

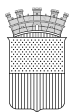


MOSTRA
DI RICORDI STORICI
DEL
RISORGIMENTO MERIDIONALE
D'ITALIA





1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia



COMUNE DI NAPOLI
edizioni

**CATALOGO
DELLA MOSTRA STORICA
NAPOLETANA**

Ristampa anastatica
Napoli 2011

Prefazione

Rosa Iervolino Russo
Sindaco di Napoli

L'Amministrazione Comunale di Napoli ha accolto con vivo interesse la proposta di Giuseppe Galasso e di Emma Giammattei di stampare la riproduzione anastatica di questo catalogo, che fu edito nel 1911 in occasione della mostra di documenti storici allestita a Napoli per il primo cinquantenario dell'Unità d'Italia.

Approfondire gli ideali, le ragioni ed il cammino culturale che ha portato a tale unità è un dovere storico reso ancora più attuale e necessario dal riapparire di progetti secessionisti, recuperando materiali preziosi come questo volume, anche con lo scopo di ribadire l'importanza che Napoli ha giocato nella costruzione dell'Unità d'Italia. Un contributo che parte da lontano se si pensa al contributo che l'illuminismo napoletano diede al rinnovamento della nostra cultura nazionale, all'esempio eroico della Repubblica Partenopea del 1799, al proclama stesso per l'unità d'Italia di Gioacchino Murat. Abbiamo così deciso di pubblicare due testi che ci parlano in modo diverso di Napoli, della sua storia e del suo ruolo in quella più grande del Risorgimento Italiano. Il primo si intitola *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia* ed è una ricognizione nuova ed approfondita su tante figure femminili, poco note ma straordinarie, che parteciparono tutte attivamente alla vita politica ed ai moti dell'indipendenza italiana. Uno sguardo nuovo, sulla storia dell'Ottocento nel nostro Paese ed in particolare nel Meridione.

L'altro è questo catalogo, un testo molto diverso ma di eguale interesse. Il volume meritava per più ragioni una ristampa. In primo luogo, infatti, si tratta di un documento unico e ormai introvabile, del quale solo poche copie superstiti sono custodite nelle biblioteche cittadine. Un lavoro, dunque, praticamente inaccessibile per le ricerche degli studiosi e del quale addirittura si rischiava di perdere la memoria.

Esso, d'altra parte, contiene un numero infinito di informazioni, testi, belle immagini di opere d'arte ed anche di luoghi della nostra Città e costituisce una fonte preziosa per la conoscenza del Risorgimento a Napoli e nel Mezzogiorno.

Vi è poi un altro motivo d'interesse. Il catalogo, infatti, reca la firma di un archivista illustre: quel Salvatore di Giacomo che è famoso come il più grande tra i poeti napoletani ma di cui pochi conoscono l'attività, pure meritoria, di custode e ordinatore di antichi archivi e di studioso di quelle carte in cui è racchiuso il ricordo delle nostre storie cittadine.

Sono lieta che l'Amministrazione comunale abbia potuto salvare dall'oblio una documentazione importante della nostra storia, per offrire alla lettura ed allo studio un vero e proprio piccolo tesoro, che potrà essere certamente una miniera di informazioni per gli studiosi ma che spero possa essere una lettura stimolante anche per tutti coloro che amano Napoli e desiderano approfondire la conoscenza della sua storia.

Il processo di recupero e valorizzazione del nostro passato si accresce ogni giorno di nuovi tasselli, ed in questo contesto un posto a parte meritano i libri, scritti per la necessità di codificare il tempo presente, ma soprattutto perché ogni uomo possa essere consapevole di quella che certa filosofia definisce *coscienza della determinazione storica* e che in definitiva si traduce nella certezza di possedere uno specifico *cromosoma* a guado tra il passato e il futuro.

Il carnet dei dibattiti sull'Unità d'Italia, avviati in occasione del 150° anniversario è assai fitto e articolato: incontri, mostre, programmi televisivi stanno arricchendo il calendario degli appuntamenti, che vedono impegnato anche l'Assessorato alla Memoria e agli Archivi Storici di Napoli.

Il Catalogo della mostra di ricordi storici del Risorgimento meridionale d'Italia si inserisce a pieno titolo tra le preziose particolarità dedicate al recupero di questa nostra storia antica, ma non così tanto da escluderci del tutto. Il Catalogo fu pubblicato in occasione dei festeggiamenti per i primi cinquant'anni dell'Unità, ed offre oggi a noi una prospettiva ravvicinata dell'onda innovativa generata dal processo di unificazione e delle difficili scelte già palesatesi all'indomani dell'insediamento del Governo di Torino.

A queste prime considerazioni va aggiunto poi che il Catalogo fu curato da Salvatore Di Giacomo, conosciuto al grande pubblico per i suoi lavori poetici, ma forse meno noto per la sua passione per i libri, tanto da essere indicato come uno dei bibliofili napoletani tra i più preparati, uno di quelli che ha “reputato importantissimo in un testo la veste grafica, ed in particolare l’elemento iconografico”, per dirla con Laura Donadio nel suo volume dal titolo *Salvatore di Giacomo: la parola e l’immagine*.

Ecco perché, quando il sindaco Rosa Iervolino Russo mi ha sollecitato a realizzare la riedizione anastatica di questo volume, che racconta la storia, ma è esso stesso storia, ricco di iconografia, catalogazioni e puntuali indagini, una impareggiabile raccolta di documenti, mi è sembrato giusto confermare l’interesse di questa Amministrazione.

Sin dalla ricchissima copertina, il volume rappresenta, anche e soprattutto per il suo contenuto, ancor oggi un esempio di pregevole editoria che in nessun modo ci potevamo permettere di smarrire, a fronte delle poche copie presenti nelle Biblioteche napoletane.

Il nostro compito di consegnare ai napoletani parte della propria storia ancora oggi assai attuale è in questo modo rispettato.

Gioia Rispoli
Assessore all'Educazione ed alla Pubblica Istruzione
del Comune di Napoli

Nell'anniversario del centocinquantésimo anniversario della nascita dell'Italia unita, tra le manifestazioni celebrative messe in atto dal Comune di Napoli, la Giunta decise di dare vita alla pubblicazione di due volumi, entrambi di grande rilievo ed utili per l'approfondimento della storia del nostro Risorgimento, l'uno, un gioiello storico di cui fortunatamente è stata rinvenuta una rarissima copia che nel tempo era scivolata nell'oblio, l'altro, dedicato ad una tematica pressoché misconosciuta, e cioè alla presenza delle donne nel Risorgimento italiano.

Nel 1910 il Marchese Ferdinando del Carretto, Sindaco di Napoli e Senatore del Regno, aveva dato vita ad un «Comitato per le Feste commemorative del Cinquantenario del Plebiscito Meridionale», la cui Presidenza Onoraria venne affidata al Duca d'Aosta. Nell'ambito dei festeggiamenti, sotto la Presidenza del Duca Riccardo Carafa d'Andria, anch'egli Senatore del Regno, venne tra l'altro varata una Mostra storica su tematiche relative al Risorgimento nel mezzogiorno d'Italia. La mostra, ricchissima, venne allocata nelle sale municipali della Galleria Principe di Napoli e rimase aperta al pubblico dal maggio al novembre del 1911. Data la sua importanza e la straordinaria ricchezza del materiale messo a disposizione dei visitatori dell'epoca, saggiamente si

provvide a conservarne la memoria in un corposo e prestigioso volume, intitolato appunto “Mostra di Ricordi Storici del Risorgimento Meridionale d’Italia”. Il materiale raccolto, come è possibile vedere sfogliando il libro, è davvero straordinario; esso venne sistemato in cinque sale della Galleria e nel Salone abbracciando le testimonianze delle quattro rivoluzioni napoletane, da quella del 1799 a quella del 1860, preservando anche l’elenco nominativo dei 118 rivoluzionari giustiziati in Napoli e nelle isole flegree dal primo giugno 1799 all’11 settembre 1800; nelle cinque sale e nel Salone vennero raccolti oggetti storici significativi allocati in bacheche, esposti ritratti dei rivoluzionari e dei loro nemici, e poi documenti ufficiali, carteggi, scritti e notizie storiche relative a coloro che in quelle rivoluzioni si impegnarono, perdendo spesso la vita, nonché notizie dettagliate su coloro che quelle rivoluzioni osteggiarono, appoggiandosi, per soffocare le rivolte, alla plebe selvaggia e anche alle masse brigantesche.

In questo volume, riprodotto in ristampa anastatica, viene dunque messo a disposizione del pubblico un testo prestigioso che, noto a pochi, ma importantissimo per la conoscenza di significativi personaggi della nostra storia e delle vicende sviluppatesi nell’ambito delle attività risorgimentali, può essere, in un certo senso, considerato un vero e proprio sacrario della memoria.

La presente edizione è la ristampa anastatica dell'edizione originale, riprodotta integralmente. I due opuscoli fuori testo nell'edizione 1911 sono segnalati dal diverso colore della carta.

La pubblicazione ha ottenuto la concessione del logo ufficiale delle Celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia: tre bandiere tricolore che sventolano, come espressione dei tre giubilei nazionali (1911, 1961 e 2011).

Si ringraziano:

la *Società Napoletana di Storia Patria* per la preziosa collaborazione;

la *Fondazione Biblioteca Benedetto Croce* per la concessione dei documenti inediti.

MOSTRA DI RICORDI STORICI DEL RISORGIMENTO MERIDIONALE D'ITALIA

11

ristampa anastatica

a cura di E. Giammattei

edizione

© 2011 · Edizioni Comune di Napoli

Comune di Napoli

Assessorato all'Educazione ed alla Pubblica Istruzione

Assessorato alla Memoria della Città

Dipartimento Comunicazione Istituzionale, Tecnologie e Società dell'Informazione

ISBN

978-88-97283-00-3

testi

Giuseppe Galasso

Emma Giammattei

progetto grafico

Luca Mòsele · vpoint s.r.l.

www.v-point.it

videocomposizione

Antonella Minopoli

Marta Viscido

digitalizzazione immagini

Paola Kennedy

Martina Mòsele

elaborazione immagini

Luca Mòsele

stampa

A.C.M. S.p.A.

Giuseppe Galasso

L'iniziativa del Comune di Napoli per il cinquantenario dell'unificazione italiana fu nel 1911 uno dei molti segni del successo che si riconosceva nel Risorgimento e nell'unità nazionale.

Se ne ebbero manifestazioni di grande rilievo in tutta Italia. A cominciare, intanto, dalla inaugurazione, a Roma, del Vittoriano, il grande monumento che il re Vittorio Emanuele III volle dedicare alla memoria di suo nonno Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia. Un monumento discusso sul piano estetico (lo si paragonò a una macchina da scrivere della Olivetti, che allora cominciò a circolare, con i tasti disposti a gradinata in un'alzata a semicerchio, equivalente al colonnato di quel monumento) e per quel bagliore accecante del bianco delle sue pietre che appariva stonato nella scena romana (non vi era ancora, allora, la Via dei Fori Imperiali, che ha aperto la larga prospettiva attuale da piazza Venezia al Quirinale). Eppure, mentre i modelli delle macchine Olivetti cambiavano rapidamente, la linea e il bianco delle pietre un po' si attenuava, un po' diventava familiare ai romani e ai visitatori di Roma: quel monumento discusso ebbe allora, e ha finito col consolidare nel tempo, un grande valore di simbolo. Sul frontone delle sue due torri laterali era scritto, a destra, *patriae unitati*, a sinistra, *civium libertati*: unità e libertà, i due grandi valori che avevano guidato il prodigioso movimento risorgimentale, per cui l'unificazione italiana fu definita da qualcuno come «il capolavoro politico dell'Ottocento».

A Roma stessa, come in tutta Italia, le celebrazioni dei cinquant'anni dell'Italia unita ebbero, peraltro, una estrema varietà di forme e di tipi di iniziativa. Era un segno di quel pluralismo e policentrismo che sono un «carattere originale» (per usare l'espressione di un grande storico francese, Marc Bloch) di tutta la storia italiana, ossia una struttura originaria e sempre ribadita della storia e della vita nazionale degli Italiani. E lo ricordiamo qui perché uno dei luoghi comuni più infondati e più deformanti della realtà storica del Risorgimento e della successiva storia unitaria alla quale esso ha messo capo sta nel ritenere e affermare che l'unità avrebbe spento le molte radici regionali e particolari della civiltà e della storia italiana. È vero,

semmai, il contrario. L'unità diede alla coscienza regionale e particolare di ciascuna parte del paese un impulso che non era più quello localistico (e campanilistico) delle vecchie tradizioni pre-unitarie, bensì quello di un più moderno e robusto senso della diversità nella molteplicità e unità della storia e della civiltà italiana.

Se ne ha, ad esempio, una dimostrazione eloquentissima in un campo di particolare importanza da questo punto di vista, ossia quello della storia letteraria. I primi decenni dell'unità furono contrassegnati, al riguardo, da una fioritura di scrittori e da una vera e molteplice esplosione di originalissima e forte ispirazione locale e regionale. Basti pensare alla Sicilia di Verga o alla Napoli di Di Giacomo, tanto per fare appena qualche caso e qualche nome. E di ciò, se, inoltre, si pensa che proprio il periodo degli inizi dell'unità fu ovunque in Italia il tempo della costituzione o di un riavvio delle società storiche regionali, si ha un quadro ancor più evidente. Non per nulla, del resto, nelle celebrazioni del 1911 fu organizzata anche una mostra delle Regioni, che riflesse appieno il senso vivo e forte che nell'unità nazionale si conservava, e, anzi, si sviluppava, delle tradizioni e delle identità locali.

L'iniziativa comunale napoletana del 1911 fu di quelle che onorano ed esaltano una comunità e una cultura. Essa merita, peraltro, un'attenzione particolare. La mostra e il catalogo, cui Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce dedicarono cure premurose, sono, infatti, la dimostrazione di una diretta prosecuzione dello spirito risorgimentale che aveva trovato a Napoli espressioni eminenti e decisive nella storia del movimento nazionale italiana. La deformazione del Risorgimento, che lo fa concludere con la "conquista piemontese", in particolare, del Mezzogiorno d'Italia, porta a non rendersi affatto conto del dramma morale, culturale e civile che per i patrioti italiani di allora fu lo scioglimento delle antiche tradizioni statali italiane pre-unitarie nel nuovo vincolo dell'unità nazionale italiana. Quel dramma fu, invece, non solo reale, ma anche profondo e dilacerante. Specialmente la classe intellettuale partecipe e promotrice della causa italiana nel Mezzo-

giorno senti e visse con intimo travaglio la cessazione dell'esistenza indipendente dell'antica monarchia meridionale, che segnava in effetti una profonda trasformazione degli spiriti, delle menti, del modo di essere e di vivere nel mondo morale e sociale. Soltanto la convinzione profonda della superiore legittimità storica ed etico-politica degli ideali nazionali e la loro intima connessione, tanto presupposta quanto voluta, con la causa della libertà e con gli ideali della modernità più consapevole e avanzata poté far superare quel travaglio.

Quei patrioti erano, infatti, straordinari conoscitori della storia e della realtà del Mezzogiorno. Nel caso di un De Sanctis o di un Bertrando Spaventa (o dei siciliani Michele Amari e Francesco Ferrara) erano tra i maggiori intelletti del tempo e lasciarono orme profonde nella cultura europea. Non a cuor leggero, perciò, dimisero i panni millenari dell'identità monarchica del Mezzogiorno per indossare quelli della nuova grande realtà civile e morale che in Europa si costituiva con l'unità italiana. Non, però, soltanto la vissuta ed entusiasmante passione per questa nuova realtà italiana ed europea aiutò quella generazione a superare un passaggio e una metamorfosi che dovrebbe essere appieno e facilmente capita e partecipata da chi tra il secolo XX e il XXI si è trovato e si trova a vivere il molto più difficile, ma non meno storicamente legittimo e maturo passaggio dalle identità nazionali a quella della nuova Europa unita in formazione. Agì anche – e con forza addirittura maggiore, e non poteva essere diversamente – il fatto che la nazione italiana non fu una invenzione del Risorgimento, e meno che mai una violenza fatta all'identità e alla realtà delle popolazioni italiane. Al contrario, il Risorgimento nacque, esso, dalla consapevolezza di una storia nazionale millenaria, la storia della nazione italiana, nata e sviluppata, sulle rovine dell'impero romano in Occidente, e fra le nuove popolazioni germaniche e slave affacciate intanto alla ribalta della grande storia, negli stessi tempi e negli stessi modi in cui già intorno al Mille si parlava in Europa, con sempre crescente pertinenza e chiarezza di idee, di francesi e tedeschi, inglesi e spagnoli, portoghesi e polacchi, danesi e ungheresi.

Di questa storia nazionale italiana di lunga durata furono proprio dei meridionali a dare, a unità raggiunta, ricostruzioni e proiezioni che ne ampliarono di molto la coscienza storica e civica. Basti pensare a un capolavoro, da molti punti di vista straordinario, quale la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis, o a un lavoro di audace, ma serrata speculazione storica e teoretica qual è quello noto come *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea* di Bertrando Spaventa. E peraltro quel pensiero italiano dei meridionali non era affatto sorto dopo l'unità o per effetto del Risorgimento.

Fu uno degli esuli napoletani a Milano, il salernitano Matteo Galdi, fuggito da Napoli dopo la repressione della congiura antiborbonica del 1794 per cui fu giustiziato l'appena diciottenne Emanuele De Deo, partecipando a Milano al celebre concorso del 1797 su quale dei governi liberi meglio convenisse all'Italia, ad affacciare per primo, nel triennio rivoluzionario del 1796-1799, l'idea di una unificazione italiana. A sua volta – come ricorda il Croce in una delle magistrali biografie delle sue *Vite di avventure, di fede e di passione* – sul «Monitore Italiano» del gennaio 1798, Carlo Lauberg aveva rapidamente rievocato la «vita intellettuale italiana degli ultimi secoli», riconoscendo ai filosofi, storici, poeti e artisti il merito di aver «mantenuta viva l'Italia “anche senza libertà, e anzi sotto il giogo della superstizione e del dispotismo”».

Lauberg si muoveva così su una linea di pensiero che da tempo, ossia almeno dal Rinascimento, aveva considerato unitariamente, come manifestazioni nazionali, il pensiero, le lettere e le arti italiane, senza nessuna indulgenza alla divisione politica della penisola in molti Stati, e considerando «l'Italia come un solo paese», così come, parlando di economia, diceva e faceva Cavour già nel 1847, quando l'unificazione era ancora ben lontana dal concreto orizzonte politico del paese. Allo stesso modo era partita da Napoli l'idea e l'azione di Gioacchino Murat che nel 1815, affrontando le armi austriache, aveva tentato di dare a quell'idea una immediata traduzione della realtà.

Insomma, lo spirito unitario fu nel Mezzogiorno molto più precoce di quanto si crede o si ama pensare. Addirittura esso era stato fra le premesse del Risorgimento, e del Risorgimento, quando più quando meno esplicitamente, aveva accompagnato le vicende con un tributo di fede, di pensiero e di sangue che resta fra le grandi memorie italiane e meridionali. E anche per questo, a centocinquant'anni dall'unificazione, nel momento in cui tante mal fondate polemiche si sono accese sul valore e le modalità di quella unificazione, e in particolare per il Mezzogiorno, rileggere le pagine napoletane del 1911, riprodotte, cento anni dopo, con iniziativa altrettanto lodevole di quella di allora, rappresenta una delle migliori dimostrazioni che l'unità italiana non fu affatto sentita, nella parte più eminente della cultura napoletana, come una violenza fatta alla tradizione autentica e più radicata dell'identità meridionale o come un suo soffocamento. Al contrario, l'italianità fu sentita come essenza antica e indiscutibile della tradizione e dell'identità napoletana; e «l'approdo italiano dell'identità meridionale», come a chi scrive qui è accaduto di definirlo, fu l'esito di un processo, di una maturazione, di una vicenda sentita e vissuta con estrema naturalezza.

In altri termini, non solo la parte eminente della cultura e dell'*intelligencija* del Mezzogiorno, bensì anche le sezioni più vive dell'intera società meridionale non solo non videro e non sentirono in quell'«approdo italiano» alcuna violenza o costrizione, ma neppure una cieca fatalità. Videro, come fu, una scelta e una iniziativa loro, sostenuta da una forte consapevolezza storica e civile della loro napoletanità.

Non è un caso, del resto, che proprio con l'unificazione italiana si sia aperto nel 1860 uno dei periodi più operosi e creativi della storia di Napoli, e ciò perfino a dispetto di una vita amministrativa e di vicende municipali di segno del tutto opposto. Anche su questo punto bisogna disdire e dissolvere il mito della fatale «decadenza» della città, e della fine pressoché automatica della possibilità di sviluppare le sue potenzialità, proprio e solo a causa della perdita dell'indipendenza napoletana e dell'ingresso del Mezzogiorno nel Regno d'Italia. Per più di sessant'anni la città fu, invece, davvero, come po-

chissime altre volte lo era stata, una delle maggiori capitali della cultura e della civiltà italiana, e si ampliò e si rinnovò nella sua stessa struttura materiale, acquisendo, fra l'altro, quel lungomare da Mergellina a Santa Lucia, che rappresenta tuttora una delle maggiori attrattive del paesaggio napoletano e del suo straordinario incanto.

Per quanto riguarda Napoli, fu l'epoca d'oro della canzone napoletana e la consacrazione delle sue fortune mondiali. Fu l'epoca di una vicenda letteraria non illustrata soltanto dal nome eccellente del Di Giacomo, ma anche di una stagione delle arti che vide fiorire artisti del rilievo (a tacere di altri) di Antonio Mancini e di Vincenzo Gemito, e di una stagione architettonica che nel *liberty*, nel *floreale*, nelle Gallerie (quella Principe di Napoli e, soprattutto, quella assai bella Umberto I) e in altri episodi pubblici e privati, ebbe realizzazioni di duraturo valore. Fu l'epoca di varie vette del pensiero giuridico, storico, filosofico (culminato poi, ai primi del '900 nel pensiero e nell'attività di Benedetto Croce), scientifico (specialmente nella medicina), e non solo rispetto all'ambito napoletano e italiano. Fu l'epoca di un totale rinnovamento dell'Università napoletana, che rimase ancora per oltre una sessantina di anni dopo l'unità l'unica del Mezzogiorno e continuò, perciò, a mantenere alla città il suo forte richiamo su tutta l'Italia meridionale, collocandosi infine nelle sue nuove sedi di Via Mezzocannone e del Corso Umberto I. Fu l'epoca della fondazione e delle prime fortune dei giornali che in seguito sono rimasti fra le testate storiche della città: il «Roma», «Il Mattino», il «Corriere di Napoli». Fu l'epoca di una prima, vera, ancorché pur sempre parziale, modernizzazione dell'economia cittadina, nonché l'epoca della prima delle «leggi speciali» per Napoli, che in seguito furono molte, ma non raggiunsero più il nitido dettato di quella prima, né il suo almeno relativo successo. Fu l'epoca della fondazione di istituzioni cittadine spontanee e di grande rilievo e significato: dalla Società Napoletana di Storia Patria al Circolo Filologico, dal Circolo dell'Unione al Circolo Artistico Politecnico. Fu l'epoca del fiorire di nuovi teatri (il Bellini, il Sannazzaro, il Politeama), mentre alcuni dei vecchi sopravvissero (il San

Bartolomeo, il San Carlino) o si rinnovavano.

Lungo e vario sarebbe, peraltro, continuare in questa serie di indicazioni, come sarebbe opportuno. Qui notiamo soltanto che non meno rilevanti furono gli avvii e gli sviluppi della vita mondana e il tono della vita sociale napoletana di quel tempo. Si può dire, in sintesi, che da questo punto di vista fu quella non solo l'ultima, ma anche, con tutta probabilità, la più brillante stagione della città in età moderna. L'aristocrazia napoletana, in particolare, ebbe allora un ruolo di primo piano, ancorché non più esclusivo come in passato, e molte famiglie di essa consumarono nei fasti mondani di quel periodo le loro più o meno antiche fortune, ma nello stesso tempo svolsero non meno spesso un ruolo rilevante nelle iniziative e nelle attività più meritorie della vita cittadina.

Fu, insomma, l'epoca di un autentico, ampio e lungo rinascimento napoletano, nato spontaneamente dalle viscere della città, dall'intimo e dalla vita spirituale e morale dei napoletani, e, ciò, malgrado il cessare, che pure vi fu, di attività, consuetudini, tradizioni della Napoli pre-unitaria (a cominciare, ad esempio, dal venir meno della funzione diplomatica della città quale capitale di uno Stato indipendente, e sede perciò di numerose e prestigiose rappresentanze diplomatiche, che concorrevano non poco a vari profili della vita cittadina). Ne diedero testimonianza anche alcuni episodi di mecenatismo, che vale la pena di ricordare perché nella tradizione cittadina questo genere di civismo non ha avuto un grande risalto. Ricordiamo perciò, per il suo particolare oggetto, la donazione al Municipio di Napoli, che nel 1876 l'abate Vincenzo Cuomo fece della sua collezione di libri e manoscritti di storia napoletana, alla quale si aggiunsero quelli donati dal banchiere Rothschild, da Guglielmo Capitelli (sindaco di Napoli dal 1868 al 1870 e capo della Destra napoletana, figlio di Domenico, il giurista che fu presidente del Parlamento napoletano nel 1848), e dal grande botanico Michele Tenore, e che nel 1895 furono collocati in deposito permanente presso la Società Napoletana di Storia Patria. E anche quasi a suggello di tutto ciò vanno viste le pagine e la mostra del 1911 sull'unità italiana.

Quell'onda creativa si affievolì in seguito, salvo che per brevi stagioni, non solo meno lunghe, ma anche meno intense e meno generali di quella aperta nel 1860. Lo spirito unitario, però, non si affievolì affatto. Addirittura Napoli fu la capitale del movimento monarchico italiano, dopo l'avvento della Repubblica nel 1946, dimostrando un attaccamento al nome e alle insegne della Casa di Savoia ben lontano, nella sua intima e significativa spontaneità, dagli artefatti e avventizi, oltre che mal fondati, furori borbonizzanti di mezzo secolo dopo, quando a esprimerli non sia, come solitamente accade, l'ingenuo e comprensibile sentimento di una, sia pure malintesa, ma talora anche fine e colta, nostalgia di un fin troppo mitizzato passato. Possa la ripubblicazione delle pagine napoletane del 1911 dare un migliore avvio anche a questa nostalgia, e corroborare, nello stesso tempo, l'autentico spirito nazionale e italiano che è nato e vive nel profondo dello spirito e dell'*ethos* napoletano, e farne un fattore primario, come altre volte è accaduto, di una ripresa della città dalle difficoltà, ancora una volta gravissime, nelle quali essa, all'aprirsi del secolo XXI (che è il XXVI della sua storia), si ritrova e dalle quali, come nessun napoletano può pensare, e tanto meno credere, sembra talora non potere e non sapere riprendersi.

Emma Giammattei

Il raro catalogo della *Mostra di ricordi storici del Risorgimento Meridionale d'Italia* ritorna, dopo cento anni, in una edizione anastatica voluta dalla medesima istituzione, il Comune di Napoli, che promosse quella Mostra, inaugurata il 25 maggio 1911 nelle sale municipali della Galleria Umberto, in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia. Il volume fu pazientemente costruito da Salvatore Di Giacomo, di fatto, come si evince da testimonianze e carteggi, curatore unico della mostra, con materiali in larga parte da lui stesso a sue spese radunati, e con la collaborazione soltanto dell'erudito Alfonso Fiordelisi e di un giovane studioso di storia dell'arte, il lucano Enzo Petraccone, pupillo di Croce. «Spero di poter fare non un Catalogo – aveva scritto Di Giacomo ad Ernesto Murolo – ma un vero libro di storia spicciola, impressionante e suggestiva anche per chi non scrive drammi...». E in effetti il rapporto rilevante fra testo e immagine, l'impianto iconografico, l'impostazione grafica della pagina, sono tutti elementi che segnalano il gusto prezioso e perfino ossessivo del poeta, interessato qui ad una messa in scena dei documenti, in un percorso drammatico con soste significative dinanzi ad esemplari vicende individuali, pur rimanendo nell'alveo della cronologia e quindi della sequenza narrativa. Anche in questo libro, di carattere collettivo e composto di materiali diversi, Di Giacomo è presente dunque con la propria cifra, con la tensione verso l'intreccio dei generi e verso il *Gesamkunstwerk*, l'opera d'arte totale - si trattasse pure di un catalogo erudito - che è poi il mito artistico del primo Novecento. Il lavoro per la Mostra lo tiene in contatto persino fisico con i fantasmi del passato a lui cari, in forma di quadri, ritratti che trasforma in fotografie, cimeli, documenti rari, sotto la generale denominazione di *Pazzielle*, come scrive a Croce, e va contestualizzato nel fervore estremo di quel breve giro di anni: la preparazione della Collezione Settecentesca, l'edizione della *Historia della mia Fuga dalle Prigioni* del Casanova (la *silhouette* libertina nella quale si riconosce profondamente), la cura della traduzione suggerita da Croce delle *Lettere dall'Italia* di Samuel Sharp, si incrociano con i successi nazionali dei drammi maggiori, *Mese*

mariano e Assunta Spina, che lo vedono, lui così sedentario nel «grato carcere» della Lucchesi Palli, a Roma e a Milano. Ed è l'ultima stagione del rapporto strettissimo con Benedetto Croce, testimoniata dalle lettere presenti nell'Archivio della Fondazione "Biblioteca Croce", che ci restituiscono la qualità di integrale e protettiva intesa da parte del filosofo e la simpatica capricciosità ed umoralità del poeta. Il periodo della preparazione della Mostra è scandito da incontri frequenti, da richieste di aiuto, anche se Croce non sarà e non vorrà essere coinvolto ufficialmente nell'evento.

In verità, intorno alle Manifestazioni per il Cinquantenario dell'Unità e, segnatamente, intorno alla composizione del Comitato si debbono registrare quelle difficoltà circa un sentire ed agire comune che rappresentano un motivo costante della storia della classe dirigente napoletana post-unitaria. Non a caso la preparazione della Mostra parte in ritardo. Ancora nel febbraio 1911, Di Giacomo scrive:

Carissimo Croce,

Voi avete promesso il vostro aiuto alla Mostra storica – e io ne sono particolarmente lieto. Ho poco tempo, ma quel poco che ho voglio dedicarlo a questa esposizione di curiosità e di documenti – e spero che ne sarete contento anche voi.

Intanto ora bisogna lavorare e preparare al più presto la mostra. Voi che ci potete dare? Volete che venga a parlarne da voi? Vi dirò quel che si sta facendo, mentre, al solito, tante cose e tante persone si oppongono per vanità, queste ultime, o per ambizioni smodate.

Da mia parte – e lo dico con tutta sincerità – dopo aver offerto tutto quel che ho, son disposto a fare pure il facchino da casa vostra alla mostra. E ciò per la *cosa*, che è napoletana.

Mille affettuosi saluti.

Vostro di Giacomo

E il mese dopo:

11 marzo 1911

25

Carissimo Croce,

Non ho potuto ancora trovare il tempo per venire da voi – ma presto verrò a vedervi, anche per la mostra storica. È caduta sulle mie spalle – Riccardo sta a Roma e non torna che il 20 – Fiordelisi è attivo, ma non basta. E io vado in giro, e m'arrabbatto etc. etc. Speriamo. ...

Un affettuoso saluto

Vostro di Giacomo

Il «Riccardo» quassù nominato è il duca e senatore del Regno Riccardo Carafa d'Andria, amico di gioventù di Croce, presidente del comitato esecutivo della Mostra, ancorché latitante curatore della medesima e del Catalogo. Dalle lettere del Carafa e del sindaco Ferdinando del Carretto, è comunque agevole intravedere quei piccoli conflitti, quelle vanità personali paralizzanti ogni intrapresa, denunciate dal Di Giacomo. Se ne offre appena qualche scorcio, per meglio intendere la posizione di Croce, appena diventato senatore, in una fase di straordinaria evoluzione del pensiero critico e teorico, ormai proiettato in un contesto nazionale ed internazionale, e presto deciso a tenersi alla larga dal Comitato che avrebbe dovuto presiedere. Scrive il Carafa il 18 gennaio:

Caro Benedetto,

la sera stessa in cui doveva tenersi l'adunanza per la Mostra storica, partii per Genova. All'adunanza, fino alle 3 meno 15 non c'ero che io. Per tante e tante ragioni ho deciso di dimettermi. A voce ti dirò *tutto*. In quanto a S. Martino, *io* non avrei potuto mettermi novellamente in relazione con la *nota persona* con la quale sono stato ben felice di rompere. Ti confesso che se lo feci qualche giorno prima di quanto m'ero proposto di farlo fu anche per un riguardo alla tua persona e per facilitare il tuo intervento [...] il tono poi di quel signore verso il comitato e noi fu addirittura insolente...

E tre giorni dopo:

...io vorrei che tu (come te ne pregai fin dall'inizio) ottenessi la presidenza del Comitato...

Il riferimento al direttore del Museo di San Martino, cioè di uno degli enti «espositori» della Mostra, l'archeologo Vittorio Spinazzola, va confrontato col giudizio pienamente storicizzato che ne darà Croce tanti anni dopo:

C'era a Napoli direttore del Museo e degli scavi, l'archeologo Spinazzola, che aveva molto e vivo ingegno, ma anche un agitato e burrascoso temperamento, con una sorta di eccitato egotismo, con una continua sospettosità verso coloro ch'egli immaginava che l'avversassero, sicché si faceva sorgere tutt'intorno nemici come la mula di messer Galeazzo i sassi per urtarvi dentro. Anch'io fui segno di quella sua sospettosità, di cui non potei mai intendere le ragioni; da alcuni anni egli non si era più lasciato vedere da me e la buona gente mi riferiva gli strani giudizi che pronunciava su di me, della quale cosa non mi davo pensiero, conoscendo l'uomo.

Risulta, infine, dai *Taccuini di lavoro* che Croce dopo alcuni incontri col sindaco, pur impegnato in molteplici e ben più importanti lavori, prepara il 19 gennaio 1911 il Bando del concorso per una pubblicazione storica sul risorgimento meridionale. Sono sei fitte pagine, di grande interesse per gli studiosi, nelle quali si indicano analiticamente le linee metodologiche dello sviluppo delle tracce, da potersi assumere come asse ideologico e storiografico del Cinquantenario nella prospettiva meridionale. Nella lettera del Comitato esecutivo dell'ottobre 1910 che affidava ufficialmente la redazione del Bando a Croce la proposta indicava, in maniera approssimativa e generica, due punti:

I. Il Risorgimento italiano e principali uomini e specialmente del Mezzogiorno che vi contribuirono.

II. Progresso conseguito nel Mezzogiorno nel cinquantenario.

Era prevista inoltre una «pubblicazione storica popolare» sul Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia.

Il Bando scritto da Croce elaborava e precisava le tematiche, escludendo senz'altro la pubblicazione divulgativa ed anzi prefigurava opere di grande impegno storiografico, fissando a quattro anni dalla data del bando il termine della consegna dei manoscritti.

Il primo tema si intitolava, semplicemente, «*La cooperazione del Mezzogiorno d'Italia al risorgimento nazionale*». Il secondo «*La condizione economico-sociale del Mezzogiorno d'Italia nell'ultimo cinquantennio (1860-1910). Analisi storico-critica*». Su questo ultimo punto, in particolare, Croce si soffermava a circoscrivere e dettagliare la dicitura, da lui stesso posta, di *economico-sociale*, utile per approfondire e, per ciò stesso, dissolvere, il carattere di soglia e discrimine netto della data politica, a favore di una problematica continuità con il periodo precedente l'Unità.

La cifra messa a disposizione dal Municipio era cospicua, di complessive 16.000 lire.

Si ricorda che tra i componenti del comitato esecutivo c'erano professori dell'Università di Napoli, come Giuseppe De Blasiis, lo storico Michelangelo Schipa e lo studioso di letteratura italiana Bonaventura Zumbini e personalità eminenti della cultura meridionale quali Fortunato e Nitti.

Di certo, come si evince dalle notizie fin qui fornite, il particolare taglio storiografico, rispetto alle manifestazioni di Roma e Torino, cioè il significato del Risorgimento come risultato di una vicenda di lunga durata, segnata dalla rivoluzione napoletana del 1799, va attribuito alla elaborazione di Benedetto Croce, all'aiuto ed alla consulenza volentieri concessa all'amico poeta ed erudito fantasioso. Insieme, del resto, nel 1899, i due, con Giuseppe Ceci e Mariano d'Ayala, avevano organizzato l'*Albo Illustrato della Rivoluzione Napoletana del 1799*; risulta evidente la continuità con quella iniziativa che rappresenta una tappa non irrilevante nella storia della storiografia crociana e già rivela, pur nella comune passione erudita per il 1799, la profonda dissimilazione degli approcci al mondo

settecentesco e alla storia napoletana, tra il filosofo e il poeta e, più generalmente, gli eruditi ed amici della «Napoli Nobilissima». Si trattò dell'ultimo momento di incontro di quel gruppo affiatato ma ormai poco omogeneo rispetto alla evoluzione intellettuale di Croce. Ancora in una lettera del 1910 il poeta faceva riferimento ad un lavoro ulteriore più ampio: «E vogliamo fare anche il *libro del 1799*? Ci metteremo tutte le lettere della Sanfelice». Quel libro lo comporrà Croce, nello stesso anno della Mostra del Risorgimento, e ormai con tutt'altro impianto metodologico, mentre Di Giacomo ricaverà dalle carte preparate per il catalogo le belle pagine evocative di *Luci ed ombre napoletane*, dedicate all'amatissima Sanfelice. Inoltre estrapolò «due picciolette opere» intercalate fuori testo nel Catalogo (*infra*), i documenti inediti intorno al ritratto di Lady Craven e il *Breve cenno storico su la Repubblica napoletana* di Emmanuele Palermo ricavandone una redazione più ampia.

Nel settembre continuava a rivolgersi a Croce per il catalogo in corso di pubblicazione:

5 sett. 1911

Carissimo Croce, volete leggere questa poesia che credo dei primissimi anni del secolo XIX? Allude al Toscano di Vigliena mi pare, ma il *tiranno* chi è? Io la pubblico [sic] tra i doc. inediti nel catalogo [...] Non leggo bene una parola dell'ultima terzina *Cararchi*? Forse *Caracciolo*? Ma non tornerebbe il verso. Guardate, vi prego, e col vostro comodo ditemi la vostra opinione su questi documenti.

Moltissimi saluti in fretta e ringraziamenti

Vostro S. di Giacomo

Col conforto storico e filologico di Croce, l'ode in questione fu pubblicata nel Catalogo (cfr. *infra*, pp. 182-184).

Per la parte iconografica egli ricorse all'artista suo amico Giovanni Luccio, al quale si debbono i fregi e gli *encadrements* delle singole sezioni, ma per

il resto, trascelse e compose da sé. Occorre sottolineare, ad esempio, l'attenzione al messaggio figurativo costituito dalla scelta e dalla sequenza delle immagini. Di Giacomo infatti offriva nella copertina e nella apertura del Catalogo i quadri di due rappresentanti della scuola napoletana di Domenico Morelli: *I Prigionieri di Castelnuovo dopo la capitolazione del 1799*, opera di Giuseppe Sciuti, e *Eleonora Pimentel Fonseca condotta al patibolo*, di Giuseppe Boschetto, realizzati nel biennio 1869-1870, nel pieno cioè del dibattito sulla scelta della capitale del Regno d'Italia, quando particolarmente sentita era la esaltazione di un periodo glorioso ed instaurativo di valori di libertà ed indipendenza nella storia della Città. Nel 1938, ricordando l'amico, Croce avrebbe indicato nella fatica della mostra e del Catalogo una svolta definitiva nel sentimento del Di Giacomo rispetto al 1860:

Nel 1911, incaricato di ordinare, per conto del Municipio di Napoli, una mostra di ricordi storici del Risorgimento nell'Italia meridionale – cosa che rispondeva al suo gusto di raccoglitore di stampe, disegni ed acquerelli e di ogni sorta di chincaglierie – al termine del lavoro mi disse che voleva vendere tutti gli oggetti che aveva apportati di suo acquisto, perché (mi confessò con una vera contrazione di disgusto sulle labbra) 'il Sessanta, il bianco, il rosso, il verde, mi fanno stomaco'; e, additandomi un ritratto di Ferdinando IV, soggiunse con profonda convinzione: - Quello era un re! – e concluse con la sentenza: - Per me, la storia finisce quando finisce la polvere di cipria ed il codino -. Bella conclusione ed epigrafe per una Mostra del Risorgimento, il quale, per l'appunto, cominciò col fare smettere la cipria e tagliare i codini!

Amarezza e disillusione sono forse anche da collegare con quella poco gratificante esperienza napoletana, a contatto con l'élite cittadina e la disorganizzazione della macchina municipale. Si legga una lettera a Croce del dicembre, a proposito del catalogo:

Carissimo Croce,
Devo avere nella stamperia qualche copia del ritratto della Sanfelice. Ho scritto perché me la mandino – e quando l'avrò avuta ve la manderò.
Avrei ben voluto offrirvi il catalogo – ma me ne hanno dato *una sola* copia: io l'ho dovuto comprare anche per la Lucchesi, ove raccolgo pure le mie debolezze.
Affettuosi saluti

Vostro S. di Giacomo

Insomma, non sarebbe difficile considerare lo scontento digiacomiano da una angolazione più ampia della sua personale mitografia di poeta, cioè di quella *solitudine* pienamente oggettivata in concetto critico nel saggio di Croce del 1903. Si potrebbe ricondurlo, quel moto di allontanamento espressivamente dichiarato, alla temperie percepita in quel biennio 1910-1911 e che proprio il tipo di percorso espositivo della Mostra di ricordi storici delle «quattro rivoluzioni napoletane, da quella del 1799 all'ultima del 1860» poteva in certa misura indurre tra i visitatori come tra gli stessi organizzatori; la contiguità di prestiti pubblici e privati rendendo viva e vicina, attraverso le testimonianze delle storie delle famiglie napoletane e delle province meridionali, le quadrerie dei salotti e i piccoli fondi di autografi non ancora convogliati negli archivi, una «non poca e non torpida parte della nostra storia politica». Il punto d'arrivo, il presente, poté allora apparire, alla fine di un itinerario sentimentale oltre che storico e ideale, una prospettiva vertiginosa ed enigmatica, in aggetto su eventi drammatici e nuovi, anche per intelligenze più scaltrite di quella di un grande poeta innamorato del Settecento e del passato di almeno *ciento anne fa*. Basterebbe leggere un testo dei più noti ed importanti del Croce polemist, apparso sulla «Critica» nel settembre 1911, dal titolo *Fede e programmi*. Il filosofo riflette sul proliferare di programmi grandiosi ed indeterminati, tra

i quali prevede, a breve, anche quello della restaurazione dei «Borboni a Napoli e dei Lorenesi in Toscana» e si dichiara colpito «dalla decadenza dell'unità sociale [...] nella vita spirituale italiana», dovuta al prevalere della *cattiva individualità*, quella che «pompeggia su se stessa», slegata dal lavoro comune e dalla *disciplina sociale*. A noi pare significativo il piccolo dettaglio rivelatore che egli porta ad esempio, frutto di esperienze dirette di quel periodo: «Vedete un po' se vi riesce di far che un gruppo di artisti collabori a un monumento. Questo che si otteneva sessanta o settant'anni fa, ora è irraggiungibile. [...] I nostri monumenti saranno veramente per i posteri i documenti della nostra convulsione morale». È un testo con punte di sorprendente pessimismo, assai poco frequente nell'opera crociana, e da inquadrare nella storia di quell'anno, che registra la coincidenza fra Cinquantenario e guerra di Libia. Una lettera ufficiale del sindaco del Carretto del 3 novembre convocava Croce ancora per la costituzione di un comitato cittadino, ma stavolta per raccogliere fondi per le famiglie dei soldati morti o feriti nella battaglia di Tripoli.

Le lettere inedite citate sono state consultate presso l'Archivio della Fondazione 'Biblioteca di Benedetto Croce', così come il Bando per il Concorso per una pubblicazione sul Risorgimento meridionale. Ringrazio la dott.ssa Marta Herling, Segretario Generale dell'Istituto Italiano per gli Studi storici e il prof. Piero Craveri, Presidente della Fondazione, per il permesso concessomi di offrire in anteprima in questa sede le preziose carte. Un ringraziamento a Susetta Sebastianelli per avere, come di consueto, agevolato la consultazione. Per i testi digiacomiani ai quali si è fatto riferimento, si rinvia al volume *Una lunga fedeltà. Il Di Giacomo di Benedetto Croce*, a c. di G. Genovese, M. Rascaglia, N. Ruggiero, con intr. di E. Giammattei, Napoli, Bibliopolis, 2008.



MOSTRA
DI RICORDI STORICI
DEL
RISORGIMENTO MERIDIONALE
D'ITALIA

CATALOGO
DELLA MOSTRA STORICA
NAPOLETANA



MOSTRA DI RICORDI STORICI
DEL RISORGIMENTO NEL MEZZOGIOR-
NO D'ITALIA □ □ CATALOGO □ □

 NAPOLI □
A CURA DEL COMITATO DELLA
MOSTRA □ □ □ MCMXII □ □ □

COMITATO · PER · LE · FESTE · COMMEMORATIVE · DEL
· CINQVANTENARIO · DEL · PLEBISCITO · MERIDIONALE ·
· · · · · IN NAPOLI · MCMX - MCMXI · · · · ·

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. IL DVCA D'AOSTA

COMITATO DIRETTIVO

PRESIDENTE

DEL CARRETTO MARCHESE FERDINANDO

SENATORE DEL REGNO - SINDACO DI NAPOLI

VICE - PRESIDENTI

G. C. TEDESCO FRANCESCO - Deputato al Parlamento

CARACCIOLLO DI SARNO CONTE EMILIO - Senatore del Regno

G. C. SENISE PROF. TOMMASO - Senatore del Regno

G. C. ON. GIRARDI FRANCESCO - Deputato al Parlamento

G. U. ON. ARLOTTA ENRICO - Deputato al Parlamento

COMMISSARI

DVCA RICCARDO CARAFA D'ANDRIA - Senatore del Regno

ON. CANTARANO GVGLIELMO - Deputato al Parlamento

G. Ć. LAHALLE GEN. FRANCESCO

CARAVITA COMM. GIVSEPPE PRINCIPE DI SIRIGNANO

GEREMICCA COMM. ALBERTO - Assessore Municipale

CAPOMAZZA MARCHESE EMILIO DI CAMPOLATTARO

SEGRETARIO GENERALE

ROCCO COMM. ING. ÈMMANVELE

SEGRETARIO

GESSARI CAV. ALFREDO

COMITATO PER LA MOSTRA STORICA

PRESIDENTE

RICCARDO CARAFA DVCA D'ANDRIA

SENATORE DEL REGNO

COMMISSARII

COCCHIA COMM. PROF. ENRICO

D'ABRO PAGRATIDE PRINCIPE ASLAN

DI GIACOMO SALVATORE

FERRARELLI GIOVSEPPE

FIORDELISI BARONE ALFONSO

RAIOLA PESCARINI BARONE LVCA

SCHIPA PROF. MICHELANGELO

ORDINAMENTO E COLLOCAZIONE

DVCA D'ANDRIA

S. DI GIACOMO

COMPILAZIONE DEL CATALOGO

S. DI GIACOMO

SALE MVNICIPALI NELLA

GALLERIA PRINCIPE DI NAPOLI

DAL MAGGIO AL NOVEMBRE DEL MCMXI.



La *Mostra di ricordi storici* che si riferiscono alle quattro rivoluzioni napoletane, da quella del 1799 all'ultima del 1860, fu solennemente inaugurata in Napoli, il 25 maggio del 1911, da S. A. R. il Duca d'Aosta. Alla cerimonia pronunziarono discorsi il marchese Ferdinando del Carretto, nella sua duplice qualità di Sindaco di Napoli e di Presidente Generale del Comitato de' festeggiamenti pel *Cinquantenario*, e il Senatore Duca d'Andria, Presidente della Commissione per la Mostra. Assisteva alla inaugurazione un foltissimo publico, erano presenti le autorità principali della Città e della Provincia di Napoli, s'unirono alle generali voci di soddisfazione e di encomio le voci di tutti coloro che in questa affermazione signorile e severa di non poca e non torpida parte della nostra storia politica seppero trovare e apprezzare la serietà e la nobiltà dell'intendimento, la più serena oggettività e un entusiasmo sincero.



*E SALE municipali che contengono la " Mostra de' ricordi storici „ del nostro Risorgimento nel mezzogiorno d' Italia sono cinque, in fuori del vasto **Salone** che raduna cimelii da' fatti rivoluzionarii del 1799 a quelli onde, nel 1866, fu raffermata a Custoza, col valore pur de' volontariii napoletani e con la eroica spesa della vita di alcuni tra costoro, l'unità italiana.*

*A chi entra nelle sale della Mostra non può sfuggire la peculiarità della prima di esse, la quale, in tante vetrine, raccoglie i giornali napoletani che si pubblicarono durante i moti politici del secolo scorso. Il bibliotecario dell' **Universitaria**, cav. Alfonso Miola, ha badato, con la cura e con lo zelo suoi soliti, al componimento e all'ordinamento d'una somigliante esposizione: ad essa ha portato pur efficace contributo il prof. Luigi Manzi, cui si devono pur altri molti preziosi documenti esposti nel **Salone**.*

*Sulla sinistra di questa sala è l'ingresso a quella delle **Collezioni Ricciardi**, interessantissima raccolta che un gentiluomo napoletano è andato facendo, via via, della numismatica e dell' iconografia borboniche. In prossimità delle documentazioni d' ogni genere che, a qualche passo, attestano con che animo, con che sacrificio, con quanto*

*e rinnovato sforzo quel Regno fu avversato e combattuto, le **Collezioni Ricciardi** costituiscono una documentazione quasi completa di quella parte tangibile che la Storia offre, tra tante altre di ricerche, di narrazioni e di critica, all'attenzione de' suoi studiosi. Fra le stampe che sono pur nelle **Collezioni Ricciardi** sembreranno certamente notevoli e rare quelle che si riferiscono agli anni del breve Regno bonapartiano e, specie, a Gioacchino Murat.*

*La sala intitolata da' **Martiri e proscritti nel 1799** intrattiene più di tutte, col suo raccolto ambiente, con la sua suggestione e la tragica importanza sua, l'interessamento de' visitatori. Raduna scritti autografi, ritratti, pubblicazioni e oggetti, ad essi appartenuti, di moltissimi fra coloro i quali furono a capo del movimento rivoluzionario che fu soffocato, sul chiudersi del secolo decimottavo, dall'esercito della **Santafede** e, appresso, così orrendamente punito con la mannaia e con la forca.*

*Il **Salone** s' apre sulla destra del visitatore appena egli è entrato nella Mostra. I cimelii che vi sono esposti seguono la cronologia de' fatti accaduti dall' arrivo del Ruffo — di cui subito s' incontra, a sinistra dell' entrata, l' espressivo busto di gesso — al 1866. Dalle vetrine che sono lungo la parete sinistra, e quasi in una penombra, il regno tumultuoso di Ferdinando e di Carolina, la spietata reazione, gli uomini e le cose di quel Governo offeriscono il muto e pur così parlante atteggiamento che li pone in relazione con gli avvenimenti i quali li accompagnarono. Il governo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, i fatti e le persone della Reggenza leopoldiana, i moti dal 1820 al regno di Francesco I, quelli del 1848 e del 1860 fino all' ultimo assedio di Gaeta, alla caduta d'un Regno e all'avvento di Garibaldi, a mano a mano, conducono insino in fondo alla capacissima sala, ove, nella sua dipintura tricolore, è finalmente l'urna plebiscitaria la quale, scossa, ancor suona.*

*In questo medesimo **Salone**, a sinistra entrandovi, è una breve stanza*

*per i cimelii che si riferiscono all' abruzzese **Silvino Olivieri**: ove il Salone termina sono le vetrine della città di Santa Maria Capua Vetere e della Provincia di Avellino. Nella prima e alle pareti circostanti il prof. Ernesto Papa ha disposto i cimelii pervenutici da Santa Maria, in un grande armadio centrale raccogliendo i più rari: dirimpetto, nelle vetrine della Provincia di Avellino e alle pareti circostanti, il prof. Vincenzo Boccieri, archivista provinciale, ha, pur con molta cura, fatto lo stesso.*



GIVS. BOSCHETTO



LA PIMENTEL CONDOTTA AL PATIBOLO

*SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799*



A destra e a sinistra dell' entrata :

A destra : — Ritratto di DOMENICO CIRILLO - Litografia del principio del sec. XIX, su disegno di *Simonetti*. (Esp. *Biblioteca Municipale*).

Sotto questo ritratto : — Lo stampato che annunzia la confisca de' beni de' Rei di Stato. (Esp: *S. di Giacomo*).

È il seguente :

FERDINANDO IV

Re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma,
Piacenza e Castro, etc. etc.

Illustre D. Gaetano Ferrante dei Marchesi di Ruffano Cavaliere di Giustizia del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano — Regio Amministratore Generale de' beni de' Rei di Stato.

Bisognando indispensabilmente a questa Regia Generale Amministrazione sapere tutt' i beni, crediti, esigenze ed ogni altro, che s' appartiene a' sottoscritti Rei di Stato condannati dalla Suprema Giunta di Stato, anche alla confisca de' di loro beni; perciò si fa ordine a tutti e qualsivogliano Notari di questa Città, e suoi Casali, che fra il termine di giorni 30 decorrendi dal giorno della pubblicazione del presente, debbano esibire in questa Regia Generale Amministrazione distinta rivela di tutti e qualsivogliano contratti, così pubblici che privati da loro stipulati, o che conservano anche in qualità di Amministratori

o Conservatori, qual termine elasso verificandosi contratto non rivelato si procederà all'arresto de' trasgressori e saranno responsabili al Regio fisco del danno che ne avverrà il non aver adempito alla cennata rivela, ed all'incontro rivelando fondi, crediti, esigenze ed altro che s'appartenga a' Rei sudetti, de' quali finora da detta Amministrazione non se ne ha scienza, se gli farà una corrispondente gratificazione, il presente si notifici a' Notari tutti di questa Città e suoi Casali e si pubblichi a suono di Trombetta per i luoghi soliti e consueti di questa Città, acciò non si possi da veruno allegare causa di ignoranza. — Dato dalla Regia Generale Amministrazione li 20 gennaio 1800.

A sinistra : — Ritratto di MARIO PAGANO - Litografia del principio del sec. XIX, (Bindorf), su disegno di Forino. (Biblioteca Municipale).

Sotto questo ritratto è lo stampato intitolato: *Notamento generale de' Rei di Stato condannati e confiscati*.

Contiene centoquarantacinque nomi, che addita in ordine alfabetico. Sono i seguenti:

Abbamonte Giuseppe - Albarelli Giuseppe - Avella Antonio alias *Pagliuchella* - Agnese Ercole - Astorre Francesco - Assisi Pasquale - Albanese Giuseppe - Alleva Andrea - Azzia Alessandro - Angelis (de) Vincenzo - Angelis (de) Giacomo Lauro - Baffet Francesco - Bozzaotra Luigi - Bisceglia Domenico - Buffo Antonio - Bagno Francesco - Baffi Pasquale - Betti Prospero - Benchi Michele - Caracciolo Giuseppe, principe di Torella - Colonna Giuliano - Cassano Serra Gennaro - Ciccopieri Gregorio - Carafa Ettore, duca di Andria - Cirillo Domenico - Cjaia Ignazio - Colace Onofrio - Cestari Andrea - Cesare (de) Giuseppe - Conforti Francesco - Comelli Gaspare - Corona Paolo - Carlomagno Nicola - Cammarota Giuseppe - Cuomo Gaspare - Celentano Giuseppe - Carcani Gaetano - Delfico Gennaro - Fonseca Pimentel Eleonora - Fiani Nicola - Fasulo Nicola, Giuseppe e Alessio - Filippis (de) Vincenzo - Federici Francesco - Fiorentino Nicola - Grimaldi cav. Francesco - Guardati Nicola - Guardati Mon. Cass. Francesco - Greco Vincenzo - Guarano Giuseppe - Galiano Nicola - Germano Paolillo - Granata, padre Francesco - Gruthier Pietro Maria - Gualzetti Giacomantonio - Giannotti Nicola - Galiani Nicola - Ischia (d') Vincenzo - Lupo Vincenzo - Larghezza Giuseppe - Logoteta Giuseppe - Letini Rocco - Lauria Vito - Luca (de) Antonio - Leone Vincenzo - Mastellone Emmanuele - Marino Michele alias *lo Pazzo* - Di Marco Gaetano - Manthonè Gabriele - Molina Sanfelice Luisa - Marini Filippo, marchese di Genzano - Matera Pasquale - Mastrangelo Felice - Matheis (de) Gregorio - Morgera Gaetano - Mirra Luigi - Maffei Melchiorre - Mastracchio Antonio - Magliano Nicola - Mancini Gregorio - Muratore Domenico - Mazzarelli Dom. Antonio - Mauri, marchese Carlo - Nicolai (de) Onofrio - Neri Nicola - Nicoletti

Pietro - Napolitano Antonio - Natali Michele, vescovo di Vico Equense - Pacifico Nicola - Piatti Domenico - Piatti Antonio - Piatti Giuseppe - Piatti Pietro - Piatti Francesco - Poerio Giuseppe - Poerio Leopoldo - Pignatelli Nicola - Pignatelli Strongoli Ferdinando - Pignatelli Strongoli Mario - Pignatelli Marsiconovo Vincenzo - Pietrapertosa Andrea - Pietrapertosa Francesco - Pigliacelli Giorgio - Pagano Domenico - Pagano Mario - Palomba Nicola - Palomba Gennaro - Palomba Gianlonardo - Palumbo Eugenio - Paladino Guglielmo - Pepe Guglielmo - Pignatelli Francesco - Pecci Giacomo Vinchiato - Quattrocchi Giacinto - Riario Giuseppe di Corleto - Rotondo Prodocimo - Riario Luigi - Rossi Nicola Maria - Raffaele Giuseppe - Rossi Luigi - Roselli Clino - Renzis (de) Leopoldo - Ruggi Antonio - Ruffo Vincenzo - Reale Donato - Romei Carlo - Ricciardi Nicola - Renzis (de) Leonardo - Salerno Pasquale - Sieyès Pasquale - Sacco Francesco - Scotti Marcello - Sozio Giacinto - Sardelli Antonlo - Scotti Marco - Tocco Antonio - Tramontano Gabriele - Teotimo Giuseppe - Treanni Raffaele - Varanese Giovanni - Vairo Pasquale - Vuoli padre Ludovico - Vitale Alessandro - Zaffarano Nicola.

Il manifesto è così firmato

Cavalier Gaetano Ferrante

GIAMBATTISTA GENNARO GROSSI - *Segretario*

DOMENICO D'AGOSTINO - *Attitante*

Esce dalla tipografia di SALVATORE RICCIO *Stampatore della Regia Giunta dei Re di Stato.*

All'angolo, a sinistra della porta:

Ritratto dell'Arcidiacono LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI — Busto di marmo — (Esp. *Il signor Barone Luca Rajola Pescarini*).

L'Arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi, Cav. di Giustizia dell'Ordine Costantiniano, professore di Economia Politica nell'Università di Napoli, fu il primo scrittore di Arte Statica in Italia, mentre pur pubblicava molte e svariate altre opere d'altra natura. Nacque nel 1764, morì nel 1859.

Fu Commissario della Repubblica Napoletana in Altamura, nel 1799 e, dopo il sacco dato a quella città dalle orde del Cardinale Ruffo, fu arrestato in Napoli, ma riuscì a fuggire dal Regno e ad arrestarsi, sicuro finalmente, in Toscana ove, nel 1801, fu nominato professore di Economia Pubblica a Firenze.

Nel 1806 tale insegnamento gli fu affidato nella R. Università di Napoli e gli si conferì anche un importante ufficio nel Ministero. Promosse la fondazione

della Scuola Veterinaria, e fu tra' fondatori del R. Istituto d'Incoraggiamento. Sostenne i diritti regi, in materia ecclesiastica, anche dopo il ritorno di Re Ferdinando IV, ma in seguito alla caduta del Governo costituzionale del 1821, destituito dagli ufficii che occupava, patì non poche persecuzioni.

Nel 1848 fu eletto deputato in Altamura e in Napoli e nel 15 maggio fu Presidente dell'Assemblea: in tale qualità appose la prima firma alla protesta dei 64 deputati. Fu spiccato contro di lui un mandato di cattura ed egli riparò in Toscana. Per intercessione del Gran Duca e in considerazione della tarda età sua ottenne, tornato a Napoli, che, durante il processo, invece di restare in carcere, potesse essere piantonato, nella sua villa ai *Pirozzoli*, da un agente di polizia. E morì avanti che il processo fosse terminato.

VETRINA CIAJA

Parte inferiore

- I — **P**roclama del *Cittadino Alessandro Vitale* contro i Borboni. Ha la data *12 Piovoso, giorno 11 della Repubblica*. Finisce con le seguenti parole: " Piaccia al Cielo che i nostri bravi patrioti per colmo di tanto bene che possiedono con sicurezza, s' impegnino a vendicare la patria tradita colla morte dal fugitivo Tiranno, e della sua sanguinaria, ed impudica Consorte. Cittadini, ricordatevi che nulla è impossibile a Repubblicani. Accogliete intanto queste poche verità indirizzate al ben pubblico, e predicatele „ (*Biblioteca Nazionale di Napoli*).
- II — Manifesto della Repubblica Napoletana — Vi si legge: " *Stabilimenti relativi al Monte Generale delle vedove ed orfane militari*. Manthonè, ministro della Guerra, Marina ed Affari Esteri all' Intendenza dell' Esercito „.
- Il manifesto è approvato, appiedi, dalla Commissione esecutiva, e per essa firmano Ercole d' Agnese, presidente, e Ferdinando Carcani, segretario generale.
- Ha la data del 29 fiorile anno 7 Repubblicano — (18 maggio 1799 v. s.). (*Biblioteca Nazionale*).
- III — Ritratto di **Ignazio Ciaja** — (Litografia Fratelli Doyen, Torino — Dis. di Dolfin — (Esp. *S. di Giacomo*).
- IV — Un manoscritto — Vi si legge: " Repubblica Napoletana — Governo provvisorio — Napoli, il dì 1 Germile anno I della Libertà — (21 maggio 1799) „.
- Il Comitato centrale si rivolge alla Municipalità Provvisoria di Napoli per somministrazione di foraggio alle truppe francesi. Firmano, in autografi, Pignatelli presidente e Ciaja presidente — (*Museo di S. Martino*).
- V — Manoscritto autografo — *Ode saffica* di Ignazio Ciaja. (*S. di Giacomo*).



L' ARCIDIACONO CAGNAZZI

SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799

VI — Repubblica Napoletana — Legge — *Soppressione dei titoli di nobiltà.*

Il manifesto ha la data del 17 ventoso, anno 7 della Libertà. È firmato, con l'approvazione del Commissario del Governo francese Abrial, da Ciaja, *Presidente*, e da Salfi, *Segretario generale*. (*Biblioteca Nazionale*).

VII — Repubblica Napoletana — Un manoscritto — “Napoli 23 Fiorile, anno 7 della Libertà — Il Generale d'artiglieria Massa al Cittadino Manthonè, ministro di Guerra, Marina e Affari Esteri — Il Capo di battaglione Cittadino Gaetano Simeoni mi dice quanto segue: Cittadino Generale manca la biada nel mercato perchè mancano le carrette per trasportarla. Mi ho preso la doverosa premura per incettarne ma è stata vana la mia cura.

Vi invito a rappresentare al ministro della Guerra che si ordini all' assistista di somministrare giornalmente la biada necessaria per la sussistenza degli animali del Treno, in virtù di bono che da me si visterà.

Essendo dunque pressante il bisogno degli animali, v' invito, Cittadino ministro, a dar le disposizioni analoghe alla domanda del detto Cittadino Simeoni. Salute e fratellanza „ — Firma autografa del Massa (*Museo di S. Martino*).

VIII — Ritratto di Oronzio Massa — Fotografia cavata da un dipinto. (*Museo di S. Martino*).

Parte superiore

I — **M**anoscritto autografo — Procura di Giuseppe Albanese de Castriota fatta a sua moglie, donna Maddalena Vestini, il 23 giugno 1799, nel Castel Nuovo, alla presenza del Generale Brigadiere don Silvestro Ricci — (*Sigg. Fratelli Beneventani*).

II — Repubblica Napoletana — Governo provvisorio — La Commissione esecutiva.

Vendita dei beni dei Monaci Martiniani, di quelli del monistero di S. Gaudioso, di Capodimonte, della Vaccheria di Caserta e di quelli dell' ex re a Portici. Firmato: *Albanese* — (*Biblioteca Nazionale*).

III — Repubblica Napoletana — Legge, 17 Fiorile — La Commissione legislativa.

Sull'amministrazione dei Banchi. Firmano: Pagano, *presidente* e De Tommaso, segretario. Ha, appiedi, l' approvazione dell' Abrial e l' ordine della Commissione esecutiva firmato da Ercole d' Agnese, *presidente* e Ferdinando Carcani, *segretario* — (*Bibl. Naz.*).

IV — Repubblica Napoletana — 17 Pratile — Commissione legislativa.

Manifesto pel taglio dei boschi. Le stesse firme. (*Bibl. Naz.*).

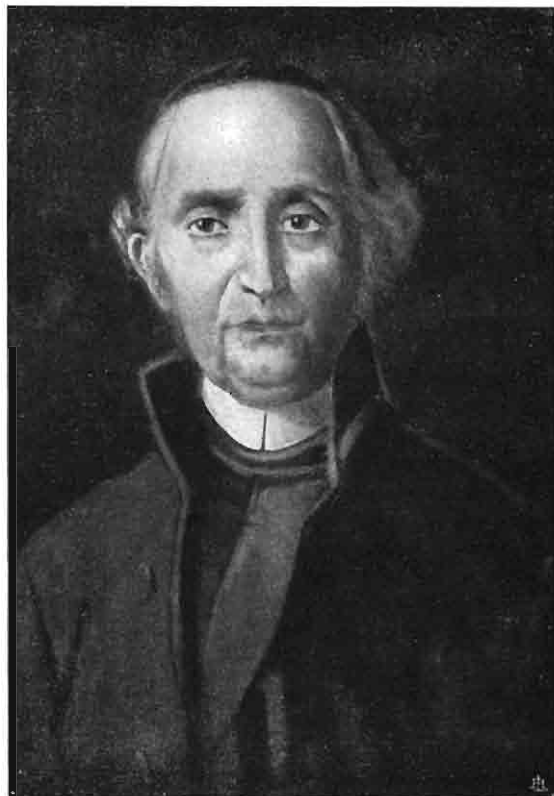
V — Repubblica Napoletana — 12 Fiorile — Commissione legislativa.

Manifesto sulla costituzione di una Commissione militare — Le stesse firme. (*Bibl. Naz.*).

VI — Repubblica Napoletana — Commissione legislativa.

Delle funzioni della Municipalità relative alla Tesoreria Nazionale — Dei Commissarii della Tesoreria Nazionale e delle loro funzioni — Dei Commissarii di Contabilità.

19 Fiorile. Seguono le stesse firme. (*Bibl. Naz.*).



SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799

FRANCESCO CONFORTI

PARETE SULLA VETRINA CIAJA.

- I — Ritratto di **Giuseppe Albanese**, uno de' cinque del Direttorio della Repubblica Napoletana, giustiziato il 28 novembre 1799. (Sigg. *Fratelli Beneventani*).
- II — Ritratto di **Domenico Cimarosa**.
- III — Autografo dell' *Inno repubblicano* di Domenico Cimarosa. (Ritr. e aut. esp. dal *Conservatorio di S. Pietro a Majella*).
- IV — Ritratto di **Rocco Beneventani**, proscritto nel 1799. Prefetto del Mediterraneo 1814-15, Consultore di Stato del Regno nel 1848. (Sigg. *Fratelli Beneventani*).

NOTIZIE

ERCOLE D'AGNESE --- Nato in Piedimonte d'Alife il 3 maggio 1745: professore di letteratura.

Dal *Registro della Compagnia dei Bianchi*: "Entrati i fratelli negli altri Criminali ove ritrovavansi fra gli altri disgraziati il fu marchesino di Genzano don Filippo Marini e il fu don Ercole d'Agnese li ritrovorno in un abbandono tale di forze, convulsi a segno che furono nell'obbligo di ordinarli l'estrema unzione come in fatti seguì. Alle 14 andiedero al conforto i fratelli, giunti i suddetti cominciò il Castellano a dimandar come dovea regolarsi per quei disgraziati, ma gli fu risposto che tutto dipendeva dalla Giunta cui si era fatto capo. Sicchè il Padre Governatore Puoti I ed il Procuratore Generale Volturara si portarono alla detta Giunta, riferirono l'occorso, ed avendo inteso che detti due disgraziati non avevano per anco terminata la di loro confessione generale, e che per conseguenza non erano nello stato di perfetta riconciliazione con Dio dopo un'ora e mezza di scrutinio segreto fu da detti Signori Ministri risoluto che si sospendesse per allora la giustizia di quei due pazienti e che subito che si fossero riavuti e terminata la di loro confessione si fosse la di loro giustizia eseguita. Avuto questo decreto si portarono detti P. Governatore e Procurator Generale in detto Castello, comunicarono detto ordine al signor Castellano don Scipione La Marra e giunta poco dopo la Compagnia si fecero le solite funzioni per gli altri cinque, sopraggiunsero pel conforto di detti due moribondi disgraziati il Padre de Rosa e il Padre de Franchi i quali restarono insino alla mattina seguente „ 30 settembre 1799.

L'esecuzione ebbe luogo il 1 ottobre. "Alle hore 18 e mezzo la Compagnia giunse nel Castello e dopo le solite funzioni uscì la giustizia. Genzano fu condotto a piedi, ma il d'Agnese per essere di bel nuovo tornato allo stato dell'abbandono primiero, quantunque non avesse totalmente perduto come nel giorno precedente i sensi, purtuttavia fu portato sopra una sedia ed al patibolo ci giunse quasi morto „.

IGNAZIO CIAJA — Nato in Acquaviva delle Fonti il 24 ottobre 1762. "Era bello e gentile della persona, e disse chi ebbero conosciuto che dal lume degli occhi, dalla compostezza degli atti e delle parole ne veniva fuori un tal incanto che era impossibile non sentirsi attratto verso di lui „. (Gius. del Re: *Ignazio Ciaja e le sue poesie*—Napoli 1860). Il Conforti, nel suo bel libro *Napoli nel 1799*, scrive che *la servitù della patria ispirò al Ciaja quel sentimento di forte melanconia e di ferrea costanza che traspirano dai suoi versi*. Nella prigione di S. Elmo, il 1795, egli compose un'ode che dedicò a Vincenzo Notarangelo e che è davvero assai bella per forza e per concisione. Eccone qualche strofa:

Suono di antico cerro
Sul cardin ruginoso
Succede a reo silenzio:
Sia carco il piè di ferro,
L' alma è in egual riposo:

Nè vil timor la ingombra
Quando dal cavo tufo
Soffiano i venti ed ulula,
Rauco cantor dell' ombra,
Forier di morte, il gufo.

Morte, te chiamo, e tremo
Pensando al fin che attendo,
Ma non per me, che impavido
Guardo il momento estremo
Sulla mia tomba, e scendo.....

Nel *Diario del Marinelli*, in data 29 ottobre 1799, si legge:

“ Vi è stata gran giustizia al Mercato su di persone di gran merito. Sono stati afforcati con quest' ordine Pagano, Cirillo, Ciaja e Pigliacelli, tutti quattro bendati Don Mario Pagano andava senza calzette con due dita di barba e misero vestito. Il Mario Pagano restò calvo di testa e patì nel morire. La sera avanti cenarono poco o niente dicendo che dovevano sostenere poco una breve vita. Tutti e quattro dotti si parlò la sera avanti tra di loro come seguisse la morte degli afforcati. Ognuno disse il suo parere e don Domenico Cirillo decise „

ORONZIO MASSA — Duca di Calugnano, nato in Lecce il 18 agosto 1760: generale d'artiglieria.

Dal *Registro dei Bianchi*:

“ Nel dì 14 agosto, verso le ore 23 e mezza, fu afforcato nel Castello del Carmine il Maggiore don Oronzo Massa condannato da un consiglio di guerra subitaneo tenuto nello stesso giorno. Fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina al Mercato.

I fratelli tornarono ad hore 24 e un quarto. Il disgraziato morì uniformato ai divini Comandamenti per quanto comportava la brevità del tempo assegnatoli per ben confessarsi e morire da cristiano „

GIUSEPPE ALBANESE — Nato in Noci, provincia di Bari, il 30 gennaio 1759. Il *Registro dei Bianchi* nota:

“ Li 28 novembre 1799 furono sepolti nella chiesa di S. Eligio Giuseppe Logoteta, Giuseppe Albanese, Domenico Bisceglia, Gregorio Mattei, Luigi Rossi, Clino Roselli, Francesco Bagni e Vincenzo de Filippis, afforcati al Mercato. La giustizia uscì dopo le 19 ore „

MARIO PAGANO— Nato in Brienza, (Basilicata) l' 8 dicembre 1748: avvocato, professore nell' Università. " Mario Pagano était, à l' époque ou je l' ai connu un des plus savants légistes de Naples et professait dans l' Université de cette ville le droit criminel. Il avait déjà publié, sur la Procédure Criminelle, un très bon ouvrage qui a été traduit en français par M. de Hillerin. Pagano cultivait en outre la poésie et l' art dramatique. Mais ses goûts le portaient vers la politique. Il me prédit presque tous les malheurs qu' entraînerait la révolution „ (Amaury Duval). — Giustiziato il 29 ottobre 1799.

DOMENICO CIMAROSA — Nel 1799 erano, tra' maestri di musica rimasti in Napoli, Paisiello, Palma, Cimarosa, Guglielmi e Mosca. Il Governo Provvisorio della Repubblica nominò Giovanni Paisiello *maestro della Nazione* e dette incarico al Cimarosa di comporre un inno sullo stampo della *Carmagnole*. Scrisse i versi dell' inno Luigi Rossi. " Venuta Napoli — leggiamo in Carlo Botta — in mano dei sicarii del Ruffo furono primieramente le case del Cimarosa saccheggiate, anzi il suo gravicembalo, fonte felicissimo di tanti canti amabili, gittato per le finestre a rompersi sulle dure selci; poi egli medesimo cacciato in prigione, dove stette ben quattro mesi „.

Un biografo del Cimarosa, Francesco Florimo, soggiunge: "Il figlio, Paolo Cimarosa, mi assicurò avere inteso soventi dagl' intimi amici del padre che, dopo qualche tempo uscito dalle prigioni, venne nel 1800 consigliato o, per meglio dire, tacitamente obbligato dal Governo ad allontanarsi da Napoli ed emigrò a Venezia, dove avea contratto impegno di porre in musica l' opera buffa l' *Imprudente fortunato* „.



MONETE DELLA REP. NAP.

VETRINA CIRILLO

Parte inferiore

- I — Un libro di botanica, annotato da **Domenico Cirillo**. Egli vi ha intercalato pur alcuni suoi piccoli disegni e acquerellini, che sono d' una mano elegante e esperta. — (Esp: *il sig. Antonio Ricca*).

Il libro ha sul frontespizio:

“ **Caroli V. Linne** — *Equ. aur. de stella polari etc. etc.* — Genera plantarum — Holmiae, impensis Direct. Laurentii Salvii — 1764 „

Per l'autenticazione dello scritto del Cirillo è, tra' manoscritti esposti dalla città di Santamaria Capua Vetere, la seguente lettera: “ Io sottoscritto dichiaro per effetto di piena convinzione e della propria conoscenza dei caratteri dell'illustre Cirillo (del quale possiedo due lettere autentiche, poi riprodotte, assieme al fac simile di una di esse, nella mia *memoria*: De' vantaggi che lo studio della Botanica può ritrarre da una collezione di autografi, aggiunto un cenno storico sopra il Cirillo, Napoli, 1869), dichiaro, ripeto, che le note manoscritte intercalate nel volume *C. Quinti Linnei* “ Genera plantarum editio sesta 1764 „ posseduto dal signor Domenico Ricca da Santamaria Capua Vetere, nipote al celebre medico don Francesco Ricca, defunto nel 1882, allievo di quell'illustre botanico, sono di mano propria di Domenico Cirillo. Ed a maggior fede ho segnato della mia sigla alcuni dei detti fogli intercalati „

BARONE VINCENZO CESATI

Prof. ordin. di Botanica

Direttore del R. Orto Botanico di Napoli

- II — Fotografia di un ritratto di **Domenico Cirillo** — Da una miniatura posta su una tabacchiera — (*S. di Giacomo*).
- III — Una tazza col suo piattello — Principio del sec XIX. Sulla tazza è il ritratto di **Mario Pagano**. (*Sig. Vincenzo Monti*).
- IV — Monete della Repubblica napoletana. Di argento e di bronzo. (*Collezione Cagiati*).
- V — Un curioso *pamphlet* contro Luigi Serio, avvocato. (*S. di Giacomo*).

Parte superiore

- I — **P**iccolo acquerello — Ritratto di **Domenico Cirillo** — La testa è coperta da un cappello a larghe tese — È una riproduzione del ritratto che fece al Cirillo la Kauffmann — (*S. di Giacomo*).
- II — *Calendario Repubblicano* — per l'anno 7 della Libertà e 1 della Repubblica Napoletana — Napoli, nella stamperia Nazionale, 1799. (*Bibl. Naz.*).
- III — Ms. — Repubblica Napoletana — Governo Provvisorio — “ Napoli, il dì 29 Fiorile, Anno 7 della Libertà — Gabriele Manthonè, Ministro della Guerra, Marina ed Affari Esteri alla Commissione Generale della Assistenza „ — Lo scritto dice: “ In seguito della vostra domanda che dalla

Commissione Esecutiva mi viene rimessa relativamente alla restituzione de traini 44 che condussero le sussistenze in Gaeta e per la riscossione del recivo vi rimetto le due lettere una diretta al Comandante della Piazza suddetta e l'altra senza direzione alcuna affinchè l'intestiate a persona che vi sembrerà opportuna ed abile al disimpegno d'un tale incarico. Salute e fratellanza „

Firma autografa del Manthonè. (S. di Giacomo).

IV - *Inno nazionale* — Stampato del 1799. (Sig. G. Gagliardi). È il seguente :

<p>Lodi all'eccelsa ed inclita Forte Nazion di Eroi Per cui rinasce in noi L'estinta Libertà.</p>	<p>Squallida, e smorta in volto Col cor tremante giace L'infame Coppia audace Della Sicania in sen.</p>
<p>Sotto di un piè tiranno Più non vivremo oppressi, Sovrani di noi stessi Noi regneremo ognor.</p>	<p>Or più non v'è chi altero Turbi l'altrui riposo E al comun danno ascoso Nutrisca empio pensier.</p>
<p>Scosso è il pesante giogo, Vinto il feroce orgoglio, È rovesciato il soglio Del perfido oppressor.</p>	<p>Spuntò quel giorno alfine Tanto bramato e tanto Che ci ha rivolto il pianto In Riso ed in piacer.</p>
<p>Della megera in Campo Son debbellate e vinte Le ultrici furie tinte Di livido Velen.</p>	<p>Fugga da Noi l'inganno, La frode ed il livore; Regni tra noi l'onore, La purità del cor.</p>

Lodi all'Eccelsa ed inclita
 Forte Nazion d'Eroi
 Per cui rinasce in noi
 L'estinta Libertà.

PARETE SULLA VETRINA CIRILLO.

I — **R**itratto di **Domenico Cirillo** — Dipinto a olio — (Esp: *il signor Barone Alfonso Fiordelisi*).

II - Medaglione di bronzo - Mezzo busto, altorilievo, di un presunto Cirillo giovane — (Esp: *il signor Ferruccio Tipaldi*).

NOTIZIE

Dal *Diario* del Marinelli, 29 ottobre 1799, giorno della esecuzione del Cirillo: "Don Domenico Cirillo andava appresso a Pagano con berrettino bianco in testa e giamberga lunga di color turchino: stentò molto a morire. Andiede alla morte con intrepidezza e presenza di spirito „.

Maria Carolina fu informata, pochi giorni appresso, della morte del Cirillo. Ella, difatti, scrive al marchese Gallo, da Bagheria, il 13 novembre 1799: "*Cirillo a été justicié. Il a été insolent jusqu' au bout* „.

Monete della Repubblica Napoletana — La prima, di argento, ha sul *dritto*: *Repubblica Napolitana Anno 7 della Libertà*. In mezzo allo scritto è la figura allusiva alla Libertà. Sul *verso* si legge: *Carlini dodici*. La seconda, pure di argento e con lo stesso rilievo sul *dritto* è di *Carlini sei*. La terza, di bronzo, ha sul *dritto* il fascio con la scure sormontato da un berretto frigio: sul rovescio la scritta: *Tornesi sei*. L'ultima, simile alla precedente nel rilievo del *dritto*, ha sul *verso*: *Tornesi quattro*. La monetazione della Repubblica Napoletana del 1799 era costituita da quattro tipi: due d'argento (la *piastra* e la *mezza piastra*) e due di bronzo (il *sei tornesi* e il *quattro tornesi*). Della *piastra* — *dodici carlini* — comunissima, come le altre monete di quel tempo, fu fatta un'emissione abbondante, in due conii che differiscono per aver l'uno *Repubblica Napolitana*, l'altro *Repubblica Napolitan*, nella leggenda del *dritto*. La *mezza piastra* ebbe più scarsa emissione e nessuna variante. Il *sei tornesi* ebbe due conii, una con le cifre degli zecchieri nel campo del *verso* e l'altro senza quelle cifre. Il *quattro tornesi* ebbe un sol conio. Nessuna di tali monete è rara, in fuori della *piastra* col "*Napolitan* „, la quale (conciata così forse per errore) non ebbe gran numero d'esemplari.



MONETE DELLA REP. NAP.



MONETA DI CASA CARAFA.
PAOLO IV.

" Pamphlet „ contro Serio.—È un libello, stampato nel giugno del 1784, contro l'avvocato Luigi Serio, che perì nella mischia de' patrioti contro le orde del Ruffo, al Ponte della Maddalena. Il libello è di un tempo in cui il Serio non avea peranco dato segno di giacobinismo e si riferisce a una lite nella quale egli fu malcontento del suo cliente conte Alessandro Pepoli, e questi di lui.

Alla fine dell'opuscolo si legge:

*Ut vir pessimus
Omnium carinus - MARC. lib. 7.*

Ed esso si chiude col sonetto seguente:

Serio non più: concedi alfin ristoro
Alla penna, alla gorga: è già palese
Il famelico tuo lesò decoro,
E Giove in Ciel le tue querele intese.

Resta nel trivio, e lo sfronato alloro
Non deturpar colle forensi imprese.
Quando mai meritasti tu quell'oro
Che Pepoli ti diè con man cortese?

Avido, vile, e pien di sensi rei
Denigri il foro, e colla Patria ingrato
Noto per abbominio al mondo sei.

Seguita pur: mossi da giusto sdegno
L'onestà lacerata e il Nume irato,
Qualche destra armeran di patrio legno.



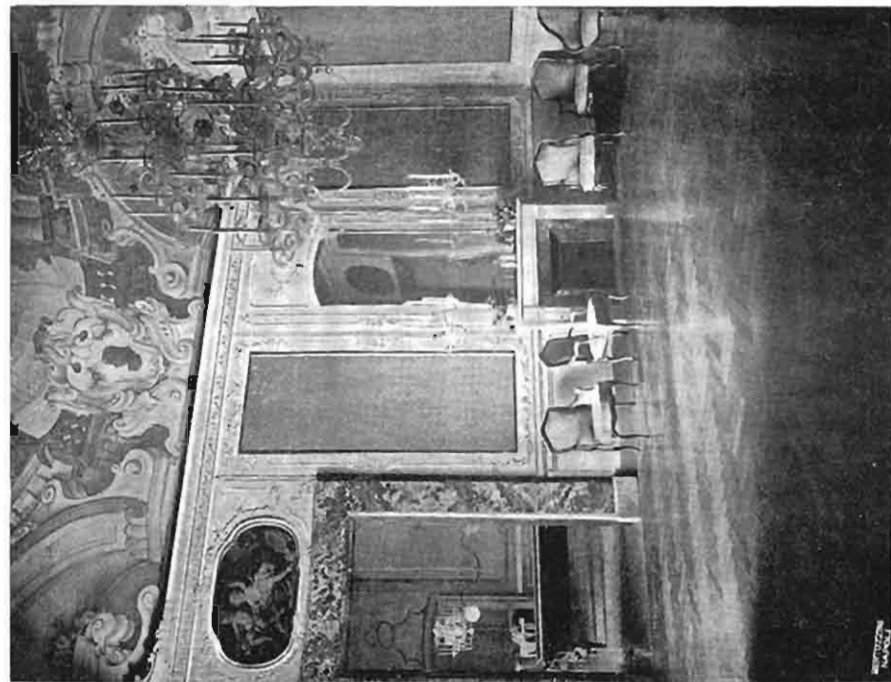
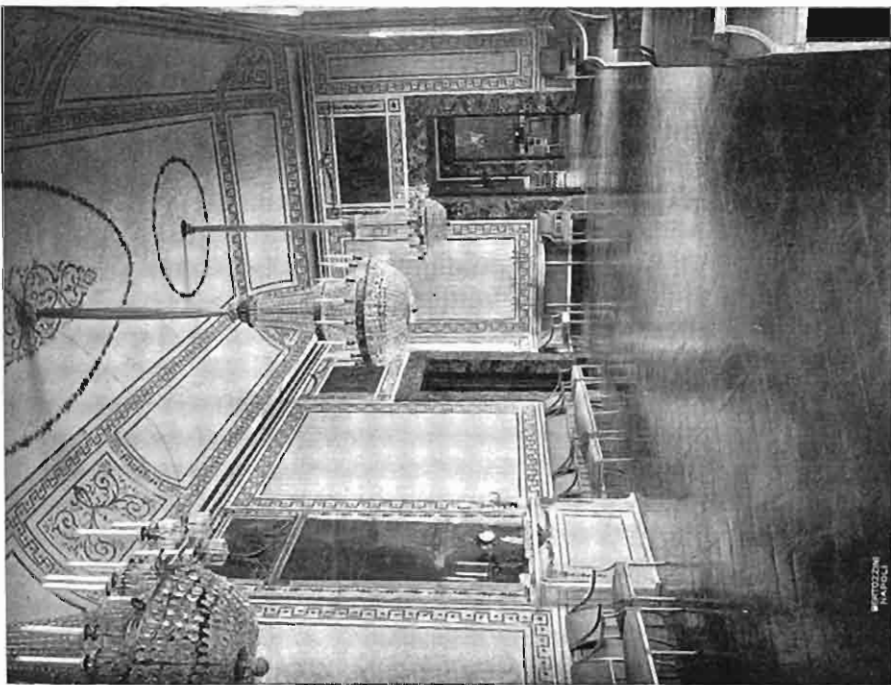


ANGELICA KAUFFMANN
ALLEGORIA A GENNARO SERRA

VETRINA GENNARO SERRA

Parte inferiore

- I — Un quadretto ad olio del pittore Gennaro Abbagnara. Rappresenta l'ammiraglio Caracciolo trasportato dal vascello di Nelson alla fregata napoletana *Minerva*, per esservi appiccato a una di quelle antenne
- II — Decorazione francese al Duca di Cassano — La *Legione d'onore*. (*Famiglia Serra di Cassano*).
- III — Manoscritto autografo di **Gennaro Serra** — È una lettera ch'egli scrive, in francese, da Sorèze, al padre. Ha la data del 15 agosto 1789. (*Id.*).
- VI — Ritratto di **Gennaro Serra** — Miniatura ovale, che lo rappresenta seduto, con una mano su un libro. Egli veste una *redingote* azzurrina e dei pantaloni bianchi. Ha le calze di seta bianca e gli scarponi. È biondo, gli occhi sono cilestrini.
Dietro il ritratto, custodita da un vetro che la lascia trasparire, è una ciocca de' capelli del Serra. (*Id.*).



SALONI NEL PALAZZO SERRA DI CASSANO
— SECOLO XVIII —



GENNARO SERRA

- V — Decorazione cavalleresca francese — Regno di Giuseppe Bonaparte —
La chiave d'oro. Appartenuta al Duca di Cassano. (*Fam. Serra di Cassano*).
VI — *L' Albero della Libertà* — Acquerello — (Seppia). (*Id.*).

Parte superiore

- I — Un sonetto manoscritto, anonimo — *L'autore si rivolge a Ferdinando IV
tornato dalla Sicilia a Napoli* — 1800. (*S. di Giacomo*).
È questo che segue:

Sonetto 1799 in 1800

Signor, sei padre e re: tuoi figli sono
Tutti i sudditi tuoi, o giusti o rei,
Pensa dunque, Signor, che il padre sei
Così del figlio reo come del buono.

Ma chi tentò di rovesciar dal Trono
Il suo Padre, il suo Re com' arderei
Chiamar tuo Figlio, e come a te direi
Che li accordi qual padre il tuo perdono?

Io nol dirò... Ma sento un'altra voce
 Che così prega pe' nemici suoi:
 Padre, perdona a chi m'ha posto in croce!
 Che, se in tal guisa perdonar non vuoi,
 Punisci pur, ma non con pena atroce:
 Ma punisci da Padre i figli tuoi.

- II — Una Madonnina — (L'Addolorata) — Disegno a sanguina di **Gennaro Serra**. (*Famiglia Serra di Cassano*).
- III — Ritratto di **Giuseppe Serra** di Cassano, fratello a Gennaro, condannato e proscritto nel 1799. (*Id.*).
- IV — Ritratto di **Gennaro Serra** — Piccolo medaglione a miniatura — **Gennaro Serra** è in parruccina incipriata e in giamberga verde col bavero rosso. (*Id.*).
- V — Un *San Luigi Gonzaga* — Disegno a sanguina di **Giuseppe Serra**. (*Id.*).
- VI — Piccolo manifesto della Repubblica Napoletana. (Esp: *il signor Barone Rizzi Ulmo*).

È il seguente:

REPUBLICA NAPOLETANA
Libertà Uguaglianza

*Comitato della contribuzione dei due milioni, e mezzo per lo quartiere
 della Corsea.*

Il cittadino *avvocato Carlo Rizzi* pagherà nella Cassa di questo Comitato residente nel Monastero di San Nicola alla Carità la somma di docati *cento-sessanta* moneta sonante, o in oro o argento lavorato per conto della suddetta contribuzione nello spazio di questo giorno sotto pena del sequestro de' suoi beni ed essere tenuto del doppio a tenore dell'articolo X del decreto del Governo Provvisorio, rimettendoci per la rettifica all'art. XI dello stesso decreto, Napoli 18 Piovoso anno primo della Repubblica Napoletana 6 febbrajo 1799. (V. S) abita *Strada Monteoliveto*.

IOVENE, Dep.^{to}
 BECCI, figlio Dep.^{to}
 CAPILUPO, Seg.^o

Le firme sono autografe. Quello che qui si legge in corsivo è, nell'avviso, scritto a mano.



LE MADRI DELLA PATRIA

GIVLIA CARAFA
DVCHESSA DI CASSANO

PARETE SULLA VETRINA GENNARO SERRA.

- I — **R**itratto di **Giulia Carafa** de' Principi di Roccella, duchessa di Cassano, nata il 29 ottobre 1755, morta il 13 marzo 1841, sposata il 17 giugno 1779 a Luigi Serra, Duca di Cassano. -- *Costume settecentesco* — (*Famiglia Serra di Cassano*).
- II — La *medesima* — (*Acconciatura principio del sec. XIX*). (*Id.*).
- III — Ritratto di **Francesco Conforti**. (*Sig. Sindaco di Marcianise*).
- IV — **Donna Maria Antonia Carafa** de' Principi di Roccella, nata il 20 luglio 1763, morta il 29 gennaio 1823, sposata il 2 giugno 1779 a Carlo Tocco di Cantelmo Stuart, Duca di Popoli, Principe di Montemiletto. (*Famiglia Serra di Cassano*).



SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799

LA PARETE GENNARO SERRA



PALAZZO
SERRA DI CASSANO

LA SCALA
FERDINANDO SANFELICE arch.

- V — Ritratto del Duca di Cassano **Luigi Serra**, marito di Giulia Carafa, de' Principi di Roccella, e padre di Gennaro Serra — Tela del principio del XIX Sec. (*Famiglia Serra di Cassano*).
- VI — *Un' allegoria* di **Angelica Kauffmann** — Bellissimo dipinto che allude alla tragica morte di Gennaro Serra. (*Id.*).



PALAZZO
SERRA DI CASSANO

PIE' DI SCALA

NOTIZIE

La duchessa di Cassano e la duchessa di Popoli furono chiamate *Madri della Patria* pe' generosi e coraggiosi soccorsi che prestarono a' rivoluzionarii, specie a' feriti fra costoro. Il 28 gennaio 1799 Maria Carolina scriveva, da Palermo, al marchese di Gallo ambasciatore a Vienna, questa lettera cifrata: "*Je vous prie, mon cher Gallo, justifiez l'opinion que j'ai toujours eue de vous et continuez à être un fidèle serviteur du Roi et faites ainsi rougir vos ennemis et ceux qui vous ont méconnu. Méprisez votre neveu que vous verrez avec douleur avoir signé la note et qui, dans la compagnie des Angri, a sucé le venin avec ces femmes débordées Méprisez les Strongoli, qui brillent à Naples, les Cassano, les Popoli. Soyez ferme, fidèle.*"

E il 13 novembre, da Bagheria, quando la sorte delle *Madri della Patria*



**RICCARDO CARAFA
DVCA D'ANDRIA
PADRE D'ETTORE**

era stata decisa, la stessa Maria Carolina ne tornava a scrivere al suo fidatissimo agente: “ *Les deux soeurs au scandale de tout le public ont eu sept ans d'exil moyennant 60,000 ducats de la princesse Roccella. Elle a encore deux fils impliqués et très fort. Je ne sais si elle fera de mieux* „ Nella *princesse de Roccella* è da ravvisare Teresa Carafa, contessa di Policastro, nata il 17 aprile 1731, morta il 12 marzo 1805, sposata il 3 luglio 1747 a Gennaro Cannelmo Stuart, principe di Roccella. (V. *Correspondance inédite de Marie Caroline Reine de Naples et de Sicile avec le marquis de Gallo*, publiée et annotée par le Commandant M. H. Weil et le marquis C. di Somma Circello — Paris, Paul éd. 1911).

Le due sorelle furono condannate, il 23 settembre 1799, a sette anni di bando dal Regno. Ripararono a Marsiglia, con parecchi altri condannati. La duchessa di Cassano, Giulia Carafa della Spina, passò, in seguito, in Toscana, col marito: non tornò a Napoli che nel 1804. Vi morì il 14 marzo 1841, dopo avere smarrita la ragione da quasi due anni avanti.

La duchessa di Popoli, Mariantonia Carafa della Spina, non volle mai più tornare a Napoli. Si tolse la vita a Firenze il 29 gennaio del 1823, gettandosi

in un pozzo. Suo figlio, penultimo principe di Montemiletto, servì brillantemente nell'esercito di Murat.

FRANCESCO CONFORTI — Fu giustiziato nel dicembre del 1799. Nel *Diario*, del Marinelli è annotato: "A dì 7 dicembre 1799 Don Francesco Conforti Cattedratico e Teologo di Corte „ Il Colletta scrive del Conforti così: "Conforti uomo dottissimo, scrittore ardito contro le pretese di Roma, legislatore nella repubblica, pericollava della vita. Gli scritti suoi erano perduti, ma pregato da Speciale a ricomporli, gli fu detto che in gran conto si terrebbero i presenti servigi e i passati. Ebbe miglior carcere e solitario: si affaticò dì e notte a vendicare dal sacerdozio le ragioni dell'impero; e, compiuto lo scritto, lo diede al suo giudice. Il quale aprì allora il processo e, pochi giorni dopo il servizio, gli diede in mercede la morte „.

Era stato imprigionato nel Castello dell'Ovo, di dove il 10 novembre avea scritto alla moglie di un suo fratello:

Cognata Stimatissima!

Il destino mi ha condannato in questo castello. Io desiderava vedere mio fratello Filippo ma mi dice il latore che lo stesso trovasi arrestato nel castello d'Ischia al pari di me.

Badate intanto nelle emergenze presenti di essere più che cauta a salvare la vita dei poveri figliuoli, mentre costoro io avevo destinati alla successione di quel tanto che con i miei gravi sudori mi avea acquistato.

Confidiamo nella Divina Provvidenza.

Il vostro affo Cognato

FRANCESCO CONFORTI

GENNARO SERRA. — La Casa Serra ebbe principio in Napoli—scrive il d'Ayala—da Guglielmo Inserra, venuto di Valenza a' servizi di Ferrante Duca di Calabria. Fu scritta al Sedile di Porta Nova e tolse il nome di Cassano Serra da un feudo in Calabria

Figlio di Luigi Serra, duca di Cassano, e di Giulia Carafa di Roccella fu, tra gli altri, Gennaro. Suo fratello fu Giuseppe, una sua sorella si chiamò Laura.

Gennaro Serra fu educato in Francia, insieme con Giuseppe, nel collegio di Sorèze. Tornati in patria furono tenuti in poca fiducia: nel 1795 Giuseppe cadde nelle mani della Giunta di Stato e stette più anni nelle prigioni di Sant'Elmo. All'entrare dei francesi, il 23 gennaio 1799, il popolaccio cercò di devastare il palazzo Cassano e lo mise sossopra: in quello stesso giorno il Serra prese posto al Municipio in luogo del padre e fu della Giunta per ordinare la cavalleria nazionale. Al 24 febbraio divenne capitano, a' 6 di marzo fu colonnello della Guardia Nazionale sotto Agamennone Spandò.

Entrato in Napoli il Ruffo, Gennaro Serra cercò, travestito da marinaio, di rientrare in casa, ma *un maledetto libraio* — narra il d'Ayala — che "avevagli spesso venduto edizioni rare lo scoprì per via e lo fe' segno all'ira popolare

e alla ferocia degli sgherri. Menato in prigione non valsero le promesse del porporato, le suppliche degli zii Ignazio, Stanislao e Pasquale, e della contessa Policastro. Giudicato più per insulto che per forma di giustizia, ai 20 agosto 1799, in piazza del Mercato, fu decollato „

Del ritratto esposto alla *Mostra Storica* il d' Ayala scrive: " Fu da amorosa pietà gelosamente serbato insieme a una ciocca di capelli. Anch' io, nella casa onoranda della marchesa di Riva d' Ebro, lo baciai più volte, bianco e acceso il viso, gli occhi cerulei, lo sguardo vivace, il naso un po' volto in su, il sorriso leale, i capelli biondissimi.... „

L'albero della Libertà fu piantato al *Largo di Palazzo* il 29 gennaio 1799.

Nel *Diario* del Marinelli è detto: " Quest'oggi alle 18 ore d' Italia si è inalzato l'albero della Libertà avanti Palazzo, essendoci presente, eseguito con grandi giubilo danza e musica. L'albero era un gran pino con fronde. Si vive quieto in città „. Il generale francese Championnet assistette alla cerimonia e assieme allo Championnet furono parecchie altre autorità. Un giorno appresso si videro due cannoni piantati a destra e a sinistra dell'albero: si era temuto che i realisti lo volessero bruciare. Fu pure incappucciata col berretto frigio la famosa statua detta del *Gigante di Palazzo*, nella cui destra fu ficcata la bandiera nazionale.

Il 19 maggio la festa intorno all'albero fu davvero solenne. Eleonora Pimentel Fonseca così la descrive nel n. 30 del suo *Monitore*: " Domenica fu finalmente eseguita la pubblica festa del bruciamento delle bandiere vinte in varie azioni sugli insorgenti, e si spiegarono la prima volta all'aura le bandiere donate dal Governo alla Guardia Nazionale. Intorno all'albero piantato nel largo del Palazzo Nazionale si alzava un basamento di figura quadrilunga destinato per l'allocuzioni al popolo, e per incenerirvi le cennate bandiere; il lato lungo di tal basamento era di palmi 32 il corto di 24 l'altezza di palmi 12; i lati corti restavano divisi da due gradinate per le quali ascendevansi su detto basamento: tutto il liscio ossia vivo del medesimo rimaneva diviso da un astragalo in due parti eguali: la parte inferiore era adornata da un trofeo continuato in bassorilievo. Nei due lati lunghi della superiore erano due Vittorie per parte le quali reggevano due tavole colle seguenti iscrizioni:

Verso il già palazzo di Acton:

Odio eterno alla Monarchia ed alla Oppressione.

Verso la gran strada di Toledo:

Eterna riconoscenza alla Repubblica Francese.

Nei lati corti, che restavano a canto delle gradinate, erano quattro iscrizioni una per ciascun lato. Scegliamo le due più energiche:

La nostra forza sta nella nostra unione.

Tiranni tremate. L'Italia è libera.



GABRIELE MANTHONÈ

Nel centro sorgeva l'albero della libertà cinto a una giusta altezza da sei fasci consolari: ornato più sopra di fascie tricolori nelle quali leggevasi il sacro nome di *Libertà* e dalle quali sporgevano in giro lunghi rami di ulivo, di quercia e di lauro, e di mezzo ad esse la bandiera nazionale; verso la cima, l'una sull'altra, a piccole distanze due Corone civiche ed una trionfale: infine il berretto repubblicano sull'apice con diversi nastri tricolorati che sventolavano.

A pie' dell'albero e nel centro d'uno dei lati lunghi del basamento era un'ara circolare destinata per l'incendio, ornata da festoni, e con una corona di quercia nell'estremità. Il tutto disegnato dal cittadino Errico Colonna architetto e pittore ed eseguito dai cittadini Valerio Villareale e Giuseppe Battistelli Scultori, e Carlo Beccale intagliatore i quali non men bravi cittadini che artefici hanno in questa occasione donato le loro fatiche alla patria „

L'acquarello esposto alla *Mostra* non ci pare compiuto: era forse un bozzetto per un più grande dipinto. Vi si vedono de' popolani che addossano alla statua del *Gigante* una scala e si apprestano a ornarla, forse, di quel berretto frigio e della bandiera di cui sopra è detto. Il documento è interessantissimo e raro.





GREGORIO MATTEI
E SUA MOGLIE

VETRINA MATTEI

Parte inferiore

- I — **Ritratto della Baronessa donna Maria Teresa Mattei**, moglie di Gregorio Mattei — Acconciatura "alla francese", — Dipinto a olio. (*Signor Saverio Mattei*).
- II — Autografo di **Gregorio Mattei** — Scrive dal carcere alla moglie, un'ora avanti di andare al patibolo. (*Id.*).
- III — Ritratto di **Gregorio Mattei** — Dipinto a olio. (*Id.*).
- IV — Autografo di **Gregorio Mattei** — È una lettera d'affari scritta a un suo zio a Montepaone, provincia di Catanzaro, il 7 gennaio 1797. Tutta di mano del Mattei. (*Sig. Arturo Mattei*).
- V — Altro autografo del **Mattei** — È un'altra lettera, indirizzata al cognato don Francesco Saverio Rossi a Montepaone. Ha la data del 16 agosto 1788. (*Id.*).

Parte superiore

- I — **Stampato** — È un sonetto di Gregorio Mattei a Re Ferdinando IV per la Carta del litorale di Napoli e de' luoghi antichi più rimarchevoli ne' contorni.

II — Stampato — Un opuscolo in 8° — Si legge sul suo frontespizio:
“ *Per lo felicissimo giorno natalizio di Sua Maestà Carolina d' Austria Regina delle Due Sicilie* — Ode portoghese di Luigi Raffaele Soye tradotta in italiano da Gregorio Mattei „ L'opuscolo ha per epigrafe: “ *C'est un plaisir divin de faire des heureux* — Fred. II. In Napoli, 1792. „ *Rarissimo. (Signor Saverio Mattei).*

III — Stampato — Opuscolo di pp. 8 — *Al sig. D. Michele d' Urso* — Lettera di Gregorio Mattei — Nella pagina interna dell' *occhietto* sono scritti, di pugno dello stesso Mattei, tredici versi. Ne riportiamo i primi tre:

Adunò i nemi con l' immenso braccio
Giove, e tuonò. Laddove eletta gente
Armoniosi modi esprime e sente

Questa lettera a stampa del Mattei ha la data del “ 4 di maggio 1791 — Di casa „ — Nello stesso opuscolo è la risposta, a stampa, del d'Urso — *Di casa*, 5 maggio 1791.—L'opuscolo termina col sonetto del Mattei, di cui il d' Urso parla nella sua risposta. (*Id.*).

IV — Ms. — Autografo di **Gregorio Mattei** — Lettera allo zio don Francesco Rossi ; Catanzaro per Montepaone — Da Napoli, 2 marzo 1787. (*Id.*)

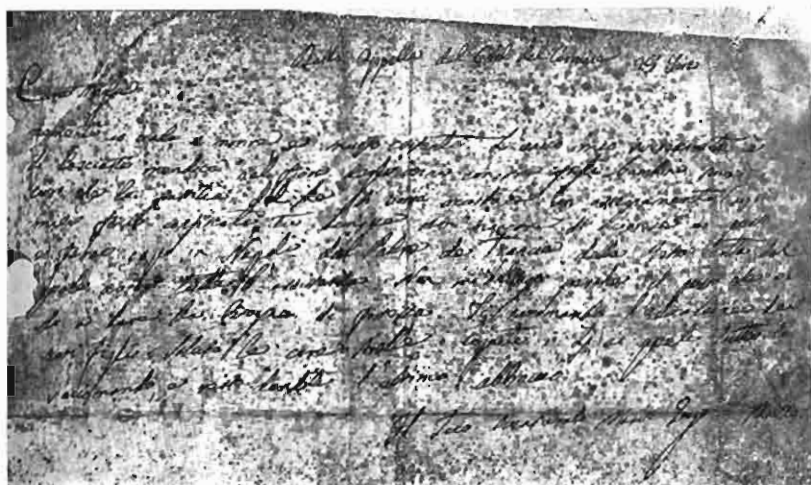
La lettera è la seguente:

“ Carissimo signor Zio,

Mio padre si ritrova a Caserta per affari e non scriverà, à però ordinato a me di supplire alla sua mancanza. È morto l' abate di Bourbon, che si era portato a Napoli per passare allegramente il Carnevale, questo, come saprete, era Bastardo riconosciuto ma non legittimato di Luigi XV motivo per cui gli è stato fatto un molto semplice funerale ed è stato portato a Santa Maria La Nuova. Se non moriva al passaggio ch' avrebbe fatto per Roma gli era stato preparato il Cappello col titolo di Grant (*sic*) Aumonier, ma la morte ha disposto altrimenti di lui. Datemi nuove della vostra salute e di quella della zia. Salutatemi tutti, e verrò insieme con Luigi. B. I. m.

Vostro aff.mo e obbl.mo nipote Gregorio Mattei „.

V — Stampato — *Al celebre Compositor di Corte D. Giovanni Paisiello in occasione, che in una stanza destinata alla musica un fulmine caduto, senza toccare il di lui ritratto, bruciò quelli che v' erano degli altri maestri di Cappella* — Sonetto di Gregorio Mattei — Senza data.
Il sonetto è quello di cui si legge la minuta nell' opuscolo n. III. (*Id.*).



UN'ORA PRIMA
DELL'ESECUZIONE

AVTOGRAFO DEL
MATTEI

- VI — Stampato — Un oratorio di **Gregorio Mattei**, intitolato: *Il giocondo invito della Vergine Santissima alla Gloria fatto dalli Sette Spiriti che assistono avanti al Trono di Dio*. A pag. XV il Mattei corregge a mano uno di que' versi. (*Signor Saverio Mattei*).
Manca delle ultime pagine Senza data.

PARETE SULLA VETRINA MATTEI.

- | | |
|--|-------------------------------------|
| I — Ritratto di Ettore Carafa Duca d' Andria. | } (<i>Sen. Carafa d' Andria</i>). |
| II — Ritratto della Duchessa d' Andria Guevara . | |
| III — Ritratto di Riccardo Carafa Duca d' Andria. | |

NOTIZIE

GREGORIO MATTEI — Figliuolo del celebre letterato Saverio e condirettore, col cittadino Alethy, del giornale *Il Veditore Repubblicano*, una specie di rivista politico-letteraria che si pubblicava ogni dieci giorni in un fascicolo di 12 pagine in quarto piccolo, su carta azzurrina. I primi quattro fascicoli (1 a 30 germile) sono alla Società di Storia Patria Napoletana.

Il Mattei nacque in Montepaone, provincia di Catanzaro, nel 1772. Nel tempo della Repubblica Napoletana era membro dell'Alta Commissione militare. Fu giustiziato il 28 novembre 1799. Suo fratello Luigi, letterato anche lui, fu, si dice, bruciato vivo in Calabria dalle orde del cardinale Ruffo.

Dal *Diario* del Marinelli: — "Addì 28 novembre, giovedì 1799. Quest'oggi il Capitano Generale e Luogotenente del Regno Principe del Cassero ha spiegate le sue credenziali, palesandosi alla Città che carattere avea. Vi è stato gran giustizia nel Mercato di Napoli, essi sono stati tutti afforcati, e sono Don Giuseppe Logoteta, Don Domenico Bisceglia, Don Vincenzo de Filippis, Don Giuseppe Albanese, Don Gregorio de Matteis, Don Luigi Rossi, Don Clino Roselli, e Don Francesco Bagni medico cattedratico. Don Giuseppe Logoteta era gran patriota, scrittore dotto, sordo all'ultimo segno, e di buon cuore. Don Francesco de Filippis rappresentante nel Governo Provvisorio com'era Don Giuseppe Albanese, Don Gregorio de Matteis figlio di Don Saverio de Matteis, Calabrese, celebre letterato ed anch'esso letterato, che fu afforcato per esser stato uno dei membri dell'Alta Commissione, e per essere autore del *Giornale Repubblicano* „

Lettera del Mattei alla moglie — Eccone il testo, sereno e impressionante:

“ Dalla Cappella del Castel del Carmine 28 novembre 1799.

Cara Moglie

A momenti io vado a morire e muojo contento. L'unico mio rincrescimento è quello di lasciarti mendica nel fiore degli anni con tre figli bambini, sono però sicuro che la giustizia del Re vorrà accordare un assegnamento sopra i miei fondi confiscati, tu dunque non mancare di ricorrere a questo oggetto e farai capo in Napoli dal Padre de Francia della Pietra Santa, dal quale avrai tutta l'assistenza. Non mi dilungo perchè il passo che vado a dare ha bisogno di forza. Ti raccomando l'educazione dei cari figli. Saluta le care sorelle i cognati i Zii ai quali tutti ti raccomando, e resto dandoti l'ultimo abbraccio.

Il tuo sventurato marito GREGORIO MATTEI „

Al posto dell'indirizzo il Mattei ha scritto con la stessa sicura mano: A. S. E. La Signora B.^a M.^a Teresa Mattei — Monteleone per Bovele.

Sonetto al Re — Questo sonetto ha una nota che ne spiega l'origine. Scrive il Mattei: “ L'autore prese questa occasione da che suo padre, il Consigliere Saverio Mattei Delegato della Carta Geografica del Regno, diretta dal celebre geografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, dovè uniliare alla M. S. la Carta appunto di cui tratta il Sonetto „ Il quale è il seguente :

Signor, su questa placida marina
 Dicearco famosa e Cuma sorse;
 Qui muggì la fatidica cortina,
 E le future guerre Enea qui scorse:
 Qua dal Tarpeo la maestà Latina
 A mitigar le gravi cure accorse,
 Ma ohimè, che la barbarica ruina
 Tutto distrusse, e tutto il tempo assorse.
 Vedi or là nell' opposta arsa campagna
 Pompei, Stabia, Ercolano incenerito
 Da' colpi dell' ingnivoma montagna.
 Soffron ville e città del tempo i danni:
 È ver, mio Re, ma un Antonino, un Tito
 Sfuggon la tomba e muovon guerra agli anni.

VETRINA CARAFA

Parte inferiore

- I — **Repubblica Napoletana** — Manifesto in francese, con traduzione italiana, con cui è annunziata la cessazione del Governo Provvisorio stabilito dal Generale Championnet. Sono nominate due Commissioni, la Legislativa e l' Esecutiva. Il manifesto è firmato *Abrial*. Non ha data — (*Biblioteca Nazionale*).
- II — Autografo di **Ettore Carafa** — È una lettera ch' egli scrive al padre da Pesaro, il 31 luglio 1798. Vi si parla dell' ammirazione che hanno suscitato in lui que' luoghi e specie Perugia, ov' egli ha visitato le chiese e le quadrerie. (*Museo di S. Martino*).
- III — **Repubblica Napoletana** — Foglio stampato, in 4^o gr. — Ettore Carafa annunzia e descrive l' espugnazione di Trani. (*Bibl. Nazionale*).
- IV — Ritratto di **Giovanni Jatta** — Litografia del principio del sec. XIX. (*Biblioteca Municipale Cuomo*).
- V — *Il Monitore Napoletano* — Collezione del giornale della Pimentel — Assieme ad essa sono rilegati ben trentaquattro stampati che videro la luce durante la Repubblica Napoletana, e di cui uno è in vernacolo. La collezione, oramai rarissima, del *Monitore* principia dal 1^o numero del giornale, *Sabato 14 Piovoso, Anno VII della Libertà 1^o della Repubblica napoletana una ed indivisibile* (2 febbraio 1799) — e va fino al num. 35, secondo trimestre, *decade 2^a, Pratile* anno VII etc. etc. (Sabato 8 giugno 1799) — (*Bibl. Naz.*).

- VI — Opuscolo a stampa, di **Eleonora de Fonseca Pimentel** — È intitolato: *Il vero omaggio* — Cantata per celebrare il fausto ritorno delle Loro Maestà — Napoli 1785. (S. di Giacomo).
- VII — Un volume in 4° piccolo dal titolo: *Nota dei Beni confiscati ai Rei di Stato* — È stampato in Napoli nella stamperia Reale, 1800. A pag. 26 è la nota dei *Beni fondi della Casa d' Andria confiscati* (Bibl. Naz.).
- VIII — Tre suggelli di Casa Carafa — Di bronzo. — (Sen. Carafa d' Andria).
- IX — Ritratto di **Eleonora de Fonseca Pimentel** — (?) Fotografia cavata da un disegno a penna. (Museo di S. Martino).
- X — Ritratto di **Pirro Giovanni de Luca** — Condannato: morto, nelle prigioni di Montefusco, di stenti o di veleno — Medaglione — (Miniatura). (On. Anania de Luca).
- XI — Ritratto di **Vincenzo Coco** — Fotografia cavata da un disegno.
- XII — Librettino in 16°, intitolato: *Nota dei giorni ne' quali si tiene il Tribunale Supremo del S. R. C. nell' anno 1798* — Tra' nomi de' consiglieri capiruota è quello di Don Giuseppe Guidobaldi. Costui fu, appresso, della famosa Giunta di Stato. (S. di Giacomo).
- XIII — Riproduzione fotografica della *Nota di spese fatta per l' esecuzione della sentenza di morte in persona del Conte di Ruvo Ettore Carafa* — Documento conservato, nell' originale, all' Archivio di Stato di Napoli — (Sen. Carafa d' Andria).

Parte superiore

- I — Un brano di carta su cui sono scritti dei nomi di testimoni, probabilmente uditi in una processura contro giacobini — (Prof. Luigi Manzi).
- II — Ms. di sette facciate, indirizzato al signor Don Nicola Canofari, uditore nella Regia Udienza dell' Aquila (Abruzzi). È un memoriale firmato dal Barone Riviera e ha la data del 5 maggio 1800. (Id.).
- III — Repubblica Napoletana — Stampato su due colonne. Nella prima si legge: *Porto Miseno 28 Fiorile Anno 7 della Libertà* — Caracciolo Direttore Generale della Marina Nazionale al Ministro di Guerra Marina ed Affari Esteri. „ (Il Caracciolo informa Manthoné della battaglia da lui data nel canale di Procida ad alcuni legni inglesi). Nello stesso stampato e nell' altra colonna è la risposta del Manthoné che si congratula col Caracciolo e, in nome della Commissione Esecutiva, assegna premi ai marinai che hanno combattuto, pensioni alle vedove di quelli che son

rimasti uccisi, gratificazioni e promozioni. Invita tutti i marinai a una *ricreazione* intorno all'Albero della Libertà, nella Piazza del *Palazzo Nazionale*. La data della risposta del Manthoné è del 30 Fiorile. Appiedi è l'approvazione del d'Agnese e del Carcani, della Commissione Esecutiva — (*Bibl. Naz.*).

IV — Ms. — Di due facciate — Informazione del Padre Guardiano del Convento di S. Bernardino, in Aquila, sul massacro, compiuto da' Francesi, di que' Religiosi — (*Prof. L. Manzi*).

V — Ms. — Di due facciate — Fra Bartolomeo del Cotto, francescano, denuncia l'arcidiacono Don Emidio Marchetti che benedì in Barisciano i Repubblicani e deplorò la condotta delle Masse. È firmato dal denunziante ed ha la data del 20 settembre 1799. (*Id.*).

(In Barisciano i fratelli Pasquale, Filippo e il sacerdote Celestino Bernardi tennero nascosto nella loro casa, circa 17 giorni, il Duca d'Andria conte di Ruvo che vi si fermò per promuovere la rivoluzione a favore dei francesi. Ne rimasero essi incaricati, quando se ne andò il Carafa di notte tempo. Ci comunica questa notizia il prof. L. Manzi. Il quale aggiunge che Barisciano era la patria del Capomassa Giovanni Salomone, preside in Arischia, limitrofa di Barisciano).

VI. — Ms. — Di due facciate — Artemisia Recina, di Avindoli, (provincia di Aquila) denuncia rei di Stato e giacobini — 24 luglio 1799. Si vendica della fucilazione del fratello Felice Antonio, fatta dai Francesi. La denuncia della Recina accusa quarantacinque giacobini. (*Id.*).

VII — Ms. — Una facciata — Certificazione del Segretario della Regia Udienza d'Aquila, Arcangelo de Chiara, a proposito di una nota di testimoni che ha fornito Artemisia Recina — Ha la data del 27 luglio 1799 ed è firmata dal de Chiara. (*Id.*).

VIII — Ms. — Di due facciate, su carta da bollo di *grani due* e coll'indicazione 1801 — I sotto Arcipreti della Chiesa Cattedrale e delle tre Chiese Parrocchiali di San Severino, San Nicola e San Giovan Battista della città di Sansevero, danno la nota delle vedove ed altre persone delle loro rispettive Parrocchie *che gratificate furono da S. M. (D. G.) per la morte dei rispettivi mariti, padri, figli, fratelli che uccisi furono da Francesi nel fatale giorno de 25 febbraio 1799*. Gli arcipreti erano Michele Masciocchi, della Cattedrale, Vincenzo Positani, della chiesa di S. Severino, Pasquale Masselli, della chiesa di S. Nicola, Severino Iura, di quella di S. Giovan Battista. Il documento ha la data del 26 marzo 1802: è autenticato da quattro *sindaci*. (*Id.*).

IX — Il n. 81 (Sabato 10 ottobre 1795) della *Gazzetta Universale* con l'annuncio della morte *del celebre Poeta Xaverio Mattei*. (*Signor Saverio Mattei*).

PARETE SULLA VETRINA CARAFA.

- I — Quadro a olio, di Domenico Battaglia — Rappresenta la **Pimentel** che assiste alla bisogna la quale compiono in casa di lei gli agenti della Giunta di Stato, venuti a perquisire la casa. (*Museo di S. Martino*).
- II — Ritratto a olio di **Gabriele Manthonè** — (*Bar. Morgigni di Manthonè*).

NOTIZIE

ETTORE CARAFA nacque in Andria il 10 agosto del 1763: aveva trentasei anni quando fu giustiziato. Fu il primo figliuolo di Riccardo, Duca d' Andria, e di Margherita Pignatelli di Monteleone. Portò il titolo di Conte di Ruvo, viaggiò in Francia accompagnato dal suo istitutore Francesco Laghezza, da Trani, fondò, o meglio, restaurò in Napoli la Loggia de' *Liberi muratori*, come il Laghezza andò a fondarla in Bisceglie. Arrestato presso l'uscio della villa Robertella in Portici fu chiuso nel Castello di Sant' Elmo, ne fuggì con Ferdinando Aprile tenente del VI Cacciatori di Sicilia; l'ufficiale, condannato a morte, ebbe commutata la pena nella prigionia e fu cacciato nell'orrida fossa del Maretimo, Ettore Carafa riparò nelle case de' de Siena, in Portici. Fuggito per mare da Portici sbarcò in un luogo deserto della spiaggia romana; si recò a Roma, poi a Milano, ove formò una legione cisalpina per venire in aiuto di Napoli; ebbe presidio prima in Castel Sant'Angelo, poi in Velletri — il d' Ayala ritrovò questa notizia nel secondo volume delle *Confessioni* di Ippolito Nievo.

Assieme al generale Duhesme, il cui quartier generale era in Avellino, tornò a Napoli l' 11 marzo del 1799, poi ripartì per Barletta. All'assedio di Andria fu il primo ad ascendere gli spalti del castello e fu seguito da Florestano Pepe, che vi rimase gravissimamente ferito. Espugnò poi Trani, ove perirono quasi cinquecento francesi. Soggiogò Ceglie e Carbonara, liberò Conversano e Martina e per tutti que' luoghi, col nome e con le aderenze, incoraggiò i timidi e tenne più lungamente vivo l'amore alla libertà. Difese Civitella, Aquila e Pescara negli Abruzzi. Dovette cedere — comprese che i suoi avversarii non avrebbero mantenuto i patti e prese la via del mare. Ma un Donato Tommassetti della Corvara, a' servigi del preside Rodio, lo andò a raggiungere — scrive Mariano d' Ayala nella sua *Nobiltà Napoletana nel 1799* — e, inferrato con Nicola Diaz, fu per terra condotto a Napoli per Capua: e a Napoli giunse all'alba del 17 agosto.

Giudicato, e condannato a morte dalla Giunta di Stato, Ettore Carafa salì il patibolo il 4 settembre 1799.

Diario del Marinelli: — " Fu portato in Napoli sotto buona scorta e tenuto con un cannale di ferro al collo per molti giorni, che l'impediva di coricarsi e dormire: lacero, con lunga barba e qual mostruoso fu portato al Mercato per



Sala Martiri e Proscritti 1799.

TEODORO MONTICELLI

esser decollato come successe con gran sua intrepidezza, guardando tutto con intrepidezza e spogliandosi da se; e guardando con intrepidezza il patibolo e il carnefice.

Dal *Registro della Compagnia de' Bianchi*: "A dì 4 settembre 1799 fu sepolto nella chiesa del Carmine Maggiore, subito dopo eseguita la giustizia, Ettore Carrafa conte di Ruvo decapitato al Mercato senza pompa. A 21 hore uscita la compagnia della giustizia.

Alle hore 18 tornò alla Cappella il fratello Sersale, richiesto dal paziente.

Alle hore 20 uscì la Compagnia dall'oratorio per l'esecuzione.... „

(Un diario del cameriere di Ettore Carafa, Raffaele Finoia, ha pubblicato il Maresca nell' *Archivio Storico per le Province Napoletane*, (Anno 1885 vol. X). Il racconto del Finoia è molto interessante, specie per la parte che riguarda le relazioni del Carafa col Capomassa Pronio).

Cessazione del Governo Provvisorio. — La Commissione Legislativa sarà composta — dice il manifesto — di venticinque membri, cioè:

Mario Pagano, Flavio Pirelli, Gabriele Manthonè, Capecelatro arc. di Taranto, Raimondo di Gennaro, Michele Filangieri, Antonio Nolli, Decio Coletti, Vincenzo Rossi, Vincenzo de Filippis, Marcello Scotti, Giuseppe Marchetti, Camillo Colangelo, Domenico Cirillo, Briganti, Belforte, Giuseppe Pignatelli, Giovanni Gambale... (Mancano i nomi degli altri sette). La Commissione esecutiva "sarà composta di cinque membri, cioè: Giuseppe Abbamonte, Ignazio Cija, Ercole d'Agnesi, Giuseppe Albanesi, Melchiorre Delfico „

Espugnazione di Trani. - Ne scriveva, in una lettera al marchese di Gallo, Maria Carolina, da Palermo, il 22 aprile 1799. E così s'esprimeva:.... "Toutes les villes de l'Adriatique ont jeté l'infâme arbre par terre, ont arboré le pavillon du Roi, se sont battues et bien avec les republicains de Matera, pris l'archevêque de Tarente, qui était leur chef, enfin marchaient à se rendre maîtres d'Altamura quand le malheureux et infâme duc d'Andria, ou soit comte de Ruvo, est venu en Pouille avec 2.000 hommes, peu de Français, mais tous jacobins, a brûlé, saccagé ses propres fiefs, pris d'assaut Trapani, épouvanté par ses succès toute la Pouille et a remis l'arbre par peur „

Evidentemente o il trascrittore della lettera vi ha letto *Trapani* scambio di Trani, o la Regina stessa è caduta in errore di scrittura. (*Lettere di M. Carolina* pubblicate dal com. Weil).

Il testo della relazione del Carafa è qui appresso:

Carafa capo della Prima Legione

Al Governo Provvisorio

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Anche questa volta la vittoria è stata fedele agli allievi della libertà. I Napoletani han mostrato che anch'essi avevano una patria.

Il dì 10 il Generale Broussier ordinò a' Capi di corpo di marciare su di Trani. La 7^{ma} Mezza Brigata avanzò per la parte di Bisceglie la 27^{ma} per quella di Andria, e la Legione Napoletana per quella di Barletta. Appena giunti a un tiro di cannone dalla piazza, feci far alto e mi acquartierai: la notte intanto mi impossessai dei posti avanzati lontani di un tiro di fucile e al dì 4 alle 4 della sera mi aprii una corrispondenza colla 27^{ma}. I ribelli hanno l'insolenza di venire ad attaccare un mio corpo avanzato ov'io mi trovavo per caso: situai allora venti uomini dietro il muro di un giardino avanti un casino lontano dalla piazza alla portata del fucile, mentre una moltitudine sulle mura si stava ad osservare l'esito dell'azione. Essi si avanzano: pochi dei miei tirano delle fucilate dalle finestre: ma avevano ordine di non colpire per animargli ad inoltrarsi; giunti al tiro di pistola, si esce dall'imboscata, si ammazzano sette ribelli, indi si dirige il fuoco verso le mura che bentosto dopo alcuni morti rimasero sgombrate. Così terminò l'azione per questo giorno. La notte del dì 12 dico ai miei Cacciatori che non poteva situarli da *tirailleurs* sotto le mura per mancanza di zappe: essi rispondono che per gli soldati repubblicani non vi sono ostacoli e che a punta del giorno si sarebbero presentati al luogo indicato. Mantengono la loro parola, e alla punta del giorno sono sulla spianata, da dove cominciarono a far fuoco contro i *rampari*; nè diedero tempo alla piazza di tirare un sol colpo di cannone, dacchè dopo un'ora questi dodici bravi Cacciatori, lasciando i loro posti senza il soccorso delle scale si slanciarono sulle mura e ben tosto ne furono i padroni. L'entusiasmo e l'emulazione si accese in tutta la Legione, che a gara cercò di seguire così bell'esempio. La 7^{ma} entrò dalla porta di Bisceglie. Trani in un istante fu presa ed io ebbi l'onore di piantarvi sulla porta l'onorata bandiera della Gran Nazione. Il cittadino Manes fu il Sergente e il cittadino Riccardi il Caporale de' dodici Cacciatori che si slanciarono i primi. Tutt' i soldati e ufficiali della mia Legione hanno onorevolmente fra loro divisa la gloria di rendere a un tempo illustre e temuto il nome repubblicano. Essi anelano il momento di presto purgare quelle belle contrade dalle macchie vergognose del fanatismo, e restituire alla Patria que' figli che l'inganno ha traviati ma che la libertà e la ragione dee per sempre riunire sotto i suoi stendardi. Salute, e Rispetto.

Napoli, 14 germinale Anno 7.

GIOVANNI JATTA. — Giureconsulto napoletano, nato in Ruvo, pubblicò su questa antichissima città un *Cenno storico* il quale fu stampato " *con la giunta della breve istoria del famoso combattimento de' tredici Cavalieri Italiani con altrettanti Francesi seguito nelle vicinanze della detta città nel dì 13 febbraio 1503* ". L'edizione che abbiamo sottocchi è fatta in Napoli, nella tipografia Porcelli, 1844. Dalla pag. 265 alla pag. 303 l'A. narra i fatti accaduti in Ruvo durante la Repubblica Napoletana e appresso. Egli partì da Napoli per Ruvo nel febbraio del 1799 col fratello Giulio, tenente nel quarto Reggimento Cacciatori. Di Ettore Carafa così parla: " *Non posso che compiangere la sua sorte infelice ma*

debbo rendere omaggio alla santa verità. Non solo ei non mostrò alcun risentimento coi Ruvestini, ma gli trattò anzi con benevolenza e cortesia. Con vera nobiltà di pensare non mischiò punto nelle cose pubbliche il privato interesse o risentimento „ (Op. cit. p. 271).

Opuscolo della Pimentel. — Abbastanza raro. È una delle poche opere cesaree della poetessa e giornalista romana. Sul frontespizio, appie' del quale è riprodotta nelle sue due facce una medaglia commemorativa, si legge:

. . . . *Vultus ubi tuus*
Affulsit populo, gratior it dies.

HORAT.

La medaglia ha da un lato il ritratto di Ferdinando e di Carolina, dall'altro incise le parole: *pub. pro reditu. Vota.*

Manifesto in dialetto napoletano. — È intitolato: *Parlata de core de Gaitano de Simone a tutti li cettadine* — Eccone un brano significativo:

“ Venimmoncenne a lo punto de le femmene. Uommene nnuratune mieje, lassammo le zeze e parlammoce ntra de nuje nconfidenza. Ve fosse mai venuto ncapo ca vuje sule tenisseve la licenza de fa li fatticiele vuoste, e li Franzise nce avessero da tenè la catenella? Allecordateve che avite fatte pe stè bie, pe stè taverne e pe stè Paise addò site passate. Addimmannatelo a sti luoche, addimmannatelo pure a Romma e ve diciarranno tutte ca mmateria de porcarie fuorze e senza fuorze nce spetta la mano deritta e nne potimmo dà lezziune nun sulo a li Franzise ma a li Turche. Ora pecchè a buje sì e a chille no? Ma a la fine, si jammo vedенno, fora de quarche sordatone o qua 'mbreaco (che dintò a n' aserzeto n' è gran cosa) nisciuno è ghiuto ncojetanno chelle che nn' hanno voluto. Ma abbreviammo. Li marite che nce li portano hanno tuorto! „

Nota di spese per l'esecuzione del Carafa. — È la seguente:

Per quattro perni serviti per situare la mannaja sopra il palco. . . .	00,16
Per chiodi serviti per inchiodare lo steccato perchè era caduto a terra. . . .	00,34
Per due torce.	00,26
A falegnami per inchiodare lo steccato	00,80
Per calessi serviti al Sott. lte. per disporre l'esecuzione della giustizia. . . .	01,90
A quattro facchini per aver trasportata la mannaia dal palazzo della Vicaria al Largo del Mercato ed indi dal Mercato riportata alla Vicaria. . . .	00,96
A due sostituti del Cap. ^{no} Maratea andati in giro per disporre gli ordini dati per detta giustizia	01,20
Importo	05,62
Al ministro di giustizia	06,00
Al suo ajutante	03,00
Totale.	14,62

Manoscritto del Barone Riviera. — Lo trascriviamo integralmente.

“ Ill.mo signor Padrone Colendissimo.

Con suo venerato foglio de' 28 caduto mi richiede la nuda verità sull'esposto delle sorelle Tirini innanzi al R. Treno, per commissione addossata a V. S. Ill ma dal degnissimo Visitatore delli Apruzzi al quale erasi rimessa la di loro supplica per informo.

Di riscontro debbo dirle che stando la prima di dette sorelle per nome Giacinta per Cameriera presso la mia Consorte ho conosciuto molto bene il Pre. Angelantonio dell'Aquila di loro Fratello dell'Ordine de Mendicanti. Da diversi discorsi con questo fatti, so, accorrevi ai bisogni non solo di tutte tre le sorelle Tirini, ma benanche del di loro Fratello per nome Celestino che per infezione organica poco o quasi nulla profittar potea pel suo mantenimento, che anzi per bocca del detto Religioso so ancora che ne chiese licenza a suoi legittimi Superiori e che pria di entrare al servizio di mia Casa la sudetta Giacinta veniva mantenuta per Educanda nel Conservatorio di S. Crisanto di codesta Città, a spese del predetto Padre Angelantonio.

Nell'invasione de Barbari Nemici comechè io teneva carteggio colle invitte Masse dando i lumi opportuni al Capo di esse Don Giovanni Salomone, così sono testimonio oculare dell'attaccamento per il nostro Sovrano D. G. di detta donna Giacinta dalla quale si procurava scovire da persone sue confidenti ed amiche compagne destramente ogni operazione de Nemici. Nella prima entrata delle Masse il dì 15 Gennaio questa con ispirito maschile dispensava agl' Individui delle amiche Masse vino e munizione da guerra che io a bella posta teneva occultata, e sprezzando ogni pericolo additava li nascondigli ove si erano potuti appiattare i Francesi perchè quindi prendessero i Nostri i Posti a poterli prevenire e non essere sorpresi. In detto giorno ferito nella zuffa un tal Santarello alias Pellicciotto di Arischia fu questo portato in mia Casa e la Giacinta prestò caritatevolmente mano a tal disgraziato, quindi fuggate le Masse da Francesi sortiti dal Castello avendo io rifuggiati altri individui in Massa per sottrarli dal furore di quei Barbari vidi l'impegno di Costei nel nasconderli, la pena del ritorno dei Francesi e l'accudimento che a questi faceva per entusiasmo di Realista non che a quel disgraziato Santarello che spirò in un letto di mia Casa e prestò anche una mano nel portarsi la di costui esangue spoglia di soppiatto a sepolire nella vicina Chiesa di S. M. di Rojo, ad onta che i Francesi girassero per la Città osservando ogni azione de Realisti e la stessa mano prestò allorchè travestiti salvai i rifuggiati individui di Masse, facendoli sortir dalle mura di un mio orto che confina con quelle della città.

Crebbe in costei il furor contro i Nemici e contro i perfidi Repubblicani a segno tale che in pubblico o dalle finestre o nell'andare alla Chiesa parlava da disperata contro di loro. Rientrate le Masse nel dì 3 marzo in Città, comechè fui io solo, mercè il divino ajuto che esposi il quadro del mio Amabile Sovrano al mio balcone e uscii armato ancor io, lasciai questa più che ogni

altro domestico incaricata a dispensare i fucili che procurati avea, munizione da bocca e da guerra agl' Individui di dette Masse e vidi io stesso con quale trasporto e giubilo s' impiegò a tale operazione in quel giorno e negli altri a pro' di ogn' altro che in aiuto delle Masse s' impiegava, ed in ispecie allorchè venivano a medicarsi in mia casa ed a ristorarsi durante l'assedio del Castello.

Nel memorando giorno del Sabato Santo ventitrè marzo caduto anno è pur troppo noto all' intera Città e Provincia il guasto che ebbi a soffrire perchè preso di mira per le azioni che in pubblico eransi fatte nella mia Casa a pro' delle Masse, il saccheggio, che con furore esercitavasi, le replicate minacce, lo sfascio de' Mobili, l'uccisione d'un mio Domestico a nome Marco Mazzetti dentro la propria Casa e fino due colpi di sciabola a me dati, feci fuggire a nascondersi la mia Consorte che seco portò i Figli, Giacinta ed altri, restando io solo con un servo in casa, e vidi molto bene che non si risparmiava alcun de bauli e casse di detta Giacinta, nè valute erano le di costei lagrime ad impietosire quei Barbari a non toccarle il di lei corredo, le biancherie, alcuni anelli ed orecchini, un coretto da petto, che ben sapevo tenere, e avevo veduto portare addosso e comprarsi col mio mensile soldo, che certamente poteva ascendere tutto ad un trecento ducati di assoluta perdita, e rimase con stracci di camicia egualmente che rimasero tutti di mia famiglia.

Le di costei sorelle Saveria e Mariantonia eransi rifugiate nel Monastero di S. Caterina da Siena, lasciando nel Conservatorio della Misericordia i di loro mobili e bauli, soffrirono un egual sorte mentre furono aperti questi e portato via tutto, tanto vero che fuggirono tutte le altre Orfane e restò alla discrezione di quei Barbari il luogo. So bene che pochi giorni dopo volendo queste vedere che cosa rimasto fosse ne' di loro bauli in detto Conservatorio non vi trovarono che due ben logore camice ed un zinale che erasi salvato da alcune loro compagne e con mio rincrescimento riseppe che avendo voluto la mia Consorte custodire maggiormente alcune delle sue gioje le avea in tal Conservatorio date a custodire alle sorelle Tirini queste ancora eransi perdute e potrà molto bene ognuno comprendere con quanta premura si mandasse ad osservare e diligenziare quel luogo per ricuperarle, ma si trovarono li Bauli aperti e fracassati. Queste due sorelle in detto giorno trovatesi come dissi nel Monistero di S. Caterina da Siena furono costrette a fuggire sopra alcuni tetti insieme con le altre Monache per salvare l' onore che da que' Barbari neppure si rispettava e si rifuggiarono in casa del Negoziante Don Giovanni Liguorini colla di lui figlia Monaca professa. La mattina seguente seguita l' orrenda carneficina nel Convento di S. Bernardino di ventisette Religiosi procurai risapere se anche il Padre Angelantonio dell' Aquila di loro fratello avea sofferta la istessa sorte, essendomi noto che era stato dal Convento di Calascio chiamato per predicare, e confessare il gran numero di gente che era all' assedio del Castello come ocularmente avea veduto fare e riseppe essere stato ancor egli ucciso. Rimaste le tre sorelle Tirini e fratello Celestino nella massima desolazione ed in mezzo la strada quasi nude e senza speranza di soccorso alcuno

anche perchè il di Loro zio materno ufficiale della Regia Posta di Carpofo Broggi era stato anche lui saccheggiato, era fuggito come uno de' Realisti presi di mira mi pareva dovere andare a prendere la Saveria e Mariantonia e ricoverarle in mia Casa insieme coll' altra sorella Giacinta e Celestino fratello facendomi carico delle circostanze in cui si trovavano.

Non posso tacere che avendo voluto salvare alcuni fucili che le Masse avevano lasciato in una casa di Don Raimondo Antonelli non solo mio amico e Compatrio ma benanche unito di tavola, queste prestarono ancor esse una mano allorchè da un luogo ad un altro da me si procuravano nascondere secondo le minacce di perquisizione che mi si facevano. Vidi aumentato lo zelo e lo entusiasmo di Realiste in tutte le Tirini e l' odio alla maledetta Repubblica la avversione ai Francesi finchè colà dimoravano cosicchè senza ribrezzo inveivano pubblicamente contro quel Governo.

Non posso dare un esatto giudizio della perdita nel saccheggio fatto da costoro ma so bene che facevano tutte e tre un negozietto di filo postoli dal fu fratello Padre Angelantonio, il quale andava procurando di collocarle in matrimonio. So altresì che non hanno come ora procacciarsi il pane se dalla mia Casa uscir dovessero nè collocar si possono in matrimonio o in Monistero perchè non hanno chi possa sovvenirle all' infuora della Clemenza Reale. Tanto debbo colla solita sincerità dirle e può contestarsi da codesta mia Consorte Baronessa Donna Teresa Riviera mentre augurandomi l' onore di molti altri suoi venerati comandi mi ripeto di V. S. Ill.^{ma}.

Teramo, 5 maggio 1800.

Div. Servo di V. S.
Il B.^{ne} RIVIERA

Massacro dei monaci del convento di S. Bernardino, in Aquila. — Ecco lo interessante documento: — “ Si fa fede da me qui sotto Padre Guardiano di questo venerabile Convento di S. Bernardino de' Minori Osservanti nella città di Aquila qualmente nel giorno de' 23 marzo del corrente anno essendo venuto il rinforzo alli Nemici Francesi che trovavansi ristretti nel Regio Castello uscirono furiosamente ed Armati per la città, e dopo aver posto in fuga le Masse si portarono in questo convento di S. Bernardino e perchè nell' ingresso delle Masse quando furono i Francesi ristretti in Castello buona parte di dette Masse entrò per le Mura degli Orti di questo convento, si vollero i nemici Francesi vendicare e per ordine del loro Comandante uccisero nel detto giorno de 23 li seguenti Individui Religiosi in numero cinque, cioè — Padre Bernardino di Borbone Provinciale, Gaetano di Calascio sagrestano, Geremia di Barisciano Speciale, Fra Pasquale di Torninparte Laico Professo e Fra Bernardino di Iossa, Laico Professo.

Nel seguente giorno de' 24 (Pasqua di Resurrezione) tornò di nuovo in questo convento il Generale Mas... colla Truppa Francese e fece fucilare tutti gli altri

Religiosi che vi si trovarono nel Chiostro, nel Dormitorio e anche dentro la Chiesa, cioè li seguenti Sacerdoti — Giovanni d'Introdacqua ex Provinciale, Bonaventura di Calascio, Bonaventura di Paterno, Romualdo di Caporciano, Gianfrancesco dell'Aquila, Pasquale di Barisciano, Bernardino di Pienza, Giuseppe di Teramo, ed Angelantonio dell'Aquila, un Chierico Diacono, Fra Davide di Cugnoli, e li seguenti Laici Professi — Diego d'Introdacqua Infermiere, Pietro delle Ville maestro del Lanificio, Francesco d'Antrodoco cantiniere, Francesco d'Introdacqua, Michele della Forcella, Celestino di Fano, Giuseppe del Poggio, Antonio di Paganico, e Domenico del Tione — e li seguenti Terziarj — Fra Donato della Guardia, Luigi e Bonaventura di Paganico, che in tutti ascendono al numero di ventisette. In fede, Aquila San Bernardino 18 settembre 1799. FRATE ANTONIO DI ANTRODOCO Guardiano attestato come sopra etc. „

Gabriele Maria Vincenzo Ilario de Manthonè. — Nacque in Pescara, il 23 ottobre 1764, da' coniugi Cesare de Manthonè e Maria Teresa Fernandez d'Espinosa. Suo padre venne a Napoli giovanissimo e vi fu iscritto in uno dei Reggimenti di Calabria, dal quale poi fu destinato al presidio di Pescara, ove sposò la d'Espinosa.

Nel 26 di giugno del 1776 Gabriele Manthonè fu ammesso in qualità di cadetto nel Reggimento Borgogna: poi passò nell'Accademia militare e ne uscì, col grado d'Alfiere d'artiglieria, a vent'anni. Nel 1787 fu nominato Sotto luogotenente, nel 1789 fu promosso a capitano tenente e incorporato nel Reggimento Regina. Fu poi promosso a capitano comandante, in un Reggimento di guarnigione in Sicilia, ma rimase in Napoli in qualità di direttore della Fabbrica d'armi di Torre Annunziata.

Quando Ferdinando IV riparò in Sicilia il Manthonè, ufficiale dello Stato Maggiore del generale Mack, era, co' resti di quell'esercito, presso Capua, assediata da' Francesi. I suoi tentativi presso Mack perchè ripiegasse su Napoli e la difendesse rimasero inutili: fuggito Mack, sperperato il suo esercito, il Manthonè si reputò sciolto da ogni disciplina di soldato, s'unì a' patrioti e con costoro decise altro scampo non esservi contro il furore popolare se non d'aprire le porte a' Francesi, i quali in quello stato di cose rappresentavano la liberazione, la cessazione de' furti e delle stragi, la calma. Erano i Francesi riguardati *quali angeli custodi contro gli eccessi e i delitti di una plebe furibonda* — così scrive Giovan Goffredo Pahl nella sua *Geschichte der parthenopeischen Republik*.

Nel 18 aprile 1799 erano affidati al Manthonè i Ministeri della Guerra, della Marina e degli Affari esteri: il Direttorio lo nominò capo supremo dell'esercito. Entrato il Ruffo con le sue orde trovò il Manthonè in Castelnuovo. Poco dopo accadde la capitolazione di quel forte; Manthonè, rifugiatosi su un vascello inglese, vi fu arrestato, con la moglie e col figlio Cesare, e trasportato a bordo del *Foudroyant*, nave ammiraglia di Nelson. Giudicato poi dalla Giunta di Stato fu condannato a morte: la sentenza fu eseguita il 24 settembre, in Piazza del Mercato.

Documentazioni.

Ill.mo e Rev.mo Pr.mo Col.mo

Da Sua Maestà (D. S.) si è risoluto che non ostante che non siano napoletani coloro che soffrono la sentenza di morte, vengano immediatamente sepolti i di loro cadaveri: lo prevengo perciò a V. S. Ill.^{ma} affinché si compiacca disporre il convenevole per la sepoltura dei corpi di Gabriele Manthonè e Pasquale Sieyès subitocchè sarà eseguita la sentenza di morte contro di essi proferita dalla Suprema Giunta di Stato, e resto al solito costantemente rassegnandomi.

Napoli, li 23 settembre 1799.

GIUSEPPE VILLAMAYNA

“ A di 24 settembre 1799 furono sepolti nella Chiesa di Santa Caterina vicino al Carmine maggiore, subito dopo eseguita la Giustizia Gabriele, Manthoné e Pasquale Sieyes afforcati al Mercato a 17 ore „.

(Registro dei Bianchi)

PRESSO LA VETRINA CARAFA

In un quadretto girante su un piedistallo: Un foglio di carta sul quale è l'elenco de' " Giustiziati assistiti dalla compagnia dei Bianchi di Napoli „. Il foglio, in 4^o, di carta *caporisma*, è riempito in tutte e due le sue facciate. (*Signora Elisabetta Marvasi*).

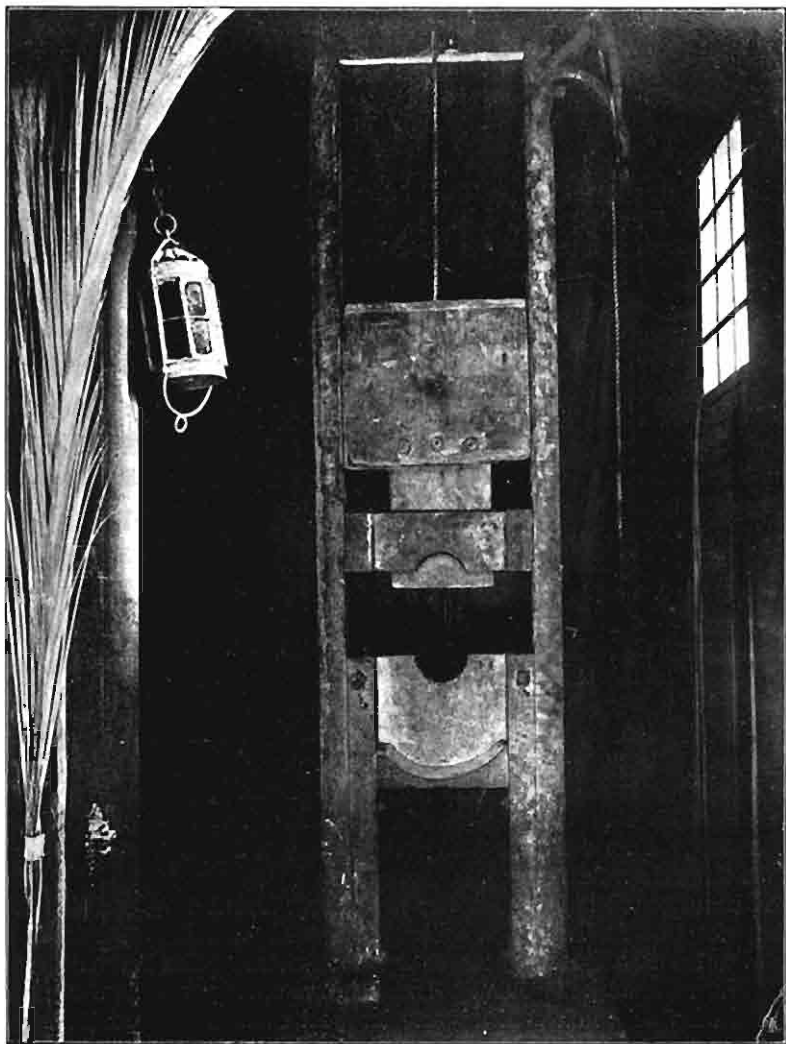
PRESSO LA VETRINA SANFELICE

In un quadretto girante su piedistallo: Un foglio di carta in 4^o sulle cui quattro facciate è l'*Elenco dei condannati ad esportazione e all'esilio*. (*Salv. di Giacomo*).

TRA LE DUE VETRINE

La ghigliottina.





LA GHIGLIOTTINA

*SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799*

LA GHIGLIOTTINA



DOVE questa *Sala Martiri e proscritti* termina in un breve recesso, illuminato scarsamente da una finestretta a cancello, è esposta la ghigliottina che, fino al 1875, fu terribile stromento di giustizia in Terra di Lavoro. Questo pauroso apparato fu, a quanto pare, installato in Santamaria di Capua, assieme al Tribunale e al Carcere, nel 1809. Dal 1821 al 1823 compì, con grande attività, sue tristi funzioni, specie dopo le condanne de' Carbonari. Erano costoro affidati al giudizio d'una commissione militare che già aveva funzionato in Santamaria ne' locali della Gran Corte Criminale fin dal luglio del 1817 e che fu confermata, per la nuova bisogna, con Decreto del 3 ottobre 1822. Questa commissione giudicava i soli *rei politici* della provincia di Terra di Lavoro ed era diretta dal maggiore Don Michele Pironti, *presidente*; la componevano il capitano Don. Federigo Padula, il tenente Don Romualdo Paduano, il sottotenente don Diomede Quercia, i sottotenenti don Giovan Battista Migliaccio, don Luigi Piccinino, don Luigi Franchini; n'era il capitano don Domenico Castelli *relatore* e Pubblico Ministero, il sergente Giovanni Sussi era il *cancelliere*.

Questa commissione, nel 15 dicembre del 1823, condannò al capestro Pietrantonio de Laurentiis e Giuseppe Carrabba: prima di costoro salirono il patibolo, o le forche, o furono fucilati, oltre cento liberali e l'esecuzione, specie con la ghigliottina, si fece in aperta campagna, poco lontano dalle prigioni e in quel sito che oggi pur si chiama *Moggio della Giustizia*. Il posto abituale delle esecuzioni era, per altro, la piazza del Mercato, oggi *Piazza Amedeo*, nel centro della città. Qualche volta la ghigliottina e la forca furono piantate pur nel luogo detto della *Cappella della Roccia*, o a Sant' Andrea a' Lagni, borgata limitrofa a Santamaria.

L'ultima esecuzione compiuta con la mannaia fu, nel 1875, quella del ferocissimo Carmine de Marco, da Castello Onorato, carnefice della banda del capobrigante Fusco. Questo de Marco aveva ucciso, tra gli altri, Pietro de Nuccio, da Biardo, capitano nella Guardia Nazionale e valoroso persecutore di briganti.

Confortatori de' condannati a morte furono i canonici Pirolo e Della Valle. Alla *Congrega del Conforto* era concessa facoltà di togliere a' giustiziati il cappio e la benda, che si raccoglievano in una pezzuola e subito erano bruciati. Talvolta lo scaccino della Congrega riesciva a impossessarsi di quella corda e della benda, che poi vendeva a' superstiziosi.

Sotto il regno di Ferdinando II e fino all'ultima esecuzione del 1875 fu boia

tal Pietro Iorio, capraio salernitano. E proprio in Salerno egli avea principia-
 l'orribile sua professione. Si vantava d'essere stato chiamato a compiere la
 sua funzione in occasione delle più importanti esecuzioni. Abitava nella *Piazza
 dell' Anfiteatro* e sul suo terrazzo avea posto in mostra, allineate, tante teste
 di terracotta quanti erano stati coloro ch'egli avea decapitato. Fu aiuto del
 famoso *Masto Austino*, carnefice della Vicaria di Napoli, quando Agésilao
 Milano lasciò la vita sulla forca.

NOTIZIE

I giustiziati assistiti dai Bianchi — Lo scritto è di mano di G. Fiorilli, che
 lo spedì al suo amico Diomede Marvasi, accompagnandolo col seguente
 vigliettino:

" *Al Nobil Uomo*
Il Signor Diomede Marvasi direttore
del Dicastero della Polizia
Napoli.

Mio caro Diomede,

Ieri un mio amico mi ha portato a vedere un foglio vecchio bisunto, dentro
 cui avea ricevuto del tabacco. È un documento importantissimo, ed io ne ho
 fatto la copia che ti accludo la quale credo sia molto importante di far pu-
 blicare nel Giornale. Credo fosse un foglio strappato dal Registro della Con-
 gregazione dei Bianchi, incaricata di assistere i giustiziati.

Addio. Amami sempre e ricordati del tuo affezionatissimo *Fiorilli* „

L'elenco è questo:

Giustiziati assistiti dalla Compagnia dei Bianchi di Napoli

- | | |
|-----------------|--|
| a 6 luglio 1799 | — Domenico Perla. |
| a 7 idem | — Antonio Frenimaglia. |
| a 8 idem | — Giuseppe Cottita. |
| a 13 idem | — P. Giuseppe Antonio Belloni Minore osservante.
Nicola Carlomagno. |
| a 20 idem | — Andrea Vitagliano. |
| a 3 agosto 1799 | — Colonnello Rossi decapitato nel Castello del Carmine. |
| a 14 idem | — Capitano Oronzio Massa decap. nel Castello del Carmine. |
| a 20 idem | — Giuliano Colonna di Stigliano decapitato.
Gennaro Serra decapitato. |

- a 20 agosto 1799 — D. Michele Natale Vescovo di Vico.
D. Nicola Pacifico, prete.
Vincenzo Lupi.
Domenico Piatti.
Eleonora Fonseca Pimentel.
- a 29 idem — Michele Marino, alias lo pazzo.
Antonio Avella, alias Pagliuchella.
Gaetano De Marco.
Nicola Fasulo.
Nicola Fiano.
- a 4 settembre 1799 — Ettore Carafa conte di Ruvo, decapitato.
- a 23 idem — Gabriele Manthonè.
Francesco de Sieyes.
- a 30 idem — Ferdinando Pignatelli di Strongoli, decapitato.
Mario Pignatelli di Strongoli, decapitato.
P. D. Nicola de Meo, Crocifero.
Prosdocimo Rotondi.
Francesco d'Astorre.
- a 1 ottobre 1799 — Filippo Marini Marchesino di Gensano, decapitato.
Ercole d'Agnese.
- a 8 idem — Domenico Antonio Pagano.
Nicola M.^a Rossi.
- a 10 idem — Pascale Matera.
- a 14 idem — Antonio Tocco.
Pascale d'Assisi.
D. Nicola Palombo, prete.
Felice Mastrangelo.
- a 22 idem — Giuseppe Riario, decapitato.
Francesco Grimaldi, decapitato.
Luigi Bozzaotra.
Giovanni Varanese.
D. Gaetano Morgera, prete.
- a 23 idem — Maresciallo Francesco Federici, decapitato nel Castello Nuovo.
- a 24 idem — D. Vincenzo Troisi, prete.
- a 29 idem — Mario Pagano.
Domenico Cirillo.
Ignazio Ciaja.
Giorgio Pigliacelli.
- a 31 idem — P. D. Severo Caputo Olivetano, decapitato.
D. Ignazio Falconieri, prete.
Colombo Andreassi.
Raffaele Jossa.

- a 9 novembre 1799 — Giovanni Leonardo Palomba.
a 11 idem — Pascale Baffi.
a 13 idem — P. D. Francesco Riguardati, Benedettino.
a 19 idem — Nicola Magliani.
Vincenzo Rossi.
a 2 (l' orig. è lacer.) — Antonio Ruggi, decapitato.
Melchiorre Maffei.
a 28 idem — Giuseppe Logoteta.
Giuseppe Albanese.
Domenico Bisceglia.
Gregorio Mattei.
Luigi Rossi.
Clino Roselli.
Francesco Pagani.
Vincenzo de Filippis.
a 6 dicembre 1799 — Nicola Negri.
Pietro Nicoletti.
Gregorio Mancini.
a 7 idem — Ferdinando Ruggi, decapitato
Raffaele Doria, decapitato.
D. Francesco Conforti, prete.
Antonio Sardella.
Vincenzo d' Ischia.
a 12 idem — Nicola Fiorentino.
P. Francesco Saverio Granata, Carmelitano.
Carlo Romeo.
Leopoldo de Renzis.
a 14 idem — Marchese Carlo Manso, decapitato.
a 4 gennaio 1800 — Giuseppe Camarota.
Giacomo Antonio Gualzetti.
Nicola Ricciardi.
D. Marcello Scotti, prete.

Nota de' Condannati ad esportazione perpetua, e temporanea, e ad esilio, che a tenore del Reale ordine del 13 corrente possono passare nel castello di Gaeta.

È un manoscritto di Mariano d' Ayala, (maggio 1876). Lo trascriviamo qui appresso:

DAL CASTELLO NUOVO.

Ovidio Nazari, Paolo Villani, Emanuele Bianchi, Alesio Tufalo, Vincenzo Pignatelli Strongoli, Luigi Riario, Andrea Pietrapertosa, Francesco Pietrapertosa, Francesco de Angelis, Ignazio Turco, Giambattista Rotondo, Onofrio Sacerdote Fiani, Mons. Vescovo Bernardo della Torre, Ferdinando Carcani, Filippo

Maria Rossi, Giacinto Dragonetti, Giuseppe Raffaele, Leopoldo Poerio, Antonio Ruffo, Luigi Marchio, Pasquale Chiarella, Luigi dell' Abbadessa, Gennaro Cestari, Filippo Solombini, Giacinto Gaudiosi, Vitale Barbace, Antonio Tam-murrino, Carlo Pellegrini, Francesco Greco, Gianenzo Cardone, Gennaro Massei, Padre Giuseppe Leone, Giovanni Amante, Giuseppe Zuccarini, Luigi Linguito, Luigi Beneventano, Teodoro Ardente, Tito Letti, Vincenzo Lanzone, Michele Filangieri, Pietro Napoli Signorelli.

DAL CASTELLO DELL' OVO.

Ignazio de Rosa, Lorenzo Giovine, Francesco Sacco.

DAL CASTELLO DI SANT' ELMO.

Nicola Cestaro, Raimondo Roselli, Giuseppe Roselli, Carlo de Laurentis, Alessandro Corrado, Ferdinando Guerra, Gennaro Palomba, Gennaro Macaro, Vito Lauria, Michele Sierrri, Gaetano Carcani, Michele de Vita, Eugenio Lingua, Pietro Natale, Angelo Maria Marinelli, Antonio Santorelli, Carlo Luceti, Francesco Coscia, Giacinto Sacco, Gaspare de Sinno, Luigi Rinaldi, Camillo Colangelo,

DAL CASTELLO DEL CARMINE.

Giuseppe Pignatelli, Giuseppe Carrotta, Gaetano Coppola.

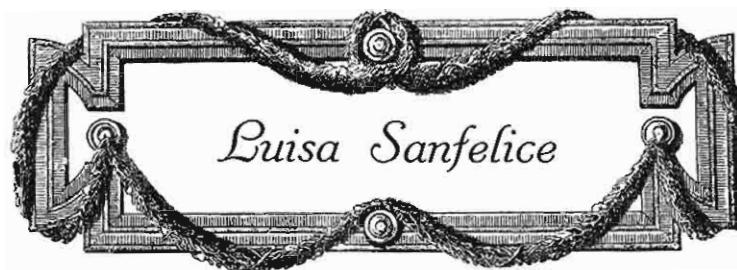
DALLI GRANILI.

Gaetano Rossi, Vincenzo Scaramella, Andrea del Giudice, Domenico di Somma, Carlo Cosentino, Pier Luigi del Pozzo.

DALLO SPEDALE DI PIEDIGROTTA.

Francesco Oriani.





*SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799*



LVISA SANFELICE

Da un dipinto fotografato
da A. BERNOVD



LA SANFELICE IN CARCERE

QVADRO DI GIOACCHINO TOMA

VETRINA SANFELICE

Parte inferiore

- I — Cedola bancaria intestata a **Gabriele Manthonè** — Marzo, 1799 — (*Barone Cesare Morgigni de Manthonè*).
- II — Ritratto di **Mario Pagano** — Incisione del principio del secolo XIX: C. Biondi inc. (*S. di Giacomo*).
- III — Stampato — *République Française — Légion Italique* — È un attestato pel Capo Brigata Giovan Battista Manthonè, fratello di Gabriele — È datato da Bourg, 25 floréal, a 8 della Republica Francese. Appiè dello attestato sono una ventina di firme. (*Bar. Ces. Morgigni de Manthonè*).
- IV — *République Française* — Stampato — Un trofeo di tre bandiere sulla testata; su quella di mezzo si legge: *République Italique: Bonaparte fondateur*; su quella a destra: *Légion Italique*; su quella a sinistra: *Tout pour la patrie*. Si attesta che **G. B. Manthonè** è stato volontario negli squadroni italiani — Dal quartiere generale di Brescia, 17 messidoro. (*Id.*).

- V — *Armée d'Italie* — Dal quartiere generale di Genova, 28 ventoso, anno 80 della R. F. Ordine del gen. Oudinot: Giambattista Manthonè, Capo di brigata d'una legione italica napoletana, dovrà recarsi a Saint Laurent du Var per prendervi provvisoriamente il Comando d'un battaglione toscano che vi è accantonato. (*Id.*).
- VI — *Armée de Reserve* — Dal quartiere generale di Brescia, il 23 Pratile — Ordine del gen. di brigata Lechi a G. B. Manthonè perchè costui assuma il comando della Piazza e del forte di Brescia. (*Id.*).
- VII — Piccolo ritrattino a matita — Busto di donna — Appiedi si legge: *D. Luisa Sanfelice*. (*S. di Giacomo*).
- VIII — Ritratto di **Francesco Pignatelli** — Medaglione — (*Signora Principessa Pignatelli di Strongoli*).
- IX — Ritratto di **Mario Pignatelli** — Medaglione. (*Id.*).
- X — Ritratto di **Ferdinando Pignatelli** — Medaglione. (*Id.*).
- XI — Due schegge d'una bomba scoppiata nel palazzo Cassano nel 1799 — (*Famiglia Serra di Cassano*).
- XII — Fotografia — Sullo stesso cartone i ritratti di **Ascanio Filomarino**, duca della Torre, e di **Ferdinando Pignatelli** di Strongoli — Da medaglie settecenteschi — (*S. di Giacomo*).

Parte superiore

- I — **R**epublica Napoletana — Stampato — Modulo pel processo verbale della Municipalità e de' rappresentanti del popolo. (*Bibl. Naz.*).
- II — Republica Napoletana — Comitato Esecutivo — Proclama di Ercole d'Agnese e Ferdinando Carcani al popolo — 17 fiorile 1799. (*Id.*).
- III — Republica Napoletana — Proclama in due lingue (italiana e francese) del 12 Piovoso — S'invitano i napoletani a cedere e depositare armi, generi che possono occorrere ai militari, e cavalli. " Si depositeranno i generi e i cavalli a Pizzofalcone, S. Carlo all'Arena, Piedigrotta, Ponte della Maddalena, Panatica di S. Lucia e S. Maria di Caravaggio. Le armi nei Castelli del Carmine, Nuovo, dell'Ovo e Sant'Elmo. Le bandiere in casa di Roccaromana. „ (*Id.*).
- IV — Republica Napoletana — Proclama in due lingue, firmato dall'Abrial. È indirizzato al popolo napoletano — 25 germinale. (*Id.*).
- V — Republica Napoletana — Championnet, generale in capo dell'armata d'Italia, al Governo Provvisorio della R. N. — 6 ventoso. (*Id.*).



IL MEDICO ANTONIO VILLARI
CHE TENTÒ DI SALVARE LA SANFELICE

- VI — Repubblica Napoletana — Macdonald, generale in capo dell'Armata d'Italia, successo a Championnet — 4 Floreale — Dà notizia del passaggio per Napoli di un vascello inglese su cui sono cinquantacinque prigionieri francesi che vengono da Alessandria, porto, a quanto pare, infetto — e vanno a rimpatriare. Annunzia che non essendo a Napoli un Lazzaretto i francesi proseguiranno subito per Tolone. (*Bibl. Naz.*).
- VII — Accanto alla vetrina, su di un piedistallo e in un quadrettino girante : Lettera di Luisa Sanfelice al sacerdote Giuseppe Petrucci—Autografo. (*Sig. Francesco Perrella*).

PARETE SULLA VETRINA SANFELICE.

- I — **Luisa Sanfelice nella sua prigione** — Quadro a olio di Gioacchino Toma — (*Signora Elisabetta Marvasi*).
- II — Il martire **Antonio Migliorato**—Quadretto a olio—(*Museo di S. Martino*).

NOTIZIE

Autografo di Luisa Sanfelice — La lettera, in data del 21 aprile 1787, è diretta dalla Sanfelice a Sua Signoria Ill.ma il signor Don Giuseppe Petrucci Cappellano del Reggimento Regina. La Sanfelice scrive, di casa, al Petrucci:

" Stimatissimo signor D. Giuseppe, per lultima volta che sono ad incomodarvi mentre mi ritrovo senza un grano per la qual cosa *vi prego a favorirmi quelli carlini dieci a compimento dei docati quaranta*; qualsivoglia ringraziamento vi facessi non sarebbe mai sufficiente alla pazienza e carità che avete avuta verso di me, in somministrarmi detto denaro, mentre se non fusse stato per voi saremmo rimasti molti e molti giorni diggiuni ed io ed i poveri figli, e quel bravo Cavaliere di mio marito, ma altro non fo che pregare Iddio benedetto a remunerarvi tutto quello (che) avete fatto per noi sopra la vostra salute ed i vostri interessi: sarei a darvi una preghiera se prima dei 29 potete avere un momento di tempo, favorire in casa mia per un momento, quanto almeno possa ringraziarvi di persona prima che parta, dovendo andare ancor io ad Agropoli. Vi prego anche subito che avrete saputo essersi destinato ministro per questi debiti, presentare il biglietto acciò vi sodisfano subito, mentre è troppo giusto che vi sia rimborsato quanto ci avete improntato per mangiare, e senza il minimo interesse, ma per semplice carità, intanto per non più tediarvi resto dicendomi

Divotis.ma ed obblicitis.ma Serva

LUISA SANFELICE. „

Luisa Sanfelice, prima di sposare il cavalier don Andrea delli Monti Sanfelice, dei duchi di Lauriano e d' Agropoli — figlio di don Gennaro e della sua seconda moglie Vincenza Pandolfelli—si chiamava semplicemente Luisa de Molino; era figlia di don Pedro de Molino, spagnuolo, ufficiale nell'esercito napoletano, e di Camilla Salinero, una signora genovese.

Nel 1759 don Pedro, in quel tempo aiutante maggiore nel reggimento provinciale di Capitanata comandato dal principe di Sansevero, sposò la Salinero: nel 1764 nacque la Luisa, che ebbe in verità questi nomi di battesimo: *Maria Luisa Fortunata*.

Nel 1781 la fanciulla, che in quell' anno ne contava soltanto diciassette, sposò don Andrea, suo cugino per parte de' Salinero, diciottenne, sciocco, fatuo, vanitoso, fannullone e spendereccio. Poca dote avea portato la Luisa, di poco poteva disporre quel quasi ragazzo: così si andò avanti alla meglio, ma la felicità durò poco e le ristrettezze familiari crebbero quando si dovette cominciare a pensare anche a' figliuoli ch' eran nati a que' due sposini poco avveduti. N' ebbero tre, un maschio che fu chiamato Gennaro, due femmine, di cui la prima fu Giuseppina, l'altra Emmanuela. La lettera qui riprodotta dall' originale

esposto alla Mostra Storica è pruova irrefutabile del grave disagio economico in cui la famiglia Sanfelice si ritrovava nel 1787, appena sei anni dopo dello sciagurato matrimonio. Era risaputa l'insufficienza del cavalier don Andrea, la si conosceva pur a Corte, così che, nel 1782, quando egli era lì lì per concludere una pericolosa transazione con un nipote e commettere un'altra delle sue numerose sciocchezze, un dispaccio reale, mentre gli nominava un curatore nella persona del giudice Parisio, mandava don Andrea per qualche tempo in relegazione nella casa dei Padri Cinesi. Nel 1787 seguì un nuovo riordinamento della famiglia: il figlio maschio fu rinchiuso in collegio a Montecassino, le femmine accolse il monastero della Trinità a Magnocavallo. Nel 1791 "in niente corretti essendosi i coniugi Sanfelice e D. Maria Luisa Molina colla permanenza fatta prima in Laureana e poi in Agropoli feudi della loro casa ma continuato a menare avendo la solita vita rilasciata e scandalosa all'eccesso", il re Ferdinando, su proposta del marchese de Rosa, ordinò che don Andrea "si dovesse tenere ritirato nel monistero dei Padri Ciurani di Nocera", e la moglie fosse chiusa per qualche tempo nel Conservatorio di S. Sofia in Montecorvino Rovella, un piccolo paese nelle vicinanze di Salerno. Nel 1794 appunto da quel Conservatorio ove, dopo esserne uscita, era stata rinchiusa una seconda volta, Luisa Sanfelice scappò mentre la porta del conservatorio s'apriva a un forniscio. Fuori, in una carrozza chiusa, l'aspettava don Andrea, che se la riportò a casa. E quello parve proprio un romantico ratto al quale non mancò se non il chiaro di luna solamente.

Gli storici avranno un bel fare: non potranno mai conoscere per quali ragioni precisamente Maria Luisa Sanfelice, da prima così palesemente tenera del marito, abbia poi fornito a' cronisti sincroni motivo perchè affermassero, come quel Diomede Marinelli afferma nel suo *Diario*, ch'ella fu "celebre per le sue galanterie amorose per cui ne ha passate molte fino ad essere delegata (*sic*) in monisteri lontani." Si è annoiata del marito, che era un semi-imbecille? A diciassette anni è lecito, o, almeno, di que' tempi era lecito, innamorarsi d'un nullo pur che sia un bel giovanotto; e però di tal peccato la Maria Luisa è da assolvere. Ma quando una donna ha trentacinque anni suonati, come li avea nel 1799 la Sanfelice, e tre figliuoli per giunta, ella non è più da considerare la ignara scapatella di un tempo e i fatti che si svolsero intorno a lei, specie e proprio quelli che poi condussero la sciagurata al patibolo, son tali da lasciarci assai pensosi sul giudizio che potrebbe rampollare intorno a quella infelicissima donna. La retorica storica la proclamò una martire: e tale davvero ella fu, senza essere un'eroina, senza sentirsi giacobina, senza aver offerto alla vendetta lunga e feroce di Ferdinando IV e all'entusiasmo ardente e apoteotico de' repubblicani pruove manifeste così d'essersi associata alle nuove idee come d'aver caldeggiato la causa della Libertà con la spesa della sua parola o de' suoi scritti. Amava ella, in quel torno, quel Baccher che frequentava la casa di lei e ardentemente l'amava? Fin qua nessuno l'ha potuto provare — e queste son cose che non si provano. Era ella l'amante di quel

Ferdinando Ferri che si vantò d'esserlo stato e al quale consegnò la lista dei congiurati che Baccher le aveva affidato? Alcuni pretendono che quella carta fatale non fosse proprio l'elenco di quanti, col Baccher, preparavano un movimento per rimettere sul trono i Borboni, e dicono che era una specie di *lasciapassare* per la Sanfelice quando, riescita la congiura, la vita di lei avesse corso pericolo. Ciò per lo meno lascerebbe supporre che si conoscessero le sue idee repubblicane. Avrebbe, insomma, la Sanfelice avuto due amanti intorno al 1799 e uno, per caso, o per paura, o per debolezza, avrebbe ella tradito? Interessante ricerca: ma Luisa Sanfelice non può parlare più — lettere di lei a quelli amanti presunti non si ritrovano — poche notizie si hanno del Baccher incriminato, anzi non si sa neppure quale dei fratelli Baccher abbia, con così poco frutto, amato quella povera donna.

Lasciamola dunque al suo mistero: esso è ancora per la storia il mistero d'un cuore — e però anche è più sacro.

I BACCHER

Nel suo interessante volume *Studii storici sulla Rivoluzione Napoletana del 1799* (Roma, Loescher, 1897) Benedetto Croce scrive: " Vincenzo de Casaro, ricco negoziante, era figlio di un' Orsola Romano, che aveva sposato in prime nozze un Girolamo Baccher (oriundo tedesco o inglese, come appare dal cognome) e in seconde un Gerardo de Casaro. Il figlio Vincenzo, per gratitudine verso i suoi fratelli uterini dai quali era stato allevato, aveva aggiunto al suo cognome quello di Baccher che poi prevalse. Vincenzo, nato nel 1733 e maritato nel 1762 con Cherubina Cinque, aveva parecchi figliuoli. Cinque maschi: si chiamavano: Gennaro, Gerardo, Giovanni, Camillo e Placido. Due femmine: Orsola e Rosa. Gennaro che nel 1799 aveva trentadue anni era ufficiale nella *contatoria* ossia Tesoreria di Marina, e Gerardo, di trent'anni, tenente di cavalleria e Quartier Mastro nel Reggimento Moliterno. Anche nella milizia, non so con che grado, era il giovane Camillo. L'ultimo dei figliuoli, Placido, divenne poi un personaggio assai famoso a Napoli: chi non riconosce in lui il futuro *don Placido*, il popolare rettore di quella chiesa del Gesù Vecchio che è accanto all'Università? Le due figliuole erano maritate con due fratelli Ghio, famiglia anche questa di negozianti napoletani. Ma chi fu l'innamorato della Sanfelice — Gennaro, Camillo, o Gerardo? Il Croce si arresta a questi tre nomi: tralascia quel del futuro *don Placido*, e s'intende perchè, ma perchè non pone nella nota anche Giovanni Baccher ed esclude costui dal *glorioso arringo*? Il Palermo, in una sua storia ms. (Bibl. Nazionale di Napoli, X, F. 68) addita *Gerardo*: il Casella, rimpianto e erudito magistrato napoletano, indicò al Croce *Camillo*, dicendo d'aver saputo della costui passione per la Luisa dalla sorella del Baccher medesimo, Rosa. Il Colletta, alle cui narrazioni si può aggiustar fede insino a un certo punto, dice che l'innamorato della Sanfelice fu il ca-

pitano Baccher: e parrebbe — soggiunge il Croce — *alludere a Gerardo*. Ma se questi era *tenente* di cavalleria? Altri ha detto che amante di Maria Luisa fu Vincenzo Coco: un repubblicano. E non il Ferri, nelle cui mani capitò da quelle della Sanfelice il viglietto fatale, ma sarebbe stato il Coco colui che lo avrebbe portato al Governo repubblicano. Or nel numero del *Monitore* del 24 aprile 1799 Eleonora Pimentel scriveva: “Una nostra egregia concittadina Luisa Molino Sanfelice svelò giovedì sera (5 aprile — o *germile*) al Governo la cospirazione di pochi non più scellerati ma mentecatti ... Essa, superiore alla sua gloria ne invita premurosamente a far noto che ugualmente con lei è benemerito della Patria in questa scoperta il cittadino Vincenzo Coco „ E il Croce osserva — e ha ragione: “Questa stessa pubblicità voluta dalla Sanfelice del nome del Coco mi pare la migliore smentita della posizione che il Coco avrebbe occupato nel suo cuore; non sembrando probabile ch'ella avesse voluto *pre-murosamente* comparire in publico in compagnia del suo amante, reale o supposto, segreto o notorio che fosse „

Pare dunque, fin qua, che l'amante repubblicano fosse proprio quel Ferdinando Ferri, magistrato, trentaduenne, bellissimo giovane, addetto all'Udienza d'Aquila, convertito a' principii novelli quando, sulla fine del 1798, venne a Napoli e vi trovò giacobino anche il già suo maestro, e Poeta di Corte, Luigi Serio.

Tutti i Baccher furono arrestati, compreso il neo *don Placido*. Nel Registro dei Bianchi è annotato: “A dì 13 giugno 1799 — Furono fucilati nella piazza del Castello Nuovo i seguenti: Natale d'Angelo, napoletano, don Gennaro Baccher napoletano, don Gherardo Baccher napoletano, don Ferdinando La Rossa napoletano, don Giambattista La Rossa napoletano. A tutti sudetti disgraziati fu data chiesastica sepoltura da nostri confratelli, ma l'eseguita fu eseguita da preti di Fratranza. Nella suddetta giustizia i fratelli intervennero senza sacco e cappuccio, e si ebbe la consolazione di assistere a disgraziati che si mostrarono tutti contenti e lieti in ricevere un tal genere di morte e per una così degna e santa causa „



L'esecuzione della Sanfelice.

La Sanfelice fu giustiziata il giorno 11 settembre 1800.

Il 29 settembre del 1799 i Bianchi avevano registrato: — “ Appena che ieri mattina 29 settembre 1799 giunsero i fratelli ne' rispettivi criminali quelli che furono assegnati per la Signora D. Luisa Molines Sanfelice ebbero da essa l'avviso che avea sospetto d'esser gravida. Sicchè da detti fratelli ne fu dato parte al Cappellano ed alla Compagnia ed essi ne resero consapevole la Suprema Giunta di Stato. Con tutto ciò fu nel giorno assistita dai nostri fratelli egualmente che gli altri sette condannati. Nella mattina dei 30 di detto mese alle ore 11 essendo andati secondo il solito li fratelli destinati al conforto nel Castello suddetto, come qui appresso si ritroverà, seppero aver la Giunta mandato buon numero di medici primarii, chirurghi ed una levatrice per osservare la Signora Molines: e consultarono di essere gravida di mesi tre in

quattro. Sicchè cessò per lei l'assistenza e fu tolta, dopo qualche tempo, dal criminale dove ritrovavasi „.

Dal *Diario* del Marinelli: "Addì 3 agosto 1800. La S. Felice che scoprì la congiura dei Baccher e che è stata poscia in Cappella due volte, e perchè si è creduta gravida, perciò non fu decollata. Essa dentro questo mese di agosto 1800 è stata portata in Palermo ligata e guardata a vista „.

Ibidem: — "Addì 11 settembre giovedì 1800. Quest'oggi è stata decollata Donna Luisa Molines alias la S. Felice nel Mercato di Napoli. Vi è stato rumore nel Mercato... Era stata altre volte in cappella; ma n'era uscita. Questa volta non l'ha scappata. La mannaia nel calare gli ha pigliata una spalla per cui il Boia l'ha finita di tagliare la testa con un coltello „.

Ibidem: — "Addì 16 novembre domenica 1800. Questa mattina è partito il Reggimento situato sul Ponte della Maddalena. *È stato passato per bacchetta otto volte il soldato che nella decollazione della S. Felice sparò il suo fucile e si vuole inavvertentemente, e dopo deve servire 15 anni forzosi „.*

Per la Sanfelice, i Baccher, Ferri e la congiura reazionaria v. il libro citato di B. Croce. Vedi per Placido Baccher: *L'apostolato di Don Placido Baccher*, (1781 - 1851). Conferenza commemorativa detta dal prof. Modestino del Gaizo il 4 giugno 1906 nel Circolo Cattolico per gl'interessi di Napoli. — Napoli, tipografia editrice pontificia M. d'Auria, 1906.

Ritrattino della Sanfelice. — È cavato da un albo di casa Dalbono, appartenente all'avo dell'illustre pittore Edoardo Dalbono. Fu l'avo paterno di Edoardo il notissimo Paolo Dalbono.

La famiglia è di origine bolognese. Due fratelli Dalbono, Paolo e Pietro, rimasti orfani furono collocati in una officina di fabbro, in Roma. Paolo era nato nel 1782, Pietro nel 1784.

Abilissimo nel ferrare i cavalli, abilissimo nel montarli Paolo fu presto usato come staffetta ne' viaggi da Roma a Napoli e viceversa. Pietro rimase in Roma e vi si mise a fare il cicerone e l'indicatore de' buoni alberghi.

Giovanissimo ancora Paolo dette pruova di singolare sveltezza fisica e di grande ingegno: a poco a poco, riuscito a farsi apprezzare e conoscere, egli finalmente diventò corriere di gabinetto di Ferdinando IV. Lo fu ancora de' re che a costui succedettero e n'ebbe gl'incarichi più segreti, difficili ed importanti. Viaggiava di tutta corsa, a cavallo, di giorno e di notte. Andò a Pietroburgo, a Madrid, in Calabria, negli Abruzzi e, su' primi vapori postali, straordinariamente a Londra, a Parigi, in Sicilia. Tornato a Napoli riferiva al Re intorno pure a tutto quello che gli pareva che si dovesse migliorare per rendere più agevoli le strade e dal Re spesso otteneva che ingegneri ed operai si recassero subito ne' posti più difficili e provvedessero ad allargar sentieri e strade. Si dovette al Dalbono la modificazione delle *diligenze* postali: provide egli pure col suo consiglio e con la sua esperienza allo sgombero delle vie e però al

notevolissimo progresso che le Poste delle Due Sicilie ottennero in pochi anni. Intorno al 1830 don Paolo Dalbono fu nominato Direttore e Ispettore Generale delle Poste di Napoli e di Sicilia.

Paolo Dalbono era un uomo di pochissima cultura ma pieno di naturale e prontissimo ingegno. Aveva una predilezione per l'arte e per gli artisti, e di costoro non pochi rimasero grati a' suoi aiuti. Furono suoi amici il Canova, tra gli altri, il Camuccini, il Mancinelli, e a molti, giovandosi della protezione della Corte, egli giovò ottenendo per essi dalla Corte medesima commissioni e protezione. Così la sua casa, che quelli amichevolmente frequentavano, s'ornò di molti ricordi de' suoi affezionati protetti e fu una delle più note di Napoli.

Paolo Dalbono sposò una leggiadra fanciulla romana, Adelaide Lucangeli, poetessa arcade, figlia di quel Carlo Lucangeli — meccanico, architetto e scenografo — che fu tra' migliori scolari del Piranesi. Rimase degnamente nell'ufficio d'Ispettore Generale delle Poste anche a' principii del nuovo Governo. Intorno al 1861 perdette la vista. Morì nel 1864, a ottantaquattro anni. Ereditarono le sue collezioni, gli albi, i quadri e i pochi beni i due figli suoi Cesare — nato in Roma nel 1812 — e Carlo Tito, nato in Napoli nel 1816. Raccoglitore di opere d'arte e di curiosità storiche, letterato, scrittore d'arte e di letteratura assai conosciuto Carlo Tito lasciò al figliuolo Edoardo, l'artista illustre che tutti conosciamo e ammiriamo, una magnifica collezione di quadri e di disegni e tutti gli albi ne' quali Paolo Dalbono e lo stesso Carlo Tito avevano radunato i ricordi più interessanti. È da uno di questi albi che fu staccato il piccolo disegnetto che appare alla Mostra Storica, a noi donato da Edoardo Dalbono assieme alle firme autografe, che pur nell'albo erano attaccate, di moltissimi noti personaggi settecenteschi, tra quali la Sanfelice stessa, il Cirillo, il Cerlone etc. Il piccolo disegno di cui si parla è un vecchio disegno: e questo chiaramente appare dalla maniera ond'è tracciato, dalla carta sulla quale è fatto e dalla scrittura, un po' stinta, che v'è sotto.



SPIGOLATURE SULLA SANFELICE.

In Croce cit: — “Nell’archivio Notarile ho visto i capitoli matrimoniali della Sanfelice, rogati il 6 settembre 1781 per notar Donato Cervelli. Risulta che la Luisa portò in dote seimila ducati e che Andrea le fece una contradote. Ai capitoli è alligata la nota del corredo. “Camicie d’Olanda e mezza Olanda, sinali, falzoletti pel collo, idem di colore pel naso, abito di nobiltà color capelli della Regina, abito di azzurro color cremisi, di verde inglese, di raso color ceraso etc. etc., cinque polonese (di nobiltà, scinà, buccaro etc.) cantoscini di pilone pulce, di ormesino ecc., smaniglia d’Ambra incastrata in oro con granatiglie, due mostre d’oro, l’una alla francese, l’altra a due casse, etc. etc. „ (*Scheda di notar Cervelli 1781, fol. 991 e segg.*).

“Delle lettere della Sanfelice al Petrucci parecchie erano in mano del d’Ayala il quale fece dono di alcune di esse a collezionisti di autografi. Una ce n’è ora nella Biblioteca Vallicelliana in data 21 aprile 1787 e fu pubblicata dal Celani nel *Fanfulla della domenica* (a. X n. 49) un’altra, dello stesso tenore era posseduta da Cesare Dalbono ed ora dal mio amico cav. Ferdinando Colonna; una terza, in data 10 aprile 1787, è nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, nella collezione del Risorgimento Italiano. Una supplica dei due coniugi con le loro firme autografe è nella Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli: Miscell. XXI A. 2., *Croce*, *ibidem*.

La lettera esposta alla Mostra è proprio quella che Cesare Dalbono donò al Colonna, ora morto.

RITRATTI DELLA SANFELICE.

Non se ne conoscono, così come non si sanno ritratti della Pimentel e di Ettore Carafa. Il Croce, *ibidem*, scrive: “Non conosco ritratti di Luisa Sanfelice tranne una fotografia mostratami dal signor Lamarra che è certo cavata da un quadro antico e che egli mi diceva essere stata fatta poco dopo il 1860 dal fotografo Bernoud, per incarico del Dumas, da un quadro conservato in casa della figliuola della Sanfelice. Ma dubito dell’esattezza di queste circostanze e della provenienza del ritratto „. Tuttavia nell’albo commemorativo del 1799 (compilato a cura del Croce stesso, di Giuseppe Ceci, di Mich. d’Ayala e di S. di Giacomo) è la riproduzione di quel ritrattino che il Lamarra mostrò al Croce. Ma è una mediocrissima riproduzione, anzi una poverissima illustrazione grafica, che non esprime alcuno dei caratteri i quali potrebbero additarci che ella è proprio tratta da un dipinto settecentesco. Ho voluto io pure attingere alla fonte Lamarra — e a qualche altra — per cercare di conoscere le ragioni del dubbio del Croce: egli non le dice, e a me pare che la semplice esposizione di un dubbio non attesti... che il dubbio. Mi sono recato dalla vedova del La-

marra — suo marito è morto ventidue mesi fa — ed ella mi ha mostrato una di quelle fotografie *biglietto da visita* che il Bernoud fu il primo a porre in uso, in Napoli — ov' egli era, mi pare, capitato di Baviera — in quel piccolo formato. La signora vedova Lamarra la quale ha ritrovato, tra le carte che il rimpianto suo marito gelosamente serbava, quella fotografia che è ancora in uno stato d' eccellente conservazione, ma l' ha fatta riguardare narrandomi quanto il Lamarra a lei qualche volta e ad altri narrava: d' averla egli avuta, cioè, da Alfonso Bernoud, fotografo della Casa Reale Borbonica. Nel tempo in cui l' ebbe il Lamarra, che aveva studiato all' Istituto di Belle Arti di Napoli, gli artisti pittori napoletani tenevano in moda, per le lor composizioni specie per i concorsi, i fatti della Repubblica Napoletana del novantanove, e agli avvenimenti e a' personaggi di quell' epoca s' ispiravano a preferenza. Il Lamarra tentò anch' egli un quadro sulla Sanfelice: — gli era venuto fatto di sapere che dal Bernoud avrebbe potuto ottenere della Sanfelice medesima un ritratto autentico — e al Bernoud lo chiese, e l' ebbe, e dipinse il quadretto *Ferri e la Sanfelice*, che io ho visto nel salottino della casa dell' avvocato Virginio de Leone, il quale ha sposato una sorella della vedova Lamarra.

Abbandonata l' arte il Lamarra divenne l' eccellente fotografo che tutti hanno conosciuto e il cui nome è rimasto vantatissimo. Raccontava egli alla gente di casa sua che una figliuola della Sanfelice, vecchissima, dimorante in via Constantinopoli, aveva permesso che si cavasse una fotografia da un dipinto che rappresentava la Luisa. Insomma quel che mi pare quasi certo fin qua è che la fotografia di cui si discorre riproduce la Sanfelice dal ritratto che ne possedeva una delle sue figliuole.

Quale? Maria Giuseppa, o Emmanuela? Dice il Croce che Maria Giuseppa “ passò la sua vita pigionante in varii conventi, ultimo S. Antonio di Costantinopoli, e morì poco oltre il 1844 „ L' Emmanuela — scrive egli ancora — “ dopo essere stata anch' essa per un pezzo in non so quale Conservatorio, sposò nel 1813 il famoso medico Luigi Petagna che, frequentando il Conservatorio, se n' era innamorato. Rimasta vedova poco dopo il 1830 visse ancora molti anni e morì vecchissima, credo intorno il 1865. Restano di lei varii figli e figlie „. Come si può fare — pensavamo — per conoscere quale delle due figlie di Maria Luisa Sanfelice ha permesso al Bernoud di riprodurre il ritratto della madre? E quando fu fatta quella fotografia? Se è stata fatta dopo il 1844 bisogna ben credere che non Maria Giuseppa Sanfelice — morta intorno a quell' anno — ma la sorella Emmanuela abbia consentito al desiderio del Bernoud: a noi si narra, difatti, che la fotografia fu eseguita intorno al 1858 — non prima. Questa notizia abbiamo avuto da uno dei *ritoccatore* e *coloritore* che Alfonso Bernoud noverava tra gli artefici suoi, nel suo studio fotografico nella Villa Nazionale, che fu il primo de' frequentatissimi *ateliers* dell' operoso protetto specie da don Leopoldo e don Luigi di Borbone, fratelli di Ferdinando II.

Uno de' *coloritori* delle *positive* del Bernoud era Giuseppe Gherardi, ora comico nella compagnia del teatro *Nuovo*. Eccellente uomo, attor valoroso,

cacciatore impenitente, anche adesso che ha settantadue anni, il Gherardi, nipote del famoso attore *Pasquino* che recitò al vecchio *San Carlino*, ha buona memoria e racconta con piacere gli aneddoti della sua vita giovanile. Egli ricorda la piccola fotografia a medaglione e mi dice pure che non fu il Bernoud colui che si recò, con la macchina dell' officina fotografica, a cavarla dal dipinto conservato in casa della figlia della Sanfelice. Dovette essere un aiutante del Bernoud, tal *monsieur* Philippe Barral che, assieme a un russo, collaborava col Bernoud da' primi momenti in cui questi, succedendo al famoso Rive, si dava da fare in Napoli. Al 1844 non si può, dunque, risalire: Maria Giuseppa Sanfelice era morta, il Bernoud non giunse a Napoli se non intorno al 1857 '58, e qui, prima di quelli anni, non s' erano visti che dagherrotipi.



Alessandro Dumas venne a Napoli al 1860: Emmanuela Sanfelice viveva ancora in quell'anno. Forse davvero è stato il Dumas (per conto del quale frugavano in case private e in archivii due suoi segretarii, un de' quali *monsieur Champdoré*, ho pur conosciuto) colui che ha potuto ottener copia del ritratto della madre da una figliuola della Sanfelice. Che vi sarebbe di strano? E perchè non si potrebbe pur accettare la supposizione dell' ex ritoccatore Gherardi il quale, intimo di Casa Bernoud e pratico de' principeschi suoi protettori, pensa che la ricerca e la riproduzione del ritratto della Sanfelice abbia ben potuto commettere al Bernoud il fratello del Re, don Leopoldo di Borbone, artista, noto pe' suoi sentimenti liberali, per la originalità delle sue idee e per una certa posa *contro corrente* la quale gli piaceva d'assumere — e diciamo *contro corrente* per dir della corrente della famiglia di don Leopoldo.

Questo si può dire fin qua sul ritratto della Sanfelice — l' unico quasi identificato da' chiarimenti sulla sua provenienza. È certo che la fotografia occorre al Lamarra pel suo quadretto e fu la documentazione di cui profitto con compiacenza un pittore coscienzioso. Altro forse potrebbero dire su Emmanuela Sanfelice, forse sull' intervento del Bernoud, quelli della famiglia Petagna i quali conoscessero più precisamente queste cose e volessero rendere buon servizio alle ricerche storiche.



NOTIZIE

Vetrina SANFELICE

GIOVAN BATTISTA MANTHONÈ — Fratello di Gabriele. Nacque in Pescara il 9 ottobre 1763. Ebbe vita molto avventurosa. Ufficiale anche lui nell'esercito di Ferdinando IV prese parte alla rivoluzione e fu prima componente, poi, dopo il Pigliacelli, presidente dell'Alta commissione militare nominata dal Governo della Repubblica Napoletana con decreto del 2 Ventoso (25 febbraio) anno settimo repubblicano.

Fuggì in Francia. Andò volontario sotto Napoleone I, combattette in Lombardia, fu destinato al Comando della piazza di Capua nel 1806. Morì in Napoli nel 1850.

FERDINANDO e MARIO PIGNATELLI DI STRONGOLI — Figli di Salvatore Pignatelli e di Giulia Mastrilli di Marigliano. Nacque Ferdinando il 21 settembre 1769. Nel settembre del 1783 era già *Alfiere*, dopo essere stato alla scuola dei *Cadetti* nel 1779. Nel 1791 entrò tra le *Guardie del Corpo*. Fu parecchie volte imprigionato per ragioni politiche: erano conosciuti i sentimenti liberali così di Ferdinando come del fratello suo Mario, anch'egli carcerato nel 1794.

I due fratelli fuggirono da Napoli e ripararono a Molfetta, di là si recarono a Bologna, dopo l'editto di Ferdinando IV che dichiarava accusatori del Medici i due Pignatelli e Ettore Carafa. Tornati a Napoli e quando i patrioti s'impadronirono di Castel Sant'Elmo il principe Ferdinando s'innamorò di Francesca Renner figlia del brigadiere Felice e nipote del Comandante di quel Castello, Rocco Renner. Fu il Pignatelli capo battaglione della guardia Civica, combattè a Ponticelli dov'ebbe forato il mantello dalle palle — mantello che fu portato — si dice — davanti alla Giunta di Stato, come una prova di fedeltà, da un cameriere del Pignatelli stesso, chiamato Gentile.

Quando il cardinal Ruffo entrò in Napoli il Pignatelli era tra' difensori di Castel Sant'Elmo. Caduto quello nelle mani de' realisti egli riparò in Castelnuovo. Il fratello, Francesco, riuscì a fuggire: furono invece arrestati e tradotti sulle navi inglesi Ferdinando, Mario e Vincenzo.

Ferdinando sposò per procura, stando in prigione, la Renner, il 25 agosto 1799 — suoi testimoni furono Luigi Arabia e Domenico Giansante, il parroco fu Natale de Vero. A un prete de' Bianchi, Francesco Capecelatro, il Pignatelli raccomandò la prossima vedova.

Ferdinando fu giustiziato il 30 settembre 1799; prima di lui era stato in quella stessa ora decapitato suo fratello Mario.

In data 7 di aprile 1797, quando si seppe che i due Pignatelli erano scappati in provincia, il Preside di Trani inviò una lettera circolare a tutti que' gover-

natori. Scriveva da Fasano: " Il Re, con real carta dei 21 stante (marzo) pervenutami in questa terra ove mi trovo per servire S. M. nel suo felice ritorno da Lecce, mi ha comandato di dare le più efficaci e pronte provvidenze per conseguire l'arresto dei due indultati in materia di Stato ed indi fuggiti principe di Strongoli e suo fratello don Mario Pignatelli „.

E li descriveva, appresso, così:

" Don Ferdinando Pignatelli principe di Strongoli, di anni 27, di statura bassa, delicata corporatura, viso colorito e lunghetto, naso lungo profilato, occhio cervone, di temperamento igneo e vivace. Parla bene di lingua francese.

" Don Mario Pignatelli, suo fratello giovane d'anni 23, di giusta statura e corporatura, occhio bianchiccio, viso bianco tarlato dal vaiolo, naso piuttosto lungo, di temperamento serio. Parla anche bene la lingua francese „.

Dal *Registro dei Bianchi*:

" A dì 30 settembre 1799 furono sepolti al Carmine Maggiore subito dopo eseguita la giustizia Ferdinando Pignatelli e Mario Pignatelli, decapitati. Uscì la giustizia de' sudetti circa le hore 20, furono decollati i due Strongoli quietamente e morirono uniformatissimi „.



Gli assassini de' Filomarino

Il documento, esposto nel *Salone* (reparto *Repubblica Napoletana*), è d'una notevole importanza e merita d'esser tal quale riprodotto.

Repubblica Napoletana

Libertà-Eguaglianza

Governo provvisorio

Alta Commissione militare

Napoli, il dì 14 Fiorifero, 3 maggio 1799

L'alta Commissione militare, subitocchè le sono stati trasmessi gli Atti fabbricati dalla Commissione di Polizia si è occupata a giudicare della causa di Giuseppe Maimone, Parrucchiere Napoletano, di anni trentaquattro, di Gioacchino Lubrano, Marinaro Napoletano, di anni venticinque, di Salvatore Capuano anche Napoletano ex sargente dei Cannonieri, di anni quarantasette, e di Candido Jallenti di Campolieti ex-Fuciliere di Montagna, di anni trentaquattro.

Giuseppe Maimone è reo liquidato di sollevazione di Popolo, con essersene fatto egli Capo per condurlo al saccheggio della Casa di Filomarino e allo arresto arbitrario di Ascanio Filomarino, di Clemente Filomarino e di tutti i loro domestici e di essere stato in conseguenza origine primaria degli assassini commessi.

Gioacchino Lubrano è reo liquidato di complicità del tumulto in forza del quale furono commessi tali assassinj, e di avere il primo tirato un colpo di fucile sulla persona di **Clemente Filomarino**, domandando espressamente la preferenza nell' assassinio di quello, per essere stato esso il primo ad arrestarlo.

Salvatore Capuano è reo liquidato di sevizie usate sopra i cadaveri dei massacrati fratelli **Ascanio** e **Clemente Filomarino**, facendoli legare per i piedi con fune, con essersi egli stesso creato per capo, recitando (sic) tutti a prendere le armi, e di aver ordinato alla turba prima acciò comprat' avesse altrettanta pece, mediante la somma di carlini ventiquattro, trovati addosso di **Ascanio Filomarino** per servire di materia combustibile a bruciare i cadaveri di **Ascanio** e di **Clemente Filomarino**, ed indi di strascinare e bruciare i cadaveri medesimi.

Candido Jaliènti è reo liquidato di avere sparse dolosamente voci allarmanti contro la stabilità Repubblica, di essere stato il promotore dell' insurrezione seguita in Campolieti sua Patria, e di aver saccheggiato le case **Filomarino** e **Zurlo**.

L' Alta Commissione militare, inteso il Commissario del Governo, e l' Avvocato de' Rei nelle difese, ha trovato tutti e quattro tai Rei convinti dei menzionati misfatti, per cui applicando relativamente al caso il disposto così del Diritto Comune nella Legge *Quoniam multa facinora*, sotto il titolo *ad Leg. Iul. de vi publ.* e nelle Leggi sotto il titolo *ad Leg. Corn. de Sic.* come della patria costituzione, che incomincia: *Terminum vitae* e dell' articolo secondo dell' Editto del Generale **Championnet** del dì 10 Piovoso condanna i divisati **Giuseppe Maimone**, **Gioacchino Lubrano**, **Salvatore Capuano** e **Candido Jaliènti** alla pena di morte naturale ed aggiunge, a rispetto dei prefati **Giuseppe Maimone** e **Gioacchino Lubrano**, che, dopo l' esecuzione debbano i loro cadaveri tenersi sospesi da una forca per quarantott' ore ad esempio de' malvaggi in sul luogo de' commessi misfatti. Invita il Cittadino **Gregorio Ferrara**, pro Segretario di questa stessa Alta Commissione militare, a leggere la presente sentenza a' condannati prima della sua esecuzione, ed ordina, che la medesima sentenza sia stampata, pubblicata, distribuita, ed affissa ne' luoghi soliti di questa Città, e di Campolieti.

VINCENZO LUPO, Commissario del Governo, **GIO. BATTISTA MANTHONÈ** Presidente, **GREGORIO MATTEI**, **LUIGI ROSSI**, **DOMENICO SANSONE**, **ANTONIO VELASCO**, **GIUSEPPE RAFFAELE**, **GAETANO ANTUONI**, **BRUNO GAGLIANO**, **GAETANO TIRONE**, **GIUSEPPE CELENTANO**, Segretario.

È uniforme all' originale — CELENTANO, Segretario.

La presente sentenza sarà eseguita sta mattina 17 Fiorifero, 6 maggio 1799 v. s. alle ore 10 di Francia.

Dalla Stamperia Nazionale.

(Riproduciamo questo stampato a illustrazione del ritratto di **ASCANIO FILOMARINO**, avanti citato).

A proposito dei Filomarino e dello scempio che ne fece la selvaggia plebe napoletana, e a proposito, ancora, d' un acquerello in cui quell'orrendo misfatto è precisamente descritto da tale che certo v' ha assistito, leggiamo in *Avvenimenti del 1799 in Napoli da nuove ricerche e documenti inediti del Museo Nazionale di S. Martino*, di **Vittorio Spinazzola**, Napoli 1889, pp. 32 - 38, quanto segue:

“ Erano i Filomarino due notissime e molto stimate persone, l' uno eccellente matematico, l' altro “ poeta molto caro alle muse „ come dice il Sacchinelli “ ed emulo della Sampogna del Sannazaro „. In sul mezzogiorno e mentre il Duca si pettinava avvenne per mala sorte ch' egli ricevesse da Capua la lettera di un suo parente Rospigliosi di Roma in cui questi “ lo preveniva a far le dovute attenzioni a Championnet „. Il parrucchiere di dietro ebbe la temerità di leggere la lettera e di poi vide che il Duca la ripose in un forziere. Corse allora, non appena disceso, a darne avviso alla plebe del posto contiguo, e subito una gran folla accorse ferocemente in casa del Duca, gli richiese la lettera e scassò il forziere e la trovò. Prese allora il Duca ed il fratello, e con istrazi fierissimi li condusse alla Marina, massacrandoli e poi bruciandoli, ed abbandonando la casa e il bel gabinetto delle macchine al saccheggio.... Il Duca — dice il Drusco nel suo scritto *Anarchia popolare di Napoli* — non può non esser biasimato per aver aperta e letta la lettera mentre il parrucchiere gli era di dietro. E sta bene, e scontò la leggerezza sua con la vita. Ma egli fece ben più, secondo il Drusco, poichè imprudentemente si mise ad altercar col parrucchiere, che biasimava la entrata dei Francesi, mentre egli sosteneva esser cosa buona, perchè si castigasse il popolo divenuto insolente. Questa conversazione dunque e non la lettera, che era di un cavaliere Romano e raccomandava al Duca, secondo il Drusco, un ufficiale francese, avrebbe mosso l' iniquo parrucchiere, irritato, ad eccitar la plebe contro i Filomarino. Ma sia che si voglia di ciò, che pure ha carattere di grande verosimiglianza, gli animi eccitati ed inferociti della plebe si abbandonarono contro la casa e i fratelli Filomarino ai più nefandi eccessi. Sino i ferri furon divelti dai balconi, ed essi trascinati a massacrare alla marina, senza voler loro concedere neppure un confessore. A partir da Ponte Nuovo non molto prima costruito e oltre il nuovo edificio della Immacolatella si allargava allora un largo spiazzo a semicerchio sporgente sul mare e con larghi e bassi parapetti a mo' di sedili, dove i napoletani di quel tempo recavansi a godere il fresco nei caldi tramonti di estate. La via chiamavasi, come anche oggi sia chiama, *Via nuova alla Marinella*, e prima era spiaggia e il mare toccava le case e non vi si poteva passare in calesso o in carrozza: era tutta ingombra di tavole, botti e barche pescherecce. Fu in quell'incantevole luogo che i Filomarino vennero condotti ed uccisi „.

Lo Spinazzola descrive qui l' acquerello che è uno de' nove inframezzati a una *Memoria* de' fatti del 1799, conservata nella biblioteca del Museo di S. Martino:

“ In fondo sono la Lanterna del molo ed i magazzini; vicino, il bell' edificio ottagonale, sgombrato d' ogni aggiunta, della Immacolatella; sui poggiuoli della spiaggia dove i cittadini recavansi a godere il fresco sono forti gruppi di gente armata e un largo spiazzo è lasciato in mezzo, dove si compie l' orrendo misfatto. Ivi, accerchiati da altri armati, son seduti i due Filomarino ed uno è come un corpo morto e cadente. Sono bendati ed hanno le braccia legate al dorso delle sedie. Verso di loro marciano coi fucili spianati due popolani e altri due son pronti dietro a sostituirli, mentre in un angolo si accende il rogo, e la fiamma già divampa, ottenebrando di denso fumo il cielo. Più tardi corse voce che fossero bruciati vivi. Ma il vero è che furon fucilati, come mostra il nostro acquerello e poi bruciati in botti resinose. Il dì seguente chi avesse cercato sul luogo nefasto le tracce ancor fresche del misfatto e le ceneri ancor non disperse dei Filomarino avrebbe assistito al più strano e al più commovente degli spettacoli. Una processione preceduta dal busto del glorioso San Gaetano, dagli Ecc.mi Eletti della Città e dall' insigne Capitolo della Cattedrale, seguita con ordine dal Popolo armato e da una immensa moltitudine salmodiante, scendendo dal Mercato a S. Maria di Porto Salvo, fermavasi sul luogo triste. Ivi una voce di pace e di perdono si levò e corse fra la moltitudine, mentre le lagrime del popolo profondamente commosso bagnavano quella via. La processione riprendeva poscia il suo lento cammino e si allontanava verso il Castello tra le ombre già discese della notte „.

Pare che il Maimone, scovato e arrestato sulla terrazza d' una casetta al Mercato e subito fatto impiccare da' Francesi, fosse proprio quel tal *pelucchiere*, come si diceva allora, che tradì così ferocemente Ascanio Filomarino e che pel primo tirò un colpo di fucile alla persona di *Clemente Filomarino domandando espressamente la preferenza nell' assassinio di quello*, come scrive nel suo *Monitore* la Pimentel. (20 fiorile, n. 26, 9 maggio v. s.).

Nella biblioteca del Museo di S. Martino è pur un inedito *Diario della Casa di S. Paolo* dal quale si possono cavare moltissime e interessantissime notizie sugli avvenimenti di quello scorcio di secolo e specie della rivoluzione napoletana. Nel giorno 6 maggio 1799 il diarista annota: “ Stamane il Padre don Andrea Zunica è andato ad assistere un Disgraziato che deve essere fucilato con altri tre, tra' quali un Prete pugliese il quale per aver detto semplicemente *Viva il Re viva la Regina* è stato condannato come reo di morte. Questa è già la 3^a o 4^a volta che il detto Padre Zunica esercita quest' atto di carità veramente insigne, da che entrarono in Città i Francesi, essendogli toccato a confessare ed amministrare i sacramenti in un luogo incomodo e fetente „.

Il manifesto relativo alla condanna del prete è pur esposto nella vetrina *Repubblica Napoletana*.





*SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799*

**I CANNONI
D' ALTAMVRA**

VETRINA MONTICELLI

Parte inferiore

- I — **R**itratto di Carlo Manzi, Marchese di Polvica — Fotografia da una miniatura del tempo. (*S. di Giacomo*).
- II — Ritratto del Principe di Canosa. (*Id*).
- III — Autografo di Teodoro Monticelli. E una dichiarazione che egli sottoscrive per attestare un debito da lui contratto alla Favignana. Il documento, tutto di mano del Monticelli e da lui firmato, è il seguente:

“Dichiaro io qui sottoscritto di aver ricevuto dal sig. D. Giorgio Fockingker ducati 30 e grana 35, per grazioso prestito ad oggetto di alimentarmi e questo prometto di sodisfare, tostocchè mi pervengano i soccorsi o dalla mia Congregazione Celestina di Napoli, o dalla mia famiglia di Brindisi, e nel caso che

io non possa soddisfare tal debito per le vicende del Regno di Napoli, prego il padre Generale de' Celestini pro tempore, e tutti della mia famiglia che venendoli presentata quest' unica e sola mia obbliganza dal d.^o sig. D. Giorgio, o alcun suo legittimo Procuratore, venga rimborsato e ringraziato com' è giusto per la generosa assistenza prestatami nelle mie antiche ed attuali circostanze. Ed in fede ho sottoscritto la presente. Favignana il 1^o Aprile del 1799. Padre D. Teodoro Monticelli Celestino „ (*Famiglia Monticelli*).

- IV — Stampato — *Del trattamento delle api in Favignana*, saggio di Teodoro Monticelli, professor pubblico e socio della Regia Società di Napoli e di altre Accademie d' Italia — Napoli, 1807, presso Vincenzo Orsino — Un vol in 8^o picc. (*Famiglia Monticelli*).
- V — Ms — Permesso a Teodoro Monticelli perchè possa dir messa alla Favignana — E firmato *Marius Card. Giacalone* — 11 nov. 1800. (*Id.*).
- VI — Ms — Certificato con cui si attesta che il Monticelli, detenuto alla Favignana, non è stato sospeso *a divinis* — 8 nov. 1800. (*Id.*).

Parte superiore

- I — **R**epublica Napoletana — Manifesto in due lingue — Editto di Championnet, 18 Piovoso a. VII della R. F. — Tutti gl'individui che compongono la Commissione Civile, il Registratore ed il Cassiere “ sortiranno nelle 24 ore dalla Città di Napoli e in 10 giorni dal terreno della Republica Romana e Napoletana „ (*Bibl. Naz.*).
- II — Republica Francese — Armata di Napoli — Dal Quartier Generale di Napoli il 10 Fiorile, a. VII della Republica Francese una e indivisibile — Macdonald, Generale in Capo dell' Armata di Napoli, alla Commissione Esecutiva — Annunzia la presa di Gragnano, destinata al saccheggio, e di Castellammare. Annunzia le vittorie del gen. Watrin riportate a Cava dei Tirreni, a Vietri e a Salerno ov'erano sbarcati 900 Inglesi. Sconfitti gl'Inglesi ne sono rimasti prigionieri venti. Una bandiera con le armi del re Giorgio, due bandiere napoletane e quindici cannoni sono rimasti nelle mani de' vincitori. Lauro, Palmi, Nocera e Pagani, che avevano abbattuto l'albero della libertà e i cui cittadini s'erano fregiati della coccarda rossa borbonica, sono state sottoposte a una contribuzione straordinaria. (*Id.*).

PARETE SULLA VETRINA MONTICELLI.

- I — **R**itratto di Teodoro Monticelli — Dipinto a olio — (*Fam. Monticelli*).
- II — *I prigionieri in Castelnuovo* — Quadro di Giuseppe Sciuti — (*Provincia di Napoli*).

NOTIZIE

Teodoro Monticelli nacque in Brindisi nel 1759 da Francesco Antonio, Barone di Cerreto, e da Eleonora dei Conti Sala: la sua famiglia fra le antichissime era illustre in quella città. Da giovane vestì l'abito celestino e studiò in Roma nel Collegio Massimo dei Benedettini: giovanissimo fu designato a insegnare Filosofia e Matematica nei conventi prima di Lecce e poi di Napoli. Nel 1790 Conforti lo additava suo sostituto nella cattedra della Storia dei Concilii; due anni dopo era nominato professore di Etica nella R. Università di Napoli.

Di vasta cultura, di larghe vedute, vivace di spirito, di liberale sentire non fu estraneo alle vicende politiche che si andavano maturando nel regno, che anzi vi prese parte e, sospetto al governo, fu incarcerato con Pagano, Ciaia, Bisceglie ed il Forges, e poi processato nel 1798 con Medici, Canzano, Colonna, Di Gennaro ed altri. Condannato a prigionia fu relegato nell'Isola di Favignana, dove occupò gli ozii forzati scrivendo un trattato sul particolar modo che si usa nell'Isola pel governo delle api. Graziato nel 1800 riparò in Roma dove rimase alcuni anni, protetto specie da Pio VII, che lo creò Abate di governo. Ritornato in Napoli, sotto il regno dei napoleonidi fu restituito alla sua cattedra universitaria e nominato fra i primi socii della R. Accademia delle Scienze, istituita nel 1808, della quale fu presto Segretario perpetuo. Autore di molti pregevoli scritti, sull'Agricoltura, l'economia delle acque e la pastorizia del regno, suo studio particolare rivolse ai Campi Flegrei ed al Vesuvio del quale fu illustratore insigne, per unanime consenso dei maggiori dotti del tempo, nazionali e stranieri, che ebbero con lui comunanza di studi: con questi, che si onoravano d'averlo amico e compagno di lavoro fu in attiva corrispondenza, che rivela la stima ed il conto che tutti facevano di lui. Amico personale del Re di Danimarca, che da principe reale venne più volte in Napoli e molto s'interessò delle ricerche sul Vesuvio e sulla regione flegrea, fu da costui gratificato di altissima onorificenza e di altre ancora fu insignito per testimonianza di stima da governi nazionali e stranieri, mentre, numerose, le Accademie di ogni parte lo vollero loro socio.

Nella sua casa (lo storico palazzo di Penne a S. Demetrio) egli aveva radunato un ricchissimo museo litologico e mineralogico assai rinomato ai suoi tempi, notevole specialmente per la collezione dei minerali Vesuviani che, collaboratore il dotto chimico Nicola Covelli, descrisse nel Proemio alla Mineralogia Vesuviana.

In casa sua convenivano, insieme co' maggiori nostri naturalisti, quanti tenevano in Europa e in America posto distinto nella scienza. E non solo di scienza si parlava fra quegli uomini, molti dei quali avevano partecipato ai fatti del 1799 ed ai moti del 1820, ma anche di politica: le opinioni liberali del Monticelli non essendo un mistero per alcuno, neppure per il governo, che per la elevata posizione di lui le tollerava.

Le collezioni del Monticelli furono, per sua disposizione, vendute al Museo Mineralogico della R. Università di Napoli, mentre i suoi ricordi e la corrispondenza da lui avuta con gli uomini più notevoli del suo tempo rimasero gelosamente custoditi dai nipoti e pronipoti nella sua casa; sulla quale, di recente, volle il Municipio ricordati in una lapide il nome dell'uomo ed il Museo da lui radunato, mentre alla piazzetta, dove è la casa di Penne, decretava il nome di Teodoro Monticelli.

Carlo Mauri marchese di Polvica — La fotografia è tratta da una miniatura serbata dalla Principessa di Mandatoriccio, Marchesa di Polvica, Elvira Sambiasi Sanseverino, nata Galiani. La madre di lei, Marianna Mauri, era figliuola di Giuseppe, figliuolo di Carlo. Questi nacque il 1772 in Buccino; nel 1799 aveva ventisette anni. Appartenne alla Repubblica come ufficiale della Guardia Nazionale e componente della Municipalità. Difese, con altri giovani, il forte di Baia contro gl'Inglesi, che già si erano impadroniti di Procida. Capitolata la guarnigione del forte il Mauri fu imprigionato e, pochi mesi dopo, mandato a morte.

Ritratto del Principe di Canosa, Antonio Capece Minutolo. — Per le notizie sul Canosa, vedi: *Rivoluzione Napoletana del 1799* etc., albo pubblicato, nella ricorrenza del primo centenario della Repubblica Napoletana, a cura di B. Croce, G. Ceci, M. d'Ayala e S. di Giacomo — Napoli, A. Morano — pag. 11.

SOTTO LA FINESTRA

- I — *La Sanfelice è trasportata a Napoli da Palermo* — Quadro di Ettore Cercone — (Museo di S. Martino).
- II — I cannoni di ALTAMURA — (Signor Caputo, da Altamura).
- III — Un obice caduto sul palazzo Cassano a Monte di Dio, nel 1799 — (Famiglia Serra di Cassano).

NOTIZIE

Cannoni d'Altamura — Era Altamura sede e baluardo del partito repubblicano nelle Puglie, quando il cardinale Ruffo mosse al suo assedio. Di lì comandava il Commissario Palomba i patrioti delle contrade circostanti e, con una cospicua schiera di gente a cavallo, era pur in Altamura il generale Mastrangiolo. Prima di mettersi in marcia il Ruffo spedì ad Altamura come parlamentario tal Raffaele Vecchioni che fu condotto bendato dentro le mura della città.

Non tornò più il Vecchioni. Il 9 di maggio 1799, verso le sette del mattino, le batterie del De Cesari e del De Setis aprirono il fuoco contro la città. Gli assediati risposero co' loro cannoni: il cardinale, con la retroguardia, avanzò. Il Palomba e il Mastrangiolo compresero che fra poco la città sarebbe caduta, e condussero le loro schiere verso Gravina, dove si unirono ad esse mille altri patriotti. Allora il fuoco degli assediati divenne più debole, cominciarono a mancare le munizioni: invece di palle gli assediati posero nei fucili perfino le monete. Verso sera cessò il fuoco. Fu deliberato in città di tener dietro alle colonne del Mastrangiolo e del Palomba, di uscire però dalla Porta di Napoli non guardata da' soldati del Ruffo: e così furono praticate in quelle mura dei buchi per i fuggiaschi. Ma prima si volle fare una sanguinosa esecuzione. " Si trovavano — scrive l' Helfert — in lor potere alcuni realisti nativi, specie ecclesiastici, e altri prigionieri o feriti, in tutto cinquanta: legati a due a due furono condotti nel cortile del soppresso convento di San Francesco ed ivi a turno messi in riga, fucilati e poi subito sepolti. Taluni, colpiti male, furono ancor vivi gettati nelle fosse „. Nella notte i repubblicani si salvarono uscendo da Porta Napoli.

La mattina del 10 una pattuglia di Cacciatori del Ruffo s' avvicinò alla porta di Matera e le dette fuoco. Di là entrarono: la città era deserta; non vi rimanevano che i vecchi e i malati. Alcune delle vittime della strage recente erano agonizzanti e, appena cavate dalle fosse ov' erano state gettate, spirarono. Fu salvato il Vecchione. La gente che seguiva il Ruffo si dette al saccheggio; in due conventi di monache accadde quello che lo Spiegelberg racconta nei *Masnadierei* dello Schiller, il terzo scampò. Verso sera il cardinale entrò nella città devastata e pose il suo quartier generale nel convento di San Francesco.





*SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799*

FRANCESCO CARACCILO

VETRINA CARACCILO

Parte inferiore

- 1 — **R**itratto di Francesco Caracciolo — “ Ammiraglio della Repubblica Partenopea — Morto nel 1799 — Da un piccolo dipinto ad olio di Michele d'Urso, amico dell' Ammiraglio Caracciolo, e già posseduto dal comandante Raffaele Settembrini „ Fotoincisione Danesi, Roma — (*Conte Ambrogio Caracciolo di Torchiarolo*).

- II — Le madri della Patria nel 1799 — Quadro di Giuseppe Sciuti — Incisione di Piccinni. (*March. Giuseppe de Montemayor*).
- III — Arresto dell' Ammiraglio Francesco Caracciolo nel palazzo ducale di Calvizzano — Da un quadro di Raffaele Tancredi di proprietà del Conte Gastone di Mirafiori, Torino — Fotoincisione Danesi, Roma. (*Conte A. Caracciolo di Torchiarolo*).
- IV — Il cadavere dell' Ammiraglio Caracciolo sbarcato a S. Lucia — Fotografia di un quadro di L. Rocco — (*Id.*).

Parte superiore

- I — La Sanfelice trasportata a Napoli per essere decapitata — Acquaforte di Duranti dal quadro di Toma cit. (*March. Giuseppe de Montemayor*).
- II — Repubblica Francese — Manifesto in doppia lingua — Dal quartiere generale di Napoli, il 9 Floreale, Anno 7 della Repubblica Francese una e indivisibile — Macdonald, Generale in capo dell'Armata, di Napoli ammonisce le truppe perchè non saccheggino. Minaccia punizioni rigorosissime. (*Bibl. Nazionale*).
- III — Manifesto — Repubblica Francese — Estratto dai registri del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese del 7 Ventoso, Anno 7. (*Id.*).

PARETE SULLA VETRINA CARACCILO.

- I — Ritratto di Mons. Natale, vescovo di Vico Equense. (*Signora Virginia Ventrone Teti*).
- II — Ritratto di Ignazio Accinni, giudice della Gran Corte Criminale di Avelino — (*Signor Sindaco di Marcianise*).

NOTIZIE

FRANCESCO CARACCILO nacque il 18 gennaio del 1752 da Michele, duca di Brienza, e da Vittoria Pescara. Studiò in un collegio che preparava i giovanetti alla Marina, fu nominato *Guardia marina* e, da Malta, ove s'era trasferito, tornò a Napoli l'8 agosto del 1774. Dopo poco ebbe il comando della galeotta *San Giuseppe*. Nel 22 maggio 1779 s'imbarcò a Napoli sul *Marlborough* con altri giovani che l'Acton, ministro della Marina Napoletana, mandava in Inghil-



ORAZIO NELSON

Da un dipinto di F. L. ABBOTT



ETTORE CERCONI

IL CADAVERE DEL CARACCIOLLO

APPARE A FERDINANDO IV.

terra a combattere, per provarli, la guerra d'America. Tornò a Napoli, il 1^o di settembre 1781, tenente di vascello: imbarcato sulla *Dorotea* combattè, nel marzo 1782, sulla costa del mezzogiorno della Sicilia, contro una goletta sallettina ch'egli alla fine predò. Nella guerra contro i corsari e ne' porti di Cartagena, Barcellona e Alicante comandò lo Sciabecco *Robusto*: espugnò il forte *Barbason* nella baja algerina; nel 1796 passò sulla *Minerva*; fu fatto capitano di vascello nell'agosto del 1790.

La sua inimicizia col Nelson è nota: anche l'*Acton* pigliava a danno del Caracciolo le parti dell'Ammiraglio inglese, così che il Caracciolo — che assieme al Nelson aveva accompagnato Ferdinando e Carolina nella loro fuga in Sicilia — ebbe dall'*Acton* ingiunzione di disarmare in Messina. Giunto egli al Faro, sciolto dagli obblighi militari, come si ha da lettera dell'*Acton* in data degli 11 febbraio 1799, imbarcatosi con altri ufficiali toccò Bagnara e arrivò a Napoli a 3 di marzo. « Vi suscitò — scrive il d' Ayala — ingiustissimi sospetti, ed egli franco chiese il passaporto; ma i patrioti, i quali ne conoscevano l'animo, lo pregarono cedere alle necessità della patria, perocchè se alla Corte lo legava un giuramento di massima alla patria son tutti ligati i cittadini... ».

Apertamente fautore dei rivoluzionarii Francesco Caracciolo riparlò e si nascose in Calvizzano, fondo materno. Denunziato da un suo servitore fu menato a Napoli e il 29 giugno condotto sul *Foudroyant*, dov'era Nelson. Fu giudicato

da una corte marziale e condannato a essere appiccato all'antenna della *Minerva*.

Ferdinando — narra il d' Ayala — “ non ancora sbarcato, ebbe a rabbrivire il 10 di luglio vedendo due ore dopo mezzogiorno il cadavere del Caracciolo tutto fuori dell' acqua, a viso alzato, coi capelli sparsi, andare a lui: guardò meglio e disse: *Caracciolo! Ma che vuole?* E nell' universale sbalordimento il cappellano replicò: *Dinanda sepoltura*. Così fu raccolto e seppellito alla Madonna della Catena. Il Caracciolo ebbe men che mezzana la persona, colorito piuttosto olivigno, ampia fronte, la spalla destra un po' più alta dell' altra. Fu molto amato tra' luciani „.

Caracciolo tratto alla riva — È la riproduzione fotografica del quadro di cui pur il d' Ayala parla nella biografia del Caracciolo. Quel quadro compose un eccellente artista del rione di Santa Lucia, Luigi Rocco, al quale fu vietato metterlo in mostra. Il cadavere del Caracciolo è raccolto — questo rappresenta il dipinto — da' marinari luciani, presso il Castello dell' Uovo.

Ritratto di Francesco Caracciolo — È una eliotipia cavata da un piccolo dipinto a olio di Michele d' Urso, amico dell' ammiraglio Caracciolo. Il dipinto possedeva già il comandante Raffaele Settembrini.

La lapide a Francesco Caracciolo, che fece porre sulla sua casa a Mergellina il d' Ayala, fu dettata dal d' Ayala medesimo. Quella casa, posta a pochi passi dalla fontana detta del *Leone*, era, fino al 1875, proprietà dei signori Passaro.

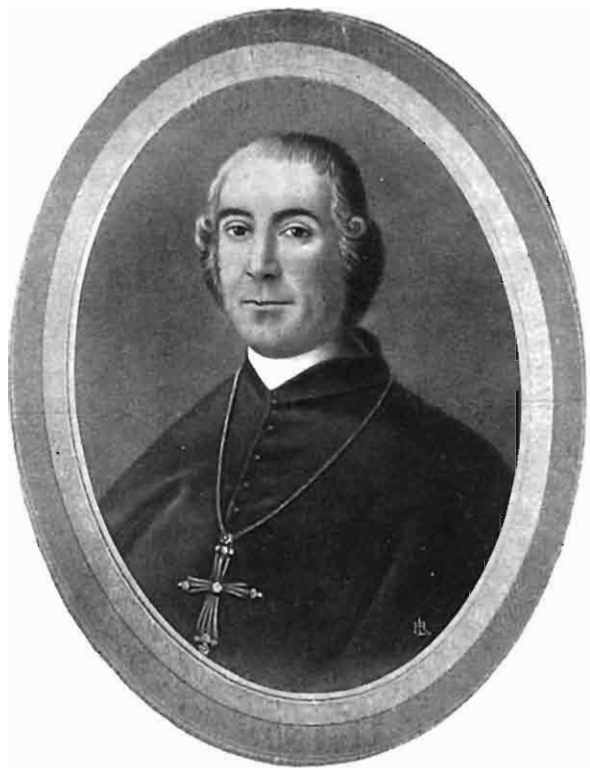
Alla Società di Storia Patria Napoletana è il giornale di bordo dell' ammiraglio Francesco Caracciolo. È tutto scritto di sua mano: il volume comprende 102 facciate, l' ultima delle quali, interrotta a mezzo, ha la firma: *Io il Brigadiere Francesco Caracciolo*. Sul frontespizio del volume si legge: *Giornale di navigazione che fa il Brigadiere incaricato della Divisione composta del Vascello di S. M. il Sannite e Fregata Aretusa con la commissione di scortare convoy per Ponente. In marzo di questo corrente anno 1798*. In quel giorno il *Sannite* fu mandato in disarmo. Pare che quell' autografo sia appartenuto a Antonio Chiapparò fido pilota del Caracciolo. (V., nell' Arch. Stor. cit., il *Maresca* — Anno X, fasc. I, pag. 48).

Dal *Diario* del Marinelli — “ A 29 di giugno Francesco Caracciolo afforcato sulla nave detta la *Minerva* verso le 22 ore „.

Ibidem — “ Addì 3 agosto sabato 1799. Si dice che ieri comparve a fior d' acqua vicino la nave del Re, che era in rada, il cadavere di Caracciolo, poco questo o niente alterato. Fu tolto e seppellito in Santa Lucia „.

Monsignor NATALE — In un quaderno del Marinelli si legge, a proposito del vescovo di Vico Equense:

“ Il vescovo don Michele Natale, nato nelle vicinanze di Capua, e fatto vescovo nel 1797 dall' Arcivescovo di Capua Gervasio, afforcato nel Mercato di



MICHELE NATALE
VESCOVO DI VICO EQVENSE

Napoli nel dì 29 agosto 1799, per aver fatto un proclama contro gl' Inglesi ed una dottrina cristiana secondo il sistema repubblicano , esso fu afforcato per nsistenza degli Inglesi contro di cui aveva inveito.

Un prete di Casa Puoti animandolo nell'atto di far le scale , non sápendo come chiamarlo, essendo esso Vescovo , lo nominava Fratello , e tra le altre parole l' esortò con queste parole di S. Paolo nel secondo Capo ai Filippensi: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem*, allorchè diceva queste parole Monsignor Natale era con occhi chiusi e quasi morto; ma nel sentire queste parole aprì gli occhi e con voce sonora replicò le restanti parole di S. Paolo dicendo: *Mortem autem crucis*. Alludendo alle sue parole „

L' Helfert scrive:

“ Stimolato dal Conforti il Cardinale Arcivescovo di Napoli pubblicò il martedì

santo, 19 di marzo, una lettera pastorale, con cui ammoniva i fedeli „ di prestare sommissione, non già pel motivo umano del timore, ma per dovere di coscienza, e perciò sincera e di cuore, alla temporale potestà costituita: “ E un ordine della Commissione ecclesiastica ingiunse di leggere e spiegare al popolo dai pulpiti e dalle cattedre, predicando e catechizzando, la pastorale del cittadino arcivescovo, di eccitare negli animi la gratitudine verso i beneficii del nuovo governo, e simili. In fatti per questa via riuscì di fare accostare alla repubblica non pochi principi della chiesa e anche più ecclesiastici di minor grado i quali, rassicurata la propria coscienza con l'esempio de' loro superiori spirituali dettero opera zelante in favore del nuovo governo “ conforme alla vera dottrina del Vangelo „. E così l'abate Vincenzo Troysi che compose una *missa repubblicana*, l'abate Michelangelo Ciccone che voltò i Vangeli in dialetto, Giuseppe Belloni che col crocifisso in mano sulla piazza del Palazzo Nazionale a pie' dell'albero della libertà predicò “ la religione della libertà e dell'uguaglianza „. (Helfert: *Fabrizio Ruffo*, etc. Trad. italiana, p. 143).

Il Franchetti, a proposito de' prelati che s'accostarono alla Repubblica dopo l'ordine della Commissione ecclesiastica, dice: “ Più di trenta vescovi.... tra i quali Andrea Serao, vescovo di Potenza, Michele Natale di Vico, e i due di Sarno e di Sansevero „.

Come l'Arcivescovo di Napoli Capece Zurlo fosse considerato da Maria Carolina si vedrà da queste parole ch'ella scrive al cardinale Ruffo il 23 aprile: “ Vi mando copia di una seconda briconissima scempia pastorale dell'Arcivescovo stupido nostro, in cui ingiuria lo zelo di Vostra Eminenza „.

Sul Natale si troveranno le più diffuse notizie nel libro del canonico Gabriele Iannelli: *Cenni storici biografici di Monsignor Michele Natale* etc. etc. Caserta, Nobile, 1891.

Il ritratto a olio del Natale era posseduto dal signor Michele Ventrone, da Santamaria Capua Vetere; ora appartiene alla signora Virginia Ventrone Teti. Ava paterna del Ventrone fu Maria Giovanna Natale, sorella del vescovo di Vico Equense.





*SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799*

GIVS. BOSCHETTO



LA PIMENTEL CONDOTTA AL PATIBOLO

SALA MARTIRI
E PROSCRITTI - 1799

VETRINA PIMENTEL

Parte inferiore

- I — **R**epublica Napoletana — Stampato — Proclama della Commissione di Contabilità — Firmato da Giuseppe Rinaldi, Domenico Toro, Michelangelo Bozza e Domenico Vinceirè, *Segretario*. Approvato, appiedi, da Cirillo e de Tommaso. (*Bibl. Naz.*).
- II — Republica Napoletana — Organizzazione dei Tribunali — Manifesto a stampa, di 70 articoli — (È del Governo Provvisorio). (*Id.*).
- III — Ms. — Biografia di Gaetano Maria Gagliardi — (*S. di Giacomo*).
- IV — Fotografia cavata da una incisione rappresentante l'abate Jerocades. (*Id.*).
- V — Fotografia cavata da un medaglione rappresentante Pasquale Baffi. (*Id.*).
- VI — Carta col suggello di Mons. Natale, Vescovo di Vico Equense. (*Professore L. Manzi*).
- VII — Republica Napoletana — Manifesto stampato, per la formazione del corpo dell'Artiglieria della R. N. — Lo firmano Massa e Manthonè, Ercole d'Agnesè pres. e Carcani Segr. generale. (*Bibl. Naz.*).
- VIII — Republica Napoletana — Stampato — Napoli, li 3 fiorile, Anno VII della Libertà (22 aprile 1799 v. s.). Manthonè, Ministro della Guerra, Marina e Affari Esteri, al generale Federici. — Ammonimenti ai militari — Norme per il loro stipendio. (*Id.*).
- IX — Documenti per i *De la Grennelais*, cavati dall'Archivio di Stato di Napoli — (*Ing. Annibale de la Grennelais*).
- X — Autografo di Giuseppe Logoteta — Una lettera — (*S. di Giacomo*).

Parte superiore

- I — **R**epublica Napoletana — Governo Provvisorio — Confinazione e limiti dei rispettivi Cantoni di Napoli — Napoli è divisa nei seguenti Cantoni: *Cantone Monte Libero* — *Cantone dell'Umanità* — *Cantone di Masaniello* — *Cantone Colle Giannone* — *Cantone Sannazaro*. Firmano: Cestaro pres., di Gennaro, de Filippis e Baffi. Controfirmano: Ciaja Giuseppe segretario, Ciaja pres., Salfi segretario. — Dalla stamperia del cittadino Aniello Nobile stampatore del Dipartimento del Vesuvio. (*Bibl. Naz.*).

- II — *Repubblica Napoletana* — Stampato — Proposte per l'ufficialità del corpo dell' Artiglieria della R. N. pel servizio delle Coste, Piazze, Assedj, e Campagne — Firmato dal generale Oronzo Massa, dall' Aiutante generale capo di Battaglione Placido Moreno, dall' aiutante di Campo capitano Alessandro Begami — Napoli, 4 Pratile, anno VII della Libertà. (*Bibl. Naz.*).
- III — Stampato e ms. — *Liberté, Egalité* — *Armée d' Italie* — Dal quartier generale di Genova, 9 germinale, A. VIII della R. F. — Massena, generale in capo, a Giovan Battista Manthonè, Capo di Brigata comandante il Battaglione toscano — Comunicazione militare — Firma pel Massena il suo aiutante di Campo — (*Bar. Ces. Morgigni de Manthonè*).
- IV — Emmanuele Vacca e la sua famiglia — Quadretto — (Miniatura) (*Commend. Ing. Emmanuele Rocco*).

PARETE SULLA VETRINA PIMENTEL

- I — **R**itratto di **Agostino Colonna di Stigliano** — (*Bar. Rizzi Ulmo*).
- II — **Eleonora Fonseca Pimentel**, accompagnata da' *Bianchi della Giustizia*, move al patibolo — Quadro di Giuseppe Boschetto. (*Museo di San Martino*).
- III — Ritratto di **Giovan Battista Manthonè** in uniforme murattiana — Acquerello — (*Bar. Cesare Morgigni de Manthonè*).

SULLA PORTA D' ENTRATA

INTERNAMENTE

Ritratto di Giuseppe Serra di Cassano, Marchese di Strevi — Dipinto a olio del principio del secolo XVIII. (*Famiglia Serra di Cassano*).

NOTIZIE

Manoscritto de' primi anni del secolo XIX. — È intitolato: "Memorie per la vita di **Gaetano Maria Gagliardi** soprannominato *Gaetano Partenope*, fra gli Accademici Cosentini cognominato *Alcindo*, fra gli Arcadi denominato *Aricio Erionio* e fra' Sinceri della Regal Mergellina *Alceo Eracleese* „.

L' autore dello scritto vi narra la vita del Gagliardi, che egli dice nato in Montefusco. Lascia in bianco l'anno di nascita. Padre del Gagliardi fu il caporuota del Tribunale di Montefusco don Francesco Maria; la madre fu donna Cassandra Caselli patrizia cosentina. Il Gagliardi fu condotto a Napoli di nove mesi, quando il padre di lui venne a occuparvi il posto di Giudice della Vi-

caria. Sulla fine del secolo decimottavo Gaetano Maria Gagliardi, già molto conosciuto come studioso e come scrittore di poesie, fu amico degli uomini più chiari che Napoli vantasse — e l'ignoto biografo ne fa i nomi, che qui in parte ripetiamo: *Nicola Ignarra, Domenico Cotugno, Domenico Cirillo, Mario Pagano, Angelo Fasano, Francesco Daniele, Filippo Cavolini, Nicola Ciampitti, Pasquale Baffi* etc. etc. Nel 1799 — scrive l'anonimo — il Gagliardi "fu impiegato nella Repubblica e meritò l'onore del carcere e della deportazione. Egli fu arrestato per ordine della Giunta di Stato il dì 7 agosto 1800 giorno del suo nome e fu portato in Santa Maria a Parete dove stiede tre mesi; nella fine di ottobre passò con altri nell'ergastolo di Santo Stefano donde fu messo in libertà, dopo quattro mesi di penosissima deportazione, nella fine di febbraio 1801 in forza della pace di Firenze. Giunto in Napoli ebbe una fierissima infermità artritica della quale liberato menò vita esemplare sotto la vigilanza delli spioni che gli alloggiò in casa la famosa Messalina de' suoi tempi. Finalmente cangiata la Dinastia fu chiamato nell'Accademia detta dell'Incoraggiamento dove fu conosciuto dal signor Bonnet allora Secretario Generale del Ministero d'Interno e da questi fu proposto per Secretario Generale della Regale Accademia delle Belle Arti, donde per le manovre fatte presso Miot dallo scellerato Wicar direttore di quella, passò a Conservatore de' vasi, bronzi, e medaglie del Regal Museo con lo stesso soldo, e ciò non senza la protezione del sig don Francesco Carelli, che fortunatamente trovavasi capo di Divisione in quella Segreteria, senza di che Miot, senza conoscere il decoro del suo nome, avrebbe troppo deferito per un paesano che gli fa disonore. Carelli avrebbe potuto fargli conoscere i caratteri disparati de' competitori, ma queste sono le mostruosità delle Corti e de' Ministeri, dove l'arte consiste nel falsificare la verità e nel sublimar l'impostura „

Con queste parole il ms. finisce. Forse nel tempo in cui lo compilò l'anonimo il Gagliardi ancora viveva. Non si può supporre che lo stesso Gagliardi abbia di sua mano composto quel documento, poichè v'è lasciato in bianco l'anno della nascita di lui. A ogni modo quelle notizie sono esatte.

Qua e là, in qualche bottegaucchia di libraio, o nella casa ove qualche rivenugliuolo di carte e libri vecchi ammucchia, spesso senza conoscerne l'importanza, scritti e stampati e oggetti tra' quali poi frugano gli studiosi e i collezionisti, abbiamo rinvenuto autografi del Gagliardi che ora, raccolti presso di noi, ci additano con qualche chiarezza i sentimenti politici di *Aricio Erionio*. Sono stati, ci permettiamo d'osservarlo, un poco mutabili — ma in questo hanno somigliato a' sentimenti d'opportunità di parecchi che, dal 1799 in giù, si sono accorti che il quieto vivere era forse da preferire a' pericoli d'una pericolosa vita di combattimento. Il Gagliardi nacque a' 3 di settembre del 1758. Ebbe due mogli, Anna Bonito, de' Principi di Casapesenna, e Vincenza Giliberti de' Baroni di Celenga. Da quest'ultima ebbe parecchi figliuoli. Morì nel 1814. Il palazzo Gagliardi fu fabbricato nel vico Ferri Vecchi ai Chiavettieri, in Napoli.

Antonio Jerocades. — La fotografia esposta alla Mostra è tolta da una incisione di Guglielmo Morghen, che fa parte de' ritratti pubblicati nella *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, (Tomo IV, Napoli, 1817). Quel ritratto è accompagnato da una illustrazione biografica, scritta da Domenico Martuscelli.

L'abate Jerocades nacque in Parghelia il 1º settembre del 1738. Professore a Napoli, pubblicò parecchi volumi di versi di cui è specialmente nota la *Lira focense*, che celebra i simboli e le cerimonie della Massoneria:

Nel silenzio e nella fede
Ah, si serbi il tempio antico,
Che un fratello, che un amico
Più la terra, oh Dio, non ha.

Su si beva, orsù, prendete
Tazza e cetra, amici, in mano;
Ma si asconda il sacro arcano,
Che il crudel, che il reo non sa.

Brutti versi e, a quanto dicono, non bella e pura la figura del poeta: si dice, per esempio, che l'abate Jerocades, fu colui che denunciò Monticelli. Di lui si sa che, una prima volta fu carcerato per certe composizioni ch'egli cantò sulle navi francesi del Latouche, nel 1792, e che però fu mandato a scontar quel canto in un convento: una seconda volta, nel 1795, fu imprigionato nel Castello dell'Uovo, e proprio là dentro si lasciò andare a tali rivelazioni che compromisero parecchie persone. Nel 1799, posto in carcere una terza volta, fu poi dalle prigioni mandato in esilio in Francia. Le *Filiazioni* dei rei di Stato lo additano in questo modo: "Sacerdote Antonio Jerocades, figlio del qu. Andrea, e della qu. Antonia Pietropaolo, di Parghelia di Tropea, in provincia di Catanzaro, d'anni 65, statura cinque piedi, e due pulgate, corporatura corrispondente, faccia bruna giusta, barba alquanto bianca, bocca in dentro per la mancanza dei denti, occhio cervone, e capelli quasi tutti bianchi „.

Tornato nell'agosto del 1801 fu relegato in un altro convento, ove morì il 18 novembre del 1806. Di lui ha scritto G. Capasso: *Un abate massone nel secolo XVIII, etc.* — Parma, 1887. Aveva anche costui inneggiato a' Borboni pochi anni prima del 1794: in una *Miscellanea* della Biblioteca Nazionale (156. B. 9) troviamo un opuscolo così intitolato: " *I voti dei Napoletani alla Maestà di Ferdinando IV nel suo felice ritorno dalla Germania* „, umilmente espressi in un salmo dal Dottor Fisico Giuseppe de Alteriis con una parafrasi dell'Abate don Antonio Jerocades „, Napoli, per Pietro Perger, 1790. L'opuscolo è dedicato a don Giovanni Acton. Gli ultimi versi della parafrasi del Jerocades son questi:

Quel Fernando, quel Padre, quel Principe
Fa che torni, nè parta mai più!

Nella stessa Miscellanea son pur questi altri opuscoli:

SERIO LUIGI — " *Per l'inoculazione di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie.* — Alla Maestà della Reina — Napoli, 29 marzo 1778. Dall' Umilissimo e Ossequentissimo servo e vassallo Luigi Serio Poeta di Corte „ Gli ultimi versi son questi :

.... Un Re che vuole ognora
Bella Clemenza al fianco,
E la tiranna Oppression funesta
Colmo d'orror calpesta.

DOMENICO FORGES DAVANZATI — *Genetliaco per la nascita della Real primogenita della Maestà di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie.* — Dell' Abate Domenico Forges Davanzati patrizio tranese. Napoli, Tip. Raimondiana, 1772. Discorso diretto in Roma alla Maestà di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie, dall' avv. Gaetano Ferrante de' Marchesi di Ruffano suo fedel vassallo — Napoli, 10 maggio 1791.

LUIGI SERIO — *La mmesca pe la Cortellina, menesta poeteca de Ciullo o sia Giulio Sire.* (Luigi Serio).

Pasquale Baffi — Nacque in Santa Sofia di Calabria il giorno 11 luglio del 1749. Era Bibliotecario dell' Accademia Ercolanese e professore di lingua e letteratura greca nell' Università.

Il d' Ayala scrive che il Baffi " pochi momenti prima di andare dal Castello al patibolo scrisse una lettera all' angosciata moglie, in cui traspare la grande serenità e l' impavidezza dell' animo suo „ Il Coco scrive: " Se ci vuole del coraggio per darsi la morte non se ne richiede meno per non darsela quando si è sicuri di averla da altri. Già certo del suo destino, al Baffi fu offerto dell' oppio: egli lo ricusò „.

Dal Registro dei Bianchi:

" Nel buttare il carnefice don Pascale Baffi si è sciolta la corda , e il paziente è stato afforcato una seconda volta „.

Fu giustiziato l' 11 novembre 1799.

Emmanuele Vacca e la sua famiglia — Vedi *Salone*. (A proposito di Giuseppe Vacca).

Agostino Colonna di Stigliano. — Il Colonna nacque in Napoli, nel 1765, da Donna Giulia d' Avalos dei Duchi di Celenza e Marcantonio Colonna, principe di Stigliano e Aliano, che fu, nel 1764, vicerè di Sicilia. " Agostino — scrive il d' Ayala in *Vite dei Capitani e soldati napoletani* — fu nella milizia napoletana dell' Arma di cavalleria fino al grado di Maresciallo. Patì l' anno 1799 le profonde segrete del Castello dell' Ovo, e le seconde per quattro anni e meglio, 1820, fra queste e Castel Nuovo. Crudelmente svigorita la sua sanità egli deperi sempre e morì nel 27 dicembre del 1830 „.



Eleonora de Fonseca Pimentel nacque in Roma, il 13 gennaio 1752, in una casa di via Ripetta n. 22. Il Croce, che le consacra un' ampia monografia intitolata *Eleonora de Fonseca Pimentel e il " Monitore Napoletano "*, scrive di lei: " Colla Republica sorsero nel Napoletano i primi giornali veramente politici e tra' que' primi scrittori di giornali va innanzi tutti una donna, Eleonora Fonseca: " donna quanto dotta altrettanto pazza, imprudente e sciocca „ la definì un diplomatico dell' *ancien régime* che la vedeva tutta accesa delle nuove idee: parole che per noi si traducono facilmente in un elogio. Di famiglia portoghese, nata in Roma, venuta a Napoli giovinetta ella fu un tipo compiuto di letterata del settecento: poetessa sul gusto metastasiano, studiosa di scienze matematiche e fisiche, di filosofia, di economia, di diritto pubblico. Scrisse sulla abolizione della china e contro il feudalismo: espose disegni di riforme economiche. Anche a lei toccò il carcere alla vigilia del 99 e, liberata nelle giornate di anarchia del gennaio, si chiuse con gli altri patrioti in Castel Sant' Elmo, ed ivi tenne a battesimo la nascente Republica. Per circa cinque mesi scrisse il *Monitore Napoletano*, documento di elevatezza intellettuale e morale e, qualche volta anche, d' idealistica ingenuità. Stava per partire per la Francia, con altri rei di Stato, condannata allo sfratto dal Regno, quando i giudici borbonici, ravvedendosi, la fecero togliere di mezzo agli altri e la consegnarono al car-nefice il 20 agosto 1799 „.

Dal *Registro dei Bianchi*:

" A dì 20 agosto 1799 furono decollati senza pompa Don Giuliano Colonna e Don Gennaro Cassano Serra, e furono afforcati il Vescovo di Vico Equense Don Michele Natale, il Sacerdote Don Nicola Pacifico, Vincenzo Lupo, Domenico ed Antonio Piatti e Donna Eleonora Fonseca Pimentel al largo del Mercato.

Si uscì dal Castel del Carmine ad hore 18 e mezza passate e giunti al largo del Mercato per l' esecuzione s' incamminò al patibolo Don Giuliano Colonna e così si praticò con gli altri fino all' ultima che fu la Fonseca Pimentel, i quali disgraziati uscirono dai rispettivi criminali tutti bendati e così furono decollati i primi due, ed afforcati gli altri.

Furono sepolti nel Capitolo del Carmine Maggiore subito dopo terminata la Giustizia i cadaveri di Don Giuliano Colonna, Don Gennaro Cassano Serra e Don Nicola Pacifico „.

Un giorno dopo pervenne al Guidobaldi, con la nota delle spese abbisognate per l' esecuzione, la lettera seguente:

" Essendosi proceduto da' Consoli Coitellari, e da maestri Falegnami alla revisione della nota di spese occorse p. l' esecuzione della sentenza di morte da cod. Sup^{ma} Giunta proferita contro Giuliano Colonna, Gennaro Cassano, Serra, Vescovo di Vico Equense Michele Natale, Sacerdote Nicola Pacifico

Domenico ed Antonio Piatti, Vincenzo Lupo ed Eleonora Fonseca Pimentel la passo nelle riverite mani di V. S. Ill.^{ma} p. l'uso conveniente. Con questa occasione Le rimetto pure l'altra nota dello speso bisognato nell'eseguirsi la giustizia nelle persone di Gaetano de Marco, Antonio Avella, alias Pagliuchella, Michele Marino, alias lo Pazzo, Nicola Fasulo e Nicola Fiani. Mi auguro l'onore de' stimatissimi comandi di V. S. Ill.^{ma}, nell'aspett.^a de' quali p. sempre immutabile mi rassegno.

Div.^o Obbl.^o Servit. vero
GIROLAMO AMBROSIO

Preveggo V. S. Ill.^{ma}, che detta nota da' docati 172,85 è stata ridotta a docati 146,19.

Napoli, 30 agosto 1799.

Signor Barone D. Gios. de Guidobaldi, Presidente della G. C. ed Avv. G.le della Sup.^{ma} Giunta di Stato.

(L'originale è all'Archivio di Stato di Napoli).

Dal *Diario* del Marinelli:

“ Eleonora Fonseca Pimentel buona donna e compilatrice del *Monitore Napolitano* andiede alla morte con intrepidezza ed essendo nell'atto di morire salutò alla meglio gli afforcati già morti suoi compagni „.

Dal *Registro* de' Bianchi:

“ Il cadavere di Eleonora Pimentel si dovea sepolire nella Chiesa di Santa Caterina al Mercato, ma essendo venuta considerevole pioggia si mandò a prendere dalla forca dov'era suspenso, dai becchini, e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria del Carmine vestito interamente come fu spiccato „.

Per altre notizie sulla Pimentel v. il cit. volume del Croce (Da p. 1 a p. 100, con le seguenti rubriche: I. La letterata (1748-1799) — La giacobina (1792-1799) — La giornalista (gennaio-giugno 1799) — La martire (giugno-agosto 1799).

Giovan Battista Manthonè. — Vedi a pag. 69 di questo catalogo.

Autografo di Giuseppe Logoteta. — L'abbiamo rinvenuto tra le carte di Maria Gaetano Gagliardi. È una lettera, e dice:

Eccellenza,

Col presente ordinario ricevo una Sua stimatissima che mi consolò all'eccesso. e molto la ringrazio per l'incomodo che la S. V. si prendè a parlare al Barone Roselli per l'Istoria... la quale, il commune amico Don Francesco Darsa, che fra breve si porta costì, col primo comodo avrà la cura di farvela capitare.

L' Uffiziale Avitabile, che attrovassi arrestato non è Don Giulio ma Don Genaro suo fratello ed è illuminato onde potrete usare gl' atti doverosi, che mi dite voler usare essendo illuminato. Credo che il signor Mori a quest' ora sia costì ed in conseguenza avere ricevuti li due tomi di Morisano, che a me non costarono niente, se non il piacere di avere servito V. E. e sono al sommo contento allorchè vengo con tali comandi onorato. Desidero sapere se vi sia al presente associazione per l' Enciclopedia, e quanto al tomo per mia regola. Mio fratello il Canonico altro V. servitore fra breve verrà costì per sciogliersi da un' impostura che questo Sover. l' ordì come pure vengono li due comuni amici Darsa e Dup... ed il cappuccino da Reggio. Qui grazie al Sommo A. le cose vanno assai bene e con armonia e si cresce a momenti. Tutti li amici pel consueto numero vi salutano ed io abbracciandovi al solito col desiderio de vostri comandi costantemente mi raffermo di V. E.

Campagna di Reggio, 30 ottobre 1784.

Dev.mo de Obl.mo serv.
GIUSEPPE LOGOTETA

A proposito del Gagliardi, del quale avanti è parola, esprimiamo qui non un convincimento ma una supposizione alla quale siamo indotti da una notizia che Diomede Marinelli inserisce nel suo *Diario*. Il sonetto che pubblichiamo a pag. 22 di questo catalogo (*Vetrina Gennaro Serra, parte superiore*), ha come sincrona intestazione *Sonetto 1799 in 1800* e ci pare di mano dello stesso Gagliardi. Quel manoscritto era, a ogni modo, tra le sue carte. Ora il Marinelli, nel *Diario* cit., annota a un punto: "Addì 31 ottobre 1799 giovedì. In questa giornata anche vi è stata giustizia. Il Padre Saverio Caputo olivetano è stato solo decollato. Son stati alforcati Don Ignazio Falconieri, Don Colombo Andreassi e Don Raffaele Jossa, figlio di un portiere del Consiglio di Napoli. Questo Jossa era di 17 anni in circa e che nel morire abbracciava e scongiurava il carnefice, ch' esso non voleva morire, facendo gridi da creatura com' era. Fu alforcato per essersi millantato, ch' esso avea fucilato un Artigliere a Porta Capuana nell' attacco contro i Francesi. Don Ignazio Falconieri era gran patriota, molto impiegato e stimato nella Repubblica, buon uomo, dotto e scrittore di Retorica „ Appresso il Marinelli soggiunge: "Addì 1 novembre venerdì 1799. Quest' oggi non vi è stato niente di particolare, e si legge il Sonetto di Don Ignazio Falconieri, Sacerdote „ E, ne' documenti che precedono i *Giornali* o il *Diario* del Marinelli medesimo, a pag. 303, è trascritto il sonetto in parola, il quale non differisce da quello da noi esposto se non per qualche variante di poco conto e per un verso sbagliato in metrica. Sul sonetto si legge questa indicazione del Marinelli: *Don Ignazio Falconieri pochi giorni prima di essere afforcato*.

Dovette certo il Marinelli aver tra mani copia di quel sonetto, e tenerlo per composizione del Falconieri, poi che a costui l' attribuivano. Ma com' è che

tra i manoscritti del Gagliardi, giacobino anch'egli in quel tempo e scrittore non povero d'immaginazione e di forma, rinveniamo alcune bozze dello stesso sonetto, toccato e ritoccato e rimutato, qua e là, evidentemente dall'autor suo medesimo? La calligrafia è del Gagliardi. Egli ha l'abito: quando trascrive composizioni non sue, di additarne l'autore: così fa, per esempio, per certe poesiette del Serio e per un sonetto del Forges-Davanzati: l'avrebbe fatto anche per i versi del Falconieri, se quelli, come vuole il Marinelli, fossero stati del colto e mite abate.

Incartamento De la Grennelais. — Tra gli ufficiali di marina che, insieme al Caracciolo, diventarono repubblicani dopo che Ferdinando IV s'allontanò da Napoli nel 1799 fu il comandante Luigi de la Grennelais. Assieme al Caracciolo lo troviamo allorchè, partiti i francesi col Macdonald, i patrioti affidarono al Caracciolo stesso le poche loro forze navali. Da prima queste dettero buona mano alle truppe di terra combattute dagl'insorti sulle rive del Sarno, poi combatterono strenuamente nelle acque di Procida. Il Caracciolo e i suoi ufficiali, tra' quali il de la Grennelais, impedirono un altro sbarco tra Cuma e Misenò, e con pochi lancioni tennero il mare dalla Maddalena a' Granili durante le ultime difese delle truppe di terra.

Ristabilita la Monarchia il de la Grennelais, imprigionato e compreso nel processo speciale per la Marina, dopo sette mesi di carcere, fu condannato a morte insieme ad altri ufficiali. Egli salì il patibolo l'8 febbraio del 1800 insieme ai commilitoni de Montemayor, De Simone e Mazzitelli.

Fratello di Luigi, Guglielmo de la Grennelais, nel gennaio 1799 compiva insieme al Simeoni, al Verdinois e al Sicardi, l'eroica occupazione di Castel Sant'Elmo "togliendolo di mano a circa 150 villici di quei contorni, che lo tenevano col ferocissimo loro capo Luigi Brandi", liberando così la città dalle mani della plebe, e salvandola dal saccheggio e dalla strage, di cui i lazzari — che s'erano impadroniti di ben venticinquemila fucili — già la minacciavano.

Da documenti, esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli, rileviamo come altri due fratelli di Luigi de la Grennelais, Rodolfo ed Annibale, fossero stati imprigionati in Palermo dal maggio 1799 al maggio 1800, epoca, quest'ultima, in cui furono prosciolti dopo, cioè, che Luigi era stato afforcato e l'altro fratello, Guglielmo, destituito ed esiliato. Anche una sorella di Luigi, Sofia, soffersse, dopo l'esecuzione di Luigi, la persecuzione e la prigionia.



GIVS. SCIVTI



Sala Martiri e Proscritti 1799.

I PRIGIONIERI IN CASTELNUOVO

Documenti per i De la Grennelais

PER GUGLIELMO :

“ PREDILISTA degl'individui dell' Artiglieria, che in tempo dell'Anarchia sino alla conquista del Regno, furono impiegati, e servirono colla distinzione del loro antico grado e del servizio prestato da ognuno, e colla specificazione di coloro, che sono stati condannati dalla Giunta di Stato, dalla Giunta dei Generali, dal Consiglio di Guerra, o che, essendo iniziati di reità di Stato, hanno goduto della Reale indulgenza.

Don Guglielmo *La Grennelais* Capitan tenente. Fin dal primo momento dell'entrata de' Francesi dimostrossi attaccatissimo al partito Repubblicano, talchè fu creato Capo di Legione della Truppa Civica. Indi fu uno di quelli che in compagnia di Simone si offrì andare nella ideata spedizione di Calabria da semplice cannoniere, per cui con pubblici affissi fu dichiarato Capitan Comandante di Artiglieria: fu confermato in detto impiego nel nuovo piano. Fu nella spedizione di ponticello. Si ritrovò nel Castello nuovo, ove prese parte alla difesa, allorchè fu attaccato dalle Reali armi. Reso detto Castello s' imbarcò per fuori Regno, ove presentemente si trova „

Archivio di Stato — Scritture antiche — Fascio 286 — Stato di servizio degli ufficiali di Artiglieria „

PER RODOLFO :

“ Eccellentissimo Signore,

In veduta della rappresentanza di V. E. del 12 del passato dicembre, con cui prima di eseguire il Reale Ordine del 9 dello stesso mese circa di dover venire preso in questo Castellammare da Siracusa il Capitano tenente del corpo Reale Don Rodolfo *de la Granelsais* fo presente che nello stesso Castello si tiene arrestato un altro fratello del Granelsais per affari di Stato, il Re ha comandato riscriversi a V. E. come nel suo Reale Nome eseguo, ch' Ella disponga, che il Capitano tenente Granelsais venga preso nel Castello del Molo „

Palazzo 3 gennaio 1800

A. PERSICHELII

Archivio di Stato — Carte antiche — Fascio 2104.

PER RODOLFO e ANNIBALE :

S. R. M.

“ Con Reale Carta dei 31 del caduto marzo si è benignata la M. V. ordinare che si disbrighi l'ordinato informo sulla condotta tenuta in tempo della pas-

sata Anarchia in Napoli dal Barone Don Francesco Pucci, e Don Vincenzo Marini, e trasmettersi per via della Giunta di Governo alla M. V. a posta corrente, e con altro Reale Ordine de' 28 passato aprile ha parimenti la M. V. prescritto eseguirsi anche a posta corrente l'ordinato informo su i carichi del Capitano tenente del Corpo Reale Don Rodolfo *La Granalais* e per l'altro fratello Tenente dell'abolito Reggimento Massapia Don Annibale.

In esecuzione di tal Reale Comando questa Giunta di Governo fa presente alla M. V., che con viglietto del passato Luogotenente e Capitano Generale del Regno Cardinal Ruffo in data de' 13 settembre passato anno fu comunicata a questa Real Segreteria di Guerra il Sovrano ordine, che la Giunta dei Generali esaminasse l'ingionta relazione del Generale Naselli, e dell'Uditor dell'Esercito de' 31 passato agosto relativo alla condotta de' cennati individui, ed altri soggetti militari. Il suddetto Real Dispaccio nello stesso giorno fu comunicato alla riferita Giunta, la quale non pria de' 9 del p. p. mese di aprile ha adempito al citato Reale Ordine coll'annessa rimostranza, nella quale la medesima fa parola di Don Gioacchino Perez, Don Annibale *La Granalais*, Ignazio Benincasa Fuciliere, Don Giuseppe Pucci, Don Vincenzo Marino, e Don Ferdinando Ratto. Ed avendo la divisata Giunta dei Generali manifestato, che in seguito delle più esatte diligenze praticate, non l'è riuscito aver notizia alcuna del Pucci, per cui ha dimandato prescrivergli le circostanze relative al detto soggetto, ed avendo dall'altra parte questa Giunta di Governo, in seguito di diligenze praticate, rilevato, che il Pucci è Siciliano, ed era capitano del Corpo dei volontari di Sperlinga, e che poi fu aggregato in uno dei tre Battaglioni, non ha mancato manifestarlo alla divisata Giunta dei Generali. Quindi è che la divisata Giunta di Governo umilia tutto ciò alla M. V. per ciò che si degnerà Sovranamente risolvere sull'assunto.

E prostrati al Real Soglio rimanghiamo per sempre. Di V. R. M. — Napoli, 11 maggio 1800.

Umilissimi e fedelissimi Vassalli

DANIELE DE GAMBIS, FERDINANDO LOGEROT, GIOV. ANTONIO (non si legge), CARMELO PARISI, FRANCESCO MIGLIORINI, DOMENICO MARTUCCI „

Archivio di Stato — Carte antiche — Fascio 2104.

PER ANNIBALE :

“ Il Re ha comandato che V. S. Ill.^{ma} colla massima riserva, ed attenzione invigli sopra la condotta, le pratiche, i discorsi, e gli andamenti del Primo Tenente del Reggimento di Messapia Don Annibale *la Grennelais* (i cui fratelli sono impiegati in Napoli al servizio di quel Governo rivoluzionario): ne legga le lettere, che egli manda e riceve per la posta; e renda conto di tutto per la Sovrana intelligenza, e risoluzione: avvertendo di essersi ordinato al Luogotenente della Posta Marchese Natale di eseguire quel che V. S. Ill.^{ma} gli

avviserà riguardo a diligenze da farsi per lettere della posta. Nel Real Nome lo comunico a V. S. Ill.^{ma} per l'adempimento „

Palazzo 14 maggio 1799.

Sig. Maresciallo PERSICHELLI

Al margine si legge: A Natale — Il Re ha comandato che V. S. faccia eseguire quelle diligenze, che il Maresciallo Persichelli le avviserà doversi praticare per le lettere della Posta di un soggetto. Nel Real Nome lo comunico a V. S. per l'adempimento.

Palazzo 14 maggio 1799.

Sig. Marchese NATALE

Archivio di Stato — Carte antiche — Fascio 2104.

PER ANNIBALE :

“ Il Re ha comandato che V. S. Ill.^{ma} faccia subito arrestare nel Castellammare, e tenere in custodia il Tenente di Messapia Don Annibale *la Grennelais*, facendogli prima sorprendere e sigillare le carte, e ne renda conto „

Palermo 22 maggio 1799

Sig. Maresciallo PERSICHELLI

Al margine si legge: Nota — L'arresto di Buscè si è ordinato al Governatore di Messina

Archivio di Stato — Carte antiche — Fascio 2104.

Eccellentissimo Signore,

“ Il Re ha veduta la relazione della Giunta dei Generali di Napoli, trasmessa alla Giunta del Governo con foglio degli 11 del corrente maggio circa l'esame fatto dalla Giunta dei Generali sulla rappresentanza del Tenente Generale Don Diego Caselli e dell' Uditor dello Esercito intorno ai sospetti insorti sopra la passata condotta, e le circostanze di Don Gioacchino Perez, che era Tenente Colonnello dello abolito Reggimento di cavalleria Principe Leopoldo, di Don Annibale *de la Grennelais* Tenente dell' abolito Reggimento di Messapia, del caporale de' Francesi Ignazio Benincasa, del capitano graduato Don Francesco Pucci, del chirurgo dell' abolito Reggimento di Lucania Don Vincenzo Marino, e del soldato Ferdinando Ratto. Sua Maestà quindi in vista del parere della Giunta de' Generali, dichiarando che risolverà in appresso il conveniente intorno a Don Gioacchino Perez, ha comandato, e vuole che Don Annibale

de la Grennelais, arrestato nel Castellammare, sia posto in libertà, e rimesso nell'impiego di Tenente in uno de' Reggimenti di Fanteria di Napoli, pagandogli dal ramo militare di Napoli il corrispondente soldo dalla data di oggi, e dal ramo militare della Sicilia il mezzo soldo dal giorno, ch'esso pervenne in Palermo, con dedursi le somme di sussidio ricevute, e che si vegli sulla condotta di lui dai proprii superiori.

Vuole intanto S. M. che la Giunta di Governo sollecitamente adempia gli informi ordinati sulla persona del Capitan Tenente di Artiglieria Don Rodolfo *de la Grennelais*, arrestato nel Castello del Molo. Approva la M. S. che il caporale de' Fucilieri di Montagna Ignazio Benincasa sia sfrattato da tutti i Reali Domini, qualora tale provvidenza non fosse già stata data: e comanda che il capitano graduato Don Francesco Pucci sia posto in libertà; e che il chirurgo Don Vincenzo Marino sia anche posto in libertà, riceva dal ramo militare della Sicilia il mezzo soldo dal tempo ch'egli pervenne in Palermo, deducendosi il sussidio datogli, e venga situato dal cav. Vivenzio in un posto di chirurgo di Battaglione se gli spetta per antichità, percependo intanto il mezzo soldo finchè non abbia la indicata situazione. Finalmente è Reale volontà che il soldato Ferdinando Ratto, liberato dallo arresto con Real Dispaccio de' 2 dicembre 1799, sia situato da caporale in uno dei Reggimenti di fanteria Siciliani dal Duca della Salandra.

Di Real comando partecipo tutto ciò a V. E. affinchè Ella ne disponga lo adempimento di sua parte „.

Palermo, 26 maggio 1800.

Eccellentissimo signor Principe di Cassaro, Luogotenente e Capitan Generale per S. M. del Regno di Napoli.

Archivio di Stato — Carte antiche — Fascio 2104.



I " Bianchi "
La Giunta di Stato
Le ultime esecuzioni.



VNO DE' " BIANCHI „

Dipinto sul muro
della scaletta dell'Archivio.

I " BIANCHI DELLA GIUSTIZIA „

L'ILLUSTRE *Compagnia de' Bianchi della Giustizia* deve l'origine sua a San Giacomo della Marca. Nel 1430 egli la pose nella chiesa della SS. Trinità dei Padri Riformati: quella chiesa occupava il posto che or occupa il palazzo del Comando Generale, presso la Reggia di Napoli.

Nel 1519 fu ripristinata — per opera di Ettore Vernacci, mercante genovese, del P. Callisto da Piacenza, Canonico Lateranese, e di Giampietro Carafa, che poi fu Papa Paolo IV — nel convento di S. Pietro ad Aram. Nel 1524, per cura di Stefano Cattaneo e Suardino Suardi, governatori dell'Ospedale degl' Incurabili, la Congrega si trasferì nel cortile di quell'ospedale, ove adesso si trova. E que' fratelli fecero dono agl' Incurabili di quaranta moggia di terra, poste nel Gaudio, tra Giugliano e Aversa.

Fu dunque fabricato presso l'ospedale il bellissimo Oratorio che s'intitola di S. Maria Succurre Miseris e, nel 1556, i fratelli si sottrassero alla giurisdizione degl' Incurabili. Da principio la Compagnia era composta di ecclesia-

stici e di laici; nel 1579 crebbe talmente il numero dei fratelli, tra' quali fu lo stesso vicerè Giovanni Zunica, che Filippo II re di Spagna temette poter essere la Congrega fomento e luogo di congiura contro il Governo: così il 3 aprile 1583, per mezzo del vicerè duca d' Ossuna, ordinò che restassero a farne parte i soli ecclesiastici.

Da prima vi si ascrivevano socii quasi da tutti gli Ordini Religiosi, poi ne rimase il privilegio ai soli PP. Teatini, ai Chierici Regolari Minori, a quelli dell' Oratorio, ed ai Gesuiti, e a sei per ciascuno di questi Ordini. I Padri della Compagnia di Gesù intervenivano solamente alle tornate, ma ai 26 aprile 1639 ottennero anch' essi dal loro Generale di potersi vestire col sacco e incappucciarsi e andare alla Cappella e alle Giustizie.

Le principali opere della Compagnia erano di confortare i condannati a morte e assisterli nell' agonia, di elemosinare per i poveri e per gl' infermi, di visitare i carcerati e le convertite e provvedere a molte altre funzioni di carità. (Vedi: P. Vincenzo Magnati: *Teatro della Carità*, lib. III, cap. III — Vedi: *Regole della Compagnia dei Bianchi sotto il titolo di S. Maria succurre miseris*, pag. 99, Napoli 1727 — Fran. de Magistris: *Status Rerum Memorabilium*, fol 182, lib. I parag. VI: *De Tribunalibus Neap. Civitatis*, n. 62, Neapol 1678).

Rimasta la Compagnia nel secolo XVII a solo uso dei Sacerdoti, ragguardevoli per nascita, per meriti e dignità, e de' venerandi Religiosi, la chiesa della Congrega fu decorata con grande eleganza, con sceltissimi marmi, con stalli di legno artisticamente intagliati e con pregevoli freschi e pitture. La statua della Vergine sull' altare è del Merliano; i freschi della volta sono del Benasca, quelli della cona del Balducci. La bella sala attigua, ove convengono i fratelli, è tutta dipinta dal de Matteis. Importante è ancora l' Archivio della Congrega: in moltissimi volumi vi sono raccolti non solo le carte che riguardano la Compagnia, specie per le sue proprietà, pe' suoi privilegi e per gli obblighi suoi, ma tutti gli interessantissimi documenti che si riferiscono a' giustiziati.

Il copioso catalogo dell' Archivio è stato recentemente compilato dall' ottimo canonico Don Francesco Sorrentino, confratello della Compagnia. Egli vi ha badato con lo zelo e la cura che sono particolari a così egregia persona, dalla quale, durante le nostre ricerche appunto ne' volumi di quell' Archivio, e dal cortesissimo monsignor Luigi Marigliano, Superiore della Compagnia, abbiamo avuto prove della più encomiabile cortesia.

NELLA "COMPAGNIA DE' BIANCHI",

Fabrizio Ruffo, diacono di S. Maria in via Lata — Fu ricevuto fratello il 4 marzo del 1798.

L' Ecc.^{mo} Don Giuseppe Capece Zurlo, Arcivescovo di Napoli nel 1799 — Fu ricevuto fratello il 1^o luglio del 1740. Morì a 31 dicembre 1801.

Monsignor Don Vincenzo Monforte, Arcivescovo di Napoli — Fu ricevuto fratello il 3 maggio del 1778. Morì il 15 giugno 1802.



*AFFRESCO DEL BENASCA NELLA
CHIESETTA DELLA CONGREGAZIONE
DE' BIANCHI DELLA GIUSTIZIA*



CONGREGA DE' BIANCHI
SALA DE' CONFRATELLI

IL CARDINALE
FABRIZIO RUFFO

I CONFORTATORI DE' CONDANNATI

Abbiamo avuto per mani un libro di un prete di Torre del Greco, Ignazio Sorrentino, che, parecchio tempo prima del 1799, avea voluto dare alle stampe questo suo triste manuale del confortatore dei condannati all'estremo supplizio. Il libro si intitola: *Prattica per confortare i condannati a morte, opera del reverendo don Ignazio Sorrentino sacerdote secolare della Torre del Greco e Superiore ivi della Venerabile Congregazione de' Bianchi, dedicata al merito impareggiabile dell'Illustrissimo signore don Giacomo Salerno barone di Lucignano Giudice della Gran Corte della Vicaria e Commissario generale di Campagna. In Napoli nella Stamperia di Felice Mosca, 1712.*

Eccone de' brani interessanti:

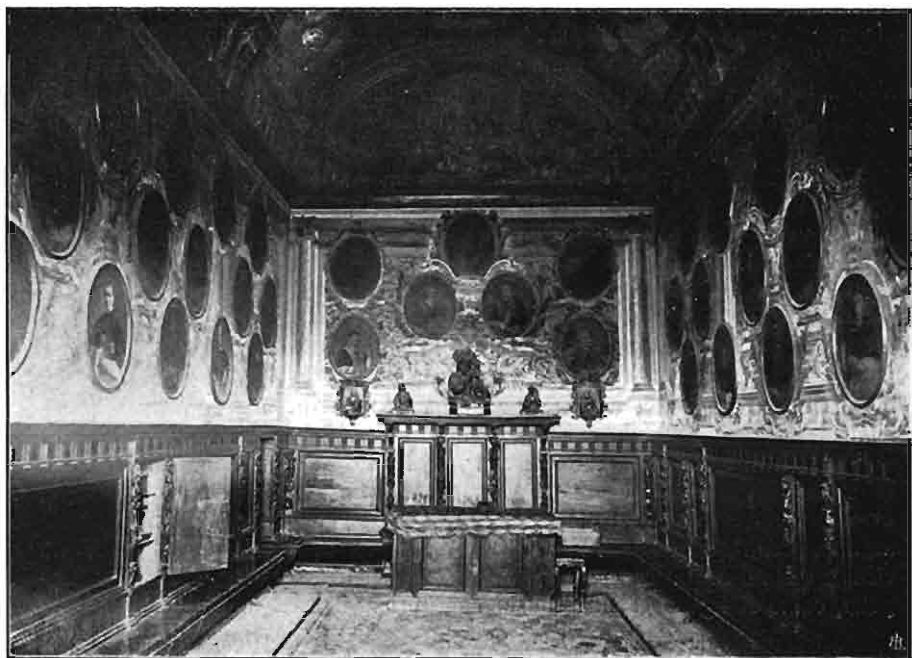
AVERTIMENTI A CONFORTATORI PER IL PRIMO
CONFORTO, CHE SIEGUE A CONDANNATI A
MORTE, CHE MUOJONO NELLE FORCHE.

Avertimento Primo

SPESSE fiate praticano alcuni Confortatori ciò, che ritrovano registrato, da chi forse mai si sarà esercitato nel nostro ministero; e più d'ogni altro documento, per additare al Giustiziando il patibolo, s'avvalgiono dell'esempio d'Andrea l'Apostolo, che veggendo il patibolo della Croce, esclamò, dicendo, O bona Crux, Etc. Quale industria non deve praticarsi da miei stimatissimi PP. Confortatori; per le ragioni, apportate nel primo "avertimèto della seconda pratica. Ma esortandolo „ e come di sopra s'è praticato, l'associeranno al patibolo della forca, senza additarglielo. Ove giunto il Crocifero, si fermerà dietro d'esso nel mezzo, per trovarsi spedito, ed aggiustato, à far baciare al paziente il Crocifisso, e finalmente à velarli gl'occhi, quando il Ministro di Giustizia l'avrà data la spinta. Tutti gl'altri PP. in quel modo, che si trovano appresso del Crocifero, faranno un mezzo circolo attorno del patibolo. Mà i due Padri, che si trovano confortando il Condannato, anderanno verso la scala; ed ivi gionti, faranno ginocchiare il Giustiziando, e si porteranno nel Circolo; da dove uscirà immediatamente il P. Confessore, ed anderà a riconciliare con Dio il misero paziente, e nel mentre che d. P. Confessore sentirà la confessione di detto Giustiziando, il P. destinato da Superiore per il conforto al patibolo, presenterassi avanti à detto Superiore; ed ivi ginocchiato, li chiederà la benedizione. Mà prima, che detto Padre ne vadi à far' il suo officio, fa di mestiere, che se li diano importanti ricordi.

Avertimento Secondo.

SALITO che sarà l'afflitto la Scala, cominciarassi da Padre Confortatore la professione della Fede, e detto il Credo con quel che siegue, immediatamente si farà l'orazione coll'atto di contrizione; avvertendo bene il Confortatore, à non troppo dilungarsi in detta orazione; ma farla con ogni brevità possibile. E sopra tutto non si allontani da Condannato per far' il Missionario al Popolo; come sogliono praticare alcuni senza niuna ragione, anzi con pericolo di far cadere nell'impazienza il misero Afflitto sù dalla Scala: ed anco può dare in atti d'odio, ò contro li stessi Confortatori, che l'affliggono, e lo tormentano à lor capriccio sul patibolo, e coll'avertire ad altri l'astenersi da delitti, li rinfacciano in publico i suoi misfatti: ò contro altra persona, che dal patibolo il Demonio li mostrerà: e finalmente, puol cadere in altri peccati col pensiero in materia dissonesta, ò perchè il Demonio parimente l'additerà oggetti, che provocano à cattivi pensieri: ò perchè lo spirito invidioso li rappresenterà alla



CONGREGA
DE' "BIANCHI",

SALA DE' CONFRATELLI

memoria la figura della mala donna, da lui amata. Il che più volte hò sperimentato in alcuni Condannati. Sì che il buono, e prudente Confortatore deve parlar sempre coll' Afflitto, esortandolo, sempre alle sue parole stia attento, considerando, che in quell' ultimo punto fa il Demonio ogni sforzo, per predare quell' anima miserabile. Il che di facile può accadere, atteso il povero Condannato, trovandosi legato al patibolo, non chiederà il Confessore per darsi in colpa de' nuovi peccati, e riceverne l' assoluzione, e morirà dannato. Onde ricevuta egli avrà dal Superiore la benedizione, s' approssimarà al Condannato, però non prima, che il Confessore sarà sbrigato dal suo officio; e darà principio à confortarlo.

AVERTIMENTI À CONFORTATORI PER IL TERZO CON-
FORTO À CONDANNATI, CHE MOJONO DECAPITATI.

IN ARRIVARE il Crocifero sù dal Talamo, troverà il ceppo colla Mandaja; onde egli passerà dall' altra parte, e fermerassi nel mezzo di detto Talamo, dove

voltandosi col Confalone verso il Ceppo, e Mandaja, tutti gl'altri PP. che lo sieguono, faranno ale dall'una, e dall'altra parte del Talamo. Saliti gl'Assistenti col Giustiziando, lo faranno ginocchiare davanti al Ceppo, dove approssimandosi il Padre Confessore, s'allontaneranno detti PP. Assistenti, portandosi all'ultimo luogo, uno da una parte, e l'altro dall'altra, come si trovano appresso gl'altri PP. Terminato dal P. Confessore il suo officio, uscirà il Padre destinato dal Superiore per l'ultimo conforto. Qual Padre, ricevuta dal medesimo Superiore la benedizione, anderà à fare il suo officio.

Avertendo però, à prevenire quello può accaderli in tale esercizio. Informandosi prima d'uscirla la Giustizia, se al Giustiziando s'hanno à ligar le mani nella Conforteria, ò pure sul Talamo, affine di prepararsi bene per tale officio, con raccogliere come si conviene all'officio le funi, e lacci parerà, e adattarlo alla persona giustizianda. Perchè à persone civili suole apportar non poco disturbo il vedersi dal Boja ligar le mani in publico. Onde di facile si mutono di proposito. A dirne il vero, quando m'è occorso il caso, volevano i Ministri di Giustizia, col consenso de' Capitani, portarli disciolti; mà io gli addomandava, se si dovevano poi ligar sù del Talamo, e sentendo da loro, che di ciò non poteva farsi di manco; atteso che, troncato al condannato il Capo, avrebbe potuto far male colle mani disciolte, ò à medesimi Ministri, che 'l tenevano, mentre se ne usciva dal corpo il sangue, ed à i PP. che li stavano da vicino. Quindi ordinava à detti Ministri, che gli ligassero le mani nella Cappella, come si ligano gl'altri Giustiziandi, prima d'uscir la Giustizia.



I centodiciotto giustiziati in Napoli e nelle Isole Flegree

Dal 1.º giugno 1799 all' 11 settembre 1800.

Dal libro di LUIGI CONFORTI : Napoli nel 1799.

Agnese (d') Ercole . . .	—	giustiziato, il	1 ottobre	1799
Albanese Giuseppe . . .	—	„	28 novemb.	1799
Albanese Cesare . . .	—	„	1 giugno	1799
Alberino Bernardo . . .	—	„	1 giugno	1799
Alessandro (d') Leopoldo .	—	„	1 giugno	1799
Andreassi Colombo . . .	—	„	31 ottobre	1799
Arcucci Gennaro . . .	—	„	18 marzo	1800
Assante Vincenzo . . .	—	„	1 giugno	1799
Assisi Pasquale . . .	—	„	14 ottobre	1799
Astore Francesco Antonio.	—	„	30 settemb.	1799
Avella (d') Antonio . . .	—	„	29 agosto	1799

Baffi Pasquale	—	giustiziato il 11 novemb. 1799
Bagno Francesco	—	» 28 novemb. 1799
Battistessa Pasquale	—	» 23 luglio 1799
Belloni Giuseppe	—	» 13 luglio 1799
Bisceglia Domenico	—	» 28 novemb. 1799
Bozzaotra Luigi	—	» 22 ottobre 1799
Buonocore Francesco	—	» 1 giugno 1799
Cacace Giuseppe	—	» 1 giugno 1789
Calise Giacinto	—	» 1 giugno 1799
Cammarota Giuseppe	—	» 4 gennaio 1800
Caputo Saverio	—	» 31 ottobre 1799
Caracciolo Francesco	—	» 29 giugno 1799
Carafa Ettore	—	» 4 settemb. 1799
Carlomagno Nicola	—	» 13 luglio 1799
Ciaja Ignazio	—	» 29 ottobre 1799
Ciampriano Michele	—	» 1 giugno 1799
Ciccone Michelangelo	—	» 18 gennaio 1799
Cirillo Domenico	—	» 29 ottobre 1799
Colace Onofrio	—	» 22 ottobre 1799
Colonna Giuliano	—	» 20 agosto 1799
Conforti Francesco	—	» 7 dicemb. 1799
Costagliola Michele	—	» 1 giugno 1799
Cotitta Giuseppe	—	» 8 luglio 1799
Doria Raffaele	—	» 7 dicemb. 1799
Falconieri Ignazio	—	» 31 ottobre 1799
Fasulo Nicola	—	» 29 agosto 1799
Federici Francesco	—	» 23 ottobre 1799
Feola Francesco	—	» 1 giugno 1799
Fiani Nicola	—	» 29 agosto 1799
Filippis (de) Vincenzo	—	» 28 novemb. 1799
Fiorentino Andrea	—	» 1 giugno 1799
Fiorentino Nicola	—	» 12 dicemb. 1799
Fonseca (de) Pimentel Eleon. —	—	» 20 agosto 1799
Granata Michele	—	» 12 dicemb. 1799
Grennelais (de la) Luigi	—	» 8 febbraio 1800
Grimaldi Francesco	—	» 22 ottobre 1799
Grossi Cristoforo	—	» 1 febbraio 1800
Gualzetti Giacomantonio	—	» 4 gennaio 1800
Guardati Francesco	—	» 13 novemb. 1799
Iossa Raffaele	—	» 31 ottobre 1799
Ischia (d') Vincenzo	—	» 7 dicemb. 1799
Logoteta Giuseppe	—	» 28 novemb. 1799
Lubrano Nicolò	—	» 15 giugno 1799

Luca (de) Antonio	--	giustiziato il 15 giugno 1799
Lupo Vincenzo	"	20 agosto 1799
Maffei Melchiorre	—	" 23 novemb. 1799
Magliano Nicola	—	" 19 novemb. 1799
Mangini Gregorio	—	" 3 dicemb. 1799
Manthonè (de) Gabriele . .	—	" 24 settemb. 1799
Marini (de) Filippo	—	" 1 ottobre 1799
Marino Michele	—	" 29 agosto 1799
Marco (de) Gaetano	—	" 29 agosto 1799
Massa Oronzio	—	" 14 agosto 1799
Mastrangelo Felice	—	" 14 ottobre 1799
Matera Pasquale	—	" 10 ottobre 1799
Mattei Gregorio	—	" 28 novemb. 1799
Mazzitelli Andrea	—	" 8 febbraio 1800
Mazzola Nicola	—	" 18 gennaio 1800
Mauri Carlo	—	" 14 dicemb. 1799
Meo (de) Nicola	—	" 30 settemb. 1799
Molino (de) M. ^a Luisa Sanfelice	—	" 11 settemb. 1800
Montemayor Raffaele . . .	—	" 8 febbraio 1800
Morgera Gaetano	—	" 22 ottobre 1799
Muscari Carlo	—	" 6 marzo 1800
Natale Michele	—	" 20 agosto 1799
Neri Nicola	—	" 3 dicemb. 1799
Nicoletti Pietro	—	" 3 dicemb. 1799
Pacifico Nicola	—	" 20 agosto 1799
Pagano Domenico Antonio .	—	" 8 ottobre 1799
Pagano Mario	—	" 29 ottobre 1799
Palomba Nicola	—	" 14 ottobre 1799
Palombo Gianlonardo . . .	—	" 9 novemb. 1799
Perla Domenico	—	" 7 luglio 1799
Piatti Antonio	—	" 20 agosto 1799
Piatti Domenico	—	" 20 agosto 1799
Pigliacelli Giorgio	—	" 29 ottobre 1799
Pignatelli Ferdinando . . .	—	" 30 settemb. 1799
Pignatelli Mario	—	" 30 settemb. 1799
Pucci Gaspare	—	" 1 febbraio 1800
Renzis (de) Leopoldo . . .	—	" 12 dicemb. 1799
Riario Sforza Giuseppe . .	—	" 22 ottobre 1799
Ricciardi Nicola	—	" 4 gennaio 1800
Romeo Carlo	—	" 12 dicemb. 1799
Rosselli Clino	—	" 28 novemb. 1799
Rossi Luigi	—	" 28 novemb. 1799
Rossi Nicola Maria	—	" 8 ottobre 1799

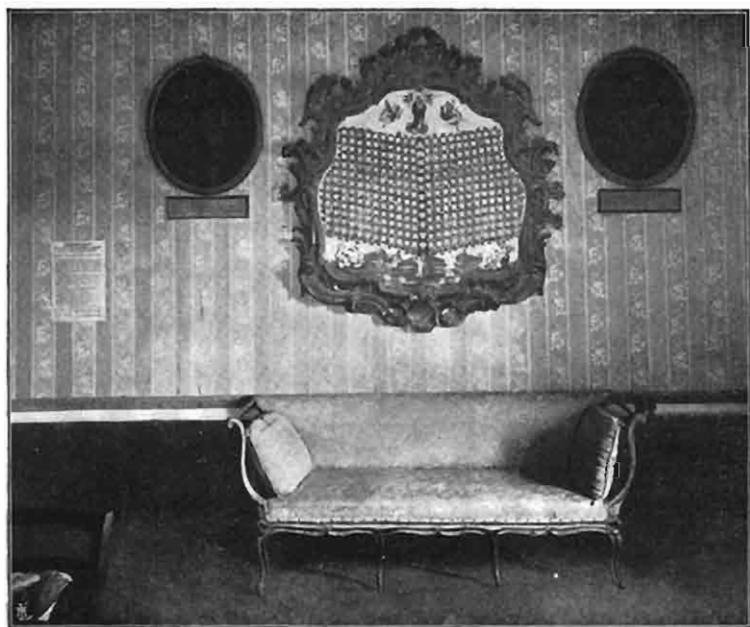
Rotondo Prosdocimo . . .	—	giustiziato il 30 settemb. 1799
Ruggi Antonio	—	” 23 novemb. 1799
Ruggi Ferdinando	—	” 7 dicemb. 1799
Ruggiero Eleuterio	—	” 20 gennaio 1800
Russo Gaetano	—	” 3 agosto 1799
Russo Vincenzo	—	” 19 novemb. 1799
Sardelli Antonio	—	” 7 dicemb. 1799
Schiano Onofrio	—	” 1 giugno 1799
Schiano Salvatore	—	” 1 giugno 1799
Schipani Giuseppe	—	” 19 luglio 1799
Scialoia Antonio	—	” giugno 1799
Scotti Marcello Eusebio	—	” 4 gennaio 1800
Serra Gennaro	—	” 20 agosto 1799
Sieyès Giuseppe	—	” 24 settemb. 1799
Simone (de) Giambattista	—	” 5 febbraio 1800
Spanò Agamennone	—	” 19 luglio 1799
Tocco Antonio	—	” 14 ottobre 1799
Tramaglia Antonio	—	” 7 luglio 1799
Troysi Vincenzo	—	” 24 ottobre 1799
Varanese Giovanni	—	” 22 ottobre 1799
Vitaliani Andrea	—	” 20 luglio 1799

In *Napoli nel 1799* di Luigi Conforti cit. è detto che il d' Ayala “ nel 1865 mise fuori una prima sua lista di giustiziati seguendo certamente il Lomonaco (*Rapporto al cittadino Carnot* etc. per Francesco Lomonaco) e incorrendo nelle stesse inesattezze. Come parimente inesatta ed incompleta fu la seconda lista che pubblicò nel 1869, ed incompleta altresì l' ultima che nel 1865 fu, per decreto del Comune, incisa sulle due lapidi messe a destra ed a sinistra del palazzo Municipale „.

Gli orrori delle esecuzioni

La Compagnia dei Bianchi

“ La compagnia dei Bianchi della Giustizia nel disimpegnare l' interessantissima opera di assistere ai condannati all' ultimo supplizio, siccome disprezza ogni pericolo e va incontro con piacere a qualunque esorbitante fatica, animata da un giusto zelo per la salute dell' anima di quegli' infelici, così intenta benanche alla edificazione del popolo che in gran numero concorre a spettacoli tanto funesti, mosso da una vana inutile curiosità e forse anche da un fanatismo di falsa pietà che va da giorno a giorno degenerando in ferocia, a ciò deve il Governo procurare d' ovviare; e siccome ha nelle ultime esecuzioni con dispiacere veduto insorgere degl' inconvenienti che feriscono principalmente i



A' "BIANCHI
DELLA GIVSTIZIA „

STANZETTA
NELL' ARCHIVIO

pazienti e mettono in gravissimo pericolo le anime di quei disgraziati che formano la principal cura dei fratelli della compagnia, ho l'onore di porgere al Signor Caporuota e giudice della Gran Corte che si compiacesse ordinare al carnefice che serbi la modestia che è assolutamente necessaria, specialmente in occasione di concorso di tanto popolo di ogni età e di ogni sesso, di non denudare affatto i trapassati pazienti, avendo avuto l'ordine in quest'ultima giustizie non solo di mandare in chiesa i primi quattro che dovevan seppellirsi senza neppur la camicia, ma denudare benanche quell'infelice che dovea rimanere sospeso in stato di scandalizzare e nauseare ogni onesta persona, e che debba anche assolutamente serbar silenzio ed usar carità in quell'orrenda funzione, avendo ardito buttar per aria la berretta, eccitare il popolo a indiscrete grida ed a segno di inumano compiacimento: di ordinare benanche per punto generale che vadan sempre bendati conducendo molto ad una pericolosa distrazione ed a gran rischio di gravi tentazioni l'andar senza benda, ordinare anche che sieno tutti i giustiziati sempre immediatamente seppelliti per non

lasciarli in balia della sfrenatezza e deplorabile ferocia del popolo avendo in quest' ultima giustizia fatte cose che la decenza esige che vadan taciute , per cui fu in obbligo la Compagnia ricorrere alla Giunta di Stato che si fosse compiaciuta d' ordinare che si fosse subito seppellito, come accadde; e che finalmente la truppa che v' interviene per sedare il popolo non parta se non dopo seppelliti quell' infelici. Tanto deve la compagnia far presente ai Sigg. della G. C. e si augura dal loro zelo , carità e religione di essere senza dubbio esaudita „

Um. Obb. servi veri

GIOACCHINO PUOTI, *superiore*

SILVESTRO GRANITO, *consigliere*

PADRE GENNARO COLOMBO, *idem*.

(A proposito di quanto successe il 29 agosto 1799 per le esecuzioni di *Michele 'o pazzo* (Marino), Antonio Avella (*Pagliuchella*), Gaetano de Marco e Nicola Fiani.

Il Fiani restò sospeso fino a due ore di notte.

Michele Marino, vinaio di Vicaria , cavalcava accanto a Championnet nella costui entrata in Napoli. *Pagliuchella* era un oliandolo, de Marco maestro di scherma, il Fiani capitano di cavalleria).

Gli ultimi giustiziati

Dal *Diario del Marinelli*:

“ Addì 8 febbraio 1800. Sabato vi è stata altra giustizia nel Mercato di Napoli, essendo stati afforcati quattro ufficiali di marina, che sono: don Andrea Maz-zitelli , don Raffaele Montemayor, don Giov. Battista Simone . e don Luigi de la Granelais. Altri della marina sono stati esiliati.

Addì 6 marzo 1800. Afforcato don Carlo Muscari.

A 10 marzo 1800. È stato afforcato il medico Gennaro Arcucci.

Ultime riunioni delle Giunte.

A 27 marzo giov. 1800. Questa mattina nell' appartamento del Vicerè del Cassaro si sono unite le due Giunte di Stato e del Governo e verso 15 hore e mezzo e con ordine di non dissunirsi se non sbrigata la causa della città „.

Le Giunte di Stato

Il 15 giugno 1799, in una casetta al Ponte della Maddalena, il cardinale Ruffo, riunitosi a consiglio col marchese don Saverio Simonetti , compose così una Giunta di Stato:

Presidente Don Gregorio Bisogni, Caporuota della Real Camera di S. Chiara.

Fiscale Don Matteo La Fragola.

Giudici Don Bernardo Navarra e don Antonio della Rossa.

Segretario col voto Don Carlo Pedicini.

Una seconda Giunta fu costituita appena rotta la convenzione co' patrioti e su indicazioni del Re e della Regina. E fu questa :

Presidente Don Felice Damiani.

Fiscali Barone don Giuseppe Guidobaldi e don Matteo La Fragola.

Consiglieri Don Antonio della Rossa, don Gaetano Sambuti, don Vincenzo Speciale e don Angelo di Fiore.

Segretario Don Salvatore di Giovanni.

Difensori dei rei Vanvitelli e Girolamo Moles.

Procuratore dei rei Don Alessandro Nava.

Anche questa fu mutata.

All' Archivio di Stato di Napoli, nel *Registro dei R. R. Dispacci* pervenuti al Direttore Generale della Polizia don Antonio della Rossa, è questo dispaccio inedito:

“ A dì 21 luglio 1799. Il Re ha nominato una Giunta di Stato. Ha fatto Presidente don Felice Damiani col soldo di ducati 3500 annui. Ha nominato per Avvocato Fiscale di detta Giunta don Giuseppe de Guidobaldi. Ha eletti per Ministri di detta Giunta don Gaetano Sambuto, don Vincenzo Speciale, e don Angelo di Fiore „

La Giunta di Stato definitiva

Presidente — Don Felice Damiani

Fiscale — Don Giuseppe Guidobaldi

Consiglieri — Don Antonio della Rossa

„ Don Vincenzo Speciale

„ Don Angelo di Fiore

„ Don Gaetano Sambuto

Segretario — Don Salvatore di Giovanni

Boia

Tommaso Paradiso

La *Giunta di Stato* non fu istituzione, come molti scrittori vogliono, del 1799. La prima Giunta fu creata nel 1794 e il primo a sperimentarne l'implacabile giudizio fu quel Tommaso Amato, un pazzo che, secondo il Colletta, “ spingendosi verso la Chiesa del Carmine e lottando contro un frate che ne lo impediva proferì a voce alta bestemmie orrende contro Dio, contro il re. Arrestato dal popolo e dato alle guardie del vicino castello, accusato reo di lese maestà divina ed umana, fu condannato a morire sulle forche „ Poco dopo,



CONGREGA
DE' " BIANCHI "

IL TESCHIO D'VN FVCILATO
CROCEFISSI, SCAPOLARI, LIBRICCINI
DI GIVSTIZIATI

nello stesso anno 1794, Vincenzo Galiani, Emmanuele de Deo e Vincenzo Vitaliani "gentiluomini per nascita „ dice lo stesso Colletta, andarono al supplizio. Erano i primi giacobini.

Nel marzo del 1800 il carnefice, *che aveva fatto 560 docati*, dovette smettere: pativa orribilmente di ernia e il suo orrendo mestiere egli doveva interrompere. Si fece venire da Montefusco tal *Tommaso* e costui prese il posto dell' altro.

Nel suo *Diario* il Marinelli non tralascia di notare questo fatto, e dice: " Il carnefice Tommaso, delle vicinanze di Montefusco, supplì l' altro che aveva l' ernia quando don Carlo Muscari fu afforcato. Da Viaticale passò a fare il carnefice per odio contro i giacobini. Ci si spassava davvero, facendoli patire il più che poteva „.

Il cappellano della Giunta di Stato

Era il Padre minore osservante don Ambrogio Maide. Il Marinelli ce ne dà questo edificante ritratto:

" Questo monaco secco e magro, brutto quanto mai, e di piccola statura, è noto per i suoi raggi in nelle note vergenze del 1799 facendo la sua trista figura. Esso fu arrestato per Realista nello Stato Repubblicano ed uscì nella contro-rivoluzione. Con un fucile al collo si diede al massacro e saccheggio. Così sfocò la sua bile e mal genio e rese comodi i suoi parenti che abitano sopra S. Eframio nuovo con una sua figlia. Fu fatto cappellano della Giunta di Stato ed ebbe un ufficio nella stamperia reale. Fa l' infame mestiere di spia „.

Speciale e Guidobaldi

Il Marinelli annota nel suo *Diario*: " Di don Vincenzo Speciale Ministro della Giunta. — Anni prima di esser mandato ministro della Giunta questo Mostro dell' umanità, dico don Vincenzo Speciale, nato nelle vicinanze di Palermo, per sollecitare una causa fu mandato in Napoli. Il lascivo uomo cercò aver persona per eseguire la sua debosciatezza. Alle molte ricerche si unì col Guardia di Corpo don Nicola Fiani. L' occasione lo rese a questo molto amico. In questo anno fu Commissario di esso Fiano detenuto per Reo di Stato. Don Vincenzo Speciale nel costituirlo se gli mostrò amico, e si esibì di difenderlo, e come giusto e come amico. Con gli buon termini di amicizia l' adescò in maniera che seppe tutto per confessione propria. Esso stesso fece da testimone nella giudicatura per farlo afforcare, come fu eseguito. Questo Vincenzo Speciale nell' atto della Giunta dei Rei di Stato non ammise nell' udienza che donne, parenti de' rei. Serviva per abusarsene nella sua sfrenata libidine. Si sapeva da tutti nella Giunta, ed una donna che se li presentò per implorare clemenza verso il marito o fratello, era già dichiarata infamata per la brutalità di questo ministro. Non

bastandoli ciò la notte andava in cerca di altre donne ne' pubblici postriboli della città. Così una notte fu preso sconosciuto nel mentre andava debosciando „.

Una delle ultime imprese dello Speciale fu quella dell'arresto di quel tal don Gaetano Ferrante che sottoscrive, col Grossi e col d' Agostino, il *notamento generale de' Rei di Stato condannati e confiscati*. (v. p. 7). Il Marinelli scrive: “ Addì 20 settembre 1800. È stato arrestato l' amministratore dei beni dei giacobini don Gaetano Ferrante. Lo arrestò Speciale con truppa moscovita. Ligato e con gran diligenza fu spedito a Palermo. Poi uscì libero e fu sostituito dal marchese Montaguna „.



“ Il Fiscale della Giunta il barone Guidobaldi ritrovandosi un giorno a pranzo nel casino, sopra l' Infrascata, del Duca Lieti, in fine di tavola gli fu presentato un bicchiere di vino forestiero. In pubblico disse che se lo tracannava credendo di bere il sangue de' pretesi Rei di Stato. Questo fu uno dei più accaniti nella giudicatura „.

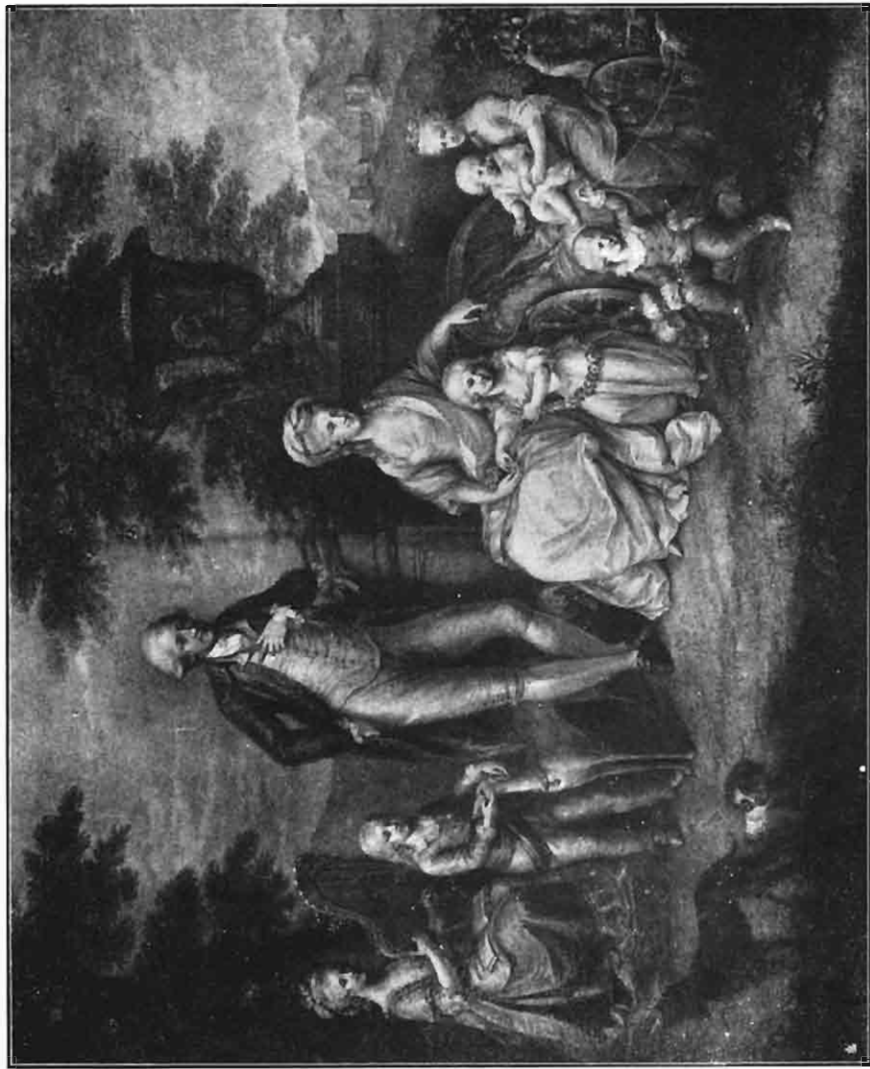
Cessa la funzione del patibolo

Troviamo annotato nel *Diario* del Marinelli:

“ Addì 30 maggio 1800. — Questa notte si è tolta la forca e il palco dal Mercato che era permanente e vi è stato don Antonio della Rossa con sbirraglia „.



Collezioni Ricciardi



COLLEZIONI RICCIARDI

LA FAMIGLIA DI FERDINANDO IV

Stampa da un dipinto della KAUFFMANN



**NELLE DIECI VETRINE
DELLA SALA
E ALLE PARETI**

VOLUMI A STAMPA

- D' ONOFRI** — Elogio estemporaneo di Carlo III — Un vol. in 8° con 4 incisioni su rame — 1789.
Narrazione delle solenni feste per la nascita del principe Filippo di Borbone, primogenito di Carlo III — Vol. in folio, con 15 incisioni su rame — 1749.
Descrizione dell' isola sorta nel mare di Sciacca — Opuscolo in 8°.
Ragguaglio delle solenni feste per la nascita della principessa Maria Teresa — Vol. in 4° con 14 incisioni su rame — 1772.
DE CLARAC — Fouilles de Pompei devant le Roy Joachim N. Murat — 1813 — Vol. in 16° con incisioni in acciaio.
Fasti del Regno di Gioacchino Murat — Vol. in 4°.
Uniformi degli eserciti Napoletani — Incisioni colorate — 1808-1850.
Un libro rilegato in pergamena, con lo stemma borbonico.
Programma dell' inaugurazione della ferrovia di Castellamare.
B. MAZZOLLA — Atlante del Regno delle Due Sicilie — Con 23 tavole in litografia.
Manovre dell' esercito borbonico presso Castellamare — Litografia.
La Gran Dogana e il Mandracchio — Acquerello.
VENTIMIGLIA — Il torneo di Caserta — Vol. in folio con 63 tavole in litografia, colorate.
L. MARTA — Il ballo in costume alla Reggia di Napoli — 1854 — Vol. in folio con 31 litografie colorate.
VANVITELLI — Dichiarazione dei disegni del Palazzo Reale di Caserta — Vol. in folio con 74 incisioni in rame — 1756.

Collezione di uniformi del R. Esercito borbonico — Tavole 26 — Litogr. color.
 Uniformi militari — 4 tavole in litografia, colorate.
 A. ZEON — Tipi militari — Vol. in fol. con 87 litografie colorate — 1850.
 Il Genio all' Assedio di Gaeta — Vol. in fol. 1861 — Con 15 litografie.
 Descrizione e disegni della mascherata al teatro di S. Carlo — 1827 — Vol. in 4º,
 con 34 litografie colorate.

STAMPE

Ritratto di Gioacchino Murat in abito di Corte e cappello — Litografia.
 Ritratto di Carolina Murat — Litografia.
 Ferdinando II e la sua famiglia al ballo di Corte nel 1854 — Litografia colorata.
 Ritratto di Ferdinando IV — Incisione in rame.
 Ritratto di Maria Carolina d' Austria — (*Id.*).
 Ritratto di Carlo III — (*Bernigeroth*) — Incisione in rame.
 Ritratto di Maria Amalia di Valpurgio — (*Bernigeroth*) — Incisione in rame.
 Ritratto di Carlo di Borbone — (*Delle Piane e C. Roy*) — Inc. in rame.
 " " " con *encadrement* — Incisione in rame.
 " " " di Bernardo Tanucci — (*Id.*).
 Ritratto di Carlo III — Ovale — con *encadrement* — Inc. in rame.
 " " " (Inc. di R. Morghen, dal Mengs).
 Stemma borbonico, con simboli per gli Scavi di Ercolano — Inc. in rame.
 Stemma borbonico di Carlo III con banderuole — 1734 — Inc. in rame.
 Ritratto di Ferdinando IV — Ovale — Incisione in rame di G. Fabbri.
 Ritratto di Maria Carolina — (*Boutelon*) — Incisione in rame
 " " " — *Encadrement* di Vulcani — Incisione in acciaio.
 Ferdinando IV e Maria Carolina a Roma — Incisione in rame.
 Allegoria a Ferdinando IV — Incisione in rame.
 Ritratto di Carlo Filangieri — Incisione di R. Morghen.
 Ritratto di Ferdinando IV con grande cappello — Incisione in rame.
 " " " di profilo — Ovale — Incisione in rame.
 Ritratto di Carlo III — (Incisione di *Charpentier*).
 Parata di Piedigrotta sotto il Regno di Francesco I — Disegno e incisione in
 rame del duca di Serracapriola — In fol. grande.
 Ritratto di Acton — (*Bartolozzi*).
 Ritratto di Maria Amalia di Valpurgio — (*Charpentier-Soscara*) — Inc. in rame.
 Apoteosi di Carlo III — Incisione in rame.
 Riproduzione del cavallo del Canova per la statua equestre di Ferdinando IV —
 Incisione in rame.
 Caricatura di Bernardo Tanucci — Incisione in legno. (*Rullo*).
 Riproduzione della statua equestre di Carlo III del Canova — Inc. in rame.
 Ritratto di Francesco I Duca di Calabria — Incisione in rame — (*Presso Ger-
 vasi al Gigante*).



COLL. RICCIARDI

GIOACCHINO MURAT
E SUA MOGLIE

- Ritratto di Maria Clementina Duchessa di Calabria — Inc. in rame (*Ibidem*).
 Ritratto di Isabella di Borbone e de' suoi fratelli — Inc. in rame — (*Cooper*).
 Acquerello — Soggetto campestre — Di mano della Regina Maria Isabella.
 Ritratto di Ferdinando IV — Di profilo — Inc. in acciaio.
 „ di Maria Isabella Duchessa di Calabria — Incisione in rame.
 Ritratti di Francesco Duca di Calabria e di Maria Clementina — Inc. in rame.
 Ritratto di Maria Isabella, Duchessa di Calabria — Inc. in rame.
 Ritratto di Francesco I — Di profilo — Incisione in rame.
 Almanacco Reale del 1827, con due ritratti.
 Ritratto di Francesco I seduto — Inc. in rame — (*Dun-Leroux*).
 Ritratto di Maria Isabella seduta — Inc. in rame (*Dun-Leroux*).
 Ritratto di Ferdinando IV — Inc. in rame — (1760).
 Ritratto di Maria Carolina — Inc. in rame — (*Gimignani*).
 Allegoria per la nascita di Francesco II — Litografia (*Hackert-Molino-Fergola*).
 Varo del vascello *Partenope* a Castellamare — Inc. in rame — (*Hackert*).
 La flotta Napoletana vista da S. Lucia — Inc. in rame — *Hackert*.
Planche in galvanoplastica — Ritratti di Ferdinando II e Maria Teresa.
 Ritratto di Lord Nelson — Incisione in rame.
 Ritratto di Lord Hamilton — Incisione in rame.

Ritratto di Domenico Cirillo — Incisione in rame.
 Ritratto del cardinale Fab. Ruffo — Litografia.
 Ritratto di Eleonora de Fonseca Pimentel — Incisione in acciaio.
 Medaglia di bronzo in cornice. Repub. Nap. del 1799 — (Le vittime).
 Ritratto del generale Championnet — Fotografia da una incisione.
 Ritratto di Carolina A. Murat — Incisione in rame.
 Ritratto di G. Murat con spencer e kolbak.
 Ritratto di G. Murat a cavallo — Incisione in rame.
 Murat decora Giovanni Bausan a bordo del vascello *Cerere*.
 La flotta Napoletana vista dal molo — da un disegno di Hackert.
 Ritratto di Tommaso Ricciardi in uniforme di Guardia d'onore.
 Ritratto di don Leopoldo principe di Salerno — Litografia.
 I Giardini reali co' cavalli di bronzo — Litogr. del tempo di Ferdinando II.
 Ritratto di don Luigi di Borbone, conte d'Aquila — Litogr. di Dura.
 Ritratto di Maria Sofia — Incisione in acciaio, di Melzmacher.
 Morte di Maria Cristina — Litografia.
 Ritratto di Ferdinando II in uniforme di dragone — Litografia.
 Ritratto di Maria Cristina — Litografia.
 Ritratti di Francesco II e di Maria Sofia — Litografia colorata.
 Ritratto di Ferdinando II - Litografia militare, (color.).
 Ritratto di Ferdinando II — Litografia colorata - Zezion.
Journal du Siège de Gaète — Con un acquerello e due fotografie.
 Ritratto di Maria Sofia — Incisione in acciaio, di Weger.
 Ritratto di Francesco II — Incisione in acciaio, Weger.
 Ritratto di Maria Teresa — Incisione in acciaio da un dipinto del Maldarelli —
 Incisione del Pisanti.
 Ritratto di Ferdinando II — Id. Id.
 Ritratto della Principessa Antonietta di Borbone, Granduchessa di Toscana —
 Incisione in acciaio.
 Ritratto di Francesco II — Fotografia.
 Ritratto di Maria Sofia — Id.
 Id. — Incisione in acciaio di Mayer.
 Ritratto di Francesco II — Id. Id.
 Apoteosi di Maria Cristina — Litografia colorata.
 Ritratto di Maria Cristina — Incisione in rame.
 Ritratto di Penelope Smith contessa di Capua — Inc. in rame.
 Ritratto della Principessa di Salerno — Litografia.
 Inaugurazione del Congresso degli Scienziati — (Ferdinando II - 1846) — Inci-
 sione in rame.
 Ritratto di Nicola Santangelo — Incisione di Aloysio Juvara.
 Ritratto di don Antonio di Borbone, conte di Lecce — Litografia Cuciniello e
 Bianchi.
 Ritratto di don Leopoldo di Borbone, conte di Siracusa — Id. Id.



COLL. RIGGIARDI

**MVRAT VISITA VNA
ESPOSIZIONE DI B. ARTI**

Ritratto di Maria Isabella — Incisione in rame.
 Ritratto di Maria Teresa — Litografia colorata.
 Ritratto di Ferdinando II — Id.
 Ritratto di Maria Cristina — Incisione in acciaio.
 Ritratto di Ferdinando II — Id.
 Ritratto del Generale Stokalper — Litografia.
 L'Esposizione artistica nella Sala di Tarsia — Litografia.
 Ritratto di Francesco I — Incisione in rame.
 Ritratto di don Carlo di Borbone principe di Capua — Litografia.
 Ferdinando II — Litografia.
 Prima rivista passata da Ferdinando II — Litografia.
 Benedizione di Pio IX alle truppe borboniche — Litografia.
 Inaugurazione del Bacino di raddobbo — Lit. militare.
 Costruzione dello Scalo di Castellamare — Litografia.
 Ritratto della contessa di Montemolin — Litografia.
 Ritratto di Maria Teresa di Borbone Imperatrice del Brasile -- Litografia.
 Ritratto di don Leopoldo principe di Salerno — Litografia.
 Feste a mare — Maggio 1855 — Litografia.
 Ritratto di Francesco I Duca di Calabria — Incisione in rame.

Ritratto di Maria Isabella — Id. - di Morghen e Selvaggio.
 Ritratto di Ferdinando IV — Incisione in rame.
 Ferdinando II a Melfi dopo il tremuoto — Litografia.
 Ferdinando IV visita Pio VII — Incisione in rame.
 Rivista alle truppe austriache — Incisione in rame, colorata.
 I fasti dei due Regni (Ferdinando IV e Francesco I) — Composizioni di Tommaso de Vivo - Cinquanta tavole - (Incisioni in rame) - 1833.
 Ritratto di Agesilao Milano — Litografia.
 Ritratto del Duca di Berry — Incisione in rame.
 Ritratto della duchessa di Berry — Id.
 Ritratto di Maria Teresa — (Maldarelli-Pisanti) - Incisione in rame.
 Ritratto di Ferdinando II — Id.
 Ritratti di Francesco I, Maria Isabella e il Conte di Trapani — *Planchette* di bronzo.
 Veduta di Napoli dal mare — Incisione in rame, su tre fogli - Sclopis, 1786.
 Ritratto di Gioacchino Murat — Litografia.
 Prospetto del *Foro Carolino* oggi *Piazza Dante* — Vanvitelli - Inc. in rame.
 Gioacchino nel parco della Favorita — Litogr. da disegno di Fergola.
 Ritratto di Gioacchino Murat — Incisione in rame - Vicar e Ricciani.
 " " " — Incisione in rame di Tadet.
 Gioacchino Murat visita e inaugura un'Esposizione artistica in Napoli — Acquainta - Palagi-Desimone.
 Ritratto di Giuseppe Napoleone Bonaparte — Inc. in rame - G. Morghen.
 Ritratto di Carolina Murat — Id. Id.
 Decreto di Murat — Col suo stemma - Inc. in rame e tip.
 Ritratto di Gioacchino Murat poggiato a un cannone — Inc. in rame.
Ex libris di Gioacchino Murat — Incisione in rame.
 Ritratto di Gioacchino Murat da Duca di Berg. — Incisione in acciaio.
 " " " — Incisione in rame.
 Ritratto di Giuseppe Napoleone — Incisione in rame.
 " " " in abito di Corte — Incisione in acciaio.
 Ritratto di Giulia Clary Bonaparte — Incisione in rame di Vernon.
 Ritratto di Giuseppe Napoleone — Litografia.
 " " " — Incisione in acciaio, di Beutley.
 Ritratto di Carolina Murat — Id. - di Vocaturo.
 Ritratto di Gioacchino Murat — Id. - Id.
 " " " — Incisione in acciaio, di Giroux.
 Ritratto di Carolina Annunziata Murat — Incisione in acciaio - W. Read.
 La flotta napoletana vista dal Molo — Incisione in rame - Hackert.
 Riproduzione della statua di Ferdinando IV del Canova — Incisione in rame, di Spera.
 Ritratto di Ferdinando I — Inc. in rame - (Camuccini - Imperato).
 Ritratto di Carolina Annunziata Murat — Incisione in acciaio - Hochwood.

Ferdinando IV e la sua famiglia — da un quadro della Kauffmann - Incisione in rame, di Bovi.

MINIATURE, BRONZI, "PLAQUETTES", etc.

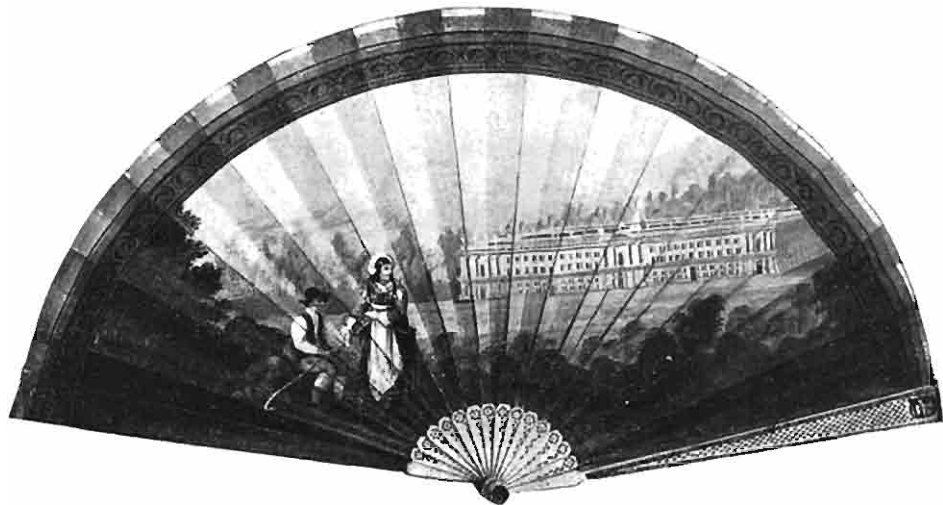
- A**utoritratto del principe don Leopoldo di Borbone, Conte di Siracusa — Bustino di bronzo su base di alabastro.
Ritratto di Francesco II — Miniatura ovale.
Ritratti di Ferdinando II e Maria Carolina — *Plaquette* di bronzo, a getto.
Ritratto di Ferdinando II — *Plaquette* in galvano-plastica.
Ritratto di Maria Cristina — Miniatura ovale, in cornice.
Ritratti di Ferdinando IV e di Maria Carolina — *Plaquette* di porcellana di Capodimonte.
Ritratto di Carolina Murat — Bassorilievo di avorio.
Ritratto di Ferdinando IV — Miniatura.
Francesco I e la sua famiglia — Miniatura su porcellana.
Ritratto di Gioacchino Murat — Miniatura ovale, cornice di bronzo.
Ritratti di Gioacchino Murat e di Carolina — Id. - In cornice di tartaruga.
Ritratti di Francesco I e di Maria Isabella — *Plaquette* di bronzo dorato.
Ritratto di Orazio Nelson — *Plaquette* di bronzo dorato.
Ritratto di Maria Cristina — Miniatura rettangolare.
Ritratto di Ferdinando IV — Bassorilievo di avorio.
Ritratto di Ferdinando II — Bassorilievo di argento.
Ritratto di don Leopoldo principe di Salerno — *Plaquette* di bronzo dorato.
Ritratti di Ferdinando II e Maria Cristina — Allegoria per la nascita del loro primogenito — *Plaquette* di argento.
Ventaglio di carta — Distribuito in occasione del ritorno di Ferdinando IV a Napoli.
Piatto di maiolica inglese con lo stemma de' Borboni.





COLL. RICCIARDI

VENTAGLIO DIPINTO
DA MARIA ISABELLA



VENTAGLIO DI GIOVIA CARAFA
DUCHESSA DI CASSANO

Monete

Oro

Ferdinando II.	1852	(Ducati)	30	Ferdinando IV.	1783	(Oncia) Duc	6
"	1844	"	30	"	1777	"	6
"	1839	"	30	"	1768	"	6
"	1833	"	30	"	1761	"	6
"	1850	"	15	"	1760	"	6
"	1830	"	15	"	1759	"	6
"	1854	"	6	"	1769 (Dopp.)	"	4
"	1831	"	6	"	1761	"	4
"	1846	"	3	"	1771 (Zecch.)	"	2
"	1832	"	3	"	1769	"	2
Francesco I.	1825	"	30	Carlo III.	1755	(Oncia)	6
"	1826	"	6	"	1749 (Dopp.)	"	4
"	1826	"	3	"	1749 (Zecch.)	"	2
Ferdinando IV.	1818	"	30	"	1751 Dopp. (Sicilia)	"	
"	1818	"	15	"	1751 (Oncia)	"	
"	1813	"	3	"	1750	" R. R.	
Gioacchino Murat. 1812	(Lire)	40		"	1739	" (Sicilia)	
Gioacchino Napo- leone Murat.	1813	"	20	"	1735	"	

Argento

Carlo III - Sicilia.	1737	(Grani)	5	Carlo III - Napoli	1755	(Grani)	5		
"	"	1739	"	10	"	"	1755 Carl. I Gr	10	
"	"	1751	"	10	"	"	1754	" 3 "	30
"	"	1735	(Tari)	1	"	"	1747	" 6 "	60
"	"	1735	"	2	"	"	1749	" 6 "	60
"	"	1735	"	2	Carlo Borb.-Napoli	1750	" 6 "	60	
"	"	1736	"	2	"	"	1734	" 12 "	120
"	"	1735	"	3	"	"	1735	Carlini	12
"	"	1738	"	4	"	"	1747	"	12
"	"	1736	"	4	"	"	1750	"	12
"	"	1735	"	4	Ferdinando IV . . .	1796	Sicilia(Gr.)	10	
"	"	1738	"	6	"	"	1788(Tari)	1	Sicilia
"	"	1735	"	6	"	"	1796	Sicilia(Tari)	1
"	"	1735	"	12	"	"	1796	"	1

Ferdinando IV . . .	1786	Sicilia (Tari)	3
"	1785	" "	3
"	1796	" "	3
"	1793	" "	6
"	1798	" "	6
"	1799	" "	6
"	1801	" "	6
"	1786	" "	12
"	1787	" "	12
"	1793	" "	12
"	1794	" "	12
"	1796	" "	12
"	1798	" "	12
"	1799	" "	12

Ferdinando IV			
Sicilia. 1804	(Tari)	12	
" " 1810	"	12	
" " 1810	"	12	
" " 1785	(Oncia)	30	
" " 1791	"	30	
" " 1793	"	30	

Ferdinando IV			
Napoli 1794	Carlino 1 gr.	10	
" " 1816	" 1	" 10	
" " 1788	" 2	" 20	
" " 1790	" 2	" 20	
" " 1794	" 2	" 20	
" " 1795	" 2	" 20	
" " 1798	" 2	" 20	
" " 1784	" 5	" 50	
" " 1760	" 6	" 60	
" " 1791	" 6	" 60	
" " 1796	" 6	" 60	
" " 1805	" 6	" 60	
" " 1816	" 5	" 60	
" " 1784	" 10	" 100	
" " 1785	" 10	Duc. 1	
" " 1785	Carlino	10	
" " 1766	" 12	120	
" " 1767	" 12	120	
" " 1772	" 12	120	

Ferdinando IV-1785	"	12	
" 1787	"	12	

Ferdinando IV-1790	Carlino	12	
" 1791	"	12	
" 1794	"	12	
" 1795	"	12	
" 1805	"	12	
	scudo grande		
" 1805	"	12	
	scudo piccolo		
" 1816	"	12: gr. 120	

Repubblica Napolitana			
" 1799	"	6	
" 1799	"	12	
	varietà. R.		
" 1799	"	12	

Giuseppe Bonaparte			
" 1807	"	12	
Gioacchino Murat			
" 1808	"	12	
" 1809	"	12	
" 1810	Dodici carlini		
" 1810	"	(varietà)	
" 1810	"	(varietà)	
" 1813	Mezza lira		

Gioacchino Nap. Murat			
" 1813	Due lire		
" 1813	Cinque lire		
Ferdinando I - 1818	Carlino 1		
" 1818	" 2 R. R.		
" 1818	" 6 gr. 60		
" 1818	" 12		
	Testa piccola		
" 1818	" 12		
	Testa grande		
" 1826	" 12 gr. 10		
Francesco I . 1826	" 2	" 20	
" 1826	" 6	" 60	
" 1825	" 12	" 120	

Ferdinando II-1836	Cinque grana		
" 1853	" "		
" 1836	Carlino 1		
" 1847	" 1		
" 1859	" 1		

Ferdinando II - 1835	Carlini	2	Ferdinando II - 1838	Carlini	12
"	1856	"	2	"	12
"	1836	"	6	"	12
"	1841	"	6	"	2
"	1855	"	6	"	12

Rame

Francesco II.	1859	Tornesi	10 gr.	5	Repub. Napol.	1799	Tornesi	6
"	1859	"	2 "	1	"	1799	"	4
Ferdinando II.	1859	"	10		Ferdinan IV.	1798	"	10
"	1846	"	10		"	1797	"	8
"	1851	"	5		"	1797	"	5
"	1848	"	3		"	1797	"	5
"	1852	"	2		"	1799	"	4
"	1844	"	1 e mez.		"	1788	una publica 1 gr. $\frac{1}{2}$	
"	1858	"	1		"	1791	12 calli (1 grano)	
"	1854	Mezzo tornese			"	1792	9 " (1 tornese)	
"	1849	"	"		"	1791	4 "	
"	1831	Tornesi	10		"	1792	3 "	
"	1831	"	5		"	1791	4 quattrini	
"	1833	"	3		"	1792	2 "	
"	1832	"	2		"	1798	1 quattrino	
"	1832	"	1 e mez.		Ferdinando III			
"	1832	"	mezzo		(Sicilia).	1815	Grani	10
"	1825	"	10		"	1815	"	5
Francesco I.	1827	"	5		"	1815	"	2
"	1826	"	2		"	1814	"	1
"	1827	"	1		"	1803	"	10
Ferdinando I.	1819	"	10		"	1801	"	5
"	1817	"	8		"	1801	"	2
"	1819	"	5		"	1801	"	1
"	1817	"	5		"	1766	"	4
Ferdinando I.	1817	"	4		"	1793	"	3
"	1817	"	1		"	1766	"	2
"	1816	"	8		"	1776	Denari	3
Gioacch. Murat	1810	Grana	3		Carlo III . . .	1756	Grana	2
"	1811	"	3		"	1756	Grano	1
"	1810	"	2		"	1756	Calli	9
Ferdinan. IV.	1804	Novecalli			"	1757	"	4
"	1804	Sei calli			"	1736	"	3
"	1804	4 "			Carlo III . . . (Sicilia)	1737	Grani	2
"	1084	3 "			"	1747	Denari	3
"	1801	Tornesi	6					



COLL. RICCIARDI

MARIA CRISTINA
DI SAVOIA

Medaglie

1. Di argento. . — Per omaggio alla Regina Maria Sofia — 1861 — (Francesco II).
2. „ — Per premiazione all' Istituto d' Incoraggiamento — (s. a.) — (Ferdinando II).
3. Bronzo argentato — Per premiazione d' Esposizione d' arte — 1853 — (Ferdinando II).
4. Bronzo . . . — Per la stessa occasione — 1853 — (Ferdinando II)
5. Argento . . . — id. id. 1855 id.
6. Bronzo . . . — id. id. 1848 id.
7. Argento . . . — id. id. 1851 id.
8. „ — id. id. 1837 id.
9. „ — id. id. 1832 id
10. Bronzo . . . — Per premiazione all' Istituto di Belle Arti — (s. a.) — (Ferdinando II).

11. Bronzo . . . — Per omaggio alla Regina Maria Teresa — 1857.
12. Piombo . . . — Per l' attentato di Agesilao Milano e la congiura di Bentivegna — 1856.
13. „ — Pel dogma dell' Immacolata — 1855 — (Ferdinando II).
14. Bronzo dorato. — Per Giambattista Vico — 1854 — (Ferdinando II).
15. „ — Per lo Stabilimento Litografico e Calcografico — 1854 — (Ferdinando II).
16. „ — Per la incoronazione della Vergine delle Grazie — 1853 — (Ferdinando II).
17. Bronzo . . . — Per l' incoronazione della Vergine del Pozzo in Capurso — 1852 — (Ferdinando II).
18. „ — Per l' inaugurazione del Bacino di raddobbo nel porto militare di Napoli — 1852 — (Ferdinando II).
19. „ — Per l' inaugurazione del Telegrafo elettrico — 1852 — (Ferdinando II).
20. „ — Pel ritorno di Pio IX a Roma - 1850 — (Ferdinando II).
21. „ — Per omaggio della Campania al Papa Pio IX — 1850 —
22. Argento . . — Per l' incoronazione della Vergine Addolorata — 1850 -- (Ferdinando II).
23. Bronzo . . . — Per la Pasqua celebrata da Pio IX in Caserta — 1850 -- (Ferdinando II).
24. Bronzo dorato. — Per la venuta di Pio IX a Napoli — 1849 — (Ferdinando II).
25. Bronzo . . . — Per la Pasqua celebrata da Pio IX in Gaeta — 1849 — (Ferdinando II).
26. „ — Per l' esilio di Pio IX a Gaeta — 1848 — (Ferdin. II).
27. „ — Per l' inaugurazione della Ferrovia di Caserta - 1846 -- (Ferdinando II).
28. „ — Per la costruzione della Caserma di cavalleria a San Pasquale — 1845 — (Ferdinando II).
29. „ — Pel congresso degli scienziati 1845 — (Ferdin. II).
30. Ferro fuso. . — Per la rettifica dei confini settentrionali — 1840 — (Ferdinando II).
31. Argento . . . — Per l' inaugurazione della prima Ferrovia d' Italia -- 1840 — (Ferdinando II).
32. Bronzo . . . — Per le nozze del Re con Maria Teresa d' Austria — 1837 — (Ferdinando II).
33. „ — Pel completamento della Basilica di S. Francesco di Paola — 1836 — (Ferdinando II).
34. Bronzo dorato. — Pel ritorno del Re dal viaggio in Austria e in Francia — 1836 — (Ferdinando II).
35. Bronzo . . . — Per la nascita del Duca di Calabria Francesco Borbone — 1836 — (Ferdinando II).

36. Bronzo dorato. — Per le nozze del Re con Maria Cristina di Savoia — 1832 — (Ferdinando II).
37. Bronzo . . . — Per la venuta a Napoli di Maria Cristina — 1831 — (Ferdinando II).
38. „ — Per l'assunzione al trono di Ferdinando II — 1830 — (Ferdinando II).
39. Argento . . . — Per premiazione — 1828 — (Francesco I).
40. Bronzo. . . . — Per premiazioni di Esposizioni — s. d. — (Francesco I).
41. Bronzo dorato. — Per la morte del Re Francesco I — 1830
42. Bronzo. . . . — Pel ritorno dei R.R. dal viaggio in Francia — 1830 — (Francesco I).
43. „ — Per l'assunzione al trono di Francia della principessa Maria Amalia di Borbone — 1830 — (Francesco I).
44. Argento . . . — Per la seconda visita dei R. R. di Napoli alla Zecca di Parigi — 1830 — (Francesco I).
45. Bronzo. . . . — Per la prima visita dei R. R. di Napoli alla Zecca di Parigi — 1830 — (Francesco I)
46. Bronzo dorato. — Per la bonifica delle — Puglie 1830 — (Francesco I)
47. Bronzo fuso. . — Per le nozze della principessa Maria Cristina di Borbone con Re Ferdinando VII di Spagna — 1829 — (Francesco I).
48. Bronzo . . . — Pel convegno di Grenoble — 1829 — (Francesco I).
49. Bronzo dorato. — Per la visita della principessa Maria Carolina di Borbone alla Zecca di Parigi — 1825 — (Francesco I).
50. „ — Per la visita del principe di Salerno alla Zecca di Parigi — 1825 — (Francesco I).
51. „ — Per la visita dei R.R. di Napoli alla Zecca di Milano — 1825 — (Francesco I).
52. „ — Per l'omaggio della Sicilia e di Palermo ai Sovrani assunti al trono — 1825 — (Francesco I).
53. „ — Per l'assunzione di Francesco I al trono — 1826 — (Francesco I).
54. „ — Per premiazione agli artisti — s. d. — (Ferdinando IV).
55. „ — Per la morte del Re Ferdinando IV — 1825.
56. Bronzo. . . . — Per la visita della Duchessa di Lucca alla Zecca di Napoli — 1822 — (Ferdinando IV).
57. „ — Per la nascita del figlio della principessa Maria Carolina di Borbone — 1820 — (Ferdinando IV).
58. „ — Per la visita di Ferdinando IV e di Carlo IV di Spagna alla Zecca di Napoli — 1818 — (Ferdinando IV).
59. „ — Per la ricostruzione del Teatro di S. Carlo dopo dell'incendio — 1817 — (Ferdinando IV).
60. „ — Per la posa della prima pietra del Tempio di S. Francesco di Paola — 1816 — (Ferdinando IV).

61. Bronzo dorato. — Per le nozze della principessa Carolina, primogenita del Duca di Calabria, col Duca di Berry — 1816 — (Ferdinando IV).
62. Bronzo — Per la visita del Duca di Calabria alla Zecca di Napoli — 1816 — (Ferdinando IV).
63. „ — Per la fucilazione di Gioacchino Murat — 1815 — (Ferdinando IV).
64. Argento — Per la battaglia di Tolentino — 1815 — (Ferdin. IV).
65. Zinco — Per la restaurazione della Dinastia borbonica sul trono delle Due Sicilie — 1815 — (Ferdinando IV).
66. Bronzo dorato. — Per memoria ed omaggio — s. d. — (Gioacch. Murat).
67. Stagno. . . . — Prova di medaglia mai eseguita — s. d. — (Gioacchino Murat).
68. Argento — Pel merito civile — 1813 — (Gioacchino Murat).
69. Bronzo — Pel ritorno dalla Campagna di Russia — 1813 — (Gioacchino Murat).
70. „ — Per la fondazione dell' Osservatorio Astronomico a Capodimonte — 1812 — (Gioacchino Murat).
71. „ — Per la seconda dimora della Regina Annunziata a Parigi — 1811 — (Gioacchino Murat).
72. Piombo — Per la congiura dei Murattiani di Messina contro il dominio borbonico in Sicilia — 1811 — (Ferdin. IV).
73. Bronzo. . . . — Pel riordinamento dell' Università di Napoli — 1811 — (Gioacchino Murat).
74. „ — Per la Scuola di Belle Arti — 1811 — (Gioacchino Murat).
75. Argento dorato — Per la visita della Regina Maria Annunziata alla Zecca di Parigi — 1810 — (Gioacchino Murat).
76. Bronzo — Per l' arrivo a Parigi della Regina Maria Annunziata — 1810 — (Gioacchino Murat).
77. „ — Per la visita di Gioacchino Murat all' Accademia di Francia e Roma — 1809 — (Gioacchino Murat).
78. Argento — Per la distribuzione delle bandiere alle Legioni — 1809 — (Gioacchino Murat).
79. Bronzo — Per la formazione della Piazza davanti alla Reggia — 1809 — (Gioacchino Murat).
80. „ — Per la presa dell' isola di Capri tolta agl' Inglesi — 1808 — (Gioacchino Murat).
81. Bronzo dorato. — Per memoria ed omaggio — 1815 — (Giuseppe Napoleone).
82. „ — Per l' arrivo a Napoli della Regina Giulia Bonaparte — 1808 — (Giuseppe Napoleone).
83. „ — Per la conquista del Regno fatta dall' Imperatore Napoleone — 1806 — (Napoleone I).

84. Stagno. . . . — Per la nascita del principe Ferdinando, primogenito del Duca di Calabria — 1800 — (Ferdinando IV).
85. Argento — Pel ritorno a Napoli di Ferdinando IV dopo la fine della Repubblica Napoletana — 1799 — (Ferdin. IV).
86. Bronzo dorato. — Pel ristabilimento della Dinastia dopo la Repubblica Napoletana — 1799 — (Ferdinando IV).
87. „ — Per le notizie del cardinale Ruffo — 1799 — (Ferdinando IV).
88. Argento — Per la spedizione delle truppe Napoletane in soccorso della Sede Apostolica — 1797 — (Ferdinando IV).
89. „ — Per le nozze del Duca di Calabria con Maria Clementina d' Austria — 1797 — (Ferdinando IV).
90. Bronzo. . . . — Pel trattato di pace con la Repubblica Francese — 1796 — (Ferdinando IV).
91. „ — Per la spedizione delle truppe Napoletane in Lombardia contro l' esercito della Repubblica francese — 1796 — (Ferdinando IV).
92. „ — Per l' abolizione dei pedaggi — 1792 — (Ferdin. IV).
94. „ — Per la fondazione della Scuola di disegno a Palermo — 1792 — (Ferdinando IV).
95. Argento — Ritorno dal viaggio in Austria — Medaglia - moneta — 1791 — (Ferdinando IV).
96. „ — Intervento dei R.R. all' incoronazione di Leopoldo II Imperatore d' Austria — 1790 — (Ferdinando IV).
97. „ — Per l' intervento dei R. R. all' incoronazione dell' Imperatore d' Austria Leopoldo II — 1790 — (Ferdinando IV). Altro esemplare.
98. „ — Per l' istituzione dei premi nell' Università di Palermo — 1756 — (Ferdinando IV).
99. Bronzo. . . . — Per l' arrivo dei R.R. a Livorno durante il loro viaggio nell' Italia Settentrionale — 1785 — (Ferdinando IV).
100. Piombo — Per la nascita di Francesco di Borbone - 1777 - (Ferdinando IV).
101. Bronzo. . . . — Per la costruzione dell' Albergo dei Poveri a Palermo — 1772 — (Ferdinando IV).
102. Oro — Medaglia - gettone per la nascita della primogenita di Ferdinando IV — 1772 — (Ferdinando IV).
103. Argento — Per la stessa occasione.
104. „ — „ „ Per le nozze di Ferdinando IV con Maria Carolina d' Austria — 1768 — (Ferdinando IV).
105. Bronzo — Per la cacciata dei Gesuiti — 1767 — (Ferdinando IV).
106. Argento — Per lo scavo di miniere — 1754 — (Carlo III).
107. „ — Instaurazione dell' arte castrense — 1751 — (Carlo III).
108. Bronzo. . . . — Per la stessa occasione.

109. Argento . . . — Per la nascita del Principe Ferdinando — 1751 — (Carlo III).
 110. „ — Per la nascita del primogenito di Carlo III — 1747 — (Carlo III).
 111. „ — Per le nozze di Carlo III con Maria Amalia di Valpurgio — 1738 — (Carlo III).
 112. „ — Per l'incoronazione di Carlo III a Palermo — 1735 — (Carlo III).
 113. Bronzo. . . — Per la ricostituzione del Regno di Napoli — 1734 — (Carlo III).

VARIA

Almanacco di Gotha del 1860.

Almanacco Reale del 1832, con ritratto inciso in rame.

Il Carro Cinese — Carnevale — (Ferdinando II).

Ritratto di Ferdinando IV — Mezzo busto — Incis. in rame - Hreuzinger.

L'ordine Costantiniano — 1731 - Carlo III - (*Crachat*).

Stemma borbonico di bronzo dorato — In cornice.

Ritratto di Ferdinando II — Bassorilievo di cera, in cornice.

„ di Maria Teresa — Bassorilievo di cera, in cornice.

DECORAZIONI

Medaglia militare — Distintivo d'argento — 1816, Ferdinando IV — Guardia di Sicurezza — (*Nastro verde*).

Id. Id. Id. Palmette dorate Id.

Id. Argento dorato Id. Id.

Id. Oro smaltato Id. Id.

Id. Per le milizie della Santa Fede - 1799 - Ferdinando IV — (*Nastro azzurro orlato di rosso*).

Id. Spedizione di soccorso alla Sede Apostolica — 1797 — Ferdinando IV — Argento dorato — (*Nastro azzurro orlato di rosso*).

Id. Ordine di Francesco I — 1829 - Disegno.

Id. D'argento dorato — Francesco I, 1829 — Ordine di Francesco I.

Crocetta — Ordine di Francesco I — 1829.

Decorazione e Gran Croce di Commenda — Ordine di Francesco I — 1829.

Medaglia di argento dorato — Ferdinando I — 1819.

Per l'Ordine di S. Giorgio della Riunione — (*Merito*).

Id. Id. Id. — (*Virtuti*).

Croce piccola — Lo stesso Ordine — 1819.

Id. grande di Cavaliere di Grazia — Lo stesso Ordine — 1819.

Distintivo — Fedeltà al Re — Gioacchino Murat — (*Miniatura*).
 Id. di Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie — 1808 — Giuseppe Napoleone Bonaparte.
 Decorazione — Croce piccola — Ordine di S. Ferdinando — 1800 — Ferdinando IV.
 Distintivo — Croce piccola — Ordine di San Gennaro — 1738 — Carlo III.
 Placca — (*Crachat*) Id. Id.
 Croce di cappellano dell'Ordine Costantiniano -- 1731 Id. Id.
 Id. da cavaliere — Id. Id.
 Id. da commend. — Id. Id.
 Id. grande da comm. — Id. Id.
 Chiave di bronzo dorato — Distintivo di gentiluomo da Camera.
 Medaglia di argento 1860-1861 — Assedio di Gaeta — Francesco II e Maria Sofia — (*Formato minimo*).
 Medaglia di argento dorato — Francesco II — 1860 - 1861 — Assedio di Gaeta — (*Nastro celeste e bianco a righe*)
 Medaglia di bronzo — Francesco II — Id. Id. Id.
 Id. di argentone — Id. Id. Id.
 Id. di bronzo — Campagna di Terraferma — 1860 — Francesco II — Formato miniatura — (*Nastro azzurro, rosso in palo*).
 Id. Id. — Francesco II — 1860 — Pel fatto d'armi di Archi e Milazzo — (*Nastro azzurro, rosso in palo*).
 Id. di bronzo — Francesco II — 1860 — Per la difesa di Catania — (*Nastro azzurro, id.*).
 Id. di bronzo — Francesco II — 1860 — Per la campagna della Sicilia occidentale -- (*Nastro id. id.*).
 Id. di argento dorato — Ferdinando II — Per premiazione in Istituti femminili — (*Nastro rosso*).
 Id. di argento — Ferdinando II — 1850 — Per premiazione in collegi militari — (*Nastro scarlato*).
 Id. di argento — Valor civile — Ferdinando II — (*Formato miniatura*).
 Id. di argento — Ferdinando II — Pel merito nelle scienze e nell'istruzione — (*Nastro rosso e bianco a righe*).
 Id. d'oro per la campagna di Sicilia — Ferdinando II — 1849 — *Formato miniatura*).
 La stessa, di argento col centro dorato.
 La stessa, tutta d'argento.
 La stessa, di bronzo.
 Medaglia di Pio IX alle truppe internazionali che contribuirono alla ripresa di Roma — Bronzo dorato e smaltato — (*Nastro giallo, orli bianchi*).
 La stessa, di bronzo argentato.
 La stessa, di bronzo.
 Medaglia di bronzo — 1848 — Per la rivoluzione siciliana — (*Nastro verde, orlo rosso e bianco*).

Medaglia per i difensori della cittadella di Messina — 1848 — Bronzo dorato—
(*Nastro rosso*).

La stessa, di bronzo argentato.

La stessa, di bronzo.

Medaglia per la repressione della rivolta di Messina — Bronzo dorato — 1847—
(*Nastro azzurro, rosso in palo*).

Medaglia per lodevole servizio — Bronzo dorato — 1834 — Ferdinando II —
(*Nastro arancione*).

La stessa, di bronzo argentato.

La stessa, di bronzo.

Croce piccola (civile) — Sperone di Sicilia — 1816 — Ferdinando IV.

Id. grande — Id. Id. (*Nastro rosso*).





SALA
"GIORNALI."

LE BANDIERE DELLA
GUARDIA NAZIONALE
DI NAPOLI

Sala de' "Giornali",



La sala de' **Giornali Napoletani** li raccoglie in cinque vetrine, due delle quali, nella parte superiore, sono occupate da riproduzioni di una raccolta di caricature apparse, nel 1860 e nel 1861, specie in *Lo Cuorpo de Napole e lo Sebeto*.

Alle pareti son quadri e ritratti.

Su quella a sinistra — entrando nella sala — è un grande ritratto del generale Filangieri, Duca di Taormina. Sulla seguente parete sono allineate le dodici bandiere delle legioni della *Guardia Nazionale* di Napoli — 1860 — (*Museo di S. Martino*). I busti di Vittorio Emanuele II e del Cavour stanno, di fronte, presso la parete sulla quale è una grande tela rappresentante Pio IX, opera del Donati, eseguita nel 1848. — Presso quel ritratto è quello di Garibaldi e, più in là, un dipinto che rappresenta un Eletto della città di Napoli nella sua ricca uniforme.

Sulla parete alla quale è addossata la seconda vetrina de' giornali, è attaccata la targa commemorativa, di bronzo, che il Comitato del Cinquantenario commise all' orafo Vincenzo Miranda.

In una grande cornice ovale, che pende da un'altra parete, sono le chiavi della Città di Napoli e le medaglie commemorative. *Il cavallo sfrenato*, stemma della Provincia di Napoli, (bellissimo acquerello di Filippo Palizzi) è pur su quella parete, che raccoglie ancora i ritratti di Benedetto Cairoli, di Michele Rubino, del Duca di Sandonato e di Ruggiero Bonghi.



Nelle cinque vetrine sono esemplari, posti alla *Mostra* dalla *Biblioteca Universitaria* di Napoli, de' giornali seguenti:

Gazzetta Universale - Napoli - Dal 1° gennaio 1805 al 24 dicembre 1805 - Dai Torchi di Giuseppe Verriento.

Gazzetta di Napoli - dal 1702 al 1704 - Napoli, Appresso Nicolò Bulifoni.

Giornale dell'Intendenza di Calabria Citra - dal 1° gennaio 1811 al 31 dicembre 1811 - Cosenza, Fran. Migliaccio.

Giornale dell'Intendenza di Terra di Lavoro - dal 21 maggio 1807 al 21 dicembre 1807 - Capua, presso Giuseppe Sarzillo.

La Mosca - dal 14 ottobre 1837 al 3 marzo 1838 - Tipografia dell'*Omnibus*.

Il Topo letterario - dal 1° maggio 1833 al 18 ottobre 1834 - Tip. Cataneo.

Gazzetta Napolitana - dal 2 marzo 1805 al 31 dicembre 1805 - Presso Campo, impressore di S. M.

L' Omnibus pittoresco - Anno II, 1839 - Tipografia dell'*Omnibus*.

Gazzetta di Napoli - dal 13 giugno 1702 al 25 dicembre 1703 - Appresso Bolifoni.

Journal Français - dal 1° giugno 1808 al 31 dicembre 1808 - A Naples, de l'Imprimerie française.

Giornale degli Atti dell'Intendenza della Provincia di Principato Ultra, dal giorno 8 gennaio 1809 al 25 agosto 1809 - Nella Stamperia di Salerno.

Il Moderato - Domenica, 2 aprile 1848 - Anno I, N. 1.

Il Repertorio - giornale di notizie utili, 19 marzo 1848 - Anno I, N. 1.

La Verità - giornale periodico, Palermo 1848 - Anno I, N. 1, 24 luglio.

Il Progressista - giornale politico quotidiano - 12 ottobre, 1848, Anno I, N. 1.

San Carlo - gazzetta dei teatri - 15 ottobre 1848, Anno I, N. 1.

Gazzettino teatrale - Napoli, 27 settembre, Anno I, N. 1.

San Carlino - giornale comico-politico - Napoli, 19 luglio 1848, N. 1.

I Ficca-naso - Anno I, 24 febbraio 1848.

- Le Ore solitarie* - opera periodica - dal 15 maggio 1835 al 30 luglio 1835 - Editore Izzo.
- Lo Zeffiro* - Anno III, Napoli.
- La Bomba* - giornale di opposizione e di notizie - Palermo 10 luglio 1848 - Anno, I, N. 1 - fino al 7 settembre 1848, N. 26.
- Il Vesuvio* - Napoli, 29 gennaio 1835 - Anno I, N. 2 - sino al 7 maggio, 1835, N. 16.
- La Voce del Club* - Palermo, 6 luglio 1848 - Anno I, N. 1.
- L' Uovo* - notiziario universale in forma di manuale arabescato - Porta l'estrazione del 23 dicembre 1848.
- Il Ministeriale* - Trapani, 11 febbraio 1849, N. 1.
- I Farfalloni del mondo vecchio e del mondo nuovo* - Anno I, N. 1.
- Chiamatelo come volete* - 30 marzo 1848 - Anno I, N. 1.
- La Sentinella del Popolo* - Palermo, 1848 - 29 giugno - Anno I, N. 1.
- L' Imparziale* - giornale per il popolo - Palermo, dal 3 agosto 1848 - N. 1. - al 16 agosto 1848 - N. 5.
- Il Parlamento*, giornale siciliano - Palermo dal 29 marzo 1848, N. 2 al 6 maggio 1848 N. 24.
- La Libertà Italiana* - Napoli, dal 20 giugno 1848, N. 6 al 10 luglio 1848, N. 21.
- Il Telegrafo* - Napoli, 15 giugno 1848 - Anno I, N. 1.
- La Voce della Verità*, al Ministero del 27 gennaio e alla Nazione. N. 1 - Napoli, 29 febbraio, 1848.
- Il Barbiere* - giornale periodico alla moda - Palermo, dal 5 luglio 1848 - Anno I, N. 1 al 15 luglio 1848 - Anno I, N. 5.
- L' Inferno* - dal 18 marzo 1848 - Anno I, N. 1, al 6 giugno 1848 - Anno I, N. 35.
- Critica e Verità* - Giovedì 9 marzo 1848 - Anno I, N. 1 fino al 14 aprile 1848, N. 34.
- Il Corriere di Calabria* - 29 giugno 1848 - Anno I, N. 1, fino al 13 luglio 1848 - Anno I, N. 11.
- Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie* dal 2 gennaio 1821 al 19 giugno 1821.
- La Toletta* - giornale di mode, 1^o ottobre 1838 - Anno II fino all'anno 3, N. 3 Tip. dell' Industriale.
- Giornale costituzionale del Regno delle Due Sicilie* - dal 2 gennaio 1821 al 19 giugno 1821.
- Il Topo* - foglio giornaliero, dal 1^o ottobre 1838 al 19 febbraio 1839.
- Ape Sebezia* - giornale scientifico letterario dal N. 1, 15 dicembre 1826 al N. 30, 30 novembre 1827.
- Giornale delle Due Sicilie* dal 28 ottobre 1815 al 31 dicembre 1815.
- Monitore Napoletano* - dal 19 agosto 1808 al 30 dicembre 1808.

- Galleria Letteraria* - Vol. I, 1842 - Tip. Seguin.
- L' Omnibus Pittoresco* - Anno III, 1840.
- L' Amicizia* - giornale periodico, 30 novembre - Anno I, N. 1.
- Il Tribunale politico* - Napoli 28 novembre 1848 - Anno I, N. 1.
- L' Olé* - Palermo, 1868, 13 maggio - Anno I, N. 1.
- Mondo Vecchio e Mondo Nuovo* - dal 27 febbraio 1848 - Anno I, N. 1, al 13 maggio 1848 - Anno I, N. 67. Riprende la pubblicazione il 1° giugno 1848 - Anno I, N. 68, fino al 28 settembre - Anno I, N. tot, tot, tot, tot. Ricompare col titolo: *Il Mondo vecchio* (è soppresso). *Il Mondo nuovo* - Anno I, Napoli, Venerdì, 9 novembre 1860, N. 1, fino al 23 dicembre, 1860, N. 22. L'anno II riprende il titolo: *Il Mondo Vecchio e il Mondo Nuovo* dal 16 gennaio 1861 al N. 3, 29 ottobre 1860.
- L' Armamento* - giornale per la Sicilia-Palermo, dal 4 dicembre 1848 - Anno I, N. 1, al 22 gennaio 1849 - Anno I, N. 28.
- La Sentinella dell' Esercito* - Napoli, dal 22 novembre 1848 - Anno II, N. 86.
- Il Veterano dell' esercito Napolitano* - dal 30 novembre 1848 - Anno I, N. 1, al 12 dicembre - Secondo Sem. N. 142.
- La Legione delle pie Sorelle* - Palermo, 21 ottobre - Anno I, 1848, al 2 gennaio 1849 - Anno I, N. 7 e 8.
- Giornale costituzionale delle Due Sicilie* - dal 3 gennaio 1848, Num. 1, al 30 giugno 1848, N. 140.
- Il Lucifero* - Napoli, dal 2 febbraio 1848 - N. 1, al 4 agosto 1848 - N. 52.
- Che si fa? Che si dice?* - 13 marzo 1848 - Anno I.
- Il Patriota* - 12 aprile 1848 - Anno I, N. 6.
- La Lotteria* - giornale di estratti ambi e terni nonchè di politica e notizie, Napoli 8 novembre - Anno I, N. 1.
- Il Banditore* - Si pubblica ogni giorno, 10 marzo 1848 - Anno I, N. 1.
- La Guerra Italiana* - giornale quotidiano - Napoli, 24 marzo 1849 - Anno I, N. 1.
- Il Caffè di Buono* - 10 marzo, 1849 - N. 1.
- L' Unione Italiana* - 1° aprile - Anno I, N. 1.
- La libera opinione* - 3 aprile 1848 - Anno I, N. 1.
- Miscellanea di Giornali* - Giornale del Regno delle Due Sicilie, 4° anno 1856.
- Verità e Libertà* - dal 13 maggio 1848 - Anno I, N. 1, al 13 sett. 1850 - Anno III.
- Il Mondo Illustrato* - Anno II, 1848 - Torino, Pomba e C.
- Il Lampo* - dal 2 gennaio 1849 al 30 giugno 1849.
- La Verità* - Anno III, N. 31 - 30 luglio, 1859.
- Il Ghiribizzo* - Anno I dello Statuto, N. 2.
- Il Fischio* - giornale umoristico, 6 agosto 1860 - Anno I, N. 1.



V. MIRANDA

**LA TARGA COMMEMORATIVA
A CORLETO PERTICARA
E A POTENZA**

- Il Morto che parla* - giornale di tutti i colori, Napoli, 25 luglio 1860 - Anno I, N. 1
- La Saetta* - Anno I, Costituzionale N. 2 - Napoli, 14 luglio 1860.
- La Lanterna Magica* - giornale tragico-buffo, Napoli - Anno I, 10 luglio 1860, N. 1.
- La Camurra* - Lezioni di Letteratura costituzionale - Anno I. L' Ufficio è strada S. Matteo N. 16 - N. 1.
- La luce elettrica* - Napoli, 28 luglio 1860 - Anno I, N. 1.
- La Tempesta* - Napoli, 14 luglio 1860 - Anno I, N. 1.
- Zi Peppe Galubarde* - giornale per il popolo - Anno I, N. 1 - Mercoledì, 26 Frevaro.
- Il Diorama* - dall'8 nov. 1856 - Anno I, N. 1 - al 18 dicem. 1858 - Anno III, N. 51.
- Giornale dell' Intendenza* della Provincia di Napoli - Anno 1853, N. 1, gennaio fino all'anno 1854, N. 22, dicembre.
- Verità e bugie* - Napoli 24 giugno 1854 - Anno I, N. 1, fino al 27 dicembre 1858.
- L' Epoca* - Volume I, 1853, Napoli - Stamperia del Fibreno.
- L' Araldo* - dal 16 aprile 1849 - Anno II, N. 16 al 31 dic. 1849 - Anno II, N. 224.
- L' Araldo* dal 1° luglio 1850 - Anno III, N. 144 al 31 dic. 1850 - Anno III, N. 290.
- Lo pesce Nicolò e lo gialante de Palazzo* - giornale de lo puopolo - Napole, 2 austo 1860 - Anno I, Parlata 1.
- Giornale del Regno delle Due Sicilie* - dal 2 gennaio 1860 - N. I. al 5 settembre 1860, in cui si chiama *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie* titolo assunto dal 26 giugno. Nel 7 settembre poi prende il nome di *Giornale Ufficiale di Napoli* - fino al 31 dicembre 1860.

Passato e presente - giornale comico di tutti i colori, Napoli, 10 luglio 1860- Anno I, N. 1, e l'altro solo N. II, dell' 11 luglio 1860.

Il Fulmine - giornale di ogni giorno - 25 luglio, 1860.

Lo Stutacannela - 25 luglio, 1860.

Il Dittatore - 11 settembre, 1860.

Il Lumino - 15 luglio, 1860.

La Scimia - 30 ottobre, 1860.

La Lima - 20 luglio, 1860.

La donna Italiana - 8 agosto 1860.

Il Tornese - dicembre 1860.

Il Pasquino - 13 luglio, 1860.

Il Flauto Magico - 11 settembre, 1860.

Lo Stereoscopio - Napoli, 27 agosto 1860 - Anno I, N. 1 - giornale con caricature.

La Cometa - Napoli, 14 luglio 1860 - Anno I, N. 1.

Le bagattelle e le tante storie - giornale storico, buffo, drammatico - Num. 1, 16 luglio, 1860.

Le forbici - giornale con caricature - Napoli, 14 luglio 1860 - Anno I, N. 1. Segue il N. 2 del 17 luglio 1860.

Il Farfariello - Napoli - Anno I, 14 luglio 1860 - N. 1; N. 2, 17 luglio - N. 3, 19 luglio, 1860.

La torre di Babele - Anno I, 28 ottobre, 1860 N. 1. Nel secondo numero 1º novembre è la caricatura di Francesco II che dalle mura di Gaeta guarda lo incontro fortuito di Cialdini con Garibaldi.

Arlecchino - giornale caos di tutti i colori - Dall' anno I, 4 novembre 1860 - N. 1, all' anno II, 31 dicembre 1861, N. 149.

Il Garibaldi - Napoli - Il numero 1º uscì il 20 luglio 1860. Se ne hanno 23 numeri fino al 6 ottobre con 4 supplementi di cui l' ultimo è del 25 settembre.

CARICATURE

Morte de la lugotenenza de Napoli - 11 settembre 1861.

Napoleone penza a Francischiello - 22 settembre 1861.

La quistione de Roma - 29 settembre 1861.

Napoleone III del mondo porta la scorza in carrozza ma la mollica la tiene in capo - 6 ottobre 1861

Cialdini e la reazione - 10 ottobre 1861.

Napoleone dormiente e la fattura di Francesco II e Chiavone - 13 ottobre 1861.

Napoleone III nella politica - 17 ottobre 1861.
Napoleone III, Garibaldi e la Reazione - 7 novembre 1861.
Stati germanici e Napoleone III - 20 ottobre 1861.
Elezione de la guardia nazionale - 24 ottobre 1861.
Idem Idem - 27 ottobre 1861.
La Giustizia a Cialdini - 1^o novembre 1861.
Francesco II penza al Messico - 3 novembre 1861.
Fiaschi della reazione - 10 novembre 1861.
Napoleone sull'asino presso Roma. Garibaldi sul cavallo verso Venezia - 14 novembre 1861.
Sequeto de l' elezione de la guardia nazionale - 21 novembre 1861.
Via di Roma e Venezia (L'Italia tra Garibaldi e Cialdini) - 17 novembre 1861.
Deputato al Parlamento minacciato dal popolo - 24 novembre 1861.
Riconoscimento del Regno d'Italia e Napoleone III - 2 luglio 1861.
Cose storte in Napoli - 7 luglio 1861.
Napoleone III con la lanterna magica - 14 luglio 1861.
Entrata trionfale de no deputato ministeriale - 26 luglio 1861.
Chiavone nei giocattoli pei ragazzi - 28 luglio 1861.
L' Aquila bicipite mozzata d' una testa - 6 agosto 1861.
Napoleone III zampognaro - 11 agosto 1861.
L' altalena tra Cialdini e la reazione - 15 agosto 1861.
I borbonici ossequiano Chiavone - 20 agosto 1861.
Napoleone tenta mettersi lo stivale con Nizza e Savoia - 25 agosto 1861.
Napoleone, e Roma. Capitale d' Italia.
Giornale politico democratico - La spada di Garibaldi con la figura della spada tra la lupa ed il leone di S. Marco - 17 luglio 1861.
Protesta di Francesco II.
Cavour in caricature diverse - 27 dicembre 1860.
Garibaldi suonatore di violino che fa ballare sulla corda Cavour e Napoleone III - 21 maggio 1861.
Fotografia dei Capi-Briganti - 8 dicembre 1861.
Una alla volta per carità! - Liborio Romano e le riforme - (Delfico) - 1860.



Brigantaggio



IL BRIGANTAGGIO POLITICO

Presso la sala delle **Collezioni Ricciardi** è quella del **Brigantaggio politico**: in essa il chiarissimo prof. Angelo Zuccarelli ha radunato, dal suo Gabinetto antropologico, con la cooperazione del Prof. Fr. Cascella e del suo assistente G. Soriano, quanto occorreva a illustrare — con fotografie, stampe, documenti cranici, scheletrici, etc. etc. — le figure più notevoli tra quelle che appartennero al brigantaggio nelle nostre provincie, brigantaggio al quale pochissimi di que' feroci individui si dettero per cause passionali, gran porzione, invece, e lungamente, per effetto de' moti politici, specie del 1860-61. Nella parte superiore di due vetrine che sono nella sala indicata è tutta una iconografia brigantesca; nella inferiore sono interi scheletri, e cranii, allineati, di alcuni delinquenti più famosi. Una vetrina esagonale raccoglie armi che pur ad essi appartennero e processi, manoscritti, a briganti che infestarono, nell'epoca del dominio francese, le provincie di Terra di Lavoro e dell'Irpinia. Questi processi vengono alla *Mostra* dalla collezione che ne possiede l'Archivio Provinciale d'Avellino.

Alla parete è il ritratto di *Fra Diavolo*, Michele Pezza.

I BRIGANTI

SANA GALLUCCIO

Capobrigante

Di origine calabrese. Perpetrò numerosi reati di sangue e di estorsioni. Fu ucciso in conflitto con la forza pubblica. Mancava di barba, ma era fornito di ricca capellatura. (Labbra sottili: orecchie con lobuli aderenti).

CARMINE DONATELLI

Soprannominato "Il generale", o "Crocco".

Nacque a Rionero in Vulture, nel 1830, da madre pazza e da padre omicida. A diciannove anni, essendo soldato, uccise un suo commilitone, per cui fu condannato a diciannove anni di reclusione nel penitenziario di Brindisi. Ben presto ne riuscì a evadere e si diede alla macchia ne' boschi di Monticchio, diventando capo di una numerosa banda.

Nel 1860 si unì agli insorti della Basilicata e riuscì loro di valido aiuto contro le truppe borboniche. Rese, con la sua banda, ottimi servigi al nuovo regime, si mostrò disciplinato e ben disposto a ritornare sulla via dell'onestà. Intanto, mentre egli meno se l'aspettava, il giudice della Gran Corte criminale, Michelangelo de Cesare, ne ordinò l'arresto. Allora *Crocco* assieme a' suoi compagni si dette daccapo alla macchia. E da quel giorno divenne il terrore della Basilicata: formò una specie di esercito di briganti e si conferì il pomposo titolo di "Generale". Ebbe scontri con le truppe inviategli contro e, finalmente, nell'aprile del 1861, dopo un sanguinoso combattimento, fu catturato per opera del Generale La Marmora. Processato alla Corte d'Assise di Potenza, fu condannato a morte; Vittorio Emanuele II gli commutò la pena in quella dell'ergastolo.

(*Crocco* era alto, robusto, con seni frontali ed arcate sopraccigliari grandi e sporgenti. La sua regione cranica era meno sviluppata di quella facciale. Plagioprosopia, glabella prominente e stretta, naso grosso, gibboso e deviato a sinistra, orecchie ad ansa, mandibola voluminosa).

NINCO - NANCO

Si chiamava Giuseppe Nicola Summa, e fu capo-brigante famoso e terribile. Nacque in Avigliano, nel 1833, da genitori delinquenti nella cui ascendenza era costante la tradizione del brigantaggio e della prostituzione. Fin da ragazzo si mostrò d'indole brutale e sanguinaria. A ventitre anni, con un colpo di scure ammazzò un suo nemico. Arrestato, fu condannato alla reclusione in Nivola; ne evase nel 1860, e ritornando nel suo paese si diede a vivere di ricatti e di estorsioni finchè non entrò a far parte della banda di *Crocco*, il quale, in vista del suo passato, ne lo creò sotto-capo e gli dette il titolo di "Colonnello". Dopo la disfatta e l'arresto di *Crocco*, nel 1861, *Ninco - Nanco* riuscendo a sfuggire l'inseguimento delle milizie regolari e della famosa Guardia Nazionale, riparò nel bosco di Lagopesole, e vi costituì una nuova banda, con cui per altri tre anni scorazzò per le campagne potentine. Era il terrore di quanti conoscevano la sua ferocia. Innumerevoli furono i reati di sangue e contro la proprietà da lui commessi. Finalmente, nel 1865, accerchiato dalla forza pubblica, mentre usciva da una capanna di carbonaio per arrendersi, fu freddato da una fucilata che gli sparò in pieno petto un parente di una delle sue vittime.

La MARINI

Brigantessa

Era nativa di un piccolo paesello della Basilicata. Si dette alla macchia assieme al marito e fu della banda di *Crocco*, in cui divenne celebre per la sua crudeltà insaziata - (Fisionomia tutta virile, fronte bassa, stretta, glabella prominente, labbra grosse e prominenti, mandibola molto sviluppata).

MARIANNINA OLIVIERI

Brigantessa

Nativa della Basilicata. Si arruolò nella banda diretta dal celebre capobanda *Francolino*. Fu sempre feroce e cinica. Fu catturata nel 1862, e condannata all'ergastolo.

PASQUALE FRANCOLINO

Soprannominato "Chianuozzo",

Nacque in Marsiconuovo, provincia di Potenza. Appena ventenne, dopo avere commesso un reato di sangue, si fece brigante e si mise alla testa di una banda che per circa quattordici anni percorse e devastò le campagne della Basilicata. Non si riusciva mai ad arrestarlo: così il Governo gli mise una taglia di 50,000 lire, e fu allora che un compare di *Francolino*, adescato da quella somma, lo uccise a tradimento.

GASPARRONE

Nacque nel 1793 a Sonnino (Frosinone). A venti anni, dopo avere ucciso un suo rivale in amore, si diede alla macchia e si distinse per il fatto che ai catturati non fece mai maltrattamenti o sfregi, limitandosi solo ad imporre delle taglie, e perciò, quando, più tardi, nella vecchiezza udiva il racconto delle crudeltà commesse dai briganti del 1860, egli soleva ripetere " *anche il mestiere di brigante si va degradando* „. Dopo lunghi anni di brigantaggio, verso il 1854, in seguito alle assicurazioni del Legato Pontificio egli si arrese, ed ebbe per dimora Castel S. Angelo, dove viveva con una congrua pensione accordatagli da Pio IX. Dopo la presa di Roma, Gasparrone, già vecchio, venne inviato alla pia casa di Abbiategrosso, dove morì a 88 anni. Egli fu esaminato ed ampiamente illustrato da Cesare Lombroso.

(Cranio notevolmente lungo ed alto, orbite incavate, arcate sopracciliari molto pronunziate con rilievo mediano della fronte a schiena di mulo; peso di gr. 765 e capacità cranica cubica centim. cub. 1450).

CIPRIANO LA GALA

Nacque in Nola, nel 1834, frutto d'illeciti amori di un fattore di campagna. Poco prima del 1860, avendo ucciso un suo rivale in amore, si diede alla macchia. Formò una forte, numerosa ed audace banda di briganti con cui per ben tre anni tenne testa con alterna fortuna alle numerose truppe inviate per catturarlo. Nell'aprile del 1863, dopo parecchie sconfitte subite ad opera del generale Pianell, che cominciò a far fucilare sommariamente tutti i numerosi manutengoli e spioni i quali facevano capo al Cipriano, questi, vistosi a mal partito, sciolse la banda e, assieme ai principali sottocapi, riuscì a scampare nello Stato Pontificio di dove, con falso passaporto, s'imbarcò su di un vapore francese. Scoperto fu arrestato e, dopo regolare processo di estradizione imposto dal Governo francese, venne rinviato alla Corte d'Assise di S. Maria Capua Vetere, che lo condannò a morte; la clemenza di Vittorio Emm. II gli commutò la pena di morte in quella dell'ergastolo.

SEGUONO I RITRATTI DEI BRIGANTI:

Giona La Gala - Domenico Papa - Giovanni Davanzo - "*Pilone* „ - Manzi, capobrigante - Antonio Maratea detto "*Giardullo* „, capobrigante famoso nelle Calabrie - Vincenzo di Gianni detto "*Totaro* „, basilisco - Carmine d'Agroza 'o *Zelluso*, ferocissimo brigante della famosa banda di *Francolino*, alla quale appartenevano pure Giuseppe Cianciarulo, Filomena Cianciarulo, druda del brigante Nicola Marini, Maria Rosa Marinelli e "*Scuppettiello* „, ucciso a tradimento da un pastore.

Sono esposti ancora i ritratti di *Lupumuzzo*, della banda Marini, Nicola Marini, *Capetumnelo*, Dagrossa soprannominato *Prendoli*, *Laganieddo*, Notarfrancesco, ex prete, e Bonelli - quelli di Cuccia, capobrigante siciliano, di Angelo Pugliesi detto *Don Peppino il Lombardo*, capobrigante siciliano, di Anna Cartabellotta amante del Pugliesi, di Paolino di Carlevarco e d'Alia Pasquale, anch'essi siciliani.

Un altro compartimento raccoglie i ritratti di Giuseppe Caruso "*Il generale* „, che finì per diventare spia del general Pallavicini dopo essere stato uno dei più feroci e orrendi masnadieri - di Alfonso Carbone capobrigante, che è stato quarantadue anni all'ergastolo e ne è uscito ora grazioso per la sua buona condotta durante l'espiazione della pena - di "*Chiavone* „, anche lui detto *generale*, di Giosafatte Tallarico, capobrigante calabrese detto *Il re della Sila*, di Giovanni Tolu, brigante sardo, e di Egidio Florio.

Nelle vetrine della sala sono esposti cinque crani di briganti esumati in Cusani Mutri dal prof. Zuccarelli nel 1903, due bacini, con arti inferiori, degli stessi briganti, proiettili di piombo con cui furono fucilati que' briganti, atti di morte che a costoro si riferiscono, bacini di briganti notevoli per le loro rare anomalie, stampati, altri ritratti etc. etc.

“ PILONE „

Nativo di S. Giuseppe Vesuviano. Uccise un suo compaesano, si dette alla macchia e compose una banda assai bene ordinata, con cui scorazzò le campagne del Vesuvio per parecchi anni. Fu ucciso in Napoli.

GIUSEPPE CARUSO

Di temperamento sanguinario, ferocissimo. Non ebbe di nessuno pietà e commise delitti pur tra le pareti sacre delle chiese. Si faceva chiamare *il generale*: in origine era stato un guardaboschi.

“ CHIAVONE „

Nacque in Sora. Anch' egli formò una banda, pretese da' suoi dipendenti il titolo di *Eccellenza* e nominò ufficiali fra' più facinorosi de' banditi a lui sottoposti. Dopo un vittorioso scontro ch' ebbe con le truppe regolari occupò Sora e la governò per parecchi giorni. Dopo tre o quattro giorni di accanito combattimento ne fu scacciato. Fu ucciso in un banchetto, e lo fece uccidere il brigante *Tristani* che ambiva al suo posto.

(V. per tutti questi e altri briganti lo scritto, illustrato da' loro ritratti, di S. DI GIACOMO nell' EMPORIUM - Bergamo, 1904 - fascicoli di febbraio e aprile.

VETRINA ESAGONALE

Processi di brigantaggio

(Dalla Provincia di Avellino)

- 1 — “ Processo di brigantaggio dal dì 25 agosto 1807 fino a' 7 settembre, una colle Relazioni tutte a S. E. il Ministro di Polizia „, Comitiva **Vuozzo**, comitiva **Tramaglia**, comitiva **Cabante** etc. Fucilazione del brigante Giacinto Tozzi. La comitiva **Diliceti** è accolta a colpi di fucile dagli abitanti di Anzano. Era *coccadata alla borbonica*, (coccarda rossa). Fucilazione del brigante Nicola Riccio.

2 — “Rapporti settimanali dell'anno 1807 „ Volume I - Arresto di Anna Cimino, Domenica d' Alessandro e Giacomo d' Alessandro, madre, sorella e fratello del brigante Paolo d' Alessandro.

3 — “Brigantaggio di Cervinara „ Volume II - Per i briganti Giuseppe Bravetti, Carmine Bruno, Domenico Bianco e Giovanni Bianco, da Cervinara - Paolo Maietta, Domenico Gilardo, Gennaro Bizzarro, Giuseppe Donnes, Saverio Bizzarro. I due primi condannati a morte. Marco Bonito, da Accadia, fucilato. Gennaro Germano ammazzato in conflitto.

4 — “Corrispondenti della comitiva di **Lorenzo de Feo** da S. Stefano; arresto della medesima „. Volume XI, Fasc. III - Contiene tutte le carte delle autorità che perseguitavano il famoso *Laurienziello*. Cattura del suo compagno Salvatore *lo mossuto*. Fucilazione del *Laurienziello* e dei compagni.

V'è il seguente manifesto del Mazas, Intendente del Princip. Ulteriore: “**Lorenzo de Feo** di S. Stefano quell' assassino che ha per tanto tempo reso il teatro delle sue scellariggini varie provincie del Regno, caduto alla fine nelle mani della Giustizia, ha terminato la carriera delle sue iniquità nel palco della morte e dell'infamia. *Luigi de Feo* suo fratello, *Vincenzo Venezia*, *Biagio Frasca* ed *Antonio de Angelis* di Lauri, suoi compagni nel delitto, lo han seguito al Patibolo „... Nel volume dei documenti è un brano di carta su cui troviamo scritto quest' ordine: “Le cinque teste de' Briganti devono esser recise e collocate nel modo qui appresso, cioè: Quella del Capobrigante *Laurenziello* al Bivio consolare che conduce ad Atripalda situata in cima di un lungo trave. L'altra di *Luigi de Feo* all' ingresso del comune di San Stefano sua patria. E le altre tre di Terra di Lavoro si spediranno con una lettera all' Intendente di Nola per collocarsi ov' egli crederà più opportuno „. Adempito a 12 maggio 1802.

Laurienziello fu catturato il 16 novembre 1811 dal sergente de' Gendarmi ausiliarii Rega, nel circondario di Lauro. Furono distribuiti duemila ducati per premio a' gendarmi e alla Guardia “Civica „.

5 — “Rapporti settimanali ed altre Relazioni fatte a S. E. il Ministro della Polizia dal 1° luglio fino a 30 settembre 1807 „.

Tra gli altri rapporti:

Avellino, 4 luglio 1807 - La Commissione militare condanna a morte Vito Lombardo, di Calitri, compagno del brigante Vuozzo, e Pasquale Mernone di Ceppaloni. Il brigante Orsino Tropeano è ucciso in conflitto.

8 luglio - Condanna a morte del canonico Gaetano Moschillo, di Grot-taminarda, per delitto di Stato.

Il brigante Vuozzo con circa sessanta compagni torna a infestare Lioni e Bagnoli.

20 luglio - È fucilato Angelantonio Genua, della banda Giacchetti.

Vincenzo Pisano, che si intitola *Capomassa*, scende con la sua banda in Monteforccone.

Comitiva di briganti in Lioni. La comandano Rocco e Verderosa. Costui è ucciso in conflitto.

- 6 — “Comitiva di **Vuozzo** nell' Ofanto „ Volume IV - Carte della Polizia e dell' Intendenza, riguardanti la banda del famoso capobrigante Pasquale Mauriello detto *Vuozzo* - Dal 20 settembre 1806 all' aprile 1807.
- 7 — Carte varie riguardanti il capobrigante Michelangelo Nazari da Grotta-minarda, altri briganti e loro manutengoli.
- 8 — “Rapporti di brigantaggio di Casalduni e Paduli „ Volume III - Cento briganti capitanati da tal Romano, tutti *coccardati di rosso*, infestano Casalduni. Arresto di Giovanni Scarpino e Giuseppe Fedi, Calabresi: il Fedi si faceva chiamare *Chiaravalle capitán generale*. Arresto di diciotto altri briganti.
- 9 — Carte riguardanti briganti della provincia di Avellino, tra' quali tal *Magliacane*, ferito in conflitto. Prima di morire per le ferite il *Magliacane* denuncia i compagni.
- 10 — Brigantaggio di Castelfranco - Carte varie.
- 11 - “Individui rei di delitti di Brigantaggio che si sono presentati volontariamente „ Volume V - Appiè di due delle carte è la firma del Ministro della Polizia generale *Saliceti*.



Salone



Sulla sinistra di chi v'entra

ALLA PARETE:

- I — *Il fortino di Vigliena* - Ricostruzione dell'ingegnere G. Abatino - Acquerello — (*Gius. Abatino*).
- II — Bozzetto per una medaglia commemorativa del 1799 - Di gesso - Opera di Francesco Jerace — (*F. Jerace*).
- III — Certificato del "maresciallo di Campo ed Ispettore della cavalleria della truppa di S. M. siciliana", Giuseppe Acton - Attesta che don Filippo Rizzi, ottimo ufficiale, ha servito sempre assai lodevolmente il Re. Datato da Napoli, 4 gennaio 1802 - Firma autografa dell'Acton — (*Barone Rizzi Ulmo*).
- IV — Fac-simile di una lettera di W. Hamilton al cardinale Ruffo — (*Salv. di Giacomo*).

PRESSO LA PARETE:

- V — Busto di gesso - *Il cardinale Fabrizio Ruffo*, nella sua tarda età — (*Senatore Motta Bagnara*).

Sulla destra

ALLA PARETE:

- VI — *Il fortino di Vigliena* - Acquerello dell'ingegnere G. Abatino - (*Pendant dell'altro*) — (*G. Abatino*).
- VII — Bozzetto per la medaglia commemorativa del 1799 - *Rovescio* — (*F. Jerace*).

- VIII — Il vescovo di Taranto cardinal Capecelatro - Ritratto - (Formano mirabilmente il disegno di quella figura piccolissime conchiglie) — (*Sen. Carafa d'Andria*).

PRESSO LA PARETE:

- IX — Busto di gesso - **Lucrezia Ruffo**, sorella del cardinale, nella sua tarda età — (*Sen. Motta Bagnara*).

LA REAZIONE E I CAPIMASSA

Prima vetrina sulla sinistra

Parte inferiore

- I — **L**e armi, le spalline, le decorazioni militari del generale Costantino de Filippis — (*Bar. Rajola Pescarini*).
- II — Gran Cordone (finissimo lavoro d'oro filato, con medaglione in miniatura rappresentante Ferdinando IV) donato dal Re al generale de Filippis — (*Id.*)
- III — Ritratto del generale de Filippis - Fotografia da un dipinto — (*Id.*).
- IV — Carte d'informazioni politiche segrete assunte dal de Filippis, Indendente di Avellino — (*Id.*).
- V — Osservazioni sulle memorie della vita del cardinal Ruffo - Piccolo volume in 8° — (*S. di Giacomo*).
- VI — Ferdinando IV - Disegno a matita, firmato G. A. - 1799 - La sola testa, all'eroica — (*Id.*).
- VII — Opuscolo dal titolo "*La Quaglianza squagliata e lo mastrillo pe li Franzise e li Giacobbe*" - Napoli, 1798 — (*Id.*).
- VIII — Ritratto di Giovanni Salomone, capomassa - Piccolo dipinto a olio — (*Famiglia Salomone*).
- IX — Pistole del Salomone e suo stato di servizio — (*Id.*).
- X — Manoscritto - *Ode* di un anonimo giacobino — (*S. Di Giacomo*).

Parte superiore

- I — **F**ac-simile di una lettera del cardinale Fabrizio Ruffo che risponde a una lettera del Micheroux — (*S. di Giacomo*).
- II — Ritratto di Orazio Nelson - Stampa inglese — (*S. di Giacomo*).



IL CARDINALE FABRIZIO RUFFO

SALONE



LA SORELLA DEL RUFFO
CONTESSA D'ISNELLO

- III — Ritratto del marchese delle Favare, Consigliere, Ministro Segretario di Stato, Luogotenente Generale in Sicilia - Dis. di G. B. Carini - Litografia colorata — (*S. di Giacomo*).
- IV — Ritratto del generale Mack - Litografia colorata — (*Id.*).
- V — Fotografia di un quadro che rappresenta i massacri compiuti dalle orde del Ruffo — (*Id.*).
- IV — Ms. — Ordine dello Stato Maggiore Generale al capitano Comandante *Filippo Rizzi* per l'approvvigionamento dell'artiglieria per l'assedio della Piazza di Capua — *Napoli, 4 agosto 1799* - (*Barone Rizzi Ulmo*).
- VII — Ordine del generale de Bourcard al sig. comandante *don Filippo Rizzi*, che si dovrà trasferire in Napoli con la colonna Russa -- *Roma 9 novembre 1799* — (*Id.*).
- VIII — Ordine, da palazzo Farnese, al comandante *Rizzi*, che dovrà riconoscere le condizioni di tutte le torri dello Stato Romano — *Roma 17 maggio 1800* — (*Id.*).
- IX — Certificato rilasciato dal de Bourcard al *Rizzi* per la campagna di Roma, l'attacco di Civita Castellana, la ritirata con la sua artiglieria a Capua, la difesa di quella Piazza etc. etc. — *Roma 31 agosto 1800* — (*Id.*).
- X — Certificato, sulla ritirata dell' Artiglieria da Castellamare di Stabia e da Torre del Greco e sull' approvvigionamento della fortezza di Sant'Elmo e di Capua, rilasciato dal Maresciallo Micheroux al comand. *Rizzi* — *Napoli, 3 settembre 1800* — (*Id.*).
- XI — Ordine per la visita in giro per le Torri dello Stato Romano - Lo manda al *Rizzi* il generale Naselli — *Roma, 28 settembre 1800* — (*Id.*).
- XII — Il maresciallo Giuseppe Acton ordina al *Rizzi* di ritirare tutti i pezzi d'artiglieria da Ceprano (Campagna di Toscana) — *Napoli, 1802* — (*Id.*).
- XIII — *Filippo Rizzi prisonnier de guerre à Pescara* - Firmato *Massena* - *Naples, le 28 février 1806* — (*Id.*).
- XIII — *Filippo Rizzi*, prigioniero di guerra, è autorizzato a ritornare in patria (*Id.*).
Il documento è il seguente:

État Major Général

“ Monsieur Filippo Rizzi, Capitaine Commandant fait Prisonnier de guerre à Pescara ayant donné sa parole d'honneur de ne point servir contre les Armées françaises et leurs alliés, est autorisé à se retirer librement dans ses foyers et ou bon lui semblera en s'engageant en outre à se représenter à l'État Major Général toutes les fois qu'il en sera requis „

Le Général de Division Commandant à Capoue
MASSENA

XIV — Ritratto di Filippo Rizzi, comandante il Reggimento di Artiglieria *Real Regina* — (*Id.*).

ALLA PARETE :

- I — Ritratto del vescovo di Andria nel 1799 — (*Sig. Antonio Muro*).
II — Dipinto a olio rappresentante il combattimento, sul Ponte della Maddalena, tra le schiere del cardinale Ruffo e quelle de' repubblicani, francesi e napoletani - È del tempo — (*Signor E. Corona*).
III — Una delle bandiere de' reazionarii - Son ricamate sulla bandiera, ch' è tutta bianca e di seta, le parole: *Pro fide - Pro rege* — (*Museo di San Martino*).
IV — Bustino di gesso - *Orazio Nelson* (Cav. *Vincenzo Monti*).

ACCANTO ALLA VETRINA

IN UN QUADRETTO GIRANTE

- V — **M**anoscritto - Alcuni cittadini di Aquila indirizzano una supplica al Colonnello don Giovan Battista Colajanni, Direttore della Real Segreteria di Guerra a Palermo, perchè interceda in loro favore presso il Re, la Regina e Acton, e faccia cessare le sventure che opprimono i supplicanti - Ha la data del 14 settembre 1799 — (*S. di Giacomo*).

NOTIZIE

Busto del cardinale Ruffo — “ Nacque Fabrizio nella terra di San Lucido, feudo di sua famiglia nella Calabria Citeriore, a' 16 settembre 1744. Suoi genitori furono i coniugi Duca di Baranello don Litterio Ruffo e donna Giustina dei principi Colonna.... Pio VI nel concistoro de' 29 settembre 1791 lo creò cardinale dell'Ordine de' Diaconi... Il sistema finanziario stabilito da Ruffo in Roma, l'estese cognizioni d'economia pubbliche da lui dimostrate e le stupende teorie dal medesimo messe in pratica con buon successo nell'esercizio del suo Tesorierato in Roma per migliorare ed accrescere l'agricoltura, il commercio e le arti, invogliarono il Re delle Due Sicilie ad invitare il Porporato di venire in Napoli sua Patria... Vi ottenne la nomina d'Intendente di Caserta col'incarico di migliorare e di accrescere le fabbriche e manifatture, specialmente di seta, nella colonia di S. Leucio che il Re avea istituito con molto impegno e con particolari Leggi che sembravano dettate dalla Sapienza e che furono ammirate da tutta l'Europa. Il Re poi gli concesse la ricca Badia di Santa

Sofia di Benevento „ (DOMENICO SACCHINELLI -- *Memorie storiche sulla vita del cardinale Fabrizio Ruffo* — Napoli, tipografia Cataneo, 1836).

Il Ruffo fu chiamato da Ferdinando IV a sedare i tumulti di Napoli, con lettera del 25 gennaio 1799, da Palermo. Partito da Messina il cardinale Ruffo agli 8 di febbraio del 1799 approdò in Calabria sulla spiaggia della Catona. Aveva al suo seguito il marchese Malaspina Tenente del Re, l'abate Lorenzo Sparziani, *segretario*, il prete don Annibale Caporossi, *cappellano*, Carlo Cuccaro, di Caserta, *cameriere*, e un altro servitore, romano. Sulla sua bandiera era da una parte lo stemma Reale, dall'altra l'iscrizione: *In hoc signo vinces*. Dopo spedita un' enciclica ai vescovi di Calabria il Ruffo "uscì a passeggiare sul lido del mare e vide discendere da una piccola barca il Generale Caracciolo e un Francese di cognome Perier. Si disse che Caracciolo si era disgustato perchè il Re nel partire da Napoli si era imbarcato sul vascello di Nelson e non nel suo: che giunto in Palermo domandò il congedo ed il permesso di ritornare in Napoli; e che il Re scrisse sulla petizione: *Si accordi, ma sappia il cavaliere Caracciolo che Napoli sta in potere de' nemici*. Perier era uno di quegli emigrati francesi che, fingendo di odiare la rivoluzione, la favorivano e vivevano a spese de' Sovrani. Il cardinale domandò a que' due viaggiatori il motivo della loro venuta. Risposero francamente per ritornare in Napoli, e fare il viaggio lido lido porzione per terra porzione per mare per la via delle Calabrie, perchè gl' Inglesi non permettevano l' imbarco in Palermo. Il Porporato gl' invitò a pranzo dicendo che avea bellissimi pesci del Faro, ma essi si scusarono di non aver tempo da perdere. Caracciolo domandò: *Vostra Eminenza che pensa di fare?* Ed il cardinale, nascondendo il suo piano, replicò: *Vedete quella barca sul lido? Essa sta sempre pronta per rimbarcarmi alla prima occasione di bisogno* „ (SACCHINELLI: Ibidem). Come poi, a mano a mano, raccogliendo armati da per tutto e movendo alla riconquista delle città che nelle provincie napoletane avevan fatto causa comune co' rivoluzionarii, il cardinale arrivasse finalmente a Napoli e la riprendesse a' Francesi è risaputo così dalla narrazione del Sacchinelli come da tante altre, *pro* e *contro* il Ruffo, che apparvero quelli anni e appresso.

Il Sacchinelli sbaglia la data di nascita del Ruffo. Dalle carte di casa Motta Bagnara sappiamo, invece, che Fabrizio Ruffo nacque il 6 settembre del 1744, in Napoli. Fu fatto cardinale il 21 febbraio 1794. Morì in Napoli alla via Cedronia n. 27, il 13 dicembre 1827. Nel 1825 formò della maggior parte de' suoi beni un maggiorato a favore del pronipote don Vincenzo, principe di Sant'Antimo. Don Vincenzo morì il 13 agosto 1880, in Castellamare.

Il fortino di Vigliena — Sorgeva a destra della via che da Napoli mena a San Giovanni a Teduccio, presso il ponte della Maddalena, vicinissimo al mare. Fu costruito nel 1706 dall' ultimo vicerè spagnuolo, Duca d' Escalona e Marchese di Villena, per la difesa della costa, e fu perciò detto *fortino di guardia*. Nei suoi caratteri costruttivi rispondeva perfettamente a' progressi dell' arte



MICHELE CAMMARANO

LE STRAGI DI ALTAMURA

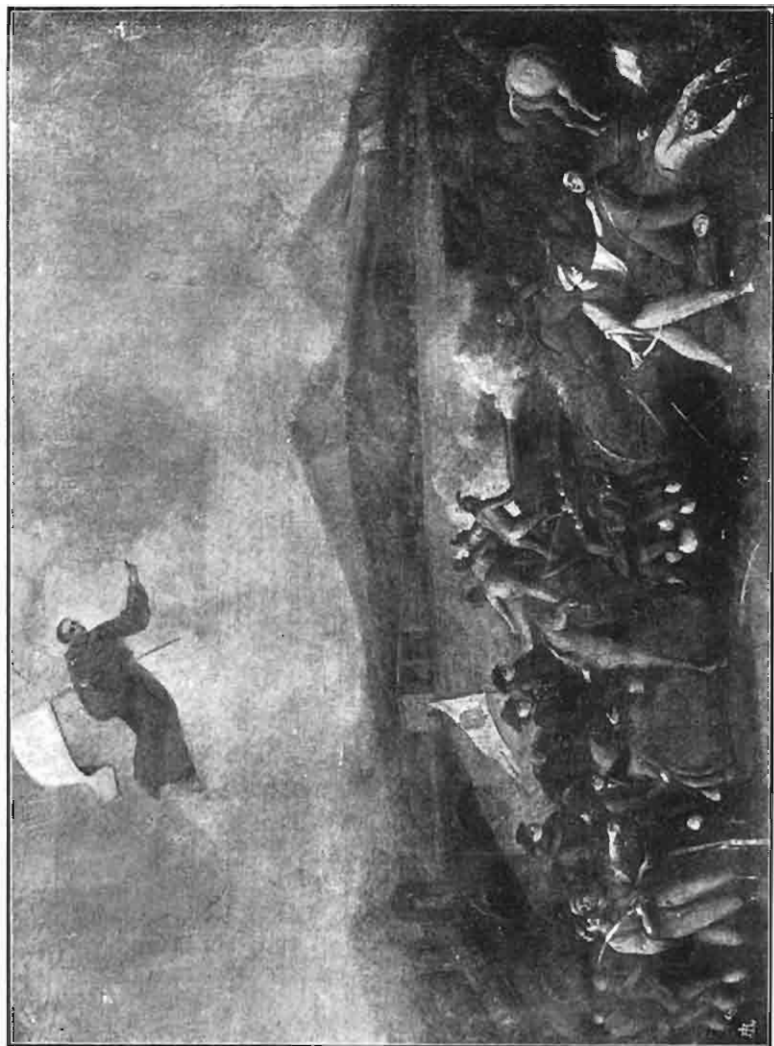
militare dell'epoca; sue caratteristiche principali erano le mura basse e bastionate, costituite da scarpate, cordoni e parapetti.

Nelle sue linee esterne avea forma pentagona. Il lato rivolto verso terra terminava con due bastioni, da' quali si sviluppavano in senso normale altri due lati del pentagono, che avevano termine in due altri bastioni di dimensioni più esagerate, e dei quali quello a sinistra era usato per la polveriera. l'altro per deposito degli attrezzi da guerra. Gli ultimi due lati pigliavano principio da tali bastioni e si riunivano ad angolo acuto, offrendo una superficie obliqua ai tiri d'infilata provenienti dal mare. Circuiva esternamente il fortino un fossato continuo, dove, in modeste proporzioni, sorgeva un rivellino, a cui si perveniva mediante un ponte parte di muratura parte levatoio. All'interno del fortino si accedeva dal rivellino per un secondo ponte, anche levatoio.

L'atrio, o piazza d'armi, era chiuso in un perimetro di forma triangolare, di cui uno dei lati costituiva la linea delle casematte disposte a destra e a sinistra dell'ingresso; lì erano l'osteria, i locali di guardia e le officine. Lungo gli altri due lati erano depositi provvisorii di materiali da guerra e sale di riunione delle soldatesche. Nell'atrio erano pure una cisterna, un pozzo e un fornello, e dall'atrio stesso si penetrava ne' sotterranei del bastione, ov'era la polveriera.

Al piano di ronda si perveniva dall'atrio per una rampa e per due scalette di fabrica addossate a destra e a sinistra della linea delle casematte. Quel piano era sufficientemente garantito da' parapetti che lo circondavano. Da esso si sviluppava principalmente l'azione di offesa. Con sette bocche da fuoco di grosso calibro si dirigeva l'offesa verso il mare: con quattro cannoniere e numerose fuciliere il fortino si difendeva dagli attacchi di terra, proteggendo nello stesso tempo il fossato.

Preparandosi il Ruffo a dar l'assalto a Napoli, il fortino di Vigliena fu due volte tentato degli assalitori, nei giorni 10 ed 11 giugno. Il giorno 13, verso sera, fu, com'è noto, preso d'assalto da Calabresi e Russi; ma, poco dopo ch'era stato occupato, scoppiò la polveriera mandando in aria vincitori e vinti. I particolari del fatto sono stati discussi dal Turiello: (*Il fatto di Vigliena, 2.^a edizione, Napoli, 1881*) e da F. Pometti: (*Vigliena, Napoli 1894*). Son venuti alla conclusione il primo: che autori dello scoppio fossero due dei difensori, Bernardo Pontari e Francesco Martelli; il secondo riconfermando la versione del Colletta, il quale attribuisce lo scoppio al prete Antonio Toscano. A una nuova conclusione giunge ora Vittorio Spinazzola: egli sostiene che, essendo già minato il fortino, i patrioti, sopraffatti dal nemico, nel ritirarsi dalla parte del mare, dettero fuoco alle mine preparate. Il biografo del Ruffo, abate Domenico Sacchinelli, racconta: " Appena la fronte dell'armata (del Ruffo) uscì al largo fuori l'abitato di S. Giovanni, mentre la cavalleria si formava in due ale dritta e sinistra, una pioggia di palle e bombe e di granate incominciò a venire da mare, da Vigliena e da tutti i punti del campo nemico. Si fece alto e gli uffiziali Russi col loro comandante Baillie lasciando le fila si formarono



SALONE

RVFFO AL PONTE DELLA MADDALENA

in circolo per deliberare se dovevano passare più oltre, o dare il segnale della ritirata. In quell'istante ebbe luogo un avvenimento tanto più meraviglioso quanto meno inaspettato. Tre compagnie di cacciatori Calabresi, ch'eran ferme vicino la Chiesa del Soccorso, per la smania di battersi guidate dal bravo Colonnello don Francesco Rapini della città di Reggio, discesero verso il mare per la via dei *due palazzi* e ad onta del fuoco delle cannoniere nemiche, correndo lido lido, si trovarono senza saperlo sotto tiro al forte di *Vigliena*. Con una scarica di fucileria sbarazzarono la cortina del forte ed indi coll'attacco *alla greca*, l'uno sulle spalle dell'altro salirono sopra. I repubblicani spaventati ed avviliti, invece di difendere il forte combattendo, tentarono salvarsi colla fuga; ed essendo basse le mura si gittarono abbasso nei sottoposti banchi di arena; ma non a tutti riuscì di scappare, perchè i cacciatori fulminando colle fucilate i fuggiaschi ne uccisero molti; ed abbattendo la bandiera tricolore inalberarono la Regia col segno della Santa Croce...

“Era circa un'ora di notte e l'atmosfera abbastanza oscura quando un vivissimo baleno illuminò tutta la riviera ed un tuono orribile fece tremare la terra. Allora fu che per una tremenda espulsione saltò in aria il forte *Vigliena*, ove perirono infelicamente il bravo Tenente Colonnello Rapini e 150 di quei cacciatori che l'avevano espugnato. Non fu possibile sapersi la vera cagione di quel fatale accidente, perchè niuno di coloro che si trovavano dentro il forte rimase in vita. Alcuni supposero che i Calabresi dividendosi la polvere a lume di fiaccola avevano messo per inavvertenza il fuoco; ed altri che qualche giacobino nascosto nel sotterraneo avesse appiccato il fuoco alla Santa Barbara; ma furono tutte supposizioni senza alcun indizio. È vero che posteriormente vi furono veri giacobini di quegli esiliati che si millantarono di essere stati autori di quell'orrenda azione, ma fu tutta millanteria. Nell'immediato scavo delle rovine del forte non fu trovato cadavere che non fosse dei Calabresi; e da fuori del forte non si poteva mettere il fuoco, nè l'incendiario si poteva salvare.” (*Memorie storiche sulla vita del cardinale Fabrizio Ruffo* scritte dall'abate Domenico Sacchinelli - Napoli, Carlo Cataneo, 1856 - pag. 212). (Vedi, appresso, per l'attribuzione al Toscano dello scoppio della polveriera del forte, l'ode sincrona di cui qui si fa cenno. A proposito del Ruffo vogliamo pur soggiungere che, mentre questo catalogo si va stampando, una interessante *trouvaille* accresce la già copiosa quantità de' ricordi del cardinale — è della sua impresa — destinata al Museo di S. Martino dal senatore Fabrizio Motta Bagnara. A Napoli, nel palazzo Bagnara, è stata rinvenuta la targa ch'era attaccata a poppa della barca di Ruffo. È di legno: ha lo stemma a gigli e, in rilevate lettere di bronzo, l'intitolazione: *Carolina*).

Ora il fortino di *Vigliena* è ancora tralasciato, benchè per la sua storica importanza sia stato dichiarato Monumento Nazionale. Nel posto ove avvenne lo scoppio nulla è mutato.

Medaglia commemorativa del centenario del 1799. — Fu coniata nel 1899 a cura del Comitato cittadino, per le onoranze ai martiri del 1799, presieduto

dal senatore Enrico Pessina. Lo scultore Francesco Jerace ebbe l'incarico di modellare la medaglia. Essa, sul dritto, ha una raffigurazione della Repubblica, caduta e incatenata, che s'appoggia alla figura della Libertà. La Libertà, in piedi, presso l'abbattuto albero simbolico, volge l'occhio alla fila delle forche da cui pendono i corpi de' patrioti napoletani. Sotto le forche passa la folla schiamazzante de' Sanfedisti, a bandiera spiegata.

Carte Rizzi. — Filippo Rizzi nacque in Napoli, nel 1751. Fu l'ottavo di dodici figli ch'ebbe da donna Nicoletta Fontanarosa il Barone avv. don Giuseppe Rizzi. Fu colonnello comandante il Reggimento di Artiglieria *Real Regina*. Prese parte a tutte le campagne dal 1799 al 1806. Gravemente ferito venne riformato al riavvento de' Borboni che aveva servito.

Ecco il testo di alcune delle carte:

Ms. VII.

Roma, 9 novembre 1799.

Signor Capitano — Il sig. Generale Bourcard con carta di oggi 9 corrente mi ordina quanto segue — Dovendosi trasferir in Napoli colla Colonna Russa il Direttore del Bagaglio don Giovanni de Silva e convenendo intanto che vi rimanga un soggetto incombensato che vigili sul resto del Bagaglio e Treno ed altro ad esso concernente La prevengo si serva ordinare al capitano del Real Corpo di Artiglieria propriamente della di Lei divisione don Filippo Rizzi si assuma questa commissione in unione dell'aiutante don Ferdinando Curion abbozzandosi a tal effetto col Silva per quei lavori ed altro che necessitassero durante l'assenza di costui e per vedere gli animali di scarto che verranno loro rimessi dal sig. Brigadiere Acton e tutt'altra incombenza nell'intelligenza di averne già passato avviso al maggiore Torrebruna.

Magg. FERDINANDO MACRI

Ms. VIII.

Dal R. palazzo Farnese, 17 maggio 1800.

Essendo stata V.^a S.^a Ill.^{ma} destinata a fare la visita ed il riconoscimento delle Torri dello Stato Romano si servirà di proseguire l'incominciata visita e mi darà conto di tutto ciò che Le occorre nell'adempimento di questa sua commissione.

NASELLI

Ms. XI.

Dal Quartiere Generale di Roma, li 28 agosto 1800.

Signor Capitano — S. E. il signor Generale Naselli con foglio della data di oggi mi ordina quanto segue — Signor Maggiore — Disporrà che il Capitano



BUSTO DEL GENERALE
D'AMBROSIO

IL "SALONE",

VETRINE DEL 1848 E DEL 1860

comandante don Filippo Rizzi si porti in giro per le Torri designate nel foglio che se li consegna unitamente all'istruzione i di cui articoli adempirà con la maggior sollecitudine e precisione. Naselli comandante Generale.

Pel pronto adempimento di tale Superiore Ordine Le passo l'indicato foglio e l'istruzione perchè possa sollecitamente eseguire la commissione.

Il magg. FERDINANDO MACRI

Lettera dell' Hamilton al Ruffo — Lettera del Ruffo al Micheroux — Il Micheroux, la mattina del 19 giugno, scrisse al cardinal Ruffo: "Mi affretto a rendere V. E. informata, come essendosi a me presentati due parlamentarii del Castello Nuovo, mi hanno esposto che il generale Massa desiderava di essere scortato da un mio parlamentario a Sant' Elmo per chiedere a quel comandante francese il permesso di rendersi. Dopo aver resistito qualche tempo ad insinuazione ancora del comandante russo, ho aderito alla domanda colla condizione che il detto Massa darebbe la sua parola d'onore al mio parlamentario che non terrebbe nessun discorso particolare col comandante francese ma che le conferenze sarebbero tutte pubbliche. In conseguenza ho spedito ordine a tutti i posti dal Carmine fino a Chiaia di sospendere le ostilità verso i Castelli Nuovo e dell' Uovo sino a nuovo ordine.

Resta ora che V. E. mi faccia sapere se intende, nel caso si abbia a capitulare, che si accordino le note condizioni cioè perdono generale per quei che non han commesso positivi delitti, e sicuro trasporto in Francia per quei che credessero allontanarsi, colla facoltà di poter vendere o trasportare in certo spazio di tempo i loro beni.

Prevengo l'E. V. che mi è parso di vedere che desiderino gl' Inglesi per mallevadori della convenzione. Domanderò poi se questa sia bene che venga fatta in mio nome e del comandante russo colla garanzia del suo Sovrano, o altrimenti in nome di Vostra Eminenza, mio, e de' comandanti russo e ottomano. Aspetterò le sue istruzioni prevenendola che potrà consumare quattro o cinque ore in disporle, mentre passo a rassegnarmi co' sentimenti della considerazione più distinta, di Vostra Eminenza, div ed obl.^{mo} servo vero. Il cavaliere Antonio Micheroux — Napoli, 19 giugno 1799 „

Il cardinale Ruffo scrisse, sullo stesso foglio che il Micheroux gl' inviava, le seguenti parole:

" Non dovea mai accordargli la domanda di parlare col comandante di Sant' Elmo nè quella di consumare tanto tempo per rimettere in difesa il Castello Nuovo. Dopo fatte le cose così pregiudiziali è inutile il domandarmi consiglio. Se volea rendersi gli poteva dar tempo un' ora o due, e pure sarebbe stato molto. Stanno dentro il Castello rimettendo i cannoni ed ogni cosa in buon ordine; e questo è l' oggetto del parlamentare. I patti devono essere press' a poco gli stessi che si proposero, perchè è il primo a rendersi; ma sono sicuro che finirà con nostro danno e deterioramento „ Di questo scritto è pur esposto il fac-simile.

La capitolazione seguì lo stesso giorno. Firmarono: *Massa*, comandante del Castel Nuovo — *L' Aurora*, comandante del Castello dell' Uovo — *Fabrizio cardinale Ruffo*, vicario Generale del Regno di Napoli — *Antonio cav. Micheroux*, ministro plenipotenziario di S. M. il Re delle Due Sicilie presso le truppe russe — *E. F. Foothe*, comandante la nave di S. M. Britannica *Seahorse* — *Baillie*, comandante le truppe di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie — *Acmet*, comandante le truppe turche. Dal forte di Sant' Elmo il *Méjan* approvò la capitolazione in data del 21 giugno, (3 *messidoro*).

Agl' Inglesi, e principalmente al Nelson, non garbava la capitolazione in quei patti ond' era stata dal Ruffo concordata. Il 24 giugno, dal vascello *Le Foudroyant*, alle 5 dopo mezzogiorno, l' Hamilton scriveva al Ruffo: " Milord Nelson me prie d' informer V. E. qu' il a reçu du capitaine Foothe commandant de la Frégate *Sea-Horse* une copie de la capitulation que Votre Éminence a jugé à propos de faire avec les commandants des chateaux S.t Elme — Castelnuovo et Castel del Ovo — qu' il desaprouve entierement ces capitulations et qu' il est très resolu de ne point rester neutre avec la force respectable qu' il a l' honneur de commander — Qu' il a détaché vers Votre Éminence les capitaines Troubridge et Ball, commandants des Vaisseaux de S. M. Britannique *Le Culloden* et *Alexandre*, les capitaines sont pleinement informés des sentiments de milord Nelson et auront l' honneur de les expliquer à Son Eminence. Milord espere que Mon. Le Cardinal Ruffo sera de son sentiment et qu' à la pointe du jour demain il pourra agir de concert avec Son Eminence. Leurs objets ne peuvent etre que les mêmes — c' est à dire de reduire l' ennemi commun et de soumettre à la Clemence de La Majesté Sicilienne ses sujets Rebelles. l' ai l' honneur d' etre etc. etc.

W. HAMILTON

Di questa lettera è esposto un fac-simile che pubblicò pur il Sacchinelli nel suo volume cit. e di cui il Sacchinelli stesso dichiarò, nel suo libro, *di possedere l' originale*.

All' alba del 24 giugno era comparsa alle alture di Capri la squadra inglese. Nel pomeriggio approdò al Ponte della Maddalena, ove il Ruffo avea posto il suo quartier generale, una lancia inglese che portava la lettera al Ruffo. Il cardinale si recò a bordo del *Foudroyant* ov' erano Nelson, Hamilton e Emma Liona. L' Hamilton esclamò a un tratto: I sovrani non capitolano co' sudditi ribelli! Il Ruffo rispose: D' accordo: ma ora la capitolazione è firmata e bisogna rispettarla. Gli altri si rifiutarono. Quel che accadde appresso è risaputo: malgrado ogni protesta del Ruffo e l' indignazione dei comandanti le truppe russe e turche, malgrado le rimostranze del Micheroux, i ribelli furono trasportati sulle navi inglesi e di là, e precisamente dal *Foudroyant*, passò ad essere impiccato sulla *Minerva* il Caracciolo, il 29 giugno, alle cinque pomeridiane. Al Ruffo, con una gelida lettera dello stesso giorno ne dette annunzio

il conte de Thurn, comandante della *Minerva*. Il Caracciolo fu appiccato al pennone di trinchetto, lasciato appeso fino al cadere del sole, poi buttato a mare.

Il 9 luglio giunse Ferdinando IV e la nave che lo riconduceva a Napoli ancorò al Molo, proprio in quelle acque.

Nel giorno 28 giugno — come apprendiamo da un documento dell'Archivio di Stato di Napoli — l'Hamilton aveva ancora scritto al Rufo:

A bord du Foudroyant 28 Juin 1799.

Eminence,

Milord Nelson me prie d'informer V. E. qu' en consequence d'une ordre qu'il vient de recevoir de S. M. Sicilienne qui desapprouve entierement la Capitulation faite avec ses sujets Rebelles dans les Chateaux Neuf et de l'Oeuf il va saisir et s'assurer de ceux qui sont sortis et se trouvent à bord des batiments dans le Port en se soumettant a l'Opinion de V. E. s' il ne servit pas à propos de publier d'abord a Naples la raison de cette Operation de Milord Nelson et en meme tems de donner avis a ceux des Rebelles qui sont Echappés des dits Chateaux dans la Ville de Naples doivent se soumettre a la clemence de S. M. Sicilienne dans l'espace de 24 heures sous peine de mort.

l' ai l'honneur etc.

W. H.

La capitolazione de' castelli - Méjan.

Caracciolo

Méjan — Si chiamava Joseph Méjan. A trentacinque anni era già capobrigata. Soldato fin dall'età di sedici anni, nel 22 Ventoso dell'anno V (12 marzo 1797) passò, col grado di capobrigata, alla 27^{ma} mezza brigata leggiera dell'Esercito d'Italia, per ordine del generale Bonaparte.

Dopo la capitolazione di Sant'Elmo giunse a Marsiglia il 17 luglio 1799. Championnet lo fece processare, ma il Méjan, giudicato molto tempo dopo, fu soltanto *riformato con stipendio*.

Morì il 4 febbraio 1831. Pruove contro la sua condotta verso i patrioti napoletani che erano con lui in Sant'Elmo e accuse definite sono, specie, nel memoriale a stampa di un suo aiutante, il Boquet — *Mémoire historique de tous les Evénements politiques et militaires survenus à Naples depuis le départ de l'Armée française jusqu' à la reddition du fort Saint-Elme* par le citoyen Boquet, lieutenant à la 27 demi-brigade d'infanterie légère — Marseille, Messidor — (luglio) chez Revot), e nel "Rapporto fatto da Francesco Lomonaco, patriota napoletano, al cittadino Carnot, Ministro della Guerra — (2^a ediz. corretta ed accresciuta dall'autore, Milano, anno IX repubblicano). Pruova della



MONSIGNOR CAPECELATRO
ARCIVESCOVO DI TARANTO

venalità del Méjan e, a parer nostro, irrefutabile, è nel fatto che il Duca di Feltre, ministro della Guerra, presentò all'Imperatore, mentre il Méjan era al comando della provincia di Guipozcoa (Campagna di Spagna e di Portogallo) il seguente rapporto:

“ Sire, j' ai l'honneur de proposer à Votre Majestè d' admettre à la retraite le sieur Méjan, ex colonel du 31^e régiment d' Infanterie légère, qui commande en ce moment la province de Guipozcoa. Cet officier supérieur est âgé de 48 ans. Il compte 33 ans 8 mois de service effectifs et 14 campagnes. Il est résulté des plaintes qui me sont parvenues sur son compte qu' il s' occupe beaucoup trop de ses intérêts et qu' on ne pourrait lui laisser le commandement de la province de Guipozcoa sans inconvénients pour le service. Si Votre Majesté approuve la proposition que j' ai l'honneur de Lui soumettre, je La prie de signer le projet de décret ci-joint.

Le sieur Méjan serait remplacé dans son commandement par un officier probe et ferme. 4 nov. 1812 „. In seguito a questo rapporto il Méjan fu posto a riposo l'undici di febbraio del 1813. (V., in *Arch. Stor. per le Provincie Napoletane*, Anno XXII, pag. 447 e segg., l'articolo di B. Maresca, alle cui copiose e scrupolose ricerche gran parte della storia di questi ultimi tempi del diciottavo secolo deve davvero moltissimo).

Sul tradimento e sulla venalità del Méjan non vi può esser più dubio.



Un documento che riguarda il Tanfano, *Capo Generale della Società dei Realisti del Quartiere di Chiaja, Vomero, Casale di Posilipo, Fuorigrotta, Soccavo e Pozzuoli*, possiede il signor Michelangelo d'Ayala. Il Tanfano raccomanda un sottocapo della Società, tale Aniello Barra, che, soggiunge, *fece un trattato col Castellano di Sant' Eramo per far cadere la Piazza mediante la regalia di docati centomila...*

E il Castellano era, com'è risaputo, *Giuseppe Méjan*.

Vedi sul Méjan l'opuscolo del Palermo inserito in questo catalogo.

Vedi pel Tanfano, in *Notizie*, quella che riguarda la *Cantata del Cimarosa*.



Il documento che segue, esposto alla *Mostra Storica* del Grande Archivio di Stato di Napoli, possiamo riprodurre per la cortesia di quel Soprintendente cav. Casanova, che, sotto gli auspicii del Ministero dell'Interno, la organizzò recentemente. Il non meno cortese impiegato in quell'Archivio signor V. Morelli, alla cui solerzia il Casanova affidò l'opera di concentramento, scarto, ordinamento e collocazione de' documenti, ce ne ha, assai gentilmente, trascritto qualcuno. Il primo è questo:

Lettera di Hamilton ad Acton

(Ultimi concerti per la resa di Castel Sant' Elmo — Arresto di Caracciolo).

“ Io ho ricevuto tre lettere di V. E. de' 25 ed una de' 26 e sono intieramente fortunato di trovare che quanto lord Nelson ed io abbiamo finora operato tutto è conforme al desiderio delle LL. M M. Siciliane. Il cardinale sembra ora di non mischiarsi nella resa di S. Elmo, ed ha mandato il Duca della Salandra per concertare con lord Nelson le operazioni che debbono farsi per l'attacco di questa fortezza. Il capitano Troubridge comanderà le forze britanniche ed i Russi sono per essere con noi con alcuni artiglieri portoghesi. Il duca della Salandra sarà intanto il comandante in capo e Troubridge non vi si è opposto ed il cardinale promette tutta l'assistenza che è in di lui potere. Insomma voglio lusingarmi che presto sia terminato questo importante affare e che le

bandiere del Re presto siano alzate in S. Elmo, siccome ancora in tutti gli altri castelli.

Noi abbiamo avuto lo spettacolo di vedere Caracciolo con una lunga barba, pallido, quasi morto...

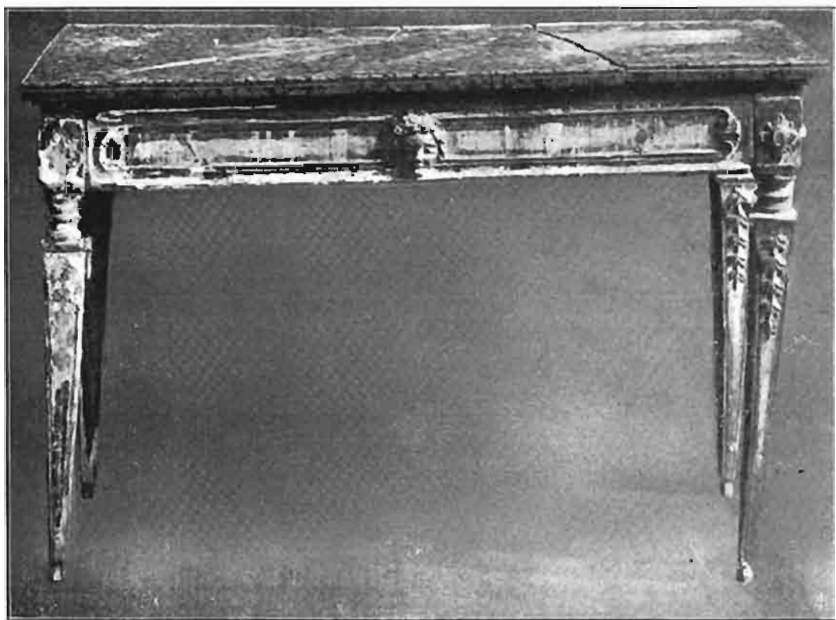
Un altro è questo che segue:

Lettera di Nelson ad Acton

29 giugno 1799.

Mancandomi il tempo per spedire a V. E. tutto il processo fatto al miserevole Caracciolo soltanto le dico che egli è stato sentenziato questa mattina e che si è sottomesso alla giusta sentenza di morte pronunziata sopra di lui. Trasmetto a V. E. la mia approvazione ad literam che è stata: — Io approvo la sentenza di morte pronunziata sopra di Francesco Caracciolo ed essa sarà eseguita a bordo della fregata di S. M. Siciliana la "*Minerva* „ alle cinque di questo giorno.

(segnato) NELSON



"CONSOLLE", DI CASA DE SAMVELE CAGNAZZI

Il marmo spezzarono a colpi di calcio di
fucile le orde del Ruffo.

Ed ecco il terzo, che è davvero importantissimo:

Il Méjan tradi?

(Documento contenente l'appello dei patrioti al generale francese per aver rinforzi, ed il rifiuto di lui).

“ Nous recevons, citoyen commandant, dans ce moment, la nouvelle que les insurgens sont à nos portes. Il est certain qu'il ne peuvent pas être en grand nombre mais il faut y remédier à l'instant. Un détachement de vos troupes qui vienne patrouiller dans la ville pourrait y mettre la tranquillité. Nous vous en prions et nous espérons que vous voudrez bien nous garantir. Salut et Fraternité — CIAJA - MAMONTI.

Naples, à trois heures du soir „.

Il Méjan rispose :

“ Ayant une colonne dehors il mes (sic) impossible, citoyens, avec la meilleure volonté, de pouvoir envoyer du monde en ville „.

Salut. Resp.euses

MÉJAN

Giuseppe Capecelatro, nato in Napoli il 23 settembre del 1744, vescovo di Taranto a trentadue anni, presidente della municipalità di Taranto nel 1799, imprigionato in Castelnuovo appena ritornati i Borboni, non fu rimesso in libertà che il 23 dicembre 1800. Fu Consigliere di Stato e presidente d'una delle Sezioni di quel Consiglio sotto il regno di Giuseppe Bonaparte, Direttore degli Affari Interni sotto Murat, Direttore del Museo Reale e di tre collegi di educazione fondati da Carolina Murat, di cui divenne elemosiniere. Morì il 3 novembre 1836, a novantadue anni.

Ritratto di Lucrezia Ruffo. — Donna Lucrezia Ruffo nacque in Napoli: fu battezzata alla parrocchia di S. Maria de' Vergini il 4 febbraio 1746. Sposò in prime nozze don Giovanni Ruffo, Principe della Foresta, e non ebbe figli con costui. Nel 1773, rimasta vedova, passò a nozze col Conte d'Isnello Domenico Termini e questi morì lui pure senza averne avuto figliuoli. In terze nozze la Lucrezia sposò il Principe di Ruoti don Francesco Capece Minutolo, al quale neppur diede figliuoli e di cui, nel 1829, divenne erede universale.

Fu Dama di Corte de' Borboni e Cameriera maggiore. Fu *Banda* di Maria Luisa di Spagna e Dama della *Croce stellata* d'Austria. Morì in Napoli, a Chiaia, il 19 febbraio 1831, lasciando suo erede universale il suo pronipote don Vincenzo, principe di Sant'Antimo.



SALONE

LUCIA MIGLIACCIO
PRINCIPESSA DI PARTANNA
DUCHESSA DI FLORIDIA

Il generale de Filippis. — Il marchese Costantino de Filippis nacque in Serino. Fu marito della marchesa Violante Pescarini. Valoroso militare e giusto amministratore il de Filippis, nel 1793, combattè a Tolone, riportandovi una gravissima ferita al braccio. Nel 1799 comandò le truppe regolari regie che occuparono Napoli a nome di Ferdinando IV. Fu poi preside in Calabria; al ritorno de' Francesi in Napoli seguì Ferdinando IV in Sicilia. Il governo Inglese, a cui ciò non garbava, relegò da prima il de Filippis nella cittadella di Messina poi nell' isola d' Ustica. Al ritorno de' Borboni in Napoli il de Filippis fu nominato Intendente della Provincia di Avellino, poi di quella di Terra di Lavoro.

Giovanni Salomone — Nacque in Barisciano, (Abruzzo Ultra), il 13 ottobre del 1759. Morì a 89 anni, nel 1848. Servì strenuamente la causa de' Borboni.

I figli, alle cui elezioni politiche egli non s'oppose, andarono a Venezia col Pepe. Egli disse loro: Se avete scelta una bandiera quella sia la vostra coltre funeraria.

Ode d'ignoto autore. — Questo manoscritto, che ci è parso molto interessante così per le cose alle quali si riferisce come per essere certamente quella composizione opera di un uomo di lettere e di ingegno, occupa quattro facciate d'un foglio in ottavo di quella solita carta settecentesca *rigata in pasta* sulla quale la penna d'oca sincrona ha tanto chiaramente segnato la scrittura del tempo. Ci pare anche, visto che un letterato non può sbagliare i versi che fa e scrive, che il manoscritto in parola possa essere una copia dall'originale. Il verso *sprezzatore di perigli e della Morte* ha un piede di più di un endecasillabo; lo *sprezzatore* è stato, evidentemente, *sprezzator*: ma quello potrebbe pur essere un *lapsus calami*.

Chi ha scritto que' versi? Senza dubbio un repubblicano napoletano, e, senza dubbio, tra il 1802 e il 1805, quando cioè Ferdinando IV si era rappaciato con la Francia. È evidente l'allusione al fatto di *Vigliena*: è interessante apprendere come si continuasse a credere in Napoli, anche a pochi anni di distanza, all'atto eroico di Antonio Toscano. Ma chi è il *Cerarchi*, non dalla sua *da serva man trafitto*? Una delle tante vittime repubblicane del 1799, o qualche repubblicano ucciso dopo il 1799? Ecco una ricerca da fare.

Non vogliamo mancar di aggiungere che il manoscritto in parola abbiamo rinvenuto tra le carte del Gagliardi (Maria Gaetano): forse sarebbe proprio il Gagliardi l'autore di quell'ode.

Fra tanto eccola:

Di mia nuova Prigion nel cupo fondo,
Ove a' miei tristi affetti in preda io vivo,
Sublimi sensi ignoti al guasto Mondo
Medito, e scrivo.

E tu, che meco invan giurasti un giorno
Di Libertà, di Gloria aspro sentiero,
Odi, o Giovane Eroe, del Mondo a scorno
Il Santo Vero.

Odi, e trema in udir: costumi, e spoglia
Depor qui dei: d'Eleusi è questo il tempio:
Lungi sia sempre dall'occulta soglia
Lo stolto, e l'Empio.

Dal Santuario in fondo ebete voce
Sorge, ed in suon di fremito s'estolle
Gridando: *Infida speme alletta e nuoce:*
Chi spera è folle.

Dea, che m' ispiri, il salutare arcano
Apri benigna all' Universo intero:
L' Iniquo, il Folle, il Debole, il Profano
Oda il Mistero.

Ma l' oda il Saggio pria, l' oda l' invito
Sprezzator di perigli e della Morte,
E a se non più cerchi 'l negato dritto
Fra le ritorte.

Cinta di Lauri il crin, di ferri il piede
Gallia trionfa, e trionfando serve,
E d' un Figlio fatal l' empie non vede
Voglie proterve.

Della libera Senna in su la sponda
Il fren reggendo dell' Europa doma,
Pur troppo v' ha chi, nuovo Giulio, asconda
A nuova Roma.

Cauto oppressor, le oscure vie del soglio
Di sangue inonda, e par di sangue schivo,
E del serto Regal copre l' orgoglio
Col mite ulivo.

Alla tradita Patria accoglie in seno
Di Satelliti Regi orda superba,
Confondendo qual' Ape il rio veleno
Tra' fiori e l' erba.

Oh, bella Pace! che di Sante brame
Oggetto sei, che rechi ognor contento,
Te rese l' empio di servizio infame
Vile stromento.

Ma qual errar vegg' io per l' aura folta
D' ombre gementi insanguinato stuolo!
Ahi! Chieder li odo al cenere insepolto
Il patrio suolo.

Ombre de' miei fratelli, io vi ravviso
Al noto grido che sul cor mi piomba,
A voi solo, a voi diè scempio improvviso
Nel mar la tomba.

Io stesso, io vidi, ah! dolorosa vista!
Questa d'atri misfatti orrida sponda
Urtar fremendo, al vostro sangue mista,
Torbida l'onda.

Negl' infausti dì morte eterni istanti,
Trofei degl' Empi, ancor veder mi sembra
Tiepido sangue sulle vie stillanti
Le vostre membra.

Odo da lungi il fragor cupo. In polve,
Dell' immortal Toscano ultima cura,
Igneo balen con se, con voi, dissolve
Le vinte mura.

Ma qual ònor, qual tomba a voi si serba
Mentre ha nemica Tirannia qui regno?
Mentre a Colui che vi diè pena accorba
Gallia è sostegno?

Redivivo Caton, l' altrui delitto
Prode espiò con l' onorata morte,
Non dalla sua, da serva man trafitto,
Cerarchi il forte.

Ombra: Non sorgerà la bell' Aurora
Finchè non cada il Dittator temuto.
Non è l' alta speranza estinta ancora...
Ma dov' è Bruto?

Ritratto di Mack — Il barone Carlo Mack von Leiberich nacque, nel 1752, a Nennslingen in Franconia; entrò ai servigi dell' Austria, si distinse nella guerra contro la Turchia e nelle varie campagne dal 1792 al 1797, ma perdette la sua bella reputazione prima nella guerra di Napoli contro la Francia, poi nella campagna dal 1805. Dopo la capitolazione di Ulm fu giudicato da un consiglio di guerra e condannato a morte; la pena gli venne commutata in quella della destituzione e di venti anni di fortezza. Nel 1808 uscì di prigione, nel 1819 fu completamente graziato. Morì nel 1828.

Un suo contemporaneo napoletano ha scritto di lui: " Finora è equivoca ancora la fama di questo generale, al quale i più attribuiscono le disgrazie del nostro esercito, essendo un pazzo senza talento e senza esperienza; e se è vero che tutto sia stato un complotto per sacrificare il re, anche costui deve essere di tale complotto. „

(*Diario napoletano* del de Nicola, ed. dalla Società di Storia Patria Napoletana, pag. 10).



SALONE

1860

La bandiera "Pro Rege - Pro Fide", — Parecchie e svariate furono le bandiere che usarono i reazionarii; rosse senza alcun emblema, bianche con una croce nel mezzo, o bianche con lo stemma reale come era la bandiera napoletana al tempo della Monarchia.

Tali erano le bandiere, tolte agli insorgenti, che furono bruciate la domenica del 19 maggio avanti il Palazzo Nazionale. Le bande calabresi ebbero in dono un vessillo dalla Regina, che l'aveva ricamato insieme con le Principesse. Lo portò da Palermo don Scipione della Marra che raggiunse ad Ariano, il 5 giugno, l'esercito del cardinal Ruffo. Era bianco, e aveva da un lato lo stemma reale con la dedica in lettere d'oro: *Ai bravi Calabresi*, dall'altro una croce con il motto: *In hoc signo vinces*. Accompagnava il dono la lettera seguente:

Bravi e valorosi Calabresi

“ La bravura, il valore e la fedeltà da Voi dimostrate per la difesa della Santa Cattolica Religione e del Vostro buon Re e Padre da Dio stabilito per reggervi, governarvi e rendervi felici, hanno eccitato nell'animo nostro sentimenti così vivi di soddisfazione e di gratitudine, che ci siamo determinate a formare ed ornare colle nostre proprie mani la Bandiera che ora vi mandiamo. Questa sarà sempre un luminoso contrassegno del nostro sincero affetto per Voi, e della nostra gratitudine alla Vostra fedeltà, al vostro attaccamento per i Vostri Sovrani; ma nel tempo medesimo dovrà essere un vivissimo sprone per farvi

continuare ad agire con lo stesso valore e collo stesso zelo sino a tanto che resteranno intieramente debellati, sconfitti e scacciati i nemici della Nostra Sacrosanta Religione e dello Stato, cosicchè possiate Voi e le vostre dilette famiglie, la nostra Patria, godere tranquillamente i frutti dei vostri sudori e della vostra bravura, sotto la protezione del vostro buon Re e Padre *Ferdinando* e di tutti Noi che non tralasceremo di ritrovare delle occasioni per dimostrarvi che serberassi indelebile nei nostri cuori la memoria della vostra fedeltà e delle vostre gloriose gesta.

Continuate dunque, bravi Calabresi, a combattere col solito valore sotto di questa Bandiera, ove colle nostre proprie mani ci abbiamo impressa la Croce, ch'è il segno glorioso della nostra Redenzione. Rammentatevi prodi guerrieri, che sotto la protezione di un tal segno sarete vittoriosi; abbiate Voi per guida, correte intrepidamente alla pugna, e siate pur sicuri che i vostri nemici saranno compiutamente sconfitti.

Noi intanto co' sentimenti della più viva gratitudine preghiamo l'Altissimo, ch'è il donatore di tutti i beni, affinchè si compiaccia di assistervi nelle vostre intraprese, che riguardano principalmente il Suo onore e la Sua gloria, e la vostra e la nostra tranquillità; e piene di affetto e riconoscenza per Voi siamo costantemente.

Palermo, 31 marzo 1799.

Vostra grata e buona Madre

MARIA CAROLINA

MARIA CLEMENTINA - LEOPOLDO BORBONE

MARIA CRISTINA - MARIA AMALIA - MARIA ANTONIA

“ Questa graziosissima lettera — dice il Sacchinelli che la pubblica nella sua biografia del Ruffo — fu impressa in Ariano co' tipi dell'Armata e divulgata da per tutto; l'originale mandato in Catanzaro venne depositato nell'Archivio di quella Regia Udienza per conservarsi a perpetua memoria. La Bandiera poi, dopo benedetta da Monsignore Spinucci Arcivescovo di Benevento, fu consegnata al primo Reggimento Real Calabria; e l'entusiasmo de' Calabresi con quel dono arrivò all'eccesso „ — (*Op. cit.* p. 190-91).

A proposito di bandiere — La bandiera Napoletana, al 1820, ebbe lo stemma reale, in campo bianco, circondato da tre strisce di colore nero, amaranto e giallo (*colori della carboneria*). La bandiera Napoletana sotto Gioacchino Murat, creata nel 1811, ebbe: Cavallo sfrenato in campo bleu e due strisce di scacchiera di bianco e amaranto.



SALONE

ORAZIO NELSON

1799

Ritratto di Nelson — Sotto il ritratto si legge:

Lord Nelson K. B. etc. etc. etc.

From the original picture in the board room of the Admiralty, & presented by the Hon.ble Robert Fulke.

Greville (1848) to the Lords commissioners of the Admiralty — L. Guzzardi pinx. 1799 — J. Skelton sculp.

London T. e W. Boone - 1849.

È il Nelson che in quell'anno si ritrova in Napoli nel suo maggior momento di implacabile potere.





DA FERDINANDO IV A FRANCESCO II

Sulla sinistra

SECONDA VETRINA

Parte inferiore

- I — Stampato—*Il trionfo della misericordia sopra l'Italia nella scoperta del tradimento ordito contro la Casa Reale di Sardegna e suoi Stati* — In Fuligno 1794, per Giov. Tomasini stampatore vescovile - (*S. di Giacomo*).
- II — Ritratto del maresciallo di campo Paolo Pronio. (*Id.*).
- III — Pianta della Real piazza di Gaeta — Acquerello — 1^o maggio, 1838 — È firmato dal maggior Generale del Genio Alpino Mayo. (*Id.*).
- IV — Stampato — Omaggio funebre alla memoria di Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie — Napoli, tip. Luigi Nobile, 1825 — Con un ritratto di Ferdinando IV su disegno di Giuseppe de Medici. (*March. Tommasi*).
- V — Stampato — Pel glorioso ristabilimento dell' Augusta Dinastia Borbonica di Napoli nel maggio 1815 — Discorsi pronunziati nelle solenni feste celebrate in due principali chiese dell' Aquila, dedicati a monsignor don Francesco Saverio Gualtieri dal Regio vicario generale de' SS. Vito e Salfo don Vincenzo Daniele — In 4^o — (*Id.*).
- VI — Stampato — Descrizione della funeral pompa celebrata dall' Eminentissimo cardinale Luigi Ruffo di Calabria Arcivescovo di Napoli nella morte dell' Augusto Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie nel dì 22 del mese di gennaio 1825 — Napoli, presso Gennaro e Giuseppe de Romis, stampatori arcivescovili, 1825. (*Id.*).
- VII — Stampato — Orazione funebre per l' Altissima Eccellentissima Potentissima Maria Carolina d' Austria Regina di Napoli e di Sicilia, recitata nella Real Cappella Palatina al 1^o ottobre 1814 dal padre Carlo Maria Lenzi — Palermo 1814, Tip. Reale di Guerra. (*Id.*).

- VIII — Ragionamento di don Giovan Battista de Micheli tenuto nella seconda Ruota della Regia Camera della Sommaria a dì 28 e 29 marzo 1803 in sua difesa e contro don Romualdo Spadea di Gasparrina — Diviso in due Parti — S. I. d. s. — In 16° — (*S. di Giacomo*).
- IX — *Mémoires historiques de Ferdinand I Roi des Deux Siciles*, par M.le chev. Carme Lancellotti, traduits de l'italien par M. l'abbé G. de L'Aquila — Florence, imprimerie Galletti, 1829 — Vol. in 8°. (*Id.*).
- X — *Mémoires pour servir à l'histoire des dernières révolutions de Naples*, recueillis par B. N. témoin oculaire - Paris, imprimerie A. Egron, 1803- Un vol. in 8° - (*Id.*).
- XI — Cantata pel ritorno di Ferdinando IV - Stampato in 4° - settembre 1799- (*S. di Giacomo*).

Parte superiore

- I — Ms. — Il *Te Deum* dei Calabresi, 1787 - (*Sig. Enrico Settembrini*).
- II — Repubblica Cisalpina — Comune di Milano — Circondario I — Dipartimento dell'Olon: 1° frimaire, Anno VI Repubblicano. Il cittadino Matteo Galdi, letterato, sposa la milanese Giuditta Salvatori - (*Bar. M. Lombardi*).
- III — Ritratto di Matteo Galdi — Ministro di P. I. sotto Gioacchino Murat. (*Id.*).
- IV — Stampato — Sonetto — *All'anima Augusta di Maria Clementina* negli uffizii di Religione a Lei sacri il Real Corpo delle Guardie Palatine, in pegno di sua memoria indelebile - (*S. di Giacomo*).
- V — Stampato — Supplemento alla *Gazzetta Universale* n. 72 — La notte del 26 luglio 1805 - (*Id.*).
- VI — Ms. — Don Antonio Micheroux, colonnello dei Reali Eserciti, certifica che don Filippo Rizzi è un ottimo ufficiale - (*Barone Rizzi Ulmo*).

ALLA PARETE:

Ritratto di Ferdinando IV — Pittura a olio — Rappresenta il Re in età giovanile - (*Sig. Arturo Minozzi*).

Ritratto di **Maria Carolina d'Austria**, Regina delle Due Sicilie — Pittura su tela — *Pendant* — La Regina in età giovanile - (*Id.*).

Bandiera Borbonica - (*Museo di S. Martino*).



TABACCHIERA
FERDINANDO IV

TERZA VETRINA

Parte inferiore

- I — Ritratto di Carlo III di Borbone — Stampa francese - (*S. di Giacomo*).
- II — Ritratto di Ferdinando IV — Fotografia dal dipinto del Mengs che è nella Pinacoteca del Museo di Napoli - (*Id.*).
- III — Ferdinando IV a trent'anni — Incisione di Morghen - (*Id.*).
- IV — Lettera di Ferdinando IV — da Vienna, 25 gennaio 1823 — Ringrazia per gli augurii natalizii. La sola firma è di mano del Re. (*Marchese G. de Montemayor*).
- V — Ritratto di Maria Carolina, a sessant'anni — Incis. (*S. di Giacomo*).
- VI — Invito a stampa per baciamento a Corte. Lo spedisce la Duchessa di Guevara, dama della Regina. (*Sen. Carafa d' Andria*).
- VII — Stemma borbonico a colori — Piccolo mosaico - (*Sig. Gaspare Casella*).
- VIII — Sonetto a Maria Carolina "in occasione del suo Augusto nome", Del sacerdote Luigi del Greco, cappellano del cardinale Ruffo - (*S. di Giacomo*).

- IX — Ritratto di Francesco Gennaro Real Principe ereditario delle Due Sicilie — Carlo Marsigli dis. 1792, Aniello Cataneo inc. - (*S. di Giacomo*).
- X — Ritratto di Giuseppe Acton — Disegnino colorato - (*Id.*).
- XI — Incisione, su disegno di Pasquale Vastarelli, rappresentante il mausoleo eretto nella cappella del Tesoro di S. Gennaro, per i funerali di Ferdinando IV - (*Id.*).
- XII — Ritratto del confessore di Ferdinando IV, Monsignor don Giovan Angelo Maria Porta da Cuneo, vescovo delle Termopili - (*Id.*).

Parte superiore

- I — *Veduta di Persano con quella del Casino del Re* — Stampa di Vincenzo Aloja - (*S. di Giacomo*).
- II — Veduta del Real Casino di Persano—su dis. di Gennaro Aloja—Stampa del 1825 - (*Id.*).
- III -- Ritratto di Giuseppe Acton " primo ministro di S. M. Siciliana „, Stampa, Napoli - (*Id.*).
- IV — Ritratto di Raffaele Morghen — Incisione di Franceso Vendramini dal disegno di Pietro Ermini - (*Id.*).
- V — *Vue de la ville et forteresse de Gaete , prise du Port* — Lit. del 1824. (*Id.*).

ALLA PARETE SOVRASTANTE:

Ritratti di Ferdinando IV e di Maria Carolina in età matura — Dipinti a olio. (*March. Gius. de Montemayor*).

Ritratto del pontefice Pio VII — Dipinto a olio. (*S. di Giacomo*).

ALLA PARETE DESTRA:

Ritratto di Luigi Vanvitelli, architetto di Corte — Dip. a olio - (*Bar. F. Zarone*).

Ritratto di Ferdinando Sanfelice, architetto di Corte — Incisione in rame da un disegno del Solimene. (*Bibl. municipale*).

ACCANTO ALLA PARETE DESTRA:

SU CAVALLETTO.

Veduta del Real Cantiere di Castellamare di Stabia — Su disegno di Filippo Hackert, incisione di Giorgio Hackert — Grande stampa in cornice - (*G. Casella*).



FERDINANDO e CAROLINA

1810

QVARTA VETRINA

Parte inferiore

- I — **M**edaglione — Miniatura — Ritratto dell' Imp. Giuseppe - (*Sig. Romano*).
- II — Id. Id. Id. di Maria Carolina in vecchia età. (*Id.*).
- III — Ritratto di Ferdinando IV — Grande formato — Agnellus Cataneus sculpsit - (*Bibl. Municipale*).
- IV — Ritratto di Elisabetta Filippina sorella di Luigi XVI, n. a 3 maggio 1764. Incisione - (*Id.*).
- V — Ritratto di Maria Antonietta d' Austria moglie di Luigi XVI e sorella di Maria Carolina. Inc. - (*Id.*).
- VI — Rara stampa col ritratto di Maria Antonietta. Sotto sono i ritrattini del Delfino e della sorella - V'è lo scritto: *Decapitée à Paris 16 oct. 1793* - Anonima - (*S. di Giacomo*).
- VI — Grande acquerello in cornice. Riproduce il quadro della Kauffmann: *La famiglia di Ferdinando IV* — (*Sig. Canessa*).

- VII — Ritratto di Pietro principe Reale d' Ungheria e di Boemia Arciduca d' Austria Gran Duca di Toscana — G. B. Cecchi inc. — (*S. di Giacomo*).
- VIII — Lo stesso, in più grande formato, su disegno di G. Fabbrini — Inc. in rame — (*Id.*).
- IX — Ritratto di Luigi XVI — Sotto è una composizione rappresentante *Les adieux de Louis XVI à sa famille* — Stampa colorata francese - (*Id.*)
- X — Ferdinando IV giovanetto — Stampa del 1765 (*Id.*).
- XI — Pietro Leopoldo principe Reale d'Ungheria e di Boemia - Altro ritratto che lo rappresenta impiedi - Inc. in rame - (*Id.*).
- XII — Tabacchiera d'ebano col ritrattino, a miniatura, di Ferdinando IV in vecchia età - (*Sig. Romano*).

Parte superiore

- I — Ritratto del principe Leopoldo di Borbone, figlio di Ferdinando IV — Inc. in rame - (*S. di Giacomo*).
- II — Portico eretto davanti la Chiesa di S. Giovanni dei Napoletani a Palermo per i funerali di Maria Carolina — Inc. - (*Id.*).
- III — Francesco Gennaro di Borbone, Principe ereditario — Stampa - (*Id.*).
- IV — Prospetto della macchina sepolcrale eretta davanti la Chiesa di S. Giovanni dei Napoletani a Palermo, pe' funerali di Maria Carolina — ott. 1814 — Inc. - (*Id.*).
- V — Maria Clementina, Arciduchessa d' Austria, Principessa Reale di Napoli, n. a 24 aprile 1777 — Inc. - (*Id.*).

NELLA STESSA VETRINA

Dall' altro lato

Parte superiore

- I — Carlo III — Inc. di Filippo Morghen - (*Cav. V. Monti*).
- II — Quattro lettere autografe di Bernardo Tanucci - (*S. di Giacomo*).
- III — Stampa con prove di incisione di un fregio, con lo stemma borbonico, per una farmacia - (*Id.*).



MARIA CAROLINA

1799

Parte inferiore

- I — **R**itratto di Vincenza Rizzi, aia di Amalia di Borbone — Disegno a matita — (*Bar. Rizzi Ulmo*).
- II — *Poesie in lode della Real Maestà di Ferdinando IV Re di Napoli e di Sicilia figurato in varii Eroi e più altre immagini che si ammirano tra le pitture di Ercolano, dai signori accademici convittori del Collegio Napoletano dei Nobili della Compagnia di Gesù* — Stampato, in 4^o, Napoli - (*S. di Giacomo*).
- III — Maria Carolina — Miniatura - (*Sig. Romano*).
- IV — Ferdinando IV e Maria Carolina — Miniatura. (*Id.*).
- V — Maria Carolina — Miniatura. (*Id.*).

- VI — Ferdinando IV a Vienna - Piccolo acquerello del tempo. (*S. di Giacomo*).
- VII — Maria Carolina in tarda età — Riproduzione in autotipia di un ritratto, donato dalla Regina al cav. Giovanni Paula, rinvenuto dal signor G. Ferrigno - (*S. di Giacomo*).
- VIII — Miniatura di Maria Carolina a cinquant'anni - (*Sig. Romano*).
- IX — Idem di Ferdinando IV a sessant'anni. (*Id.*).
- X-XI — L'ultimo calendario di Corte del settecento e il primo del secolo decimonono - Stampati in 16° - (*March. G. de Montemayor*).
- XII — Maria Teresa di Borbone Imperatrice Augusta, n. a Napoli il 6 giugno 1777. Inc. - (*S. di Giacomo*).
- XIII — Ferdinando IV e Carolina - Inc. a medaglione - (*Id.*).
- XIV — Ritratto di don Leopoldo di Borbone - Scoperto pur a Palermo dal signor G. Ferrigno - Riproduzione in autotipia - (*Id.*).
- XV — Sonetto ms. *Al Principe di Canosa, sonetto direttogli per la Piccola Posta senza firma* - (*Id.*).

QVINTA VETRINA

Parte superiore

- I — *Vue de l'édifice des Graniles à Naples, dessiné d'après nature en 1823.* Stampa — (*S. di Giacomo*).
- II — Ritratto di Bernardo Tanucci - Bella e rara stampa avanti lettera - Incisione in rame - (*Id.*).
- III — Autoritratto della pittrice **Vigée - Le Brun** - Inc. in rame - (*Id.*).
- IV — **Lady Hamilton** — *The Spinster — From the Original Picture Painted by M.^r Romney* — Stampa colorata - (*Id.*).
- V — *Vue du Palais Royal de Caserte, 1823* - Stampa. (*Id.*).
- VI — **Lady Hamilton** — Bella incisione a due tinte — Grignon del. — Vincenzo Atoja sc. - (*Id.*).

Parte inferiore

- I-II — **C**aricature della moda. Primi anni del secolo decimonono - Acquerelli colorati - (*Sig. Canessa*).
- III — Angelica Kauffmann, pittrice - Stampa. (*S. di Giacomo*).
- IV — Lettera, con la firma autogr., di Bernardo Tanucci - (*Id.*).



SALONE

FERDINANDO IV

SULLA VETRINA

Grande acquerello colorato — *Festosa accoglienza del popolo napoletano al Loro Re Ferdinando di Borbone e Real Famiglia al ritorno dalla Sicilia - 1815. Anfiteatro al Largo S. Francesco di Paola - (Sig. Antonio Muro).*

ALLA PARETE ACCANTO

Ritratto del Comandante Vincenzo Escamard — Litografia colorata - (S. di Giacomo).

Grande stampa allegorica, intitolata: *È questa l'Italia? — Nell'epoca luttuosa della sua prima invasione l'anno 1796 - (Bar. M. Lombardi).*

Ritratto di monsignor Monfort — Dipinto a olio - (March. G. de Montemayor).
Ferdinando IV nel 1815 — Dipinto a olio. (S. di Giacomo).

NOTIZIE

Il capomassa Pronio -- Se ne parla pur in alcune memorie di Raffaele Finoia, cameriere di Ettore Carafa - (*Arch. Stor. per le Provincie napoletane* - Vol. X, pag. 292-293). Scrive il Finoia:

"Giunto che fu il Conte a Pescara, che dovette essere i 20 di giugno, per quattro soli giorni si stette tranquillo senza vedersi nemici intorno. Al quinto giorno si incominciavano a vedere delle bande d'insorgenti, che venivano a minacciare. Il conte di Ruvo che comandava in capo cominciò a sparare il cannone sopra codesti insorgenti, i quali si sbandavano al momento e poscia ricomparivano sempre più -ingrossandosi. di maniera che in due giorni aggiunsero ad ottomila uomini, tutta però truppa a massa provveduta ancora di cannoni, i quali avevano presi a Civitella del Tronto che aveva ceduto, e dal Castello d'Aquila che aveva ancora ceduto alle masse.

"Comandante di costoro era Pronio. Costui nato in Androdoco era stato quattordici anni alle galere di Napoli per più omicidii commessi in risse, non per furti. Non era però uomo di cattivo core. Rozzo però e dozzinale. l'rendeva il titolo di generale ed andava vestito in giacchetta e colle mostre rosse ed un poco di ricamo al bavero, ed avea in mano un nervo di bue come bastone di comando. Avea in sua compagnia parecchi galeotti suoi compagni, che erano suoi confidenti. Eravi molti altri capi di masse, i quali in certo modo erano a lui subordinati „ Il Maresca così annota le parole surriferite: "La prima a dir bene di Pronio per la sua moderazione fu la Fonseca - Pimentel, che nel N. 7 del *Monitore* scriveva che egli "tratta senza sevizie i patriotti suoi prigionieri. e non vieta ad essi lo scrivere „ E aggiungeva in prova essersi "ricevute varie lettere di questi patriotti, con insinuazione, o spontanea o suggerita, che lo stesso Pronio potrebbe servir di mezzo ad arrestare i rivoltosi di quelle parti e calmare quel dipartimento „ Del resto la Pimentel, d'indole entusiastica e poetica, a cui non potevano mancare generosi sensi, era più giusta verso gli insorti contro la repubblica di quello che furono i posterì, i quali non videro in essi che una mano di assassini e ladroni volgari. Nel N. 10 del *Monitore* scriveva che anche nella resistenza del partito regio la nazione mostrava spiriti vigorosi e decisi, e riguardando le conseguenze come effetto di fortezza di carattere, ne sperava bene per l'avvenire della nazione medesima, quando questo carattere fosse "rettificato e regolato dalle salubri leggi repubblicane, e rivolto non a dilacerare, ma a sostenere e difendere la patria „ Per non far torto a nessuno, aggiungo che anche Colletta rese la debita giustizia al partito regio, quando sulla fine della sua Storia, parlando de' due partiti, che furono di fronte nel 1799, scriveva: Combatterono per mire contrarie, gli uni sostenitori de' diritti civili, gli altri delle proprie persuasioni, che ne' popoli sono diritti: errava una delle due parti, ma in entrambe la causa era giusta, la guerra onorata „



SALONE

MARIA CAROLINA

Opuscolo del de Micheli — Dopo l'espugnazione di Altamura il cardinale Ruffo prese parecchi provvedimenti che il Sacchinelli (*Memorie storiche sulla vita del cardinale Fabrizio Ruffo*) non mancò di additare nel suo libro. Per decidere — egli scrive — le cause delle provincie definitivamente ed in grado di ultimo appello fu dal Vicario Generale istituito provvisoriamente un Tribunale Supremo presso l'armata, al quale chiamò i seguenti soggetti: *Presidente* consigliere don Angelo di Fiore. *Fiscale* l'avvocato Ciampaolo, *Giudici* Caporuota di Lucera don Carlo Pedicini, Caporuota di Trani don Gioacchino Santilio, Caporuota di Lecce don Gregorio La Manna, Caporuota di Catanzaro don Vincenzo Petroli, l'assessore don Saverio Landari, l'avvocato don Giovan Battista de Micheli, *Avvocato dei poveri* l'assessore don Antonio Greco, *Procuratore dei poveri* l'avvocato don Alessandro Nava.

Il de Micheli, che poi nel 1803 nella seconda Ruota della Regia Camera della Sommaria espose le sue ragioni contro il prete Spadea, è precisamente quello indicato dal Sacchinelli.

TE DEUM *de' Calabresi* — Gian Lorenzo Cardone, autore di que' versi, nacque in Bella di Lucania, nel 1743, ed ivi morì il 20 gennaio del 1813. « Fu — scrive il Fortunato nel suo libro *I napoletani nel 1799* — pittore non affatto mediocre e dimorò quasi sempre in Napoli, familiare di casa Caracciolo Torella, che seguì nell'esilio, non appena fu spenta la Repubblica. Di ritorno dalla Francia si ritirasse in Bella ove nel 1799 un suo fratello era stato miseramente ucciso dalle orde dello Sciarpa „

Il *Te deum* del Cardone fu trascritto dal Marinelli ne' suoi *Giornali*. Si compone di nove strofe nella prima parte, di ventisette nella seconda.

GIOVANNI ACTON — Nacque in Besançon nel 1737. Morì, nel 1811, in Palermo. Leggere per quest' uomo, che ha avuto tanta parte ne' fatti dello scorcio del decimottavo secolo e ne' prossimi anni del decimonono, quel brano che il Gibbon (suo parente) gli consacra nella sua biografia.

L'avventuriero Giacomo Casanova (in *Mémoires*, edizione Garnier, vol. VIII pag. 46 e segg.), scrive dell' Acton:

“ L'Anglais Acton me recommande à un negociant son compatriote établi à Livourne, mais sa recommandation n'allait pas jusqu'à demander de l'argent. Cet Anglais avait alors une singulière affaire. Étant à Venise, il s'y était épris d'une très belle femme, Grecque ou Napolitaine. Le mari, Turinois de naissance et vaurien de profession, ne mettait aucune obstacle aux amours d'Acton, qui dépensait beaucoup; mais il avait le secret de devenir incommode, au moment où, étant de bonne foi, il aurait dû se tenir éloigné.

Ce manège ne pouvait pas longtemps convenir au caractère franc, généreux, mais fier et impatient de l'amoureux insulaire. D'accord avec sa belle, Acton se détermina à montrer les dents. Un jour le mari prétendant que le ministre lui ordonnât de lui rendre sa femme il alla même solliciter monsieur le chevalier Raiberti d'écrire au commandeur Camarana, ministre sarde à Venise, pour qu'il demandât au gouvernement vénitien le renvoi de sa femme; et l'affaire aurait réussi selon ses vœux, si monsieur Raiberti avait fait la démarche nécessaire, mais plus homme d'honneur que scrupuleux pour ce qui regarde le mariage comme sacrement, le chevalier Raiberti, non seulement n'écrivit point à Camarana, mais encore, prévenu par le ministre d'Angleterre, son ami, il fit très bon accueil au chevalier Acton, que cette affaire avait appelé à Turin, et qui avait laissé sa maîtresse à Venise sous la protection du consul d'Angleterre „

La disputa finì con la cessione che il torinese fece all' Acton della moglie, per duemila ghinee. Dopo tre anni da questo fatto il Casanova e l'Acton si rivedero a Bologna ove — scrive Casanova — “ j' admirai la beauté de celle qu' il considérait et traitait en tout comme sa femme. Elle tenait sur ses genoux un joli petit Acton „ (Casanova - *Mémoires* - Ed. Garnier. Vol. VIII, p. 46 e segg.).

Roi de Naples

Troisième Portrai de Personages

*J'ai resté deux mois à Naples dans l'année
1789 et pendant ce tems J'étais costam-
ment avec le Roi et la Reine.*



J. P. f.

Troisième portrait de personnage

J' avais entendu dire dans toute l'Europe que le Roi de Naples étoit un Brutal, un homme stupide, depourvu de gout et de bon sens — Quand J'arrivais à Naples, Je demandais au chevalier Hamilton si tout cela étoit vrai — il me répondit, vous le verrez, vous le jugerez, Je l'aime, Je l'estime; on ne peut le connoître sans s'attacher à lui, et faire des vœux pour son bonheur.

Le Roi avait déjà connu le Margrave dans les premiers Voyages que ce digne Prince avait fait en Italie — aussitôt qu'il sent qu'il arrivait, le Roi dit, c'est mon ami — Je l'estime — et pendant notre séjour à Naples il voulut que le Margrave fut de toutes ses Parties de Chasse, et nous restâmes trois semaines chez un certain M.^r d'Hatrava à Cazerta. Cet homme avait pris la place de Ministre de l'Empereur Je ne scais comment — c'étoit un homme tiré de la boue, et qui étoit si peu fait pour faire les honneurs de l'Empire, qu'il étoit la risée de tout le Monde — Pendant mon séjour à Cazerta le Margrave étoit tous les jours depuis le matin jusqu'au soir avec le Roi — et moi Je passais les soirées la plupart du tems avec la Reine.

Le Roi avait fait un Etablissement à quelques milles de Cazerte, qu'il desirait beaucoup me faire voir — le Chateau qu'il avait fait
bâtir

batir s'appellait Bellevue, à cause de sa situation qui était élevée, et d'où l'on voyait toute la belle campagne et le plat pays aux environs de Cazerie — Derrière et attendant au château étoit de grands Batimens pour une Manufacture d'Etoffes en soye — on me mena dans une immense salle au Rez Chaussée où des femmes et filles étoient occupées à devider la soye — les rouets étoient tournés par une de ces superbes machines dont le Roi avoit fait venir le plan de Lyons. Cet Etablissement étoit imaginé par le Roi pour faire gagner leur pain honnement aux familles des Paysans de ce Pays.

Le Roi étoit déjà dans la Salle quand j'y arrivais. — Il me promena pendant une heure et demi pour m'expliquer non seulement toutes les regles de l'Etablissement — mais jusqu'au dernier écrou de la Méchanique qui facilitait les travaux: et tout cela avec une précision et une netteté et un plaisir qui me prouvoit qu'il comprenoit parfaitement ce qui m'aurait été fort difficile à retenir — et qu'il avoit un singulier plaisir à voir, l'industrie et l'aisance dont il avoit été le Créateur. Il finit sa revue en me montrant une jolie petite maison batie, et donnée par lui, meublée par la Reine, à un des ouvriers marié avec une des plus habiles ouvrières de la manufacture.

Le Roi est très grand — de la plus belle taille — ni trop gras ni trop maigre — il a la peau très blanche — il parle haut — il a la politesse et la franchise d'un bon coeur dans tout ce qu'il dit — Il ne fait point de complimens — et n'étudie jamais ce qu'il veut vous dire — mais il oblige par tout ce qu'il fait — il me mena dans l'appartement de la Reine, où il me montra tout jusqu'à la parure de nuit qu'il avoit fait faire pour elle à son inscu, et elle eut le plaisir de prendre possession de son appartement sans avoir été prevenu que Bellevue existoit.

Nous dinames et fumes servis par des Liparotes — especes de Gardes qui étoient Matelots, Chasseurs et Domestiques selon l'occasion — des hommes grands et bien faits, habillés de verd — ils servoient comme des Gens qui adoroient leur maitre — il me parloit d'eux comme un Maitre sur de leur fidélité. Je trouvais beaucoup de gout dans le choix des meubles et des Estampes Anglaises qui ornoient ce joli château —

On voit

On voit que le Roi n'a pas appris à se tenir par un Vestris, ni à faire des phrases et des questions par un Courtisan, qui d'ordinaire n'enseigne aux Princes qu'à peine des questions impolies ou embarrassantes — Le Margrave lui dit que j'étois bonne chasseuse et très excellente Laitière — il dit qu'il avoit une ferme et une très grande Laiterie, et qu'il desiroit que j'y allasse — et il ajouta, en riant pour la critiquer — Je m'appercus très bien qu'au premier abord, il n'étoit pas à son aise avec moi. La Reine lui avoit dit que j'avois beaucoup d'esprit et encore plus de Connaissances — quand le Roi vit que je me taisais pour écouter et voir avec la satisfaction que y'éprouvais — et qu'au lieu de faire la belle parieuse je souriais la plus part du tems pour jouer — et que si j'avois de l'Esprit, du moins il n'étoit point humiliée de l'avoir employé à la chasse ou à faire des hommages de Berkeley en Allemagne — il devint tout'à fait à son aise — il fut gai — Quand il raconte — il peint avec feu et vérité — Nous passames dans la chambre de la Reine pour prendre du Caffè — tout d'un coup le Roi mit sa tête et presque tout son corps hors d'une croisée — et je l'entendais qui grondait beaucoup contre diverses gens dans le dialect Napolitain; et même qu'il juroit — comme je n'étois pas près des croisées, je fus toute stupefaite de cette vivacité — Mais les Messieurs, qui m'entouraient, riaient beaucoup, et me dirent que c'étoit l'heure de la Messe — et qu'il grondait les filles et les garçons qui ne s'y rendaient pas — et qu'il étoit très dévot — à la fin du jour je repassais tout ce qu'il avoit dit et fait dans cet Etablissement de Bellevue — les choses dont sa generosité m'avoit épargné le detail, me furent rendues par les Seigneurs Napolitains — Quand Je racontai à la Reine le même soir ma journée, je lui dis que la plus grande preuve que j'avois vu de la belle ame du Roi étoit le contentement avec lequel il m'avoit détaillé la surprise qu'il lui avoit ménagé, en la menant pour la première fois à Bellevue (1). Un autre jour je fus à Carditello, c'étoit une

terre

(1) Quand je l'ai pu, dans mes conversations avec la Reine, Je ne manquais pas le dire combien une femme étoit heureux d'avoir un mari tel que le Roi, qu'il n'avoit d'autre volonté que la sienne.

terre qu'il avait acheté d'un Seigneur Cardito — il y avait établi une très grande Laiterie et il avait fait le Plan en entier de la Maison — il me mena dans les Écuries — sur le toit — dans toutes les chambres. La maison n'était pas encore meublée, mais achevée pour le reste c'était une maison sur un Plan très convenable et commode. Elle devoit servir de maison de chasse — et je n'ai pu remarquer dans tout ce que le Roi avait imaginé ou exécuté la moindre chose qui put déceler qu'il manquait d'esprit, de jugement ou de bon cœur — surtout à Carditello, après que nous eûmes traversé deux fois le Rez de Chaussée, nous passions pour la troisième fois dans une grande et longue pièce dont il n'avait pas nommé la destination — Cette Pièce avait une Cheminée énorme — il me dit la dernière fois que nous passâmes: Je ne vous ai pas dit l'usage de cette grande Salle — Après mes Chasses, les pauvres paysans sont obligés de se tenir dans la cour quand il pleut tandis que nous dinons: quand j'ai fait le plan de cette maison, j'ai imaginé cette salle, où ils se sècheront et seront à l'abri de la pluie. Il est bon de remarquer que le Roi dans toutes ses chasses dîne à trois heures précises; soit dans un Pavillon, Cabane ou Maison à lui — et que les gens priés dînent avec lui, tandis que la foule énorme de Classeurs et de paysans qui le suivent se reposent et mangent où ils peuvent — on chasse après le dîner jusqu'à la nuit.

Quand le Roi me faisait des détails et que son jugement ou la bonté de son ame se dévoilait sans qu'il s'en doutât, je regardois le Margrave — et quand nous quitions le Roi, nous ne cessions de nous demander pourquoi il étoit toujours dépeint autrement de ce que nous le trouvions — Une connoissance plus intime de l'intérieur de son Palais nous expliqua cette énigme, qui ne sera plus telle pour ceux qui liront le portrait de la Reine de Naples.

Le Roi a de la grace naturelle — tient bien à cheval — il tire parfaitement bien — il rict beaucoup quand je tirai un sanglier ou un faisan — il n'avait jamais vu une femme se placer à l'Anglaise sur une selle anglaise de femme à l'aide d'une main — et quand il vit le Mar-
grave



FERDINANDO IV
DIPINTO SU PERGAMENA
1800

grave qui se baïssoit pour prendre mon pied — et que, j'étois placée dans un clin d'oeil il fut fort étonné — J'avois dans ce tems là une jument fille de King Herod — Je ne l'accompagnais pas loin — mais il fut inquiet tant que la promenade dura — Ce qui étoit bien édifiant c'étoit le retour des chasses à pied — Un paysan le tiroit par une manche — l'autre par le pan de l'habit — un autre se jettoit à terre pour lui prendre la jambe — et ces gens lui contoient leur peines domestiques — les malheurs de la moisson ou l'injustice de quelque maître — il consolait les uns, grondoit les autres (1) — faisoit des promesses aux malheureux — louoit et pestoit tout à tour — il répondoit à tous — et tous avoient l'air de parler à leur ami, tout en réclamant le pouvoir d'un Roi.

Cet Hatrava chez qui nous étions, étoit presque toujours aux soupers — il étoit d'une gourmandise affreuse et le Roi jouoit au tric trac avec lui pour l'empêcher de se faire mal en mangeant trop, et être sur de le faire gagner — il avoit établi que quand Hatrava gagnoit le Roi lui payoit ce qu'il lui avoit gagné — Quand d' Hatrava perdoit, pour chaque partie le Roi rayoit un Plat — Un soir ce Venatro d' Hatrava avoit perdu plus de parties qu'il n'y eut de plats sur table et l'on apporta de surplus un Dinde aux truffes, que le Roi ne souffrit point qu'il touchât pas plus qu'aux autres. Le Roi avoit imaginé cela pour que cet homme fût toujours sur de lui gagner son argent — et pour l'empêcher de se donner une indigestion; ce qui lui arrivoit souvent, vu que le Roi avoit le plus excellent Cuisinier du Monde — et que le Gibier — le poisson, les Legumes à Naples sont meilleurs que par tout ailleurs — Le Roi aimait la plaisanterie — il aimoit la musique — Paisiello l'accompagnait par tout.

La veille de Noël il donna un concert — L'Ambassadrice de France et moi, nous étions les seules femmes priées — le Roi met Paisiello au clavecin — va lui même dans un Cabinet qui contenait toute sa musique,

(1) Cette scène me fait bien regretter de ne pas pouvoir dessiner bien, lestement — Le M. moi et la foule de gens comme il faut s'éloignait pour laisser passer les malheureux qui voulaient conter leurs peines.

musique, et apporte au clavier une Finale d'Opera dans la quelle se trouvoient des paroles de " charmante Ambassadrice „.

Le Roi à une grande curiosité de voir l'Angleterre — il me dit qu'il y viendrait. Je lui repondis que j'espérois que ce ne seroit que quand j'y serois moi même — Je ne sais si l'inhospitalité qui y regne aujourd'hui le guerrirait de sa prévention pour mon pays. Mais je scais que si il s'y conduit comme il s'est conduit en Allemagne et en Italie, ou il a voyagé depuis ce tems, il doit être aimé, cheri, et regretté par les autres peuples qui l'ont vu tel que je le depeins — toujours bon, toujours franc -- ni ennuyant ni ennuyé -- et je suis de l'avis du Chevalier Hamilton que jamais Roi n'a autant mérité d'avoir un ami que lui. Il évitait toutes les affaires tant qu'il pouvoit — mais il arrivait souvent par la Tyrannie de la Noblesse vis à vis leurs Paysans — ou les menées des Etrangers qui remplissaient son Palais que de facheux Procès survenaient; et que le Ministère et toute la Jurisprudence de Naples ne pouvait prononcer sur un cas — C'est alors qu'on étoit obligé pour éviter la blame, de prononcer selon la décision seule du Roi et Législateur — Père de son peuple; et d'après un avis qui parloit de sa tête et non des opinions données avant — Très souvent des Etrangers qui causaient avec lui parloient d'affaires politiques ou chicanesuses qui s'étoient passées — et disaient directement ou indirectement que si sa Majesté avait voulu faire telle ou telle chose etc. etc. il haussoit les Epaules, et avec un cri il disoit: Eh ! Se voïessi esser Re ! et se tournoit sur son talon pour parler d'autres choses. Il raconta au Margrave et à moi le terrible evenement de son superbe vaisseau la Minerve qui prit feu, et fut brulé dans le Fort de Naples -- il nous raconta tous les faits et gestes du Grand Duc de Russie et du Roi Suede quand ils furent à Naples et narrait avec précision, feu; il rendoit les choses coniques avec agrément, parce qu'il étoit naturel, et son humeur gaye ajoutoit au divertissant du ridicule, mais il n'étoit pas moqueur.

La perte de la Minerva l'avoit affligé, et tandis qu'il nous en raconta la brulure, je sentais que si j'avois été Peintre, j'aurois pu avoir
fait un

fait un superbe et vrai tableau de cette Incendie, et qu'il la sentait comme un malheur — On demandera toujours pourquoi un Roi dont la capacité naturelle avoit supplée aux défauts qu'une mauvaise education lui avoit donné, n'étoit pas Maître absolu chez lui, dans un pays où les loix ne l'en empêchoient pas. — La manière dont il étoit gouverné par la Reine — les Espions dont on l'entouroit l'empêchoient toujours de faire ses volontés — les causes de son Esclavage et de la Revolution, qui tôt ou tard aura lieu, seront trouvées dans le portrait de la Reine.

Je vais citer un seul fait d'entre cent mille, qui prouvera combien elle étoit toute puissante — Il avoit un Segretaire privé pour sa Correspondance seule — cet homme le suivoit par tout — il decouvrit que cet homme ouvroit et copioit les lettres ou billets qu'il écrivoit de sa main — furieux de cette trahison, qui étoit en effet haute trahison, il commença par exiler cet homme, alors voulut faire son procès pour le pendre — et disoit qu'il (1) seroit pendu. — La Reine parvint non seulement à l'empêcher de faire son Procès, mais finit par le faire rentrer en grace — et le remplaça comme Secretaire privé du Roi. — Quel homme d'après ce fait auroit osé être son Confident ou même son Ami (2).

On reproche au Roi qu'il restoit depuis le matin jusqu'au soir à la Chasse — hélas ! quand j'ai vu ses residence Royales des Deserts — les Dames d'honneur les Seigneurs de la Cour — où la vraie noblesse du Pays dont il étoit Roi ne s'y voyoit point — la Reine vivoit dans une solitude affreuse — et pendant les trois semaines que j'ai été à Cazerta — je n'ai vu que des femmes de chambres allemandes dont on m'a assuré qu'il y avoit quarante cinq chez la Reine — et qui dans
l'appartement

(1) Cet homme à Vénafro copioit tout ce qui se disoit — tout ce qui se faisoit et avec les Correspondances ne manquait pas de tout rendre à la Reine — Je l'ai vu avec horreur.

(2) Je l'ai vu une fois, il avoit l'air guindé et malheureux comme si on ne l'avait jamais permis de faire usage de ses jambes ou de son esprit.

l'appartement de la Reine faisoient le service de Pages ou de Valets de Charabres.

Le Prince Royal avoit deux pedans de Wusbourg pour sous Gouverneurs — et le Roi venoit d'établir une grande chasses pour les faisans; on y avait placé jusqu'à des gardes de chasse Allemands. Le Roi sentoit assurément que cet entourage étranger et bas causeroit du mal mais son bon sens lui avoit dit que comme l'intérêt de la Reine et le sien n'étoit qu'un, qu'il étoit son Eponx, son Protecteur par Religion par Amour, par amitié, et enfin par habitude — il l'avoit laissé petit à petit et insensiblement faire toute à sa manière — hélas! dis je — cette manière étoit fait pour lui aliéner les coeurs de Napolitains — Mais Dieu, qui est juste, a fait qu'en dépit de tout cela il est aimé, il est cheri, il n'a qu'à se jeter dans les bras de ses sujets dans tous les cas-dont il possède les coeurs.

L'étrange et étonnante Contradiction que je trouvois dans les facultés morales du Roi et de sa Réputation me fit faire milles observations et milles questions qui me prouverent que ceux qui vouloient le mener étoient fort aise de rendre son chez lui triste — pour qu'on put dire qu'il n'avoit que le gout de la Chasse — et qu'on ne put arriver auprès de lui qu'au milieu d'une forêt, ou sur une Montagne dans les quels même se trouvoient des Espions sur tout ce qu'il disoit ou faisoit.

L'ordre qu'il mettoit dans les details de sa chasse, prouvoit que ce n'étoit pas par paresse (1) ou aversion du travail qu'il s'éloignoit des affaires — La chasse finie tout se rassemblait autour du Roi — lui la plume à la main, attendait que toutes les pieces de gibier fussent rassemblées à ses pieds — et il écrivoit lui même le poid de chaque Sanglier, le nom des Personnes qui l'avoient tué — la date de l'année et du jour — Un jour nous avions tué soixante et quinze sangliers — il étoit assis sur le tronc d'un arbre, et dans un petit livre de Registre, fait exprès pour ces occasions, il écrivoit tout cela lui même — On otait les grandes defences des Bêtes — elles étoient lavées et polies avec soin — et le Roi avait des tiroirs où elles étoient conservées avec

dss

(1) Son Ecriture est la plus belle que j'ai vu de la vie.

des étiquettes où se trouvaient la date et le nom de la Personne qui l'avait tué.

Qui osera dire que le Roi de Naples n'avait pas du goût — et du respect pour les talens — Paisiello comme le Dieu de la Musique — et Hackert — (dont le Pinceau sera immortel pour les Paysages) qui sont retenus et grandement payés par lui sont de preuves qu'il se connaissait en Arts.

Tout ce qu'il a voulu faire pour le militaire, et dont le succès a été gâté par les changemens soudains qui se faisaient, prouve qu'il pensoit en Roi — Monsieur de Salic étoit à Naples pour dresser les troupes — J'ai appris qu'il s'étoit retiré degouté, et qu'on culbutoit tout ce qu'il avait fait.

Le Magasin de Bois de Construction pour les Vaisseaux, et tout ce que le Chevalier Acton avoit commencé dans ce département quand j'étois à Naples prouve qu'il sentoit bien qu'une excellente flotte étoit nécessaire à la sûreté de Naples — et il sentoit bien que son Pays en forme de botte avoit tous les dangers d'une Isle sans avoir sa sûreté.

Je ne pouvois l'entendre et voir ses intentions pour la prospérité de son pays — sans gémir de ce qu'ils n'étoient pas remplis — et la seule consolation que mon amitié éprouve pour lui dans ce moment, c'est de penser qu'avec sa pureté d'âme il n'a jamais jusqu'à ce moment malheureux eu une crainte — et qu'il ne s'est jamais servi d'Espions — et qu'il a été toujours sur de l'amour de ses sujets (1), tandis que ceux qui ont enchainés ses vœux et ses plaisirs vivent dans une terreur panique, et ont vécu dans des alarmes continuelles depuis le matin jusqu'au soir, et que tout ce qui se présente qui doit consoler et soutenir l'humanité se convertit en objet de défiance et de soupçon pour eux.

Pendant

(1) Dans une dispute très violente qu'il eut avec la Reine, il lui dit votre frère (L'empereur) a perdu un Royaume votre sœur (la Reine de France) un autre — prenez garde à votre peau — Moi je suis aimé de mes sujets — Je n'ai rien à craindre, mais s'il arrive du grabuge, prenez garde à vous. On demandera comment ceci fut sçu — La Reine a si bien accoutumé sa raison à l'Espionnage que les gens écoutent à la porte de la chambre à coucher de leurs Majestés quand ils sort couchés.

Le confesseur sur tout étoit l'Espion.

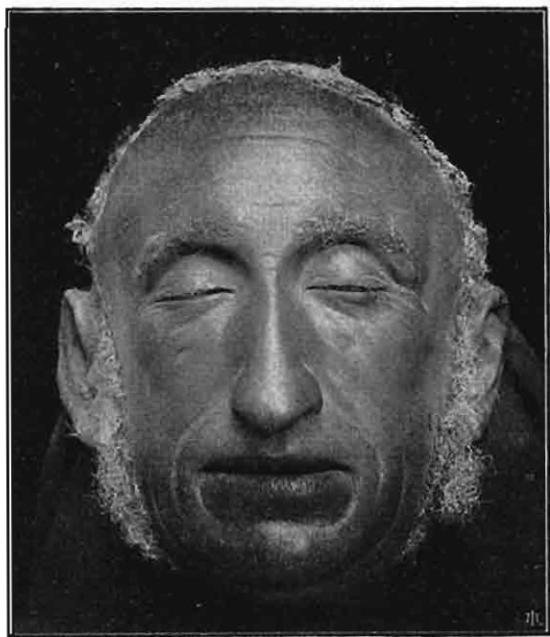
Pendant notre séjour à Naples, mon antichambre ne desemplissoit pas de presens — c'étoit tous les jours des Sangliers, des perdrix — des faisans, dont je recevois tant que j'en donnais à toutes mes connaissances.

Il donna au Margrave deux des plus beaux et meilleurs fusils que j'aie vu.

Quand le Roi étoit à Venise; en se promenant il s'égara, et ne put trouver son quartier — Un pauvre Venitien à coté de lui qui avait l'air de prendre la Même rue que lui, un espece d'ouvrier fut la personne à qui le Roi s'adressa pour demander la paroisse ou il alloit — l'homme lui dit qu'il passait par là et qu'il n'avoit qu'à l'accompagner — Chemin faisant, et il y avoit loin à aller, ils causèrent — l'homme lui dit qu'il y avait grand train et bruit dans la Ville à cause du Roi de Naples — et quel espece d'homme est il, dit le Roi, ce Roi de Naples ? Un animal, un espece de fou, dit l'homme — enfin il lui fit un très vilain portrait du Roi — Le Roi ne dit rien — Arrivé asses pres du Palais que la Republique lui avoit destiné — les barcarioles, le Peuple, les Gens dans la rue, dans la Cour en voyant revenir le Roi, se mirent à crier que le Roi rentroit: l'homme ne fut longtems à s'appercevoir que son Compagnon étoit le Personage pour le quel on se rangeoit; stupefait, il court chez lui, appelle sa femme, se jette par terre en faisant de cris — Je suis mort — pendu — ma maison sera rasée — et ayant conté à sa femme tout ce qu'il avoit dit au Roi — les voila à se désoler et à faire leur paquets pour l'autre monde.

Le jour après le Roi sort tout seul, et porta une bonne somme d'or à cet homme, en lui disant, tiens je ne suis pas aussi animal qu'on te la dit.





MASCHERA DI FERDINANDO IV

SALONE

La famiglia di Ferdinando IV — La Kauffmann dipinse quel quadro tra l'anno 1782 e il 1783. Sono intorno a Ferdinando e a Carolina i loro figliuoli Maria Teresa, Francesco, Maria Cristina, Gennaro, Maria Luisa e Maria Amalia. L'erede del trono, Francesco, accarezza un levriere. Egli nacque il 19 agosto del 1777. La seguente lettera, diretta a Carlo III da Ferdinando IV in quel mese, è degna di esser letta.

Il Re scriveva al padre, dopo avergli narrato de' furori di Carolina :

“ Per carità, non si faccia carico di questo che io Le scrivo nel rispondermi, perchè, volendo vedere lei la lettera, io avrei un guaio peggio di quello che ho avuto dopo il parto, ed è che in tutti i parti, a tenore di quello che soleva fare V. M., io le ho regalato 25,000 ducati, e nel parto del primo maschio 100 mila. In questo, credendo di farle una finezza le ho regalato il doppio del solito, cioè 50 mila, credendo che me ne sarebbe stata obbligata. Non solamente quando li ricevè non mi disse niente, nemmeno una parola, ma venerdì, gridando, con malissime maniere, mi domandò perchè io non li aveva dato 100,000 ducati. Io credendo di far bene risposi che aveva creduto di farli una

finezza, dandoli il doppio del solito perchè era maschio. A queste parole diede in furia, dicendo che simile finezza la teneva in quel servizio e che si li re-replicavo un'altra volta quello che avevo detto, mi sbatteva in faccia i 50,000 ducati dateli; ed io per prudenza calai le spalle e me ne uscii, perchè nello stato in cui è non bisogna farla prendere collera. Perdonami V. M. questo sfogo, ma con chi farlo se non lo fo con un padre tanto amoroso e che son sicuro mi compatirà. Tutta Napoli puol farmi testimonianza come io la tratti e che per compiacenza non fo niente senza farcelo sapere, ma esser maltrattato, questo poi non so come posso soffrirlo „ (Arch. di Simancas - leg. 6082 lettera di f. l. 2o, Napoli 26 ag. 1777).

Ritratto di Vincenza Rizzi — La Rizzi, figlia del Barone avvocato Giuseppe e di Donna Nicoletta Fontanarosa, nacque nona di dodici figli, in Napoli, nel 1749. Fu nominata, insieme all'altra più giovane sorella, Giacinta, aia delle Reali Principesse di Borbone figlie di Ferdinando IV.

Vincenza si maritò col professore di Diritto nell'Università di Napoli Bernardo d'Ambrosio, di antica nobiltà di Reggio di Calabria. Del d'Ambrosio scrive il d'Ayala in *Capitani e soldati Napoletani*: “La provvidenza avevagli data per consorte Vincenza Rizzi donna di grande senno, e di esimia prudenza, e di santi costumi. La quale preposta alla educazione della giovane principessa Amalia infante delle Due Sicilie oggi regina dei Francesi, seppe così all'ufficio soddisfare, che fu con ammirazione liberamente ed universalmente celebrata ed è ancora non che da napoletani, da più difficili stranieri a cielo lodata nella regal sua Allieva „. Fu madre del generale Angelo d'Ambrosio e del comm. Paolo, distinto diplomatico: una sua figlia nubile, Carmela, fu aia della Principessa Reale Carolina, unica figlia di don Leopoldo di Borbone, Principe di Salerno. La Carolina sposò il Duca d'Aumale.

Monsignor Giovan Vincenzo Monfort — “Si dice che abbia avuto in Roma de' grandi rancori, anzi si soggiunge che abbia avuto un aspro rimprovero da S. S. per essere stato egli uno de' Vescovi che dissacrò mons. Natale che fu afforcato per decreto della Giunta di Stato... „ (V: De Nicola — *Diario Napoletano* 1798 - 1825 - in Arch. St. per le Prov. Napoletane. Vol. II pag. 117).

Il Monfort fu vescovo di Nola e poi Arcivescovo di Napoli. Morì a' 15 di giugno del 1802, senza neanche aver preso possesso della sua carica. Si disse perfino che fosse morto avvelenato.

Cantata pel ritorno di Ferdinando IV — Rarissima pubblicazione del 14 settembre 1799. È un opuscolo di pp. 18 in 4o, parecchio sciupato dall'umido: forse fu tenuto nascosto. A pag. 6 si legge:

“La presente Cantata è stata eseguita in un tempio eretto nella Riviera di Chiaia dedicato alla Vittoria, in occasione della Festa fatta dalla Società dei Realisti di Chiaia, a 23 settembre 1799. La musica è del celebre Maestro di Cappella Napolitano D. DOMENICO CIMAROSA nell'attual servizio di S. M. (D. G.).

SALONE



CARICATRE DEL PRINCIPIO
DEL SEC. XIX.



OH CHE ANTICAGLIA!

La poesia è del P. Luigi Barbarotta, della Congregazione della Madre di Dio in S. Maria in Portico a Chiaia „.

Gl' interlocutori nella Cantata furono Eliodoro Bianchi (*Il Re*), Pietro Matucci (*Capo realista*), Pietro Sampati (*Realista II*). V' era pur un *Coro di Realisti, Soldati e Pastori*.

Precede la *Cantata* questa dedica:

S. R. M.

“ Sire

Il felicissimo ritorno della M. V. in questa Capitale ha eccitata la più viva inesplicabile gioia ne' cuori di tutti i vostri fedelissimi sudditi. Le acclamazioni e gli evviva che echeggiano per ogni contrada, e le sontuose pubbliche feste, che si celebrano in ringraziamento all' Altissimo, sono le più chiare riprove di questo universale giubilo. Siffatti sentimenti di contentezza e di fedeltà espressi nel poetico Componimento che io in nome di tutti i Realisti della *Società* di Chiaia umilio alla M. V., ne saranno alla posterità un eterno monumento. Possano o Sire, essere accettati al Vostro Magnanimo Cuore in attestato di quel rispettoso e fido vassallaggio, col quale umiliato al Vostro Real Trono mi protesto

D. V. M.

Umilissimo e fedeliss. Vassallo

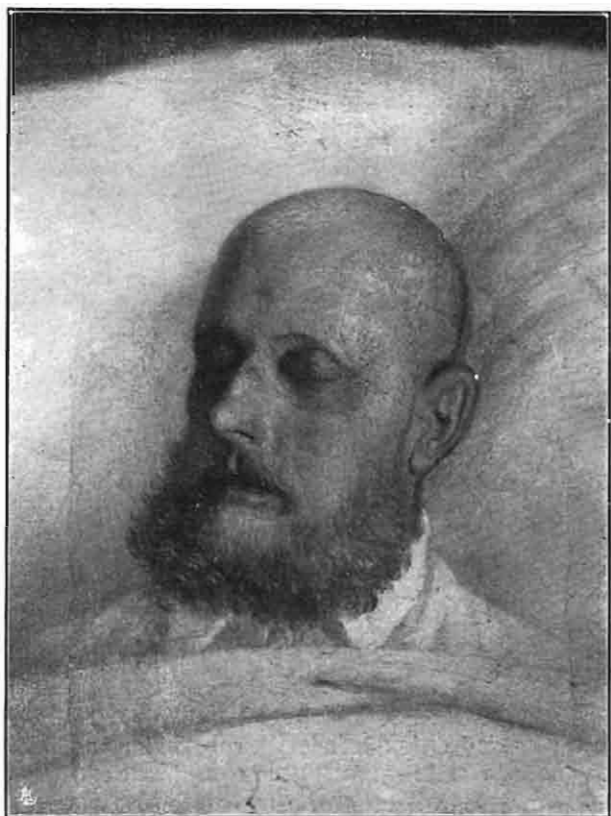
GENNARO TANFANO „

Nel Marinelli non manca una nota per questa *Cantata*. Leggiamo, difatti, in que' *Giornali*: “ Addì 18 sett. 1799 mercordì — È uscito un rescritto a nome di Gennaro Tanfano Primo glubista Reale di Chiaia, in cui si dava ordine che per i 22 settembre si faceva una festa passata la villa di Chiaia, detta Festa dei Realisti di quella strada. Esso D. Gennaro Tanfano era uno spilorcio e serviente di messe in una delle chiese di Chiaia, e fattosi capo de' Santafedisti, oggi è tutt' altro.

Addì 21 sett. 1799 sabato — Questa mattina è stata benedetta la bandiera Reale concessa ai Realisti di Chiaia, capo don Gennaro Tanfano. Un vescovo ha fatta questa funzione „.

L'opuscolo in parola reca una documentazione di molta importanza: v' è detto che i versi della *Cantata* sono stati posti in musica dal Cimarosa, *nello attual servizio di S. M.* Pe' biografi del Cimarosa la notizia ha valore decisivo: l'autore del *Matrimonio segreto*, tre mesi dopo la fine della Repubblica Napoletana, si ritrovava ancora in Napoli, non solo, ma era *nell' attual servizio* di Ferdinando IV. Quale miglior documento di questo stampato, del tempo, per provare che Cimarosa non fu subito arrestato e imprigionato appena giunto in Napoli il Ruffo?

Già in un suo scritto, apparso nell'*Albo Cimarosiano* compilato da Pietro Rosano, lo Spinazzola aveva prodotto due documenti che appunto smentiscono quanto, fino a poco tempo fa, s' è detto d' un Cimarosa arrestato e prigio-



SALONE

FERDINANDO II
SVL SVO LETTO DI MORTE
CASERTA 1859

niero e poi scacciato da Napoli subito dopo il ritorno di Ferdinando IV. In un manoscritto sincrono che lo Spinazzola ha rivelato e illustrato, (*Il Nicasio*), è detto che il giacobino Di Mase, il quale è proprio l'autore di quel poemetto la cui autenticità non è da porre in dubbio, riparlò in casa del Cimarosa *nella seconda metà di giugno* e che poi ne scappò via travestito da lacchè. Ancora: da un *Diario napoletano dal 1799 al 1825* lo Spinazzola ha tratto quest'altra documentazione: "Lunedì 9 — siamo a capo con gli arresti. Oltre il cav. Porcinari e il Duca di S. Arpino si dice l'arresto del Duca di S. Demetrio, di don Vincenzo Severini di Seclì, del Duca di Bagnulo, e sicuramente poi sento

che sono stati arrestati don Nicola Pegnaluer ed il maestro di Cappella don Domenico Cimarosa „ La data di questa notizia del Diarista è 9 dic. 1799-

Dalla capitolazione al 9 dicembre del 1799 Domenico Cimarosa visse, se non tranquillamente, almeno in casa sua. O, per lo meno, egli non fu precisamente imprigionato se non proprio in quel giorno. Certo è che nel settembre egli era ancora nell'attual servizio di S. M., come attesta l'opuscolo posto alla Mostra. Uscito di prigione Domenico Cimarosa esulò a Venezia. Vi morì nel gennaio del 1801. Qualche ricerca si potrebbe continuare a fare su di lui, e, crediamo, con buon frutto, in Venezia. Del Tanfano non è ignota la fine. Fu ucciso in Aquila, in uno di que' moti isolati che precedettero il '48 - (V: Nisco - Ferdinando II - p. 42).

P. S. — Abbiamo voluto visitare la Chiesa di *Santa Maria della Vittoria* e chiedere alla cortesia di quel parroco don Giuseppe Romano il permesso di riguardare nell'archivio della congregazione. Il reverendo è stato molto gentile: ci ha, per altro, dovuto rimandare al priore della congrega, che è un *pipelet* di que' pressi, al quale, naturalmente, il Cimarosa è affatto sconosciuto. L'onesto portinaio si è affrettato a farci sapere che i Teatini, sotto la cui giurisdizione fu un tempo la chiesa, quando la lasciarono ne portarono via tutte le carte.

SESTA VETRINA

Parte inferiore

- I — **P**iccolo ritrattino di Ferdinando IV, con, nel lontano, il Vesuvio e, appiedi, quattro versi - Rappresenta il Re in giovane età - (*S. di Giacomo*).
- II -- Altro ritratto dei medesimo - Inc. in rame - (*Id.*).
- III -- Dipinto su pergamena - Ritratto di Ferdinando IV a sessant'anni - Il Re è seduto a una tavola da scrivere - Bellissima opera di pittura, forse della Kauffmann - (*Id.*).
- IV — Moneta coniata in morte di Ferdinando IV - Inc. del Catenacci - (*G. Casella*).
- V — Maschera mortuaria di Ferdinando IV - Cera. (*Duchessa di Guardia-lombarda*).
- VI — Testamento di Ferdinando IV - Napoli 4 novembre 1824 — Copia - Firmata dal Consigliere ministro di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri *De' Medici*. Il testamento fu aperto e letto nel Consiglio di Stato del 4 gennaio 1825, giorno della morte di Ferdinando IV.
- VII -- Disegno di una *macchina* incendiata il 29 ottobre 1818 - (*S. di Giacomo*)



SALONE

MASCHERA DI
MARIA CRISTINA
" LA SANTA „

- VIII — Ritratto di Ferdinando IV a sessant'anni - Bella incisione - Busto - (S. di Giacomo).
- XI — Stampa - Trasporto del corpo di Ferdinando IV da palazzo Reale alla chiesa di Santa Chiara - Disegno fatto *dall'angolo della strada Madaloni*. (Id.).
- X — Piccolo calendario di Corte per l'anno 1820 - In 16° - (L. Molinaro del Chiaro).

Parte superiore

- I — Stampato - *A Gloria di Dio ed onore delle vittoriose truppe del Nostro Re Ferdinando IV - La partenza de' Giacobini* - Versi di Tommaso Curcio - Napoli, 30 giugno 1799 - (S. di Giacomo).

- II — Ritratto di Ferdinando IV - Miniatura a medaglione - (Cav. V. Monti).
- III — Id. Id. Medaglione di cera, a rilievo - (Id.).
- IV — Stampato - *A llo Re Nuosto Dio nce lo guard 'e mantenga, a nome de lo fedelissimo Popolo Napoletano* **Fabbeione** - Sonetto per la chinea - (L. Molinaro del Chiaro).
- V — Altro ritratto di Ferdinando IV - (Id.).
- VI — Calendario di Corte del 1820 - (Id.).
- VII — Id Id. del 1821 - (Id.).
- VIII — Ritratto di Ferdinando IV *alla romana* - Inc. in rame - (S. di Giacomo).

SETTIMA VETRINA

Parte inferiore

- I — **R**itratto di Francesco II di Borbone - St. color. - (S. di Giacomo).
- II — Ferdinando II e Maria Teresa - Miniature in cornice, sormontate dalla corona reale - (Sig. A. Minozzi).
- III — La famiglia Reale Borbonica agli anni di Ferdinando II - Fotografia del Bernoud - (S. di Giacomo).
- IV — Maschera originale mortuaria di Maria Cristina di Savoia - Di cera. (Rev. Ferdinando di Domenico).
- V — Ferdinando II e Maria Teresa - Medaglione di bronzo - (Sig. De Marinis).
- VI — Ferdinando II sul suo letto di morte - Dipinto dal vero di Dom. Caldara, Caserta 22 maggio 1859 - (Princ. Aslan d'Abro).
- VII — Medaglia commemorativa del bombardamento di Messina - (S. di Giacomo).
- VIII — Ferdinando II - Fotografia color. formato biglietto da visita - Bernoud. (Id.).
- IX — Raccolta di poesie in italiano e in latino in occasione dell' arrivo a Cosenza di S. M. Ferdinando II - Cosenza, 1833 - (Id.).
- X — Bustino, di terracotta, di Ferdinando II - (Cav. C. Knight).
- XI — Decreto di amnistia di Ferdinando II a tutti i detenuti politici tanto giudicati quanto giudicabili - Caserta 28 febbraio 1857 - (L. Molinaro del Chiaro).
- XII — Varie lettere di Antonietta di Borbone, Granduchessa di Toscana - (Sig. G. Casella).
- XIII — Medaglione di Ferdinando II - (S. di Giacomo).



MARIA SOFIA

Parte superiore

- I — Ritratto di Maria Cristina di Savoia, prima moglie di Ferdinando II. (*S. di Giacomo*).
- II — Bozzetto del monumento a Giambattista Vico, opera del Conte di Siracusa, fratello di Ferdinando II - Acquerello - (*Id.*).
- III — Stampa rappresentante l'addio di Ferdinando II alla Sicilia e alle altre Province del Regno - (*Id.*).
- IV — Ritratto di Maria Teresa d' Austria, seconda moglie di Ferdinando II - Miniatura - (*Sig. G. Casella*).
- V — Ritratto di S. M. Maria Cristina di Savoia, Regina del Regno delle Due Sicilie, morta il 31 gennaio 1836 - Stampa - (*S. di Giacomo*).
- VI — Sonetto a stampa in morte di Maria Cristina di Savoia - (*Sig. E. Settembrini*).
- VII — Stampa colorata - Funerali di Maria Cristina - (*Cav. V. Monti*).

OTTAVA VETRINA

Contiene parte degli acquerelli originali del Mariani composti per il *Torneo storico* ch'ebbe luogo a Caserta regnando Ferdinando II.

Sono diciannove acquerelli (figurini) e v'è tra essi quello che rappresenta, da capo della *fazione rossa*, Ferdinando II - (*Cav. V. Compagnone*).

NONA VETRINA

Parte inferiore

- I — **V**ersi, in dialetto napoletano, di Mariano Paoletta, in occasione del matrimonio di Francesco II con Maria Sofia - Stampato - (*L. Molinaro del Chiaro*).
- II — Lettera a stampa, di S. A. R. il Conte di Siracusa a S. M. Francesco II. (*S. di Giacomo*).
- III — L'ultima fotografia di Francesco II, con la sua firma autografa - (*Id.*).
- IV — Partenza di Francesco II da Gaeta - Acquerello di Luigi Postiglione - Seppia - (*Id.*).
- V — Pietro Calà Ulloa - Ritratto - Fot. - (*March. G. de Montemayor*).
- VI — Medaglia commemorativa.
- VII — Varie fotografie di Francesco II e di Maria Sofia, formato biglietto da visita - Bernoud - (*S. di Giacomo*).
- VIII — Calendario napoletano per l'anno bisestile 1860, primo del Regno di Francesco II - (*L. Molinaro del Chiaro*).
- IX — Proclama di Francesco II a' Napoletani - (*S. di Giacomo*).
- X — S. A. R. don Francesco di Paola, Conte di Trapani - (*Id.*).
- XI — Stampa raffigurante le feste di Bari del 3 maggio 1859, in occasione del matrimonio di Francesco II - (*Id.*).





Acquerello di L. Postiglione
1860

FRANCESCO II e MARIA SOFIA
LASCIANO GAETA



SALONE

L'ULTIMA PARATA
PIEDIGROTTA 1859



Libertà

Eguaglianza



REPUBBLICA NAPOLETANA

Governo Provvisorio
La

INTESTAZIONE DI STAMPATI
E DI LETTERE

Repubblica Napoletana

GRANDE VETRINA

I proclami della Repubblica

(Collezione della Biblioteca Nazionale di Napoli)

- I — **M**odulo di *Brevetto del Cittadino.... a contare dal giorno.... per
coprire detto impiego* — Commissione esecutiva.
- II — Si accorda il ritiro agli ufficiali, da Capitano in giù, che non hanno
avuto impiego nelle attuali truppe — Approvato da Ercole d'A-
gnese, segretario Ferdinando Carcani.
- III — Championnet promette protezione e rispetto a tutti i cittadini che
osservano le leggi, punizioni di morte a tutti coloro che le vio-
lano — Napoli, 1 Piovoso, Anno VII della Repubblica Francese.
- IV — Il Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana — Proclama
per l'Amministrazione della Posta Nazionale.
- V — Governo Provvisorio — Misure di Sicurezza Generale pel Comune
di Napoli — 29 Aprile 1799 — Firmato Manthonè — Approvazione
della Commissione esecutiva.

- VI — Nota generale dei benestanti *per ora tassati*.
- VII — La Commissione patriottica per la numerazione delle strade e la abolizione degli emblemi — Firmano Zaccaria Gargiulo, Giov. Angelo Petrucci, Michele de' Medici, Gerolamo Catalano, Pietro Selvaggio, Francesco Carpi, Giovanni Campana, Carlo Mauri, Giuseppe Sigismondi, Francesco Franza, Gennaro Cacace, Gio. Antonio Lisa.
- VIII — La Commissione elettorale della Legione Calabra a' bravi patriotti Calabresi ed altri provinciali — Dal Quartiere Generale di Castel Nuovo, il 29 Fiorile, Anno VII della Libertà — Gli elettori firmati: Vincenzo Catalano, Orazio Malavolti, Litterio Prestia, Pasquale Salerno, Antonio Raso, Nicola Capitolo *segretario*.
- IX — Manifesto della Commissione esecutiva per il rispetto alla coccarda tricolore. La coccarda è attaccata al manifesto. Si punisce con la morte chi la strappi o la nasconda — 12 Fiorile, Anno VII della Libertà — Firmano: d'Agnese e Carcani.
- X — Notizia, a tutto il corpo degli ufficiali di marina, di 148 promozioni — Seguono i nomi dei promossi — Firmato: Giovanni Bausan, Maggiore dell'Armata.
- XI — Organizzazione della Cavalleria pel servizio della Repubblica Napoletana — Firmano: Manthonè, d'Agnese e Carcani.
- XII — Manifesto col quale s'incitano i cittadini a scacciare i Borboni anche dalla Sicilia — 10 Piovoso 1799 — Firmano: Roccaromana, Generale sanzionato dal cittadino Championnet, Generale in capo dell'armata di Napoli.
- XIII — Governo Provvisorio. L'Alta Commissione Militare per la condanna di tutte le persone che hanno cercato di nuocere alla Repubblica, e di quelle ad esse appartenenti — Napoli, 14 Fiorifero (3 maggio 1799) — Firmano: Vincenzo Lupo, commissario del Governo, Manthonè, Gregorio Mattei, Luigi Rossi, Domenico Sansone, Antonio Velasco, Giuseppe Raffaele, Gaetano Anzuoni, Bruno Gagliano, Gaetano Tirone, Giuseppe Celentano *segretario*.
- XIV — Governo Provvisorio — L'Alta Commissione Militare, inteso il Commissario del Governo, condanna a morte il prete Giovanni di Napoli - (S. di Giacomo).
- XV — Governo Provvisorio — Si ordina a tutti i cittadini di ottemperare a' rispettivi pagamenti secondo il prescritto della Legge 28 Piovoso — Firmano: Ciaja presidente, Julien segr. gen. — Napoli, 3 Ventoso.



IL GENERALE OTTAVIO TOPPETTI



CHAMPIONNET

STAMPA SINCRONA FRANCESE

- XVI — Championnet ordina a tutti i napoletani di denunciare tutti coloro che si presentino abusivamente per *fare esazioni a nome della Repubblica*, per poi punirli in virtù del codice militare — 7 Piovoso 1799.
- XVII — Championnet prescrive che non si debba dare altro a' militari ospitati nelle case napoletane se non *alloggio e un nutrimento decente e necessario* — 24 Piovoso 1799.
- XVIII — Governo Provvisorio — Dipartimento del Vesuvio — Napoli, 18 Ventoso 1799 — Editto - Cesaro presidente, Di Gennaro e Baffi.
- XIX — La Municipalità Provvisoria di Napoli — Proclama di Championnet ai cittadini — 1 Febbr. 1799 — Controfirmato da Bruno *pres.* e Moltoledo *segr.*
- XX — Promozioni e ricompense agli ufficiali e patriotti che si sono distinti nella spedizione delle Calabrie — Napoli, 7 Fiorile 1799 — Firma Manthonè.

- XXI — Il Generale in Capo dell'armata di Napoli Macdonald accusa a Troubridge ricezione della sua lettera in data 6 maggio 1799.
- XXII — Manifesto per la proclamazione del Manthonè a Ministro della Guerra, Marina e Affari Esteri — 14 maggio 1799.
- XXIII — Proclama per l'elezione dei nuovi giudici dei tribunali.
- XXIV — Dal Quartier Generale di Napoli, 10 giugno 1799 — Il Generale in Capo Manthonè alla Commissione esecutiva, per il forte di Vigliena.
- XXV — Regolamento del Generale in capo per l'Armata Napoletana. È composto di 10 articoli — 12 Pratile 1799.
- XXVI — Proclama per la Commissione delle Casse di Publica Amministrazione — 28 Fiorile 1799 — Firmano: Gennaro Cantalupo, Giustino Battiloro, Andrea Cinque, Nicola Mastelloni, Giuseppe del Re, Filippo Ruffo, Gennaro Negri *segr.*
- XXVII — I Commissarii della Commissione militare, a' cittadini di Napoli, divisa in sei Cantoni — 12 Pratile 1799 — Firma d'Agnese.
- XXVIII — La Commissione esecutiva comunica al popolo napoletano la lettera del Generale in capo; essa dice che la *Gran Nazione Francese* ha creata e stabilita la Repubblica Napoletana — 4 Fiorile 1799. Firmato Macdonald.
- XXIX — Proclama del Generale di Divisione Lemoine agli abitanti delle città e campagne comprese nell'estensione del di lui comando — 19 dicembre 1799 - (*Prof. Manzi*).
- XXX — Commissione Legislativa — Per la salvezza della Patria — 12 articoli — 12 Fiorile 1799 — Firmano: Pagano, de Tommaso, d'Agnese e Carcani.
- XXXI — Dal Quartier Generale di Napoli — Proclama del Generale in capo Macdonald, diviso in 22 articoli, contro gl'Inglesi che cercano di eccitare i napoletani alla rivolta — Napoli 7 Fiorile 1799.
- XXXII — Repubblica Francese — Armata di Napoli — Al Commissario della Tesoreria Nazionale per accordare la dilazione ai decreti del Governo provvisorio — 26 germile 1799 — Dal Quartier Generale di Napoli — In 4 articoli — Firmano: Macdonald e Antonio Piatti, *Commissario della Tesoreria Nazionale*.
- XXXIII — Proclama del Generale in capo che ordina a tutti i militari di servizio di recarsi subito a raggiungere i loro Corpi se non vogliono essere dichiarati disertori — Firmato da Leopoldo Berthier, Aiutante generale, capo dello Stato Maggiore generale dell'Armata.



MACDONALD

STAMPA SINCRONA FRANCESE

- XXXIV — La Commissione Patriottica per l'abolizione degli emblemi e delle iscrizioni aristocratiche, a' Cittadini Napoletani — Firmano: Pietro Selvaggio, Zaccaria Gargiulo, Francesco Carpi, Giovanni Campana, Carlo Macri, Francesco Franza, Giuseppe Sigismondi, Gennaro Cacace, Giov. Angelo Petrucci.
- XXXV — Formula dei bilanci ordinata nel proclama del 27 germile 1799 la tassa della contribuzione di due milioni e mezzo.
- XXXVI — La Commissione Esecutiva al Popolo Napoletano — 4 Fiorile 1799. Macdonald.
- XXXVII — Proclama di Macdonald, diviso in 17 articoli, in data 4 Ventoso dal Quartier Generale di Napoli.
- XXXVIII — Governo Provvisorio — La Commissione per l'introito contante da farsi ogni settimana — 12 Germile 1799 — Firmano: Emmanuele Farina, Ottavio Caracciolo, Nicola del Re, Salvatore Mozzetti Domenico Catalano, Mellini *segr.*

XXXIX — Quattro ordini di Manthonè, con la sua firma autografa alla *Commissione generale della Sussistenza* - Repubblica Napoletana - Governo Provvisorio - (Fogli intestati con l'emblema della Repubblica) - (*Avv. cav. Alfonso Cianciosi*).

I primo: "Napoli 10 Pratile anno 7 della Libertà. — Nell'atto che approvo quanto mi proponete nella vostra rappresentanza intorno alla elezione d'un Commissario Generale di sussistenza in persona del cittadino Giuseppe Antonio Gravier, per il quale vi rimetto la domandata patente, e dei quattro agenti per colonna destinati a marciare alla volta di Salerno, approvo ancora le istruzioni a tale oggetto da voi firmate; quindi è che v'invito al sollecito adempimento di tutto ciò, affinchè per nessun verso sia ritardato o manchi il servizio per l'armata - Salute e Fratellanza - *Manthonè* „.

Il secondo: "Napoli 22 Fiorile (11 maggio 1799) - Facendomi carico di quanto voi cittadino mi avete esposto col vostro invito in data de' 15 del corrente ho scritto al Generale d'Artiglieria, affinchè mi avesse informato se la batteria del Castello dell'Ovo si sarebbe terminata fra lo spazio di venti giorni, contando da quello in cui l'Ingegniere della Commissione Generale, mi riferisce, che ha preso conto dall'Ingegniere costruttore, e che questi ha esposto, che se il tempo fosse stato propizio, il lavoro sarebbe terminato, secondo il convenuto, ma non ostante ciò, la Commissione dopo venti giorni può liberamente dar principio al pulimento del canale, giacchè resta a suo carico di comprar l'acqua che potrebbe bisognare per finire la citata costruzione. Ve l'avviso per vostra intelligenza, e per darvi l'adempimento nella parte che a voi spetta. Salute e Fratellanza - *Manthonè* „.

Il terzo: "Napoli il 20 Fiorile (14 maggio 1799) - Dovendosi fornire le sussistenze per l'Ospedale di Sant'Elmo vi rimetto l'acclusa nota acciocchè senza perdita di tempo siano versate e consegnate al Guardamagazzino di sudetto Forte, Cadier, per provvederle mediante ricevo all'Economo di esso Ospedale Duté - S. F. - *Manthonè* „.

L'ultimo: "Napoli 23 Fiorile - Siete invitati cittadini a far provvedere di paglia la Truppa della Repubblica Napoletana alla stessa guisa che è provveduta la truppa francese - *Manthonè* „.

NELLA STESSA VETRINA

- I — Ritratto di Championnet — Stampa 9×9 — (*S. di Giacomo*).
- II — Ritratto di Macdonald — Id. Id. — (*Id.*).
- III — Biglietto Repubblicano per i comunicandi nel Duomo di Napoli — (*Id.*)
- IV — Certificato dello Stato Maggiore a favore del Capitano Filippo Rizzi — 4 ag. 1799. Firmato Macdonald — (*Bar. Rizzi Ulmo*).
- V — Medaglia di bronzo pel centenario del 1799 — (*F. Jerace*).
- VI — Moneta russa — D'un soldato russo dell'esercito di Ruffo — (*Prof. Manzi*).

ATTACCATO ALLA VETRINA

“REPVBLICA NAPOLETANA „

Ritratto di **Giuseppe Piatti**, fratello d'Antonio che fu *Commissario della Tesoreria Nazionale* durante la Repub. Napolet. - (Sig.^a *Mellina Monod*).

SOTTO DI ESSO:

Una *console* di casa Cagnazzi. Il marmo è spezzato da' colpi di calcio di fucile con cui rabbiosamente lo percossero i calabresi del Ruffo - (*Bar. Raiola Pescarini*).

PRESSO LA VETRINA

“ REPVBLICA NAPOLETANA „

VETRINA ESAGONA

Contiene un finissimo abito e un manto, da dama di Corte, murattiana, di Giulia Carafa duchessa di Cassano Serra. Son pure nella medesima vetrina de' ventagli, un mandolino e altri oggetti appartenuti alla stessa signora.

A proposito di Giulia Carafa Serra, ecco la copiosa discendenza del Duca di Cassano, Luigi Serra, e di lei :

Giuseppe, Marchese di Strevi, nato nel 1771. Sposa Teresa Tocco Cantelmo Stuart dei Principi di Acaia e Montemiletto. (Condannato a morte nel 1779).

Gennaro, n. nel 1772 nella Villa Cassano in Portici, giustiziato in Piazza del Mercato il 20 agosto 1799.

Laura, n. il 1774; sposa Onorato Gaetani, Duca di Laurenzana, Principe di Piedimonte.

Teresa, n. il 1776; sposa Cataldo Caracciolo, Principe di Atena.

Maddalena, n. il 1778; sposa Goffredo Morra, Principe di Morra.

Eleonora, n. il 1782; sposa il Principe Maffeo Barberini Sciarra.

Francesco, n. il 1783. Cardinale. Arcivescovo di Capua.

Giovan Battista, Marchese di Rivadebro; sposa Giulia Serra di Cassano, sua nipote.

Michele, n. il 1786.

Maria Antonia n. il 1720; sposa Pietro Antonio Sanseverino, Principe di Bisignano.

Luigi, n. il 1794; sposa Irene Spadaccini.



SALONE

G. B. SERRA DI CASSANO
MARCHESE DI RIVADEBRO

NOTIZIE

Fucilazione del prete di Napoli — Manifesto, in 4° bislungo, dell'Alta Commissione militare — “ Napoli, il dì 26 Fiorile, 15 Maggio 1799 v. s. Anno 7 della Repubblica Francese, e I della Repubblica Napoletana „ — Condanna a morte del prete Giovanni di Napoli.

Ecco il testo della sentenza :

“ L'Alta Commissione Militare inteso il Commissario del Governo e l'Avvocato del reo, condanna ad essere fucilato il Prete Secolare Giovanni di Napoli della Terra di Cassano, Dipartimento dell' Ofanto, reo convinto di voci allarmani con aver proclamato : *E viva Ferdinando e Carolina*. L'articolo decimoterczo dell'Editto del Generale in capo Macdonald è la ragione della sentenza. Invita il Cittadino Pro-Segretario Gregorio Ferrara a leggere la presente sentenza al suddetto reo prima della sua esecuzione. Ed ordina di doversi la presente sentenza stampare , pubblicare ed affiggere nei luoghi soliti di questa Città. — *Vincenzo Lupo*, Commissario del Governo , *Giov. Battista Manthonè* Presidente, *Antonio Velasco*, *Timoleonte de Bianchi*, *Gregorio Mattei*, *Luigi Rossi*, *Bruno Gagliano*, *Giuseppe Celentano*, Segretario „

La sentenza fu eseguita la mattina del 29 fiorile (18 maggio 1799 v. s.) alle 10 di Francia.

A proposito del di Napoli, Maria Carolina scriveva a Fabrizio Ruffo, il 12 giugno 1799: “ Parimenti quei tre vescovi che dissacrarono quell' infelice Sacerdote per il semplice delitto di aver gridato viva il Re. Parlo di questi come dei scellerati monaci e preti che hanno scandalizzato fino i francesi medesimi: dei parrochi d' Aloisi ed altri che ho letto impiegati nella scellerata repubblica: parlo di ciò perchè tocca la religione e l' opinione pubblica „. (V: *Correspondance* cit.).

Il proclama di Lemoine — Manifesto — Foglio volante in 4.º — Repubblica Francese - Armata di Roma - Divisione Seconda.

“ Dal Quartiere Generale dell' Aquila li 29 Glaciale anno 7. Li 19 dicembre 1798 (v. s.) Proclama del Generale di Divisione Lemoine agli Abitanti delle città e campagne comprese nell' estensione del di lui Comando.

“ Cessino una volta i vostri timori, infelici Abitanti. I francesi sì terribili nel combattimento diventano umani dopo la vittoria e la loro gloria si è il perdonare.

Noi non facciamo la guerra ai popoli. Essi non entrano per nulla nella causa di un Re perfido ai suoi trattati. Noi combattiamo i Satelliti di un despota ma non già i suoi sudditi. Rendetevi degni della nostra benevolenza ed amicizia: noi siamo ben disposti a dimenticare l' impotente vostra ribellione contro una Nazione vittoriosa.

La città dell' Aquila deve rimproverare il comandante della piazza ed i suoi

magistrati i quali ricusarono di ricevere il Parlamentario che loro era stato inviato dal Generale francese per intimarli la resa ed ebbero l'insolenza di farlo aspettare per cinque ore continue avanti le Porte della città senza dargli alcuna risposta. Gli abitanti delle campagne ingannati hanno fatto anche di più. Hanno avuto l'impudente scelleraggine di far fuoco sopra il Parlamentario, il quale loro apportava dei sentimenti di pace di umanità.

Egli è solo dopo un insulto così grande ed un attentato così orribile che io ho dovuto prendere l'espediente di far atterrare le Porte e impadronirmi della città per assalto. Il vostro Comandante ed i vostri Magistrati si sono mostrati tanto vili quanto prima erano stati insolenti, fuggendo all'approssimarsi dei francesi, ed essi solo sono stata la causa delle lagrime funeste e dei vostri mali, abbandonandovi a quel terribile flagello da cui la sola nostra umanità vi ha potuto liberare.

Secondo le leggi della guerra la città dell'Aquila doveva essere saccheggiata, bruciata, e gli abitanti passati a filo di spada, ma che io ordinassi una tanta sciagura non era analogo alla sensibilità del mio cuore. Io ho impedito il disordine per quanto mi è stato possibile di reprimere il furore del soldato esaltato dal suo trionfo e reso furioso dalla vostra resistenza.

Che quello esempio vi serva di regola e che la nostra umanità possa ormai illuminarvi.

Abitanti intimoriti, ritornate alle vostre case, Mercanti riaprite i vostri magazzini, Artisti restituitevi al lavoro, e voi utili Agricoltori riprendete i vostri Aratri, e le vostre nuove fatiche vi renderanno quel frutto dai terreni negletti e calpestati pel solo vostro colpevole errore. Deponete le armi, e la tranquillità rinascerà nelle vostre fertili Contrade: non ascoltate più le voci di chi vi seduce, e v'inganna; la vostra Religione, i vostri Altari, le vostre Persone, le vostre proprietà saranno rispettate: io ne impegno la mia parola d'onore. Nell'abbandonare i vostri Lari voi esponete i vostri Beni mentre li salvate al contrario col rimanervi pacificamente.

Oggi ancora il paese conquistato di Arischia ha suonato le Campanie a martello all'avvicinarsi di alcuni francesi incaricati dell'approvvigionamento della Armata ed ha fatto fuoco contro di essi. Io vi dichiaro che se mai simili eccessi verranno altra volta commessi io non ascolterò più che la giusta indignazione che devono ispirare, e che vindicherò col ferro e col fuoco gl'oltraggi fatti ai soldati francesi „

L. LEMOINE
Generale di Divisione

Giuseppe Piatti — Nacque nel 1776 da Domenico, conte di Cacciapiatti nel Friuli, e da Andreana Prosdocimo. Il fratello di Giuseppe, Antonio Piatti, fu condannato a morte il 20 agosto 1799. Il padre ebbe confiscati i beni e fu giustiziato nello stesso giorno in cui lo era il figliuolo, anzi, al vederselo compagno al patibolo, perdè la vista improvvisamente. La sventurata Andreana fu rinchiusa, con la figliuola Elisabetta, nelle prigioni di Santa Maria Apparente. Giu-

seppe Piatti fu anche lui condannato a morte, ma ebbe mutata la pena in quella dei ferri nell' isola di Favignana, al 20 agosto 1799. Lì rimase fino al 1801, insieme con Laghezza, Fasulo, il principe di Torella, Giuseppe Caracciolo e il barone Giuseppe Poerio, rifugiandosi poi, esule, nella Svizzera. Sposò Anna Gander, dalla quale ebbe otto figliuoli. Morì in Napoli, il 5 marzo del 1847.

Moneta russa del 1799 — Mentre il Ruffo, movendo verso Napoli, era in Ariano fu preso prigioniero dal Coscia, spia de' repubblicani. Il Ruffo lo rimandò a Napoli dicendogli che vi raccontasse pur quello che aveva visto e che i russi erano l'avanguardia dell'esercito suo, che si trovava alle porte di Napoli. Anzi gli mise in mano alcune monete russe perchè, in Napoli, il Coscia le mostrasse. Affidò anche al Coscia un biglietto per la principessa di Campana, sorella del cardinale, ch'era in Napoli. Nel biglietto era scritto: *La malaga è sempre malaga*.

La moneta esposta ha da una faccia il mill. 1780: in mezzo alla cifra è lo intreccio delle lettere *J h E* sormontate da corona imperiale. Dall'altra parte l'Aquila bicipite coronata e, sotto di essa, in giro, l'indicazione di *Cinque copeki*.

I R V S S I

L'apparizione del Suvarow sul campo di battaglia dell'Europa centrale cominciava a dimostrare che lo czar Paolo s'era deciso a tener l'obbligo assunto col Re delle Due Sicilie. Maria Carolina faceva grandissimo assegnamento sui russi: il Micheroux ne chiedeva incessantemente l'intervento.

Il 13 maggio 1799 la squadra russa comandata dal capitano Sorokin approdò a Bari. È occupato il castello e Sorokin, con a fianco il Micheroux, si reca alla cattedrale a una celebrazione di ringraziamento. La sera del 17 il Sorokin comparve a Barletta e vi lasciò una fregata, un giorno dopo gittò l'ancora nella rada di Manfredonia. Il Ruffo, intanto, gli faceva sapere, da Altamura, d'aver bisogno di soldati: il plenipotenziario militare Micheroux era pur d'avviso che si spedissero: Sorokin mandò in Puglia una piccola colonna di 390 soldati e marinai, quattro cannoni e 30 uomini dell'equipaggio della *Fortuna*: si unirono a costoro sessanta cavalieri di Manfredonia. La colonna giunse il 21 a Foggia. Il Micheroux si fermò a Montecalvello, a due miglia e mezzo da Foggia. Di là tenne, come risulta da documenti, continua corrispondenza col Presidente Governatore della Regia Dogana in Foggia Giuseppe Gargani. A costui scrive il 29 maggio 1799:

“La ringrazio della sua attenzione nell'avermi diretto il gendarme che le respingo. Fin da ieri si seppero dal suo compagno le nuove di Napoli, che egli han recate. Sarebbero inestimabili; ma conviene aspettare che altro le confermi. *Spero che ella avrà posto in cammino il denaro per l'esercito del cardinale*. Ora la invito a venire in mio soccorso colla possibile sollecitudine a motivo che mi è parso bene di rallegrare i miei cari ed angelici *Russi* con

un dono di 900 ducati, il che ha quasi posto in secco la mia parchissima cassa militare „.

Nel giorno del *Corpus Domini* doveva arrivare a Foggia il principe di Sassonia — quel De Cesari, corso, che aveva assunto tal nome — con 800 uomini di truppa Austro-Russa. Difatti vi giunse, vi prese la benedizione nella processione pubblica e fece sparare trenta cannonate — (V. *Arch. storico delle Provincie Napoletane*, Anno XXIV, fasc. II, pag. 160 — V. pure: L. MANZI: *Commemorazione centenaria dei Martiri di Capitanata* — pag. 12).



Antonio Micheroux, nato nel 1755, apparteneva a famiglia originaria delle Fiandre. Creatura del Duca di Gallo, rappresentò Ferdinando IV presso la Corte di Sardegna nel 1782. Fu spedito a Corfù nel 1797, 15 febbraio, per ottenere dai Russi e dai Turchi un aiuto.

In una sua lettera così descrive gli *angelici* russi:

“ Stature gigantesche, bel disegno di membra, spalle vastissime, fisionomie virili non senza dolcezza. Questi bellissimi uomini sono estremamente sobri, ubbidienti, disciplinati, imperterriti nel combattere, senza la menoma alterazione di animo nel maggior calore dell'azione. Gli ho veduti servire i cannoni; gli ho veduti imbarcarsi per andare all'assalto con quell'istessa pace e serenità di volto che loro è propria. Sembra che possa farsi di loro ciò che si voglia e basta vederli per accertarsi che non può darsi caso che possano retrocedere. La loro ubbidienza verso chi li comanda è senza esame. Il vice-ammiraglio mi propose di ordinare a tre soldati di gettarsi in mare dalla poppa del suo vascello per farmi vedere la prontezza della loro ubbidienza senza permettersi il minimo indugio nè mostrare il minimo ribrezzo. Ma ricusai, ancorchè mi assicurasse che non perirebbero. In quanto alla robustezza è tale che sgomenta. Il V. A. mi condusse ov'erano molti cannoni di vario calibro parte sopra affusti, parte sopra carri ferrati. Diede ordine che fossero presi sulle spalle con tutti i carri. Immediatamente alcuni furon levati da 4 altri da 6 ed i più grandi da 14 uomini che li trasportarono un lungo tratto.

Dicesi che i soldati russi lontano dagli occhi dei loro uffiziali si permettono non già di rubare ma di chiedere ai cittadini ciò di cui si sentono voglia e bisogno. Ma non ho potuto aver di ciò la pruova, e d'altronde fui assicurato che essendo accusati ai capi vengon severamente puniti. Il vero si è che in tutte le isole del Levante sono adorati e che hanno il doppio merito di aver liberati gli abitanti dalla tirannia dei francesi, e di esser loro uno scudo contro la licenza degli albanesi e dei turchi loro alleati.

Tutte le isole ne hanno desiderato qualcheduno almeno. Itaca il regno di Ulisse si sarebbe contentato di averne uno solo. Così Parga e Paxo. Ma il V. A. non potendo sguarnire i suoi legni ha acquietato qualche isola con donar loro uno stendardo russo onde difenderle dalle violenze di Ali Pascià e con far loro sperare uno a due soldati, dopo che la fortezza di Corfù si fosse resa „.



Sonetto contro i francesi — A proposito dei francesi troviamo tra le carte del Gagliardi il seguente *Sonetto* 1799.

Io mi rido di Dio: culto non voglio:
sprezzo ogni legge, ogni dover calpesto:
più che i nemici miei gli amici spoglio:
quella, che vanto, umanità detesto.

Alza il mio core a sozzo nume il soglio,
l'onestade o l'espugno o pur l'infesto:
ho madre la follia, padre l'orgoglio,
figlio ogni vizio onde la terra appesto.

Opprimer cerco il grande, insidio il forte,
lusingo il volgo, e sono al vil cortese:
prometto libertà, stringo ritorte.

L'odio comun contro di me s' accese,
ma il timore comun fu la mia sorte.
Udisti chi son io? Sono il Francese.







LA SECONDA MOGLIE DI FERDINANDO IV

VETRINE PARTANNA

Di fronte a quella della
“ Repubblica Napoletana „



OLTISIME lettere e documenti che si riferiscono a Ferdinando IV e alla Duchessa di Florida, Principessa di Partanna, Lucia Migliaccio, seconda moglie di Ferdinando IV, sono raccolte in queste due vetrine. La maggior parte delle lettere, tutte di carattere intimo, sono del Re, alcune interamente scritte da lui, altre soltanto firmate. Queste occupano in tutte e due le sue parti la prima *vetrina* Partanna, sulla quale è un ritratto della Duchessa, un po' sciupato ma di assai buona mano - (Esp. *la signora Atkinson*).

Nella seconda *vetrina* sono lettere alla Partanna di Francesco I, di Maria Amalia, ect. etc.



Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando IV di Borbone, fu trovata morta, la mattina dell'8 settembre 1814, nella stanza sua da letto, al castello di Hetzendorf.

Fu sepolta a Vienna, a' 10 ottobre “ Il Signore - scriveva il vedovo Ferdinando IV a Carlo Felice duca del Genovese - ha voluto tutt' in un colpo privarmi di una compagna, di un'amica che piangerò il rimanente de' miei giorni: sia fatta la sua santa volontà „.

Ma erano scorsi appena cinquanta giorni dalla morte della regina quando, nel *Giornale patriottico* del 3 dicembre del 1814, appariva la notizia seguente: “ Si dà per certo che una molto ragguardevole persona abbia contratto un

matrimonio di coscienza con una dama vedova. Si dice la solennità abbia avuto luogo domenica sera 27 dello scorso mese, nel palazzo dell'illustre sposo „. Difatti: Ferdinando IV aveva sposato Lucia Migliaccio, vedova di Benedetto Grifeo, principe di Partanna. La Migliaccio era figlia di Vincenzo, duca di Floridia, e Dorotea Borgia. La sposa avea 43 anni: era ancora bella. Avea fatto parlare di sè, tutti ne sapevano le scappate e anche in Corte eran note, così che Francesco, Principe Ereditario, si permise di ricordarle al padre. Ma costui filosoficamente, e ridendo, si dice che gli rispondesse in vernacolo partenopeo: *Penza a mammeta, figlio mio, penza a mammeta!*

Nel 1815 Ferdinando riacquistava il Regno e tornava, assieme con la Lucia, a Napoli.



Tutte le lettere che sono alla *Mostra* appartengono al marchese Livio Serra di Gerace, il quale assai cortesemente le ha posto a nostra disposizione.

Il ritratto della Duchessa di Floridia, di proprietà della signora Atkinson, è attribuito alla Kauffmann. È una bella pittura, ma molto sciupata.

ALLA PARETE

E SVLLA PRIMA VETRINA

Ritratto del medico **Antonio Villari** - (*Museo di S. Martino*).

Ritratto di **Emmanuele Vacca** - (*Comm. Emmanuele Rocco*).



Il medico Antonio Villari — Fu uno di quelli che attestarono la gravidanza della Sanfelice. Il Villari era anche medico dello Speciale e a costui, quando lo Speciale gli rimproverò d'aver pietosamente mentito, si dice rispondesse: “ Sentite, Consigliere: se vi è persona che meriti la forca siete voi. Pure, vedete, se voi foste condannato a morte e diceste d'esser gravido io lo confermerei „. Il Villari nacque, nel 1743, in Antessano presso Baronissi, (Salerno). Morì in Napoli nel 1812.

Emmanuele Vacca — Padre del giureconsulto Giuseppe, il cui nome onorando ha ora intitolato una via di Napoli. L'Emmanuele fu un perseguitato del 1799: per poco, in Salerno, non rimase vittima delle orde del Ruffo che lo lasciarono quasi morto per terra. Un altro suo ritratto è nella *Sala Martiri e proscritti*.



Giuseppe Bonaparte

Gioacchino Murat



PRIMA VETRINA

Parte inferiore

- I — Ritratto di Giuseppe Napoleone - In piedi - Litografia - (*S. di Giacomo*).
- II — Volume in 4° - *Parlamento del 1806* - (*Bar. Tommasi*).
- III -- Nomina di notaio (Don Vincenzo Conzo), fatta il 1° dicembre 1807 - Firmata dal Principe di Sirignano, Consigliere di Stato, Presidente del Sacro Regio Consiglio e Vice Gran Protonotario - Su pergamena - (*Sig. E. Settembrini*).
- IV — Ms - Lettera da Aquila, 20 settembre 1806 - (*Prof. L. Manzi*).
- V — Moneta d'argento (Giuseppe Napoleone) - (*Sig. G. Casella*).
- VI — Campanello d'argento della Municipalità di Napoli nel 1806 - (*Municipio di Napoli*).
- VII — Ritratto di Gioacchino Napoleone Murat in abito di Corte, da un dipinto del Gérard - Incis. di François - (*Sig. A. Minozzi*).
- VIII — Medaglione - Ritratto di Giuseppe Napoleone - La sola testa - (*S. di Giacomo*).
- IX — Quattro monete murattiane. (Tre di argento, una d'oro) - (*Sig. G. Casella*).
- X — Ritrattino, in miniatura, di Car. Annunziata Bonaparte - (*Cav. V. Monti*).
- XI — S. A. R. Gioacchino Murat (da Grande Ammiraglio e Maresciallo d'Impero) e sua moglie Carolina Annunziata — Diseg. di Lafond, incisione di Choubard - (*S. di Giacomo*).
- XII — Suggello della polizia murattiana - Commissariato di Sezione Stella - (*Sig. G. Casella*).



GIUSEPPE NAPOLEONE

- XIII — Nomina, a Giudice del Tribunale Criminale di Principato Ultra, di Andrea Avellino—10 gennaio 1808 - Firma autografa di Murat - (*Mostra Storica*).
 XIV — Medaglione — Ritratto di Gioacchino Murat - (*S. di Giacomo*).

Parte superiore

- I — Ritratto di Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia, Principe Francese e Grand' Elettore dell' Impero - (Stampa francese) - (*Biblioteca municipale*).
 II — Ritratto di Massena - Stampa inglese — Raind pinx - Bussard inc. - (*S. di Giacomo*).
 III — Manifestino in 8° picc. - *Notizie ufficiali della resa di Gaeta espugnata da Massena* - (*Bibl. Lucchesiana*).
 IV — Ritratto di S. A. R. Luigi Langravio di Hassia Phillipsthat Capitan Generale Governatore di Napoli - Litografia - (*S. di Giacomo*).
 V — Ritratto di Laura Rizzi - (*Bar. Rizzi Ulmo*).
 VI — Lettera di Laura Rizzi - (*Id*).



GIOACCHINO MVRAT

- VII -- Ms - Armata di Napoli - 31 Marzo 1806 - Divisione Lechi - Dembowski, Ajutante Comandante Capo dello Stato Maggiore, al Capitano Montemayor Comandante il Genio della Divisione - " In seguito al Decreto di S. M. Imperiale e Reale che tutti gli Uffiziali della Nazione Napoletana che servono nei corpi del Regno d' Italia debbono rendersi a Napoli per essere impiegati nei corpi napoletani vi si ordina di partire senza ritardo e arrivato a Napoli vi presenterete al Comando di Piazza „ - (*March. G. de Montemayor*).
- VIII -- Nomina di Giudice di Pace in persona del conte Giuseppe Capano - Pergamena firmata da Gioacchino Napoleone, Napoli 20 maggio 1809 - Vistata da Pignatelli, Ministro Segretario di Stato - (*Mostra Storica*).
- IX -- Foglio in 4° a stampa - Estratto dal Bullettino delle Leggi dell' anno 1808 - Spiegazione dello stemma della Corona delle Due Sicilie - (Con in testa lo stemma inciso) - Firmato dal Ministro Segretario di Stato Ricciardi - (*Sig. E. Settembrini*).
- X Lettera del tenente generale Manhes aiutante di campo di S. M. il Re delle Due Sicilie etc. etc. - Firma aut. del Manhes - (*March. G. de Montemayor*).

ATTACCATO A QUESTA VETRINA

- I — **P**roclama, per la presa di possesso del Regno di Napoli, di Giuseppe Napoleone Bonaparte - Stampa in fol. - (*Mostra Storica*).
- II — Sette autografi, dall' Archivio di Rocco Beneventani, Prefetto del Mediterraneo. Lettere del comandante Lechi, del ministro Zurlo etc. etc. - Mese di aprile del 1814 - (*Fratelli Beneventani*).

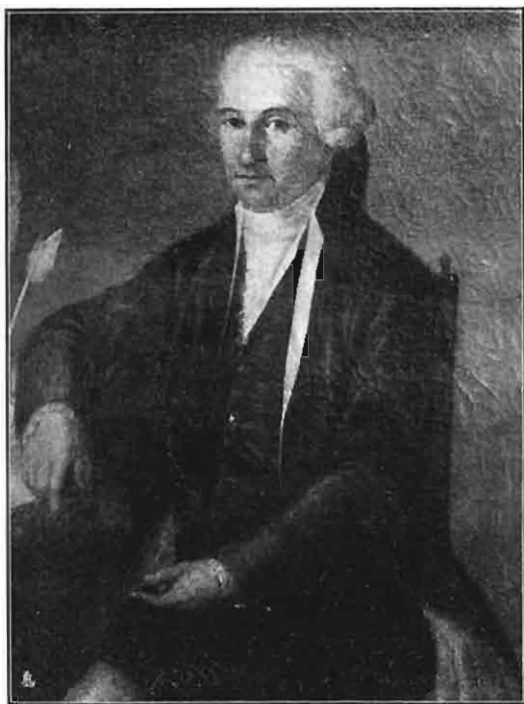
A SINISTRA DELLA VETRINA

SULLA PARETE:

- I — **M**anifesto di Giuseppe Napoleone Bonaparte per l'abolizione della feudalità, 2 agosto 1806 - Firmato da Michelangelo Cianciulli - (*Cav. Federico Mascilli*).
- II — Bustino di Carolina Annunziata Murat - Probabilmente del Canova - Donato dalla Regina Carolina Annunziata a Laura Rizzi - (*Bar. Rizzi Ulmo*).
- III — Ritratto di Carlo Rizzi - Quadro a olio - (*Id.*).
- IV — Busto di Murat - Marmo - Due volte il vero - (*Sig. Arturo Minozzi*).



IL CALAMAIO
DI SALICETI



CARLO RIZZI

SALONE

- V — Luciano Murat - Busto di marmo - Canova - (*Sig.^{na} Maria Ciaramelli*).
- VI — Ritratto del Duca di Castelpagano Capecelatro - (*Sen. Carafa d'Andria*).
- VII — Ritratto del principe di Montemiletto - (*Id.*).
- VIII — Ritratto di Ottavio Tupputi in uniforme di Guardia Imperiale muratiana - Pastello colorato - (*March. G. Tupputi*).
- IX — Ritratto di G. B. Serra di Cassano, (fratello di Gennaro Serra giustiziato nel 1799) comandante di cavalleria nel 1809, prigioniero degli Spagnuoli a Saragozza - (*Sen. Carafa d'Andria*).

DALL' ALTRA PARTE DELLA VETRINA

Parte inferiore

- I — Fascio di decreti del Ministro della Polizia Generale, indirizzati all' Intendente di Capitanata - (*Varii*).
- II — Brevetto di Capo Legione pel sig. Diodato Sponza, Napoli 29 marzo 1809 - Firmato Gioacchino Napoleone - (*Sig. Giuseppe Vacca*).
- III — Ritratto dello Sponza — Miniatura - (*Id.*).
- IV — Stampato - Per i certificati di vita a coloro che hanno diritto al pagamento dell' annualità vitalizia - Decreto di Gioacchino Napoleone - 7 agosto 1809 - (*Sig. E. Settembrini*).
- V — Armata francese - Un ordine partito dal Quartier Generale di Napoli, 27 agosto 1809 - (*Bar. C. Morgigni de Manthonè*).
- VI — Il Ministro della Polizia Generale al sig. Intendente di Capitanata, per il trasloco della intera brigata di gendarmeria, Napoli 23 sett. 1812 - (*Id.*).
- VII — Lettera del Ministro della Guerra e Marina al sig. colonnello G. B. Manthonè, comandante la provincia di Calabria Citra - 21 sett. 1812 - (*Id.*).
- VIII — Il Gran Cancelliere dell' Ordine delle Due Sicilie conferisce, dietro ordine del Re, la medaglia d' onore al sig. Francesco Beneventani, giudice della Corte criminale di Napoli - Decreto del 6 maggio 1815 - Firmato: il Duca di Gallo - (*Fratelli Beneventani*).
- IX — Ritratto di Gioacchino Murat - Stampa - (*Sig. G. Casella*).
- X — Ms. - Giuramento di don Nicola Valletta al Borbone - (*Sig. E. Settembrini*).
- XI — Ordine al colonnello G. B. Manthonè perchè si trovi in Napoli per mettersi a disposizione di S. M. Imperiale Giuseppe - Milano 19 marzo 1809 - (*Bar. C. Morgigni de Manthonè*).
- XII — Calendario pel 1811 - (*Mostra Storica*).
- XIII — Il Gran Cancelliere dell' Ordine delle Due Sicilie annunzia al signor Rocco Beneventani, relatore al Consiglio di Stato, che S. M. lo ha decorato con medaglia d' onore - Napoli, 20 febbraio 1815 - (*Fratelli Beneventani*).
- XIV — Armata Napoletana - Congedo di riforma al sig. Luca De Crescenzo - Napoli 10 ottobre 1813 - (*March. G. de Montemayor*).



IL GENERALE D'AMBROSIO

- XV — Lettera del generale Parisi, consigliere di Stato, al sig. Lorenzo Montemayor - Napoli 17 agosto 1806 - (*Id.*).
- XVI — Attestato di lode al capitano Filippo Rizzi per aver egli reso ottimi servigi militari - Napoli 28 febbraio 1806 - Firmato *Capone*, Generale comandante la Divisione - (*Bar. Rizzi Ulmo*).

Parte superiore

- I — **R**itratto di Antonio Lionetti, da Cosenza - Miniatura - (*Cav. Lionetti*).
- II — Ritratto di Gioacchino Murat - St. color. - (*Sig. G. Casella*).
- III — Lettera con cui il Re conferisce il titolo di Barone al cav. Matteo Galdi, direttore della Pubblica Istruzione - Napoli 8 maggio 1815 - (*Bar. M. Lombardi*).

- IV — Brevetto, per l'esercizio di orefice, al signor Francesco Manara, per l'anno 1811 - (*Sig. L. Molinaro del Chiaro*).
- V — Decreto che conferisce la medaglia d'onore a Giuseppe Rizzi - Napoli, 1^o maggio 1815 - (*Bar. Rizzi Ulmo*).
- VI — Manifesto della Prefettura di Polizia al popolo di Napoli, annunziante l'ingresso del Re in Napoli - A firma di Manthonè (G. B.), Segretario Generale incaricato della Prefettura - Napoli, 16 giugno 1815 - (*Bar. C. Morgigni de Manthonè*).
- VII — Lettera autografa di G. B. Manthonè al Direttore de' Reali Dominii per la nomina di tre agrimensori - Napoli - (*Id.*).

SECONDA VETRINA

Parte superiore

- I — **C**ornicetta contenente una *planchette* sulla quale sono due medaglioni, di osso e di madreperla, e uno stemma murattiano - (*Sig. G. Casella*).
- II — Medaglione - Ritratto di Gioacchino Murat - Miniatura - (*Id.*).
- III — Ritratto di Gioacchino Napoleone e di Carolina Annunziata sua moglie - Stemmi murattiani - Inc. in rame - (*Cav. A. Minozzi*).
- IV — Acquaforte rappresentante *Joachim Murat Général de Division, commandant la Place de Paris, et le G.e Bessière à la revue du 1.er Consul, 1800, d'après Isabey et C. Vernet* - (*Sig. G. Casella*).
- V — Disegno a matita - Stemma murattiano - (*Id.*).
- VI — Ritratto di G. Pegnalver - Colonnello del Genio. Lit. - (*Bar. Rizzi-Ulmo*).
- VII — Ms. - Poesia vernacola - *A Lo Smargiasso de Napole Lo RRe Gioacchino Napoleone* - Canzonetta de Mineco Piccinni - (*L. Molinaro del Chiaro*).

Parte inferiore

- I — **T**raité d'alliance entre les cours de Naples et de Vienne, conclu à Naples le 11 Janvier 1814 - In francese e in italiano - Napoli, Stamperia Reale - St. in 4^o - (*S. di Giacomo*).
- II — Ritratto del generale Ottavio Tupputi - Min. in cornice - (*March. G. Tupputi*).



SALONE

PAOLO D'AMBROSIO

- III — Ritratto della moglie del Tupputi - Miniatura in cornice - (*March. G. Tupputi*).
- IV — Manifesto a stampa - Napoli, 17 ottobre - Annunzia la fucilazione di Murat - Napoli, presso Gaetano Raimondi - (*Sig. Giuseppe Stasi*).
- V — Bassorilievo di marmo - Gioacchino Murat - Di profilo - (*Sig. A. Minozzi*).
- VI — Calendario per l'anno 1815 - (*Bib. Lucchesiana*).
- VII — Ritratto di Saliceti - Incisione - Seppia - (*S. di Giacomo*).
- VIII — Id. Id. Id. colorata - Venezia, presso Zatta - (*Id.*).
- IX — Il calamaio di Saliceti - D'ebano e ottone - (*Principessa di Torella Murat*).

PRESSO LA VETRINA

A DESTRA:

Busto del Generale barone Angelo d'Ambrosio, aiutante generale di Gioacchino Murat, Ministro di guerra e marina nel 1815 - (*Bar. Rizzi Ulmo*).

Lettera del barone Gaetano Costa — aiutante di campo del generale d'Ambrosio — al sig. don Orazio Rizzi - Napoli 9 ott. 1818 - (*Id.*).

A SINISTRA:

Sentenza di morte pel generale de Concilii - Ms. - (*Avvocato prof. Raffaele de Ruggiero*).

Ritratto di Teodorico de Dominicis, da Ascea (Salerno), martire del 1828. Fu fucilato in Salerno, fuori Porta Nova, sulla spiaggia - (*Sig. De Augustinis*).

Manifesto di Ferdinando I - L' indulto concesso a 28 settembre 1822. Sono esclusi dall' indulto Guglielmo Pepe, Luigi Minichini e tutti i rivoltosi di Monteforte - (*Cav. Giovanni Lionetti*).

Giuramento della costituzione del 1820 - La giura, in nome del Re, il cav. Luigi de Medici - 17 agosto 1820 - Firmato: Barone Giuseppe Lentini - Ms. - (*Enrico Settembrini*).

NOTIZIE

Lettera dall'Aquila — È questa che segue, e riguarda l' occupazione francese di Aquila.

" Aquila 20 settembre 1806.

A. C.

" Vi avrà fatto meraviglia, che non abbì scritto da molto tempo; sono stato poco bene, e di corpo, e di spirito, ed ero rincresciutis.^o di scrivere. Ora ambedue le malattie sono quasi svanite. Ho dato i duc. 18 a D. Simone, e conteggio i duc. 60 con Gorani.

Voi volete le notizie che vi sono, vi ubidisco, ma senza garantire la loro verità. Già vi è noto che qui l' ingresso fu con buon ordine, e tutti quegli inconvenienti inseparabili in un ingresso di un corpo di sette, o ottomila uomini; nel totale possiamo essere contenti di averla passata a buon mercato. Fu arrestato Salomone, a Barisciano, ove pernottarono dopo la partenza da qui, comiserò del molto danno; ora la maggior parte della Truppa è ita verso Chieti, e a Popoli e Solmona è rimasto il Gen. Severoli. In Napoli l' ingresso de' francesi fu anche con quiete, senza esservi stata precedente anarchia. La Corte ha portato tutto, ed ha spogliato anche i Banchi di quel poco numerario, che v' era. Se però i francesi entravano qualche giorno prima la Regina sarebbe caduta nelle loro mani, giacchè si *scrive da qualcuno* che per lo vento contrario non potendo sortire dalle bocche di Capri la notte antecedente allo ingresso de' francesi si andasse a rifugiare a Baja. Due altre navi furono di nuovo trasportate dalla forza del vento sotto il cannone di Napoli; furono arrestate, vi si trovò del denaro e della roba molta, oltre varii soggetti di rimarco. Questo si scrive. Una porzione della Truppa già è sfilata per le Calabrie. Mi ero dimenticato dirvi che i quattro Segr.i di Stato sono partiti colla Corte, Ascoli ed anche de Giorgio. Vi saranno molti altri ma non si sanno ancora. Un tal de Nigris di Gagliano ha riportato la notizia, che io per altro credo



GIUSEPPE PIATTI

una favola, che avendo avuto La Rossa ordine dalla Regina di sentirsela con molti capi Lazzari per far man bassa su tutte le Perrucche da Notaro in sopra, inorridito si portasse dal Principe Ereditario, e gli svelasse il segreto. Vi fu del chiasso in Corte, e La Rossa fu arrestato. Il tempo ci farà sapere con accerto un tal fatto, che non può rimanere nascosto. Si attendono con ansia le Poste, che sono ogni giorno più interessanti. Vi accludo un foglio, che non divulgherete; convien far uso di prudenza, perchè in testa mia non sta che le cose possano andar così piane come appariscono. All' incontro quali compensi potrà dare la Francia al Principe Ereditario, che tiene in moglie una figlia di Spagna?

Tutti li miei stanno benissimo stanno dispersi in varii luoghi; chi al Tufo, chi al Borgo, e Turano, chi a Pace; così se gli rende meno sensibile la lontananza dalla città; non tutti pensano come voi che preferite La Barete a tutto il Mondo. Fosse mai, questo il momento di scuotere la vostra inerzia per far del bene a vostri simili?

Lo Stato delle Provincie si vorrà sapere, i mali, i rimedii, i mezzi di miglioramento, e che so io. Chi più di voi può essere in istato di farlo? Forse non sarò un cattivo indovino. Salutatemi i vostri Genitori. Vi abbraccio e sono il vostro Aff.^{mo} Giuseppe „

Laura Rizzi — Figlia di Carlo e di Geronima Mantelli de' marchesi di Sassinari. Nacque in Napoli nel 1780, fu educata in Roma Donna di molta cultura e di grande bontà divenne, nella Corte di Gioacchino Murat, prima damigella d'onore della Regina Carolina Annunziata. Un brano della lettera che è accanto al ritratto della Rizzi, da costei scritta al padre, dice appunto: "*Villa Reale di Portici, 1813 - domenica* - Mio caro Papà, ieri vi scrissi per darvi mie nuove e chiedervi le vostre che iersera ricevetti col massimo piacere perchè corrispondono a' miei desideri. Il tempo è pessimo. Io ho l'intera giornata libera perchè S. M. ha deciso che farà un giorno di servizio e mi riposerò l'altro. La Duchessa di Cassano vi saluta... etc. etc. „

Carlo Rizzi — Figlio del barone Giuseppe e di Donna Nicoletta Fontanarosa nacque in Napoli, nel 1748. Fu gran Giudice della Real Camera di Santa Chiara e della Sommaria, Consultore durante il Regno di Giuseppe Bonaparte, Consigliere di Cassazione sotto Murat, compilatore, col marchese de Tommasi, di una legge organica della Magistratura e, infine, Vice presidente della *Suprema Corte di Giustizia*, Governatore del Banco dello Spirito Santo, Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie e della Legione d'Onore. Ebbe tanta autorità, e fu circondato di tanta stima che attorno a lui e rivolti a lui, nel suo carteggio, vediamo i personaggi più alti del suo tempo, appartenenti ad ogni ceto e grado sociale: uomini di Corte e d'arme, ministri e diplomatici, magistrati e prelati, e i nomi più belli della nobiltà meridionale, di gentiluomini e gentildonne. Morì in Napoli nel 1828.

Angelo d' Ambrosio — Nacque in Napoli, il 22 settembre 1774, dal professore di Diritto nella Università di Napoli Bernardo, di nobile famiglia di Reggio di Calabria, e da Vincenza Rizzi. Angelo fu militare, giureconsulto, diplomatico e letterato. La sua vita è stata illustrata dal d'Ayala nell' opera: *Celebri Capitani e soldati Napoletani*, dal Duca di Lauria Pietro Calà Ulloa e dal Ferrarelli.

Ecco il suo magnifico stato di servizio :

Cadetto nel 1^o Regg. fanteria, si trovò alla difesa di Tolone: fu ferito e fatto prigioniero, 1794 — Nominato ufficiale, 1798 — Campagna contro i francesi: aiutante di campo del Generale Dillon, capo della legione Campana, è ferito, nella reazione di Nola. Aiutante di campo del Generale principe di Moliterno col quale si portò, come ambasciatore della Repubblica Napoletana, presso il Direttorio, 1800 — Ritornato in Napoli col Loubery, reduce dalla missione, emigra a Corfù e poi nel Veneto, 1801 — Arruolato in Austria nel 1^o Regg. Ulani, 1806 — Da Giuseppe Napoleone è richiamato, è nominato aiutante di campo del Ministro della guerra Damas, e poi capo battaglione del 1^o linea, col quale combatte in Spagna. Combattendo all' assedio di Girona ai pressì della Montagna Nera, fino alla metà del 1809, è decorato della Legione d' Onore dal Re Murat, 1809 — Comandante di Gaeta e Commendatore delle Due Sicilie fece la campagna del Goro col suo reggimento — Ferito, e prigioniero degli Inglesi a Malta, 1811 — Fuggito da Malta ritornò in Napoli riprese il comando del suo reggimento, e per il suo atto audace fu creato dal Murat Barone del Regno, 1812 — Generale di brigata durante la campagna di Prussia e di Sassonia, 1813 — Coprì la ritirata dei Francesi sull' Elba e prese parte alla battaglia di Bruten, dove fu due volte ferito. Comandante di corpo d' Esercito, ferito prima a Tolentino, dove si meritò la Grande Insegna delle Due Sicilie, e poi gravemente ferito ad Occhiobello. Alla restaurazione Ministro della Guerra e Marina, Gran Croce dell' Ordine di S. Giorgio, 1816 — Ispettore generale della fanteria, componente il Sup. Consiglio di Guerra, 1820 — Governatore militare di Napoli e poi comandante la 1^a Divisione, 1821 — Delegato per ricevere gli Austriaci il 20 marzo 1821.

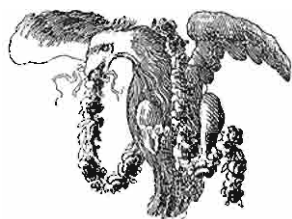
Il 29 luglio del 1822 moriva, a soli 48 anni, nella sua terra della Starza, alle falde del Vesuvio, (Presso S. Anastasia).

Antonio Lionetti — Nacque in Cosenza, in una cospicua famiglia di patrioti, più volte danneggiata da' moti politici. Prese, a capo dei liberali calabresi — i quattrocento che furon detti *delle Termopili* — vivissima parte a tutte le campagne pe' moti del brigantaggio politico e delle rivoluzioni reazionarie, dal 1799 al 1806. Caldo fautore de' francesi fu amicissimo di Massena e di Verdier, anzi il Verdier chiese ed ottenne dal Massena che Antonio Lionetti rimanesse con lui in Cosenza, quando Massena passò a Monteleone. Il Verdier voleva condurre seco il Lionetti anche alla guerra d' Oriente.

Il Lionetti fu Direttore de' Demanii in Foggia ed ebbe parecchie onorificenze. Ritornato alla libera professione di avvocato, nel 1810, trasferì tutta la sua famiglia in Napoli e qui prese in moglie la nobile signora M. S. Caracciolo di Santeramo. Nel 1820, quando fu data la cosfituzione, rinunziò alla sua pensione in beneficio dello Stato. Mantenne sempre principii liberali e radunò nella sua bella e signorile casa in Napoli i più illustri patrioti. Morì in Napoli nel 1837, non vecchio. Un suo fratello, anch' egli patriotta sincero, Luigi, prese parte al Congresso del 1845.

Giovan Battista Serra di Cassano — Cogliamo l' occasione per correggere qui le notizie che il d'Ayala pubblicò intorno alla famiglia Serra, della quale scrisse — come avanti pur qui è detto — a proposito di Gennaro Serra, giustiziato nel 1799. I Serra sono una derivazione della stirpe dei Visconti di Genova rimontante al X secolo, e quindi di comune origine con gli Spinola, i de Marini, i de Mari, etc. — antichissimi patrizii genovesi che formarono l'Albergo dei Serra, uno dei trentacinque esistenti alla fine del 1300. Trapiantatasi più volte in Napoli, la linea di questa Casa dei Marchesi di Strevi nel Genovesato vi fu decorata del Ducato di Cassano, in Calabria Citra, nel 1678, e ascritta al patriziato napoletano del Seggio di *Portanova*. Fu investita pur d' importanti possedimenti feudali, come delle Baronie di Civita, Francavilla ed Oira nelle Calabrie, del Marchesato di Rivadebro, nel 1683, e della Contea di Villalegre nelle Spagne.

Giovan Battista Serra di Cassano, marchese di Rivadebro, fratello di Gennaro, nacque l'8 novembre 1784, dal Duca di Cassano Luigi Serra e dalla Duchessa Giulia Carafa dei Principi di Roccella. Morì gli 11 Settembre 1859. Nel 17 aprile 1819 sposò Giulia Serra di Cassano, sua nipote. Ebbe i seguenti figliuoli: Eduardo, Marchese di Rivadebro (volontario nel Reggimento Guide nella campagna del 1866), Maria Grazia (sposata al Duca d'Andria Ferdinando Carafa), Eleonora (sposata al Conte Rocco Stella, Antonio Caracciolo dei Marchesi di Sant'Eramo). — Giovan Battista Serra fu comandante di cavalleria nel 1809 e restò prigioniero degli Spagnuoli a Saragozza. Nella giornata di Lipsia, combattendo eroicamente in compagnia di suo cugino il Principe di Montemiletto, Carlo Tocco Cantelmo Stuart, fu, sul campo, fregiato della Legion d'onore dallo stesso Napoleone.





SALONE

DON LEOPOLDO DI BORBONE

VETRINA REGGENZA e FRANCESCO I

Parte inferiore

- I — Ritratto di Francesco I - Incis. in rame di Carlo Cataneo, Regio Inc. - (*Cav. V. Monti*).
- II — Ritratto di Maria Isabella - St. francese - Leroux inc. dal dipinto di Dun - (*Id.*).
- III — Autografo di *Marie Amelie* al C. di Laurito - Da palazzo Reale, 10 giugno 1830 - In francese - (*March. G. de Montemayor*).
- IV — Ritratto di Francesco I - Acquerello policr. - (*S. di Giacomo*).

- V — Medaglione di Francesco I - Osso - A rilievo - (G. Casella).
- VI — Ritratto di don Leopoldo di Borbone - Pittura a olio su tela - Impiedi - (Sig.^{na} Maria Abbagnara).
- VII — Ritratto di Maria Isabella - Inc. in rame di Carlo Cataneo - (Cav. V. Monti).

Parte superiore

- I — **M**anifesto di Ferdinando IV che ritorna al suo Regno di Napoli e si indirizza a' Napoletani - Da Palermo, 1^o maggio 1815 - (S. di Giacomo).
- II — Ritratto di S. A. R. il Principe don Leopoldo - Guglielmo Morghen, dip. e inc. - Inc. in rame - (Cav. V. Monti).
- III — Piccolo manifestino di Leopoldo, Infante delle Due Sicilie, a' Napoletani - Arriva a Napoli: 22 maggio 1815 - (S. di Giacomo).
- IV — Ritratto di Paolo d'Ambrosio - (Bar. Rizzi Ulmo).
- V — Manifesto a st. - " Per ordine di S. E. il Tenente Maresciallo Barone Bianchi comandante in capo l'Armata Austriaca nel Regno di Napoli „
" Chi oserà turbare la publica tranquillità sarà punito a norma della legge. La brava Guardia di Sicurezza è particolarmente incaricata a procurare l'adempimento di quest'ordine. La pace, il bene, de' popoli e la sicurezza di ogni individuo sono le cure del mio Sovrano - Il generale Austriaco Barone d'Eckhardt „ - (S. di Giacomo).
- VI — Giornale dell'Intendenza della provincia di Terra d'Otranto - Proclama di Gioacchino Napoleone agl' Italiani - Rimini 30 marzo 1815 - (Cap. Sanasi Conti).
- VII — Lettera dell'ufficiale De la Barthe a don Carlo Rizzi, Giudice della Gran Corte di Cassazione - 6 sett. 1815 - (Barone Rizzi Ulmo).
- VIII — Raccolta di varii numeri del *Monitore delle Due Sicilie* e dal *Giornale delle Due Sicilie*, maggio e giugno 1815 - (S. di Giacomo).

NOTIZIE

Paolo d'Ambrosio — Fratello del Generale Angelo e figlio di Vincenza Rizzi e di Bernardo nacque in Napoli nell'anno 1772. Fu segretario del principe di Salerno, D. Leopoldo di Borbone, in Sicilia e durante la Reggenza del 1815, incaricato d'affari della Corte Napoletana in Svezia e Norvegia, Ministro Plenipotenziario in Danimarca, infine Ambasciatore presso la Sublime Porta. Morì in Napoli nel 1835. Alla sua iniziativa si deve la fondazione dell'*Ospizio dei poveri ciechi di S. Giuseppe e Lucia* alla Riviera di Chiaia, in Napoli.

Breve cenno
storico-critico su la
Repubblica napoletana
dalla sua istituzione sino
alla sua caduta.
Cioè dal 23 Gennaio
sino al 13 Giugno 1799.
Per
Emmanuele Palermo

Biblioteca Nazionale di Napoli.
Ms. X. F. 68



Non mi affatico a descrivere tutto e quanto avvenne in Napoli prima della entrata delle armi Francesi, avendolo fatto penne della mia più valide ed avendolo ancora io fatto nella 2^a Parte delle mie Memorie Storiche su di questo Regno : mi restringo solo narrare ciò che accadde nel breve periodo di cotesta mal consegnata Repubblica, e lo farò con tutta l'imparzialità di Storico veridico, e perchè disgraziatamente mi ci trovai presente, e perchè in una età da poter distinguere il grano dal loglio, e perchè non dominato da spirito di setta, o di partito. Senza ulteriori preamboli dunque entro in materia.

Appena entrata l'armata Francese nel 23 Gennaio 1799, che da questa e da' Patrioti Napoli fu proclamata Repubblica. Il popolo che il giorno prima minacciava ésterminio e morte a tutto il ceto de' gentiluomini, ora parte si era buttato ad acclamare i Francesi, avendo alla testa
un

un certo Michele soprannominato lo *Pazzo* (il quale sebbene co' suoi compagni accanitamente resistito avesse allo ingresso delle truppe Francesi in questa Capitale, rimaste quelle superiori, unitosi a circa un centinaio della più vile plebaglia, andando avanti al cavallo di Championet, a coro gridavano — *Viva la libertà! Viva S. Genaro! Viva Championet!*) altra parte di cotesta medesima plebaglia erasi andata, per timore, ad intanare ne' suoi covili.

Elettrizzate, anzi accese le teste de' patrioti, da' Francesi pe' loro fini, vedendo che il Calendario era assolutamente Aristocratico, così ne' nomi de' mesi come in quelli della settimana, nonchè nella distribuzione dei giorni di ciascun mese, prima loro cura si fu di democratizzarlo, con adottare il Calendario infantato dalla Repubblica Francese, acciò tutto spirasse Democrazia (1).

Quindi da Championet si passò a nominare le Municipalità, a dividere la città in sei Cantoni, assegnando ad ogni Cantone una Municipalità, ed un dicastero centrale nella città di Napoli.

Indi dallo stesso Championet, e non già dal popolo, nello stesso giorno 23 gennaio (14 Piovoso, anno 7°) fu nominato un Governo Provvisorio composto di 25 membri, investendolo dell'autorità Legislativa ed esecutiva sino alla organizzazione del Governo Costituzionale. Divise cotesto Governo in sei Comitati, cioè: di Legislazione—
di Polizia

(1) Senza affannarmi ad osservazioni su tale mostruoso Calendario, potrà esso vedersi nella mia Cronologia Sacra e Profana Ms. e per quello della Repubblica Napoletana nelle mie citate memorie storiche del Regno di Napoli, Par. 2^a, vol I. car. 175 a ter. e car. 178.

di Polizia Generale — Militare — Finanze — di Amministrazione interna — ed un Centrale. Furono nominati co-testi membri del Governo Provvisorio *Rappresentanti del Popolo*; ma che il popolo neppure di nome conosceva; e costoro non potevano deliberare se non fossero stati almeno due terzi presenti, e i loro Decreti passavano alla maggioranza, ma forza di legge aver non potevano, se non fossero stati prima sanzionati dal Generale in Capo: e ciò per effetto dell'acquistata libertà!

Nel giorno 5 Piovoso Championet col seguito si recò nell'Arcivescovado a visitare ed adorare S. Gennaro, a chi regalò preziosa collana di diamanti, ed ordinò il canto dell'Inno Ambrosiano nel dì seguente, che a cagione del tempo cattivo venne differito alla Domenica.

Il giorno 6 detto mese, lo stesso Generale in Capo si recò in S. Lorenzo (luogo dove il Corpo di Città in quel tempo risiedeva) e radunato ivi il Governo Provvisorio e la Municipalità, fece ad essi un' allocuzione, colla quale si sforzò a provare l'utile che Napoli avea acquistato ricevendo la libertà, ed esaltando le fatiche della sua Armata Francese sofferte per procurare ad esso Napoli questa libertà: conchiudeva col prevenire che si dovea pagare ad essa una contribuzione militare.

A questa allocuzione venne risposto dal cittadino Carlo Laubert, Presidente del Provvisorio, il quale a norma dell'uguaglianza già stabilita diede del *Tu* al Generale; e con un'adulazione la più impudente lo ringraziò di quanto egli e la sua armata fatto aveano in liberar Napoli dalla tirannia di un solo, e *soggettarlo a quella di 25* e lo ringraziò sinanche della Contribuzione militare che volea imporre.

Non

Non appena fu istallato il Governo Provvisorio ; per effetto dell'amichevole dimanda del Generale in Capo ; con legge dei 7 Piovoso in 13 Articoli, si ordinò un imprestito forzoso di due milioni e mezzo di ducati da pagarsi a' Francesi ! Ma cotesti buoni amici ! considerando che il regno era esausto in numerario, si contentavano prendersi questa somma anche in oggetti e metalli preziosi: quanto erano buoni !! Quello però che ebbe questa Legge di più particolare si fu, che prescriveva i mezzi e la maniera come pagare cotesto imprestito, sino a comminar pene a' renitenti ; ma del come poterlo e doverlo poi restituire, non parlava affatto: giacchè chi dice imprestito, dice restituzione : ma perchè questo voto in detta Legge ? Perchè sapevasi di certo non potere, nè volere restituire cotesto imprestito.

Con Legge de' 10 Piovoso , divisa in più Paragrafi, ogni Paragrafo in più Articoli, fu stabilito l'Organico de' sopradetti Comitati.

Con Ordinativo del Generale in Capo del 17 suddetto mese, diviso in 31 Articoli furono fissate le attribuzioni di Ciascun Comitato.

Furon nominati a Ministri :

Per la Guerra, Arcambal, indi Manthonè.

Per lo Interno, Conforti, indi Baffi.

Per le Finanze, Bassal, indi Domenico di Gennaro.

Per la Giustizia e Polizia, Emanuele Mastellone.

Pon altra Legge degli 11 Piovoso, in 8 Articoli, venne ordinato, che tutte le Autorità avessero provvisoriamente continuato nelle loro rispettive funzioni, onde non attrassarsi il servizio pubblico. Abolì il Tribunale di Polizia, perchè

perchè antidemocratico, ma altro ne istallò sotto il nome democratico di *Commissione di Polizia*, che democraticamente indagava sino i più reconditi pensieri de' cittadini. Nè questo bastò, che un'Alta Commissione Militare venne poi creata, la quale inappellabilmente giudicava i delitti di *lesa Maestà del Popolo*: e la quale democraticamente condannava alla fucilazione i rei, giacchè la morte col laccio su la forza era Aristocratica.

In forza di cotesta Legge si riaprirono i Tribunali, ma si cangiarono ad essi i nomi perchè gli antichi sentivano di Aristocrazia. Si stabilì la formola delle intestazioni delle Sentenze e dei Decreti, e si prescrisse dover sempre alle une e agli altri fare precedere le parole *Libertà Egualianza* onde far vedere che almeno sulla carta esistevano queste due parole.

Si prescrisse la nuova Impresa della Repubblica, che fu una Donna seminuda con fascio consolare alla dritta sormontato da una scure, su del quale poggiava la mano, a sinistra una lunga pertica sormontata da un berretto rosso, mentre il Cavallo senza freno, che era l'antichissima Impresa di Napoli, perchè fatto troppo vecchio, e diventato marrone, a nulla più serviva.

Però io voglio dare adesso la spiega blasonica di una tale Impresa. La donna seminuda indicava che i Napoletani si dovevano spogliare di tutto per rivestirne i Francesi, il fascio Consolare con la scure indicava, che se non l'avessero fatto di buona volontà la mannaia li attendeva: la lunga asta con la beretta significava, che ridotti in beretto con lungo bastone nelle mani dovevano ridursi a pitoccare.

Si

Si piantarono gli Alberi della Libertà, e se la Repubblica non fosse morta nelle fasce, Napoli sarebbe diventato un bosco di tali infruttiferi alberi.

Mentre nella Capitale i Repubblicani tanto eseguivano, e a tante cose inette si applicavano, e che i Francesi, profittando del di loro acciecamiento li depredavano ed a loro spese lautamente vivevano e si vestivano, giacchè venuti erano laceri e smunti, le provincie tutte erano insorte, allo infuori di poche Comuni nelle quali il partito Patriottico, perchè più forte, ne mantenevano a freno le popolazioni: ma non appena costoro si allontanavano, ritornavano nella insurrezione.

Gli Abruzzi, il Contado di Molise, le Calabrie erano il teatro degli eccidî e de' saccheggi, ora commessi da un partito, ora dall'altro, che reciprocamente si distruggevano e la guerra civile da sovrana regnava in quei luoghi, ed aggiunto a tanti mali la guerra dichiarata dalle Potenze Barbaresche alla Repubblica Francese, gran Madre di tutte le Repubbliche figlie, Napoli per conseguenza che era l'ultima delle Cadette; e vagiva nelle fasce, ne fu più afflitta, perchè priva di marina, onde benanche quel poco di commercio che avrebbe potuto fare colle sue provincie le fu intercettato.

E pure i Patrioti in mezzo a cotesto mare magnum di angustie e di miserie, invece di pensare ai mezzi di recarci rimedio, pensarono a pubblicare la libertà della stampa, altra sorgente d'indecenze, a discettare sui colori che compor doveano la bandiera e la coccarda nazionale, come se in ciò consistito fosse la forza della nascente Repubblica: ad abolire i fedecommissi, a togliere gli antichi nomi

tichi nomi e le antiche distribuzioni delle province con altri sostituircene più democratici.

Con legge del 17 Ventoso, pubblicata però a 7 Fiorile, in 14 Articoli, fu abolita la feudalità: e con un Regolamento in 20 Articoli, fu prescritta l'organizzazione di una Guardia Nazionale a piedi ed a cavallo. Alla prima venivano chiamati tutti i cittadini da' 16 a' 50 anni, ma conosciuti pel loro liberalismo ed attaccamento alla Repubblica, e se ne vollero esclusi tutti coloro che servito aveano la passata Corte, i quali benanche furon dichiarati incapaci di ottenere impiego alcuno. Alla seconda poi venivano ammessi coloro che volontariamente vi ci si volevano ascrivere: e tanta era la deferenza de' Patrioti Napoletani per tutto quello che da' Francesi facevasi che lunghe e calde discussioni vi furono per far passare la Legge per la Guardia Nazionale a Cavallo, a solo ed unico oggetto che in Francia non vi era.

Intanto il Cardinal Ruffo, de' Duchi di Baraniello, di già disceso era in Calabria ed attirava a sè le popolazioni, le quali disgustate dalle depredazioni de' Francesi, che tutto assorbivano quel poco che rimasto ad esse era, a folla accorrevano sotto le bandiere del Re, allettate ancora dalle promesse del saccheggio in que' paesi che avrebbero occupati: ed ecco aperto un altro vasto campo alla distruzione.

Da' Patrioti delle provincie si chiese una Legge con la quale dimandavano che fossero messe sotto la salvaguardia della Repubblica le loro persone e i loro beni. Il Generale in capo Macdonald nel dì 14 Ventoso severissima Legge pubblicò contro l'insorgenza, che venne di nuovo

nuovo replicata a' 15 Fiorile con la giunta di altri 5 Articoli. Ma nello Stato in cui le provincie allora trovavansi vi era bisogno di numerose armate per ridurle ad ubidire al nuovo sistema, e non di Leggi, le quali non essendo affiancate da forza imponente per farle osservare cadevano nel disprezzo e nella derisione.

Si lusingavano i Repubblicani poter ridurre le popolazioni a' principii Democratici con aprir Sale Patriotiche d' istruzione, con far stampare Catechismi Repubblicani, con mandar Proclami, i quali poi altro non erano che stomachevoli diatribe contro il Governo Monarchico, che spesso cadevano in parole da trivio.

Questo anche fu una illusione, giacchè sarebbe stato necessario dal bel principio disgravare queste popolazioni da' pesi che pagavano, ed allora senza Sale Patriotiche, senza Catechismi, senza proclami, con piacere si sarebbero sottoposte al nuovo sistema.

In vece di parlare al popolo ignorante con fare ad esso sentire i nomi di *Frine*, di *Dionisio*, di *Massenzio*, che quello per nulla comprendeva, faceva duopo dirgli: *il dazio sulla farina si è tolto; i fuochi si sono aboliti; il sale si pagherà grana 2 $\frac{1}{2}$ il rotolo*, ed allora a folla sarebbero le popolazioni accorse ad abbracciare il sistema Repubblicano, giacchè i popoli tanto più si affezionano ad un Governo, quanto meno li grava di pesi.

Ma la insaziabile rapacità Francese (le cui armate a guisa di Vandaliche orde andavano depredando le misere Italiane contrade) e l'accecamento de' Patrioti in volerla satollare, produssero la caduta di quella tanto male immaginata Repubblica. In fatti, tra l' altro si pretese da'

Francesi

Francesi che fabbricato si fosse un Vascello, due Fregate, e molte Scialuppe cannoniere co' legnami da costruzione rinvenuti nei Magazzini, e con quelli che esistevano nelle foreste Nazionali, e questi per conto della Repubblica Francese; e volendo mostrar disinteresse, permisero potersene rivalere dalle somme che la liberata Napoli pagar dovea per gratitudine a' suoi generosi liberatori!! e per maggiormente allucinare coloro, che già di troppo allucinati erano, a cotesto vascello (che ancora dovea nascere) volevano che gli si fosse dato il nome di *Armata di Napoli*, e alle due Fregate (che ancora si trovavano in erba) ad una il nome di *Partenope*, ed all'altra la *Riconoscenza*. Ma cotesti legni però giammai vennero a luce.

Si chiamò in attività la Marina, e si ebbe un Corpo di uffiziali di mare e di marinai. senza aver neppure uno scappavia da porre su cotesto Elemento (giacchè della gigantesca Marina di Guerra Napoletana, parte avea seguito Re Ferdinando in Sicilia, e parte era stata distrutta) e ritornato dalla Sicilia il sempre prode ed infelice Caracciolo (che la invidia degl' Isolani pirati, e quella del vile Conte Turni portarono a quel tragico, non meritato fine) lo fecero Direttore di questa marina, e pur tuttavia il genio di questo Eroe del mare utilizzò poche vecchie barcacce cannoniere (che la loro animosità avea fatto sfuggire dalla distruzione) ed alcuni inservibili pontoni, e con questi allorchè gl' Inglesi vennero ad assalir Procida ebbe il coraggio di affrontarli e porli in fuga.

Il Cardinal Ruffo tra questo mentre facea progressi nelle Calabrie, i Repubblicani lo caratterizzavano per brigante, e ponevan lui e i di lui seguaci fuori la legge. Egli si inoltrava

inoltrava nel Regno, e le popolazioni a folla gli si univano, e con questa truppa collettizia intraprese la riconquista del regno, che gli riuscì.

Con legge del 30 Piovoso fu ordinata la coniazione della nuova moneta del tipo della Repubblica. Questa moneta fu, in argento in pezzi da 6 e da Carlini 12; ed in rame in pezzi da due e da tre grana. Ed atteso la scarshezza dell'argento, con altra Legge de' 15 Ventoso, furono autorizzati i cittadini a poter mandare nella Zecca Nazionale i loro argenti per coniarne moneta, pagandosene i dritti al Governo. Ma nessun effetto una tale legge produsse, poichè que' cittadini a' quali qualche poco di argento era rimasto, amarono meglio tenerlo presso di loro, anzicchè ridurlo in moneta, temendo che la rapacità de' Francesi la quale era stata imitata anche da' Repubblicani Napoletani, non se gli avesse appropriati, col pretesto di far parte della conquista.

Trovavansi in Napoli molti Preti Francesi che non avevan voluto dare il giuramento alla loro Repubblica. Re Ferdinando IV gli aveva accolti, e commiserando il di loro Stato gli avea distribuiti in varie Case religiose, con l'obbligo a queste di somministrargli vitto ed alloggio, ed un'annuale pensione in danaro per gli altri loro bisogni.

Temevano costoro, entrati che furono i Francesi, di rimaner privi dei mezzi di sussistenza, onde ne ricorsero a Championnet, il quale dimenticando per un momento di essere un Generale delle Repubblicane armate francesi, in data del 1° Ventoso ordinò che nulla si fosse innovato sul conto de' medesimi, anzi comminò delle pene
per

per quelle Case Religiose che si fossero denegate ubidire; con restare essi Preti però sotto la stretta sorveglianza della Polizia.

Il giorno 9 Ventoso Championet partì da Napoli per Parigi, colà richiamato, ma giunto a Torino, fu per ordine del Direttorio Esecutivo arrestato, perchè accusato di dilapidazione. Difatti, il Direttorio aveva ragione; il diritto di spogliare l'Italia era di sua privativa, i Generali che egli vi spediva dovevano avere una parte in questo spoglio, non appropriarsi il tutto. Championet forse per errore si era attenuto al secondo non al primo. A successore gli fu dato il Generale Macdonald che giunse in Napoli nello stesso giorno.

Non sazi i disinteressati Francesi de' milioni presisi dall'infelice Regno di Napoli, che anche molti Capi-d'opera di arte pretesero; e il Governo Provvisorio sempre secondando le pretensioni di questi buoni amici! ordinò che di que' Capi-d'opera che inviar si doveano alla cara Madre Repubblica Francese, come un riconoscente omaggio della Repubblicetta figlia, se ne fossero fatti i modelli per conservarli in luogo delli originali.

Macdonald per non esser da meno del suo predecessore, pubblicò anch'egli il suo Proclama, e col solito tuono enfatico millantò i pregi dell'acquistata libertà, e dimenticò l'articolo del pagamento della Contribuzione di guerra e di quegli altri ammenicoli che si doveano dare all'armata liberatrice a titolo di riconoscenza per esserci venuta a depredare.

Per maggiormente illudere il popolo, i Patrioti ed i Francesi sparsero voce che re Ferdinando era fuggito dalla
Sicilia

Sicilia a cagione di una rivoluzione colà scoppiata e che quella Isola erasi incominciata a democratizzare; che a Pietroburgo si giacobinizzava; che la squadra Inglese ritirata si era dalla Sicilia, ed altre simili imposture.

Il malcontento tra di tanto cresceva; Trani si pose in aperta rivolta, massacrò quelli del partito Repubblicano, e mille eccidì vi commise, per cui accorsivi i Francesi la doverono prendere di assalto, e dopo aver fatto costoro la loro parte a' saccheggi ed a' massacri, al loro solito gl'imposero una contribuzione di 6000 ducati.

A Montoro si dovè inviare della truppa per ridurlo a devozione della Repubblica.

Nella Capitale medesima s' incominciò a congiurare. Il 17 Ventoso nella strada dell'Annunziata fu arrestato un tale Domenico Benedetto, e da un centinaio tra camiciotti e lazzari in una casetta fuori Porta Capuana.

Altra congiura tramata dalla famiglia Baccher fu denunziata da Luisa Molina Sanfelice, che il suo amante Gerardo Baccher imprudentemente confidata le avea, onde a 23 Germile i Baccher vennero arrestati.

Molto esaltarono ed encomiarono i Patrioti quest'azione della Sanfelice, che a loro dire avea salvata la Patria; ma tal denuncia costò la testa alla infelice ed infatuata donna.

Furono del pari arrestati il Tenente Generale de Gambs; il Tenente Colonnello Federici (1); il Brigadiere Boch; il sotto paroco del Carmine; il Principe di Canosa; i due fratelli Iorio, cioè Michele Magistrato, ed il Vescovo;
Giovan

(1) Di diversa famiglia del Generale di questo nome.

Giovan Battista Vecchioni ed altri molti. Due depositi di armi furono rinvenuti.

Credevano i Patrioti poter frenare questo fermento con le leggi, per cui giorno per giorno ne pullulavano delle nuove, che per mancanza di forza rimanevano inefficaci. Ma i Francesi vi trovavano il loro conto da tutte queste parziali rivolte poichè vi accorrevano con la forza, sottomettevano i paesi rivoltati, li saccheggiavano e li sottomettevano ad una contribuzione.

Inenarrabili sono le estorsioni e le depredazioni che si commettevano da' Francesi e da' Patrioti insieme. Il General Rey mandava a chiedere all' Ufficiale del Carico dell'allora abolita Segreteria di Casa Reale tutte le Collane d'oro del Tosone e di S. Gennaro, che la passata Corte soleva dare ai Cavalieri allorchè li decorava di tali ordini. La Municipalità si prendeva docati 12 mila da' Capi d'arti (detti suggici) per poner alta l'assisa de' comestibili. *Ab uno disce omnia.*

La gran Madre la Repubblica Francese alla quale era a cuore il bene della Repubblica Napoletana sua figlia, vi mandò il cittadino Abrial per organizzarla (questa parola era sinonimo di depauperare) difatti, eransi satollati i primi bisognava mandarci i digiuni. Costui giunse l'8 Germile, e con un proclama concepito con parolone lusinghieri fece il suo ingresso nella Carica. Nel giorno medesimo abolì il Governo Provvisorio istallato dal Generale Championet, ed altro nuovo anche Provvisorio (allora tutto era provvisorio, la stessa Repubblica fu provvisoria ne nominò, dividendolo in due Commessioni, una Legislativa, l'altra Esecutiva, le quali il giorno 26 Germile entrarono in funzione.

I pubblici

I pubblici Banchi trovavansi in un orribile squallore, a cagione del numerario depositatovi da' particolari che la passata Corte ne aveva distratto. Vari progetti si fecero per darci riparo, ma tutto invano. Ci volevano molti milioni per appianarne il voto; questi mancavano, e l'aggio in piazza crebbe sino al 90 per 100 (1).

Precedentemente a quanto si è narrato, e propriamente nel dì 2 Ventoso, il Direttorio Esecutivo di Francia dichiarò avea la guerra all' Imperatore d' Austria. Pervenutane la notizia in Napoli, i Patrioti gongolarono di gioja. Quindi dal Generale Macdonald nel giorno 11 Germile furon messi sotto sequestro gli effetti tutti appartenenti a' sudditi Austriaci, e che trovavansi esistere nelle due Repubbliche Napoletana e Romana, con l'obbligo a' cittadini di coteste due Repubbliche di doverne dar nota al Governo, sotto severissime pene pecuniarie a' trasgressori.

I rovesci intanto che i Francesi soffrivano nell' Alta Italia obbligarono il Generale Macdonald a voler riconcentrare tutta la sua forza in un Campo, ed a ciò prescelse Caserta. Colori egli questa sua risoluzione col pretesto di alleggerire gli abitanti di Napoli dell'alloggio militare nelle loro case, e di poter da colà, a cagione delle continue insorgenze, più facilmente accorrere, in caso di bisogno, in tutti i punti della Repubblica. Il 3 Fiorile quindi partecipò questa sua risoluzione al Governo Provvisorio. Nel giorno 5 passò in rivista la Guardia Nazionale, e le

(1) Testimone io che scrivo il presente Cenno. In qu' giorni mio padre mi diede una Fede di credito di ducati 200 per cambiarla in piazza in numerario effettivo, mi recai nel botteghino di Pietro Gatti in istrada di Toledo e ne ebbi ducati 20 in denaro di argento.

nale, e le truppe di linea e di Marina. Assegnò per quartieri della Guardia Nazionale le tre Castella, Nuovo, dell'Ovo, e del Carmine, che nel giorno 6 ne prese essa il possesso. Ma il Castello Sant'Elmo lo ritenne pe' Francesi, lasciandovi una guarnigione di 500 uomini comandati dal Capo di Brigata *Mejan*, al quale, pel tradimento che poi fece a' Patrioti, meglio gli sarebbe stato adattato il nome di *Mechant*.

Nel giorno 8 Fiorile più centinaia d'insorgenti di Gragnano piombarono sopra Castellammare, e direttisi al Forte che guarda il molo, lo assalirono. I tre uffiziali di Marina che ivi erano si accinsero alla difesa, ma gli artiglieri ricusarono di ubbidire, per cui uno restò morto nel volersi gittare dal Forte in una barchetta, un altro fu ferito, ed il terzo rimase prigioniero degl' Inglesi, i quali vi fecero uno sbarco di molte centinaia di soldati esteri. Vi accorse il Generale Sarazin con della truppa, vi accorse lo stesso Macdonald, ma troppo tardi, giacchè gl'insorgenti avevano sgomberata la città, e gl' Inglesi, al loro solito, avevano preso il largo.

Altra truppa dovè spedirsi a Lettere e a Gragnano per sedarne le insorgenze.

Or mentre che tante insorgenze affliggevano la nascente Repubblica, e la comunicazione dei viveri con la Capitale intercettavano, l' acciecamiento de' Patrioti era giunto al segno, che non solo la loro infelice situazione non conoscevano, ma la Domenica seguente al fatto d'armi di Castellammare, ritornato il Generale Macdonald colla notizia di essersi gl'insorgenti ritirati, unitosi un gruppo di Guardie Nazionali e di Patrioti, invece di andare in qualche Tempio

che Tempio a renderne grazie al Dio degli Eserciti, si recarono nel Largo di Palazzo e intorno a quell' albero della Libertà vi ballarono la Carmagnola.

Nel giorno 13 Fiorile le truppe Francesi partirono pel Campo di Caserta, ed una requisizione di 300 Carra si fece pel trasporto degli oggetti dell'armata che partir doveva per la Cisalpina, ed allora cadde la maschera a' depredatori Eroi della Gran Nazione, che dopo aver compromesso i Patrioti Napoletani; dopo avergli depauperati (segno di ciò, che venuti nudi nel partire ebbero bisogno di 300 Carra per trasportare le rapine) vilmente gli abbandonarono a loro stessi, con lasciare una guarnigione di 500 uomini in Sant'Elmo, altra di 1500 in Capua, ed altra simile in Gaeta, con rimanere il General Rusca Comandante della Piazza e de' Forti, ed una piccola colonna mobile sotto il comando del Generale Gerardon: con istruzione però che in caso di stretta necessità avessero procurato per loro stessi una onesta capitolazione, senza brigarsi del resto, siccome si vidde.

Nel giorno 17 Fiorile furono afforcati gli assassini de' due fratelli Filomarino (1).

Pensarono i Repubblicani negli ultimi aneliti della loro moribonda Repubblica, ad oggetto di cattivarsi il popolo, abolire la gabella della farina e quella del pesce. Troppo tardi fu adottato un tal espediente, per cui nessun buon effetto produsse. Al contrario prima far non lo poterono poichè i disinteressati mercanti di Libertà giravano l'Italia non già per liberarla dalla tirannia (come volevano dare a credere) ma per liberarla dal numerario, da' Capi-d'opera
delle

(1) Vedi la 2.^a parte delle mie memorie storiche sul Regno di Napoli.

delle belle arti, dagli oggetti preziosi e da quanto vi esisteva. Quindi i Patrioti napoletani doverono prima pensare, per gratitudine, satollare la rapacità dei loro liberatori e poi a disgravare il popolo da' pesi.

Pensarono ancora i Repubblicani aver ricorso alla Religione (a quella Religione dalla quale si erano emancipati e che tanto avevano vilipesa) per abbattere l'insorgenza per cui costrinsero l'ottimo Arcivescovo Cardinal Giuseppe Maria Capece Zurlo a pubblicare delle censure contro i rivoltosi, e disubbidienti alla Repubblica.

A 8 Maggio fu richiamato il General Rusca ed in suo luogo rimase il General Gerardon. Il giorno 9 poi l'armata Francese incominciò a defilare, nè sazia di portare seco tutto e quanto rapinato avea in questo bel paese, che si portò ancora 500 vacche, onde far per la strada un poco di brodo a' suoi ammalati. Anche il Commessario Organizzatore Abrial partì insieme con l'armata.

Se i Patrioti non fossero stati tanto acciecati, partita che fu l'Armata Francese e rimasti senza appoggio avessero conosciuto la loro infelice e critica situazione, giacchè le notizie sapevano che l'armata del Cardinal Ruffo si avvicinava alla Capitale, anzi poco ne distava, era quello il momento di fare un necessario atto eroico, di spedire cioè Deputati a Re Ferdinando in Sicilia con richiamarlo, e restituirgli quel Regno ch'essi non potevano difendere, ed implorare un generoso perdono. Difatti vi fu tra' membri del Governo qualche persona più sana di mente, che si avanzò a fare questa mozione, ma vi corse pericolo di rimanerci trucidato qual *Liberticida*. Cotesto inconsiderato rifiuto fece poi spargere fiumi di sangue.

Pensarono

Pensarono i Repubblicani formare un' armata , quindi stabilirono organizzare tre reggimenti di Cavalleria. Le disposizioni si diedero, ma tre cose mancavano per formarli : cioè, uomini per completarli, danaro per vestirli e pagarli, cavalli per montarli. Gli scheletri di cotesti tre Reggimenti nel giorno 25 Fiorile furono passati in rivista nel Largo di Palazzo, e partirono per Nola.

Si pensò ancora di organizzare quattro Legioni di Fanteria , alle quali , prima di nascere , diedero Democratici nomi, cioè, la *Sannita* , la *Vollurnia* , la *Salentina* , la *Lucana* ; e dovevano andare in Puglia a completarsi.

Nuova organizzazione si diede alla Guardia Nazionale. Ad esser giusto, bisogna confessare che i Patrioti napoletani, sebbene destituiti di mezzi, tutta opera si diedero, tutta l'energia spiegarono a poter fare una valida difesa; ma il male era degenerato in cancrena, per cui non poteva sperarsene guarigione.

Nel 22 Fiorile fu veduto nelle acque di Procida giungere un Brik Inglese, il quale, fatti alcuni segnali a' Vascelli della Sua Nazione , questi frettolosamente fecero vela. I Patrioti Napoletani crederono che giungesse la Gallispana (da essi tanto attesa e che giammai giunse) per cui avessero abbandonata quell' Isola ; altri che corressero a dare aiuto a Re Ferdinando in Sicilia perchè colà travagliato da rivolte, ed ebbi di gioia esultavano.

Il dì seguente l'intrepido Caracciolo con suo Proclama invitò i Patrioti ad imbarcarsi, e con due Galeotte, otto Cannoniere, sei Bombardiere (misero avanzo di una imponente Marina) e vari Filuconi, parti alla volta di Procida, e 'l dì 28 con coteste deboli forze ardi attaccare
la flottiglia

la flottiglia Inglese, forte di una Fregata, due Corvette, uno Sciabecco, sei Cannoniere, una Bombardiera, e tre altre barche, e con accorte ed abili manovre molto la danneggiò, sino a disalberare la Fregata e se non fosse stato per le batterie di terra che incominciarono a far fuoco a fior d'acqua e lo costrinsero alla ritirata, si sarebbe impadronito di quella Flottiglia.

Quest'azione covrì di gloria Caracciolo ma fu cagione di fargli subire quel da lui non meritato fine.

Per questa vittoria due pubbliche tavole si diedero intorno all'Albero della Libertà nel Largo di Palazzo.

I malaccorti Patrioti sebbene vedessero che la Repubblica si avvicinasse al suo fine, e che tutta la di lei estensione non oltrepassasse il ristretto perimetro della città di Napoli, pure imprudentemente e scioccamente nella Domenica 30 Fiorile vollero dare uno spettacolo al popolo, con bruciare solennemente alcune bandiere che in varie azioni avean conquistate sopra gl'insorgenti. Quindi gran macchina eretta intorno all'albero della Libertà nel Largo di Palazzo, con iscrizioni e festoni, e con una pira per lo abbruciamento di tali bandiere, alle 5 pomeridiane poca truppa Francese calata da Sant' Elmo, uno squadrone di Gendarmeria Napoletana, le tre Legioni della Guardia Nazionale comparvero trascinando le bandiere che doveansi bruciare, infine uno squadrone della stessa Guardia Nazionale a cavallo, tutti preceduti da bande musicali; e giunti al luogo destinato furon le bandiere a colpi di sciabla squarciate, spezzate le aste, e gettate nel fuoco.

Trendadue insorgenti erano stati precedentemente condotti nello

dotti nello stesso luogo, circondati da Guardie Nazionali a' quali da' Repubblicani fu data la libertà.

Mentre tale funzione eseguivasi, un qui-pro-quo fece porre il popolo in fuga, e vidi io un Capitano della Guardia Nazionale darsela a tutte gambe, strapparsi i spillini e gittarli nella fogna del vicolo Conte di Mola: per prudenza taccio il nome di cotesta carogna, e per essere ancora vivente; e per appartenere alla classe degli Ecclesiastici, e per appartenere ad una rispettabile famiglia nella quale ci ho degli amici.

Terminato lo spettacolo; che al dir de' Patrioti fu tenero e commovente; la Commissione Legislativa tenne una tavola di 24 coperte, in dove presero parte molti membri del Governo, e ben bene si gozzovigliò. Così finì questa giornata.

Uno de' grandi errori da' Patrioti commessi sin dal principio della istallazione di quella loro Repubblica Democratica (per seguire il figurino di Francia che allora le portava in moda) si fu l'aver voluto eliminare il popolo dalle loro congreghe e disgustarlo con tasse e contribuzioni, e sebbene continuamente a gola spalancata gridassero, *il Popolo è Sovrano*, si accorgeva però il popolo non essere presso di lui questa Sovranità, presso coloro bensì che infatuati delle massime francesi soli volevano dispotizzare. Ma partiti i Francesi e rimasti soli ed in balia di loro stessi; conosciuto l'errore, quando vollero chiamare questo popolo alle loro congreghe non furono più a tempo poichè il popolo non solo era di essi disgustato, ma conosciuto

nosciuto avea tutte le di loro fanfaronate, quindi poco o nulla li diede ascolto (1).

Intanto i mali della Repubblica giornalmente si aumentavano e le truppe di Ruffo si avvicinavano alla Capitale. Fu spedito Matera in Avellino, ma la sua spedizione ebbe un infelice esito per essere stato da molti suoi commilitoni abbandonato nella pugna. Con tutto ciò i ciechi repubblicani si occupavano a nominare li magistrati in diversi Tribunali, che non giunsero a prendere il possesso delle Cariche.

La Divisione di Spanò nel giorno 9 Pratile si ritirò molto maltrattata, e lo stesso Comandante ferito. Allora fu disposto che tutta quella poca truppa già formata, unita alla Legione Calabra (interamente composta da' Patrioti) unita a 500 Francesi, sotto il comando del ministro della Guerra Manthonè, stesse pronta a partire.

Di fatti, al momento partì il Capo-Legione Belpulsi, comandante l'avanguardia, il quale incontratosi con gli insorgenti a Marigliano, gli attaccò e gli respinse, sicchè pacificamente entrò in cotesto Casale; ma volendo imitare i Francesi, ne ordinò il saccheggio e l'incendio, per cui mentre la sua truppa era sparpagliata e dedita a bottinare, gl'insorgenti ritornarono in maggior numero allo
attacco,

(1) Ora, ve' che sono gli uomini! Nel 1647 la rivoluzione fu fatta dalla plebe, e questa volendo istallare una Republica Aristocratica ne volle eliminare i nobili. Nel 1799 la rivoluzione si aggirò tra i Nobili e 'l ceto de' gentiluomini, e costoro volendo erigere una République tutta democratica ne vollero eliminato il popolo. Posson dars contraddizioni più assurde! quindi in ambi i tempi vacillarono coteste Repubbliche.

attacco, la circondarono e la sconfissero, con essersene appena potuti salvare ben pochi col loro Comandante.

Nel cader del mese di maggio e nel principiare quello di giugno gli affari della Repubblica andavano tanto male che chiari segni davano della di lei imminente caduta. La Divisione di Matera dispersa, quella di Spanò ritirata con danno, la spedizione di Belpulsi riuscita infausta, un numero considerevole di Patrioti spenti ne' diversi attacchi avuti con gl'insorgenti, la spedizione di Manthonè riuscita infruttuosa, giacchè lasciata la truppa sotto il comando del Capo-Legione Schipani, costui attaccato dagl' insorgenti di Somma fu battuto, e ritirate le sue truppe al Ponte della Maddalena rimase il campo libero ai nemici.

E pure, si crederebbe? in mezzo a tanti rovesci le riscaldate teste de' Patrioti nel giorno 2 giugno pensarono festeggiare le vittorie de' Francesi, per cui nel Teatro del Fondo vi fu cantata analoga, e in quello di S. Carlo altra simile e festa da ballo; ed io che scrivo fui in quest'ultimo spettatore e ascoltatore insieme delle sciocchezze e delle triviali e stomachevoli parole che usciron dalle bocche di quelle teste vulcanizzate.

Con Regolamento di Polizia era stato ordinato che al tiro di tre colpi di cannone, tutti, sotto pena la vita, si sarebbero dovuto ritirare nelle proprie abitazioni, eccetto le Guardie Nazionali, che recar si doveano nei rispettivi Quartieri, e i membri del Governo che rimaner doveano in seduta Permanente ne' loro rispettivi posti; e che al tiro poi di altri cinque colpi tutti avrebbero potuto uscire.

Conscio il Governo di quanto nelle vicine Comuni accadeva, e che gl'insorgenti erano giunti in Resina, nel dì

15 Pratile

15 Pratile (3 giugno) volle fare uno sperimento se il popolo fosse stato ubbidiente a' suoi ordini. Quindi verso le ore 24 di questo giorno furon tirati i tre colpi e tutti si ritirarono nelle rispettive case di abitazione, all'alba poi del dì seguente furon tirati i cinque colpi, segno di poter uscire.

Questo sperimento produsse qualche sensazione nel popolo, e tutti coloro che avevano la mente sana capirono che la Repubblica stava per esalare lo spirito.

Siccome scorrevano i primi giorni di giugno, così le insorgenze si accrescevano, con esser giunte sino a Capodichino. Alla Torre dell'Annunziata, in Aversa, in Afragola tutto era insorgenza, e il Cardinal Ruffo si avanzava verso la Capitale.

In fatti, nel giorno 13 Giugno (giorno troppo memorabile e funesto nella storia di Napoli) il Cardinal Ruffo colle sue masse, dopo aver superato il Forte di Vigliena (che i Patrioti come tanti Leoni difendevano, ma atteso la debolezza delle mura ed aperta la breccia i nemici entrarono nel Fortino, allora il Comandante del medesimo Antonio Toscano, con una risoluzione veramente spartana, sebben carico di ferite, si trascinò vicino al deposito della polvere, vi diede foco, e così andiedero in un fascio assaliti ed assalitori) il Cardinale dunque superato il Forte di Vigliena, si presentò al Ponte della Maddalena.

Vedutisi i Patrioti incalzati da tutte le parti, con una riprovevole ferocia la mattina di questo giorno 13 giugno avanti la piazzetta del Castello Nuovo spietatamente fucilarono i due fratelli Gennaro e Gerardo Baccker, Ferdinando e Giovan Battista La Rossa, e Natale d'Angelo.

Precedentemente

Precedentemente a cotesto barbaro e antipolitico assassinio, altro commesso ne avevano nel giorno 15 Maggio con dar la morte al sacerdote secolare Giovanni di Napoli, a Nicola Napoletano, a Nunzio Raia ed a Santolo Schettino; il primo per aver sparso notizie della prossima venuta di Re Ferdinando, e gli ultimi tre per aver tentato di promuover sedizione nella loro Comune di Mugnano,

Ho detto che tutti cotesti assassini furono antipolitici, ed ho detto bene: essi Patrioti sapevan le notizie e conoscevano che la loro Repubblica stava negli ultimi aneliti di morte, dunque tutti costoro che essi sacrificarono alla loro rabbia, oltre di essere stata una vendetta non degna di chi vantava filantropia e fraterna amorevolezza, si dovevano ritenere come ostaggi, per servirsene nel bisogno. Ma i Repubblicani di Napoli erano della scuola de' Repubblicani francesi, da' quali si stimava più la vita di un Cardellino, che quella di un uomo.

Verso le 10 del mattino di questo medesimo giorno 13 giugno, dal Governo furon tirati i tre colpi di cannone indicando la ritirata. Tutti si chiusero. I Patrioti rivolsero i loro sforzi al Ponte della Maddalena (in dove già eran giunte le masse di Cardinal Ruffo) e con quella poca truppa e poca gendarmeria che avevano, e che era rimasta superstite e non aveva disertato, con poca Cavalleria, e con quella poca Guardia Nazionale che potevano raccogliere, opposero una tanto valida ed energica resistenza che palmo a palmo contrastarono il terreno al nemico. Ma non avendo potuto le due colonne, una composta dalla legione Calabra, e l'altra comandata da Muscari, effettuare la loro riunione co' Patrioti che combattevano
al Ponte

al Ponte, e mortalmente ferito il Generale Wirtz, i Patrioti doverono cedere e ritirarsi ne' Forti del Carmine, Nuovo, e dell'Ovo; scalato però il primo dalle masse Calabre, e fatta man bassa su di quanti lo difendevano, altro rifugio non rimase a' Patrioti che le due Castella, Nuovo, e dell'Ovo, e quel gran barraccone che costruito si avevano sotto il Castello Sant'Elmo, giacchè l'infame Meján giammai li volle ammettere nel Castello, del quale avea il Comando.

Entrate le masse Calabre nella città, ed unitasi colla plebaglia, che bentosto comparve armata, tanti e tanti eccidii commise, che la penna rifugge a descriverli.

Guai a que' Patrioti che non furono solleciti a ritirarsi in una delle indicate Castella, mentre il popolaccio, col pretesto della causa del Re, gli aggrediva e massacrava. Non vi era angolo della città in dove non si vedesse acceso un rogo nel quale l'ebro popolaccio (tra le grida di *Viva la Santa Fede!* dalle masse Calabre affiancato gittava ancor palpitanti le vittime da lui sacrificate; e vidi io che scrivo alcuni di cotesta infame plebaglia con cannibalesca rabbia divorare le abbrustolita membra degl'infelici sacrificati, e dopo darsene un vanto.

Altri infelici, e costoro potevan dirsi i più fortunati, tutti grondanti di sangue, venivan trascinati al Ponte dal Porporato Condottiero, il quale sebbene avesse potuto tanto eccidio impedire, pure non solo zittiva, ma quasi lo autorizzava; e gl'infelici colà condotti, ammonticchiati gli uni sugli altri nella così detta fabbrica de' Granili, privi di qualunque aiuto (che non si nega neppure a' bruti languenti) esalavano l'estremo sospiro.

I Calabresi

I Calabresi dalla plebe diretti ed aiutati mille e mille saccheggi commisero. I Palazzi di Stigliano, del Principe della Rocca, del Duca d' Andria , e di altri molti furon saccheggiati da capo a fondo, con svelterne sinanche le ringhiere di ferro dai palconi. Se tutte le case saccheggiate avessi voluto qui descrivere, lunga, tediosa, ed orrorosa ne sarebbe riuscita la descrizione. A buon conto non il Giacobino (come la plebe diceva) veniva saccheggiato, ma ognuno che grido di uomo ricco avesse avuto: quindi potrei ben dire col sulmonese Poeta :

Haec facies Trojae cum caperetur erat.

Alcuni Calabresi ebbero la temeraria baldanza di recarsi dall'ottimo Arcivescovo Cardinal Capece Zurlo, e con modi vituperosi chiedergli la fascia tricolore della quale era stato il buon Prelato astretto insignirsi in quei pochi giorni che durò quella plateale Repubblica; e recata al Ruffo costui in vece di punire cotanta impertinenza commessa verso un Porporato come lui, forse e senza forse gli elogiò e premiò.

Ma qual meraviglia! Cotesto buon prelato per essere stato obbligato insignirsi della fascia tricolore (che in quel tempo era un distintivo di carica) e per essere stato costretto di scrivere una Pastorale inculcando l'ubbidienza alla Repubblica, fu dal Governo di Re Ferdinando IV relegato nel monastero di Montevergine, in dove si morì, ma dopo parecchi anni furon le di lui ossa traslocate ed asportate nella Chiesa di S. Paolo Maggiore di Napoli de' C. C. R. R. Teatini in dove tuttora riposano.

Ad essere storico sincero senza preponderare più per
uno

uno che per un altro partito, ed avendo io indossato la divisa **verità** non posso fare a meno di dire, che il Cardinal Fabrizio Ruffo si sarebbe coperto di gloria e 'l suo nome sarebbe passato alla posterità con pari e forse con maggior gloria, giacchè senza mezzi, senza truppa, senza un nome accreditato, in breve spazio di tempo riconquistò un regno; ma l'aver quei saccheggi, quelli eccidi, que' massacri promessi, permessi e sanzionati, han fatto sì che fu l'esecrazione de' suoi contemporanei, e lo sarà ancora della più tarda posterità.

I Patrioti intanto dalle indicate Castella si difendevano, giacchè le truppe del Cardinal Ruffo vari provvisori Fortini in diversi punti della città aveano inalzati per batterli. Tra gli altri uno nel Boschetto della Villa Reale a Chiaja per battere quello dell'Ovo. I Patrioti del Castel Nuovo con quelli del Barraccone sotto il Castel Sant'Elmo con pochi Francesi che ottennero dallo scellerato Mejan mercè 14 mila ducati che gli sborsarono, la notte precedente al 17 Giugno fecero una sortita per andare ad inchiodare i cannoni posti nel cennato provvisorio Fortino nel Boschetto della Villa Reale, siccome eseguirono. Il convegno co' Patrioti del Barraccone era al Largo del Vasto. Felice in tutto sarebbe riuscita questa sortita, e ritirati si sarebbero vittoriosi e senza perdite, ma equivocato il motto d'ordine nel punto della loro riunione (che come ho detto era al Largo del Vasto) fece sì che s'impegnò tra loro una fucileria, ed alcuni vi rimasero estinti. Riconosciuto l'errore, andiedero ad inchiodare i cannoni, vi riuscirono e si ritirarono a' loro posti.

Infelice era la posizione de' Patrioti rinchiusi nelle cennate Castella.

nate Castella. Scissi di pareri, con provigioni non in troppo gran quantità, che maggiormente se ne sarebbe affrettato il consumo per le tante bocche inutili che in essi si ritrovavano, come di donne, di vecchi, di fanciulli; con poche munizioni da guerra; l'aver ciascuno di que' Patrioti le rispettive famiglie sparpagliate e disperse per la città; fecero sì che diedero ascolto allo invito per la Capitolazione, che venne ad essi fatto da' Comandanti delle Truppe alleate che col Cardinal Ruffo venute erano alla conquista del Regno, cioè Inglesi, Russe, Ottomane, e dallo stesso Cardinal Ruffo, qual Vicario di Re Ferdinando.

I patti furono: mezzi di trasporto per coloro che avrebbero voluto andare in Francia: oblio del passato per quei che avessero voluto restare in Napoli: salve le persone e le proprietà: resa dei prigionieri e degli ostaggi: approvazione di codesti patti per parte del Comandante di Sant' Elmo.

Resi i Forti: si crederebbe? Questa capitolazione solennizzata in faccia dell' Europa intera; garantita dalle Potenze Alleate di Re Ferdinando, dal di Costui Vicario sottoscritta, con una perfidia che non avrà la simile nella storia, venne infranta col macchiavellesco pretesto: *Che un sovrano capitola coi suoi pari, non con sudditi ribelli*. Ma con cotesti ribelli capitolato avea quando erano una Potenza: cotesti voluti ribelli non eran poi sudditi nè dell' Inglese, nè del Russo, nè dell' Ottomano, co' quali avean capitolato, dunque i giurati patti si dovean mantenere; ma la vendetta di una donna (che poi un tragico fine fece in Vienna nel 1814) fece passar per sopra a quanto l'onore, il dritto delle genti, la morale e la parola
di un

di un Sovrano prescrivevano, ed i Capitolati si mandarono a morire su di un patibolo, e questo tratto di perfidia covrì di obbrobrio Re Ferdinando IV presso i suoi contemporanei, e lo covrirà del pari presso la posterità.

Ad essere però storico veritiero debbo dire: che Re Ferdinando volea che si fosse appunto mantenuta la giurata Capitolazione; ma debole soverchiamente alle insinuazioni di un infame Isolano, qual era Nelson (che poi morì con un colpo di cannone nella battaglia di Trafalgar) e quella di una prostituta, Emma Leona, ossia Lady Hamilton (che poi miserabile e piena di malori morì in Italia) e quelle di un altro più che furbo Isolano, il Generale Acton, nomi tutti che con orrore da' posteri si leggeranno nella storia; ed alle pretensioni di sua moglie; con tutto il suo buon naturale si fece accalappiare e vincere, e sporcò il suo nome in maniera che neppure i suoi più affezionati amici lo han potuto difendere.

Pochi giorni dopo la resa del Castel Nuovo e di quello dell'Ovo, cioè a 11 Luglio 1799, si rese Sant'Elmo, mercè 40 mila ducati che si prese dagl' Inglese il suo vile e scellerato comandante. Cotesto infame (Mejan) pensò a far per sè una favorevole Capitolazione, escludendone assolutamente i Patrioti Napoletani, anzi discese a tanta ignominia, che nella consegna del Castello, se qualcheduno di quelli infelici tramischiato tra le sue truppe avesse cercato di emigrare (giacchè erasi diggià cominciato a vociferare che la Capitolazione non si sarebbe mantenuta egli lo indicò a coloro che prender doveano la consegna del Forte, e lo fece arrestare.

A 31 Luglio si rese la Piazza di Gaeta, quella di Capua erasi

pua erasi resa del pari. In seguito si rese quella di Pescara, ed Ettore Carrafa che la comandava, sebbene la avesse resa per Capitolazione all' infame Pronio, pure cotesto brigante, appena avutolo nelle mani, lo legò e lo mandò in Napoli, dove fu condannato a morte, ed a 14 Settembre 1799 venne decapitato nella gran piazza del Mercato.

Qui incomincia altra luttuosa catastrofe a cagione di quella infernale *Giunta di Stato* che meglio si sarebbe potuta chiamare *Giunta di sangue*, la quale centinaia e centinaia ne mandò a morte. Anzi uno de' componenti la medesima (l' infame e sempre detestabile Guidobaldi) che vi disimpegnava le funzioni di Avvocato Fiscale, giunse a tanta ignominia da fare una convenzione, anzi una transazione col Carnefice, che invece di pagarsegli ducati nove per ogni disgraziato che dovea far morire; atteso le grandi esecuzioni di morte si doveano fare, darsegli ducati 18 il mese.

Io qui lascio di scrivere, avendo solamente promesso narrare in ristretto il periodo della Napoletana Repubblica, che ho fatto con tutta la imparzialità, e senza spirito di parte, nè di partito, non essendo appartenuto a veruna setta surta a' tempi miei. Chi poi volesse più circostanziatamente leggere un tal periodo, potrà riscontrare la II Parte vol. I, delle mie Memorie Storiche sul Regno di Napoli, Ms. da Carte 171 a Carte 358.



VETRINA " FOGLI VOLANTI „

Parte superiore

- I — **P**er li condannati in contumacia ex tenente generale Carascosa e compagni - Nella Gran Corte Civile - Napoli 1824 - (*March. Tommasi*).
- II — Autografo del Giudice della Gran Corte Criminale di Napoli Francesco Beneventani. Ragioni per le quali dette coraggiosamente il suo voto di assoluzione per tutti gli accusati nella causa militare detta di Monteforte - Ms - (*Fratelli Beneventani*).
- III-V — Fogli volanti pel Medici e pel Minichini - (*Prof. L. Manzi*).
- VI — Direz. Gen. della Polizia - Napoli 16 aprile 1821 — “ L' ex Generale Guglielmo Pepe, essendosi reso notoriamente colpevole di alto tradimento, per le operazioni da lui fatte nei Reali Dominii di S. M., si passa a notizia del Pubblico che ritornando il medesimo in qualunque parte dei Dominii suddetti, sarà messo a morte „ Foglio vol. uso manifestino, in 4° - (*S. di Giacomo*).

Parte inferiore

- I — **R**itratto del barone Giuseppe Rossaroli - (*S. di Giacomo*).
- II — Stampato con la firma autogr. del Rossaroli - (*Prof. L. Manzi*).
- III-VIII — Fogli volanti *pro* e *contra* Medici - (*Id.*).
- IX — Ritratto del Principe d'Ischitella F. Emmanuele Pinto - (*S. di Giacomo*).
- X — Dichiarazione dei Sovrani Alleati per distruggere i complotti e far cessare i torbidi - Lubiana 12 maggio 1821 — Firmati Metternich, barone de Vincent, Krusemarck, Nesselrode, Capodistria e Pozzo di Borgo - (*Prof. L. Manzi*).
- XI — Ritratto di S. A. R. Don Leopoldo Principe di Salerno - 1824 - Lit. della Guerra - (*S. di Giacomo*).
- XII — Lettera del Principe Leopoldo alla Florida - 1822 - (*March. Livio Serra*).
- XIII — Ritratto del Ministro Marchese Tommasi - A olio su tela - (*March. Tommasi*).
- XIV — Fogli vol. del 1821 - (*Prof. L. Manzi*).
- XV — Manifesto di Ferdinando I - 3 ag. 1822 - Per la esazione fondiaria - (*Id.*).

ALLA PARETE

Ritratto del Sindaco di Napoli Pignatelli di Casalnuovo - (*Ces. Ettore Pignatelli di Casalnuovo*).

Ritratto di Francesco Beneventani - (*Fratelli Beneventani*).

Ritratto di Nicola Intonti - (*Duca d'Oratino*).

Divisa murattiana - (*Contessa Lina Ippolito*).

Busto del colonn. Salomone - *Davanti alla finestra* - (*Ass.^{nc} Sup. Patrie Battaglie*).

VETRINA COLLETTA-BENEVENTANI

A ridosso di quella " Francesco II „.

Parte superiore

- I — **D**iploma Universitario - Facoltà di Giurisprudenza - 1830 - (*Sig. Nicola Armenante*).
- II-III — Ritratti di Francesco I e Maria Isabella - Lit. - (*S. di Giacomo*).
- IV — Altro diploma universitario del 1830 - (*Sig. Nicola Armenante*).

Parte inferiore

- I — **R**itratto di S. A. R. il Principe di Salerno Don Leopoldo, Colonnello generale Comandante ed Ispettore della Guardia Reale - Lit. - (*S. di Giacomo*).
- II — Autografo del generale Colletta, 13 ott. 1830 - Necrologia di Giuseppe de Thomasis - (*Comm. A. Capeceaturo*).
- III — Ritratto del tenente generale Don Lucio Caracciolo Duca di Roccamana - 1837 - Lit. Militare - (*March. G. de Montemayor*).
- IV — Autografo di Lorenzo de Montemayor - Catanzaro 10 dic. 1831 - Lettera alla cognata - (*Id.*).
- V — Ms - Poesia di Antonio Ceravolo da lui scritta in carcere - 1827 - (*Sac. Bernardo Ceravolo*).
- VI — Autografo di Liborio Romano - 28 luglio 1834 - (*Cav. G. Lionetti*).
- VII — Autografi del maresciallo barone Lorenzo de Montemayor - (*Marchese Gius. de Montemayor*).

- VIII — Notizie biografiche del cav. Rocco Beneventani - Napoli 1870 - (*Fratelli Beneventani*).
- IX — Portafogli che usò, durante la campagna d'Italia del 1814 e 1815, il cav. Rocco Beneventani, Prefetto del Mediterraneo - (*Id.*).
- X — Ritratto del General Colletta - Lit. da un disegno dal vero - (*Sig. G. Casella*).

NOTIZIE

Nicola Intonti — Dell' Intonti leggiamo in un Ms. di Emmanuele Palermo, (*Biblioteca Nazionale di Napoli XV. F 5-7*): " *Intonti Don Nicola*. Prodottosi nel decennale governo nella magistratura, da dove promosso ad Intendente in Salerno, indi a Prefetto della Polizia, avendo avvicinato il Cav. de Medici, ed a costui dedicatosi, venne nominato Ministro della Polizia Generale. Asceso al Trono Ferdinando II il ministro Intonti fu destituito ed esiliato; ma richiamato dall'esilio si morì in Napoli „ — (*Pag. 297, Vol. I*).



Gli opuscoli intercalati al Catalogo

1. — Note su Ferdinando IV.

“Viveva da parecchi anni fra noi un gentiluomo inglese, M.^r Keppel Craven Esqu.^{re}, figliuolo della Margravia di Anspach, la quale, ceduto che ebbe il suo margraviato alla Prussia, venne a starsene in Napoli e, dopo alcuni anni, vi morì. Un bel palazzo in riva al mare, al Chiatamone, una villa a Posillipo ed un castello cinto da un bosco a Penta (ridente valle in quel di Salerno) facevano della casa del vecchio Craven un centro nobilmente ospitale ed intellettuale ancora; poichè egli aveva in pregio di riunire a sè d'intorno artisti e scienziati nostri e stranieri in bel numero. A costoro egli porgeva ogni maniera di aiuti, compreso quello della propria biblioteca, ricca di opere mirabilmente edite „ (TERESA FILANGIERI FIESCHI RAVASCHIERI — *Paolina Craven e la sua famiglia*, Napoli, Morano, 1892 - pag. 22).

Così la Ravaschieri — la quale conobbe, e illustrò nella sua vita esemplare, Paolina Craven, nata Lafferonnays, moglie di un nipote della Margravia d'Anspach, Augusto Craven. Era questi figliuolo d'un figlio della Margravia, di quel M.^r Keppel Craven, cioè, che la Ravaschieri ha nominato nel passo che riportiamo e che ci aiuta nelle indagini sulla paternità del, fin qua, inedito manoscritto il quale s'intrattiene, con particolari così minuti, di Ferdinando IV di Borbone.

Il manoscritto proviene proprio da Penta, e da quel castello che il Craven v'acquistò e dove, forse, raccolse una parte della sua biblioteca e del suo archivio familiare. E ci pare evidente ch'esso abbia fatto parte di una raccolta di *portraits*, o biografie sincrone, la quale compilava pei suoi personali ricordi a Margravia d'Anspach, ospite, col Margravio, nell'anno 1789, di Ferdinando IV e di Maria Carolina. Nel suo pessimo francese, con quella ortografia e quell'interpunzione che abbiamo voluto lasciare integre nella riproduzione di questo manoscritto, la Margravia, una inglese, parla di Re Nasone con simpatia schietta e con sincera stima, accusando di spionaggio e di poca bontà Carolina, della quale avrà, certo, scritto un altro *portrait* non lusinghiero come questo che riproduciamo.

Nel palazzo Craven al Chiatamone — quello sulla cui facciata è posta la lapide a Bartolommeo Capasso — erano ancora, agli anni di Paolina Craven che vi abitò col marito nei primi mesi del 1853, le belle sale che il vecchio Craven aveva arricchito di quadri, di decorazioni e d'oggetti d'arte. Una gran sala ove si soleva far musica, era — scrive la Ravaschieri — “ stata fatta decorare dal padre di Augusto con quel gusto tra il neo-greco e il neo-romano, detto del *primo impero*, messo in voga a Parigi da Persier e Fontaine e in Napoli adot-

tato, sotto la dominazione francese, in alcuni palazzi magnatizii, fin da' primi anni del secolo decimonono. Le dipinture a fresco della volta e delle pareti, eseguite nelle leggiadre gradazioni formate dalla terra d'ombra, erano poi rallegrate da ricche e massicce dorature a disegni classici, le quali facevano da cornici a quattro grandi specchi e a due bellissimi dipinti ad olio, uno de' quali (e parmi fosse del celebre Reynolds) rappresentava Keppel Craven e suo fratello in giovanissima età ed in costume da caccia, e l'altro la Margravia d'Anspach, una nobilissima figura di donna, in un bizzarro costume del tempo „

Ma chi era costei? Era l'ultima delle figliuole del conte di Berkley, Elisa, sposata in prime nozze con Lord Craven, dal quale si separò dopo quattordici anni di matrimonio. Si mise allora a viaggiare, fu ospite del Margravio d'Anspach e finì per diventare sua moglie. Nell'anno in cui seguiva a Napoli il Margravio di Bareith e d'Anspach non ancora l'aveva sposato. “ Le Margrave de Bareith et d'Anspach — scrive la d'Oberkirch nelle sue *Memorie* — était un homme très original; l'Europe entière retentit de ses folies et des impossibilités dont sa vie fut pleine. Il ne connaissait pas de frein dans ses caprices et établit à sa cour mademoiselle Clairon, qui y resta dix-sept ans comme amie, comme maîtresse, je ne sais, mais assurément comme première puissance „. In una nota a una delle lettere che l'abate Galiani scrive alla d'Epinay, lettera in cui, tra l'altro, l'abate le annunzia ch'è arrivato a Napoli il Margravio, leggiamo. “ On dit que la Clairon, au grand scandale de la noblesse, fu nommée gouvernante des enfants du margrave. Dès 1779, aux conférences de Teschen, le Margrave, dominé par mademoiselle Clairon, et préférant sa liberté et ses plaisirs aux devoirs de la souveraineté, fit à Frédéric II la cession de ses deux margraviats en échange d'une pension annuelle de douze cent mille livres „ (GALIANI — *Correspondance*, etc. Paris, Calmann Lévy, 1881, vol. II. p. 432).

Il Galiani scrive pur in quella lettera: “ Nous avons ici le margrave de Bareith; il me connaissait de réputation sur les rapports de Grimm, Gleichen et, peut être, de mademoiselle Clairon; il m'a comblé, par conséquent, d'amitiés auxquelles j'ai répondu par beaucoup de franchise et de vérité dans mes propos. C'est un aimable prince, fort réservé ici, mais n'ayant aucun des défauts de son rang „.

La Clairon regnava alla Corte del Margravio quando v'apparve Lady Craven. Poco dopo la commediante famosa fu soppiantata. Lady Craven diceva di lei: *Je crois que le bonnet de mademoiselle Clairon est une couronne de papier doré*. E anche quella corona cadde. La Clairon non si voleva dare per vinta, e combattette per ben tre anni con la rivale, ma dovette cedere. Tuttavia il margravio e Lady Craven dovettero aspettare, per sposarsi, quello la morte della moglie ch'era sofferentissima, costei che pur morisse suo marito, anch'egli ammalato. Si sposarono nel 1791. Nel 1789 li vediamo in Napoli, assieme. E in Napoli morì Lady Craven, nel 1828. Nel 1825 pubblicò le sue *Memorie*. Il Margravio era morto nel 1806.

Un altro ritratto della Margravia è in una edizione inglese delle lettere di Orazio Walpole, il quale fu in continua corrispondenza con lei.

II. — Cenno storico sulla Repubblica Napoletana

È una ristampa, integrale, di un manoscritto di Emmanuele Palermo il quale fu spettatore di que' fatti. Da quel manoscritto autografo, che ora possiede la Biblioteca Nazionale di Napoli, fu cavata, tempo fa, la prima stampa di quella narrazione, ma era imperfetta e monca: tuttavia non se ne trovano più copie. La nostra ristampa s'attiene scrupolosamente al manoscritto in parola. Del Palermo poco conosciamo di quanto si riferisca alla sua vita privata e pubblica. Leggiamo, a proposito di lui, nel Martorana (*Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano* - Napoli, Chiurazzi. 1874. p. 320): "Di questo disgraziato avvocato, satirico per eccellenza, buono scrittore ed infelicissimo uomo nativo di Napoli non possiamo dire altro che finì i suoi giorni nell'Ospedale degl'Incurabili dopo il 1848. Prese passione del dialetto napoletano, nel leggere la parafrasi italiana del Salmo 50 e la traduzione napoletana del Valletta, nella quale ammirando quelle vive espressioni, quella concisione nello esprimersi, quelle veneri tutte proprie del nostro dialetto, pensò di pubblicare nel 1830 questi due lavori ed arricchirli di annotazioni. Poi nel 1835 pe' tipi di G. Palma diede un libretto in 12 di pagine 33 intitolato *Il Disprezzo a Nice con il Pentimento, Palinodia dell'Abate P. Metastasio, portati in versi napoletani* e dedicollo al cav. Vincenzo Bianchi.

Nel 1835 pe' tipi de' fratelli Criscuolo riprodusse il *Miserere colla Traduzione di Nicola Valletta e la Parafrasi dello stesso Salmo, di Saverio Mattei*, aggiungendoci varie poesie italiane e napoletane, le quali sono: *La morte di Giesù - La cerconessione de Giesù Bammino*, canzoncine — *La fragellazione*, sonetto, e la versione napoletana del *Dies irae*.

Nel 1848 cominciò a pubblicare varii dialoghi in 4º riguardanti quella Costituzione ma ne videro la luce solo tre fogli. Abbiamo a stampa diverse canzoni a fogli volanti. Molte poesie in dialetto trovansi in due volumi mss. col titolo: *Il ce n'è per tutti, ossia raccolta di varie poesie satiriche fatte da Emmanuele Palermo colle annotazioni dello stesso*. Napoli 1817, che si posseggono dallo abate Vincenzo Cuomo „





PRIMA VETRINA

Nei due compartimenti di questa vetrina è una raccolta copiosa di manoscritti e di stampati del 1820 - i più - e del 1821.

Vi troviamo, tra gli altri :

Condanna a morte di Eleuterio Mansini, brigante delle montagne di Tagliacozzo, giudicato dalla Corte Marziale - (Aquila 3 ott. 1821 - Ferdinando I) — Condanne a morte di Giovanni e Tommaso Palmeggiano, banditi - (Teano 17 dic. 1821) — Manifesto della Direzione Gen. della Polizia — Napoli 28 marzo 1821. *“ Non potrà alcuno da ora innanzi dare alle stampe qualunque siasi carta, foglio o altra produzione senza il dovuto permesso. I contravventori saranno puniti a norma delle leggi „* — Nomina di Matteo Imbriani a Deputato al Parlamento per la provincia di Irpino - Napoli 30 gennaio 1821 : Firmati Ferdinando de Luca, Luigi Dragonetti, Felice Puleio. — Manifesto a st. (Ferdinando I). Il Governo Provvisorio, presieduto dal March. di Circello, vieta ogni specie di associazioni segrete - 28 marzo 1821.

STAMPATI VARI — *Il trionfo della Patria e dell'Ordine Carbonico*, cantata di Giuseppe Lombardi di Basilicata dedicata al signor don Antonio Messuti, Napoli 1 ag. 1820 — *La Gloria che esibisce una corona ai Calabresi* per servir a S. A. R. il Duca di Calabria Gran Vicario - Sonetto - etc. etc.

Ms. — Discorso del Deputato provinciale Francesco Maria Fazio alla Deputazione della Provincia di Cosenza - (*Bar. Fazio Iorio*) — Una lettera di Francesco Principe ereditario - (Napoli 27 sett. 1820) — Manifesto di Ferdinando I ai Deputati del Parlamento - (Dichiara che il Re va al congresso di Laybach per sostenere appunto la Costituzione di Spagna e desidera che quattro personaggi lo accompagnino - Napoli 10 dicembre 1820) - (*Sen. Carafa d'Andria*).

Ritratto e documenti di Antonio Gaston, che nel 1820 fu condannato a morte, poi graziato - (*Sig. Eugenio Gaston*).

Memoria sulla calunnia di reità di Stato addossata a Don Antonio Ceravolo di Chiaravalle - (Antonio Ceravolo nacque in Chiaravalle Centrale (Catanzaro) il 5 maggio 1799: vi morì il 2 nov. 1890. Prese parte alla cospirazione per la rivolta di Monteforte nel 1820 ed a quelle di Scaletti e Mesuraca nel 1821) - (*Sac. Bernardo Ceravolo*).

Fotografia (da un dipinto) di Gabriele Rossetti - (*Prof. L. Manzi*).

Manifestino A. G. D. G. M. D. U. L'Assemblea Generale della R. C. delle Due Sicilie, riunita in Messina, alle Supreme Magistrature, Dicasteri e W. delle Regioni - Firmati Giuseppe Rossaroli e Gius. Soledato - Messina 2 aprile 1821 — Altro manifesto di Rossaroli *Generale Costituzionale*, dal Quartier Generale di Messina, li 27 marzo 1821 - (*Fratelli Beneventani*).

Ritratto di Giuseppe Rossaroli - (*G. Casella*).

Una gran parte d'altri documenti raccolti in questa stessa vetrina ha posto alla *Mostra* il prof. Luigi Manzi, che per essa li ha pur acquistati. Ne additiamo e illustriamo sommariamente i principali.

I — Lettera inviata all'Intendente di Caserta da Giuseppe Poli:

“ S. A. R. il Duca di Calabria mi ha ordinato che io facessi presentare a lei tre individui addetti al suo servizio per constatarle il fatto seguente:

Giovedì scorso 26 del corr. alle ore 5 pomeridiane le LL. AA. RR. Principe D. Ferdinando, D. Carlo e D. Leopoldo nell'andare in carrozza verso Maddaloni passarono per un villaggio (credesi S. Clemente) dove fra una turba di bassa gente si mosse un villano scalzo colla sua giacchetta sulle spalle verso la carrozza sudd. e gridando disse Maestà, ci moriamo di fame: *dateci da mangiare se no vi uccideremo tutti quanti site*. Quindi fermandosi proseguì con gesti a far minacce.

Le riferite parole non solamente furono udite da S. A. R. il principe Ferdinando, e da monsignor Olivieri, ma benanche da tre individui del suo servizio, che io mando a lei espressamente per essere dettagliatamente informato di tutto. Trattandosi di un fatto della massima importanza per le sue conseguenze è intenzione di S. A. R. ch' Ella ne sia intesa, e che si regoli colla sua saggezza e prudenza sulle misure che stimerà doversi prendere sull' assunto dopo di averne preso le convenienti informazioni. Adempito da me il Sovrano comando ho l'onore di rassegnarmi rispettosamente

Suo dev.^{mo} Obb. servo e Am.

GIUSEPPE POLI „

Lo stesso giorno 28 aprile 1821 fu arrestato il contadino, ch'era tale Aniello Rossi da Maddaloni. Costui fu carcerato a Caserta per essere poi rimesso al tribunale competente.



ANTONIO LIONETTI

II — Lettera riservata del Ministro di Stato di Grazia e Giustizia all'Intendente di Caserta - (Napoli 21 marzo 1821).

“ Signore - Lo sbandamento del 2º Corpo d'Armata composto di militi comandati dal generale D. Guglielmo Pepe è stato seguito da quello di quasi tutta l'armata di linea che trovavasi sotto il comando del generale Carrascosa. Nessun disordine ha però compromessa la pubblica tranquillità in tal difficile circostanza. Stimo prevenirla di questi avvenimenti straordinarii onde possa avvalersene con accorgimento per ben dirigere lo spirito pubblico, e mettere la provincia di suo carico al coerto di qualsiasi attentato contro l'ordine e la sicurezza pubblica. Mi riservo informarla subito delle convenzioni che saranno fatte coll'armata Austriaca, e delle risoluzioni del Re, in seguito all'indirizzo che gli è stato diretto dal Parlamento „

III — Importantissima lettera riservata, diretta da Caserta il 21 marzo 1821, al Ministero di Grazia e Giustizia. Informazione della seconda secessione dello squadrone comandato dal Morelli e dal Silvati a Monteforte. Nella lettera è detto: “ È per mezzo di V. E. che ho saputo per la prima volta di essersi recato lo Squadrone Sacro sulle alture di Monteforte. Pel mantenimento del buon ordine e della pubblica tranquillità fui sollecito con mia circolare attivare la guardia di sicurezza su tutte le Comuni e le mie cure non sono dirette da qualche giorno che a questo solo soggetto „ Non posso di fatti occuparmi di altro poichè le mie relazioni colla parte della provincia al di là del Volturno sono presso che sospese. I deputati provinciali si sono ritirati, e non tutti gl'impiegati sono con me. Lo stesso Ricevitore Generale si è ritirato in Capua per ordine

del consigliere Zuccari. Io per mezzo della guardia di sicurezza di q. Capoluogo mi occupo del mantenimento della tranquillità del paese. Qui vennero ieri una cinquantina di cacciatori reali a cavallo per la custodia del palazzo reale, ma richiamati in Napoli questa notte sono stati rimpiazzati da una compagnia di pionieri.

A mezzo giorno è qui giunta la truppa Austriaca. Dal loro comandante mi sono stati consegnati due proclami, che mi fo un dovere rimettere a V. E. Qui si gode tranquillità „.

IV — Manifesto a stampa, dell' Intendente C. Filippi di Terra di Lavoro, sulla presentazione delle domande di scrutinio tanto degl' Impiegati che dei Pensionati — Caserta 30 aprile 1821.

V — Manifesto a stampa per l' annullamento dei passaporti per l'estero già rilasciati — Napoli 4 aprile 1821.

VI — Circolare a stampa dell' Intendente Filippi (Caserta, 3 maggio 1821), pel mantenimento del buon ordine e della pubblica quiete.

VII — Regolamento a stampa firmato dal conte Fieguelmont, generale di S. M. I. R. Austriaca, segnato ad Aversa 23 marzo 1821: “ La guardia reale continuerà a prestare il servizio al quale essa è destinata e ad eseguire quello della Guardia del Re e del Palazzo.

L' entrata delle truppe Austriache in Napoli non lasciando la possibilità di acquartierarsi le truppe Napoletane, che vi si trovano tuttora, queste riceveranno oggi l' ordine di uscirne e saranno messe per l' ulteriore loro destino agli ordini di S. E. il comandante Barone di Frimont „.

VIII — Autografo di Gabriele Pepe inviato dal nipote Carlo a Matteo Renato Imbriani e riguardante un elogio funebre letto sul feretro del suo avo omonimo.

ACCANTO ALLA VETRINA

A DESTRA

Ritratto e lettera autografa di Giuseppe Poerio, padre di Carlo - 23 giugno 1817, da Firenze. Il Poerio manifesta l'ardente desiderio di rivedere la sua patria - (*Bar. Rizzi Ulmo*).

A SINISTRA

Quadretto a olio - L' ultima parata borbonica di Piedigrotta, 1859 - (*Signor Abbagnara*).



PIETRO COLLETTA

SECONDA VETRINA

Parte superiore

Fogli volanti acquistati per la Mostra dal Prof. Manzi

- I — *Proclama del Tenente Generale Guglielmo Pepe ai popoli del Regno delle Due Sicilie* — Termina con le parole: "Chiamato dai nostri concittadini ad assumere il comando dell'Esercito Nazionale, ho giurato ed hanno essi giurato di assicurare alla patria comun madre una costituzione o di morire. Io dichiaro che mi dimetterò da questo comando appena che sicuri saremo di essere esauditi nei voti comuni. Io raccomando a tutti gl'impiegati di rimanere nel loro posto, onde il corso degli affari non riceva ritardo. L'onore nazionale mi rende sicuro che nessuno si negherà a concorrere col suo giuramento per conservare il sacro edificio, che con tanta gloria si va ad innalzare - Avellino, 8 Luglio 1820 „
- II — *Proclama di Nicola Pionati, Comandante del 1. Battaglione del Reggimento di Milizie Costituzionali di Principato Ultra.*
- III — Foglio volante con la mozione del deputato Gabriele Pepe, improvvisata alla tribuna e raccolta per mezzo di stenografi nell'Adunanza del 4 ottobre 1820 "... Signori, io non mi dilungo a dimostrare la violazione portata alla Costituzione, perchè è una verità lampante al par del Sole, e che salta agli occhi del più offuscato dall'errore... Ma si passi

sopra questa violazione criminosa e si supponga per un momento legittima la convenzione con che si è pattuito. Ove si fosse transatto e capitolato con la volontà generale di tutta la Sicilia, io non parlerei poichè il voto di un milione e mezzo d'uomini è qualche cosa nella bilancia dei destini della nazione; ma no, si è convenuto da un punto solo dell'isola, con un branco di sediziosi, i quali si sono lordati di mille eccessi, i quali hanno osato di abbattere le statue del nostro re, saccheggiata la reggia, arso il deposito dei pubblici monumenti, fatta causa comune coi servi di pena, ecc... „.

IV — Estratto dal Giornale Costituzionale del 13 Ottobre 1820, col titolo : “ Gran Déttaglio di Palermo „.

V — Fogli volanti con lo Stato Nominativo degli Ufficiali, sotto Ufficiali e Soldati del Reggimento Milizie di Principato Ultra più meritevoli per la loro cooperazione nel cambiamento politico della Monarchia del Regno. Di ciascun individuo è indicato se si è cooperato, se si è distinto, se ha sommamente influito. - Fatto a Nola il 28 ottobre 1820. Antonio Montano.

VI — Altri fogli volanti, che contengono egualmente lo Stato Nominativo dei liberali che si sono maggiormente cooperati al cambiamento politico del Regno.

VI — Proclama a stampa di Sua Santità Pio VII. Dal Quirinale, 8 Febbraio 1821, firmato dal Card. Consalvi, con la dichiarazione finale *che la più oculata vigilanza del governo seguirà i passi dei turbolenti* ed il più severo rigore della legge punirà i loro delitti.

VIII — Manifesto a stampa con l'appello del reggente, Francesco, (Principe ereditario) Napoli, 9 febbraio 1821, alla Deputazione permanente del Parlamento Nazionale. Esso dice: “ I ministri di Russia, di Prussia, l'incaricato di Affari d'Austria per commessione espressa ricevutane dalle loro corti mi hanno comunicato le risoluzioni prese in Lubiana a riguardo del Regno delle Due Sicilie. Non volendo, in affari che tanto interessano la salute dello Stato, prendere da me veruna determinazione nè dare alcuna risposta senza prima consultare la volontà della Rappresentanza Nazionale io giudico opportuna ed urgente la convocazione del Parlamento straordinario, ecc. „. Nello stesso foglio la Deputazione permanente accetta di prendere tutte quelle misure che la dignità e l'onore della Nazione suggeriscono e viene fissato il giorno 12 per la prima e seconda Giunta preparatoria, il 13 per l'apertura del Parlamento straordinario e per sentire le comunicazioni importanti che doveva fare il Principe Reggente.

IX — Foglio a stampa con la Dichiarazione ufficiale di Guerra e “ L'esposizione di ciò che si è passato nell'udienza accordata da S. A. R. il



ANTONIO GIANNONE

Principe Reggente ai Ministri di Russia, Prussia ed Austria, e di cui il Commentatore Pignatelli diede verbale comunicazione alla Depu-
tazione permanente il 10 Febbraio „ Ha conchiuso il Reggente che
non può recedere dai suoi giuramenti, nè cambiare il suo proposito.
Vuole, intanto, rendere di tutto lealmente intesa la Nazione, affinchè
giudichi della vera situazione delle cose.

- X -- Proclama col titolo : “ Ai prodi cittadini della guardia nazionale di Na-
poli „, firmato con le iniziali P. A. Termina con le parole : “ L' ora
adunque della vostra gloria è sonata. Là alle nostre frontiere i vili
stipendiati sbigottiti e tremanti vi attendono. La pubblica aspettazione
è già apparecchiata. Accorrete senza indugio. Mettete a caro appro-
fitto il vostro nobile entusiasmo e date l' ultime riprove del vostro
attaccamento alla libertà della nostra patria, che sarà sempre e poi
sempre garantita dall'eterna giustizia, che seppe sempre rispettare e
dall'opinione dei popoli civilizzati „.
- XI — Catechismo costituzionale per uso del Regno unito delle Due Sicilie -
Napoli, presso Francesco del Vecchio, 1820. Stampato.

- XII — Proclama dei Carbonari *alla nazione del regno delle Due Sicilie*, che termina con le parole: " Cittadini, andiamo a porre il suggello all'opera nostra: tristo quel codardo che si mostrasse indegno di un tanto bene e si negasse a partire o volgesse il dorso in faccia al nemico. Noi non sappiamo se questo vile esista: ma se egli è pur fra noi, consideratelo come il peggior dei nemici e punitelo, egli non merita più di calcar questa terra che è divenuta la patria della gloria: vi abbia dunque la tomba. Cittadini, per ora vi salutiamo col triplice bacio fraterno, ma fra breve vi saluteremo con gl' inni della gratitudine, venendovi ad incontrar con le palme alla mano „. Al proclama stampato segue lo scritto a mano:

" Vi salutiamo con O... A... V... D.

Dato all'O... di Napoli il dì 10 Febbraio 1821.

Il G... P. Casigli Domenico.

Il G... 1 a... Rosaroli Giuseppe

I. G... 2 a... Cacugno Bonaventura

Il G... O... Doria Francesco

Il G... Soledato Giuseppe

Il G... G... B... e S... Rossetti Gabriele.

Sono invitate le Supreme Magistrature di far ristampare subito la presente, e diramarla ai Dicasteri, e UU... Comunali e Militari delle rispettive Regioni „.

- XIII — Manifesto del Reggente Francesco I pel mantenimento dell'ordine pubblico e l'istituzione e la formazione delle compagnie di riserva e, per Napoli, della Guardia d' interna sicurezza.

Parte inferiore

- I — **A**lla Nazione Napoletana - Canzone Petrarchesca di Francesco Tirino - Napoli, Raimondi, 1820 - (*Prof. Manzi*).
- II — La Costituzione - Sonetto di Angelo Gori dell'Arimanna - St. - (*Id.*).
- III — Ritratto di Michele Morelli - Inc. - (*S. di Giacomo*).
- IV — Ritratto di Giuseppe Silvati - Inc. - (*Id.*).
- V — La rivolta dei Lazzaroni napoletani - Foglio vol. - In versi - (*Sig. Molinaro del Chiaro*).
- VI — Pel giuramento di S. A. R. il Principe Francesco di Borbone, ode di Dom. Piccinni - Presso Pasquale Tizzano - (*S. di Giacomo*).
- VII — Inno patriottico da cantarsi sull' aria dell'inno Marsigliese, firmato L. P. - (*Id.*).



GVGLIELMO PEPE

- VIII — Al Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Costituzionale Lorenzo de Concilii - Sonetto di Eustachio Antonucci - (*S. di Giacomo*).
- IX — All' Italia - Inno - s. f. - (*Id.*).
- X — Ritratto di Gabriele Pepe, disegno di Gonsalvo Carelli, Parigi, 1850 - (*Duca di Oratino*).
- XI — Giuramento della Nazione contro i Calderai nemici della Patria - Poesia di Francesco Paolo Belsito - Foglio vol. - (*Prof. Manzi*).
- XII — Al Comandante in Capo dell'esercito costituzionale signor D. Guglielmo Pepe - Sonetto di E. Belli - (*Id.*).

- XIII — Le prime giornate di Luglio del 1820 - Ode di Raffaele Settembrini - F. v. - (*Prof. Manzi*).
- XIV — Ritratto del Cavalier Luigi de Medici - (*S. di Giacomo*).
- XV — Le smanie di Medici pubblicate per contento della Nazione - Versi di Francesco Juliani - F. v. - (*Id.*).
- XVI — Anacreontica - Partenope riconoscente agli eroi ispani - Del cittadino Antonio Maio, Napoli 1 dicembre 1820 - (*Id.*).
- XVII — S. E. il Tenente Generale Carlo Filangieri - Litografia - (*Id.*).
- XVIII — Versi nella ricorrenza dell'onomastico del Filangieri - Anon. - (*Id.*).
- XIX — Ritratto di Pietro Colletta - Inc. - (*Id.*).
- XX — Altro ritratto del Colletta - Medaglione inc. - (*Id.*).
- XXI — Autografo di Colletta - Lettera al sig. Pinedo - (*Signora Elisabetta Murvizi*).
- XXII — All'essere supremo - Inno - Parafrasi d'un inno francese - Di Giovanni Fantoni toscano - St. - (*S. di Giacomo*).
- XXIII — Ritratto di Guglielmo Pepe con sotto un suo autografo - (*Guglielmo Boldoni*).
- XXIV — Sciabola donata dal generale Guglielmo Pepe - (*Conte Filangieri di Candida*).
- XXV — Lettera autografa di Florestano Pepe - (*Sig. Arturo Mattei*).
- XXVI — Certificato della A... G... D... M... D... U... per un affiliato alla *Scuola Pitagorica* - (*Barone Sculco*).
- XXVIII — Autografo di Pietro Colletta - Al signor Maresciallo di Campo Barone Montemayor - (*March. Gius. de Montemayor*).
- XXIX — Biografia del Barone Lorenzo de Montemayor, Maresciallo di Campo - Nel libro: *Le vite dei più celebri capitani*, etc. di Mariano d'Ayala - (*Id.*).
- XXX — Ritratto di Lorenzo de Montemayor - (*Id.*).

ALLA PARETE :

Due ritratti di Antonio Giannone - (*Avv. Gustavo Giannone*).
 Ritratto di Antonio Migliorati - (*Museo di S. Martino*).



SIGISMONDO CASTROMEDIANO

NOTIZIE

Antonio Giannone — Luigi Settembrini scrisse del Giannone e d'altri quattro di Salerno (condannati a morte dalla Corte Speciale il 13 agosto del 1823) nel *Pungolo* del 22 agosto 1868. Abbiamo ritrovato lo scritto e ne riproduciamo la parte principale.

“ Il mattino del 12 settembre 1823 nella città di Salerno le case erano tutte chiuse, le strade senza popolo occupate da soldati austriaci, in mezzo ai quali quattro giovani andavano a morire sul patibolo. Se uno avesse domandato a quei giovani: Come non vi duole il morire in tanto fiore di giovinezza e siete così sereni? Essi avrebbero risposto: Noi moriamo per causa di Libertà e saremo ricordati dagli avvenire e vendicati. Poveri giovani, sono quasi quaran-

tacinque anni e nessuno parla più di loro, non c'è una pietra che ne ricordi i nomi e la sventura.

La vendetta fu fatta, i Borboni scacciati, gli austriaci sono fuori d'Italia, ma quei giovani sono dimenticati.

È sacro dovere di pietà e di gratitudine rinfrescarne la memoria.

Nel 1820 i Carbonari avevano deciso di fare la rivoluzione e fissato anche un giorno per cominciarla; ma esitanze, dubbi, paure, prudenza fecero differire più volte, finchè il Morelli ed il Silvati ruppero ogni indugio ed il 1º luglio levarono la bandiera di Monteforte.

Prima di quel giorno, il 17 giugno, sei giovani salernitani, focosi insofferenti e persuasi che bastava levare un grido perchè tutti i Carbonari si unissero ed il popolo si levasse, tentarono un movimento. Essi erano Antonio Giannone, impiegato civile, Clemente Prota, scribente, Federico Cimino, negoziante, Felice Tafuri, orologiaio, e un Minichini sergente dei cannonieri.

Partirono da Salerno in carrozza e per Vietri, Cava, Materdomini, giunsero a Roccapiemonte, dove furono accolti da Pietro Amabile, e con lui presero accordi. Ritornando dopo il desinare per la medesima via, coi nastri tricolori ai cappelli e sventolando fazzoletti andavano gridando: Viva la libertà! Viva la Costituzione!

Gli abitanti dei paesi onde passavano si commossero, ma non si levarono; la polizia fu tutta sossopra e credette già cominciato il movimento che si aspettava. I giovani giunti presso Salerno smontarono dalla carrozza e si divisero, nei giorni seguenti furono arrestati, altri rimasero nascosti. Questo fatto fu ricoperto dal gran fatto della rivoluzione scoppiata il 1º luglio e con la entrata dei Carbonari in Napoli il 6 luglio, e parve fosse perdonato dal reale indulto dell'8 agosto 1820.

Il Giannone fu capitano dei Legionari, il de Vita tenente, il Prota sergente, il Minichini tenente dei cannonieri, il Cimino impiegato della Dogana del sale, il Tafuri non volle nulla, contento della sua professione di orologiaio. Entrò l'esercito austriaco nel Regno, tornò Ferdinando I e nella sua ferocia non dimenticò i sei giovani di Salerno, li fece incarcerare e comandò che fossero giudicati da una Corte speciale. Del sergente Minichini non si ebbe alcuna nuova, però cinque furono sottoposti al giudizio della Corte speciale di Salerno e tutti e cinque furono condannati a morte col terzo grado di pubblico esempio ed alle spese del giudizio il 13 agosto 1823 „.

Antonio Migliorati — “Antonio Migliorati, del fu Gaetano, di anni 30, di Napoli, negoziante, condannato alla pena di morte di terzo grado il 23 marzo 1829 „. Troviamo queste notizie in un ms. del Palermo, che è alla Biblioteca Nazionale di Napoli e s'intitola: *Raccolta di varie cose patrie*.

Giuseppe Poerio, padre di Carlo, fu Regio Procuratore della prima Gran Corte di Cassazione nel 1809. Alla restaurazione fu esiliato a Firenze. La lettera è diretta al collega Carlo Rizzi.

A DESTRA DELLA VETRINA

IN CORNICE

Lettera di Gabriele Rossetti a suo nipote — Ms. autografo - (*Prof. Manzi*).
La lettera è questa che segue:

38 Arlington Street, Mornigton, Crescent: 11 di 8bre del 1851.

Mio carissimo nipote,

“ Vorrei non iscrivervi lettere, ma mandarvi qualche cosa di più solido; ma questa possibilità è per me passata. Pazienza!

Il general Pepe mi ha scritto di voi bellissime cose, e son certo che in lui ed in Ricciardi, con cui vi ho posto in connessione, troverete solidi appoggi in miglior tempo; e, se ben presento, non può tardar molto. Io probabilmente nol vedrò: che che altri possa pronosticar di me, io sento di essere esausto. Vorrei che non fossè così.

La vostra elegante lettera mi mostra il vostro retto senno. Riguardo a Cavaignac però v'ingannate e di lunga.

Egli tradì la Francia e l'Italia: la prima con reprimere sì crudelmente quel moto popolare che poteva salvarla da quello stato orribile che tuttor vi prevale; la seconda con averla venduta ai Tedeschi e lo dimostro.

Radeschi con tutti i croati e gli austriaci si era chiuso in Verona e Mantova; e nello stato d'eccitamento in cui era l'Italia tutta, non avrebbe osato uscirne giammai, se avesse saputo che al suo uscirne sarebbero entrati i francesi in numero di 60,000, che allor si trovavano a piè de le Alpi. Poichè dunque ardì fare quella sortita che fu per noi così esiziale, egli era stato assicurato che i francesi intervenuti non sarebbero; ed infatti, ad onta de' replicati inviti, che ne furono fatti, intervenir non vollero.

E chi lo impedì? Cavaignac. E perchè?

Egli lo sa, io lo congetturo, anzi lo tengo per fermo. Siate sicuro che al solo vedere sfilare in Italia 60,000 francesi, con tutto quell'entusiasmo che fra i nostri bolliva, i Tedeschi avrebbero preso la via delle Alpi, per non entrare mai più, poichè i francesi al lor uscir non si mossero, e che Cavaignac li ritenne siate certissimo; che la corte imperiale di Vienna avea comprato *da costui* il permesso di uscir con l'assicurazione che i francesi non sarebbero intervenuti. Posso di ciò fare una dimostrazione matematica. Forse q. Generale è pentito del male che allora fece, ma è fatto, e non v'è rimedio.

Chi pria disse: “ L'Italia ha da fare da se meriterebbe una statua d'oro dall'Austria. Ha fatto da se il Papa? Il Gran Duca di Toscana, coi duchi di Modena e Parma? Ha fatto da se l'Austria, riguardo all'Ungheria?

E che danno è loro avvenuto, di questi armati interventi stranieri?

Quando, deh quando l'Italia metterà senno, ed imparerà a non lasciarsi fuggire il momento favorevole?

Il sig. Olivieri che avete a me diretto con una vostra cara lettera mi ha mandata questa per la posta della città, ma egli non si è veduto.

Oggi qui è giorno solenne: la regina va di persona a chiudere la Grande Esposizione (che non ho veduta pel misero stato degli occhi miei): figuratevi quanta folla vi sarà.

Tutta la mia famiglia s'interessa della vostra sorte e tutta cordialmente vi saluta; ed io godo ripetermi.

Il vostro affettuoso zio
GABRIELE ROSSETTI

VETRINA " MISCELLANEA „

A ridosso della vetrina 1820

Parte inferiore

- I — Supplica di Leonardo Ricci di Greci indirizzata al Re Ferdinando I dal bagno di Procida nel... 1860 per ottenere la grazia e il condono della residuale pena di ferri riportata per politica imputazione. Questo foglio, cucito ad un altro in cui è un' identica supplica di detenuti, è servito, non trasmesso, ad Antonio Caso, da Foggia, per disegnarvi la pianta del bagno di Procida - (*Sig.^{na} Gemma Caso*).
- II — Pianta del carcere detto *dei Nobili*, nella Vicaria di Napoli, disegnata dallo stesso Antonio Caso - (*Id.*).
- III — Processura politica per la Setta Filo - Elettrico o Unione Italiana e per l'altra detta S. Giov. Battista (Anno 1853 al 1857). Questo copioso volume manoscritto, di 900 pagine, contiene atti compilati dalla Polizia in Napoli e definizione e compendii sulle dette sette ritenute " d' indole murattiana, con segni, giuramento e vincolo di segreto tendenti a rovesciare il Reale Governo, a saccheggiare, a trucidare la classe degli agenti e delle persone distinte del paese „ - (*Id.*).
- IV — Pianta delle prigioni della Prefettura di Napoli, disegnata, nel 1854, dallo stesso detenuto Caso - (*Id.*).
- V — Una poesia manoscritta di 7 quartine con 6 nomi e cognomi appiedi, inneggiante alla libertà e all' unione nazionale - (*Mostra Storica*).
- VI — Libretta di Antonio Caso, condannato ai ferri nei bagni col numero della matricola 13614, e la firma di Francesco Vitelli, commissario di prima classe della Real, Marina incaricato del servizio dei luoghi penali - (*Sig.^{na} Gemma Caso*).
- VII — Ritratto di Antonio Caso da detenuto. Fot. col. che lo rappresenta con le catene, la giacca rossa e il berretto castano - (*Id.*).



Carlo Forte

- VIII — Pianta delle carceri centrali di Capitanata, nel piano superiore, disegnata dallo stesso Caso - (*Sig.^{na} Gemma Caso*).
- IX — Brevetto di medaglia commemorativa pel sergente Suraci Vincenzo, per la campagna del 1867 - (*Sig.^{ra} Maria Suraci*).
- X — Brevetto di medaglia commemorativa pel volontario Boccia Gennaro per la campagna del 1866 - (*Sig. Gennaro Boccia*).
- XI — Fotografia di Carminantonio Forte - (*Ing. Carlo Forte*).
- XII — Id. di Gennaro Forte - (*Id.*).
- XIII — Id. di Pietro Marrelli - (*Prof. Manzi*).
- VIV — Id. di G. Garibaldi - (*Salvatore d'Orlando*).
- XV — Pro-Memoria a stampa pei danneggiati politici germani Carlo, Caterina, Raffaele, Rosa, Rachele Forte del fu Gaetano, perseguitati dalla polizia borbonica per la pubblicazione del giornale clandestino *Il Corriere di Napoli*, rinvenuto presso Carminantonio Forte, ex giudice, destituito per addebiti politici dal ministro Longobardi - (*Ing. Carlo Forte*).

- XVI — Penne che si costruirono nelle prigioni i fratelli Forte - (*Ing. Carlo Forte*).
- XVII — Lettere dei fratelli Forte scritte nelle prigioni - (*Id*).
- XVIII — Manoscritto: *Cenni storici sulla vita di Stefano Suraci fu Francesco e di Francesco Zirilli del Comune di Santo Stefano d'Aspromonte* - (*Prof. Manzi*).

Nella stessa vetrina è in mostra il brevetto del sottotenente Suraci Stefano per la medaglia al valor militare conferitagli nel 1º ottobre 1860 (battaglia del Volturno). Il Suraci, nei suoi cenni storici, dà notizie preziose, come testimone oculare, della morte di Domenico Romeo, suo concittadino e compagno nel loro ritiro dopo l'insurrezione di Reggio Calabria del 1847 verso Aspromonte. Comincia col dire: " Di età giovanissima nell'anno 1842 venni affiliato e ammesso a far parte della Associazione della Giovine Italia, Società vastissima, di cui Stefano Romeo, anch'esso giovane, faceva parte e figurava tra i fondatori. Ogni affiliato aveva i suoi segni di riconoscimento, lo scopo di far propaganda e preparare la gioventù pel momento della riscossa. Nel principio del 1844 nella provincia di Cosenza si cominciavano a sentire le prime avvisaglie di qualche movimento insurrezionale. Ognuno si preparava, ognuno, al posto che gli competeva, attendeva il momento decisivo per dare uniti il colpo... „.

- XIX — Ritratti di Agostino e Antonino Plutino, protagonisti dell'insurrezione di Reggio Calabria. Fotografia del monumento in Aquila a Pietro Marrelli. Due altri manoscritti, uno contenente la requisitoria autentica del Pubblico Ministero o l'atto d'accusa sulla Rivoluzione politica del 1841 in Aquila, l'altro il rapporto ufficiale al Ministro della Polizia Generale in Napoli sulla Rivoluzione del 1847 a Reggio Calabria.

La prima pagina del manoscritto sul 1841 in Aquila comincia con le parole: " Breve cenno storico - Sezione prima - Osservazioni preliminari.

" Nel volgare del passato secolo lo spirito di politica innovazione agitò pur troppo l'Europa tutta. Quel secolo trascorso lasciò fatalmente, come suole accadere l'addentellato al corrente. Quindi fin d'allora e nel principio dell'andante toccò pure al regno di Napoli essere travagliato. Più invasioni ebbe a soffrire e gravi ferite gli apportarono. Al ritorno della legittimità dell'Augusta dinastia borbonica felicemente regnante, e quando si stava per porre un termine alle sventure e rimarginare le cruenti piaghe impresse dallo straniero, nuove emergenze sconvolsero l'ordine bellamente stabilito. L'esotico contagio politico fu malauguratamente lasciato nell'in-

terno di questi Reali Dominii e sembra che a corso di tempo si spandesse e si manifestasse in taluni punti „.

Del rapporto ufficiale dell'Intendente sulla Rivoluzione del 1847 in Reggio di Calabria ecco il principio: "A S. E. il M. della Polizia Gen. 6 settembre 1847.

" Per adempiere alla promessa contenuta nel mio rapporto del 4 corrente rassegnò a V. E. il dettaglio dei fatti ch'ebbero luogo in questa Provincia negli ultimi giorni del mese or decorso e nei primi dell'altro corrente. Colla segnalazione telegrafica del 29 e col rapporto del 30 agosto io umiliava a V. E. la grave posizione in cui trovavasi questa città ed il pericolo di una sommossa che la stava minacciando, e con altro rapporto della data medesima io le dava conto dell'organizzazione d'una guardia di sicurezza affidata al comando del capo squadrone delle guardie d'onore sig. Musitano.

Nel giorno 31, come V. E. conosce dal rapporto telegrafico dello stesso dì e dal mio rapporto del 1º settembre, si è saputo il movimento di S. Stefano. Si fu allora che riunendo nella sala questa Intendenza i funzionarii tutti ed i principali proprietari del paese, si animarono non solo ad esser fedeli al Re alla difesa delle proprie cose, e dell'ordine pubblico, ma ben'anche si manifestò loro a qua' pericoli andassero incontro se rimasti si fossero indifferenti per le giuste misure di rigore e di severità che il Governo del Re potrebbe far cadere sopra Reggio, città che oltre misura fu beneficata dall'ottimo principe, che regge i nostri destini. Chiamavo pertanto dal Distretto di Palma la guardia urbana a cavallo di Casalnuovo e per espresso quelle a piedi di Pedavoli e Paraconio gente montanara, risoluta, devota al Re N. S. e sul cui coraggio si poteva contare. Ho qui riunito del pari la G. N. di Cardeto, comune che aveva ricevuto da S. M. non è guari tratti benefici di munificenza sovrana „, - (*Prof. Manzi*).

XX — Manoscritti di Giuseppe Vacca, che formano un grosso volume, aperto alla pagina che reca il *Memorandum sulle cose di Napoli* il dì 15 marzo 1861. Vi leggiamo:

" Napoli, versa oggidì in così strane condizioni, che alte necessità domandano una indagine severa e coscienziosa dei mali che affliggono questa sventurata Regione, non che dei rimedii che appariranno più efficaci ed accomodati a cessare le cagioni intime del vasto disordine che mette tutto a scompiglio.

Non è di certo agevol cosa lo intendersi sui veri criterii di giudicar la situazione: nè era punto da sperare che uscito il paese da tanta tempesta di Reggimenti pessimi e dissolventi, e in tanti conflitti di passioni intemperate, di sdegni, di rancori, d'interessi offesi potesse venir fuori una sintesi razionale da riassumere i fatti so-

ciali, e spiegarne le cagioni. A dir breve una opinione pubblica rivelatrice del vero non si ha, e in quella vece i criterii si smarriscono ed alla pubblica opinione vera e sincera si vien surrogando l'artificiale concetto delle parti politiche: sicchè le fallacie e gl' inganni usurpano i diritti del vero. Ed ecco le sinistre influenze che hanno insino ad ora fuorviato l'indirizzo dei Posterì che raccolsero in rapida vicenda la funesta eredità della Dinastia espulsa „ - (*Comm. Emmanuele Rocco*).

- XXI — Disegno a colori messo in vendita per lire 2 a beneficio dell'emigrazione veneta. (Funerale di Guglielmo Pepe nella Chiesa de' Fiorentini in Napoli l'8 agosto 1860) - (*S. di Giacomo*).
- XXII — Stciabola appartenuta al garibaldino Bellatalla - (*Sig. Francesco Rossi*).

Parte superiore

- I — **R**itratto di Garibaldi - In cornice dorata - (*Sig. A. Minozzi*).
- II — Manifesto a stampa, del 1860, diretto ai Napoletani, contro Vittorio Emanuele, senza alcuna indicazione di tipografia e di luogo - (*Prof. Manzi*).
- III — Altro simile manifesto a stampa del partito borbonico - (*Id.*).
- IV — Fotografia di G. Mazzini sul suo letto di morte - (*Avv. Gennaro Bovio*).
- V — Madaglia in onore dei Martiri della Giovine Italia, fatta coniare in Londra da G. Mazzini.
- VI — Ritratto di Giacinto Albinì (1821 - 1884) prodittatore della Basilicata - (*Prof. Manzi*).
- VII — Fotografia di Nicola Mignogna, dei Mille di Marsala, prodittatore, con l'Albinì, della Lucania - (*Ass. Sup. Patrie Battaglie*).
- VIII — Bollettino num. 2 del partito repubblicano. Dopo Aspromonte, pel trattato Italo-franco e la Convenzione del 15 settembre - (*Vincenzo Canaviello*).
- IX — Congedo assoluto del carabiniere Camillo d'Andrea, rilasciato in Caserta il 6 ottobre 1860. Il d'Andrea fu della seconda spedizione: arruolato in Palermo andò a Messina col Cosenz. Sbarcato in Calabria salì ad Aspromonte, combattè a Seiano, fu a Soveria Manella ove il generale Ghio s'arrese con le sue truppe. È l'unico rimasto in Napoli de' Carabinieri genovesi di Garibaldi - (*Sig. Camillo d'Andrea*).
- X — Brevetto della medaglia commemorativa della liberazione di Roma nel 1867, rilasciato al sig. Bovio Gennaro - (*Avv. Gennaro Bovio*).
- XI — Ritratto del garibaldino Enrico Ferretti - (*Vedova Ferretti*).

- XII — Brevetto della medaglia commemorativa per la liberazione di Roma nel 1867, rilasciato al sig. Giuseppe comm. Fiordelisi - (*Sig. Bar. Alfonso Fiordelisi*).
- XIII — Brevetto rilasciato dall'Associazione dei Superstiti delle patrie battaglie (1820-1870) al socio cav. dott. Giacomo di Lorenzo - (*Id.*).

NOTIZIE

Antonio Caso — La setta napoletana dell'*Unità Italiana*, mentre in Napoli erano cominciati gli arresti e si iniziavano i processi, aveva avuto un momento di risveglio, confidando di poter tentare una rivincita nelle provincie.

La nuova associazione, diretta da un comitato centrale in Napoli, si divise in *provinciale e distrettuale*. A Foggia fu istituita da Gabriele Cicella e da Antonio Caso, e questi trasformò la sua dimora in luogo di convegno per tutti que' giovani i quali sentivano un' avversione irreconciliabile pe' Borboni. Fu intitolata "*Filo Elettrico*", perchè *i corrispondenti di essa dovevano stabilirsi uno per Comune, prima nella linea consolare, poi nelle diramazioni di questa.*

Scopo della setta era quel *di cooperare alla Libertà e all' Unità d' Italia*. Il capo si chiamò *Gran Commissario*.

La formula del giuramento che Antonio Caso, Gran Commissario, faceva prestare su un Crocefisso e con un pugnale alla mano, era questa: "*Giuro di serbare il segreto intorno alla presente associazione ed ai segni che mi sono stati comunicati e giuro, inoltre, per la libertà d' Italia!*",

Gli affiliati si riconoscevano tra loro alla parola d'ordine: *Viva Gesù!*, a cui si rispondeva: *Viva S. Antonio!*

La setta, per la sua breve durata, non ebbe nè tempo nè modo di diventare così nota da lasciare il suo nome alla storia. Il governo, aiutato dai reazionari, potette ben presto sventarne le trame e inferocire contro gli ascritti. E Antonio Caso fu arrestato il 3 marzo 1854, in Genzano di Basilicata, e accompagnato a piedi, da *sicura scorta*, a Napoli.

Per sette anni patì tutti i martirii delle carceri borboniche. Costretto negli orribili antri dei criminali e dei sotterranei della Prefettura, legato, con ferri ai piedi, martoriato dagli agenti della polizia, sostenuto da scarso cibo e spesso nauseante, egli ne restò così logorato nella salute che dovette essere ricoverato nell' infermeria del carcere di Castel Capuano di Napoli. Il processo contro di lui principiò il 4 ottobre 1854, in Lucera: il Caso, ancora febbricitante, vi fu chiuso nelle carceri di S. Francesco e dei Tribunali, e vi soffrì sevizie orribili poichè nulla volle confessare, nè della setta nè dei settarii.

Condannato a morte e poi, per clemenza sovrana, a venti anni di ferri nei bagni e alla multa di mille ducati, fu trasportato a Napoli e rinchiuso nel carcere del Carmine, poi nel bagno di Procida, di dove uscì il 29 giugno del 1860 per ordine del generale Garibaldi.

Ricordi dei fratelli Forte — I fratelli Carminantonio e Gennaro Forte furono arrestati il 18 maggio 1860 (per la collaborazione e diffusione del giornale clandestino *il Corriere di Napoli*, del Comitato *Ordine*) e tradotti dopo qualche giorno nelle segrete e separate celle del Castello dell' Ovo.

Nel tempo stesso furono arrestate e detenute nelle celle sotterranee del carcere di S.^a M.^a Agnone la madre inferma, sei sorelle e la zia venuta da Salerno, rimanendo latitanti, e infine ricoverati su uno dei vascelli francesi ancorati nella rada di Napoli, il padre e gli altri due fratelli; per modo che fu chiusa la casa e vi furono appostati degli agenti che arrestavano quanti capitassero a chiedere de' Forte.

Durante la loro detenzione in Castel dell'Ovo i Forte ebbero la opportunità di impietosire il sergente dei veterani che giornalmente assisteva al servizio di nettezza della prigione; egli, informato della sventura che avea colpito quella intera famiglia, s' indusse volentieri, segretamente, a mantenere la corrispondenza, così fra i due fratelli, come con le persone familiari dei detenuti, mettendole in relazione con essi.

Carminantonio ebbe la fortuna di rinvenire nella sua cella un pezzetto di latta che, affilato sulla pietra della finestra, potette formare una specie di temperino da tagliare i cannoletti della paglia delle scope, di cui si servì come di pennini. Compose l'inchiostro col fumo del lume raccolto nel guscio di un uovo e con la gomma di cui faceva uso per le sue sofferenze alla gola; ne formò così perfino un pezzetto solido, che potette far pervenire al fratello assieme ai pennini.

Dovendo i due detenuti ogni giorno spedire la noticina del pranzo al comandante del Castello col danaro ricavato in casa Forte, della carta, che per quella bisogna si dava loro, serbavano una picciola parte, che serviva per quella corrispondenza. Delle pennine non si ebbe cura di raccogliere alcuna quando i Forte uscirono dal carcere. Ma il pezzetto di latta, il temperino e l' inchiostro-fumo si trovano accompagnati alle piccole microscopiche scritture che sono esposte alla *Mostra*.

Tutti i componenti della famiglia Forte non poterono essere liberi, nè poterono riunirsi se non dopo il 26 giugno, nella loro desolata e devastata casa. Di essi non restano che i soli germani Rachele, di oltre ottantasette anni, e l' ingegnere Carlo, di oltre anni ottantacinque, dal quale abbiamo avuto quei ricordi.





PRIMA VETRINA

Parte inferiore

Documenti CAGNAZZI

- I — **C**omunicazione all'arcidiacono Cagnazzi : è stato eletto deputato della Provincia di Napoli - Firmato : Michelangiolo Parrilli - (*Bar. Rajola Pescarini*).
- III-VII — Carte riguardanti lo stesso Cagnazzi - (*Id.*).
- VIII — Uno spillo d'oro donato dal Cagnazzi alla nipote Maria, che sposò Antonio Rajola Pescarini - (*Id.*).
- IX — Catena e chiave d'orologio del Cagnazzi - (*Id.*).
- X — Elenco stampato de' deputati del 1848 - (*Id.*).
- XI-XX — Medaglie onorifiche, carta da visita, elenco delle opere, decorazioni etc. del Cagnazzi, autografo di Pio IX, un fazzoletto di seta su cui è stampata la costituzione del 1848 - (*Id.*).

Parte superiore

Documenti BELLELLI

- I — **I**l Barone Gennaro Bellelli è nominato intendente della Provincia di Principato Citeriore - 4 febr. 1848 - (*Sig. Antonio Maiuri*).
- II — È nominato Ministro Presidente presso S. A. I. e R. il Granduca di Toscana - 4 aprile 1848 - (*Id.*).

- III — È nominato Ministro Plenipotenziario presso il Granduca medesimo - 22 aprile 1848 - (*Sig. Antonio Maiuri*).
- IV — Verbale della Commissione centrale elettorale della provincia di Principato Ultra - Il Bellelli riesce primo de' deputati con 5489 voti - St. - 10 maggio 1848 - (*Id.*).
- V — Presidenza della Commissione Centrale de' Collegi elettorali del Principato Citeriore - Il pres. Giov. Angelo Positano annunzia al Bellelli la sua nomina - 13 maggio 1848 - (*Id.*).
- VI — Armata Italiana, 2. corpo dell' Armata centrale - Intendenza Generale - L' Intendente ringrazia il Bellelli di un dono da lui fatto all'armata - Firenze, 1 giugno 1859 - (*Id.*).
- VII — Ritratto, ad olio su tela, del Barone Gennaro Bellelli, Senatore del Regno - (*Id.*).
- VIII — Pacco di lettere di Carlo Poerio al Bellelli - (*Id.*).

ACCANTO ALLA VETRINA

A DESTRA :

Piccolo scrittoio dell'Arcidiacono Cagnazzi, con una cartella ove sono le sue nomine accademiche - (*Bar. Rajola Pescarini*).

La protesta dei Deputati napoletani - 15 maggio 1848 - Ms. con tutte le firme autografe - (*Sig. Stefano Romeo*).

DI FRONTE ALLA VETRINA

Busto di Michele Viscusi - Di gesso bronzato - (*Sig. Antonio Perrotta*).
 Barricata di Piazza S. Ferdinando - (*Mostra Storica*).
 Barricata di Via S. Brigida - (*Id.*).

A SINISTRA:

Autografo di Emilio Bandiera - Lunga, commovente e nobile lettera di Emilio al padre - Da Cosenza, 21 luglio 1844 - (*Bar. Raffaele del Giudice*).

Quadretto a olio - Madonnina dipinta da Saverio Altamura e donata dalla madre di lui alla madre del commissario di polizia Peccheneda perchè questa ottenesse dal figlio una dilazione di pochi giorni alla partenza di Saverio Altamura per l'esilio - (*On. Paolo Anania de Luca*).

Ritratto di Leopoldo Pilla - Dip. a olio - (*Cav. Giuseppe Vitelli*).



ALESSANDRO POERIO

DI FRONTE ALLA MADONNINA

Autoritratto, tavolozza e pennelli di Saverio Altamura, che combattè sulle barricate al 1848 - (*On. Paolo Anania de Luca*).

Autografo di Luigi La Vista - Poesia - " Il poeta cieco „ - (*Sig.^{ra} Elisabetta Marvasi*).

La protesta del 1848

È questa: " *Protesta* — La Camera dei deputati, riunita in Monteoliveto, nelle sue sedute preparatorie, mentre era intenta ai suoi lavori, ed all'adempimento del suo sacro mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili dei suoi componenti, nelle quali è la sovrana rappresentanza della Nazione; *protesta*, in faccia alla Nazione medesima, in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile, oggi ridesta allo spirito di libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e di-

chiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento dei suoi solenni doveri non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo dove ed appena potrà a fin di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate dai diritti del popolo, dalla gravità della situazione, e dai principii della concitata umanità e dignità nazionale.

" Napoli, 15 maggio 1848; in Monteoliveto.

" Cav. Cagnazzi, *presidente*, Stefano Romeo, *segretario*, Giuseppe de Vincenzi, Leonardo Dorotey, Salvatore Tommasi, Gaetano Del Giudice, Eugenio de Riso, F. A. Mazziotti, Nicola de Luca, Angelo Camillo de Meis, Luigi Zuppetta, Filippo Abignente, Vincenzo Sartorio Clausi, Francesco de Blasiis, Felice Sacchi, Goffredo Sigismondi, Michele Pironti, Innocenzo de Cesare juniore, Tommaso Ortale, Bellisario Clemente, Pasquale Stanislao Mancini, Enrico Berardi, Antonio Cimino, Carmelo Faccioli, Antonio Laterza, Nazario Colaneri, Pasquale Amodio, Domenico de Cesaris, Giuseppe del Re, Silvio Spaventa, Saverio Barberini, Benedetto Musolino, Ferdinando Petruccelli, Gennaro Bellelli, Ottavio Tupputi, Diodato Sansone, Antonio Ciccone, Giovanni Salerno, Michele Cremonese, Luigi Cardone, Stanislao Barracco, Girolamo Sagarriga, Giuseppe Jorio, Dionisio Bava, Luigi Scarambone, Casimiro de Lieto, Giuseppe Polsinelli, Francesco Garofano, Antonio Plutino, Gaetano Pesce, Pietro Ferretti, Michele Primicerio, Ernesto Capocci, Paolo Antonio de Luca, Giuseppe Pisanelli, Raffaele Lucarelli, Domenico Lanzetta, Costabile Carducci, Giovanni Semmola, Marino Turchi, Vincenzo Lanza, Cesare Marini, Domenico Lauro „

La diffusione della *Protesta* fu affidata al calabrese Romeo. Egli allora avea solo ventinove anni. La pubblicò a Torino e la fece acquistare alla storia.

Di Stefano Romeo e della *Protesta* scrive il Nisco:

" A testimonianza delle eccelse qualità di Stefano Romeo basta ricordare che i deputati, riuniti in seduta preparatoria nella notte dal 14 al 15 maggio, al suo coraggio ed alla sua fede affidarono la celebre *Protesta*, scritta dal Mancini, onde dall'Europa fossero conosciuti i fatti della spregiura dinastia. E Stefano Romeo, sottrattosi audacemente alla soldatesca briaca di sangue e di eccidi, si salvava su nave inglese, e, arrivato a Torino, pubblicava quella *Protesta*, solenne atto di accusa che le genti napolitane affidarono alla giustizia, compiuta, appena trascorso un decennio, col maggior dei castighi: lo abbandonò „

L'originale della *Protesta* che si vede esposto alla *Mostra* fu conservato, a traverso infinite sventure, dalla pietà filiale della nuora e de' nipoti di Stefano Romeo. Nell'ultimo e immane disastro che travolse Reggio la casa de' Romeo fu distrutta e tra le rovine di essa travolto pur il prezioso manoscritto. ritrovato poi, con gran fatica, da un figliuolo della vedova di Cincinnato Romeo, figlio di Stefano.



DON MICHELE VISCUSI

SECONDA VETRINA

- I — Ritratto di Domenico Mauro - Deputato nel 1848 - (*F. Perrella*).
- II — Ritratto di Andrea Romeo - (*Sig. Romano Vollaro*).
- III — Ritratto di Stefano Romeo con, sotto, la sua biografia - (*Id.*).
- IV — Ritratto di Giovanni Ippolito, G. Nazionale, IX Battaglione - (*Signor Cav. Ippolito*).
- V — Stampato - Frammento storico sull' attentato politico avvenuto in Napoli il 15 maggio 1848 - (*S. di Giacomo*).
- VI — Manifesto - Ferdinando II smentisce le narrazioni fatte intorno agli avvenimenti del 1848 - Nota degli uccisi - Nomina di D. Domenico Muratori a Giudice in Catanzaro - Napoli 29 maggio 1848 - (*S. di Giacomo*).
- VII — Ritratto di Domenico Morelli, che fu sulle barricate il 1848 - Disegno di Paolo Vetri, dedica del Morelli - (*Id.*).

- VIII — Fotografia, coi ritrattini dei cinque martiri del 1847 nel circondario di Gerace - (*Sig. Romano Vollaro*).
- IX -- Ritratto di Pietro Villacci , giustiziato - Miniatura - (*Signor Alfredo Granito*).
- X — Lettera di Pietro Villacci alla moglie. Dice: " Cara moglie, io mi trovo in fin di vita per essere condannato a morte. Tu vivi tranquilla e non maledire la mia memoria perchè ti ho amato da vero marito. Abbraccio mio fratello e vi dò l'ultimo addio. Cosenza, li 10 luglio 1844. Il tuo aff.mo marito Pietro Villacci - (*Id.*).
- IX — Calendario del 1848 - (*Sig. Molinaro del Chiaro*).
- X — Medaglia di bronzo commemorativa del 15 maggio 1848 - (*Duca di Oratino*).
- XI — Fotografia del luogo ove furono uccisi i Bandiera - (*Sig. Camillo d' Andrea*).
- XII — Ritratti della famiglia Bandiera - L'ammiraglio barone Francesco Bandiera - La baronessa Bandiera Marsich, Attilio e Giulio - (*Bar. Raffaele del Giudice*).
- XIII — Informazioni della Polizia su Francescantonio Mazziotti, sul Duca Proto e su Ulisse de Dominicis, come *quarantottisti* - Ms. - (*Sig. de Augustinis*).
- XIV — Lettere autografe di Attilio ed Emilio Bandiera - (*Barone Raffaele del Giudice*).
- XV — Medaglia col disegno della Piana di Gerace - Commemorativa - (*Sig. Romano Vollaro*).
- XVI — Due monete di Ferdinando II, 1835 e 1847, sulle quali è inciso *Bomba e Olim Bomba* - (*Sig. G. Casella*).
- XVII — Due autografi (Lettere) di Luigi La Vista - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).
- XVIII — Ritratto di Luigi La Vista - Litogr. - (*S. di Giacomo*).
- XIX — Ritratto di Gaetano Cammarota - Fot. - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).
- XX — Sergente maggiore dei veterani - IV Reggimento Svizzeri , 1848 - (*S. di Giacomo*).
- XXI — Ritratto di Gabriele Pepe - Lit. - (*Id.*).
- XXII — Ritratto di Silvio Spaventa con la biografia di lui - (*Gallerie italiane des contemporains*) - Fotogr. - (*Prof. Manzi*).



SETTEMBRINI - POERIO

SPAVENTA - PIRONTI

XXIII — Aut. Risposta del comandante di Piazza, Labrano, alla Camera dei Deputati - 15 maggio 1848 - È questa: “ Il generale comandante la Piazza fa conoscere al sig. Presidente della Camera dei Deputati che quando le truppe si erano già ritirate si rialzarono le barricate nelle diverse strade. Anzichè disfarsi della Guardia nazionale dalle truppe che stanno a Palazzo fu risposto al fuoco che loro si è fatto addosso da coloro che difendevano le barricate verso S. Ferdinando. Tale truppa non dipende dalla Piazza. Al sentire il fuoco le truppe svizzere che stavano per rientrare in quartiere sono ritornate sui loro passi e così si è impegnato il fuoco con gran dispiacere e orrore di tutti i militari. Si prega il signor Presidente di impiegare tutti i suoi mezzi onde far cessare lo spargimento di sangue cittadino. Vado a dar conoscenza della lettera scrittami a chi comanda le truppe verso Palazzo Reale, dal quale dipende. Il generale comand. la Piazza G. Labrano - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).

XXIV — Proiettili vari tirati dalla Reggia sulla farmacia Kernot - 15 maggio 1848 - (*Sig. Federigo Kernot*).

XXV — Due copie del giornale l'*Omnibus* del 1848 - maggio - (*E. Settembrini*).

XXVI — Stampato - Atto di accusa nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848 - (*Conte Fr. Pironti*).

TERZA VETRINA

Parte inferiore

- I — **R**itratto di Raffaele Settembrini che accompagnò, travestito, i condannati napoletani alla deportazione - Fot. - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).
- II — Documenti sullo sbarco dei sessantei deportati napoletani a Cork - (*Id.*).
- III — Stampato relativo allo sbarco - Sigismondo Castromediano e i sessantasei condannati politici napoletani deportati in America - Napoli, tip. Morelli, 1863 - (*Id.*).
- IV — Autografo di Gladstone - Lettera al Pironti, da Roccabella - (*Id.*).
- V — Ritratto di Gladstone - Fot. - (*Id.*).
- VI — Stampato - Poerio and the neapolitan Prisoners transported - A Drama in three Acts by A. G. (*Antonio Guerritore*). V' è accanto il suo ritratto - (*Cav. Antonio Guerritore*).
- VII — St. con lettere di Gladstone a lord Aberdeen, dopo la visita del Gladstone alle prigioni di Napoli - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).
- VIII — Ritratto di Percy Byshe Shelley - (*Id.*).
- IX — Ode alla Libertà - Ode a Napoli - Scritte in Napoli pe' moti del 1820 da Percy Byshe Shelley - (*Id.*).
- X — Lettera di Michele Pironti dalla galera di Montesarchio - 9 gennaio 1859 - (In questo giorno i condannati ebbero comunicazione della ministeriale Pionati) - (*Id.*).
- XI — Ritratto di Enrico Wreford, corrispondente del *Times*, che forniva da Napoli i documenti a Gladstone - (*Id.*).
- XII — Autografo del Wreford - (*Id.*).
- XIII — Ritratto di Rosalia Cianciulli Mascilli (nella cui casa si svolse gran parte de' fatti del 1848) - (*Id.*).
- XIV — Articolo di Mario Giobbe che racconta come sua madre, Pasqualina Proto, visitò le prigioni - (*Id.*).
- XV — Un esemplare del *Quarantotto* di S. di Giacomo, aperto alla pagina ove si narra della Proto. V' è il ritrattino di lei - (*S. di Giacomo*).
- XVI — Ritratto della contessa Giuseppina Pironti Mascilli - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).
- XVII — St. - Commemorazione di Michele Pironti - Lecce 1885 - (*Id.*).



GIVS. PARISI

CARLO POERIO
CONDOTTO ALL' ERGASTOLO

- XVIII — Ritratto di Michele Pironti - Fot. - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).
- XIX — Autografo di Carlo Poerio - Da Montefusco, 8 luglio 1853 - (*Id.*).
- XX — Autografo di Cecilia Dono, detta l'*angelo delle prigioni*, moglie di Vincenzo Dono - (*Id.*).
- XXI — Lettera di Francesco Trinchera al sig. Commissario delegato delle prigioni - Prigioni di S. Francesco. 5 gennaio 1849 - Si lagna del cattivo trattamento e annette un certificato per la sua malattia di *cataratta* all'occhio destro. Chiede di essere mandato in un altro carcere - (*Id.*).
- XXII — Permesso alla moglie di Mariano d' Ayala perchè possa parlare al marito - Firmato Delcarretto, 7 settembre 1847 - (*Id.*).
- XXIII — Ritratto di Garibaldi con dedica al Duca di Oratino - (*Duca di Oratino*).
- XXIV — Autografo di La Farina - (*Conte Francesco Pironti*).
- XXV — Ritratti di Pironti, Castromediano, Settembrini, Mascilli, Spaventa e Scialoja - (*Varii*).
- XXVI — Ritratto di Francesco Saverio Correr deputato al Parlam. del 1848 - (*Sig. Molinaro del Chiaro*).
- XXVII — Calendario per l'anno 1848 - (*Barone Luigi Carelli*).
- XXVIII — Foglio volante - Il 29 gennaio per la Costituzione - Versi di P. De Virgili - Napoli 29 gennaio 1848 - (*Barone Pasquale de Virgili*).
- XXIX — Lettera aut. di Nicola Nisco, suo ritratto, uno stampato dal titolo: " Costituto di Nicola Nisco accusato di reato di Maestà „, sue lettere dal bagno etc. - (*Barone Adriano Nisco*).

ACCANTO ALLA VETRINA

Manifesto del Circolo Elettorale sedente nella sala del Municipio napoletano in Monteoliveto. " Elenco dei candidati per la Deputazione al Primo Parlamento Nazionale che il Circolo Elettorale sopra indicato raccomanda agli Elettori - Firmato il presidente Carlo Poerio „ - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).

DI FRONTE

Ritratto di Ulisse de Dominicis, deputato del 1848 - Dipinto eseguito nel suo esilio a Malta - (*Rosario de Augustinis*).

Ordine del giorno di Guglielmo Pepe - Venezia, 1^o nov. 1848 - Resoconto della battaglia del 27 ottobre contro gli Austriaci - Si distinguono Rossaroli



PVNTALI A' QVALI FVRONO INCATENATI
POERIO E PIRONTI

Zambeccari, Alessandro Poerio, (che è tre volte ferito e al quale viene amputata una gamba sul campo stesso) - Sirtori, Cattabene, Assanti, Paolucci etc. Interessante documento - Manifesto in folio - (*Ing. G. Boldoni*).

Carabina Stutzen presa alla battaglia di S. Martino dall' allora capitano Nicola Rajola Pescarini - (*Bar. Rajola Pescarini*).

Proiettili della battaglia del 1° ottobre 1860.

Parte superiore

- I — Attacco del vascello napoletano il *Monarca*, dal Tuckery, nel porto di Castellamare - Sotto v' è una relazione di Raffaele Settembrini, 23 ott. 1860. (*Sig. E. Settembrini*).
- II — Ritratto di Gaetano Zir (prigioniero politico, nel cui *Hôtel Vittoria*, alla Riviera di Chiaia, si radunavano segretamente prima del 1860 tutti i maggiori patrioti napolitani) - (*Signora Maria Luisa Sacco*).
- III — Ritratto di don Michele Viscusi - Vi sono appiedi questi versi:

Il suo Ciceruacchio
Napoli vanta ancora,
E alle fatiche sue
Grata così l' onora.

Il ritratto rappresenta il Viscusi in giovane età seduto in una poltrona, con le braccia conserte - Lit. colorata - Accanto ad esso è una lettera del Viscusi a un suo amico, scritta dalle prigioni - (*Sig. G. Casella*).

VI — Altro ritratto del Viscusi con sotto la sua carta da visita - Disegno a matita, eseguito nel carcere di Santa Maria Apparente, da Cappelli, 11 genn. del 1851 - (*S. di Giacomo*).

SULLA VETRINA

Crocefisso e pugnale - Antonio Caso e i Liberali di Foggia dal 1848 al 1860 così giuravano sul Cristo: " Giuro di serbare il segreto intorno alla presente associazione, ed ai segni che mi sono stati comunicati, e giuro inoltre per la libertà dell'Italia! „ - (*Signorina Gemma Caso*).

Ritratto di Vincenzo Sabini - (*Conte Sabini*).

Ms. - Accusa per i carcerati Fabio Cannella, Raffaele Ludovici, Pietro Marrelli, Antonio Centi, Fiore Parise e Casimiro Mari. (Reati politici 1851 - Aquila). (*Prof. Manzi*).

Ritratto di Antonietta de Pace (che aiutò strenuamente i condannati politici del 1848 e riuscì spesso a comunicare con essi nelle loro prigioni - (*Ass. Sup. Patrie Battaglie*).

Bastone armato appartenuto al barone Alessandro Poerio che lo lasciò al signor Grandone il quale ospitò e tenne nascosto il Poerio per tre giorni durante il fermento rivoluzionario del 1848 - (*Sig. Francesco Grandone*).

Ritratto del barone Luigi de Montemayor, esiliato nel 1848 - (*March. Gius. de Montemayor*).

Libretta di Ilario Scutieri - Num. di matricola 7878 - Bagno di Procida - (*Sig. Ulisse Pro:a Giurleo*).

Medaglia commemorativa 1848 - 18 e 20 marzo - (34), Sez. III - (*Comm. Carlo Padiglione*).

Decreto di Ferdinando II con la pubblicazione a stampa della Gran Corte speciale di Capitanata e la decisione del 14 novem. 1857 contro la Setta *Filo Elettrico* alla quale è ascritto Antonio Caso, poi condannato a 20 anni di ferri-Lucera, 24 nov. 1857 - (*Signorina Gemma Caso*).

QUARTA VETRINA

I — **M**anifesto di Ferdinando II - Disposizioni dopo la Costituzione - 29 febbraio 1848 - (*Fratelli Beneventani*).

II — St. foglio grande - Pensieri sullo svolgimento della Costituzione politica del Reame delle Due Sicilie - Napoli 12 maggio 1848 - Firmato Ferdinando Starace - (*Sig. Diego Petriccione*).



GIUSEPPE VACCA

- III — Nomina di Carlo Poerio , eletto dal distretto di Gaeta , deputato alla prima Legislatura di Napoli - Firma Capitelli - (Sig.^{ra} Imbriani Scodnick).
- IV — Idem per Paolo Emilio Imbriani - Distretto di Avellino - Id. Id. (Id.).
- V — Manifesto di Ferdinando II - Stampato sopra un pezzo di seta - 10 febbraio 1848 - Imprimerie Parisienne di A. Lebon, strada del Molo 1 - (Cav. Giuseppe Vitelli).
- VI — Programma per solennizzare nel 17 febbraio il fausto giorno 10 inaugurante la Costituzione politica della monarchia del Reame delle Due Sicilie - Aquila , 16 febbraio 1848 - L'Intendente Mariano d'Ayala - (Sig. Guglielmo Boldoni).
- VII — Foglio volante - " Ncopp' a la Crostetuzione, trascurzo nfra l'autore e lo servitore sujo Minecone , " - Firmato Giulio Genoino - (Sig. Molinaro del Chiaro).
- VIII — Idem - L' allegrezza de lo puopolo napolitano pe la costetuzione datale da lo Rre nuosto Ferdenanno secunno (Dio nce lo guarda pe mill'anne) - Firmato Tommaso Bonito - (Id.).
- IX — Idem - Lo juorno 29 de jennaro 1848 zoè la festa de li napoletane - Firmato Pietro Durelli - (Id.).
- X — Medaglione di Pio IX - Argento - (Sig. G. Casella).

- XI — Bandiera di seta con bandiere, a fascio, nel centro e con, intorno, gli stemmi Sabaudi e iscrizioni. Nel mezzo è stampato: *Viva Carlo Alberto* - (Sig. Gaetano Siniscalco).

SULLA VETRINA

- Ritratto di Carlo Troya - (*Biblioteca Nazionale*).
Ritratto di Nicola Nisco - (*Bar. Adriano Nisco*).
Ritratto del Generale Ottavio Tupputi - (*March. Tupputi*).
Ritratto di Raffaele Piria - (*Principe di Sirignano*).
Ritratto di Diomede Marvasi - (*Sig.^{ra} Elisabetta Marvasi*).
Ritratto di Francesco Caravita, principe di Sirignano - (*Princ. di Sirignano*).
Ritratto di Francesco Saverio Nitti - (*Sig.^{na} Carolina Pironti*).

QUINTA VETRINA

Parte inferiore

- I — Manifesto della Commissione centrale dei collegi elettorali di Terra di Lavoro - Proclamazione di deputati - (*Mostra Storica*).
II — Idem - della Provincia di Calabria Ultra Seconda - Al marchese Tacconi - Catanzaro, 8 maggio 1848 - (*March. G. Tacconi*).
III — Ritratto di don Gennaro Spinelli di Fuscaldo principe di Cariati, presidente del consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie - 1848 - (*March. Spinelli*).
IV — Ritratto di Ferdinando II - Lit. di Cuciniello e Bianchi - (*S. di Giacomo*).
V-XI — Fogli volanti per la Costituzione - (*Id.*).
XII — Stampato - Cerimoniale per l'apertura della Camere Legislative - Napoli, Stamperia reale, 1848 - (*Id.*).
XIII — Manifesto - Proclamazione dei Deputati della Provincia di Napoli - 7 maggio 1848 - (*Mostra Storica*).
XIV — Uniforme di *Guardia d'onore a cavallo*, che nel 1848 fu quella delle *Guardie nazionali a cavallo* - (*Signora Concetta Reviscardi*).

Parte superiore

- I — Lettera del presidente dei Ministri Carlo Troya con la quale accompagna il Decreto di Pari del Regno a Rocco Beneventani - (13 maggio 1848 - (*Fratelli Beneventani*)).



P. E. IMBRIANI

- II — Decreto di accettazione della rinunzia di Rocco Beneventani alla dignità di *Pari* - 11 luglio 1848 - (*Fratelli Beneventani*).
- III — Foglio grande - Lettera di monsignor Marco Lomonaco sulla risposta dei vescovi, diretta all'ex ministro marchese Dragonetti - Napoli 22 aprile del 1848 - *Firmato* Ferdinando Starace - (*Sig. D. Petriccione*).
- IV — Nomina di Gennaro Bellelli a deputato del distretto di Campagna - 20 agosto 1848 - (*Sig. A. Maiuri*).
- V — Manifesto di Ferdinando II - 8 marzo 1848 - (*S. di Giacomo*).

ALLA PARETE

Ritratto di Giuseppe Vacca - (*Comm. Emmanuele Rocco*).

Ritratto di Paolo Emilio Imbriani - (*Dep. Prov. di Napoli*).

VETRINA CASTROMEDIANO - CARAFA

Parte inferiore

- I — Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia all'on. Ferdinando Carafa d'Andria, riguardante il Collegio di musica - Torino 31 luglio - 1864 - (*Sen. Carafa d'Andria*).
- II — Lettere familiari del Pisanelli al Carafa - (*Id.*).

- III — Lettere di Luigi Settembrini al suddetto - 1864-65 - (*Sen. Carafa d'Andria*).
- VI — Lettere di Carlo Poerio - Col suo ritratto - Id. - (*Id.*).
- V — Lettere e ritratto di G. Ricciardi - Id. - (*Id.*).
- VI — Biglietti da visita di Gualterio, Alfonso La Marmora e Carlo Poerio - (*Id.*).
- VII — Ritratto di Ferdinando Carafa - Fotografia - (*Id.*).
- VIII — Lettera di Ferdinando Carafa, scritta dal carcere della Vicaria, ov'era detenuto pel processo dei quarantadue - (*Id.*).
- XI — Stampato — *Castelcapuano, o la Vicaria di Napoli* - Descrizione del carcere, con dedica di Luigi Settembrini "A Ferdinando Carafa, Duca di Casteldelmonte, che vide scrivere questo libretto nella *Vicaria*; dal suo vecchio amico L. Settembrini „ - (*Id.*).
- X — Brevetto con la medaglia commemorativa ch'ebbe il Duca d'Andria, Ferdinando Carafa, per la campagna 1860-61 - (*Id.*).
- XI — Nomina del Carafa a socio onorario dell'Associazione dei Reduci, delle province Meridionali, dalle patrie battaglie 1848-49 - (*Id.*).
- XII — Nomina di commendatore de' SS. Maurizio e Lazzaro pel Duca Ferdinando Carafa d'Andria - (Servigi resi durante l'epidemia colerica del 1884) - (*Id.*).

Parte superiore

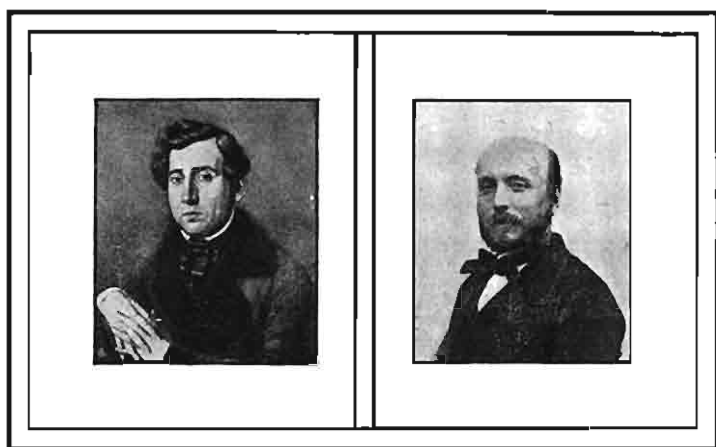
Opuscoli varii di Sigismondo Castromediano, donati da lui al cugino barone Francesco Rizzi - (*Bar. Rizzi Ulmo*).

SULLA VETRINA

Ritratto di Francesco Saverio Correr, deputato, 1848-49 - Busto di gesso - (*Sig. Pasquale Cerino*).

ALL'ANGOLO DELLA VETRINA

Un *manichino* — Rappresenta un condannato politico all'ergastolo (1848). La casacca, la cinghia, la catena e il berretto appartennero al condannato Antonio Caso, da Foggia, che fu ne' *Bagni* di Procida e di Santo Stefano. (V. in un'altra vetrina del *Salone* i ricordi del Caso) - (*Sig^{na} Gemma Caso*).



SALONE

MASCILLI e SCIALOIA

VETRINA PIRONTI

Parte inferiore

Toga e uniforme da ministro di Michele Pironti.

Parte superiore

Mss. Pironti — I - Autografo dell'elogio in latino a monsignor Mirabelli — II - Discorso al Senato : Stato e Chiesa — III - Autografo del Costituto — IV - Processo del 1849-1850 — V - Posizione a discolpa — VI - Brani dell'atto di accusa — VII - Memoria in sostegno delle eccezioni etc. - (*Famiglia Pironti*).

A DESTRA DI QUESTA VETRINA

Busto di Sigismondo di Castromediano - (*Bar. Rizzi Ulmo*).

Lettera di Carlo Poerio a Sigismondo di Castromediano - Dal bagno di Montefusco - (*Id.*).

Ritratto di Peccheneda (?) - (*Ing. O. Pernice*).

Ritratto di Federigo Giordano duca di Oratino, in uniforme di primo sergente della Guardia - (*Duca di Oratino*).

Ritratto di Enrichetta Carolina Just, moglie del Giordano - (*Id.*).

ALLA PARETE

Ritratto di Michele Pironti - (*Famiglia Pironti*).

Ritratto di Saverio Ferrigni - (*Duca d'Andria*).

Ritratto del canonico Ferrigni - (*Id.*).

PRESSO LA VETRINA

Puntale al quale fu incatenato Michele Pironti - (*Famiglia Pironti*).

VETRINA POERIO - SETTEMBRINI

Parte inferiore

- I — Lettera autografa di Carlo Poerio indirizzata al generale Camillo Boldoni in Bologna - Torino 10 maggio 1862, con una fotografia - (*Signor G. Boldoni*).
- II — Altre due fotografie di Carlo Poerio e un suo ritratto inciso - (*Sig. E. Settembrini*).
- III — Fotografia di Silvio Spaventa - (*Sig.^{na} C. Pironti*).
- IV — Lettera autografa del senatore P. S. Leopardi - Firenze, 25 luglio 1866 - (*Conte A. de La Feld*).
- V — Ordine dell'Ispettore A. Mari al custode maggiore delle prigioni di Santa Maria Apparente: " Per superiore disposizione don Carlo Poerio e don Mariano d'Ayala siano messi al civile e gli si usino tutti i riguardi come di uso - Napoli, 18 settembre 1847 „ - (*Sig. P. Sorrentino*).
- VI — In morte di Carlo Poerio, discorso di Luigi Settembrini, letto il 24 giugno 1867 all'Università di Napoli - (*Sig. E. Settembrini*).
- VII — Lettera della baronessa Carolina Poerio Lassissergio, madre di Carlo Poerio, alla signora Emilia Pandola, scritta il 1850, quando Carlo Poerio era sotto processo e in prigione e la figlia Carlotta, col marito P. Emilio Imbriani, era fuggita a Nizza - (*Sig. G. Pandola*).
- VIII — Due lettere di Carlo Poerio alla signora Emilia Pandola. La prima in due fogli di quattro facciate - da Torino, del 25 febbraio 1861 - descrive l'inaugurazione del primo Parlamento Italiano. La seconda - su foglio di quattro pagine - da Firenze, del 30 sett. 1867 - risponde alle condoglianze fattegli dalla signora Pandola per la morte della sorella Carlotta Imbriani - (*Id.*).



1848

LA BARRICATA A SAN FERDINANDO



LA BARRICATA A SANTA BRIGIDA

IX — Scheda di sottoscrizione pel monumento a Luigi Settembrini - (*Signor E. Settembrini*).

X — Ai Ministri del Re delle Due Sicilie - Luigi Settembrini - Napoli, 18 febbraio 1848 - (*Id.*).

XI — Lettere di Settembrini da S. Stefano, 1854-57, e da Roma 1872 - (*Id.*).

XII — *Difesa di Luigi Settembrini scritta per gli uomini di buon senso*. Dedicata alla Gran Corte criminale di Napoli - (*Prof. Manzi*).

Incomincia con le seguenti parole: " Ogni imputato politico ha due giudici, un tribunale che gli destina la legge e la pubblica opinione. Il mio avvocato parlerà a voi, e mi purgherà dell' accusa che mi minaccia di morte; ma del mio onore, che mi è più caro della vita, debbo parlare io a tutti gli uomini che hanno buon senso naturale e sono severi giudici dell' onore e dell' infamia. E perchè tra questi uomini di buon senso siete anche voi, o Giudici della Gran Corte criminale, io spero che vorrete leggere queste semplici e franche parole che io scrivo. Voi avete stampata l' accusa, io stampo la mia difesa: voi giudicherete di me, l' opinione pubblica giudicherà di me e di Voi „

L. SETTEMBRINI

Dalle prigioni di Castelcapuano, aprile 1850.

Il prof. Manzi, che ha presentato alla Mostra questa *Difesa*, asserisce di averla rinvenuta, insieme ad un'altra copia, tutta logora e sciupata, tra carte e opuscoli appartenenti e indirizzati a Luigi Settembrini. Il che dimostra che le copie erano presso di lui ancora gelosamente conservate, e si resero poi molto rare.

XIII — Altra copia della suddetta *Difesa* di Settembrini - (*Sig. E. Settembrini*).

XIV — Protesta del popolo delle Due Sicilie - Napoli - Fr. de Angelis 1861.
A pagina 55 si trovano tratti di penna con le parole di Settembrini: *Non è mio* - (*Id.*).

XV — Fotografia di Luigi Settembrini - (*Id.*).

XVI — Invito a stampa, rivolto a Errico Settembrini, per ricevere la paten-
tiglia, nella sezione Montecalvario, della Guardia Nazionale Prov-
visoria. Napoli, 24 luglio 1860 - (*Id.*).

XVII - (Dal Giornale *L'Italia*) *Un poco di coraggio civile* - Napoli 9 ag. 1864-
Luigi Settembrini - (*Prof. L. Manzi*).

XVIII — Manoscritti di Luigi Settembrini - (*Sig. E. Settembrini*).

1º Agli Italiani del Mezzogiorno - Proclama - (pag. 5).

2º Protesta: Napoli, 18 giugno - (pag. 2).

3º Gli abitanti del Regno al Re Francesco II (pag. 1).

4º L' Amnistia - Versi - Napoli, 20 giugno 1859.

- XIX — Stampato di quattro pagine, dal titolo : " Dell'annessione di Napoli al regno d' Italia „ - Luigi Settembrini. Firenze, 27 luglio 1860 - (*Prof. L. Manzi*).
- XX — " Dello scopo civile della letteratura. Discorso - Elogio del marchese Basilio Puoti „ di Luigi Settembrini - settembre, 1847 - (*Sig. E. Settembrini*).

Parte superiore

- I — Stampato intitolato : Prima risposta alla lettera del card. Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli - Dall' " Emancipatore cattolico „ - Napoli, 15 agosto 1863 - Luigi Settembrini - (*Sig. E. Settembrini*).
- II - Foglio volante stampato, col titolo : " Parole dette da Mancini a Poerio nel Parlamento Italiano a proposito della supposta lega del Piemonte con Napoli „ - (*S. di Giacomo*).
- III — Fotografia di P. S. Mancini - (*Id.*).
- IV — Incisione del 1846 con la figura di Mancini, avvocato e professore di diritto pubblico e privato - (*Sig. A. Muro*).
- V — Stampato, col titolo : " Di ciò che hanno a fare i Napoletani „ - Firenze, 4 luglio, 1860 - Luigi Settembrini - (*Sig. E. Settembrini*).
- VI — Fotografia di Luigi Settembrini - (*S. di Giacomo*).
- VII — Fotografia di Silvio Spaventa - (*Id.*).
- VIII — Tre lettere autografe di Silvio Spaventa indirizzate ad Errico Settembrini, Vico I Alabardieri n. 2 presso Routh Alberti. In una si leggono le parole : *Consegna a Nicola i tre revolvers*. In un'altra : *Consegnerai cinque revolvers. Essi dovranno esser simili a quelli che il porgitore medesimo ti presenterà per mostra. Addio - Tuo Spaventa* - (*Signor E. Settembrini*).
- IX — Certificato autografo rilasciato da G. Garibaldi al caporale E. Settembrini, dopo la guardia, che il Settembrini montò nella notte dal 7 all'8 settembre 1860, nel palazzo d'Angri.
È concepito così : " *Il patriottismo di questo individuo e di alcuni della sua famiglia - ed i servizi resi alla causa - meritano tutto dal presente governo* - G. Garibaldi „ - (*Id.*).
- X — Lettera autografa del generale Carrano, diretta al sig. Guglielmo Diaz, da Genova, 18 agosto 1851. Nella lettera è scritto : " Tu forse saprai che il generale (Pepe) vuol donare una terra sita in Calabria a Ulloa, Assante, Cosenz, Boldoni ed a me. La terra è posseduta in

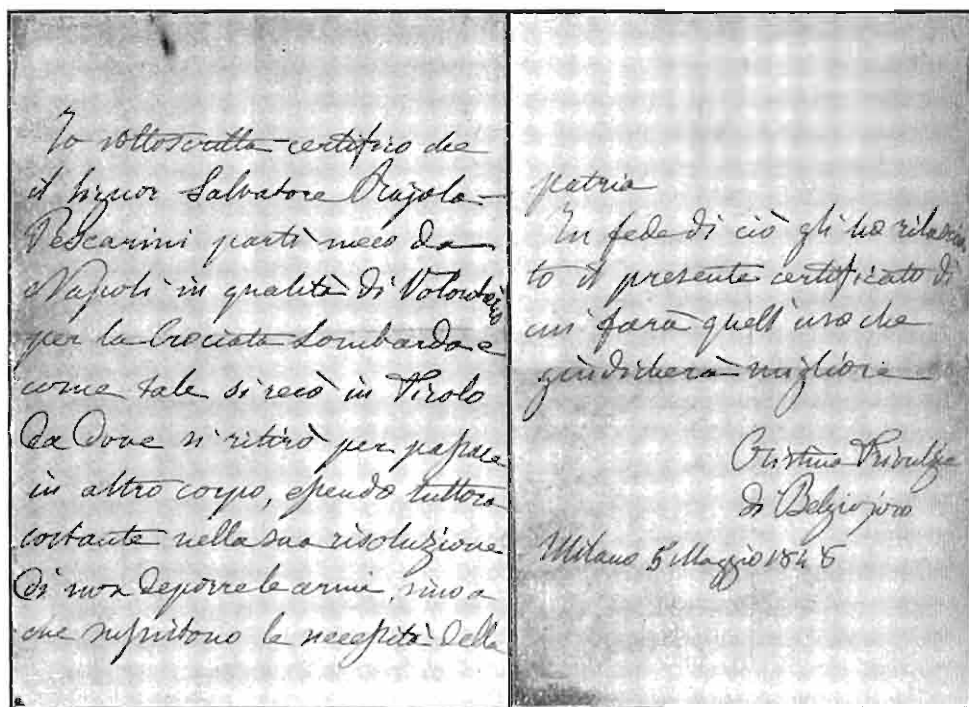
usufrutto da un tal Ferrari. Noi dapprima abbiamo detto che desideravamo dividere con gli altri compagni e poi non abbiamo voluto che un atto pubblico e legale di donazione si fosse fatto per non dare al governo di Napoli un' arma da farci del male. Le cose dunque sono restate in sospenso. Quando morirà l'usufruttuario credo che il generale farà vendere la terra e ci darà *brevi mano*. Allora credo che l'avviso della maggioranza vincerà e tutto divideremo da buoni compagni. Di queste cose non far parola ad alcuno. Ma credo bene che non porrai in dubbio le vere intenzioni dei tuoi antichi compagni „
(Cav. Luigi Diaz).

II. LA PARETE

Gran quadro ad olio - Composizione di Giuseppe Parisi - Rappresenta Carlo Poerio condotto all'ergastolo - (Museo di S. Martino).

SOTTO LA VETRINA

Pietra del puntale al quale fu incatenato Carlo Poerio - (Museo di S. Martino).





UN GALEOTTO A PROCIDA
1848

VETRINA SPEDIZIONE DEL VENETO

Parte inferiore

- I — Lettere familiari di Guglielmo Pepe, indirizzate al maggiore Diaz dal 1851 al 1853 - (*Cav. Luigi Diaz*).
- II — Certificato a stampa del Comando in capo delle truppe nello Stato Veneto per la promozione di Guglielmo Diaz a capitano - Con la firma del gen. Pepe - Venezia 4 luglio 1848 - (*Id.*).
- III — Ritratto del colonnello Lahalle - Miniatura - (*Ten. gen. Comm. Francesco Lahalle*).
- IV — Un sergente napoletano si fotografa indicando Venezia sulla carta d'Italia - (*Id.*).
- V — Fotografia del generale Boldoni a Venezia - (*Sig. G. Boldoni*).

- VI — Sciabole di Errico Cosenz - (*Conte Filangieri Candida*).
- VII — La commissione militare presieduta da Sirtori, durante il governo provvisorio di Venezia, il 20 giugno 1849 partecipa al tenente colonnello Camillo Boldoni che è nominato comandante in 2° nel III Circondario di difesa in Chioggia in sostituzione del gen. Morandi - (*Sig. G. Boldoni*).
- VIII — Quattro fogli di pergamena su' quali si leggono le firme e l'indirizzo al generale Boldoni de' superstiti artiglieri Bandiera-Moro, i quali ricordano i fatti di Mestre 27 ottobre 1848. Precede i fogli una lettera del Sindaco di Napoli - 19 dicembre 1886 - in cui è detto che dal Comune di Padova egli è incaricato di trasmettere quell'indirizzo, come agli altri generali Ulloa, Cosenz e Mezzacapo - (*Id.*).
- IX — Attestato del Governo provvisorio di Venezia per la promozione di Guglielmo Diaz a maggiore - 19 agosto 1849 - (*Cav. L. Diaz*).
- X — Stato di servizio di Alfonso Dinacci - (*Sig.^{na} Anna Dinacci*).
- XI — Autografi di Mezzacapo e di Pepe - (*Sig. G. Boldoni*).
- XII — Sonetto stampato di Michele de Angelis a S. E. Don Guglielmo Pepe, Tenente generale e Comandante in capo dell'esercito napoletano - (*Mostra Storica*).
- XIII — *L'Italia* - Voto alla perpetua confederazione di Stati italiani - Canto dell' Abate S. Bastiani - Napoli, 1848 - (*Prof. L. Manzi*).
- XIV — Fratellanza de' Popoli - Società - giornale fondata in Venezia - Anno I del giornale, 31 maggio 1849 n. 18, col proclama di N. Tommaseo "Ai Militi e al Popolo „
Lettera del Comando delle batterie Pio IX e S. Antonio sul piazzale della strada ferrata - Venezia, li 23 giugno 1849 - diretta al Tenente colonnello Enrico Cosenz, con le notizie della giornata - (*Sig. G. Boldoni*).

Parte superiore

- I — Ritratto del generale Girolamo Ulloa - (*S. di Giacomo*).
- II — Foglio a stampa col titolo: - Campagna del 1848 - Comandante in capo S. M. il Re Carlo Alberto - (*Colonn. A. d'Alessandro*).
- III — Fotografia di Alessandro Poerio, con l'autografo seguente: " Questa immagine del mio diletto fratello Alessandro Poerio offre alla egregia signora Emilia Pandola in attestato di devota e riconoscente amicizia Carlo Poerio „ - (*Sig. G. Pandola*).



SALONE

Vetrina "MARIANO D'AYALA",
SPEDIZIONE DEL VENETO

- IV — Foglio a stampa col titolo: - Campagna del 1849 - Comandante in capo dell' Esercito Tenente generale Chrzanowsky cav. Alberto - (*Col. A. d'Alessandro*).
- V — Foglio stampato con la lettera di Niccolò Tommaseo indirizzata ad Alessandro Poerio il 25 aprile 1848 e pubblicata in Napoli il 2 maggio 1848 - (*Sig.^{ra} Imbriani-Scodnick*).
- VI — Ritratto del generale Carlo Mezzacapo - (*S. di Giacomo*).

ALLA PARETE

- I — **B**andiera de' Napoletani per la spedizione nel Veneto - 1848 - (*Magg. Cav. A. Capece*).
- II — Sciabola del generale Mariano d' Ayala - (*Id.*).
- III — Ritratto, a olio su tela, di Mariano d' Ayala - (*Id.*).
- IV — Id. Id. Id. del Generale Pessolani - (*Signora M. Letizia d'Avossa*).
- V — Id. Id. Id. di Raffaello del Giudice, ministro della guerra nel 1848 - (*Bar. R. del Giudice*).
- VI — Id. Id. Id. del generale Garibaldi - (*Dep. Prov. di Napoli*).
- VII — Fotografia rappresentante Alfonso Dinacci, annoverato nel 1900 fra i quattro benemeriti dell' Unità Italiana - (*Sig.^{na} A. Dinacci*).
- VIII — Incisione - I difensori di Venezia 1848-49 - (*Sig. G. Boldoni*).
- IX — Ritratto di Guglielmo Pepe - (*Id.*).
- X — Dichiarazione autografa di Cristina Trivulzio di Belgioioso - Milano, 5 maggio 1848 - in cui è detto: " Il signor Salvatore Raiola Pescarini partì meco da Napoli in qualità di volontario per la crociata Lombarda e come tale si recò in Tirolo, da dove si ritirò per passare in altro corpo, essendo tuttora costante nella sua risoluzione di non deporre le armi sino a che sussistono le necessità della patria „ (*Bar. Rajola Pescarini*).

NOTIZIE

Antonio Guerritore — Nacque in Napoli il 25 gennaio del 1825, morì in Napoli il 27 febbraio del 1909. Fu detto *da Pagani*, residenza secolare della sua famiglia, feudataria e patrizia antica del Salernitano: (Pagano e Ravello). Era nipote del capitano di artiglieria Pietro Guerritore, destituito nel 1821 perchè ne' moti di Salerno si pose con la sua batteria dalla parte del popolo.

Antonio Guerritore fu educato nel Real Collegio di S. Carlo alle Mortelle. Conseguì la laurea in giurisprudenza al 1847. Per aver preso parte alle barricate del 15 maggio 1848 al largo della Carità, e perchè risultò ascritto alla *Giovane Italia*, fu radiato dal corpo delle Guardie di onore e sfuggì alle persecuzioni esulando il 13 marzo 1849. Si recò a Roma dove fu incorporato in quel battaglione, capitanato da Garibaldi, che si coprì di gloria il 30 aprile obbligando i francesi a precipitosa ritirata. Andò poi ramingo a Marsiglia, a Parigi e finalmente a Londra. Lì visse insegnando lingua italiana. Carissimo a tutti gli emigrati il Guerritore fu pur brillante giornalista, redattore del *Daily News* e corrispondente del *Risorgimento* di Firenze, diretto da L. Dragonetti.

Francesco Saverio Nitì, medico, chirurgo e letterato valentissimo, nel 10 aprile 1861 fu ucciso nella propria casa dai briganti della banda Crocco che gli avevano imposto di gridare: *Viva Francesco II!* Il vecchio gridò; *Viva Garibaldi!* E fu percosso, crivellato di ferite, trascinato per le scale e finito.

Busto di Michele Viscusi — Fu modellato da Luigi Persico, pittore prima, poi scultore che ebbe in America, e specie in Washington, grandi successi e vi fece fortuna. Tornato in Italia il Persico, intorno al 1848, si mise a questo busto del Viscusi che allo stesso Viscusi donò. Il popolare *don Michele* ringraziò con la seguente lettera lo scultore: " Del bene che ho procurato operare nel popolo, esercitando su di esso qualche influenza, larga mercede è lo amore che il popolo stesso mi porta. Ma gli amici hanno voluto darmi altre retribuzioni di lode, e fra queste, la vostra mi è sommamente grata ed onorevole; imperocchè l'artistica mano che si levò a scolpire il grande nocchiere italiano, da cui l'America ebbe la prima luce della civiltà, ora s'unilia a ritrarre un semplice cittadino.

Vi ringrazio del dono che mi fate del mio busto, nel quale desidero che la nostra comune patria, ricordi un sincero amico del popolo.

Obbl.mo ed Um.mo servo

MICHELE VISCUSI „

Alfonso Dinacci — Nato in Atripalda, (Principato Ultra), a soli sedici anni si arruolò nei corpi volontari napoletani, al comando del generale Guglielmo Pepe, e corse a combattere la prima guerra d'indipendenza. Passato nel 2º battaglione Veneto-Napoletano, sempre alla dipendenza del Pepe, che ebbe il comando militare della difesa di Venezia, durante il governo provvisorio prese parte a quella resistenza fiera, ostinata che Venezia oppose alla preponderante forza dell'Austria. E quando la resa s'impose come una necessità egli, col Manin, col Pepe e con molti altri, fu costretto a esulare. Nel 1860 ritroviamo Alfonso Dinacci in qualità di luogotenente de' Cacciatori Siculi, nell'esercito dell'Italia meridionale, alla 15ª Div. (Türr), finchè, per merito di guerra, è promosso capitano del battaglione del Taburno.

Mandato in distacco ad Acerra, 7 novembre 1860, affrontò da solo, con pericolo della propria vita, una furiosa schiera di borbonici, tutti armati, obbligandoli a retrocedere. Ristabilito alquanto l'ordine, con nuova energia di fede arringò il popolo e lo entusiasmò alle nuove idee, preparandolo a festeggiare l'ingresso del Re Galantuomo.

Nell'ottobre dello stesso anno si distinse per coraggio e valore militare in Arienzo, dove riuscì a sedare una rivolta reazionaria e a mantenere l'ordine pubblico. Nel 1861 a Rodi, in Capitanata, gradito a quella popolazione, valse a liberarla dai briganti che la tenevano oppressa. Bandita la 3ª Guerra d'Indipendenza ebbe il grado di Tenente nell'80 reggimento Volontarii Italiani. Nel 1867, capitano volontario, fu ardente fautore della liberazione di Roma. Giovane operoso e ardito fu settario rivoluzionario. Membro attivo della R... V... sotto il titolo distintivo *il Sasso d'Italia* all'Ordine di Napoli, fondatore principale della Madre Vendita *L'Astro della Campania*, all'Ordine di Maddaloni; Gran Maestro della R... M... V... *L'Aurora*, all'Ordine di Napoli; *Cavaliere di Tebe* di 3º grado, dette tutto sè stesso alla Carboneria.

Apostolo, soldato e martire visse nel più generoso e più nobile affetto per l'umanità e per la patria, senza ambizioni, senza ricompense di sorta, e morì a soli 49 anni in Sicilia, Comandante delle Guardie a cavallo.

Sigismondo Castromediano — Da Domenico Castromediano, Duca di Murciano e marchese di Caballino, e da Teresa Balsamo d'Ospina nacque a' principii del secolo decimonono, nel castello di Caballino, Sigismondo Castromediano che tra' fautori dell'Indipendenza e della Unità d'Italia brilla per fermezza di carattere e larghezza di vedute non comuni.

Ne' moti rivoluzionarii del 1848 il Castromediano fu tra' più ardimentosi: furono le carceri di Procida, di Montefusco e di Montesarchio testimoni dei dolori e delle veglie di quel patriotto, che assieme a Carlo Poerio e ad altri preparava la vasta opera di redenzione che dovea poi rovesciare l'autocrazia borbonica. Le cordiali relazioni del Poerio con la sorella della madre del Castromediano, baronessa Scolastica Rizzi Ulmo, contribuirono a rendere più tenaci que' legami di amicizia che già univano Castromediano al grande cospiratore.

Profugo a Londra e a Torino Sigismondo fu tra coloro che nel glorioso stuolo d'esiliati politici si radunavano in casa della baronessa Savio: una costei figliuola egli sposò. Nel 27 gennaio del 1861 fu deputato del collegio di Campo Salentino. Vide realizzati i suoi ideali e finì per ritirarsi a vita privata nel suo castello di Caballino, ove tornò a dedicarsi a' suoi prediletti studii di Storia e d'Archeologia. Fece dono alla città di Lecce d'un ricco Museo che porta il suo nome. Morì il 29 agosto 1895. Lecce gli eresse un bel monumento, opera del Maccagnani.

Il duca di Oratino — Il ritratto, opera del pittore d'Auria, lo raffigura da Masaniello nel suo costume popolano. Federigo Giordano, duca di Oratino — morto

nel 1889 — combattendo valorosamente nel 1848 (15 maggio) ebbe saccheggiata la sontuosa casa in Piazza S. Ferdinando. Nella reazione fu tra' più fortemente perseguitati. Nel 1860, a Campobasso, rese importanti servigi alla testa del partito liberale. nel 1867 si cooperò alla liberazione di Roma. Sua moglie, Enrichetta Carolina Just, coadiuvò mirabilmente il marito, servendosi delle alte relazioni del padre di lei, Barone Just, Regio Agente Generale di Sassonia in Napoli e liberale del '20 anche lui.

Del *Peccheneda*, famoso nei fasti della Polizia borbonica, così scrive il Nisco nel suo *Ferdinando II*, a pag. 276: “ *Gaetano Peccheneda*, di famiglia di Magistrati illustri, fra i quali più si distinse quello che nel passato secolo energicamente sostenne l'ufficio di delegato della regia giurisdizione, destinato a fronteggiare le pretensioni della curia romana. Antico giacobino e carbonaro, educato alla scuola del Saliceti, di cui era solertissimo agente, basso e goffo di statura, di corte gambe, di viso grosso e butterato, zoppicante e balbuziente, con le mani schifosamente luride ed imbrattate dalla nera tinta dei suoi scompigliati capelli, faceva il notiziario in casa del ministro Fortunato, il buffone in quella dell'illustre avvocato Antonio Starace, e il procuratore delle cause dei Comuni in Corte dei Conti „ Il Peccheneda incominciò le sue funzioni nel 7 settembre 1848.





PRIMA VETRINA

Parte superiore

- I — **F**ac-simile d'una lettera riservata al solo Intendente di Caserta e inviata dal Direttore Generale di Polizia Ajossa, da Napoli, il 3 maggio 1860: " Le rimetto una copia del ritratto del famigerato Garibaldi, affinché quando osasse penetrare in luoghi di Sua giurisdizione possa essere più agevolmente riconosciuto. Il ritratto, formato gabinetto, porta la figura di mezzo busto di Garibaldi in uniforme di Generale comandante il corpo Cacciatori delle Alpi, con questa leggenda e le indicazioni: L. Montabone fot. dal vero 1859. Torino, Lit. Fr. Doyen - Masulli lit. Torino, presso G. B. Maggi - Provveditore di stampe di S. M. „ - (*Prof. Manzi*).
- II — Idem di una *riservatissima* inviata al detto Intendente dall' Ajossa, il 20 gennaio, con le notizie: " I tentativi dei rivoluzionarii sono ora tutti diretti verso dei Reali Dominii affine di turbare la tranquillità. Al quale oggetto avendo Mazzini fatto ritorno da Firenze nella Svizzera, si è quivi circondato di tutti i Napoletani e Siciliani, che vi si trovano, ed ha stabilito un Comitato a Livorno ed un altro a Rimini donde si spediscono poi ordini ed emissarii. Da quest' ultima città sono già partiti un certo Leone di Livorno, un Pistoresi mercante d'orologi, ed un tale Dolce genovese, commesso viaggiatore, il cui vero nome è Luchi. Si assicura da ultimo che un carico piuttosto considerevole di armi sia stato spedito dal Piemonte in Malta „ - (*Id.*).
- III — L' Ajossa al detto Intendente - (fac-simile) - Napoli, 20 aprile 1860: " Notizie pervenute da Berna offrono che la fazione sovversiva si propone di far simultaneamente un tentativo rivoluzionario nei tre punti di Pizzo, Salerno e Terra di Lavoro „ - (*Id.*).

- IV — Fac-simile di un'altra *riservatissima* con la seguente avvertenza, in data del 3 maggio - " Dallo straniero continuano tuttavia a pervenire notizie accennanti a rei progetti di eseguirsi sbarchi di emigrati e di gran numero di armi in qualche punto del litorale del Regno ad onta della forza ed energia del real Governo... „ - (*Prof. Manzi*).
- V — Il sottointendente di Sora, Giuseppe Colucci, comunica all'Intendente della provincia di Terra di Lavoro, il 4 settembre 1860, che nel giorno 2 di quel mese " in Pontecorvo, Stato Pontificio, sulle ore due pomeridiane si proclamò il Governo Provvisorio. Al grido di Vittorio Emanuele Re d'Italia e di Garibaldi si fece dimettere il Governatore distrettuale, si abbassarono, s'infransero le papali insegne ecc. „ - (*Id.*).
- VI — Cifrario della rivoluzione, rinvenuto dal prof. Manzi in casa Ciccarone, (Vasto), col quale, con numeri, si intendevano i liberali - (*Id.*).
- VII — Fotografia d'una lettera inviata l' 11 luglio 1860 al maggiore della Guardia Nazionale Silvio Ciccarone, col bollo del Comitato centrale di Napoli dell'Ordine, con le istruzioni:
- " 1^o Proseguir sempre nell' adottato sistema verso il governo di non accettare la Costituzione, nè con grida nè con segno tricolore, nè con feste. Verrà più tardi, tra poco, la nostra gran festa nazionale.
- 2^o Avvalersi delle larghezze costituzionali per agir sempre più con energia nell' estendere le fila della nostra organizzazione. È tempo di bandire ogni parere. Bisogna reclutare giovani pronti a combattere pel trionfo della gran causa nazionale, organizzarli in compagnie, assegnar loro dei capi.
- 3^o Costituitevi costà in Comitato segreto in numero non meno di cinque cittadini, da scegliersi tra i più notabili ecc. - (*Id.*).
- VIII — Deliberazione del Comitato provinciale Barese su vari programmi, circolari ed avvisi del Comitato centrale di Napoli e del Comitato Lucano, 21 agosto 1860 - (Ms.) - (*Id.*).
- IX — Illustrazione dell' *Ingresso del Re Vittorio Emanuele in Napoli* (dalla *Storia del Risorgimento d' Italia* del Mattigana), con molte incisioni. Milano, Legros e Marazzan, editori - (*Id.*).
- X — Bollettino n. 22 del Comitato centrale di Napoli dell'Ordine, riguardante l'armata insurrezionale del Distretto di Vallo. 31 agosto, 1 e 2 settembre 1860 - (*Id.*).
- XI — Il numero 75 dell' *Omnibus* (Anno 28^o) col saluto a Garibaldi, l'8 settembre 1860 - (*Id.*).
- XII — *Il Lume a gas*, giornale garibaldino del 7 settembre 1860 - (*Id.*).
- XIII — Incisione con le parole: *Italia - Vittorio Emanuele a Roma* - Sotto è la figura di Garibaldi - (*Id.*).

- XIV — Proclama a stampa del comandante i Cacciatori del Vesuvio, Teodoro Pateras: *Ai Volontarii del Sannio* - Campobasso, 11 sett. 1860 - (Prof. Manzi).

Parte inferiore

- I — Circolare a stampa dell'Intendente della provincia di Terra di Lavoro ai suoi amministrati "per l'ordine pubblico da mantenersi alla pubblicazione dell'Atto Sovrano „ del 25 giugno 1860 - Caserta 29 giugno 1860 - (Prof. Manzi).
- II — Proclama a stampa del Consiglio centrale *Italia fa da sè*, che invita i soldati borbonici a seguire la bandiera nazionale di Garibaldi e Vittorio Emmanuele - (Id.).
- III — Circolare a stampa della Diocesi di Nola per le norme da seguirsi, pel prestito a favore dello Stato Pontificio, con la vendita di una rendita di 400 mila scudi romani, pari a 2 milioni e 500 mila lire - (Id.).
- IV — Lettera a stampa pubblicata dal Comitato centrale dell'Ordine di Napoli, riguardante il passaggio alle truppe garibaldine di Biagio de Benedictis, primo tenente del Genio napoletano - Palermo, 16 giugno 1860 - Con la fotografia del generale de Benedictis - (Sig. Giuseppe Ferrarelli).
- V — Manifesto dell'amnistia generale pei reati politici, concessa coll'Atto Sovrano di Francesco II, il 25 giugno - Napoli 30 giugno 1860 - (Prof. Manzi).
- VI — Lettera autografa di Stefano Romeo al figlio Cincinnato che, partito nascostamente dal Collegio, s'era arruolato tra i garibaldini in Sicilia — Curti, 29 agosto 1860 - (Sig. Stefano Romeo).
- VII — Estratto dal Giornale costituzionale del Regno delle Due Sicilie, contenente l'indirizzo del Prefetto di polizia Liborio Romano ai Napoletani con l'annuncio che "la Costituzione a noi promessa dall'Atto Sovrano del 25 giugno, sarà quella stessa del 1848 ed a momenti richiamata in vigore - Napoli, 1 luglio 1860 „ - (S. di Giacomo).
- VIII — Proclama a stampa col titolo: *Ieri, Oggi, Domani*, del Supremo Consiglio centrale *L'Italia fa da sè*, che termina con le parole: Chi affronterà pugnando L'Italica Unità?... Da Napoli a Venezia sarà una sola dimora, conterrà una sola famiglia ed allora il Solitario Rossetti sorgerà dalla tomba all'eco del suo canto: "Siam fratelli - dal centro risuona „ Napoli, 30 luglio 1860 - (Sig. G. Casella).
- IX — Estratto dal *Giornale costituzionale* per la formazione delle liste elettorali - Napoli, 27 luglio 1860 - (S. di Giacomo).



SALONE

G. GARIBALDI

DIPINTO DI SAV. ALTAMURA

- X — Ritratti di Fra Pantaleo e di Bixio. Illustrazione dell'ingresso di Garibaldi in Napoli, cavata dalla *Storia del Risorgimento Italiano* dal Mattigana - (Prof. Manzi).
- XI — Indirizzo, a stampa, di Garibaldi alle popolazioni del continente napoletano perchè si compia l' Unità italiana senza spargimento di sangue - Messina, 6 agosto 1860 - (Id.).
- XII — Il secondo numero (1° agosto) del giornale *Il Garibaldi*, sequestrato dalla Polizia, con attacchi a Liborio Romano e all' ex Regina Maria Teresa "rintanata come jena nelle brune mura di Gaeta ispida di cannoni appuntati contro il popolo „ - (Id.).

- XIII — Estratto dal *Giornale Costituzionale*, con l'ordine del giorno del Ministero della Guerra all'Esercito. Se ne esalta il valore per avere esso sventato con la Guardia Nazionale i tentativi di disordine e l'attacco del Vascello *Monarca* in Castellamare. 13 agosto 1860 - (*S. di Giacomo*).
- VIV — Numero 9 del *Garibaldi* (25 agosto 1860) col supplemento del 23 agosto detto, con l'indirizzo ai Napoletani: " Gli avvenimenti incalzano, il Borbone erede delle infamie secolari dei suoi maggiori e infame anche lui etc. etc. „ (*Prof. Manzi*).
- XV — Adesione manoscritta di Paolo de Romita, ufficiale presso la Sottintendenza di Altamura, al Governo provvisorio proclamato il 1° settembre in quel Comune sotto gli auspici di Vittorio Emmanuele Re d'Italia e del generale Garibaldi - (*Conte Sabini*).

SECONDA VETRINA

Parte inferiore

- I — Rapporto manoscritto sui movimenti della Legione Frentana durante 22 giorni di colonna mobile, comandata dal maggiore Silvio Ciccarone - (*Prof. Manzi*).
- II — Ritratto di Silvio Ciccarone - (*Id.*).
- III — Certificato del tenente colonnello Romano sull'attività di Domenico Giannuzzi di Altamura a promuovere l'insurrezione ed incoraggiare i suoi concittadini, perchè si arruolino come volontari della provincia. Bari, 12 settembre 1860 - (*Col. V. Lerario*).
- IV — Circolare a stampa del Governatore di Terra di Lavoro, Salvatore Pizzi " contro ogni specie di passo e specialmente contro le petizioni, che implicitamente o esplicitamente cercano affrettare il momento dell'annessione del Continente napoletano al regno d'Italia „ - Caserta, 3 ottobre 1860 - (*Prof. Manzi*).
- V — Altra circolare del governatore Pizzi dell'istesso giorno 3 ottobre. Nello imprendere il Governo della provincia affidatagli dal Dittatore Garibaldi interessa i suoi amministratori a vigilare le persone sospette, e coloro che potessero tener mano a reazioni - (*Id.*).
- VI — Circolare dell'Intendente di Terra di Lavoro, conte Viti, perchè sieno gli ufficiali di ogni grado ed i militari dell'Esercito Napoletano conservati nella loro integrità sì nei gradi che negli averi - Caserta, 9 settembre 1860 - (*Id.*).

- VII — Dispacci del Governatore Pizzi che al Ministro Farini in Ancona, da Caserta 8 ottobre ore 4 p. m., inviava gli omaggi della Terra di Lavoro con voto che il Re Guerriero sollecitasse colà la sua venuta. Vittorio Emanuele incaricava Farini di rispondere che presto sarebbe passato a Caserta - (*Prof. Manzi*).
- VIII — Manifesto a stampa del Governatore Pizzi per la venuta di Vittorio Emanuele in Terra di Lavoro - 7 ottobre 1860 - (*Id.*).
- IX — Incisione - Vittorio Emanuele al campo garibaldino di Sant' Agata - (*Dal Mattigana*) - (*Id.*).
- X — Circolare del Pizzi vuole essere esattamente e periodicamente informato, almeno una volta per settimana, sullo stato della opinione e dello spirito pubblici - Caserta 13 ottobre 1860 - (*Id.*).
- XI — Dispaccio del generale Cialdini, comunicato dal Pizzi il 21 ottobre 1860, intorno all' arrivo del generale borbonico Scotti al Macerone - (*Id.*).
- XII — Lettera della Prefettura di Napoli dell' 8 nov. diretta a Giuseppe Ferrigni, vice presidente della Corte suprema di Napoli. Gli si comunica che il barone Ricasoli, con dispaccio telegrafico, annunzia la convocazione del Parlamento pel 20 dello stesso mese - (*Comm. A. Capecelatro*).
- XIII — Ritratto del principe don Luigi di Borbone, conte d'Aquila, e sua lettera autografa (26 giugno 1860) diretta al Ferrigni in risposta alla decisione presa da costui, come risulta da lettera annessa, di non partecipare al governo. " Il mancar tu in questi momenti è terribile „ scriveva il principe - (*Comm. A. Capecelatro*).
- XIV — Opera del Mistrali: (*Da Palermo a Gaeta*, 1861), in cui è riportato l'ordine del giorno di Garibaldi, del 2 ottobre 1860 con l'indirizzo ai Militi dell' esercito italiano " ai prodi e disciplinati soldati del settentrione, che in Caserta e sulle sue alture compivano uno di quei fatti d' armi che la storia registrerà tra i più fortunati „ (*Prof. Manzi*).
- XV — Decorazione ed autografi di Pasquale de Virgili, governatore, nel 1860, del 1° Abruzzo - Una pergamena con la deliberazione del Comune di Atri, che gli offrì la cittadinanza il 13 settembre 1860. Lettera autografa indirizzata a lui dal Conte di Cavour il 2 ottobre 1860 (Teramo) con le parole: " La patria mi impone sincere libere parole: ed io siccome mi son diretto all' egregio general Fanti, ed alla stessa Maestà del nostro Vittorio Emanuele, così mi dirigo a lei ch' è l' anima e la vita di questo gran movimento italiano, ed a cui noi dobbiamo tutto. È mestieri che le valorose truppe piemontesi entrino al più presto nel regno, la cui porta è la provincia da me amministrata - Teramo 1 ott. 1860 - (*Sig. Pasquale de Virgili*).

Parte superiore

- I — Gruppo fot. rappresentante la X scuola ginnastica militare del 1867, col ritratto del d'Alessandro nel grado di tenente - (*Sig. Comm. d'Alessandro*).
- II — Sciabola di capo tamburo della Guardia Nazionale - (*Sig. Camillo d'Andrea*).
- III — Sciabola, con fodero di pelle, appartenuta allo zio del d'Alessandro, Andrea di Lucca (Guardia Nazionale) - (*Sig. Colonn. d'Alessandro*).
- IV — Sciabola con fodero - (*Sig. Capaccio Rocca d'Aspide*).
- V — Sciabola di capo tamburo della Guardia Naz. - (*Camillo d'Andrea*).
- VI — Ritratto di Giovanni Wonviller in uniforme di Maggiore del 7.^o batt. Guardia Nazionale 1860 - (*Sig.^{na} Rosalia Savoia*).
- VII — Bandiera tricolore della Guardia Nazionale - Battaglione Mandamentale di Colle Sannita - (*Municipio di Colle Sannita*).
- VIII — Certificato di medaglie comm. per la campagna 1860-1861, conseguite dal signor Salvatore Mormone - (*Sig. Raffaele Mormone*).
- IX — Brevetto di medaglia comm. per l'Indipendenza d'Italia, campagna 1860-61 - (*Sig. Principe di Sirignano Caravita*).
- X — Certificato d'iscrizione alla Guardia Nazionale 1861 Mormone Salvatore - (*Sig. Raffaele Mormone*).
- XI — Certificato di Generale comandante la Guardia Nazionale per la nomina a Cavaliere poi Magg. della III legione a Caravita Francesco - (*Sig. Principe di Sirignano*).
- XII — Patentiglia della Guardia Nazionale 1860, per Camillo d'Andrea - (*Cav. Camillo d'Andrea*).
- XIII — Congedo di Guardia Nazionale mobile - Vincenzo Suraci - (*Vedova Suraci*).
- XIV — Patentiglia a E. Settembrini rilasciata dal Dittatore, 1860 - (*Sig. E. Settembrini*).
- XV — Cinque bottoni da giubba di Guardia Nazionale di Luigi Settembrini - (*Id.*).
- XVI — Altro bottone 1859-60 - (*Id.*).
- XVII — Goliera di Guardia Nazionale - (*Principe di Sirignano*).
- XVIII — Un paio di spalline da sottotenente della Guardia Nazionale - (*Sig.^{na} G. Savoia*).
- XIX — Berretto da capitano della Guardia Nazionale - (*Comm. Sanasi Conti*).



SALONE

LA PARTITA A TRESEETTE

- XX — Berretto di Maggiore della Guardia Nazionale - (*Bar. Franc. Zaroné*).
- XXI — Un cinturino di argento da ufficiale - (*Id.*).
- XXII — Revolver usato nella campagna di guerra nell'Agro Romano dal d'Alessandro, allora tenente - 1867 - (*Sig. Colonn. d'Alessandro*).
- XXIII — Proiettile - Assedio di Gaeta - (*Bar. Rajola Pescarini*).
- XXIV — Anello commemorativo - Assedio di Gaeta - Col ritratto di Francesco II. - (*Barone Longobardi*).
- XXV — Goliera d'ottone con stemma borbonico - (*Sig. G. Casella*).
- XXVI — Certificato della Guardia Nazionale per Francesco Abbagnara - (*Sig. Cav. Uff. Abbagnara*).
- XXVII — Programma del Teatro San Carlo per un concerto a beneficio della Guerra d'Italia, 1859 - (*Sig. E. Settembrini*).

- XXVIII — Fotografia del d' Alessandro nel 1870 (unif. cap. Guardia Nazionale) - (*Sig. Colonn. d' Alessandro*).
- XXIX — Invito della Guardia Nazionale di Altamira 1862 al Sig. Sabini Celio, capitano - (*Sig. Conte Sabini fu Celio*).

TERZA VETRINA

- I — **O**rdine del giorno di Garibaldi-Caserta, 1 e 2 ottobre 1860 - (*Prof. Manzi*).
- II — Episodio della battaglia del Volturno, 1° ott. 1860 - Incisione della *Storia del Risorgimento d'Italia* del Mattigana - (*Id.*).
- III — Invito a stampa dell' Associazione unitaria nazionale, Comitato di provvedimento, per le offerte da servire a soccorrere i garibaldini feriti nel 1° ottobre 1860 - (*S. di Giacomo*).
- IV — Manifesto del detto Comitato del 2 ottobre 1860 - (*Prof. Manzi*).
- V — Ordine di alloggio del Municipio di Napoli, pel maggiore Francesco Pratelli, della brigata Sacchi, e per la sua ordinanza, 5 ottobre 1860 - (*S. di Giacomo*).
- VI — Tre lettere originali di Saffi. In una è l'apoteosi *Ai caduti di Castel Morrone* - (*Ass. Sup. Patrie Battaglie*).
- VII — Fac-simile di un proclama manoscritto, del Campagnano, maggiore della Legione del Matese, ai piedimontesi - Piedimonte, li 3 nov., 1860 - (*Prof. Manzi*).
- VIII — Estratto del *Giornale Ufficiale* con l' annunzio a stampa dell' *Atto solenne di unione* rogato e sottoscritto, 9 ottobre 1860 - (*S. di Giacomo*).
- IX — Avviso a stampa del Sindaco di Napoli A. Colonna, per l'elezione delle cariche degli ufficiali e sotto-ufficiali della 2ª compagnia nel 2 dicembre. Napoli, 28 novembre 1860 - (*Id.*).
- X — *Il popolo d'Italia*, giornale quotidiano politico letterario sequestrato dalla Polizia - Napoli, Anno I n. 47), 8 dicembre 1860 - (*Prof. Manzi*).
- XI — Manifesto a stampa del Comando della provincia e piazza di Napoli per gli alloggi - 30 novembre 1860 - (*S. di Giacomo*).
- XII — Ritratto di Odoardo Moreno, di Napoli, con la dichiarazione rilasciata il 30 novembre 1861 dalla Questura di Napoli, per l'imputazione " di scritta sediziosa gittata in luogo aperto al pubblico del Distretto di Vallo „ - (*Sig. Teodorico Moreno*).
- XIII — Invito a stampa pel solenne ingresso del Re Vittorio Emanuele in Napoli - Da Monteoliveto, 29 ottobre 1860 - (*March. G. Pandola*).

QUARTA VETRINA

- I — **P**roclama di Francesco II, fatto pubblicare in Gaeta l'8 dicembre 1860, in cui il re dice che " i traditori pagati del nemico straniero sedevano accanto ai fedeli del mio consiglio; ma nella sincerità del mio cuore io non potevo credere al tradimento ecc. „ - (*Prof. Manzi*).
- II — Illustrazione del bombardamento di Gaeta, del Mattigana - (*Id.*).
- III — Il governatore Giovanni Gemelli, in Lecce, il 10 gennaio 1861, pubblica il telegramma; " Il nostro Governo consente sospendere le ostilità fino ai 19 del corrente. Tratta la resa di Gaeta. La flotta francese partirebbe immediatamente, lasciando un solo vascello fino ai 19 per garantire l'armistizio. Non conclusa la resa, la flotta agirà liberamente in concerto colle operazioni. Cialdini „ - (*Cap. Sanasi Conti*).
- IV — Manifesto a stampa col dispaccio ufficiale - Mola, 3 febbraio ore 6 p. m. " Gaeta ha capitolato. Domani il generale Cialdini occuperà il monte Ornado con tutte le sue fortificazioni e dopo la partenza di Francesco II e sua famiglia, scenderà ad occupare la città.
La guarnigione è tutta prigioniera di guerra sino alla caduta di Messina e Civitella del Tronto. Francesco II e la sua consorte, ai quali si è lasciato scegliere quel seguito che loro è più piaciuto, partiranno sulla corvette francese la *Muette* „ - (*Sig. Loffredo*).
- V — Altro manifesto col titolo: " *La distruzione di Gaeta. È finita pel Borbone* „ - (*S. di Giacomo*).
- VI — Un altro foglio volante: *Notizie recateci da Gaeta*, Dispacci a S. E. il conte di Cavour, sulla presa di Capua - Stamperia Civelli - (*Id.*).
- VII — Ordine del giorno di Francesco II alle truppe centrali nello Stato pontificio, alle quali annunzia che le scioglie provvisoriamente " Il vostro valore - soggiunge - sarà scolpito su i vostri petti colle medaglie che rammenteranno, a tutti, i combattimenti nei quali deste prove luminose del vostro coraggio e della vostra bravura „.
Presso questa vetrina sono gli obici che il prof. Manzi ha raccolto in S. Angelo in Formis, dove Garibaldi si recava in vedetta per la battaglia del Volturno e l'assedio di Capua - (*Prof. L. Manzi*).

QUINTA VETRINA

- I — Decreto pubblicato dalla Stamperia reale in Napoli, 12 gennaio 1861, per la nomina del cav. Costantino Nigra, inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario, quale Segretario di Stato addetto alla Luogotenenza generale delle province napoletane - (*Prof. Manzi*).
- II — Decreto pubblicato dalla Stamperia Nazionale, il 18 febbraio 1861, riguardante le leggi ed i regolamenti sottoscritti da Eugenio principe di Savoia Carignano, Luogotenente generale di Sua Maestà nelle province napoletane - (*Id.*).
- III — Il Governatore di Terra di Lavoro, Alfonso de Caro, a tutti gli Intendenti e Sindaci della provincia comunica che il Governatore di Teramo annunzia telegraficamente la resa a discrezione di Civitella del Tronto - Caserta, 22 marzo 1861 - (*Id.*).
- VI — Lo stesso Governatore comunica: " In punto mi giunge dal sig. Consigliere del Dicastero di polizia il seguente telegramma: Messina 13 marzo ore 7,10 antim. - A. S. A. R. il Principe Luogotenente, Napoli - Ed a S. E. il Ministro Presidente, Torino.
" Cittadella Messina, resa allo Esercito ed alla Flotta - Vice Ammiraglio *Persano* - Caserta, 13 marzo 1861 „ - (*Id.*).
- V — Il Governatore de Caro, da Caserta, il 20 marzo 1861, trasmette un notamento d'individui provenienti da Roma, che hanno seguito le LL. MM. da Gaeta a Roma, il dì 13 febbraio 1861, e rientrano nel Regno - (*Id.*).
- VI — Lo stesso Governatore pubblica, il 25 aprile ore 11 e 20 antimeridiane: " Dietro a desiderio espresso dal generale Garibaldi ieri sera ebbe luogo un colloquio tra Esso e il Conte di Cavour nei termini più cortesî. Il generale dichiarò di non voler creare alcuno imbarazzo alla politica del Ministero. Più tardi ebbe luogo parimenti una riconciliazione tra il gen. Garibaldi e Cialdini, Minghetti - (*Prof. L. Manzi*).
- VII — Enrico Pessina, per la sua elezione a deputato nel Parlamento Italiano, agli elettori del Collegio di Altamura - (Stampa) - (*Conte Sabini*).
- VIII — Regio Brevetto rilasciato dal Ministero della Guerra al sotto-tenente Suraci Stefano per la medaglia di argento al valor militare, coll'annesso soprassoldo di lire cento annue - (*Vedova Suraci*).
- IX — Elenco a stampa dei candidati al consiglio provinciale e municipale di Napoli - (Elezione 19 maggio 1861) - (*S. di Giacomo*).

- X — Lettera autografa del generale Giuseppe Avezzana, diretta al signor Giuseppe Tipaldi - Torino, 8 maggio 1861 - (*Sig. Ferruccio Tipaldi*).
- XI — Manifesto a stampa del maggiore generale Ferdinando Pinelli per i combattimenti contro il brigantaggio, accaduti nei Comuni di Mosciano, Monteforte, Comignano e Pago - Nola, 24 luglio 1851 - (*Prof. L. Manzi*).
- XII — *Calendario dei Cappuccini di Lucera*, del 1861, sequestrato dalla Polizia perchè nel giorno 16 febbraio 1861 vi era annunziato che si sarebbe fatta la colletta nel monastero a pro' di Francesco II, con le parole: " *Pro rege nostro Francisco II, quem Deus reddat semper incolumen* „ - (*Id.*).
- XIII — Programma a stampa del Circolo popolare di Santamaria. In esso è detto: " La nostra bandiera se portasse solo il motto: ordine, sarebbe sol degna di star piantata sui sepolcri. Ma se in essa si leggerà *Ordine ed Azione*, solo allora andrà a sventolare sul Campidoglio per mostrare all' Europa che l' Italia è viva „ - Li 22 agosto 1861 - (*Id.*).
- XIV — Riproduzione fotografica della lettera autografa che il Governo Provvisorio di Altamura — di cui recentemente s' ebbe una commemorazione in Altamura stessa a proposito del Cinquantenario — scrisse al patriotto altamurese cav. avvocato Donato Giannuzzi. La lettera è firmata da Luigi de Laurentis, membro del Governo Provvisorio, da Ottavio Serena e Angelo Recchia, segretari. Ha la data del settembre 1860. Il Giannuzzi era membro corrispondente, per le Puglie, del Comitato centrale dell' Ordine in Napoli, come il Lacava e il Senise furono per la Basilicata. - (*Sig. Donato Giannuzzi*).

SESTA VETRINA

Parte inferiore

Raccolta di documenti fatta dal prof. Manzi che, sulla scorta del telegramma di Milbitz, annunziante l' incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele a Montecroce presso Teano, si è quivi recato ed ha potuto constatarne l' esattezza con l' esame di tutte le notizie e le ricerche fatte, da ben venti anni, dal prof. Boragine, il quale, con deposizioni di testimoni oculari e con la corrispondenza mantenuta con alcuni Garibaldini e con autorità militari, ha dato alla *Mostra* un notevole contributo per la certezza storica dell' avvenimento.

Il prof. Manzi già, tra alcuni fogli volanti che sono alla Biblioteca Nazionale di Napoli, aveva rinvenuto un avviso a stampa con cui Frate Pantaleo, annunziando l' incontro di Garibaldi a Montecroce, invitava il popolo napoletano ad ascoltarlo nella chiesa dello Spirito Santo. Di ciò il Manzi trovava il

ricordo nel giornale *Lo cuorpo de Napole e lo Sebeto*, che nel 29 ottobre 1860 pubblica: " Credimmo buono de mettere primma di tutto cheste quatte parole zucose de lo P. Giovanni Pantaleo a lo Popolo Napolitano, che nce faceva leggere sabbato :

" Fraticelle Cittadine

Li juorne succedono ll' uno a l' autre. Sò fenute le speranze. Lo Re nuosto Vittorio Emmanuele quanto primmo sarra immiez' a nnuje. Ajere a Monte Croce s' abbracciava a lo Redentore de ll' Italia Meridionale, co lo Primmo Rappresentante de lo popolo, co lo Dittatore Garibaldi..... E fra poco s' abbraciarrà purzi co nnuje co lo stesso popolo. Pe cchisto abbraccio de lo popolo co lo re Galantommo sujo, tutte le Naziune de lo Munno ricanosciarranno la solennità e lo puro fervore de lo Principio che conferma la Fratellanza e ll' Unità de la gran Famiglia Italiana. Và, statte allecro, o Popolo de ll'Italia Meridionale, mò non potarraje di che cchisto è suonno ! La Redenzione toja mo se pò ddì no fatto. Io co la parola de la luce, e de l' Apostolato, io proprio te ll' annunzio - Fra Giovanni Pantaleo „.

Il prof. Manzi, recandosi sopra luogo col prof. Boragine, a stabilire contro tutte le erronee affermazioni il punto preciso dell' incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi, potè persuadersi che esso avvenne precisamente alle falde di Montecroce presso la chiesetta di Borgonovo, tra Teano ed il Quadrivio della Catena, oggi stazione di Caianiello, come risulta dai molteplici documenti addotti, tra i quali si hanno, con l'intervista del conte Gennaro Caracciolo di Santagapito, nel cui palazzo in Teano fu ospitato nei giorni 26, 27, 28 e parte del 29 ottobre 1860 Vittorio Emanuele, le dichiarazioni di parecchie persone che si trovarono presenti all'incontro.

SETTIMA VETRINA

Parte inferiore

- I — **M**iniatura a colori rappresentante Vittorio Emmanuele in abito borghese - (Pietrocola) - (*Sig. G. Casella*).
- II — Vittorio Emmanuele s' incontra con Garibaldi alla così detta *Taverna di Caianiello*, presso Teano, e Garibaldi lo acclama, coi suoi soldati, Re d' Italia - 26 ottobre 1860 - Dipinto di Gonsalvo Carelli - (*Comm. Carlo Padiglione*).
- III — Pianta topografica di quell'incontro, disegnata dal prof. Boragine - (*Prof. Boragine*).

- IV — Foglio con lo stemma di Casa Savoia, a colori, e le parole: " Evviva il Grande e Pio Napoleone III Imper. di Francia ed il magnanimo Vittorio Emanuele re d'Italia e glorioso e illustre Garibaldi, Dittatore delle Due Sicilie ! „ - Ringraziamento - etc. etc. - (*Sig. Giuseppe Noce*).
- V — Circolare a stampa per una sottoscrizione per formare il capitale necessario all'offerta di una sciabola di finissimo lavoro e di una carabina a revolver a otto colpi da offrirsi a Garibaldi. Il Comitato: Segretario: A. Salvati - Cassiere: L. de Negri - D. Gizzio - L. Petrozzani - R. Scognamiglio - (*On. P. Calderoni*).
- VI — Due fotografie con firma di Alessandro Dumas e con due suoi autografi: uno è il frontespizio dell'opera *Bourbons de Naples*. " Regnes de Charles III et de Ferdinand I. Pièces curieuses et authentiques, tirées des archives d'Espagne et de France et des archives secrets de Naples par Aless. Dumas „ L'altro autografo dice: " Nous croyons être agréables à nos lecteurs en reprenant la semaine prochaine en meme temps que notre roman de Madame de Chamblay, le recit pittoresque de la campagne de Sicile, qui, après avoir mis sous leurs yeux les événements de la guerre depuis la villa Spinola jusqu'à Calatafimi, les conduira de Calatafimi a Milazzo. Ce recit suivra immédiatement celui de notre ami Vecchi, intitulé: *Garibaldi a Caprera* - A. D. - (*Comm. A. Capecelatro e Sig. E. Lang*).
- VII — Tre fotografie, a colori - La Boschetti nel ballo *Masaniello* - 1860 - (*S. di Giacomo*).
- VIII — Lettera del Comitato centrale per una sottoscrizione volontaria - (spada d'onore, sciabola, revolver e sussidii per la guerra) - pel generale Garibaldi - Firmato il Direttore gen. de Negri - Napoli 15 febbraio 1861 - (*Prof. Manzi*).
- IX — Lettera del sindaco Nicola Guida, di Gravina, per la sottoscrizione suddetta - 4 febbraio 1861 - (*On. P. Calderoni*).
- X — Lettera autografa di Garibaldi, con l'augurio inviato all'on. Vecchi " di poter fare buone cose in Parlamento „ - (*S. di Giacomo*).
- XI — Foglio volante inviato al signor Giuseppe Ferrigni del Comitato dell'Ordine e dell'Unità nazionale con la lista " dei notabili cittadini napoletani che si recano a salutare il gen. Garibaldi prima del suo ingresso nella città per poi recarsi insieme a Salerno nel corso della giornata. Sono stabilite come posto di riunione le stanze del *Caffè d'Europa*, alle ore 4 p. m. 6 settembre - Scritto a mano: " D. S. Si parte domani alle ore 4,30 alla stazione della strada ferrata „ - (*Comm. A. Capecelatro*).
- XII — Lettera di Giov. Teruggia ad un amico. Vi è detto: ieri alle 10 e dieci fecero l'estrazione della palla al nostro generale, non poteva andar

meglio: si fece l'estrazione con le sole pinzette, tanto che non soffersse nulla che subito si mise a fumare mezzo sigaro. Questa notte ha riposato dalle undici circa alle quattro.

Perdonerà se qui unito le rimetto un pezzo di straccio sucido, ma io spero che ella lo terrà come una cosa sacra, essendo il medesimo servito per il piede del gran Duce, appena estratta la palla, mi ricordo sempre che Ella me lo disse che desiderava qualche cosa che fosse servito per uso del generale - Pisa, 24 nov. 1862 „ - (S. di Giacomo).

- XIII — Cofanetto contenente bende e filacce, intrise di sangue, del generale Garibaldi — (*Aspromonte*) - (March. F. Bassano).
- XIV — Grande incisione rappresentante lo Stato maggiore di Garibaldi - Sacchi, Türr, Milbitz, Cosenz, Eber, Garibaldi, Menotti, Medici, Sirtori e Bixio - Memoria dell'Editore Francesco Pagnoni ai benevoli lettori della guerra d'Italia - 1859-60 - (*Vedova Ferretti*).
- XV — Lettera firmata da Garibaldi per l'incarico, ricevuto dal governo e dalla commissione, di promuovere l'istituzione dei tiri al bersaglio - Tre-scone, 5 maggio 1862 - (*Sig. A. Gallo*).
- XVI — Foglio volante, a stampa, per la elezione de' consiglieri comunali del giorno 24 agosto 1862 - (*Sig. E. Settembrini*).
- XVII — Ritratto del poeta Regaldi, con quattro sue lettere autografe - (S. di Giacomo).

Parte superiore

- I — Avviso a stampa del Governo Provvisorio della provincia di Terra di Otranto per l'osservanza delle leggi, il passaggio delle amministrazioni civili e giudiziarie e l'organico di tutte le pubbliche autorità al Regno d'Italia - Lecce 10 settembre 1860 - (*Cap. Sanasi Conti*).
- II — Foglio volante, col titolo *Nuove notizie* - Napoli, 5 ottobre 1860 - (S. di Giacomo).
- III — Avviso a stampa, diretto, il 18 ottobre 1860, ai *Cittadini del Salento* per la votazione del 21 ottobre - (*Cap. Sanasi Conti*).
- IV — Grande incisione rappresentante Vittorio Emanuele - (*Colonn. A. d'Alessandro*).
- V — Il governatore Alfonso de Caro comunica agli abitanti della provincia di Terra di Otranto il dispaccio del generale Cialdini per la disfatta del generale borbonico Scott al Macerone - Lecce, 21 ottobre 1860 - (*Cap. Sanasi Conti*).

- VI — Foglio volante con le notizie sulle *Truppe di Capua* - da Napoli, 4 novembre, 1860 - (*S. di Giacomo*).
- VII — Il governatore Alfonso de Caro comunica l'entrata in Capua delle truppe italiane dopo la capitolazione - Lecce 3 novembre 1860 - (*Cap. Sanasi Conti*).
- VIII — Il governatore de Caro comunica la capitolazione di Capua al passaggio delle truppe italiane sul Garigliano - Lecce, 4 nov. 1860 - (*Id.*).
- IX — Il suddetto governatore pubblica il risultato ufficiale del plebiscito di un milione cento due mila sessantaquattro voti adesivi sopra dieci mila trecento dodici negativi - Lecce 5 novembre 1860 - (*Id.*).
- X - Estratto della decisione con la condanna a morte di 12 individui, messo a stampa dal Consiglio di guerra subitaneo in continuazione dell'ultimo atto della pubblica discussione, 6 novembre 1860 nel comune di S. Giovanni Rotondo - (*Id.*).
- XI — Incisione rappresentante Giuseppe Garibaldi - (*S. di Giacomo*).
- XII — Avviso del governatore de Caro per l'entrata di Vittorio Emanuele in Napoli, 7 novembre, 1860 - (*Cap. Sanasi Conti*).
- XIII — Decreto dittatoriale del dì 8 novembre 1860 col quale la guardia Nazionale e delle prov. dell'Italia meridionale è dichiarata benemerita della patria - Lecce, 12 dicembre 1860 - (*Id.*).
- XIV — Il governatore della provincia di Terra d'Otranto pubblica il discorso fatto da Vittorio Emanuele all'apertura del Parlamento - Lecce, 19 febbraio 1861 - (*Id.*).

NOTIZIE

Odoardo Moreno — Nacque in Napoli nel 1833 - Suo padre, avvocato *Francesco Moreno*, fu vecchio cospiratore, compagno di *Poerio*, *Badolissani*, *Fazini*, *Primicerio*, *Trevisani*, amico di *Temple*, di *Brenier* e di *Gladstone*.

Nel 1848, allorchè in Napoli la rivoluzione sopraffecce i Borboni, *Francesco Moreno* fu eletto Giudice Istruttore presso il Tribunale di Vallo; nello stesso anno, quando i Borboni soffocarono la rivoluzione, fu destituito e processato. Il figliuolo *Odoardo* l'8 aprile 1848 era ammesso come alunno nel Tribunale di Vallo, ma al 1º settembre 1850 venne anche egli, per motivi politici, rimosso.

Emigrò, mettendosi fra i cospiratori: arrestato e imprigionato nel febbraio del 1860, fu imputato di avere sparso fra la truppa Borbonica idee liberali ed i proclami dei comitati insurrezionali. Per decisione della Gran Corte Criminale di Salerno venne escarcerato e sottoposto a vigilanza.

Alla nuova dello sbarco dei mille a Marsala il Moreno si dedicò alla sollevazione del Cilento, e provvide alle armi occorrenti trasportandole, con grave rischio della vita, in due volte, alla spiaggia d'Ascea, sui piroscafi sardi, il "Tanaro", ed il "Governolo". Appena a Vallo fu impiantato il Governo Provvisorio fu tra i primissimi a impugnare le armi accorrendo a iscriversi nello esercito meridionale comandato dal generale capo Sirtori. Fu aggregato alla brigata Fabrizi col grado di primo tenente.

In varii scontri fu pericolosamente ferito al capo e riportò la frattura del braccio destro. Congedatosi, fu, nel dicembre dello stesso anno, investito d'un comando nella Pubblica Sicurezza ed eccolo per montagne e per boschi alla caccia del brigantaggio, del quale fu accanito e temuto persecutore, cimentandosi continuamente nella più terribile delle guerre, la guerra di macchia.

Al Moreno sono dovute fra le tante altre catture quelle dei briganti: Trenta Gennaro da Lustra - Bamonte Andrea di Novi Velia - Nicola Rosa di Pasquale e Ottavio di Vito di Guglielmo da Conza - Pica Fortunato, evaso dalle carceri di Pisciotta - Astore Felice di Vallo Lucania - Michele e Vincenzo Fescia da Bovino,

Odoardo Moreno morì, nel 1886, a Pizzo di Calabria, ove modestamente viveva.

VETRINA VITTORIO EMMANVELE

Parte inferiore

- I — Medaglie commemorative del 1871-78 per Vittorio Emanuele e per Cavour - VIII aprile 1856 - (*Sig. Camillo d'Andrea*).
- II — Bollettino n. 28 del Comitato centrale dell'Ordine di Napoli e dell'Unità Nazionale - Generale Enrico Cosenz. - Napoli, settembre 1860 ore 12 e mez. - (*Sig. G. Casella*).
- III — Bollettino n. 17 del suddetto Comitato - Napoli 1º sett. ore 4 pom. - (*Id.*).
- IV — Lettera autografa del marchese di Villamarina diretta al barone Belletti - Torino, 20 agosto 1861. - (*Sig. Antonio Maiuri*).
- V — Fotografia di S. A. R. il principe di Carignano - (*S. di Giacomo*).
- VI — Bollettino non numerato del Comitato centrale dell'Ordine con nota a matita, 4 sett. 1860, diretta *Ai soldati della Guardia Nazionale* - (*Sig. G. Casella*).
- VII — Fotografia di S. E. Pasquale Scura, Ministro Guardasigilli nel ministero Conforti, redattore della formula del Plebiscito Napoletano - (*Fratelli Scura*).



IL MARCHESE DI VILLAMARINA

- VIII — Autografo del ministro Scura riguardante l'atto solenne con cui si dava compimento al plebiscito, che ad immensa maggioranza di voti riconobbe e proclamò l'Italia una ed indivisibile innanzi al cospetto di Vittorio Emmanuele, nella Sala del Trono - Napoli, 8 novembre 1860 - (*Fratelli Scura*).
- IX — Lettera autografa del Farini al Pallavicino - (*Id.*).
- X — Foglio volante col titolo: *Consiglio del nostro Clero al papa pel potere temporale*. Tra l'altro v'è detto: " Fa d'uopo che il potere temporale cessi pei Papi, e che in Roma segga col Vicario di Cristo il Re Galantuomo „ Seguono 7000 firme - (*S. di Giacomo*).
- XI — Bollettino non numerato del Comitato centrale dell'Ordine - Napoli, 25 settembre 1860 - (*Sig. G. Casella*).
- XII — Bollettino n. 16 del suddetto Comitato - Napoli, 31 agosto - (*Id.*).
- XIII — Medaglione di Vittorio Emmanuele - Bassorilievo di cera - (*Id.*).
- XIV — Bollettino n. 27 del Comitato suddetto - Napoli, 5 sett. 1860 - (*Id.*).
- XIV — Bollettino n. 23 del detto Comitato - Da bordo il *Calatafimi* - Baia di Napoli, 4 settembre 1860 - (*Id.*).

- XVI — Bollettino n. 25 dello stesso Comitato - Napoli 5 sett. 1860 - (*G. Casella*).
 XVII — Id. Id. non numerato - Id. 6 Id. - (*Id.*).
 XVIII — Lettere del marchese di Villamarina al sig. de Mari - (*Sig. de Mari*).

Parte superiore

- I — **B**ollettino non numerato del Comitato centrale dell' Ordine - Napoli, 30 agosto 1860 - (*G. Casella*).
 II — Bollettino come sopra, del 31 agosto 1860 - (*Id.*).
 III — Bollettino n. 12, del suddetto Comitato - 28 agosto 1860 - (*Id.*).
 IV — Lo stesso Bollettino col n. 14 del 29 agosto 1860 - (*Id.*).
 V — Idem. col n. 24 del 24 agosto 1860 - (*Id.*).
 VI — Idem. non numerato con notizie del 19 e 20 agosto 1860 - (*Id.*).
 VII — Ritratto del marchese di Villamarina, ultimo ministro di Sardegna a Napoli - (*Marchesa di Villamarina*).
 VIII — Penna con cui il marchese di Villamarina firmò il trattato al Congresso di Parigi 1856 - (*Id.*).
 IX — Stampa da riempirsi col proprio nome da chi riconosceva il Governo Provvisorio proclamato in Altamura e sedente in Bari sotto gli auspici di Vitt. Emmanuele secondo il decreto 30 agosto 1860 - (*Conte Sabini*).
 X — Articoli pubblicati pel nuovo ordine governativo dal *Governo Provvisorio* del Barese in Altamura - 31 agosto, 1860 - (*Id.*).
 XI — Avviso stampato della proclamazione del Governo Provvisorio nella città di Bari - 9 settembre 1860.
 XII — Bollettino non numerato del Comitato dell' Ordine, con notizie del 17 e 18 agosto 1860 - (*G. Casella*).
 XIII — Lo stesso Bollettino, senza data e numerazione, con indirizzo : " Agli Ufficiali e soldati dell' esercito napoletano „

ALLA PARETE

- XIV — **R**itratto di Vittorio Emmanuele - Al vero - Dipinto a olio - (*R. Accademia di Scherma, Napoli*).
 XV — Ritratto del generale Tupputi - (*Id.*).
 XVI — Ritratto del generale G. Medici - (*Sig. E. Sacco*).



IL GENERALE BOLDONI

XVII — Altro ritratto del generale Medici donato a G. Nicotera, con dedica autografa e una sua lettera familiare anche autografa inviata da Genova, 18 nov. 1852 a Virgilio - (*Sig. F. Perrella*).

XVIII — Quadretto — Contiene un centesimo del Governo Provvisorio di Venezia 1848. Sotto si legge: "Dono del generale Carrano al suo aiutante di Campo duca di Oratino - Napoli, 4 settembre 1867 „. Francesco Carrano, di nobile famiglia del Salernitano, nel 1848 seguì Guglielmo Pepe a Venezia e vi si distinse tra gli ufficiali napoletani. Finita la guerra ripartì in Piemonte. Fu Deputato al Parlamento Cisalpino nel 1859, Capo di Stato Maggiore del Generale Garibaldi. Nel 1860 fu mandato a Napoli e successe al Generale Tupputi nel comando della Guardia Nazionale. Morì a Milano. Al suo fedele aiutante di campo Giovanni Giordano, attuale duca di Oratino, donò il *centesimo* del Governo provvisorio veneto del 1848 - (*Duca d'Oratino*).

VETRINA ARLOTTA

ANTONIO, ENRICO e GUGLIELMO ARLOTTA

Fotografie di Carlo Alberto (da un dipinto) Vittorio Emanuele, Principe Umberto, Ricasoli, Rattazzi, Mazzini, Gen. Thürr, Fanti, Lamarmora e Tupputi, Napoleone III, Cavour, Massimo d'Azeglio, Manin, Benedetti, Garibaldi, Pieri,

Cialdini, Persano, Kossuth, Klapk. (Form. bigl. da visita: raccolte in un sol quadro - (*On. Arlotta*).

Uno dei primi telegrammi giunti a Napoli (17 dicembre 1853) per filo da Magdeburgo a Massa Ducale (nel Ducato di Modena), e per posta fino a Napoli - (*Id.*).

Raccolta di francobolli di Napoli e di Sicilia dal 1858 al 1861 - (*Id.*).

L'infanzia del francobollo - 1858-1861 - (*Id.*).

Lettera indirizzata a Camillo Radice che fu condannato a morte nel 1821 ed espì la pena di 15 anni di carcere duro allo Spielberg - Gliel la spedisce G. Garibaldi ed è tutta autografa - Ha la data del 7 agosto 1859 - (*Sig. Radice, figlio*).

Armi, uniformi etc. appartenenti ad Antonio, Enrico e Guglielmo Arlotta - (*On. Arlotta*).

Cornice contenente una palla di quelle che nel 15 maggio 1848 colpirono un balcone della casa di Francesco Arlotta, in via Monteoliveto - (*Id.*).

ALLA PARETE

Ritratto dell'ammiraglio Vacca - (*Comm. Emmanuele Rocco*).

Busto di Francesco de Sanctis - Gesso - (*Prof. Raffaele Belliazi - autore ed espositore*).

Ritratto del generale Cialdini - (*R. Accademia di Scherma*).

Fotografia — Vittorio Emmanuele a caccia a Valsavaranches - (*Comm. A. Arlotta*).

NOTIZIE

Camillo Radice — De' Marchesi Ungaro, fu parte principale nella cospirazione del 1820. Con sentenza del 21 febbraio 1821 fu condannato a morte. Graziato, espì quindici anni di carcere duro allo Spielberg, assieme al Pellico.

VETRINA CAPOCCI

Contiene tutti i ricordi di Ernesto Capocci (1798 - 1864) e de' suoi figliuoli Stenore, Oscar, Teucro, Dermio ed Euriso. Nella parte inferiore della vetrina son pure:

Il ritratto del generale Matarazzo - Il ritratto del marchese Lorenzo de Montemayor volontario nel 1848 - Il ritratto dell'ufficiale Gregorio Mattei, nipote del giustiziatore omonimo - Una carta-moneta patriottica da 5 lire - Un autografo e il ritratto della Guacci Nobile (a Leopoldo Pilla) - Delle lettere di Crispi, di

L. Pilla al gen. d' Ayala etc. V' è pure una lista di sottoscrizioni a favore dei volontari del 1859 - (*Vari*).

Nella parte superiore sono i ritratti di Oscar Capocci e del padre (*Fratelli Capocci*).

NOTIZIE

Stenore Capocci — Partito con la Belgioioso sul *Virgilio* il 29 marzo 1848, prese parte ai fatti d' arme di Rocca d' Anfo, Storo, Riva di Trento e Tiarno nel Tirolo. Fu a Venezia col Pepe. Esiliato politico in Toscana. Con Garibaldi a Capua. Musicista.

Oscar Capocci — Anch' egli fu con la Belgioioso - Emissario politico del *Comitato dell' Ordine e dell' Unità Italiana* per l' insurrezione di Terra di Lavoro (agosto 1860). Membro del Governo provvisorio a Sora - Architetto - (settembre 1860).

Teucro Capocci — Arruolatosi nell' aprile 1848 nel Reggimento napoletano dei Dragoni, seguì Guglielmo Pepe a Venezia - Ferito il 25 giugno del 1849 - Emigrato politico in Toscana - Nel campo garibaldino a Capua nel 1860 - Medaglia d' argento al valore per essersi distinto a Monte Suello (3 luglio 1866).

Euriso Capocci — Emissario politico del *Comitato dell' Ordine e dell' Unità Italiana* per la insurrezione di Terra di Lavoro - Appartenuto alla Legione garibaldina comandata da Pateras e Fanelli - Pittore.

A DESTRA DELLA VETRINA

Ms. Governo provvisorio di Lombardia - Milano 24 maggio 1848 - Lettera di Camillo Boldoni a Cesare Correnti - (*Sig. G. Boldoni*).

Fotografia di Cesare Correnti - (*Conte F. Pironti*).

Vetrinetta girante — Governo provvisorio di Salerno - Computo dei voti del Plebiscito - (*Sig. G. Casella*).

Fascio di armi - (*Vari*).

VETRINA RAJOLA PESCARINI

Parte inferiore

I — Decreti e brevetti per il maggiore nel 7^o Reggimento Granatieri, Salvatore Rajola Pescarini - 1848 - 1860 - 1867 - (*Bar. Rajola Pescarini*).

- II — Pezzo da 5 lire del Governo provvisorio Lombardo, dono di Cesare Correnti a Salv. Rajola Pescarini - (*Bar. Rajola Pescarini*).
- III — Stella di ufficiale d'ordinanza onorario di Vitt. Emanuele II - (*Id.*).
- IV — Proclami di Carlo Alberto indirizzati agli Italiani ed al suo esercito dal Quartier generale di Lodi - Stamp. 31 marzo 1848 - (*Id.*).
- V — Stella di grande ufficiale della Corona d'Italia appartenuta a Salvatore Rajola Pescarini - (*Id.*).
- VI — Spade dell'esercito piemontese - (*Id.*).
- VII — Diploma dell'Associazione *Premio al valore* per il maggior generale Salv. Rajola Pescarini - (*Id.*).
- VIII — Comando della Piazza di Milano - 5 maggio 1848 - Foglio di via pel sott'ufficiale Camillo Rajola Pescarini - (*Id.*).
- IX — Ms. di una commedia di Antonio Rajola Pescarini con le correzioni della censura teatrale - (*Id.*).
- X — Spoletta e proiettili raccolti nel 1866 sulla torre di Malakoff - (*Id.*).
- XI — Proiettili lanciati da Peschiera nel 1859 nell'accamp. piemontese - (*Id.*).

Parte superiore

- I — **R**itratto di Salv. Rajola Pescarini - Sue medaglie - (*Id.*).
- II — Ritratto e medaglie di Nicola Rajola Pescarini, partito nel 1848 con le truppe regolari napoletane con le quali combattette a Curtatone - (*Id.*).
- III — Ritratto e medaglie di Camillo Rajola Pescarini, partito co' volontari della Belgioioso nel 1848 - (*Id.*).

NOTIZIE

Il generale *Salvatore Rajola Pescarini* nel 30 marzo del 1848 partì da Napoli, per la guerra dell'indipendenza d'Italia, col corpo dei volontari arrolato dalla Principessa di Belgioioso e, quello sciolto dopo le sue operazioni nel Tirolo, passò nell'esercito piemontese, col grado di sottotenente, per decreto di Carlo Alberto del 22 maggio 1848, dato dal quartier generale di Sommacampagna. E ciò gli procurò l'esilio dal Regno di Napoli.

Prese parte alle campagne del 1848 e del 1849, a quelle del 1855 e del 1856 in Crimea. Nel 24 giugno 1859, alla battaglia di S. Martino, guadagnò la me-

daglia d'argento al valor militare, per avere, con la compagnia da lui comandata, occupata e difesa strenuamente la posizione detta *Madonna delle Scoperte*. Alla presa di Perugia, nel 14 settembre 1860, fu colpito da una palla alla gamba destra, ed il coraggio dimostrato gli procurò un'altra medaglia al valor militare.

E nell'attacco e presa di Mola di Gaeta, nel 14 novembre successivo, ebbe un'altra medaglia di bronzo.

Con pari valore combattette contro il brigantaggio, specialmente in Capitanata, dove, fra gli altri, catturò il famoso capobrigante Angelo Maria Deltambro.

Prese parte alla campagna contro gli Austriaci nel 1866, e fu ufficiale d'ordinanza di S. M. Vittorio Emanuele II.

Il Generale *Nicola Rajola Pescarini* — Nacque nel 1820. Nell'aprile del 1848 partì per le guerre d'indipendenza col Corpo di operazioni, nel Battaglione Volontari napoletani. Si battette con valore a *Curtatone* a 29 maggio 1848, e dal Gran Duca di Toscana fu decorato con medaglia di bronzo dorato. Contro gli ordini del Governo borbonico, non avendo voluto abbandonare la guerra, fu bandito dal Regno. ma ottenne passare nell'Esercito piemontese e, combattendo nelle file di quello, fu ferito al braccio sinistro il 25 luglio 1848 a Sommacampagna. Nel 23 marzo 1849 prese parte alla battaglia di Novara col 3. Reggimento di Fanteria, che meritò la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1855 e 1856 prese parte alla campagna contro la Russia in Crimea, e si nella campagna della Cernaja, per cui ottenne onorevole menzione, l'ordine del Midsidie dall'Imperatore Ottomano e la medaglia commemorativa inglese.

Alla battaglia di S. Martino il 24 giugno 1859, meritò la medaglia d'argento al valor militare, e scampò dalla morte prodigiosamente, essendo riuscito a strappare dalle mani di un Croato la carabina, con la quale era stato già preso di mira.

Fu decorato per lo zelo e l'attività dimostrata nelle operazioni militari in Sicilia, e prese parte anche alla campagna del 1866 per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Morì nel 1901.

Il generale *Camillo Rajola Pescarini* — Nel 30 marzo 1848 lasciò la professione di avvocato e partì da Napoli per la guerra dell'indipendenza d'Italia coi volontari arruolati dalla Principessa di Belgiojoso.

Passò poi nell'esercito piemontese a 22 maggio 1848, e prese parte alle campagne per l'indipendenza ed unità d'Italia nel 1848, 1849, 1859, 1866, 1870.

Nella battaglia di Custoza, del 24 giugno 1866, si comportò tanto valorosamente da meritare la medaglia d'argento al valor militare, ma cadde gravissimamente ferito e rimase prigioniero dei nemici. Cooperò efficacemente alla repressione del brigantaggio, in Calabria, nel Molise ed in Terra di Lavoro, con la cattura e la costituzione di numerosi briganti.

Fra le altre onorificenze ebbe la Commenda dell'Ordine I. e R. di Francesco Giuseppe.



SALONE

Vetrina " NIVITA e PLEBISCITO ,

VETRINA NIUTTA e PLEBISCITO

- I — Ritratto di Vincenzo Niutta - (*Sig. Giov. Niutta, March. di Marescotti*).
- II — Ms. — Minuta del verbale del Plebiscito redatto dal signor Raffaele Saccomandi, nella qualità di giudice della gran Corte civile funzionante da cancelliere della suprema Corte di giustizia di Napoli - (*Sig. Emilio Saccomandi*).
- III — Suggello per il verbale del Plebiscito - (*Id.*).
- IV — Uniforme e decorazioni del ministro Niutta - (*Sig. March. di Marescotti*).
- V — Scheda per la votazione del Plebiscito - Un **Si** stampato sui ritratti di Vittorio Emanuele e Garibaldi. Sotto si legge: *Voglio l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti* - (*Sig. E. Settembrini*).
- VI — Tessere per l'intervento ai comizii del popolo pel 21 ottobre 1860 - (*Prof. L. Manzi*).
- VII — Un **Si** - voto del signor Francesco Ricciardi - (*Cav. E. Ricciardi*).
- VIII — Ritratto (fotogr. form. bigl. da visita) di Raffaele Conforti - e due suoi autografi - (*Cav. L. Diaz*).
- IX — Lettera del Cavour al Niutta - Autogr. - (*Sig. March. di Marescotti*).
- X — Manifesto — In nome di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia, il prodittatore in virtù dell'autorità a lui delegato - Decreto per le votazioni - Napoli 11 ottobre 1860 - Giorgio Pallavicino *Prodittatore* - Raffaele Conforti *Ministro dell' Interno* - (*Prof. L. Manzi*).
- XI — Foglio volante di Annibale Parisi - " *O Roma o morte!* „ - (*Sig. E. Settembrini*).

NOTIZIE

Raffaele Saccomandi era Giudice di Gran Corte civile con funzione di cancelliere della Suprema Corte di giustizia in Napoli. Fin dal 1852, occupando la carica di Regio Procuratore, era *notato* come riotoso a prestare la sua suppleanza ne' giudizi di Stato, propugnatore com'era di principii liberali nei giudizi medesimi, concetto che si accreditò quando si seppe della condanna capitale riportata da due germani del Saccomandi per la rivoluzione accaduta in Calvello (Potenza). In occasione del Plebiscito il Saccomandi sostenne non poche fatiche preparatorie: raccolse in breve tempo e in più quadri le votazioni dei diversi comizii e ne trasse il risultato generale, il quale poi fu annunziato al popolo il 21 ottobre del 1860.

Due importanti ricordi della magistratura napoletana in quell' anno sono nella vetrina e si riferiscono a que' fatti: la minuta del verbale della suprema Corte di giustizia che fu redatto dal Saccomandi, e il suggello conservato da lui come Cancelliere Capo di quella Corte.

PRESSO LA VETRINA "NIVTTA",

Un manichino -- Rappresenta un caporale della Guardia Nazionale a cavallo nella sua completa uniforme - (*Bar. E. Fiordelisi*).

CIMELII MAZZINIANI

Esposti dall' avv. GENNARO BOVIO

- I — Quattro lettere del Mazzini - Aut.
- II — Il programma e i numeri 1 e 2 del giornale *Roma del Popolo*.
- III — Fotografia di Giuseppe Mazzini sul suo letto di morte.
- IV — Ritratto del Mazzini da Triumviro della Repubblica Romana, ricavato da un medaglione del 1847.
- V — Manifesti mazziniani.

Le quattro lettere del Mazzini al Bovio, salvate da smarrimenti e da sottrazioni da cui altre furono colpite, comprendono anche il mandato che al Bovio affidò il Mazzini di *fondatore e organizzatore dell' A. R. U.* in Puglia nell'ottobre del 1867. I manifesti son quelli del 27 ottobre e dell' 8 novembre, rivolti agli Italiani, dal Bovio fatti clandestinamente ristampare in Bari, e diffusi secondo le intenzioni del Mazzini. V' è pure una *Scheda di Associazione all' A. R. U.* Dalle lettere, che ha annotato e illustrato, il Bovio ha composto un opuscolo il quale è pure alla *Mostra*.

Gli autografi e i documenti si riferiscono tutti all'ultimo moto mazziniano riassuntamente i programmi della *Giovane Italia* e della *Giovine Europa* e allargantesi nell' orbita sconfinata dell' A. R. U. ossia della Santa Alleanza de' popoli.





La vetrina contiene nella sua parte superiore i ritratti — quarantasei fotografie *formato biglietto da visita* — de' volontariii napoletani del Reggimento *Guide* che combattè a Custoza nel 1866. Nella parte inferiore sono:

L'uniforme di uno de' volontariii napoletani arruolati nel Reggimento di cavalleria *Guide* nella guerra contro l'Austria — una fotografia che rappresenta la Missione Italiana per la concessione di Venezia e della Corona di ferro — fotografie di Carlo Doria, uno dei volontariii, ucciso a Custoza — due lettere del Pandola alla madre — una lettera autografa di Carlo Poerio alla contessa de La Feld (1866) — una fotografia di Carlo Poerio con firma autografa — il berretto, i guanti, la fotografia del principe di Strongoli (campagna del 1866) — un quadretto rappresentate un gruppo di que' volontariii - (*Varii*).

A DESTRA DELLA VETRINA

- I — Ritratto di Giovanni Nicotera - (*Sig. F. Perrella*).
- II — Ritratto di Carlo Pisacane - (*Ass. Reduci Patrie Battaglie*).
- III — Busto di marmo di Carlo Doria - (*Duca d'Eboli*).



Le Guide

AGGREGATI AL I SQUADRONE:

Carlo Doria de' principi d'Angri
Eduardo Serra marchese di Rivadebro
Agostino de Vito Piscicelli
Nicola Forlì principe di Policastro
Giosuè Starace
Carlo Guevara de' duchi di Bovino.

AL II SQUADRONE:

Carlo Parascandolo
Emilio Monti
Alfonso Caracciolo de' principi di Pettoranello
Achille Torelli
Francesco Pignatelli principe di Strongoli.

AL III SQUADRONE:

Teodoro Magrini
Gustavo Contardi.

AL IV SQUADRONE:

Gaetano Catalano Gonzaga de' duchi di Cirella
Marino Villani
Giovanni de Piccolellis
Gaetano Rosati
Gennaro Striani
Francesco Sipiani
Buonfiglio (abruzzese).

AL V SQUADRONE:

Eduardo Pandola
Marcello Spinelli di Scalea
Marchese Giuseppe di Curtopassi
Nicola Lazzaro.

Nella fotografia della missione Italiana per la concessione di Venezia sono rappresentati: il maggiore Bignami, Raffaello d'Abro Pagratide, S. E. il generale Menabrea, il capitano Charbonneau e Isacco Artom. - (*Pope Aslan d'Abro*).

A SINISTRA DELLA VETRINA

Le sciabole di Agostino Piscicelli - Custoza - (*Conte R. Piscicelli*).

Proclama di Vittorio Emanuele a' popoli dell'Italia meridionale - Da Ancona, 9 ottobre 1860 - (*Sig. C. d'Andrea*).

Ritratto di Marino Villani - Volontario nelle *Guide*, 1866 - (*Sig. Marino Villani*).

PRESSO LA VETRINA "CUSTOZA",:

Un manichino - Rappresenta un caporale garibaldino, fregiato di cinque medaglie - La camicia rossa, le medaglie, il berretto e il fucile appartennero al garibaldino Suraci - (*Vedova Suraci*).

VETRINA A RIDOSSO DI QUELLA "CVSTOZA „

Parte inferiore

- I — **F**otografia - Il Senato del 1860 - (*Sig. Antonio Maiuri*).
- II — Monumento a Nicola Marselli - Fot. - (*Sig. Giuseppe Ferrarelli*).
- III — Lettera di Raffaele Conforti a Ulisse de Dominicis, Torino 3 nov. 1855 - (*Sig. De Augustinis*).
- IV — Fotografia di N. Marselli - (*Sig. Giuseppe Ferrarelli*).
- V — Id. Il Parlamento del 1860 - (*Id.*).
- VI — Carte varie - Documenti di Ulisse de Dominicis - V' è tra l' altro , la narrazione della sua fuga da Palinuro - (*Sig. De Augustinis*).
- VII — Lettera di Menotti Garibaldi al de Dominicis-Palermo 29 luglio 1862- (*Id.*).
- VIII — Lettera di Francesco de Sanctis a Eduardo Pandola - (*Sig. Gaetano Pandola*).
- IX — Fotografie del generale Fanti, del generale Lamarmora e del generale Menabrea - (*S. di Giacomo*).
- X — Due lettere di Cavour al barone Nisco - (*Prof. V. Spinazzola*).
- XI — Partita a carta tra Garibaldi, Vittorio Emmanuele, Mazzini e Cavour. Vi assistono Pio IX e Carlo Alberto - Quadretto a colori - (*Cav. Giov. Lionetti*).
- XII — Discorsi di varii deputati del Parlamento di Torino - (*Sig. Giuseppe Santangelo*).
- XIII — Due lettere di Carlo Poerio alla contessa Maifei - (*Comm. Cesare Olmo*).

Parte superiore

- I — **S**tampato - Sentenze del *Times* sul governo di Napoli - (*S. di Giacomo*).
- II — Id. - Consigli di Serafino Scaglione ai cittadini napoletani 1860 - (*Id.*).
- III — Documenti varii per Valerio ed Emilio Beneventani - 1848 - 1870 - (*Fratelli Beneventani*).
- IV — Proclama di E. F. (Emilio Ferretti) ai napoletani, 1860 - (*Signora vedova Ferretti*).

ALLE PARETI

RITRATTI, RAPPRESENTAZIONI etc.

Ritratto di Giuseppe Maria Pessolani.

- „ del Generale Carrano.
- „ di Cleopazzo, stenografo nella Camera del 1848.
- „ di Raffaele Piria.
- „ del Duca di Castelpagano Capecelatro.
- „ di Michelangelo Cianciulli.
- „ del Marchese Intonti.
- „ di Ferdinando II giovanissimo.
- „ di Maria Cristina di Savoia.
- „ di Francesco Beneventani.
- „ di Napoleone Scrugli.

Dipinto a olio su tela, rappresentante le barricate di Messina - (Sig. F. Perrella).

Grande fotografia rappresentante una via di Palermo con le barricate - (Comm. F. Jerace).

Busto di Francesco Crispi - di marmo - opera di Francesco Jerace.

Napoleone Scrugli — In una *Histoire Générale* pubblicata a Ginevra nel 1862, (*Partie qui comprend les Hommes d'Etat et les Hommes de guerre*), leggiamo: " *Napoléon Scrugli* est né, à la fin de 1803, à Tropea, ville maritime qui est sur le versant occidental des Calabres, à six milles nord-est du cap Vaticano.

Lorsqu'on se disposait, en 1810, par ordre de l'empereur, à envahir la Sicile, le roi *Murat*, s'arrêtant trois jours à Tropea, y fut reçu et hébergé par *M. Scrugli* père, maire de la ville. Reconnaissant du brillant accueil reçu, le roi concéda au jeune *Scrugli* une bourse au Collège de marine de Naples, où celui-ci fut reçu en 1811, âgé de sept ans.

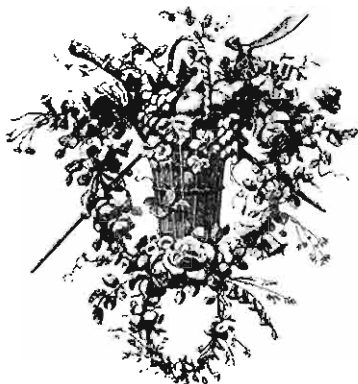
Lors des derniers événements politiques dans les provinces méridionales de l'Italie, les officiers de la marine furent invités à prêter serment à la constitution que mettait en vigueur *François II. Scrugli*, qui n'avait point prêté d'autre serment, depuis celui qu'il fit à la constitution de 1848, protesta, ainsi que ses camarades, contre la teneur inconstitutionnelle de celui que l'on requérait. L'amiral Prince *Louis de Bourbon* parut consentir à satisfaire ses officiers. Mais il fut permis aux commandants, en tout honneur et légalement, de se refuser à accompagner le roi dans sa fuite à Gaëte, malgré les ordres de Sa Majesté. La réponse que le roi fit à ceux qui lui objectaient l'inconstitutionnalité de ces mêmes ordres est remarquable. Sa fuite s'effectua sans laisser de gouvernement, et délia de fait ses sujets de tout devoir envers celui qui les laissait exposés à tous les dangers de la force brutale.

Garibaldi, arrivé presque seul à Naples le jour suivant, y fut acclamé avec un enthousiasme fabuleux. Les forts de la ville étaient toutefois encore occupés par les soldats bourbonniens, et l' instruction laissée de tirer sur la ville n'avait point été retirée; l'ordre en devait partir du palais royal par un signal convenu. *Scrugli* n'était alors qu'un simple citoyen; cependant il connaissait l'existence de ces instructions, et il fit insinuer que l'on prit les mesures nécessaires pour en empêcher l'accomplissement; mais le délire universel absorbait toutes les attentions. Il se rendit donc, à trois heures de l'après-midi, auprès de *Garibaldi*, pour lui exposer qu'il était nécessaire de faire sans délai changer les drapeaux sur les forts ainsi que sur les navires de guerre, et, séance tenante, pendant le diner de *Garibaldi*, il rédigea et écrivit les ordres nécessaires à cet effet, entre autres l'ordre de saluer le drapeau italien par vingt et un coup de canon, ordre que *Garibaldi* signa sans interrompre son diner, et que *Scrugli* expédia immédiatement.

C'est ainsi que furent restituées à la nation les mêmes forces qui, le jour avant, servaient à l'opprimer. Cette circonstance, restée inobservée, préserva peut-être la ville d'incidents déplorables; le fort de Saint - Elme, qui domine Naples, fut bientôt désarmé et dépourvu de ses munitions de guerre qui l'encombraient.

Le lendemain de son arrivée à Naples, *Garibaldi* forma son ministère et appela *Scrugli* à la direction de la marine, sans que celui-ci eût été consulté, car il n'avait pas de hautes prétentions.

Scrugli quitta le ministère avant l'arrivée du roi à Naples. Il fut élu député au Parlement italien, et il siégea aussi à Turin comme membre du Conseil d'amirauté „





PERIODO FRANCESE

Carte manoscritte

PRIMA VETRINA.

- FASCICOLO I — Documenti per il saccheggio seguito in casa del prete Antonio Marini, di Altavilla, nel 1799, per opera dei reazionarii. Indennizzo chiesto dal Marini a Giuseppe Bonaparte — 1806.
- „ II — Giuramenti di fedeltà prestati a Giuseppe Napoleone, Re delle Due Sicilie — 1806.
- „ III — Arresto dei disertori dalla piazza di Gaeta. Elenco di essi e altri documenti intorno a que' fatti — 1806.
- „ IV — Rapporti politici della Polizia durante il periodo francese.
- „ V — Carte riguardanti i tumulti e i disordini provocati dagli abitanti di Villamaina.
- „ VI — Carte riguardanti l'arresto di parecchi militi della *Guardia Civica* di Candida — 1807.
- „ VII — Carte riguardanti il conflitto armato tra' legionarii di Andretta e quelli di Cairano — 1807.
- „ VIII — Corrispondenza, in materia di Stato, del Gen. della Divisione *Espagne*, comandante la Prov. di Principato Ultra — 1806.
- „ IX — Corrispondenza in materia di Stato dal 1809 al 1813 tra Gioacchino Napoleone e il colonnello Giacomo Mazas, Intendente della Provincia di Avellino, allora istituita.
- „ X — Corrispondenza del colonnello Mazas, intorno a fatti di Stato, dal 1794 al 1795. (*Ripercussioni della Rivoluzione francese nel Regno delle Due Sicilie*).

FATTI DEL 1820 E 1821

Manoscritti e stampati

- I — Lettera, a stampa, del Giudice Regio di Mercogliano sui fatti rivoltosi ivi accaduti nel luglio del 1820. (Esp: *l'avv. cav. Santangelo*).
- II — Due volumi del *Giornale dell'Intendenza di Principato Ulteriore* (Anno 1819 n. 165, 8 gennaio 1819. Intendente che firma March. di S. Agapito) Il secondo volume finisce col n. 114, Anno 1822 (Avellino, 18 dicembre) L'Intendente è Giuseppe Tavani.
- III — Autografo di Guglielmo Pepe (Ordine di marciare su Napoli con 6 mila uomini). Da Monteforte, 7 luglio 1820. (Esp: *il prof. V. Bocchieri*).
- IV — Indirizzo delle autorità e della cittadinanza di Monteforte al Re, dopo ottenuta la Costituzione — Ms. (Esp: *lo stesso*).
- V — Nomina della *Guardia di Sicurezza* creata nel 1820 — Ms. firmato dal Sindaco Solimene, in Avellino. (Esp: *l'avv. Pionati*).
- VI — Appendice al processo dei rivoluzionarii di Monteforte del 1820, per il pagamento delle spese di giustizia.
- VII — Scrutinii e ripristinazioni del personale Amministrativo in seguito alla rivoluzione del 1820.
- VIII — Manifesto del Re per il nuovo esame che devono subire i laureati durante il periodo rivoluzionario — Carte e documenti annessi — (Stampa dell' 11 giugno 1821) Elenco dei laureati durante la rivoluzione.
- IX — Scrutinii e ripristinazione del Decurionato e degl'impiegati comunali nell' anno 1820.
- X — Fondazione del giornale *L'Eco della verità*, fatto pubblicare dal Re. (Con un numero del giornale, del 22 giugno 1822). Carte relative.
- XI — Soppressione dell' *Eco della verità* — e carte relative — (La soppressione accadde il 27 luglio 1822).
- XII — Notifiche fatte ai capitani dei legionarii perchè vengano restituite le somme loro anticipate dall' Erario durante il 1820.

IL 1848

PROCESSI POLITICI

Manoscritti e stampati

SECONDA VETRINA

- I-II — *Giornale dell'Intendenza* di Avellino, così prima intitolato, diventato poi, nel maggio del 1848, *Pio IX* — nel luglio dello stesso anno *Giornale costituzionale della Intendenza di Principato ulteriore*. Nel 6 marzo 1850 diventa *Giornale degli atti dell'Intendenza della Provincia di Principato Ulteriore*.
- III — Fascicoli 108 dimostrativi delle spese sostenute dalla maggior parte dei Comuni della Provincia di Avellino per la restituzione delle armi, dopo avvenuto il disarmo in seguito ai moti del 1848.
- IV — Processo politico di Orazio Mauriello ed altri pei fatti di prima e dopo il 1848. (S. *Giorgio la Montagna*).
- V — Processo politico di D'Orsi Crescenzo e di altri pei fatti del 1848. (*Cervinara*).
- VI — Processo a Nicola Nisco e a dodici suoi compagni, a Francesco Imbriani e ad altri trentadue, a Giuseppe de Ferrariis, repubblicani di Valle Caudina del 1848. Sono additati pur in questa processura: Francesco de Marco, Alessio Vaccariello, Francesco del Balzo fu Giovanni, Federico ed Antonio Verna, Francesco, Luigi, Roberto, Onofrio e Nicola Verna, Pasquale e Lorenzo del Balzo fu Giovanni, Andrea, Antonio e Giuseppe Piccolo, Giovanni d'Orsi, Giuseppe Contorsi, Francesco e Gaetano Cioffi, Giuseppe Sbordone, Angelo Imbriani, Angelantonio ed Agostino Isacco, Gaetano Marra, Federico Verna, ecc. ecc.
- VII — Processo al canonico arciprete Don Antonio Miele da Andretta, per *corrispondenza criminosa* e detenzione di un libro *velenoso*. In un'altra vetrina sono le carte del Miele, che fu deputato della VIII Legislatura.
- VIII — Processo a Ferraro Pachino, de Laurentiis Michele Antonio e don Francesco Ciani — Fascicolo con parecchi stampati nel processo Rotondi. — Tre documenti per la tentata evasione di Carlo Poerio dal Bagno di Montefusco. — Un opuscolo rinvenuto in casa di Don Antonio Rossi.
- IX — Sentenza — con uno stampato incriminato, dal titolo: “ *Poche parole di un prete cattolico* „ — contro il canonico Costantino Jannelli, da Mirabella — 1848.

- X — Filiazione e sentenza contro l'arciprete Clemente Celli di Castelfranci — 1848.
- XI — Sentenza e compendio del processo pei moti del 1848 in Lioni (*S. Angelo dei Lombardi*) contro Ricca, Palmieri, d'Andrea, Santoro ed altri.
- XII — Dibattimento e sentenza contro Paolino Ferraro, fu Antonio, da Torrella — 1848.
- XIII — Sentenza contro Michelantonio de Laurentiis, fu Saverio, notaio da Torrella — 1848.
- XIV — Processo dei liberali di Lioni per i moti del 1848: Giovanni Palmieri, Pietro Santoro, Salvatore D'Andrea, Salvatore Ricca, Amato Angelone, Giuseppe Amato Nicola, Rocco, Francesco, Filippo Santoro.
- XV — Opuscolo a stampa riguardante l'accesso della *Guardia Nazionale* del 1848 in casa di Antonio Russo, detenuto nel carcere di Avellino per fatti politici.
- XVI — Fogli volanti del 1848, serbati da Cesare Rotondi e dal suo figliuolo in Torre le Nocelle
- XVII — Opuscolo del condannato politico Carlo Poerio, detenuto nel Bagno di Montefusco.
- XVIII — Fascicoletto riguardante Don Francesco Ciani, detenuto politico. (*Da Bonito*).
- XIX — Decreto originale. Nomina di Paolo Emilio Imbriani a Intendente di Avellino — 1848.

1848-1860

PROCESSI POLITICI

Documenti varii

- I — **S**entenza (dopo l'attentato di Agesilao Milano) contro Giuseppe Leone, fu Liberatore, di S. Giorgio La Molara.
- II — Compendio del processo e della sentenza contro Maglione Vito di Carbonara, oggi Aquilonia — ms.

- III — Processo dei liberali di Calitri Don Pasquale Berrilli, prete, don Vincenzo Nicola Berrilli, prete, don Nicola Berrilli, prete, don Pietrantonio Cioffari, don Pasquale Cioffari, don Vincenzo Cioffari, don Nicola Vitamore, sindaco di Calitri, don Giuseppe de Majo cancelliere, don Giovanni e don Francesco Stanco e don Serafino Soldi.
- IV — Processo per la strage di Carbonara, oggi Aquilonia, in cui furono uccisi il capitano Gaetano Maglione, Isidoro Stentalis, il costui figlio Michele, Francesco Rossi, Michele Cappa, Nicola Tartaglia, Angelo D'Annunzio, Donato Tartaglia, Gabriele Stentalis, e ferito gravemente Gio: Batt: Coscia, il 21 ottobre 1860.
- V — Processo della reazione di Montemiletto e Torre Le Nocelle — 6 settembre 1860.
 Furono uccisi il capitano Giuseppe Zermonte, Domenico, Ferdinando e Luigi Colletti, Pietrangelo ed Amoroso Pera, Angelo Leone e Francesco De Rogatis, da Montemiletto; Pellegrino Meoli, Felice Meoli, Michele Pennino, Giulio ed Antonio Micera, Pietro Pesano, Raffaele della Porta, Antonio Musto, Francesco Lombardi, da Montaperto; Saverio Guarriello, Gaetano De Cicco, Filippo Gaeta, Generoso Maddaloni, da Aiello del Sabato; Rotondi Gio: Francesco, Baldassarre e Pasquale. Furono feriti gravemente Adriana Miraglia moglie di Rotondi Giovan Francesco, Francesco e Paolo, loro figliuoli, da Torre Le Nocelle.
 L'8 luglio 1861, nella spedizione del prof. Carmine Tarantino, i cui cimelii sono catalogati a parte, perivano anche Giovanni Rotondi ed il predetto Paolo.
- VI — Cospirazione (scoperta nel carcere di Ariano) contro Francesco II.
- VII — Formula di giuramento a Ferdinando II.
- VIII — Formula di giuramento a Francesco II — 1860.
- IX — Atto di giuramento per gl' ispettori, i maestri e le maestre — 1860.
- X — Decreto per Gaetano Cammarota — Nomina di Segretario Generale della Provincia di Avellino — 1860.
- XI — Fascicolo - incartamento del Governatore di Avellino Francesco de Sanctis — 1860.

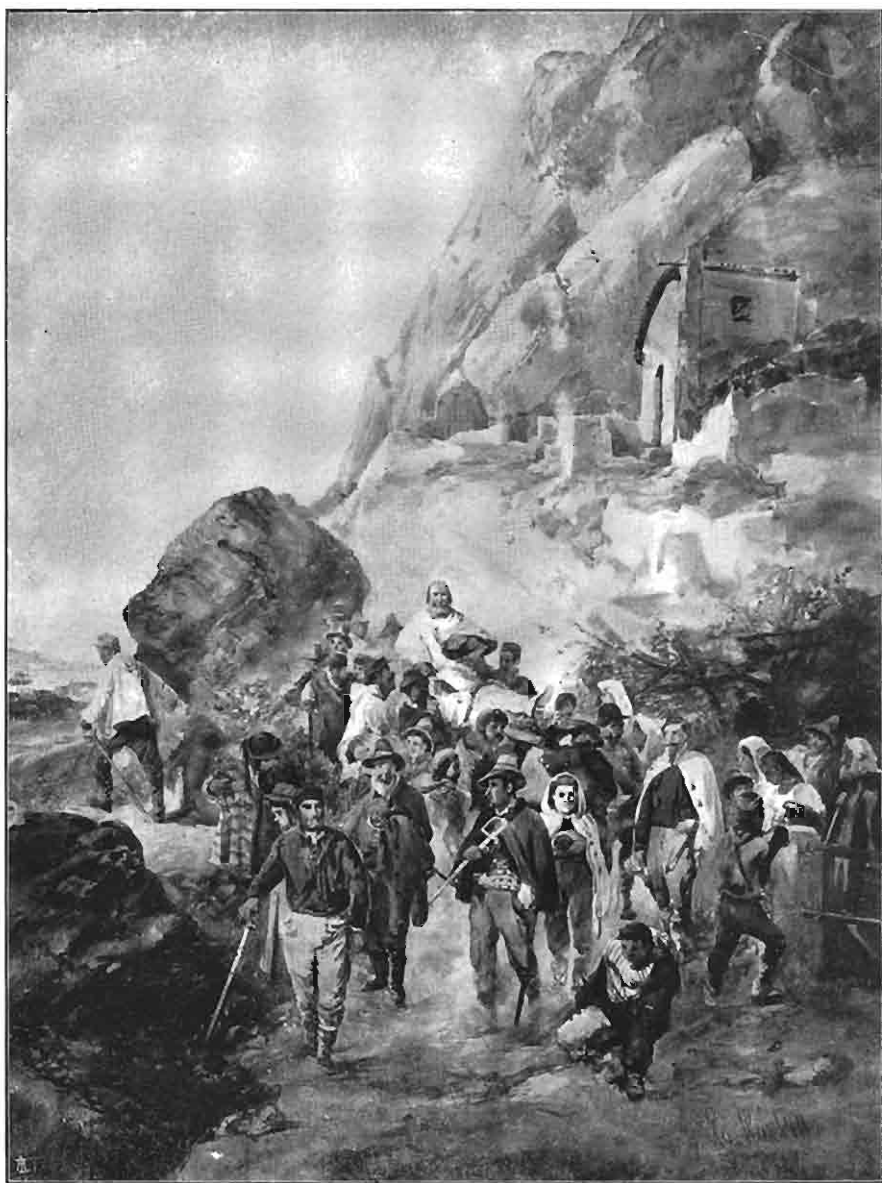
1860-66

Documenti

- I — Formula di giuramento degli ufficiali minori civili dinanzi al Governatore di Avellino Francesco de Sanctis — sett. 1860.
- II — Formula di giuramento degli ufficiali maggiori davanti al Ministro dell'Interno Liborio Romano — 1860.
- III — Proclama a stampa alla Guardia Nazionale — 1860.
- IV — Prestito del Comune di Avellino di duc. 1000 per festeggiare l'arrivo di Vittorio Emanuele — 1865 - 27 ott.
- V — Feste e spese per l'anniversario dell'entrata di Garibaldi — sett. 1861.
- VI — Festa per la celebrazione della Festa Nazionale.
- VII — Presentazione del Plebiscito Veneto a Vittorio Emanuele II — (12 novembre 1866).
- VIII — Programma politico biografico di Domenico Giella filosofo e patriota — (I cimeli sono in 12 quadretti). (Esp: *il sig. G. M. Giella*).
- IX — 10 carte per Francesco Imbriani — Autografi — Lettere dal Bagno penale di Procida, etc. (Esp: *Famiglia Imbriani, da Roccabascerana*).
- X - XI — Documenti pel canonico Miele, da Andretta, patriota, deputato al Parlamento. (Esp: *il sig. cav. Miele*).
- XII — Carte riguardanti il prof. Carmine Tarantino, morto combattendo nella reazione di Montemiletto — 1861. (Esp: *l'avv. C. Tarantino iunior*).
- XIII - XIV — Oggetti del capitano Giov. Antonio Cipriani di Guardia Lombarda, ferito gravemente nello scontro di Ariano (4 settembre 1860).
- XV — Telegramma pei fatti di Aspromonte, inviato al Governatore di Avellino dal Generale Franzini.

FRANCESCO DE SANCTIS

- A — Decreto originale di Garibaldi, del 9 settembre 1860 — Nomina del de Sanctis a Governatore di Avellino, con poteri illimitati.



ED. ROSKILLY
1864

ASPROMONTE
GARIBALDI FERITO
E TRASPORTATO A BRACCIA

- B — Decreto di Vittorio Emanuele, dato in Torino, 22 marzo 1861 — Nomina il prof. de Sanctis Ministro dell' Istruzione Publica — (Copia autografa del de Sanctis).
- C — Il prodittatore Giorgio Pallavicino interroga de Sanctis per sapere se egli accetta il portafogli — (11 ottobre 1860, Napoli).
- D — Minuta del manifesto pubblicato dal de Sanctis in Avellino, in occasione del plebiscito — (1860).
- E — Lettera del Principe di Ischitella, Ministro di Guerra e Marina (18 nov, 1848) che mette a riposo de Sanctis. (Esp: *la sig.^{na} Agnese de Sanctis, figlia adottiva del de Sanctis*).

IL GENERALE DE CONCILII

Cimelii

- I — **R**itratto del generale de Concilii, che fu a capo della rivoluzione del 1820 in Avellino — (1820-1860). (Assieme al ritratto sono incorniciati parecchi documenti che riguardano lo stesso de Concilii).

VETRINA ESAGONALE :

- II — Sciabola del de Concilii. Dono di Vittorio Emanuele II.
- III - IV — Uno stocco, un pugnale, tre medaglie, una baionetta.
- V — La bandiera che sventolò in Ariano nel 1860 quando il de Concilii vi proclamò il governo provvisorio, proclamazione alla quale seguirono conflitti e uccisioni.

FUORI LA VETRINA :

- VI — Originale della sentenza di morte del Generale de Concilii — (Esp: *l'avv. Raffaele de Ruggiero*).

GL' IMBRIANI

PRIMA VETRINA

- A — **D**aga e baionetta da Sott' Ufficiale della Guardia Nazionale.
- B — Spalline da Tenente della Guardia Nazionale.
- C — Camicia rossa, con medaglia d'argento, del garibaldino Giovanni Imbriani, che ancora è vivente.
- D — Lama di spada, con inciso un motto in lingua francese.
- E — Pistola di Francesco Imbriani — Ricordo della barricata di Piazza della Carità, 15 maggio 1848 — (Esp: *il sig. N. Giovanni Imbriani*).

BRIGANTAGGIO

Periodo francese

(Nella Sala BRIGANTAGGIO)

- 1 — **N**otizie generali del brigantaggio dal 25 agosto al 26 settembre 1807.—
Con un autografo di Hugo (padre di Victor Hugo).
- 2 — Notizie del brigantaggio in Cervinara — 1807.
- 3 — Rapporti del generale De Gonet — 1807.
- 4 — Rapporti settimanali per fatti di brigantaggio — 1807.
- 5 — Briganti amnistiati per loro spontanea presentazione — 1807.
- 6 — Brigantaggio nei Comuni di Casalduni e Paduli — 1806-07.
- 7-8 — Incartamento per la banda del brigante *Vuozzo* (Mauriello Carmine).
- 9 — Incartamento per la banda del celebre *Laurenziello* (Lorenzo de Feo,
da S. Stefano del Sole) fucilato.
- 10 — Incartamento pel brigante Cesare Tramaglia di Castelfranco, (Benevento).
- 11 — Carte e documenti — 1807-1808.

CIMELII GIELLA

Esposti a cura del figliuolo

del Giella, Caio Mario.

- I — **D**ocumenti che indicano il sorvegliato Giella *pericoloso* — Mmss.
- II — Lorenzo de Concilii attesta che il Giella fu del Governo provvisorio in Ariano — 1860. Ms.
- III — Garibaldi scrive che Giella fu *patriota vero* — Lettera.
- IV — Una lettera massonica.
- V — Il Comitato Unitario nomina Domenico Giella capo della insurrezione a Solofra e a Civita.
- VI — Lettera autografa di Agresti.

- VII — Una circolare di Benedetto Cairoli.
- VIII — Assegnati del *Prestito Nazionale* per la Rivoluzione del 1866.
- IX — Lettera della *Sorella* massone Caracciolo.
- X — Istituzione e scopo del Comitato Dipartimentale Unitario.
- XI — Atto di costituzione del Comitato sopradetto.

RITRATTI

di patriotti Irpini.

ALLE PARETI

- I — **R**affaele Masi.
- II — Francesco de Sanctis.
- III — Carmine Modestino.
- IV — Pasquale Stanislao Mancini.
- V — Emilio Caracciolo di Bella.
- VI — Michele Pironti.
- VII — Lorenzo de Concilii.
- VIII — L' arciprete Antonio Miele.
- IX — Pietro di Pirro de Luca.
- X — Pirro Giovanni de Luca, iuniore.
- XI — Capitano Grimaldi — (Guardia naz. di Solofra).
- XII — Vincenzo di Napoli, da Avellino, aiutante del generale de Concilii nel Governo Provvisorio del 1860, capitano d' una compagnia di militi della Guardia Nazionale (Bersaglieri) per la repressione del brigantaggio.
- XIII — Luigi Minervini, nato in Avellino, deputato, strenuo difensore de' patrioti pugliesi.
- XIV — Pietro Paolo Parzanese.

VETRINA ESAGONALE

Oggetti vari

Dalla famiglia del Barone Giannattasio, da Solofra, ex Maggiore della Guardia Nazionale a cavallo di Napoli.

Un Cappello con piumino,
Una Sciabola,
Una Bandoliera con giberna,
Un Cinturino inargentato,
Una Sciarpa o tracolla bleu,
Due Spalline d'oro,
Un Cordone con fiocchi d'oro,
Una Baionetta,
Una Gualdrappa pel cavallo,
Un Porta pistole,
La Cinghia del cavallo,
La Briglia e la testiera del cavallo.

Del Maggiore Guarini, della G. N. di Solofra:

Due Spalline da capitano della G. N.,
Due Spalline da maggiore della G. N.,
Un Berretto da maggiore della G. N.,
Un Kepy da maggiore della G. N. con pennacchio,
Un Kepy da capitano della G. N. con pennacchio,
Un Laccio della sciabola,
Due Cinturini inargentati,
Un Cinturino di cuoio di piccola tenuta,
Una Sciabola,
Una Sciarpa o tracolla. (Esp: il signor Gaetano Mari-Guarini).

Da parecchi espositori:

Un Kepy piumato da Ufficiale della G. N. (Avv. Giov. Grimaldi).
Due Accette da Zappatori della G. N. }
Il Bastone del tamburo maggiore. } Città di Atripalda.
Sciabola da Sergente della G. N. }
Sciabola da Capitano della G. N. } Famiglia Guerriero, di Pietrastornina.
Sciabola da Ufficiale della G. N. (Giuseppe D' Alessio).

Del Capitano Minucci, di Pietrastornina, della G. N.

- Una Sciabola con laccio dorato,
Due Spalline,
I Fiocchi della bandoliera,
Un Cinturino inargentato,
Un Cinturino da piccola tenuta, (Esp: *Signorina Minucci*).
Una Carabina della G. N. con baionetta innastata (avv. *Serafino Pionati*).
Carabina idem. (*Municipio di Monteforte Irpino*).
Armi del carbonaro del 1820 Andrea Valentini, da Monteforte Irpino.
(Esp: *sig. De Santis*).
Armi del carbonaro del 1820 Francesco Campanile, da Monteforte Irpino
(Esp: *il cav. Raff. Campanile*).
Daga del carbonaro del 1820 Nicola Clemente da Montella. (Esp: *Natellis Felice*).
Sciabola del Generale Di Rito (*Sig. Nicola di Rito da Atripalda*).
Bandiera della G. N. del Mandamento di Mercogliano. Fu del Maggiore
cav. Paolo De Cristoforo. (Esp: *il Sindaco di Summonte*).

CIMELII VARI

Terza vetrina

- I — **B**andiera della Guardia Nazionale di Atripalda. (Esp: *il Sindaco di Atripalda*).
- II — Un *Keçi* da tenente della Guardia Nazionale — Uno da Capitano — Spalline da tenente — Sciabola da ufficiale. (Esp: *il cav. Alfonso Laurenzana*).
- III — Spalline da ufficiale della Guardia Nazionale — Sciabola e cinturino del fu tenente Gennaro Ruggiero. (Esp: *la vedova di lui, Elena*).
- IV — Sciabola da sotto ufficiale della Guardia Nazionale di Leopoldo Perugini. (Esp: *la sua vedova, Luisa Spina*).
- V. — Sciabola da ufficiale della Guardia Nazionale. (Esp: *il cav. Alfonso Laurenzana*).
- VI — Pistola del dottor Eugenio Laurenzano.
- VII — Cimelii di G. B. Cipriani, da Guardialombarda, ferito mortalmente nello scontro di Ariano il 4 settembre 1860. (Sono due volumi in foglio, rilegati; contengono importanti documenti di quell'epoca (1848-1860) intorno al movimento politico del Principato Ulteriore). Fotografia del Cipriani. Attestato, con firme autogr. di Nitti, Purcaro e de Concilii.

VIII — Cimelii di Don Antonio Miele, canonico, arciprete di Andretta, deputato dell' VIII Legislatura.

- a) Indirizzo del Clero Meridionale al Dittatore delle Due Sicilie.
- b) Id. del Consesso degli Ecclesiastici a Vittorio Emanuele.
- c) Programma dell' Unione degli Ecclesiastici e Statuto di essa.
- d) Atto autentico del Decurionato d' Andretta, 20 agosto 1861, per le benemeritenze patriottiche ecc.
- e) Sorveglianza della polizia borbonica ecc.
- f) Nomina del Segretario del Cappellano Maggiore
- g) Programma politico ecc
- h) Narrazione del capitano Camillo Miele, testimone oculare e combattente nel conflitto di Ariano del 4 settembre 1860; con firma autografa di Liborio Romano.

IX — Cimelii di Paolo Anania de Luca *seniore*, patriota, cospiratore; rivoluzionario negli anni 1799, 1820, 1848; presidente provvisorio della Camera dei Deputati nel 1848.

Alla parete vicina è il mezzo busto, a medaglione, del de Luca — (*Creta bronzata*).

- a) In un fascicolo: Molte lettere di Roberto Filangieri e del Generale suo fratello al de Luca.
- b) Un volume in folio: Documenti dell' opera dal de Luca prestata in qualità di Deputato.

PICCOLA VETRINA GIRANTE.

Verbale originale delle elezioni politiche dell' anno 1848; elenco degli elettori, ed eleggibili a deputati, del Distretto di Avellino.

CIMELII CELENTANI

Espone il signor PAOLO CELENTANI

- I — Stampato — Decisione della Gran Corte speciale di Napoli nella causa contro i rivoltosi di Monteforte di Avellino, nella ribellione del 2 luglio 1820. Napoli, nella Stamperia della Società Filomatica, per ordine superiore, 1822.
- II — Ms. — Liberatoria emanata dalla piazza della Favignana per la quale il colonnello Celentani Gennaro dalla Favignana è mandato in esilio a Sorrento — Firmato Raimondo Macdonald. (29 giugno 1831).
- III — Stampato — Nomina del Celentani a colonnello del Reggimento Regina Cavalleria. (19 ottobre 1816) Firmato dal Ten. Gen. Minichini.

- IV — Ms. — Nomina del Celentani a Ispettore della Guardia Nazionale nei tre Abruzzi 21 aprile 1848 — Firmato il Generale comand. la piazza di Napoli: Labrano.
- V — Ms. — Domanda a Ferdinando IV (1820. 16 ottobre) perchè conceda la piccola croce di S. Ferdinando e del merito ad alcuni militari di diversi gradi che si distinsero in Sicilia, tra' quali principalmente sono nominati il colonnello comandante il Reggimento Regina Cavalleria Gennaro Celentani e il sottotenente Morelli. (Quest' ultimo fu poi giustiziato col Salvati).
- VI — Ms. — Ordine così espresso " Cavalleria di linea. — Dal quartiere del Ponte della Maddalena. — Li 5 luglio 1820. — Al signor colonnello Celentani comandante il Reggimento Regina Cavalleria. — Signor colonnello, in seguito di ordini superiori, che in punto mi pervengono Ella si terrà pronta con lo squadrone che comanda per seguire i movimenti dei Dragoni — Il maresciallo di campo segnato *Napoletani*. Per copia conforme: il maggiore Commissario di Guerra Luigi Oliver „.
- VII — Stato di servizio e campagne del signor Gennaro Celentani. — In data 20 novembre 1815,
- VIII — Documento della Congrega dei Pellegrini del Piano. (Morte del Celentani) 20 ottobre 1849, Parroco Pontecorvo.
- IX — Una sciabola avuta da Murat ad Austerlitz.
- X — Un pennacchio (*aigrette* da colonnello).





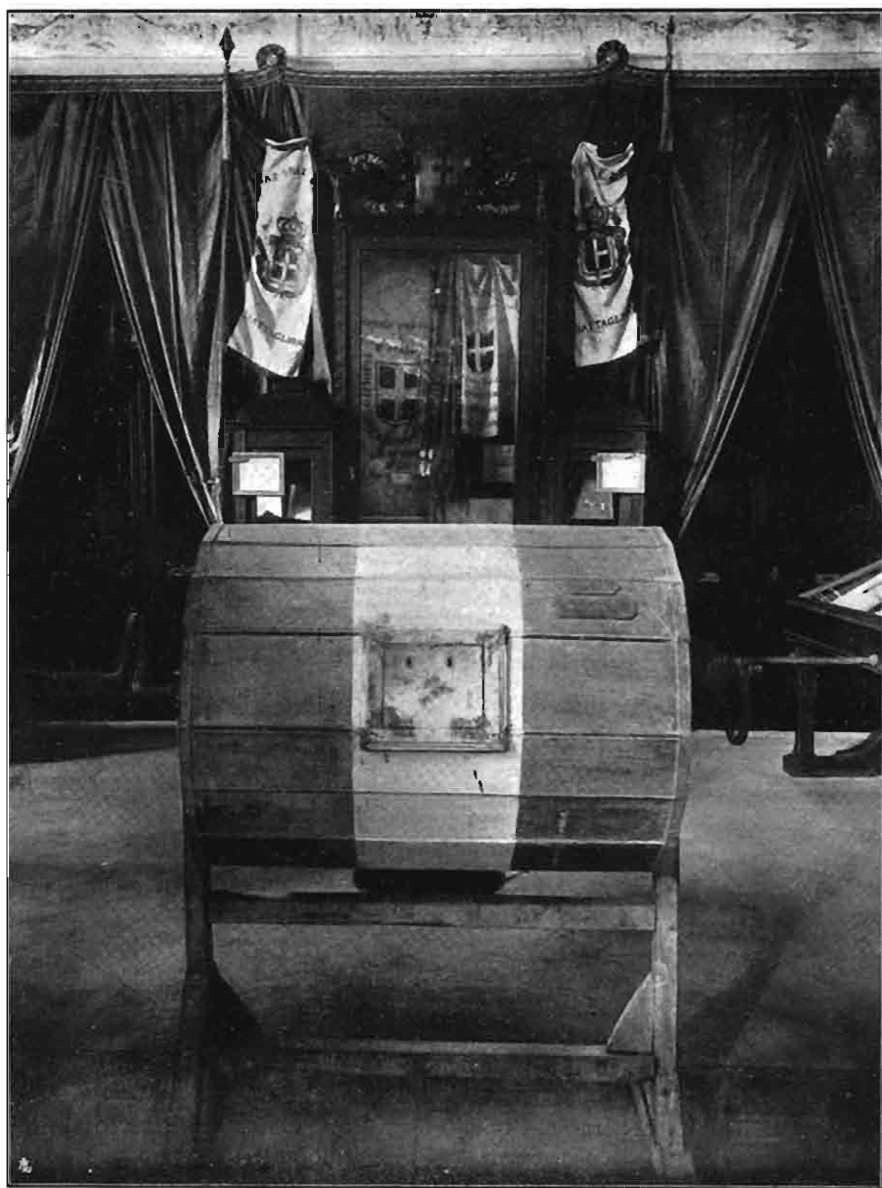
DALL'ARCHIVIO MVNICIPALE
DI SANTAMARIA

DOCUMENTI

Manoscritti e stampati

- 16 agosto 1750 — Impianto della prima caserma in S. Maria Capua Vetere.
- 31 maggio 1810 — L'Intendente di Finanza comunica al Sindaco di S. Andrea dei Lagni la sua quota di concorso per la fortificazione di Capua.
- 20 agosto 1811 — Decreto che esonera il Comune di Capua e i suoi antichi casali, tra cui S. Maria C. V., dalla prestazione di ducati 3000 pel mantenimento delle fortificazioni.
- 8 giugno 1811 — Decreto di Gioacchino Napoleone, che proroga il termine della presentazione dei disertori.
- 24 marzo 1815 — Lettera manoscritta del duca di Alanno diretta al Sindaco del Comune di S. Maria Maggiore, al quale si partecipa l'acclamazione di Napoleone in Francia.
- 5 aprile 1815 — Altra lettera dello stesso, con cui si raccomanda la pacificazione dei partiti.
- 7 maggio 1815 — L'Intendente della Provincia comunica al Sindaco di S. Maria Maggiore la vittoria riportata sulle alture Tolentine.
- 8 aprile 1815 — Lettera del duca d'Alanno di S. M.^a M.^e partecipante che la Costituzione Nazionale sarà tra breve pubblicata, malgrado l'opposizione del Governo Austriaco.

- 1815 Copia di un bollettino che riporta i trionfi di Napoleone e la sconfitta del duca di Taranto.
- 1815 Documenti riguardanti l'armata austriaca accampata nella Provincia di Terra di Lavoro.
- 1815 - 1820 Diversi ufficii che l'Intendente di Caserta invia al Sindaco di S. Maria Maggiore, riguardanti requisizioni di cavalli, buoi, derrate, carri e foraggi, l'arrivo e la partenza da S. Maria Maggiore di truppe ed ufficiali, e gli alloggi militari.
- 8 giugno 1815 — Lettera del Ministero della Guerra, con cui si dichiara che le truppe napoletane sono considerate come sul piede di guerra quanto alla distribuzione dei foraggi.
- 19 luglio 1820 — Copia di una circolare a firma di Guglielmo Pepe, con cui si eccita lo zelo delle autorità civili e militari nell'arrestare i disertori.
- 3 giugno 1815 — Lettera dell'Intendente al Sindaco di S. Maria Maggiore, con cui questi è esortato a indurre i legionari a riprendere servizio.
- 1 agosto 1815 — Lettera dell'Intendente al Sindaco di S. Maria Maggiore per le informazioni relative al trasporto di 400 bombe dal campo degli austriaci assediati la Piazza di Gaeta.
- 10 maggio 1815 — L'Uditore al Consiglio di Stato sottointendente del Distretto di Capua comunica che Napoleone ha sconfitto sul Reno l'armata Austro-Prussiana.
- 23 febr. 1818 — Lettera dell'Intendente al Sindaco di S. Maria Maggiore, con cui si autorizza la rappresentazione di una tragedia di Voltaire, previe modificazioni a farsi.
- 3 detto Elenco di quelle modificazioni.
- 1820 - 1821 Documenti relativi alla formazione della Compagnia dei legionari del circondario di S. Maria Maggiore.
- 18 maggio 1824 — Lettera dell'Intendente al Sindaco di S. Maria Maggiore, perchè provveda alla pronta sistemazione delle strade che menano a Carditello, ove devono recarsi i Reali insieme a' loro Reali ospiti forestieri.
- 1822 - 1825 Documenti riguardanti la permanenza delle truppe austriache nel mandamento di S. Maria Maggiore.
- 9 settem. 1860 — Manifesto dell'Intendente contenente due decreti del Dittatore e una ministeriale dell'Interno.
- 5 ottobre 1860 — Lettera al Sindaco di S. Maria C. V. del generale di piazza Fallanga, contenente disposizioni intese a promuovere le diserzioni nel campo borbonico.



SALONE

L'URNA DEL PLEBISCITO
LA VETRINA CENTRALE
DI SANTAMARIA

- 6 ottobre 1860 — Proclama del Prodittatore Giorgio Pallavicino Trivulzio.
- 8 detto Lettera del Commissario Pasquale Mazza, che avvisa il Sindaco di S. Maria C. V. dell'arrivo di sette carretti per trasporto di armi garibaldine.
- 9 detto Lettera del Capo dello Stato Maggiore per alloggio degli ufficiali della Compagnia del Vesuvio.
- 13 detto Prede fatte al nemico sotto Capua, durante le operazioni di guerra.
- 20 detto Lettera del generale Milbitz che vieta l'alloggio privato agli ufficiali.
- 2 novem. 1860 — Lettera al Sindaco del Capo di Stato Maggiore, con cui si raccomanda il rispetto da parte della cittadinanza ai parlamentari, prigionieri e militari della guarnigione di Capua.
- 17 detto Richiesta dell'Amministrazione dell'Ospedale di S. Giuseppe per essere rivaluta delle spese per 53 ammalati febbricitanti appartenenti all'esercito meridionale.
- novembre Cittadinanza onoraria offerta ai Generali Barone Porcelli e Conte De Milbitz.
- 27 dicembre Il Commissario Flaviano Paulet avvisa il Sindaco di S. Maria Capua Vetere che vanno in giro per le provincie meridionali due romani i quali cercano mettersi d'accordo co' Comitati borbonici.
- 1860 Fascicolo contenente diversi boni riguardanti foraggi somministrati all'esercito meridionale; contiene anche ufficii, provenienti dall'autorità militare, con cui s'invita il Sindaco di S. Maria C. V. a provvedere all'alloggio di truppe che vi sono per giungere.
- 9 genn. 1861 — Circolare indirizzata al Sindaco di S. Maria C. V., con cui viene informato che vi sono trattative per la resa di Gaeta.
- 19 detto Lettera del Comandante della piazza Luigi Sticco indirizzata al Sindaco di S. Maria C. V., con cui lo si invita a provvedere di alloggio il Comandante interino della 16ª divisione.
- 20 - 21 detto Due circolari indirizzate a diversi Sindaci, con cui vengono informati che Francesco II ha respinto la proposta della resa di Gaeta.
- 1862 Diversi provvedimenti emanati dall'Autorità Militare intesi a reprimere il brigantaggio e le camorre locali.
- 1863 Lettera del Prefetto della Prov. di Terra di Lavoro al Sindaco di S. Maria C. V., deplorante lo sfregio alla lapide posta all'Arco di Capua a ricordo della memoranda battaglia del 1º ottobre 1860.



ANDREA DE DOMENICO

- 19 genn. 1861 — Altra lettera sullo stesso oggetto, chiedente informazioni sulla condotta di sei ex ufficiali borbonici, di stanza a S. Maria, sospettati dello sfregio suddetto.
- 22 febr. 1864 — Lettera del Prefetto al Sindaco, invitandolo a rendersi diligente, assieme alla Guardia Nazionale, dell'ordine pubblico, dal giorno 24 febbraio, in occasione dei dibattimenti del famoso processo contro i briganti La Gala, Papa e d'Avanzo.
- 31 marzo 1865 — Lettera dell'Autorità militare al Sindaco di S. Maria C. V., dalla quale si desume che i feriti della battaglia del Volturmo furono ricoverati tanto all'Ospedale civile che nelle case dei privati.
- 4 ottobre 1866. — Telegramma ai Sindaci della Provincia di Terra di Lavoro, informante che la pace è firmata a Vienna tra l'Italia e l'Austria.
- 19 ottobre Altro telegramma annunziante che la bandiera italiana sventola nella piazza di S. Marco a Venezia.
- 14 novembre Lettera del Podestà di Venezia ringraziante la città di Santa Maria C. V. delle congratulazioni al Municipio di Venezia.
- 1867 Servizio di perlustrazione dei militi della Guardia Nazionale lungo le strade Gradillo e della Starza presso Capua e scioglimento di detto servizio.

AVTOGRAFI DI GIVSEPPE GARIBALDI

Una di queste lettere è diretta alla *Cara popolazione di Santamaria*, e dice:
Nel dì 1.º ottobre — su di un campo di battaglia — si strinse il legame di affetto tra i valorosi dello Esercito Meridionale ed il vostro bravo popolo.

Io ricordo tutta la vita la fraterna accoglienza ricevuta da voi e l'entusiasmo vostro per la causa Nazionale nei giorni di pericolo.

Vogliate tenermi sempre per Vostro

Da Caprera - 12 novembre 1861

G. GARIBALDI

Un'altra, al presidente della Società Operaia di Santamaria, pur è inviata da Caprera (5 ottobre 1881) e dice: *Miei cari amici. — Io ricordo con orgoglio il glorioso 1.º ottobre 1860 in cui vi ebbi compagni nel debellare i nemici dell'Italia.*

Grazie — con voi per la vita.

Vostro

G. GARIBALDI

Varii autografi del pittore EUGENIO BUJER e del generale STEFANO TÜRRE

(Lettera del pittore Eugenio Bujer invitante il generale Stefano Türr a vedere il dipinto della difesa della Compagnia De Flotte, dalla cascina Della Valle a Porta Capua, soccorsa in tempo dal Türr, nel 1860. Il Türr, a margine, illustra il quadro e l'autore. Questi fu nel 1848-49 rappresentante il popolo di Parigi, prese parte alle barricate, protestò contro la Repubblica francese per la spedizione in aiuto del Papa e fu costretto a fuggire nella Svizzera, dove, a Berna e a Ginevra, s'incontrò col generale Türr).

Documenti pel BILANCIO COMVNALE del 1860

(Risulta, tra l'altro, che i festeggiamenti nel giorno della prima entrata di Vittorio Emanuele II in S. Maria, costarono ducati mille).





PALAZZO TETI
CHE OSPITÒ GIVSEPPE GARIBALDI

CIRCOLARI

DAL 1812 AL 1861

Stampati

- 24 genn. 1812 — **C**ircolare dell'Intendente della provincia di Caserta. Istruzione pratica ai Sindaci per le somministrazioni alle truppe.
- 15 giugno Idem — Istruzioni per sussistenza militare.
- 10 novembre Idem — per le compagnie scelte delle legioni provinciali.
- 7 genn. 1813 — Idem — partecipa che l'Imperatore dei francesi si è portato nella capitale del suo Impero ed ha lasciato suo luogotenente generale Giuseppe Napoleone.
- 22 aprile 1814 — Idem — partecipa che il nemico d'Italia ha domandato un armistizio.
- 23 detto Idem — Annunzia che l'armistizio si è conchiuso in Italia.
- 10 settembre Circolare del Comandante della 1^a divisione militare per la organizzazione della legione provinciale. Stato nominativo degl'individui esistenti nella detta Legione.
- 1 marzo 1815 — Proclama di Napoleone ai Generali, Ufficiali e soldati della Guardia Imperiale.
- 22 detto Circolare dell'Intendente comunicante l'amnistia ai militari.
- 5 aprile Circolare del Ministro della Polizia generale. Si annunzia che l'armata napoletana è ritornata alle sue posizioni sul Po.
- 8 aprile Regolamento per la Guardia di sicurezza.
- 8 detto Circolare dell'Intendente, che invita i disertori a raggiungere le loro bandiere.
- 15 detto Istruzioni per raccogliere le armi di guerra.
- 15 detto Circolare dell'Intendente per l'associazione volontaria per soccorrere i cittadini che combatterono per la patria.
- 15 detto Circolare del Ministro della Polizia generale per raccogliere offerte.
- 18 detto Statuto dell'Intendente per i disertori.
- 20 detto Circolare dello stesso pel ricupero delle armi da guerra.
- 30 detto Idem — per la presentazione dei disertori.
- 13 maggio Idem — per i soldati smarriti.
- 17 detto Pubblicazione del decreto per la riunione dei disertori.

- 29 maggio 1815 — Circolare dell'Intendente per le forniture di viveri e foraggi alla truppa Imperiale Regia austriaca — e tariffa.
- 6 giugno Idem — per spedizione in Capua di animali.
detto Altra richiesta.
- 13 detto Articolo del Giornale delle Due Sicilie relativo al tenente colonnello Arcangelo Fonticoli.
- 15 detto Circolare per la cessazione delle somministrazioni dei viveri.
detto Idem — per la continuazione delle funzioni della Legione provinciale.
detto Idem — che comunica di dovere i sotto-intendenti, sindaci e comandanti della guardia di sicurezza interna dipendere dal comandante in capo.
detto Idem — commissione per le sussistenze militari.
- 16 detto Idem — per animali dispersi addetti al treno napoletano.
- 15 detto Idem — che comunica l'editto che abolisce l'azione penale contro imputati di taluni reati.
- 26 detto Idem — che abolisce la sussistenza dell'armata austriaca.
- 4 agosto Idem — per la liquidazione dei danni sofferti nella guerra.
- 5 detto Idem — che sprona la guardia di sicurezza alla maggiore energia.
- 11 detto Idem — che comunica il regolamento per la liquidazione delle somministrazioni fatte alle truppe.
- 18 detto Il Maresciallo di campo comunica al Sindaco di cessare gli alloggi a peso dei cittadini.
- 25 detto Idem — per la persecuzione dei disertori.
- 30 detto Idem — per la restituzione delle armi.
- 9 settembre Idem — ordine del reclutamento.
- 10 ottobre Idem — pel servizio dei trasporti militari.
- 11 dicembre Idem — per i foraggi dei cavalli.
detto Idem — per i disertori.
- 27 detto Circolare per gl'individui che disertano in rotta.
detto Manifesto del Ministero delle Finanze intorno alle dichiarazioni dei fondi appartenenti ai francesi.
detto Proclama dell'Imperatore Napoleone.
- 15 marzo 1816 — Circolare del supremo Consiglio di Guerra per una Carta topografico-militare del Regno.
- 27 luglio Circolare dell'Intendente pel casermaggio della gendarmeria reale.
- 19 agosto Idem — per la fiera di Potenza e Cerignola.

- 6 ottobre 1816 — Discorso dell' Intendente nell' apertura del Consiglio.
- 17 luglio 1817 — Decreto di amnistia per i disertori.
- 31 genn. 1818 — Lettera dell' Intendente riguardante la distribuzione del prodotto della preda fatta nella presa di Genova, Spezia e Savona, ed ordine del giorno stampato dal Supremo Comando.
- 30 gennaio 1819 — Legge che approva lo Statuto penale militare pel Regno delle Due Sicilie.
- 5 marzo Decreto per l' esecuzione di detta legge.
- 31 agosto Circolare dell' Intendente, che invita i sindaci e decurioni ad assistere agli esami dei fanciulli.
- 9 settembre Statuto penale militare.
- 14 detto Circolare dell' Intendente sull' esistenza di corporazioni destinate all' assistenza dei condannati a morte.
- 14 marzo 1820 — Decreto che rettifica lo Statuto penale militare.
- 25 luglio Decreto per la organizzazione dei reggimenti di milizie provinciali.
- 3 settembre Idem — per la costituzione di una Legione per ogni provincia.
- 5 detto Circolare per le Legioni provinciali.
- 12 detto Idem — per accrescere le Legioni.
- 17 detto Idem — per la esecuzione dei decreti 3 e 9 detto mese.
- 14 novembre Circolare che autorizza i comuni di uno stesso circondario ad organizzare delle compagnie legionarie separate fra loro.
- 24 detto Decreto che destina ad ogni compagnia di legionari il numero di cinquanta giberne.
- 21 dicembre Circolare che invita gli amministrati a prestare ai legionari le armi.
- 11 febr. 1822 — Circolare che permette ai disertori dei corpi rimasti disciolti di ammogliarsi.
- 12 febr. 1822 — Idem — per la creazione della commissione per l' indennizzo delle somministrazioni fatte all' armata Imperiale e Reale austriaca.
- 12 detto Idem — per riparazioni ai locali occupati dalla truppa
- 28 settembre Decreto di amnistia.
- 19 novembre Circolare per gli alloggi alle truppe di passaggio.
- 9 settem. 1823 — Decreto che stabilisce pene agl' individui soggetti a leva, i quali si rendono inabili per mezzo di mutilazioni, o coll' applicazione di caustici, o facendosi strappare i denti, o procurandosi delle infermità.



SVLLA VIA DI S. ANGELO IN FORMIS
CAPPELLA DELLA MORTE

- 20 genn. 1825 — Rimborso ai Comuni per somministrazioni militari.
- 5 aprile 1832 — Circolare dell'Intendente per soccorrere gli *sgraziati calabresi*.
detto Manifesto del Cardinale Francesco Serra dei Duchi di Casano per i danneggiati del terremoto di Calabria.
- 4 maggio Circolare d'incitamento ai detti soccorsi.
detto Manifesto per sottoscrizione volontaria.
- 1834 Decreto e regolamento per la formazione, le riunioni periodiche, la istruzione e la disciplina della Riserva del Real esercito.
- 22 genn. 1839. — Circolare per la esibizione dei boni relativi alle somministrazioni fatte alle truppe.
- 29 genn. 1848 — Decreto che promette la costituzione.
30 detto Spedizione dell'esemplare del decreto.

- 7 febr. 1848 — Circolare per la formazione della Guardia Nazionale.
- 10 detto Manifesto dell' Intendente comunicante la costituzione.
detto Decreto contenente la costituzione.
- 14 detto Il Presidente della Corte Criminale invita il Sindaco a intervenire nella Chiesa madre per la proclamata costituzione.
- 17 detto Circolare comunicante la ispezione al comando della Reale gendarmeria.
- 29 detto Decreto per la convocazione delle camere legislative.
detto Decreto per la elezione dei deputati.
- 2 marzo Bando per la formazione delle liste elettorali.
- 3 detto Circolare di presa di possesso del nuovo Intendente.
- 4 detto Idem — per formare la lista degli elettori.
- 20 detto Idem — sulla interpretazione della legge elettorale.
- 20 detto Idem — pel mantenimento dell' ordine.
- 22 detto Decreto che fissa le norme per i ricorsi elettorali.
- 24 detto Circolare per far girare per la provincia la lista a stampa dei soggetti eleggibili.
- 5 aprile Legge elettorale.
- 7 detto Programma del nuovo Ministero.
detto Rimessione della lista degli elettori.
- 4 detto Decreto per la convocazione dei Collegi elettorali.
detto Istruzioni del Ministero dell' Interno per i Commissari organizzatori nelle provincie.
- 14 detto Ministeriale per le Commissioni per lo scrutinio,
- 10 detto Istruzioni per le operazioni elettorali.
detto Ministeriale del segretario di Stato delle Finanze.
- 14 detto Circolare che invita i proprietari facoltosi ad anticipare il pagamento della contribuzione fondiaria.
- 26 aprile Risultato dello scrutinio a Deputato. Domenico Capitelli, su 8873 votanti, riporta 5856 voti.
detto Notamento dei candidati Deputati
- 5 aprile Manifesto e notamento dei candidati che han raccolto maggior numero di suffragi.
- 28 detto Circolare dell' Intendente per l' arruolamento dei volontari.
- 3 maggio Idem — che smentisce la voce corsa dell' aumento del sale.
- 5 detto Idem — per la vigilanza ai delinquenti.
- 10 detto Formazione dei Consigli di Pubblica sicurezza.

- 23 maggio 1848 — Circolare dell'Intendente, che accenna ai fatti del 15 maggio e raccomanda la calma.
- 17 detto Decreto che scioglie la Camera dei Deputati convocata pel 15 maggio.
- 24 detto Circolare relativa all'usurpazione di proprietà demaniale.
- 25 detto Decreto relativo alla stampa.
- 27 detto Decreto di convocazione delle Camere elettive.
- 24 detto Convocazione dei Collegi elettorali.
- detto Decreto per le operazioni elettorali.
- detto Manifesto di Ferdinando II. Deplora i fatti del 15 maggio.
- 31 detto Circolare relativa ai legni siciliani: quando non sono muniti di bandiera e di patente regia non possono essere ricevuti in nessun luogo del Regno.
- detto Istruzioni per la Convocazione dei Collegi elettorali.
- detto Manifesto dell'Intendente agli elettori della provincia.
- 3 giugno Circolare dello stesso, contenente istruzioni per le operazioni elettorali.
- 21 giugno Idem — relativa alla pubblica istruzione.
- detto Risultato dello scrutinio ed elenco di Deputati eletti nel Distretto di Caserta.
- 1 luglio Discorso della Corona all'apertura delle Camere.
- detto Annunzio dell'inaugurazione del Parlamento.
- 26 giugno Decreto che eleva alla dignità di Pari 27 individui.
- 9 luglio Idem — 27 individui.
- detto Supplemento del Giornale Costituzionale n. 144.
- 20 novem. 1860 — Circolare del Governatore che chiede lo statino delle armi fornite alle guardie urbane e guardia nazionale.
- 21 dicembre Idem — per le prescrizioni riguardanti la istruzione della guardia nazionale.
- 29 detto Idem — per i posti di sicurezza affidati alla guardia nazionale.
- 9 gennaio 1861 — Formazione di un battaglione di guardia nazionale
- 28 detto Circolare per la riorganizzazione della guardia nazionale.
- 26 marzo Idem — con lo stato della forza della guardia nazionale.
- 24 detto Telegramma che annunzia che il Duca di S. Donato passerà in rivista la guardia nazionale.
- 25 aprile Circolare del Dicastero dell'Interno relativa alle istruzioni per la esecuzione della legge sulla guardia nazionale.
- 4 maggio Idem — del Governatore, circa gli arruolamenti clandestini.

- 4 maggio 1861 — Idem — relativa ai rapinanti.
- 10 detto Elenco dei disertori con ordine di arresto.
- 11 detto Circolare del Dicastero dell' Interno relativa ai certificati di iscrizione della guardia nazionale.
- 13 maggio Idem — per somministrazione di munizioni.
- 14 detto Idem — che dichiara le guardie nazionali del mezzogiorno benemerite della patria.
- 16 detto Circolare relativa ai soldati del disciolto esercito.
- 17 detto Si comunica che Cosenz è incaricato della ispezione della guardia nazionale.
- 22 detto Circolare per le munizioni alla guardia nazionale: esse debbono essere fornite dal ramo guerra.
- 10 giugno Idem — per adibire la guardia nazionale a scortare i giudicabili.
- detto Idem — Il colonnello Santangeli è stato destinato alla provincia di Caserta per la organizzazione della guardia nazionale.
- 19 detto Idem — pel servizio di distaccamento della guardia nazionale
- 3 detto Circolare pel servizio di distaccamento delle guardie nazionali.
- 6 detto Idem — del Ministro dell' Interno per la formazione dei comitati di revisione della guardia nazionale.
- detto Idem — per le spese della guardia nazionale.
- 30 detto Idem — per la traduzione dei detenuti.
- 8 agosto Idem — per gli alloggi agli organizzatori della guardia nazionale.
- 13 settem. Istruzione sull' ordinamento della guardia nazionale.
- 9 ottobre Circolare per la sicurezza delle strade.
- 21 genn. 1862 — Idem — per abuso di armi della guardia nazionale.
- 17 aprile Idem — pel tiro a segno, e copia del decreto.
- 26 maggio Idem — per gli arruolamenti clandestini.
- 26 maggio 1863 — Circolare per il porto delle armi insidiose.
- 1 settembre Idem — per la rivista generale della guardia nazionale.
- 18 luglio Idem — per la divisa della guardia nazionale.
- 21 settem. 1864 — Idem — per i gradi e i distintivi dei capi musica.
- 4 luglio Circolare relativa a quesiti intorno alla legge sulla guardia nazionale.
- 29 agosto Idem — per la rivista generale della guardia nazionale
- 6 gennaio Circolare per la matricola della guardia nazionale.



SANT'ANGELO IN FORMIS
CIMITERO DEI GARIBALDINI

- 20 agosto 1865 — Servizio della guardia nazionale.
- 26 settembre Ordine del giorno della guardia nazionale.
- 16 dicembre Revisione generale della matricola della guardia nazionale.
- 12 gennaio Rielezione dei graduati della guardia nazionale.
- 30 luglio 1867 — Circolare sulla più accurata custodia delle armi della guardia nazionale.

GUARDIA CITTADINA

Documenti

Nove fascicoli di documenti, tra manoscritti e stampe, vanno dal 1834 al 1869. L'ultimo documento è il decreto che scioglie la Guardia Nazionale, (27 giugno).

GUARDIA NAZIONALE

Documenti

Cominciano dall'elenco degl'individui appartenenti alla Guardia Nazionale, organizzata per effetto della Legge provvisoria del 13 marzo 1848, in numero di 687, giusta deliberazione del Decurionato di S. Maria del dì 5 aprile 1848, e finiscono col verbale di consegna, che fa il Sindaco Della Valle al tenente dei Carabinieri a cavallo D. Raffaele Zingaro, del locale adoperato per Corpo di Guardia Cittadina, e del suo contenuto.

DIPINTI, BANDIERE

PERGAMENE etc.

ALLE PARETI

E IN VETRINE

Una bandiera di Giuseppe Garibaldi.

Una bandiera di Errico Fardella.

Una bandiera di Giuseppe Palizzolo.

Una bandiera di Alessandro Milbitz, donata al Municipio da Giuseppe Perrucca.

Un quadro ad olio (episodio della Compagnia De Flotte; battaglia alla cascina Della Valle a Porta Capua). Il dipinto è opera del pittore francese Eugenio Bujer e fu donato al Municipio di S. Maria Capua Vetere dal Generale Stefano Türr.

Due proiettili di fucile che ammazzarono il garibaldino Bandera, sepolto nel Monumento Ossario.

Una pergamena, a ricordo dell'inaugurazione del Monumento Ossario, con le firme delle autorità intervenute; tra le firme sono quelle dei Ministri Pedotti, Bianchi e Rava.

Due bandiere della Guardia Nazionale del 1860.

Sei guide.

Una vanga, una zappa, un piccone, due scuri dei *Guastatori*.

Un bastone da capo tamburo.

Una bandoliera.

Due fiocchi d'oro.

Due placche da kepi, raffiguranti una granata fiammeggiante.

Una placca da capo tamburo.

CIMELII RACCOLTI DA PRIVATI

Fucile con baionetta innastata, e tre fotografie di Guardia Nazionale del 1860. (*Aveta Pietro*).

Una granata intiera, del peso di g. 10,400, che nel 1860 cadde all'angolo della casa Oliver, abbattendo un pezzo di muro. (*Bernascone cav. Ernesto*).

Copia del processo sulla setta "Unità Italiana", in provincia di Terra di Lavoro, appartenente all'avv. difensore Giuseppe Maria Bosco. — Vi sono 69 rubricati, tra cui Salvatore Pizzi di Capua, Francesco Silvestri e Raffaele Moscati di S. Maria C. V.

Copia del "Processo della strada ferrata", di S. Maria C. V. nel 1848, con annotazioni dell'avv. Giuseppe Maria Bosco, difensore di Luigi Sticco. (*Bosco avv. Teodorico*).

Scritti e due ritratti, con dedica, del Generale Stefano Türr, l'uno in borghese e l'altro da garibaldino. In cornice.

Quadretto a doppia faccia con autografo del Generale Türr.

Programma del giuramento alla Costituzione della Monarchia del Regno delle Due Sicilie, ai termini del Decreto 7 luglio 1820.

Giuramento di Ferdinando I alla Costituzione di Spagna nel 1812.

Specchio della marina mercantile di qua e di là del Faro — Reali domini al 1^o gennaio 1839.

Processo completo, a stampa, della causa di Cipriano e Giona la Gala, D'Avanzo e Papa. — 24 febbraio 1864, con continuazione.

Sciabola della Guardia Nazionale appartenente al cav. Bernardo Califano.

Pugnale del capobrigante Fuoco.

Pugnale della banda del capobrigante La Gala.

Score da guastatore.

Coltello da caccia di Francesco I. (*Califano avv. cav. Bernardo*).

Elsa di sciabola appartenuta al Battaglione del Maggiore Pilade Bronzetti, trovata su Castelmorrone, (*Caputo Ferdinando*).

Certificato legale del processo di cospirazione ed attentato al Re ed alla Famiglia Reale, a carico dei fratelli Michele e Gennaro Cortese. (*Cortese Michele*).

Copia integrale del processo politico della strada ferrata del 1848 in S. Maria Capua Vetere, con annotazioni dell'avv. difensore Giov. Antonio De Nardis. — Espletato il 5 dicembre 1850.

"Per la causa della strada ferrata in Santamaria. Innanzi alla G. Corte speciale di Terra di Lavoro, a rapporto del Procuratore Generale del Re signor Palladino", — Memoria defensionale a stampa dell'avv. Giov. Antonio De Nardis, in data ottobre 1850, per Andrea De Domenico, Michele De Gennaro ed Antonio Ferrara.

"Memorie di Andrea De Domenico", — Autobiografia (Periodo del processo e dell'espiazione della pena).

Ritratto di Andrea De Domenico — 1849.

Autografo del patriotta Samaritano Abramo Rucca, carbonaro del 1820.

Quadretto con lettera autografa di Giuseppe Garibaldi al *fratello* massone, Andrea De Domenico, in data 11 giugno 1867.

Un paio di spalline, la goliera e la placca del kepi di Andrea De Domenico, Guardia Nazionale nel 1848.

Catena di sedici grosse maglie, con l'anello, trascinata da Andrea De Domenico e Luigi Sticco nelle galere borboniche.

Giacca rossa da galeotto del De Domenico.

Testamento scritto da Andrea De Domenico nel bagno di Montefusco, il 9 giugno 1854, su carta che ha il timbro del Comando del bagno. (*De Domenico comm. avv. Eduardo*).

(Del de Domenico e d'una sua autobiografia ci fornisce notizie il solerte prof. Ernesto Papa, al quale si deve il compiuto catalogo ch'egli compilò, per le commemorazioni samaritane, con molta cura. Alla Mostra è esposto un ritratto di quel patriotta, e lo riproduciamo in questo nostro catalogo.

Il padre del de Domenico, Nicola, appartenne ai Carbonari del 1820 e prese parte alla rivolta di Monteforte. Andrea de Domenico, nel mattino del 15 maggio 1848, si recò a Napoli da Santamaria, in uniforme di Guardia Nazionale. Ignorava quel che s'era preparato per quel giorno e desiderava di assistere alla seduta della Camera. Tornato a Santamaria si recò al corpo di guardia, riuniti i suoi amici Luigi Sticco, Gaetano Mellucci, Francesco Morelli, Stefano Addeo, Michele de Gennaro, Abramo Rucca, Francesco Papa, Antonio Ferrara, Francesco Tartaglione ed altri, percorse con quelli la città e incitò il popolo alla rivolta. La folla, radunatasi alla Stazione ferroviaria, divelse le rotaie nel sito detto *Quattordici Ponti*: fu assalito il telegrafo, furono arrestati e imprigionati il fuochista e il macchinista di un treno che arrivava da Napoli. Il de Domenico continuò nel luglio la sua propaganda. Nel marzo del 1849 cominciarono gli arresti in Napoli, nell'ottobre si aprì il processo degl'imputati, che durò fino alla fine di luglio del 1850. Il de Domenico fu arrestato la sera del 2 novembre 1849: alcuni dei suoi compagni già erano in carcere, altri ve li raggiunsero poco dopo.

Portò la catena fino al 1855, poi fu mandato al bagno di Montefusco, poi a Brindisi, poi a Pescara ove, nell'ottobre del 1858, ottenne la grazia per intercessione del cardinale di Cosenza Arcivescovo di Capua).

Ritratto ad olio di Giovanni De Gennaro, in divisa di volontario dei legionari pel Lombardo-Veneto nel 1842. (*De Gennaro Colon. cav. Fran. Paolo*).

Fascicolo con le leggi del 5 e 19 luglio 1860, che istituiscono la Guardia Nazionale nel Regno delle Due Sicilie. (Sono due fogli volanti).

15 settembre 1860 — Rapporto dell'Alfiere Domenico Zagaria al Comandante la Piazza. Lo avvisa che, per ordine del Generale Sirtori, egli, come architetto, dovette, il giorno precedente, costruire diverse barricate: una cioè alla

Croce, un'altra al Riccio ed una terza sulla ferrovia presso i Quattordici Ponti, e soggiunge che, per quest'ultima, fu obbligato a svellere quattro rotaie.

7 ottobre 1860 — Il Maggiore di Stato Maggiore dichiara di aver ricevuto dal Generale La Masa un plico con la sciabola del capitano Gerardo Iavarone.

8 ottobre 1860 — Lettera al sig. Girolamo Della Valle, capitano della G. N. dal sig. Giuseppe Tammaro del Giudicato Regio di S. Maria. Riguarda un imputato di porto d'armi.

Quadro nominativo dei militi garibaldini prigionieri, rinchiusi nel carcere di S. M. Sono 13, fra cui il luogotenente Annibale Romano. Nella colonna delle osservazioni è segnato per l'altro rinchiuso, sergente Francesco Bruno, "*condannato a morte, apprende dalla famiglia di essere stato graziato*".

13 febbraio 1862 — Lettera diretta al Sindaco di Santa Maria dal Generale De Milbitz — Il Generale domanda di essere iscritto nella lista civile di Santa Maria per *spendere la sua vita* in vantaggio della città. Egli dice che così potrà manifestare la sua riconoscenza per la cittadinanza offertagli.

Opuscolo a stampa intitolato: "L'opera patriottica di Girolamo Della Valle nei 1848 e nel 1860", corredata dai seguenti documenti:

- I — Archivio Provinciale di Terra di Lavoro: Iscrizione di G. Della Valle fra gli *attendibili* perniciosi, 1848 - 1860.
- II — Archivio di Stato in Napoli: Iscrizione al Circolo Nazionale, esilio, espulsione da guardia d'onore, destituzione da Sindaco — 1848 - 1860.
- III — 2 novembre 1849 — Sovrano rescritto di destituzione da Sindaco.
- IV — 6 settembre 1860 — Ministero della Guerra: Espulsione da Guardia d'onore.
- V — 6 luglio — Nomina a Capitano della Guardia Nazionale.
- VI — 7 settembre — Procura Generale del Re: Incarico alla Guardia Nazionale per la custodia del carcere.
- VII — 8 ottobre — Proclama di omaggio alla Guardia Nazionale.
- VIII — 14 settembre — Decreto di nomina di G. Della Valle a comandante provvisorio della Piazza.
- IX — 3 novembre — Lettera di lode del Generale Orsini.
- X — 1^o aprile 1865 — Certificato del Ministro della Guerra Cosenz — datato da Torino — 7bre - 9bre 1860.
- XI — 5 aprile 1865 — Certificato del Generale Milbitz — 7bre - 9bre 1860.
- XII — 20 agosto 1868 — Medaglia della Campagna 1860 - 1861.
- XIII — 7 novembre 1886 — Attestato del Comizio Veterano di Napoli.
- XIV — 1^o ottobre — Lapide apposta al palazzo Della Valle.

Due palle di cannone del diametro di cm. 15 e del peso ognuna di g. 11.600.
Una palla più piccola di cm. 6 e del peso di g. 3.100; (*Cadute nel giardino della Valle nel 1860*).

Due sciabole di Guardia d'Onore del cav. G. Della Valle.

Una daga ed una baionetta della G. N. appartenenti al medesimo.

Fotografia di Giuseppe Garibaldi, del 1860, in cornice.

Fotografia del Generale Alessandro De Milbitz del 1860.

Un quadretto contenente quattro **NO** del Plebiscito Sammaritano, una scheda commemorativa ed un ordine del capitano garibaldino Percy Bouvou nei giorni della battaglia del 1860.

Pianta degli avamposti presso Capua nella campagna del 1860, con annotazioni autografe del Generale De Milbitz. (*Della Valle comm. Michele*).

Decreto di nomina del reverendo D. Angelo De Pascale da Curti a cappellano del 1° Battaglione, firmato da Giuseppe De Marco, capo politico dell'insurrezione del distretto di Avellino, nella provincia di Benevento, di Terra di Lavoro e Campobasso, comandante le forze insurrezionali, in data del 2 settembre 1860, da Torre Palazzo. — Confermato dal Generale di Divisione G. Avezzana, in data del 27 novembre 1860, da Maddaloni.

10 novembre 1860 — Certificato del colonnello Giuseppe De Marco, comandante il 1° Battaglione Iripino, vistato dal Generale Avezzana, attestante il valore ed il coraggio mostrato da D. Angelo De Pascale da Curti, nella pugna di Pettorano, presso Isernia, dove combattette dalle ore 20 alle 2 dopo la mezzanotte uccidendo e disarmando un ufficiale Regio, per cui il Generale Avezzana gli fece ritenere a ricordo la sciabola del nemico e lo fece decorare della medaglia al valor militare con diritto al soprassoldo. (*De Pascale Amilcare*).

18 dicembre 1860 — Dimissione di D. Angelo De Pascale da cappellano, accettate dal Comandante dell'Esercito Meridionale G. Sirtori.

13 novembre 1861 — Ammissione a socio della Clerico - Liberale Italiana di D. Angelo De Pascale. — Con firma del Presidente Lorenzo Zaccaro.

28 maggio 1862 — Certificato del colonnello Vallana, comandante Militare della provincia di Terra di Lavoro, attestante che D. Angelo De Pascale venne decorato della medaglia al valor militare pel fatto d'armi d'Isernia, accordata con decreto del 12 giugno 1861, ed iscritto nel 4° Elenco delle ricompense per la Campagna dell'Italia Meridionale 1860.

13 ottobre 1862 — Invio al Ministro della Guerra, dal colonnello Vallana, di una domanda di D. Angelo De Pascale, tendente ad ottenere un posto di Cappellano in un corpo dell'Esercito Italiano o nell'Ospedale oftalmico di Alifreda; con raccomandazione speciale del Vallana, che fa rilevare gli alti meriti patriottici del De Pascale.

23 dicembre 1862 — Comunicazione del Ministero al De Pascale per iscriverlo nel Bilancio delle pensioni e munirlo del certificato pel soprassoldo, qual decorato della medaglia al valor militare.

Manifesto a stampa con due Capitoli: intitolati "*Brevi sentimenti* „; e "*Programma* „. Sono firmati G. Garibaldi, in data 2 giugno 1860.

Manifesto intitolato "*Lamento e profezia di un emigrato italiano* „. Ha la data del 12 luglio 1860.

Manifesto intitolato “ *Comitato Unitario Nazionale di Napoli* „, Bollettino della Rivoluzione, N. 20, 21 agosto.

Un pezzetto di carta sul quale è scritto a grossi caratteri: *Roma con*; segue il ritratto di Garibaldi.

Medaglia al valor militare.

Medaglia della Campagna 1860.

Sciabola di ufficiale borbonico, e precisamente di quello ucciso dal De Pascale nella mischia di Pettorano. (*De Pascale Amilcare*).

Fotografia di Ferdinando II.

Lettera autografa di Attilio Bandiera alla madre, nell'anno 1836. (*Gagliardi Giuseppe*).

Verbale di pubblica discussione e condanna di morte di Pietrantonio De Laurentiis e di Giuseppe Carrabba, emessa il 15 dicembre 1823 ed eseguita col laccio il giorno successivo, nella piazza del Mercato in S. Maria Capua Vetere. (*Loria Angelo*).

Sciabola commemorativa sulla cui lama è inciso “ *Viva Garibaldi* „ (*Miele avv. Antonio*).

Autografo di Nicola Nicolini, P. G. della Gran Corte Criminale, regnante Murat. Sono cinque fogli di una disputa sulla pena di morte e sulla perdita dei diritti civili e delle sostanze del condannato a tal pena. (*Nicolini Luigi*).

Ritratto ad olio dell'avv. Luigi Sticco, condannato politico a 30 anni di lavori forzati pel fatto della strada ferrata. (15 maggio 1848).

Numero unico per Monsignor Michele Natale.

“ *Giornale di Caserta* „ con relazione sulla casa dove nacque, in Casapulla, Monsignor Natale, e sulla cui facciata fu apposta la lapide nel 1899. (*Orsi cav. avv. Raffaele*).

Pugnale tolto a un brigante della banda di Cipriano La Gala dal guardiano del carcere e donato ad un milite della G. N. (*Papa prof. Ernesto*).

Un kepi, un paio di spilline ed un fucile con baionetta innastata, appartenuti a Francesco Papa, capitano della G. N. (*Papa cav. Paolo*).

Decisione della Gran Corte Criminale di Napoli nella causa della setta “ *L'Unità Italiana* „, anno 1851, con dedica e firma autografa del Presidente della Gran Corte Criminale, Navarra — Napoli, Stamperia del Fibreno.

Pasquale Matarazzi — “ *Avvenimenti politici militari dal settembre al novembre 1860, compiuti nella battaglia del Volturno* „, Napoli, tipografia di G. Cardamone, 1861.

Pasquale Papa — “ *Spartacus resurrexit* „ (XXIII anniversario della battaglia del Volturno). — Ancona, A. Gustavo Morelli, editore, 1883.

Pasquale Papa — “ *Pei caduti al Volturno* „, Discorso ufficiale letto nel giorno della inaugurazione del Monumento Ossario in S. Maria C. V. — S. Maria C. V., tipografia Quattrucci, 1906. (*Papa cav. prof. Pasquale*).

Congedo con le campagne di Coriolo, Milazzo, e S. Maria C. V. fatte nel 1860 da Giuseppe Rebice.

Certificato di Tommaso Crudeli, per malattia presa in battaglia dal Rebice nel 1860.

Lettera di Tommaso Crudeli che autentica il detto certificato. (*Rebice Gius.*).

Decreto di nomina a tenente medico di Battaglione, a firma di Cosenz, del dott. Antonio Ricca. (*Ricca cav. dott. Antonio*).

Diploma e medaglia di bronzo del comm. Pasquale Matarazzi, appartenuto all'Associazione dei veterani del 1848. (*Sig.^a Rossi-Matarazzi Olga*).

Certificato d'ammissione di Girolamo Salzillo a volontario nell'Esercito Napoletano. Fu promosso caporale il 21 ottobre 1856; sbandato dal Battaglione nelle Calabrie, fu dichiarato disertore l'8 settembre 1860. (*Salzillo Girolamo*).

Berretto di garibaldino.

Giberna di G. N., con capsule e cartucce del 1860. (*Simeone Francesco*).

10 maggio 1862 — Lettera di Enrico Fardella, colonnello garibaldino nel 1860 — da Washington, dove trovavasi per combattere anche col grado di colonnello — a Camillo Della Corte.

(Dalla lettera, di carattere intimo, si rileva il suo scontento per gli uomini del governo).

Luglio 1867 — Altra lettera di Fardella a Camillo Della Corte, da New York.

(Egli si lagna di quelli che han fatto la caccia agli impieghi, ma si dichiara pronto a dare il suo braccio al paese qualora ve ne fosse ancora bisogno. Interessantissimo è il D. S. con cui domanda se esista ancora in piedi la colonna da lui eretta ai Quattordici Ponti).

31 agosto 1872 — Altra lettera di Fardella, da Palermo, a Della Corte, informandolo che è ritornato dall'America cedendo all'insistenza del fratello e si è dato al commercio.

Proclama rivoluzionario, timbrato dal " Comitato Centrale di Napoli „, diretto *Ai soldati del Napoletano*.

25 luglio 1860 — Invito alla Guardia Nazionale di prestare giuramento col cerimoniale simile a quello dell'armata, indirizzato ai Capi compagnie Della Corte, Della Valle e Tessitore.

8 settembre 1860 — Ordine del Procuratore Generale del Re al Custode maggiore delle prigioni, perchè consegnasse al capitano della G. N. sig. avv. Luigi Sticco 12 fucili per armare la detta G. N., adoperata al servizio delle prigioni in assenza della truppa partita nella notte precedente per Capua e per altrove. — Annotazione a margine di Luigi Sticco dichiarante che nel detto giorno ricevette 14 fucili senza munizioni.

23 settembre 1860 — Formulario di rapporto giornaliero manoscritto.

13 ottobre 1860 — Invito del Capo di Stato maggiore al capitano della G. N. perchè consegnasse, facendolo scortare da due guardie, un milite al Generale Medici in S. Angelo in Formis.

4 ottobre 1860 — Lettera al comandante della G. N., firmata dal Capo di Stato Maggiore Tito Neri, pregandolo di far scortare fino a Napoli un'individuo.

13 ottobre 1860 — Lettera da S. Prisco al capitano Luigi Sticco, pel rimpiazzo di quattro carretti in cambio di altrettanti da ritirarsi.

1860 — Tre moduli di patente di G. N.

Libretti di ricevute di fucili della seconda compagnia della G. N.

2 giugno 1862 — “ La festa del 2 giugno „ Componimento poetico alla G. N.
“ Benemerita della Patria „ (foglio a stampa).

1863 — Riedificazione della lapide, dettata dal Settembrini, a Porta Capua, abbattuta dagli ufficiali borbonici. — Nota autentica delle spese occorse, firmata dai componenti la Deputazione della Guardia Naz. incaricata di riedificarla. (*Signora Tozzi Della Corte Adelaide*).

Copia legale della condanna ad anni 30 di lavori forzati, inflitta a Gaetano Mellucci, accusato, con l'avv. Sticco, De Domenico ed altri, dei fatti della strada ferrata al 15 maggio 1848. L'atto d'accusa dice: “ *Complicità nell' attentato diretto ad eccitare i sudditi del Regno, ad armarsi contro l' Autorità Reale, assistendo e facilitando gli autori negli atti consumati prossimi alla esecuzione, al di cui scopo servirono di mezzo lo attacco con la pubblica violenza e vie di fatto alla forza pubblica, disarmo della medesima; devastazione della Regia Strada Ferrata; fermata del convoglio, con arresto del macchinista e fuochista, chiusura del posto telegrafico e tumulto popolare ecc. .* „ (*Ventriglia barone Francesco Paolo*).

Sciabola del tenente medico della G. N. sig. Francesco Vetrella. (*Vetrella Pasquale*).

Fucile inglese di un volontario della Legione Inglese perita tutta sotto le mura di Capua. Il fucile fu raccolto dal tenente garibaldino Bono Gaetano da Campobello di Mazzara (Sicilia) e donato al signor Gennaro Zagaria. (*Zagaria Rag. Gennaro*).





RICORDI DI SILVINO OLIVIERI

Sono raccolti in doppia vetrina, di fronte alla quale stanno i ritratti dell'Olivieri e della moglie Leocadia Cambacérès. L'ottimo marchese Gesualdo Defelici, che sposò la figlia dell'Olivieri, Silvina, ha voluto, con la solita e conosciuta sua cortesia, accrescere la nostra Mostra de' cimeli del Suocero. Ed eccoli nella vetrina posta nella piccola sala a sinistra del *Salone*, sala ove pur sono i ricordi de' La Cecilia. La vetrina contiene le varie uniformi da colonnello argentino, le armi da taglio e da fuoco, le carte dell'Olivieri, una sua pesantissima maglia d'acciaio, autografi di Mazzini e di Garibaldi in gran numero e un volume ov'è la narrazione di tutta la vita dell'Olivieri. Da un'altra che ne compilò il compianto senatore Augusto Pierantoni togliamo i brani che seguono.



In Chieti la famiglia Olivieri di Caramanico era tra le maggiori degli Abruzzi, ricca per censo e degnissima per sentimenti liberali. Raffaele Olivieri condusse a nozze Pulcheria dei marchesi Crognali. Egli aveva un fratello a nome Michele, pieno di vigoria, ammirato nel paese, perchè si era trovato alla Beresina. Dal matrimonio del signor Raffaele nacque fortissima prole. Furono cinque i figli maschi: Luigi, Fileno, Silvino, Michele, Francesco.

Fileno e Silvino erano nel collegio di Chieti, alunni interni; studiavano con amore anche alla musica. Nel gennaio suonavano l'inno col quale s'inneggiava a Pio IX. I miei fratelli, i miei cugini ed io eravamo alunni esterni e più giovani degli Olivieri. Il giorno 28 gennaio, tosto che giunse la notizia della Costituzione data da Ferdinando II, la esultanza fu grande nel paese. Noi giovanetti disertammo la scuola, gli alunni interni vinsero la resistenza dei prefetti camerali e corsero ad unirsi al popolare tripudio. Dopo breve tempo parecchi giovani risposero al grido della indipendenza italiana e Fileno e Silvino seguirono la Belgioso, che raccolse sulla sua nave il fiore della gioventù meridionale. Silvino nei campi lombardo-veneti fu prode fra i prodi. In Venezia era pure mio cugino Luigi Pierantoni, che ancora vive carico di anni sul colle ameno ove siede la mia città. In quella campagna Silvino, data prova di non comune valore e di carattere militare, ebbe il grado di tenente. Era agli ordini del marchese Prati. Dopo l'armistizio Salasco Silvino partì per la Francia; rimase alcun tempo in Marsiglia e in Parigi e poi si recò in Londra, ove fu tra i prediletti di Giuseppe Mazzini. Fallita la speranza di una riscossa, nell'ottobre dell'anno 1851 partì per Montevideo e prese parte alla guerra contro i partigiani comandati da Irquiza. Si distinse da forte in quella lotta, onde fu decretato alla sua Legione il titolo di *valorosa*; ed egli fu decorato del cordone d'oro, avendo tenuto il comando della linea di sinistra.



In Londra Silvino si era stretto al Comitato democratico europeo, che aveva astri maggiori in Mazzini e Kossuth. Vinto l'Irquiza, Silvino tornò in Europa, andò a Londra e venne in Roma agli ordini di Giuseppe Mazzini quando si preparava una sollevazione. In Parigi aveva conosciuto il conte Pianciani e il Brizzi. Silvino doveva capitanare la insurrezione nelle terre abruzzesi di accordo con i congiurati presso la frontiera e i confini romani.

Egli ebbe l'audacia di venire in Chieti a piedi fingendosi un pittore inglese. A Sulmona fu riconosciuto e mancò poco che non fosse arrestato. Riveduti i genitori e gli amici, riprese il viaggio. A Roma giunse il 4 dicembre avendo un passaporto al nome di Giulio Arruè; fu arrestato il giorno 19. Si rinvennero presso di lui numerosi biglietti da visita con l'indirizzo *30 Calle Santa Rosa*. Disse essere questo indirizzo la casa da lui abitata in Montevideo; era invece il segno di riconoscimento adottato da Mazzini e dagli altri organizzatori della insurrezione. Mazzini si faceva chiamare *Pippo*; era protetto dagli agenti inglesi e in Civitavecchia perfino si finse *muto*. Alcune lettere di lui erano andate in mano della polizia romana servita con zelo dalla francese, e convincevano l'Olivieri. Questi prima sostenne di essere l'Arruè e si disse proprietario dello Uruguay, nominò professori che lo avevano istruito colà, affermò che si era recato a Parigi nell'età di venti anni per studiare medicina; ma presto dovette dirsi di Chieti. La polizia era così bene informata che gli cercò sul corpo una ferita che aveva riportata dagli Indiani. Alla fine invocò la cittadinanza ame-

stenti con fuochi di fanteria e di artiglieria. Seguirono giuochi pubblici, esercizi di distrazione generale. Presto il comandante alla testa della Legione e di una schiera di indiani amici, seguito dal maggiore Stuzza, dal comandante del forte, da una parte della guardia nazionale, dal giudice di pace e dalla rimanente Legione, condusse la colonna verso la " *Sierra della Ventana* „ costeggiando l'*arroyo della Naposta Grande* e ritornando pel *Suace Chico*. Si marciò cercando il vitto con la caccia, e quando mancò la caccia supplì un *petro* (polledro). Grave fu il disagio; la gita durò dieci giorni.

Il colonnello e il capitano Luigi Bartoli scelsero a sede della *Nuova Roma* il loco denominato *Cuellis*, che giace da sette ad otto leghe distante da Bahia Blanca, alle falde di due colline, dalle quali scende il *Suace Chico* ricco d'acqua purissima. Alle due colline diede i nomi di *Monte Appio* e di *Monte Pincio*.

La escursione fu rallegrata da due gentili e impavide signore, l'una era la sposa di Silvino, l'altra quella del capitano Bartoli. L'Olivieri, nel gennaio 1855, aveva sposata la signorina Leocadia Cambacérès, discendente dal celebre uomo di Stato e giureconsulto, eletto alla Convenzione del 1879, la cui vita luminosa è celebrata nella storia. Dopo il 18 brumaio Napoleone lo nominò secondo Console; nel 1815 fu esiliato come regicida.

La famiglia Olivieri riceveva notizie del figlio per la protezione del governo degli Stati Uniti. Il vecchio genitore faceva palesi le grate notizie ai parenti, agli amici, Michele era partito per la Colonia, e recava una lista di nomi della ardente gioventù abruzzese che chiedeva di accorrere agli ordini del nostro concittadino. Pure avendo sedici anni io volevo essere uno del numero; tutti aspettavamo una nave, che sarebbe venuta a prendere la gente dei nostri monti e della marina.



Ma il 16 dicembre 1856, giunse l'orrenda notizia che tutti noi immerse nel dolore. La notte dal 28 al 29 settembre nella *Nuova Roma* Silvino era stato assassinato da venti dei suoi legionari; una staffetta ne recò la notizia a Buenos-Ayres; la città ne rimase come istupidita, il governo spedì un vapore con truppe a bordo. Trascrivo dal giornale *Italia e Popolo* i particolari della strage: " Venti legionari verso le ore 3 a. m. si accostarono alla capanna ove il colonnello dormiva; costrinsero a tacere la sentinella che vegliava innanzi all'uscio, e tosto dal lato ove sapevano collocato il letto fecero una scarica, che non ottenne l'effetto voluto. Alzatosi il colonnello die' di piglio alle armi, dischiuse la porta e si pose a lottare contro i suoi assassini. Solo, faceva fuoco contro venti. Dopo aver tirato 19 o 20 colpi uccidendo due di quegli scellerati e ferendone altri, stanco di correre qua e là dentro la capanna, cadde ferito, e conserte le braccia sul petto, gli occhi rivolti al cielo, esclamò: *Mi hanno tradito! Povera Leocadia!* In questo una fitta fucilata lo lasciò spento „, " Povero Silvino! — scrisse il giornale italiano. — Sì giovane, così colto, così valoroso e così pieno di arditi e nobili propositi perire tanto miseramente in quel deserto

dove avrebbe fatto sorgere una vita florida e potente! „ Leocadia era prossima a diventare madre. La pietà dei parenti e degli amici le fecero ignorare la sua irreparabile sciagura: fatta vedova a venti anni, sposa appena da 10 mesi! Ella Leocadia diede la vita ad una bambina, a cui fu dato il nome del padre: Silvina. Accanto al colonnello morì pure un fidatissimo moro, che gli era fedele come lo fu a Garibaldi il moro Anghiar.



Mancò con la vita di Silvino la forza che Giuseppe Garibaldi sperava da lui. In una delle lettere fatidiche scritte all'amatissimo G. B. Cuneo, Garibaldi aveva detto: "Sì fratelli, noi daremo questo resto di vita alla nostra terra. Il sogno di tanti anni è per farsi reale e pugneremo degnamente. Partecipa ai buoni le nostre speranze, scrivi ad Olivieri, Laz, Suzzini Angelo e a quanti nostri Legionari esistono, avvertili che loro non debbono principiar nulla, ma aspettare le prime mosse che verranno, mi sembra, dall'alto, e che noi seconderemo. Qui vi è gente abbastanza per cominciare e per sostenere fino alla venuta di quei difensori. La secolare e mortale questione con l'Austria e col Papa la risolveremo come si deve. L'esercito sardo è oggi ad un punto d'entusiasmo veramente sublime. Addio, fratello, il sempre tuo Giuseppe Garibaldi „

La lettera non trovò vivo l'Olivieri, che sarebbe venuto a rinnovare azioni di valore. Dopo l'assassinio la residua Legione abbandonò la Nuova Roma, e giunta a Bahia Bianca si sottomise al governo.

Gli autori dell'orrendo delitto non furono scoperti. Non è da fare le meraviglie della mancata indagine. Il luogo deserto, la notte, il non ordinato governo impedirono di scoprire i colpevoli. Dico "non ordinato governo „ perchè la costituzione della Repubblica Argentina conosciuta sotto il nome di Provincie Unite del Rio della Plata fu data soltanto nel 15 maggio 1853. Più appresso Buenos-Ayres con le modificazioni del 1862 fu unita alla Confederazione.

Le gelosie, i lavori straordinari per la fondazione della città, la disciplina necessaria, che l'Olivieri dovette introdurre, provocarono le diserzioni e poscia il tristissimo assassinio. Gli stranieri e gli indigeni non comprendevano la poesia del nome dato alla nuova città. Invece gli italiani ferventi all'opera, andavano cantando dall'*Esule* di Pietro Giannone i noti versi:

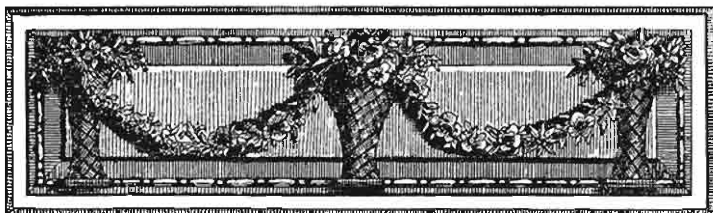
*La mia patria e l'amor mio
Fian per tutto e soli ognor
Il sospiro del mio cor!*

Parecchi erano stati i disertori. Il colonnello per impedire che altri commettessero la stessa viltà aveva ordinato il taglio dei capelli e delle barbe a tutti i Legionari, affinchè non si potessero confondere fra gli indiani.

La colonizzazione fu continuata. Nella Pampa, uno dei territori della Repubblica, sorge la *Nuova Roma*, che ha tremila abitanti. Le spoglie mortali del nostro eroe furono ricondotte in Buenos-Ayres e tumulate nel cimitero tra le tombe dei Cambecérés. Leocadia e Silvina vennero nella terra dei loro padri quando l'Italia fu redenta. Silvina nel 1881 andò sposa al marchese Gesualdo Defelici. Dal matrimonio nacque un fanciullo, il quale ora è adulto pregiatissimo e vive tra Roma e la terra abruzzese. Il marchese è conosciuto da tutti quale gentiluomo cortese e geniale, che ha un sorriso per tutti.



LEOCADIA CAMBACÉRÈS



GIOVANNI LA CECILIA

Nella sala che raccoglie i ricordi di Silvino Olivieri sono pur esposti, in un'altra vetrina, quelli di Giovanni La Cecilia, di Napoleone e di Cesare Vittorio La Cecilia. Un espressivo ritratto di Giovanni è alla parete vicina.

Giovanni La Cecilia nacque in Napoli, nel 1801. In Napoli passò tutta la sua adolescenza. Diciottenne, nel 1821, fu implicato ne' moti politici di quell'anno. Arrestato dalla polizia borbonica fu imprigionato nel Castello dell'Ovo e poi, fino al 1825, in Castel Sant' Elmo. Condannato all'esilio perpetuo nel 1825 andò esule per qualche anno nel centro e nel settentrione d'Italia. Nel 1830 fu in Corsica, ove a Bastia conobbe il Mazzini, in compagnia del quale si recò a Marsiglia. Qui, con a capo il Mazzini medesino e con Melegari, Fabrizzi, Lambertini, Menotti, e Usiglio, fondò la *Giovane Italia*. Dal 1832 al 1833 fu direttore del periodico omonimo anche quando Mazzini fu espulso da Marsiglia. Nel 1833 egli subì la stessa sorte: lo si spedì, come in un luogo di deportazione, a Tours, mentre venivano sospese le pubblicazioni della *Giovane Italia*. Tornò nel 1840 in Corsica, e stette negli anni successivi un po' a Bastia e un po' a Marsiglia. Così, nel 1844, fu presente alla partenza di Ricciotti, che portava il denaro per la spedizione dei Bandiera, disegno del quale il La Cecilia si dimostrò poco entusiasta: anzi egli, come il Mazzini, dissuase il Ricciotti. Nel 1847, all'alba delle riforme politiche, si recò in Toscana ove fu uno de' capi della Repubblica, anzi fu primo membro del Governo provvisorio dell'insorta Livorno, poi colonnello della Guardia Nazionale, poi eletto, insieme al Mazzini, al Guadagni, al Montanelli, membro della *Costituente*. Lasciò la Toscana e tornò a Napoli, ove, col grado di Capitano, comandò la quarta compagnia della Guardia Nazionale, a cui apparteneva anche il La Vista. Prese parte a' combattimenti del 15 maggio, e riparò su una corazzata francese. Poi, in Toscana, collaborò a' moti che se-

guirono in Roma, a Venezia e in Sicilia. Tornò in Corsica, appresso si recò nella Svizzera e vi rimase fino al 1853: e vi ebbe per compagni il Mazzini e il Brofferio. Nel 1853 fu a Torino, di dove tre volte lo espulse Cavour. Nel 1860 tornò a Napoli dopo quarant'anni d'esilio. A Napoli visse fino al 1880.

GIOVANNI LA CECILIA

RICORDI

1. Coccarda della Guardia Nazionale, che aveva addosso il 15 maggio.
2. Fascia tricolore, e gallone del berretto di capitano della Guardia Nazionale — (15 maggio).
3. Occhiali e biglietti da visita di G. La Cecilia.
4. Medaglia commemorativa pe' combattenti del 15 maggio.
5. Lettera, provante le relazioni della " Giovane Italia „ con l'Esercito, in nome del colonnello Poerio a G. La Cecilia (1832).
6. " Della Giovane Italia „ (risposta di G. La Cecilia a Montanelli, sulla natura dell'associazione mazziniana).
7. " L'Avenir de Nice „ (numero di un giornale di Nizza del '32-33, contenente un articolo su G. La Cecilia).
8. Proclama (di G. La Cecilia) agli abitanti delle Maremme — (1848).
9. Proclama della Repubblica Toscana — (1848).
10. Proclama di F. D. Guerrazzi ai Toscani — (1848).
11. Programma politico di G. La Cecilia, diretto ai cittadini di Livorno, elettori della " Costituente „ — (1848).
12. Nomina di G. La Cecilia a colonnello della Guard. Naz. Livornese — (1848).
13. Carta di viaggio di G. La Cecilia (Ritorno a Napoli dall'esilio) — (1848).
14. Invito e biglietto d'ingresso al " Circolo Nazionale „ di Napoli — (1848).
15. Chiave con la quale la notte del 14 - 15 maggio 1848 G. La Cecilia, capitano comandante la quarta compagnia della Guardia Nazionale, chiudeva uno dei cancelli della caserma di Monteoliveto, per impedire ai gendarmi di uscire contro il popolo, facendosi dai capi promettere di non tirare in caso di conflitto.
16. Volume contenente i processi pe' fatti del 15 maggio a Napoli. (Raccoglie ambo le condanne a morte di G. La Cecilia: pel 15 maggio a Napoli, e per la tentata insurrezione d'Aquila).
17. Lettera di N. Fabrizzi (?) a G. La Cecilia — (1848).
18. Lettera importante, datata da Roma, invitante G. La Cecilia a collaborare alla formazione d'una Costituente Italiana in Venezia, e ottenere l'appoggio di F. D. Guerrazzi — (1848).
19. Invito d'un Comitato Garibaldino Napoletano a G. La Cecilia — (1860).
20. Invito d'un Comitato Salernitano al Direttore della " Democrazia „ (Giov. La Cecilia), a prender parte alla commemorazione del 1° Anniversario dell'Impresa Garibaldina — (1861).
21. Ritratto (dipinto a olio) di G. La Cecilia.

22. Lettera di Filippo de Boni a G. La Cecilia, per l'organizzazione di un moto Garibaldino a Genova.

NAPOLEONE LA CECILIA

1. Ritratto di Napoleone La Cecilia.
2. Proiettili raccolti alla battaglia di Milazzo, e poche note di N. La Cecilia.
3. Schegge di mitraglie, raccolte sotto Capua da N. La Cecilia.
4. Un numero del "Movimento", (contenente un articolo su N. La Cecilia).

CESARE VITTORIO LA CECILIA

1. Ritratto di Cesare Vitt. La Cecilia da volontario Garibaldino — (1860 - 61).
2. Biglietto da visita di C. Vitt. La Cecilia.
3. Arruolamento e congedo di C. Vitt. La Cecilia nella campagna del '60-61.
4. Proiettili raccolti al Volturno (1^o ott. 1860) e note di C. Vitt. La Cecilia.
5. Medaglia d'argento di C. Vitt. La Cecilia per la campagna del '60-61, e relativo diploma.

G. MAZZINI

1. Ritratto di G. Mazzini.
2. "In memoria de' fratelli Bandiera", Opuscolo di G. Mazzini (Edizione Parigi, 1850).
3. Molte lettere del Mazzini a Giovanni La Cecilia.



Gli espositori



ALBANETO (Duchessa di) - Arlotta on. Enrico - Arlotta comm. Antonio - Arlotta cav. Guglielmo - Anania de Luca on. Paolo - Accademia Nazionale di Scherma - Abatino ing. Giuseppe - Abbagnara cav. Gennaro - Abbagnara cav. Francesco - Altamura ing. Saverio - Armenante signor Nicola - Atkinson signora Maria - Aveta signor Pietro.



Bonghi ing. Mario - Bassano marchese Franz - Boldoni cav. Guglielmo - Boldoni vedova Teti - Belliazzi cav. Raffaele - Boccia signor Gennaro - Bovio avv. Gennaro - Beneventani signor Rocco - Beneventani signor Benvenuto - Beneventani signor Valerio - Boragine prof. Vincenzo - Biblioteca Nazionale di Napoli - Biblioteca Universitaria di Napoli - Biblioteca Lucchesiana - Biblioteca Municipale - Bernascone cav. Ernesto - Bosco avv. Teodorico.



Capecelatro comm. Antonio - Carafa Riccardo, Duca d'Andria - Caravita Giuseppe, Principe di Sirignano - Casella signor Gaspare - Compagnone cav. ing. Vincenzo - Capozzi comm. Michele - Caracciolo Ambrogio, conte di Torchiarolo - Carelli cav. Luigi - Cecilia (La) fam. - Celentani signor Paolo - Ceraolo sacerdote Bernardo - Caso signorina Gemma - Corona signor Eugenio - Ciaramella signorina Maria - Cagiati avv. Memmo - Campisi Fortunato - Capocci ing. Corrado - Capocci prof. Ernesto - Colle Sannita (Sindaco di) - Chiarella signor Pasquale - Capone cav. Scipione - Capece maggiore cav. Attilio - Caputo (da Altamura) - Caputo (Direttore Carceri S. Maria Capua) - Cerino signor Pasquale - Califano avv. cav. Bernardo - Cortese signor Michele - Casapulla (Comune di).



Doria Francesco, duca d'Eboli - Diaz cav. Luigi - De La Feld conte Arturo - Di Giacomo Salvatore - D'Alessandro colonnello Alfonso - D'Amico cav. Francesco - Del Giudice barone Raffaele - De Virgili barone Pasquale - Dinacci si-

gnorina Anna - Deputazione provinciale di Napoli - D'Avossa signora Maria Letizia - D'Avossa (fratelli) - D'Andrea cav. Camillo - Di Lorenzo sig. Gaetano - Di Lorenzo prof. Giacomo - Del Giudice barone Raffaele - Della Torre comm. Ernesto - De Ruggiero avv. Raffaele - De Marinis signor Luigi - Di Domenico rev. prof. Ferdinando - De Martino cav. Angelo - D'Orlando signor Salvatore - D'Errico signor Gaetano - De Pisis ing. Nicola - Defelice marchese - De Domenico comm. avv. Eduardo - De Gennaro Colonnello cav. Francesco Paolo - Della Valle comm. Micheie - De Pascale signor Amilcare.



Filangieri Candida conte Berardo - Fiordelisi barone Alfonso - Fiordelisi barone Eduardo - Ferretti vedova Maria - Ferrarelli cav. Giuseppe - Ferraro Corra signor Raffaele - Fazio de Jorio barone Giuseppe - Forte ing. Carlo - Feste patriottiche popolari di S. Maria C. V. (Comitato delle).



Gaeta conte Roberto - Guerritore cav. Antonio - Gagliardi cav. Giuseppe - Gaston Eugenio - Giannone cons. avv. Gustavo - Grandone sig. Francesco - Genta sig. Felice - Giovannitti cav. Carmine - Galanti conte Vincenzo - Gomez cav. Lorenzo - Lorenzo Grippa cav. Cesare - Gallo sig. Alfonso - Gironi signor Alfredo - Grennelais (de la) ing. Annibale.



Ippolito contessa Lina - Ippolito cav. Guglielmo.



Jerace comm. Francesco.



Knicht cav. Carlo - Kernot signor Federico.



Lahalle tenente generale comm. Francesco - Lerario colonnello Virgilio - Lionetti cav. Giovanni - Lang signor Enrico - Lo Giudice sig. Carlo - Loffredo sig. Luigi - Longobardi barone Pietro - Lombardi barone Matteo - Loria signor Angelo.



Marvasi signora Elisabetta - Montemayor marchese Giuseppe - Monod signora Mellina - Montella signor Mario - Morgigni de Manthonè barone Cesare -

Mascillo cav. Federico - Mattei signor Saverio - Mattei sig. Arturo - Monticelli famiglia - Merenda cav. Paolo - Melodia senatore Nicola - Mormone comm. Salvatore - Mormone signor Raffaele - Monti cav. Vincenzo - Maini sig. Antonio - Minozzi Arturo - Molinaro del Chiaro signor Luigi - Massara, Scipione e C. - Manzi prof. Luigi - Muro signor Antonio - Megale signor Ludovico - Morone signor Teodorico - Musco signor Arturo - Miele avv. Antonio.



Nisco barone Adriano - Niutta Ettore, marchese di Marescotti - Napoli (Municipio di) - Noce signor Giuseppe - Nicolini signor Luigi.



Oratino (Duca di) - Oratino (Comune di) - Origo sig. Ernesto - Orsi cavalier avv. Raffaele.



Pagratide principe d' Abro - Padiglione comm. Carlo - Pignatelli Cesare Ettore di Casalnuovo - Pandola marchese Gaetano - Pagliara professoressa Antonietta - Pironi conte Francesco - Pironi contessina Carolina - Piscicelli conte Rodrigo - Pernice ing. Oreste - Pappone sig. Onofrio - Petriccione sig. Diego - Perrotta signor Antonio - Prota Giurleo signor Ulisse - Perrella signor Francesco - Persini signor Francesco - Perrini signora Rachele - Papa prof. Ernesto - Papa cav. Paolo - Papa cav. prof. Pasquale.



Raiola Pescarini barone Luca e fratelli - Rocco comm. ing. Emmanuele - Ruffo senatore Carlo - Reviscardi signora Concetta - Ricciardi cav. Eduardo - Ricciardi cav. Guglielmo - Rossarol signora Teresa - Rizzi Ulmo barone Giuseppe - Ruffo di Guardialombarda signorina Nora - Rogati signor Nicola - Razzano prof. Domenico - Russo Emanuele Giuseppe - Rubini avv. Michele - Rossi sig. Francesco - Romano signor Giovanni - Rebice signor Giuseppe - Ricca cav. dott. Antonio - Rossi-Matarazzi signora Olga.



Serra di Cassano famiglia - Serra di Gerace Principe Giovanni Battista - Sanasi Conti capitano Giuseppe - Schipa prof. Michelangelo - Spinelli marchese Luigi - Sabini conte Michele - Solimene avv. Camillo - Sacco comm. Ettore -

Sorrentino signor Teodoro Pasquale - Stasio signor Giuseppe - Santangelo signor Giuseppe - San Pietro a Majella (Conservatorio di) - Settembrini signor Enrico - Siniscalco signor Gaetano - Sculeo barone Nicola - Suraci vedova Maria-Saccomandi signor Emilio - Savoia signorina Rosalia - Savoia signorina Giuseppina - Scura Pasquale ed Arturo - San Martino (Museo di) - Salzillo signor Girolamo - Simeone signor Francesco - S. Maria Capua Vetere (Comune di).



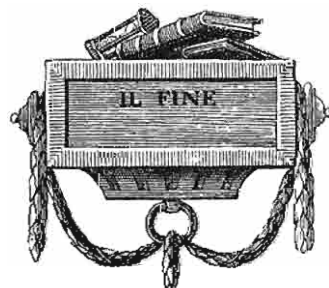
Torre di Civitaretenga, marchese Gioacchino - Tupputi marchese Luigi - Taccone marchese Giuseppe - Tosti signor Domenico - Tramontano in Bossio signora Anna - Turiello cav. Enrico - Tozzi - della Corte signora Adelaide.



Villamarina (marchesa di) - Vollaro signor Romano - Vitelli cav. Giuseppe - Villani cav. Marino - Ventrone - Teti signora Virginia - Ventriglia barone Francesco Paolo - Vetrella signor Pasquale.



Zarone barone Francesco - Zuccarelli prof. Angelo - Zampaglione cav. Pietro - Zagaria ragioniere Gennaro.



Finito di stampare nella
Tipografia Melfi & Joele
Il 15 ottobre 1911
Napoli.

Specifiche tecniche

Numero pagine

496 (*31 sedicesimi*)

Formato

165 x 215 mm (chiuso)

330 x 215 mm (aperto)

Carta interna

n° 2/31 (*1°*, *2°*) *sedicesimi*

Fedrigoni Arcoprint Extra White (colore bianco), gr. 120/mq (monocromia, k)

n° 26/31 (*3°-16°*, *18°-20°*, *23°-31°*) *sedicesimi*

Fedrigoni Symbol Freelifa Satin, gr. 150/mq (monocromia, k)

n° 3/31 (*17°*, *21°*, *22°*) *sedicesimi*

Fedrigoni Arcoprint Edizioni (colore avorio), gr. 120/mq (monocromia, k)

Carta copertina

Fedrigoni Symbol Freelifa Satin, gr. 130/mq (quadricromia, cmyk) + plastificazione

Allestimento

Cucitura a filo refe

Copertina cartonata

Schede interne (n°2)

Formato

145 x 195 mm

Carta

Fedrigoni Arcoprint Edizioni (colore avorio), gr. 120/mq (monocromia, k)



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia



COMUNE DI NAPOLI
edizioni